DIZIONARIO

PARMIGIANO-ITALIANO

DI

ILARIO PESCHIERI

RIFUSO CORRETTO

ACCRESCIUTO

VOL. I.

Borgo San Donnino

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE VECCHI

MDCCCXXXVI.

Digitized by Google

AL LETTORE BENEVOLO

Lo Stampatore

Parecchie cagioni mi hanno impedito di sciogliere prima d' ora la promessa che ti feci col mio manifesto 12 Dicembre 1835; ma la principale si fu la cura che ho posta, e che indispensabile si era, di tutto ammanire per modo che il mio lavoro presentasse, come spero avvenga, nitidezza e correzione.

Nè di poco fece andarmi a rilento lo improvviso allontanarsi dell' autore, il quale, spinto ad altro luogo, ad altre faccende, se non iscemò di fervore, ebbe almeno per alquanto di tempo ad interrompere questo suo lavoro prediletto.

Digitized by Google

Vedrai, Lettore benevolo, com' egli, approfittando de' consigli de' saputi e degli amici abbia emendate alcune sue opinioni che alla comune men rette sembrarono, come di molti termini e dizioni abbia arricchito il suo Lessico, come n' abbia espunti gl' inutili, e come in sostanza lo abbia condotto a quel meno d' improprio che può ripetersi da chi si cimenta da solo ad un' opera nuova tra noi, ardua, intricatissima.

Io non ti verrò già innanzi sotto la scorta di alcun nome illustre che strappi, direi quasi, il tuo favore a pro della mia intrapresa. Alle cene degli antichi romani (dice il saputo Luigi Fiacchi nella Lezione sui proverbi toscani seguìta dalla dichiarazione di quelli di Giammaria Cecchi) erasi introdotto un costume, che talora un invitato conducea seco l' ombra, che altro non era che una non invitata persona, la quale accompagnava il commensale chiamato, come l' ombra il corpo accompagna. Leggiamo perciò in Orazio, va continuando il medesimo Fiacchi, che ad una cena traeva seco Mecenate le ombre, e altrove, esservi luogo per più d' un'ombra. Ma

Digitized by Google

io non ho meco se non se il nome dell' autore; cosicchè potrei pressochè affermare che dove questo non valga a raccomandarmi appo il pubblico, altro non mi resta che la cura mia tipografica, la diligenza, il prestigio dell' arte mia.

Nel numero 155 della Biblioteca Italiana uscita in Novembre del 1828, fu detto alcun che intorno all' opera che ora do ristampata; e sebbene il compilatore di quell' articolo non le fosse avaro di lode, pure lasciò intravveder chiaro il desiderio di veder indi a poco stampata l' Appendice, che l' autore prometteva insieme ad una nota di correzioni. Satisfece l' autore a quel voto nel 1830, quantunque il suo lavoro non venisse in luce che nel susseguente anno, ma malgrado la più accurata diligenza di lui (dico di lui, perchè egli solo ed unicamente si occupò della cosa) ebbe a confessare che in parecchie mende era incorso.

Ora a queste ha pur ritentato di rimediare, ricopiando di proprio pugno tutto il lessico, innestando a loro luogo le aggiunte, correggendo gli errori che potè riconoscere o gli furono additati, e adattandosi, anche nell' ortografia

Digitized by Google

del dialetto, a què suggerimenti che gli sembrarono più al vero conformi ed alla ragione.

E se pure alcun mancamento ancor vi riscontrerai, accagionane, anzi che la trascuratezza dell' autore, il difetto di chi lo aiutasse, e la imperfezione umana, cui non è dato se non per molti rimendamenti qual dell' uno e qual dell' altro, far opera compiuta ed a tutti soddisfacente.

Io credo bene altresì, Lettor benevolo, di darti ristampate le due prefazioni che stavano in fronte alla prima edizione del Dizionario e dell' Appendice. Esse discorrono così ampiamente delle difficoltà congeneri a questa sorta di lavori, e della necessità assoluta di pur intraprenderli e perfezionarli in ciaschedun municipio perchè abbia poi l' Italia un dizionario veramente intero, che mi sarebbe stato messo a colpa il trasandarle.

Le arti e le scienze hanno fatti giganteschi passi in questa nostra patria, l' Italia, quasi altrettanto che fra le vere grandi nazioni: solo la lingua si sta ancor povera e ad accattare

Digitized by Google

costretta d' oltre ai monti ed ai mari i vocaboli atti a spiegare i patrii scientifici progressi.

Ma io vado per avventura fuori de' limiti conceduti ad un semplice editore, risvegliando un subbietto che già da molti anni è scopo dell' universal desiderio, occupazione intensa di egregi letterati, cagion rinascente di lamentele e di letterarie quistioni.

Solo mi sia lecito accertarti, Lettor benevolo, che dell' opera che ora ti presento ricorretta e rifusa, si vanno giovando utilmente i pubblici uffizi, i commercianti, i periti nelle arti, ed i giovani in singolar modo. Ed è alla gioventù parmigiana singolarmente cui può gradire e profittare anche nel caso unico di valersene a guida per ricercare ne' voluminosi dizionari della lingua quelle maggiori cognizioni che capir non potevano in quello semplicissimo del dialetto.

E se vorrai pur esser grato all' autore della brama da lui sì evidentemente dimostrata di rendersi in qualche maniera benemerito del suo paese nativo, a cui in altri tempi fece pur do-

Digitized by Google

no di parecchie altre cose sue, e al quale sempre consacrò se medesimo, non vorrai negare qualche poco di gratitudine a me pure, che assunsi la ristampa, e mi provo ad appagarti con tutti que' mezzi che sono da me.

Borgo San Donnino, 5 Novembre 1836.

GIUSEPPE VECCHI.

Digitized by Google

PREFAZIONE

PREMESSA ALLA PRIMA EDIZIONE

È quistione già sciolta s' ella sia questa una Lingua italiana, della quale sieno figliuoli i diversi dialetti di questa nostra penisola, ai quali solo giovi raffazzonarsi alcun poco per comparire degni di tanta madre. Le diverse inflessioni delle voci, e le varie denominazioni degli oggetti più spesso cadenti fra gli usi della vita umana, se fanno fede delle irruzioni più o meno frequenti, e del soggiorno più o meno lungo di tale, o tal altra gente forestiera in questa o in quella parte della penisola, non bastano però a svisare onninamente quel carattere, nè .svellere e troncare al tutto que' rapporti pe' quali si scorge in loro una madre comune sì che non mai belli se non nel seno di lei, a lei tendono incessantemente, quasi fiumi che dal mare venuti, fra le prode di un letto meschino, aspirano a quel mare stesso, e quivi sfoggiano tutt' insieme la nativa loro maestosa grandezza. Se non altrettanto spianata, inutile sarebbe la quistione, dove

Digitized by Google

ella risieda questa madre comune dei moltiplici italiani dialetti: se nelle bocche degli uomini viventi, se solamente in alcune scritture. Alloraquando toccavami il ticchio di compilare il Dizionario, che ho poi compilato, io non dubitava già di non potere soddisfare alla pubblica aspettazione quando a riscontro de' termini del nostro dialetto avess' io collocati quelli, o di Crusca, o d' Alberti, o di qualche altro meritevole di pari fede; nè mi sentiva timor di rimprovero se come ad àncora di salvamento mi fossi alcuna volta appigliato a qualche parola dell' uso odierno di Firenze.

Altri ostacoli si paravano dinanzi al mio lavoro, i quali mi sembrava impossibile il rimuovere.

Più e più volte mi occorse prima d' ora al pensiero il bisogno del Dizionario che ho poi intrapreso, e che la-Dio mercè ho finito; ma all' aspetto dell' aspro cammino non più tocco, ove m' era forza andar tentone senz' altra guida che quella del mio corto intelletto, e dove già vedeva farmisi incontro in aria minaccevole e l' ignoranza del volgo e il sapere dei dotti, andò sovente in fumo la conceputa idea.

Nè mi confortava lo essere nato e lo avere costante dimora in questa stessa fiorente Capitale della bella Provincia,

Che il Taro parte, il Po fiancheggia e 'l monte.

Digitized by Google

Parlo, io diceva meco medesimo, il mio dialetto nativo. Talora, secondochè richiede l' umano conversare, mi rivolgo spontaneo a meno grette parole. I libri classici non mi sono al tutto stranieri. E non è questo bastevole corredo alla disegnata intrapresa? Tutte inezie, tutte masseriziuole o miscèe di poco pregio queste mie vantate prerogative, se pur tutte le avessi.

Se mi vi accinsi alla per fine, se vegghiai le notti, se corsi in fra 'l dì d' officina in officina per raccogliere quanti termini d' arti io poteva, se mi diedi cura di svolgere da capo a fondo tutti i più accreditati Dizionari del buon italiano, i Dizionari tutti, che si conoscono sinora, degl' italici dialetti, io, nè mi v' indussi fidato in mie forze, nè presunsi di risguardar l' Opera mia per compiuta quando la dissi finita; ma sarà, sclamai, questo mio primo lavoro la prima pietra ch' io gitto per le fondamenta d' un edifizio ch' altri un dì potrà innalzare.

Sarò breve, sarò chiaro il più che possibile. Anzichè trarre in inganno chi a me si affidi con termini non bene corrispondenti, o non approvati, commetterò ommissioni, lascierò lacune cui riempia chi di me sia più erudito, nè si durerà fatica a trovarlo. Quand' anche, fra pochi anni a venire, il mio lavoro divenisse inutile, la spesa a cui avrà soggiaciuto chi ne avrà fatta la com-

Digitized by Google

pera non sarà mai sì grave che non adegui il prezzo dell' aprimento d' una novella via letteraria troppo lungamente stata chiusa.

Alla per fine invoco il compatimento de' miei buoni concittadini: e perchè meglio si giudichi se ne sono meritevole, esporrò gli ostacoli che mi era forza superare, e il metodo a cui mi sono attenuto.

Io non so se lo stesso avvenga nelle altre province, che tra noi. Un tratto di pietra fuor delle mura di questa capitale, e non già solo ne' proverbi e nelle frasi, le quali per analogia ne sarebbe facile lo intendere e dichiarare, ma ne' nomi identici delle cose e ne' verbi medesimi creati a spiegare le azioni passa tale differenza che a noi stessi il comprenderli è grave.

Man mano poi che dalla Capitale porti il piede lontano, odi, comecchè nella stessa provincia, novelle voci, e quasi interamente un nuovo dialetto, che partecipa di quello della più vicina Castellanza o Borgata, la quale ne ha pressochè intero un suo proprio, e del tuo ti canzona.

Gl' *ingegni* della chiave che da noi si dicono i *Contràri* o la *Manàra*, fa poche miglia per queste nostre terre parmigiane, e li odi chiamarsi la *Màsna*. Una *griglia* o *persiana* delle finestre che noi diciamo *Parasòl* udrai chiamata *Rastlèina*. La *màcina*, che appelliamo *Moèula*,

Digitized by Google

chiamasi da altri a noi vicini *Màsna.* Il *cenèracciolo*, che da noi è detto *Colaroèula*, da quegli stessi si appella *Zindradòr.* La *madia*, che diciamo *Tavlòtt*, poche miglia da noi lontano è chiamata *Mèza*; e così infinite altre essenziali differenze, cui sarebbe troppo lunga e laboriosa impresa lo accennare anche di volo. E in questa nostra stessa città, forse a cagione dell' essere intersecata da un torrente, non riscontri una varietà di pronunciazione dall' un quartiere all' altro, un accento diverso, una notabile differenza nella denominazione di certi attrezzi, strumenti, utensili e altre cose più usuali? Inoltre; non è forse tra noi, come io suppongo sarà in altre italiane città, diversità grandissima tra il dialetto della plebe e quello delle persone di medio stato? Le famiglie che si piccano di civiltà non hanno per avventura un loro parlar proprio che non è nè dialetto nè lingua? Come potrò io dunque, ripeteva tra me stesso, intitolar parmigiano un Dizionario che tutti i vocaboli non comprenda della parmigiana Provincia, o Ducato che dir si voglia? E mi verrà fatto di raccoglierli tutti? Quali saranno i confini che dovrò prescrivere a me stesso? Quale il raggio entro cui circoscrivere le mie indagini? Un Dizionario, per potersi ragionevolmente appellare Parmigiano, avrebbe ad abbrac-

Digitized by Google

ciare i termini tutti da Lenza al Riglio, e dalla cresta degli Apennini al Po, scansato non tanto il Bardigiano, che partecipa del Piacentino per essere stato lunga pezza suggetto al governatorato di Piacenza, quanto il Guastallese, che sa di Mantovano e di Reggiano ancora. Ma di qual mole diverrà allora il mio libro? Sarò certo di condurlo a fine? E di farlo perfetto non sarà l' incertezza maggiore? Con quali forze, con quali suppellettili posso io cimentarmi a tanto? Taccio la forte spesa che cagionerebbe la stampa di un lavoro siffatto, e l' assoluta impossibilità di rimborsarla collo smercio di un' opera la quale ad ogni modo non sarebbe nazionale, ma provinciale. Taccio, che non avrei saputo a quale ortografia attenermi, e taccio finalmente che que' di città avrebbono derisa anzichè applaudita la strana idea d' erudire senza speranza di pro e la plebe ed il contado.

Io dunque (bilanciata la convenienza con la sconvenienza della cosa) per ciò che alla Città è comune e al contado, ho avuto riguardo ai soli termini di quella; e fra i diversi cittadini modi, quelli ho trascelti che più comuni mi sono paruti; lasciato ho il gergo dove nacque, nè delle storpiature troppo volgari, o di quel preteso toscano, che va per le bocche degli pseudo-saputi, conto veruno hommi fatto.

Digitized by Google

Il nostro dialetto ha un infinito numero di vocaboli, i quali altro non sono che una semplice accorciatura della buona lingua. *Fàr*, *Amàr*, *Dìr*, *Contradìr*, *Insgnàr*, *Andàr*, *Galantònt*, *Frèdd*, *Pêl* ecc. ecc., qual lode m' avrei meritata registrandoli per far sapere a' miei concittadini che tali termini corrispondono ad *Amare*, *Dire*, *Contraddire*, *Insegnare*, *Andare*, *Galantuomo*, *Freddo*, *Pelo?* Non avrei inutilmente impinguata l' opera? Ma alloraquando questi termini sono la sostanza di un modo che varia di gran lunga in buona lingua, ho creduto dover porli quasi indice o base delle dizioni che ne derivano. Per esempio tutti sanno che *Fàtt* e lo stesso che *Fatto*, ma siccome *Far le masserizie della casa*, che è quanto *Fàr i fàtt d' cà*, era da non onmettersi, ho dovuto registrare innanzi *Fàtt* col suo corrispondente immediato. Erano però certi casi particolari, ne' quali poteva riuscir dubbio se fossero veramente di buona lingua certi termini, l' autenticità de' quali, non so per che ragione, ho veduto talora ignorarsi da chi non si direbbe senza dottrina, come *Accoppare*, *Attentarsi* ecc. similissimi ai nostri *Accoppàr*, *Attintàrs* ecc. E le parole di sì fatta natura ho io voluto, forse non senza accorgimento, ai loro luoghi inserire, aggiugnendovi il più delle volte parecchi sinonimi onde si possa

fare la debita scelta pe' diversi stili di ragionare e di scrivere.

Un Dizionario, diss' io inoltre, si suppone abbia per lo più a cader fra le mani di persone non digiune, nè de' principii gramaticali, nè di quelle certe voci di regola delle quali l' italiana lingua è capace. Quindi, soggiunsi, è inutile che faccia menzione de' *participj* de' verbi e de' *verbi feminini*, perchè se trova = Destènder la bugàda = *Sciorinare il bucato*, non può ragionevolmente più pretendere che gl' indichi = Destès = *Sciorinato:* se legge a suo luogo, a mo d' esempio, il verbo mascolino *Venditore*, può di per sè agevolmente interpretare che il suo femminino è *Venditrice*. Quantunque il participio de' verbi, suppongasi, *Lèzer* sia *Alzù*, *Tèinzer* sia *Tinzù*, *Vèder* sia *Vìst*, quando ho indicati *Leggere*, *Tingere*, *Vedere*, non debbo più dubitare che chi fa uso d' ún Dizionario non sappia cavarne *Letto*, *Tinto*, *Veduto*. Nullameno a quando a quando, a maggior cautela, certezza e comodo, ne ho registrati alcuni.

Così pure per gli addiettivi ho creduto, che sarebbe soverchio il registrarli anche sotto l' uscita del genere femminino, quando n' ebbi dato cenno sotto quella del genere mascolino. Se

Digitized by Google

scrivo *Tèner* (Tenero add.), chi mi darà colpa di trascurato se ommetto *Tènra* (Tenera)?

Mi si perdonino queste minutezze. Dissi già in sul bel principio, che l' ignoranza del volgo era uno dei nemici, che mi si affacciavano in questa novella mia strada. M' è giocoforza lo antivenirne gli assalti.

Entro ora a parlare del metodo a cui mi sono attenuto per darvi que' pochi buoni termini d' arti che v' ho dati nel presente mio Dizionario. Dico que' pochi, imperciocchè so di certo di non avervene data nemmeno la terza parte. Mi conforta d' altronde la sicurezza che altri potrebbe difficilmente far più di me, se anche vi spendesse intorno vent' anni. Che cosa mai fece la Crusca? Che cosa ne giova di presente che alcun che di più abbiane fatto l' Alberti? Tranne certi nomi di strumenti od attrezzi che sono da secoli, che non puonno venir meno, qual cosa riscontri in quegli amplissimi Dizionari che calzi all' arti moderne? E per l' arti antiche vi trovi forse registrate tutte le minute parti d' un arnese, vi sono forse inserite tutte le diverse operazioni di tutte le arti? Ho dissotterrato persino il Grisellini, cui pure non osò sciorinare Arrivabene, ma sì egli che il suo Continuatore fece quello che farebbe uno de' nostri esperti

Digitized by Google

chiamato a far l' inventario d' una casa o d'una officina. *Quàtter tavlèr*, *quattro tavolieri*, *un paltòn*, *un palettone*, *un gavàl*, *un gavale*, *'na pènsa*, *una pinsa*, e così va dicendo. Avessero almeno dati in buona lingua que' nomi che già ai loro tempi erano registrati nella Crusca! Ma neppur questo fecero. E che cosa fece il conte Arrivabene? Oltrechè ommise non pochi de' termini già registrati da Alberti, ne spacciò ancora per buone quelle antiche e generiche od erronee definizioni. Io sono andato per esempio da un Cappellajo: gli ho fatto vedere colle incisioni date dal Grisellini, essempigrazia, il *Paltòn*. Non ne facciam più uso, ei m' ha risposto: gli abbiamo sostituito il *Varvàr*, e mel pone sotto gli occhi, e mi accerta che gli stessi cappellai firentini, de' quali alcuni passano talora fra noi a cercar ventura, lo chiamano *Varvàr*. Gli chiedo qual è la *palètta:* oh! nemmeno questa, mi risponde ironicamente, siccome strumento dannoso, più non s' accostuma. Adoperiamo in sua vece il *Cànester*, e i cappellai firentini, s' accerti, lo chiamano anch' essi *Canestro*. Vado da un fabbro e gli domando, per esempio, com' egli chiami in sua arte quel riparo che si pone al mozzo della ruota *(al cò dla roèuda)*, e che dall' Alberti chiamasi *Piatto: L' Arparèla*, uno mi risponde. Vo-

Digitized by Google

glio certificarmene, e vado da un altro (notate che non ho scelti i guastallarti) *El dà da carròzza*, ei mi risponde subito. Non gli taccio, ch' ei mi parrebbe, potrebbesi dire anche *Arparèla*. Anticamente, mi soggiugne, perchè la si faceva in altra guisa; di presente, no. Non rifinirei mai, se vi dovessi descrivere le ambagi in cui mi hanno posto costoro. Debbo però ad ogni modo ringraziarli della buona intenzion loro, che quella si era di assister me, e di giovare all' utile mio scopo, del che serberò indelebile ricordanza.

A uscirne dunque ho scritte in tante separate cartucce i vocaboli che mi parevano più necessari, tratti dalla Crusca, o dall' Alberti, e consultando il mio buon senso, per quanto può valere, con quello che men veniva detto, holli inseriti sotto la rispettiva loro iniziale, lasciando loro a corredo la definizioue perchè altri scorga più agevolmente se ho errato, nè possa allegare, che gli vendetti gatta in sacco. Forse un dì, se meno avversa mi sia fortuna, potrò rendere anche in questa parte al mio paese quel servigio di ch' ella abbisogna. Non so però tacere, che non ho trascurati di quistionare quanti firentini ho avuta la sorte di vedere dacchè intendo a questo mio lavoro, e se in alcun termine vi abbattete che registrato non sia nè nella Crusca, nè in

Digitized by Google

Alberti, nè in altri Dizionari della buona lingua italiana, accertatevi che, o l' ho apparato dalla viva bocca di firentini, nè veramente da quella di que' di Camaldoli, o l' ho tratto dal Dizionario Milanese del bravo Cherubini il quale per solo amore del paese suo si recò e abitò buona pezza in Toscana, o finalmente l' ho ricavato dai Dizionari veneziano, bolognese e ferrarese ch' io stimo in certi casi di sufficiente autorità.

M' era dapprincipio venuto in pensiero di tacer quelle parole per le quali, sebbene di quotidiano uso, non mi era riuscito di trovare il riscontro. E con siffatto divisamento incominciai la stampa, come agevolmente vi accorgerete. Ma in appresso, discussa bene in fra me stesso la cosa, risolvetti di fare il contrario, mettendoci alcuna volta la sola definizione, e alcuna volta la definizione dopo quel nome che mi pareva più confacente, contraddistinto con un punto d' interrogazione (?) L' *Appendice*, che già sto compilando e che anche servirà d' *Errata-Corrige*, comprenderà quelle che mi fossero sfuggite, e delle quali, o io medesimo mi accorgessi, o dessemi cenno qualche buon amico, desideroso di divider meco quel poco di lode che questa intrapresa può meritare.

Il Dizionario anche d' una sola piccola città, per poco che questa largheggi di civiltà e d' arti,

Digitized by Google

è già un mare burrascoso, nel quale non è a rifiutarsi la più leggiera assistenza.

Verrò ora sponendo il metodo ortografico a cui mi sono attenuto.

Molti sarebbeno i *dittonghi*, *trittonghi* e *quadrittonghi* ancora di cui sarebbe forza far uso per esprimere a puntino tutti i diversi suoni del nostro dialetto; ma dove si consideri, che a noi soli, che già la pronunciazione del dialetto conosciamo, debbe questo Dizionario servire, ne spicca immediatamente la inutilità della massima parte di siffatta riunion di vocali. Per esempio il secondo *a* di *Amàr* (amaro) da noi si pronunzia in modo che risente più dell' *e* che dell' *a*; ma se scrivo *amèr* non sarò per avventura inteso meno che scrivendo *Amàr? Èrba* da noi si pronuncia così che l' *e* ti pare un *a*. Ma se scrivo *Arba*, non sarebbe egli forse uno scostarmi sconvenevolmente di troppo dall' indole della lingua italiana, che è pur madre di questo nostro dialetto? = *Boccone* detto in nostro dialetto diventa piuttosto *Pcòn* che *Bcòn: Pedìna* fa anzi *Bdèina*, che *Pdèina:* tutti i verbi che in buon italiano cominciano per *ri*, come *Ritingere Rifare* ecc. suonano piuttosto d' un *a* misto d' *e* che d' un *a* assoluto: potevasi anche porre una sola *r*, come *rtèinzer*, *rfàr;* ma perchè dovev' io gotizzare vie più il mio dialetto?

Digitized by Google

Non ho potuto prescindere dal far uso del dittongo *ei* per tutte le parole che in buona lingua uscirebbono in *ino*, come *lino*, *lèin*, *fino*, *fèin* ecc. ponendo l' accento sull' *e* per dinotare che il suono di questa lettera è il dominante in tal composizione di vocali. Quindi non ho fatto altrettanto per *fèn*, *fieno*, *trèn*, *terreno* ecc.

Così parimente sono stato costretto a valermi del trittongo *oeu* in tutte le parole che toscanamente finirebbono in *òlo* (prima *o* aperta) come per esempio *vederjoèul*, *vitriuolo*, *fioèul*, *figliuolo*, *fasoèul*, *fagiòlo* ecc. ed in alcune altre, come *foèuder*, *foèudra*, *arscoèuder* ecc.

La *sc* m' ha dato un poco a pensare se dovessi accennare il *molle suono* misto a *durezza*, direm così, con un apostrofo, come alcuni hanno fatto per altri dialetti. Per esempio scrivere *Sc'iàtra*, *Sc'iopp* ecc. Ma considerando che nessuna parola abbiam noi alla cui perfetta espressione abbisogni come nel buon italiano un *sc* in vece di una sola *s*, come *scialùpa*, *sciàvero*, *scena*, imperciocchè nel dialetto nostro diremmo *sialùpa*, *siàvero*, *sèna*, mi sono finalmente determinato ad ommettere l' apostrofo, accentuando però la vocale su cui si fa la posa, o la prima posa dopo l' *i*. Per esempio *Sciàff*, *Sciapàda* ecc. Di quest' apostrofo benedetto non ho po-

tuto per altro far senza in alcuni casi in cui precedendo immediatamente una consonante, come in *ciàcc'ra*, avrebbe troppo facilmente indotto nell' errore di leggere *ciàcora*. Del resto tutti i *c* in fine di parola, che abbiano un suono schiacciato o molle, sono stati da me apostrofati al contrario degli altri di suon duro. Per esempio *Badacc'*, *Znocc'*, *Crìcc*, *Rìcc* ecc. perchè sì fatte parole se pur si potessero toscanizzare col solo aggiunger loro le lettere che le rendessero *piane*, que' *c* troverebbero tosto una lettera che loro rispettivamente darebbe un suon *molle*, o *duro*: *Badaccio*, *Genoccio*, *Cricco*, *Ricco* ecc.

Non sono stato neppure senza qualche pensiero sulla lettera *z*, massime per le parole che da essa cominciano. Ma considerato che se que' sapientissimi dalla Crusca non giudicarono opportuno di mettere tre *z* quando scrissero *mezzo* (nìzz) per distinguerlo da *mezzo* (mêzz), sarebbe oggetto di troppa maraviglia, per non dire di riso, che per un nuovo spirito di bizzarrìa scrivessi *Zzel* (Cielo), e *Zel* (Gelo), ho nell' un caso e l' altro fatto uso d' una *z* sola, lasciando all' altrui ignoranza il prendere, se così gli piaccia, il *Ciel* per il *Gelo* e viceversa.

Forse non avrò sempre còlto a porre la *z* in alcuni luoghi dove parrebbe più conveniente del-

Digitized by Google

la *s*, come *alionzèin*, che da me si è scritto *alionsèin* ecc., ma chi non sa mai che i parmigiani generalmente dicono *Sièina (cara zia)* per *Zièina*, *Simitèri* per *Zimitèri*, *Sèndra* per *Zèndra?* Se qualche volta avrò errato, e se dell' error mio sarò al tutto persuaso, il che non avverrà difficilmente quando ragioni mi si adducano migliori di quelle che io ho fatte a me stesso, non esiterò a ricredermi e correggermi. Si vedrà per altro nel corso dell' opera essersi da me usato in simili casi indistintamente la *s* e la *z*.

Taluno mi aveva consigliato il dittongo *ou* per rendere quel suono di due quasi *nn* staccate che noi facciamo sentire in alcune parole come *lòn-na*, *colòn-na*, *strazzòn-na* ecc. Ma per amore di semplicità, nè il dittongo ho adottato, nè le due *nn*, limitandomi ad accentuare l' *o* che precede la *n*, colla certezza che non sarò niente meno chiaramente letto ed inteso.

Potevo alla per fine, imitando i rigorosi gramatici, distinguere *accento* da *accento*, e così in certi casi dei *gravi*, in tali altri degli *acuti* o dei *circonflessi* far uso. Ma la difficoltà somma di coglier sempre nel giusto segno mi fece adottare il solo accento *grave* che sempre ho posto sulle lettere ove s' ha a far posa, e qualche volta del *circonflesso* per denotare lo strascico di certe parole,

Digitized by Google

però senza fare nemmeno su questo una rigorosa legge a me stesso, giacchè non vi ho scorta una necessità assoluta. Veramente se si volesse stare all' indole propria del nostro dialetto, questo benedettissimo accento circonflesso avrebbe a contrassegnare la più parte de' nostri termini; imperciocchè i pretti parmigiani si trainano dietro le parole con certe ricadiose tiritere che mi sento proprio rimescolar tutto e volger sossopra allor che li ascolto. Se non che, dappoi che nuovi tempi atterrando le sbarre o da natura o dall' umano sdegno innalzate, di cento popoli vari di costumi e di linguaggi una sola famiglia venner facendo, e dalla vinifera Baganza e dalla Parma liete le nostre genti a ber si recarono le acque della gelida Duina, nè fu raro che talun si tornasse a noi salvo dalle africane sabbie e dalle peruviane miniere, le nostre menti a più vaste idee allargandosi, anche il nostro dialetto rimise non poco delle antiche sdolcinate sue smancerie. Fra i coltivatori d'odorosi frutteti, tra il fumo di roventi fucine raro or non è che alcuno meschii alle native parole quelle dell' anglo o del vispo franzese, del sassone, o del germano, e tutto insieme il parlar nostro ha non poco acquistato di maschil robustezza.

Digitized by Google

PREFAZIONE

PREMESSA ALL' APPENDICE

Se mi stèsse in sul cuore il dare compimento all' Appendice del mio Dizionario Parmigiano, non è da dire, non che mettere in dubbio. A quel mio lavoruccio, quantunque povera cosa, come tutto che da me venga, non si fece sì mala cera perchè io dovessi lasciarlo senza quel corredo di giunte e correzioni, per le quali renderlo vie meno disaggradevole. S' aggiunga, che io medesimo mi ci era impegnato di parola. Ma questa è lagrimabile condizione pur di parecchi, al compimento delle brame anche oneste e laudevoli essere di sovente abbarrata la strada.

Prima d' altro io dirò del mio lungo soprassedere in qualche parte cagione essere stata la speranza che alcuno benignamente mi venisse additando le ommissioni e le mende, ed il come correggere queste e adempir quelle. Io non ignoro, comecchè mi sappia pochissimo, starmi dattorno tuttodì chi ne sa molto. Colle perspicaci vedute del loro intelletto, eglino avranno scorto di qual piede io zoppicassi per entro quel libricciuolo del mio Dizionario. E perchè non doveva io lusingarmi, che cortesemente mi avrebbono raddirizzato innanzi che dèssi opera alla pubblicazione della promessa Appendice? L' editore li aveva, pregando, invitati a ciò. Le cognizioni sono un retaggio peculiare di ciascheduno;

Digitized by Google

ma qual de' tesori nascosti, così avviene di esse dove non sieno popolate e diffuse. La medicina popolare ha il suo vernacolo; la veterinaria, la farmacia non meno. Il linguaggio de' curatori di piante e degl' insettologi volgari eziandio, se ve n' ha, aver debbe il suo punto tangente col parlar della scienza. La compilazione d'un Dizionario di dialetto tende, come a tutti è noto ormai, a due scopi: additare a que' del paese i termini di quell' una lingua italiana che pur c' è: arricchir questa di quelle parole, delle quali assolutamente non possa starsi più senza. E non avrebbe còlto e nell' uno e nell' altro chi, afferrando alcuna delle moltiplici branche dell' umana onniscienza, avesse raccolte, annotate e messe a paralello le relative dizioni vernacole e nazionali? Soccorrendo al mio difetto, siccome adopera l' aquila generosa cogl' inesperti suoi nati, non avrebb' egli apportato utile tragrande e alla patria universal nostra e al suo paese nativo? Nell' odierna generale inclinazione allo studio della lingua si stampano e ristampano farragine di Dizionari; ma ciò non ostante ci troviam noi sempre impacciati più d' un' oca colle pastoie; imperciocchè que' repertorii di nostra lingua, abbondantissimi d' inutile scoria, vanno tuttavia difettando delle parole più necessarie al quotidiano socievole scambio de' nostri pensieri, al commerciare, alle arti. Come in tuttaltre, così nella bisogna della lingua condannevoli sono i sistemi esclusivi. Compilar Dizionari senza risguardare agli usi di tutte e singole le province, è murare a secco. S' abbia Toscana la precedenza, che pur le è dovuta: vengano dappoi que' paesi che più a Lei nel bel parlare si accostano; ma que' termini che nè questi nè quella non hanno, e la cui esistenza è indispensabile, si prendan là dove sono; ma quel che ha nome di *Dizionario enciclopedico universale italiano*, tal sia alla per fine che al suo nome degnamente risponda. Insino

Digitized by Google

ad ora non solamente si è negato accoglienza a quanto lombardizza; ma infiniti vocaboli della più pretta Toscana giacciono trascurati, i quali mancando a' Dizionari, nè per altra strada giugnendo all' altrui cognizione, nasce quell' anarchía per la quale ciascheduno si crede autorizzato ad usar quelle voci che gli vengono in concio.

Ecco perchè io desiderava innanzi li suggerimenti d' alcun saputo specialmente sui vocaboli delle scienze e delle arti. Vi ha troppo lunga tratta da quel che io possa in su tale proposito col solo lumicino di mia ragione, a quanto può chi n' è professo. Valicata però buona serie di mesi, ebbi a dimettere una speranza che tornava in lusinga; e data mano a materiali, che anche in mezzo l' espettazione non avevo negligentato di raccogliere, cominciai, ordinandoli, ad innalzare questa fabbricuccia dell' Appendice (*a*).

Dirò inoltre, che quanto si fu il coraggio ardimentoso, col quale il Dizionario a scrivere mi accinsi da me solo con attorno faccende al tutto diverse, onerose ed opprimenti qual sia più vivace e robusto animo, altrettanta di temenza mi ratteneva dal dare opera alla pubblicazione di quel qualunque suo compimento che promesso aveva io medesimo sin da principio. I dotti, diceva tra me stesso, non sono discreti tutti nè sempre. Se tacquero all' uscire di quella tua prima sconciatura, confidando che tu la raggiustassi dappoi, com' era favola un tempo che l' orsa amorevolmente facesse de' suoi orsacchiotti, non taceranno alloraquando tu dirai loro d' averla rinettata, rifinita, arricchita. Il volgo poi lusingandosi di poter sedere a scranna quando è quistione

(*a*) Non vo' con questo farmi onore del sol di Luglio. Di quegli aiuti che alcuno si è compiaciuto di porgermi farò cenno man mano a' rispettivi luoghi, e quivi gliene renderò, come sin d' ora gliene rendo, le più distinte grazie.

Digitized by Google

del suo dialetto, stravolgendo confusamente persone e generi, numeri e tempi, casi e figure, per le andronaje a lui ben note del corrotto parlare cercando e gl'idiotismi e gl iarzigogoli ed i neologismi, se gli accadrà non trovarne accennati, bistratterà il Dizionario e l'Appendice, sull' incauto Compilatore arrovesciando la contumelia ed il disprezzo. Non siamo più di que' tempi (così proseguivano le mie considerazioni) che agevole riusciva lo spacciar gatta in sacco. I fanciulletti ancora sono di presente malisiuti anzi che no; sanno distinguere gli uomini dagli orciuoli. Cotesti personcioni stecchiti, che con quattro lambiccate paroluzze imbrigliavano altrui le opinioni e gli affetti, cessero al predominio d' una ragione illuminata dalla sperienza de' secoli: eglino son messi al dichìno. Che mi farò io dunque con queste mie bazzecole, pescatorello in povera lama? Sorgeranno a centinaja i motivi, pe' quali o vilipendere o porre ad un subito nel dimenticatojo l' opera intorno a cui ti arrovelli colla zappa del tuo cortissimo ingegno. L' avara fortuna, che tutto a te contende, ti contenderà forse ancora l' esaurimento dell' unica tua brama, la tolleranza de' tuoi concittadini. Ma considerando da ultimo il retto fine della mia intrapresa, scossi il timore, e tranquillo nel mio stanzibolo io mi vo dicervellando in questa tenuità di lavoro, il quale colle spine che lo circondano può dirsi venga sperimentando anch' esso la mia longanimità.

In fra i crassi e nebulosi acquitrini e le angustie delle proporzionalità numeriche, ov' ebbi a star buona pezza, io così ricordava la promessa di correggere ed impinguare il mio Dizionario, che le poche ore libere non ad altro consacrai che a spogliar libri, mettendo primi quando men capitavano di Toscana moderna. Svolsi ancora parecchie scritture, le quali contenessero voci del nostro dialetto; ma per questo lato m' aiutai di po-

Digitized by Google

co. Riandare i più copiosi fra li archivi parmensi, ingaggiar per turno i migliori tra gli esercenti d' arti, professioni e mestieri; de' loro strumenti e operazioni trarre posate analitiche notizie colle tecniche parole, sarebbono stati i veri idonei mezzi di perfezionare il lavoro; ma oltrecchè non potrebbe esser fatica di particolare, il sarebbe meno d' un solo, nè a me, che vivo del tempo in che lavoro, si addirebbe giammai. Mi sia dunque di qualche raccomandazione, lettore benevolo, che quanti sono termini e modi sì della città, sì del contado e nel Dizionario e nell' Appendice, holli raccattati nelle cellette di mia memoria, da que' pochi infuora sui quali mi fu giocoforza intrattenere alcuno dell' arte, o che mi suggerì la compiacenza d' alcun mio amico o padrone (a).

Quantunque l' Appendice parrà forse voluminosa, così che alcun dica più la salsa essere che la lampreda, pure non vo' lusingarti non manchi assai al compimento d' un buon lessico parmigiano, segnatamente laddove si tratti di piante e d' animali, di strumenti e d' attrezzi. Rianda, o lettore benevolo, le cose esposte da me nella prefazione del Dizionario, le quali confermo; osserva quanto ho detto sparsamente in quello, non che i motivi addotti qui sopra, e mi nega, se il puoi, una cortese indulgenza. I giovanetti almeno, che per sano consiglio, anzichè perdere il meglio dell' età fantasticando sulle lingue morte, amano apparare questa che nata dalle ruine di esse va ormai crescendo nel più bello vigor della vita, degnino aggradire l' opera mia, persuasi non averne a trarre piccolo frutto, comecchè grandissimo sarebbe stato, se in quella vece avesserne assunto il carico o diviso altri più instrutti di me, e ne riscontri in-

---

(a) Nessuno ignora, che di libri stampati in nostro dialetto non ve n' ha, tranne que' due lunari *(la Fodriga e el Cazzabàl)* soliti uscire ogni anno

finiti ad ogni piede sospinto. Dello studio di questa nostra italica favella, a confronto di quelle che furono, tanta è la necessità, quanto a rispetto della gala importa in uomo la camicia. Io non vo' discorrere le cagioni per le quali essa lingua nostra sia trinciata e storpia in tanti e sì vari dialetti; sì bene dirò, che dove intenso e costante ne sia lo studio, ogni municipal gara escludendo, giugneremo alcun dì ad intenderci con mutuo fratellevole scambio così d' affetti come di parole (*a*).

Ma è tempo, lettore benevolo, ch' io ti porga alcune norme perchè più comodo ti riesca l' uso sì del Dizionario, sì dell' Appendice.

1.° Allorchè ti accade non trovare nel Dizionario quel termine che t' abbisogna, corri all' Appendice, la quale, come ben vedi, è disposta per alfabeto di modo che un novello Dizionario può dirsi.

2.° Fa il medesimo alloraquando non ti paresse proprio al tutto, non bene corrispondente, o scorretto il vocabolo italiano scritto nel Dizionario.

3.° Se il vocabolo è di cosa che sia parte di altra, ove non lo riscontri nell' ordine alfabetico, datti cura di rintracciare il nome della cosa principale.

4.° Se alcun vocabolo non trovi immediatamente, non disperare sì tosto, ch' e' non vi sia; ma rumina colla mente i suoi sinonimi, e all' iniziale d' alcun d' essi potrai rinvenirlo, perchè in tanta matassa di termini posso averne registrato alcuno sotto nove de' suoi sinonimi, dimenticando il decimo, del quale appunto tu saresti desideroso.

(*a*) Intorno allo studio della lingua italiana a preferenza della latina stampai un lungo articolo, e più altri intorno a libri della stessa italica favella anche con qualche cenno sur un Dizionario Parmigiano nel Giornale che per tre buoni quarti da me si componeva col titolo di *Biblioteca dilettevole ed istruttiva*.

Digitized by Google

5.° Se t' abbatti in alcun termine che non sia al tutto nè cittadino nè suburbano di Parma, non raggrinzarti, perchè nel territorio parmense vi sarà a cui calzi, avend' io voluto, per quanto potei, d' alcun poco allargarmi, senza passare al piacentino.

6.° Avverti ancora esservi nel dialetto alcune inflessioni o modificazioni proprie le spesse volte anche della pronunzia particolare di ciascheduno, perchè riuscirebbe, a mo' d' esempio, indifferente il pronunziare *Marenzàna* e *Marinzàna*, *Inmlàr* e *Immlàr* eccetera. Quindi non ti sia grave, allorchè dài in parole di siffatta natura, lo spingere le tue ricerche a tutti que' luoghi ove siffatte inflessioni o accidenti del parlare mi potrebbono aver tratto a registrarle.

Forse altre avvertenze cadrebbero in acconcio; ma al senno de' miei leggitori si presenteranno agevolmente di per se stesse, quando vogliano compatirmi sì che il mio lavoruccio non vada.

> . . . . *in vicum vendentem thus et odores*
> *Et piper et quidquid chartis amicitur ineptis.*

Digitized by Google

BREVE SAGGIO

DI

PRINCIPJ GRAMATICALI

DE' PRONOMI

Nel nostro dialetto sono gli stessi pronomi che nella lingua universale italiana, se non che usando noi sempre parole tronche, ed essendo essi per lo più o monosillabi, o bisillabi, sfuggono di sovente alla nostra attenzione, più spesso facciamo indistintamente servire l' un caso all' altro, e molte volte vi aggiungiamo qualche riempitivo, di modo che si troverebbe talvolta inviluppato chi, poco esperto, avesse a farne la traduzione. Per esempio:

Singolare

Nom. *Io* — *A* e *Mi*: *A* vàg, *Mi* vàg.
Gen. *Di me* — *D' mi.*
Dat. *A Me*, *Me*, o *Mi* — *A mi*, e quando precede una parola che termini in vocale, o una ne sussegua che per vocale cominci, una sola *M. Còst vèn a mi: Insgnàrem, l' è diffizil: M' in vrìv portàr?* — Questo e dovuto *a me*: Insegnar*mi* è difficile: *Me* ne volete portare?
Acc. *Me*, o *Mi* — *Mi*, ed inoltre le stesse troncature accennate pel dativo.
Abl. *Da Me* — *Da Mi.*

Plurale

Nom. *Noi* — *Nu*, o *Noi*, ma vi aggiungiamo quasi sempre a modo di riempitivo la parola *Alter.* Talora ci serviamo anche d' un solo *a* — *A fèm, a stèm* ecc.
Gen. *Di noi* — *D' nu àlter*, o *D' noi àlter.*

Digitized by Google

Dat. *A noi, Ne*, o *Ci* — *A nu*, ed anche *A noi*, ma quest' ultimo non mai disgiunto dal riempitivo sovraccennato. Talora succede a questo proposito lo stesso che si è detto qui sopra pel dativo del singolare. D' una sola *n* ci serviamo, come per esempio — *S' al s' n' in dàva* — S' egli a noi ne dava.

Acc. *Noi, Ne*, o *Ci* — *Nu*, o *Noi* col riempitivo *àlter*. Qualche non rara volta sino d' un' *n* sola facciamo uso, come si è detto pel dativo. — *I n' an mandà via* — Essi ci hanno cacciati.

Abl. *Da Noi* — *Da nu àlter, Da noi àlter.*

SINGOLARE

Nom. *Egli, Ei, E'* — *Al, Lu: Al* stàva: *Lu* andàva.
Ella — *Lè, La: Lè* dsiss: *La* dsiss.

Gen. *Di Lui, Di Lei* — *D' lu, D' lè.*

Dat. *A Lui*, o *Gli* — *A lu, Ig:* I dàvan *a lu: Ig* dàvan. — Davano *a lui: Gli* davano. Talora un semplce *G* serve allo scopo: *Ag* vrè dìr: A vrè *dirg*. Io *gli* vorrei dire: io vorrei *dirgli.*
A Lei, o *Le* — *A lè, Ig.*

Acc. *Lui, Il*, o *Lo* — *Lù, Il*, e *ol* che si congiugne coll'antecedente parola. I vrèvon accusàr *lu. Il* vrèvon accusàr. I vrèvon accusàr*ol.*
Lei, o *La* — *Lè, La.*

Abl. *Da Lui, Da Lei* — *Da lu, Da lè.*

PLURALE

Nom. *Eglino, Egli, Ei, E'* — *Lòr, I: Lor* vrèvon: *I* vrèvon.
Elle, Elleno — *Item;* ma più correttamente, giacchè anche nel dialetto nostro si può essere più o meno corretto, si direbbe *Il* parlandosi di donne.

Gen. *Di loro* in entrambi i generi. — *D' lor.*

Dat. *A loro* — *A lòr.*

Acc. *Loro, Li*, o *Gli* — *Lor*, e *I*, e *Ja*. A vrèva vèder *lor:* a vrèva vedr*i:* a *ja* vrèva vèder, o vèder*ja.* — Io voleva veder *loro:* voleva veder*li*, o veder*gli: li* voleva vedere.
Loro, o *Le*. — *Lor, I*, o *Ia* come sopra, o *Li*. Bisognarè pistàr*li:* Converrebbe pestar*le.*

Abl. *Da loro* in entrambi li generi. — *Da lòr.*

I pronomi *Questo* e *Questa*, *Cotesto* e *Cotesta* sono il nostro *Còst*, e *Còsta* a cui spesse volte aggiungiamo *Chì*, ma sovente usiamo semplicemente, pel mascolino, *st'* facendo sentire il

Digitized by Google

suono naturale delle due lettere combinato insieme (*st' pan*, *st' tòn* ecc.), e *sta* pel femminino, da cui però si elide parimente l' *a* quando la susseguente parola comincia da vocale: *st' ària*, *st' òmbra* ecc.

La differenza in buona lingua tra *Questo* e *Cotesto* non è da trascurarsi come taluni fanno. *Questo* indica una cosa vicina a chi parla o scrive: *Cotesto*, una cosa vicina a chi si scrive o parla. Le stesse donnicciuole toscane dicono: *dammi cotesta spilla*, *dammi cotesto pane*, quando il pane e la spilla è presso quella persona a cui si dirige la parola.

DE' VERBI

Amplissimo campo ai gramaticali rudimenti ne appresterebbono i *Verbi*, ove ci proponessimo di ragionare a parte a parte I Gramatici italiani sogliono distinguere i verbi prima di tutto in due classi generali, cioè *Transitivi*, o sia *Attivi* e *Passivi*; e *Intransitivi*, o sia *Neutri*. Fanno degli *Attivi* quattro diverse Conjugazioni, basandosi sull' uscita de' loro *indefiniti*, cioè se in *are*, se in *ere* lungo, se in *ere* breve, se in *ire*. Chiamano *Anomali* o *Irregolari* que' verbi che si scostano dalle regole delle conjugazioni antidette, e dicono *Ausiliarj* i verbi *Avere* ed *Essere* perchè servono d' ajuto alla composizione di parecchi de' tempi de' verbi sì *Transitivi*, sì *Intransitivi*.

Questi ultimi due verbi si conjugano nel modo seguente:

AVERE — *AVÈR*

INDICATIVO PRESENTE

Singolare

Io ho	*J' ho*, o *A j' ho*, o *Mi ho*
Tu hai	*Ti t' hà* (a stretta)
Quegli ha	*Còll*, o *Còll là hà* (a aperta)

Plurale

Noi abbiamo	*Noi àlter*, o *Nu àlter avèma*, *avèm*, o *èma*
Voi avete	*Voi àlter*, o *Vu àlter avì*, oppure *Vu i*, *Vu àlter j'avì*
Queglino hanno	*Qui hànn*, o *Qui j' hànn*.

Digitized by Google

Passato imperfetto	**Imperfètt passà**
	Singolare
Io aveva	*Mi j' avèva*
Tu avevi	*Ti t' avèv*
Colui aveva	*Còll avèva*
	Plurale
Noi avevamo	*Nu àlter avèvom*, o *avèvem*
Voi avevate	*Vu àlter avèvov*
Coloro avevano	*Qui j' avèvon.*

Passato rimoto	**Passà remòt**
	Singolare
Io ebbi	*Mi j' avì*
Tu avesti	*Ti t' avìss*
Colui ebbe	*Còll' avì*
	Plurale
Noi avemmo	*Nu àlter avìssom*
Voi aveste	*Vu àlter avìssov*
Coloro ebbero	*Qui j' avìn.*

Passato prossimo	**Passà Pròssim**
	Singolare
Io ho avuto	*Mi j' ho avù*
Tu hai avuto ecc.	*Ti t' hà avù ecc.*

Trapassato rimoto	**Trapassà remòt**
	Singolare
Io ebbi avuto	*Mi j' avì avù*
Tu avesti avuto ecc.	*Ti t' avìs avù ecc.*

Digitized by Google

Trapassato prossimo	**Trapassà pròssim**
	Singolare
Io aveva avuto	*Mi j' avèva avù*
Tu avevi avuto ecc.	*Ti t' avèv avù ecc.*

Futuro	**Futùr**
	Singòlare
Io avrò	*Mi j' arò* o *J' arò*
Tu avrai	*Ti t' arà* (a stretta)
Colui avrà	*Còll arà* (a larga)
	Plurale
Noi avremo	*Nu j' arèma*
Voi avrete	*Vu j' arì*
Coloro avranno	*Qui j' arànn.*

Passato futuro	**Futùr passà**
	Singolare
Io avrò avuto	*Mi j' arò avù*
Tu avrai avuto ecc.	*Ti t' arà avù ecc.*

SOGGIUNTIVO

Presente	**Presènt**
	Singolare
Io abbia	*Mi àbia*, o *j' àbia*
Tu abbi	*Ti t' àbi*
Quegli abbia	*Còll àbia*
	Plurale
Noi abbiamo	*Nu avèma*, o *abièma*
Voi abbiate	*Vu abià* (a stretta)
Queglino abbiano	*Qui àbian*, o *j' àbian.*

Digitized by Google

Passato imperfetto	**Passà imperfètt**
	Singolare
Io avessi	*Mi j' aviss*
Tu avessi	*Ti t' aviss*
Quegli avesse	*Còll aviss*
	Plurale
Noi avessimo	*Nu àlter avìssom*
Voi aveste	*Vu àlter avìssev*
Queglino avessero	*Qui j' avìsson.*

Condizionale presente	**Presènt condizionàl**
	Singolare
Io avrei	*Mi j' arè*
Tu avresti	*Ti t' ariss*
Quegli avrebbe	*Còll arè*
	Plurale
Noi avressimo	*Nu àlter arìssom*
Voi avreste	*Vu àlter arìssev*
Qeglino avrebbero	*Qui j' arènn.*

Passato perfetto	**Passà perfètt**
	Singolare
Io abbia avuto	*Mi àbia avù*
Tu abbi avuto ecc.	*Ti t' àbi avù ecc.*

Trapassato	**Trapassà**
	Singolare
Io avessi avuto	*Mi avìss avù*
Tu avessi avuto ecc.	*Ti t' aviss avù ecc.*

Digitized by Google

Condizionale passato	Passà condizionàl
	Singolare
Io avrei avuto	*Mi j' arè avù*
Tu avresti avuto ecc.	*Ti t' ariss avù ecc.*

Imperativo	Imperatìv
	Singolare
Abbi tu	*Abi ti*
Abbia quegli	*Abia còll*
	Plurale
Abbiamo noi	*Abiàm nu àlter*, o *noi àlter*
Abbiate voi	*Abià vu*, o *voi àlter*
Abbiano quelli	*Abian lòr*, o *qui.*

ESSERE — *ÈSSER*

INDICATIVO

	Singolare
Io sono	*A sòn*, o *Mi sòn*
Tu sei	*Ti t' é*
Quegli è	*Còll è*
	Plurale
Noi siamo	*Nu àlter sèmma*
Voi siete	*Vu àlter sì*, o *A sì*
Queglino sono	*Qui j' en* o *j son.*

Passato imperfetto	Imperfètt passà
	Singolare
Io era	*J' èra*, o *Mi èra*
Tu eri	*Ti t' èr*
Quegli era	*Còll èra*

Digitized by Google

Plurale

Noi eravamo	*Nu àlter èram*
Voi eravate	*Vu àlter èrov*, o *èrav*
Queglino erano	*Qui j' èran.*

Passato rimoto	**Passà remòt**

Singolare

Io fui	*Mi fù*
Tu fosti	*Ti t' fùss*
Quegli fu	*Còll fù*

Plurale

Noi fummo	*Nu àlter fùssom*, o *a fùssom*
Voi foste	*Vu àlter fùssov*, o *a fùssov*
Queglino furono	*Qui funn.*

Passato prossimo	**Passà pròssim**

Singolare

Io sono stato	*Mi son stà*
Tu sei stato ecc.	*Ti t' è stà ecc.*

Trapassato rimoto	**Trapassà remòt**

Singolare

Io fui stato	*Mi fù stà*
Tu fosti stato ecc.	*Ti 't fùss stà ecc.*

Trapassato prossimo	**Trapassà pròssim**

Singolare

Io era stato ecc.	*Mi èra stà ecc.*

Futuro	**Futùr**

Singolare

Io sarò	*Mi sarò*

Digitized by Google

Tu sarai	*Ti t' sarà* (a stretta)
Colui, o Quegli sarà	*Còll sarà* (a larga)

Plurale

Noi saremo	*Nu àlter sarèmma*
Voi sarete	*Vu àlter sarì*
Queglino saranno	*Qui sarànn*, o *Qui i sarànn.*

Passato futuro — Futùr passà

Singolare

Io sarò stato ecc.	*Mi sarò stà ecc.*

SOGGIUNTIVO

Presente — Presènt

Singolare

Io sia	*Mi sia*
Tu sii	*Ti t' sj*
Quegli sia	*Còll sia*

Plurale

Noi siamo	*Nu sèmma*
Voi siate	*Vu àlter sì*, o *sièv*
Queglino sieno	*Qui sian*, o *j sian.*

Passato imperfetto — Imperfètt passà

Singolare

Io fossi	*A fùss*, o *Mi fùss*
Tu fossi	*Ti t' fùss*
Quegli fosse	*Còll fùss*

Plurale

Noi fossimo	*Nu àlter fùssom*
Voi foste	*Vu àlter fùssov*
Queglino fossero	*Qui fùsson.*

Digitized by Google

Condizionale presente	**Presènt Condizionàl**
	Singolare
Io sarei	*Mi sarè, o a sarè*
Tu saresti	*Ti t' sariss*
Quegli sarebbe	*Còll sarè*
	Plurale
Noi saremmo	*Nu sarissòm*
Voi sareste	*Vu sarissov*
Queglino sarebbero	*Qui sarènn.*

Passato perfetto	**Passà perfètt**
	Singolare
Io sia stato ecc.	*Mi sia stà ecc.*

Trapassato	**Trapassà**
	Singolare
Io fossi stato ecc.	*Mi fuss stà ecc.*

Condizionale passato	**Passà Condizionàl**
	Singolare
Io sarei stato ecc.	*Mi sarè stà ecc.*

Imperativo	**Imperativ**
	Singolare
Sii tu	*Sj ti*
Sia quegli	*Sia còll*
	Plurale
Siamo noi	*Sèmma nu*
Siate voi	*Sì, o sià vu àlter*
Sieno quelli	*Sian qui, Sian coj.*

Digitized by Google

DELLE PREPOSIZIONI, AVVERBI, CONGIUNZIONI, INTERPOSTI, RIEMPITIVI

A lunghissimo trattato darebbero anche luogo queste altre parti del discorso, ove piuttosto d' una Grammatica, che d'un Dizionario qui si trattasse. Il solo avverbio *Non* per le tante guise in cui si trasforma nel nostro dialetto ne darebbe a scriver più pagine. *A 'n gli' èra miga* (Io non vi era): *In vriv, o n' in vriv?* (Ne volete, o non ne volete?) ecc. I *riempitivi* poi sono infiniti; ma però si richiede non poca accortezza a distinguerli, perchè spesse volte sono *particelle* indispensabili del discorso, le quali hanno nella buona lingua i loro corrispondenti. Ad agevolarne il riconoscimento si studi con amore e con metodo una buona Grammatica italiana, la quale val certamente più di certi libri i quali pretendono d' insegnar bestevolmente a ragionare sgramatizzando.

Digitized by Google

SPIEGAZIONE

DELLE

ABBREVIATURE CHE S'INCONTRERANNO IN QUESTO DIZIONARIO

accr. o *accresc.*	Accrescitivo
add. o *agg.*	Addiettivo o aggettivo
Alb. Bass. o *Alb. It. Franc.*	Alberti Basso, o sia Alberti Italiano e Francese, Edizione di Genova del 1810, corredato di copiosa giunta.
Alb. Enc. o *Enc.* o *Encicl.*	Alberti Enciclopedico
art.	Articolo
avv.	Avverbio
avvil. o *avvilit.*	Avvilitivo
dim. o *dimin.* o *diminut.*	Diminutivo
Diz. Mil.	Dizionario Milanese
Diz. ital. fr. o *fran. ital.*	Dizionario italiano francese, o francese italiano.
fig. figur. o *figurat.*	Figuratamente
fran. o *franzez.*	Frenzezismo
Giorn. Com. o *Comm. di Fir.*	Giornale Commerciale di Firenze
m. avv.	Modo avverbiale
nom. pr.	Nome proprio

Digitized by Google

Ortogr. di Ven.	Ortografia Enciclopedica Universale Italiana stampata a Venezia.
p. es.	Per esempio
pegg. o *peggiorat.*	Peggiorativo
prep. o *prepos.*	Preposizione
pron.	Pronome
prov.	Proverbio
s. f.	Sostantivo femminino
s. m.	Sostantivo mascolino
s. m. o *f. plur.*	Sostantivo mascolino, o femminino plurale
similit.	Similitudine
T. o *Term.*	Termine
V.	Vedi
v. a. p. n. n. p.	Verbo attivo, passivo, neutro, neutro passivo
. . . . . .	Punti che indicano non essersi da me trovati i corrispondenti vocaboli italiani.
?	Segno di dubitazione posto contro que' termini, della cui vera corrispondenza co' parmigiani non ho potuto acquistar certezza.

Digitized by Google

DIZIONARIO

PARMIGIANO - ITALIANO

A

A pron. *io*, *noi*, *voi*, come ne' seguenti esempi: *a dig*, *a fag*, *a dsemma*, *a femma*, *a dzi*, *a fa*, cioè: io dico, io fo, noi diciamo, noi facciamo, voi dite, voi fate.
— prepos. di moto, o di luogo, *a*, o *in*, come: *a vag a Parma*, *a stag a Parma*.
— avv. *là*, come nel seguente caso: *in za*, *e in a*, qua e là.

Talora è semplice particella riempitiva, come se si dicesse: *a fa el sol*, *a s' vedrèmma*.

Abàc, *Abbaco* s. m.

Abachèin, *Librettine* s. f. plur. Quel libricciuolo su cui si leggono i principii del conteggiare.

Abàss, *Abbasso* avv. A basso: basso . di sotto, in giù.

Abàsta *Abbastanza* avv. Bastantemente, a bastanza.
— Esser abàsta, *Bastare* v. n. Essere a bastanza.
— Avèrn' abàsta, *Bastare* v. n. Per es. Non solamente gli bastò d' aver fatto il detto omicidio.

Abbà, *Abate* s. m.

Abezedàri, *Abbicì* s. m. L'alfabeto ed il libricciuolo delle prime letture.

Abilità, *Abilità*, *capacità* s. f. e talvolta equivale a *coraggio*, *ardire*, *ardimento*, *sfacciataggine*, *improntitudine*, come se si dicesse: *l' ha avì l' abilità d' gnir inànz*: egli ha avuto il coraggio, l' ardire ecc. di avanzarsi.

Abit, V. Giustacoeur, Gramèzza, Vestì.

Abòn *Bonificazione* s. f. Ri-

Digitized by Google

sarcimento, ristoro, ristorazione, abbonamento.

Abonamènt del teàter, *Appalto* s. m.

Abonàr, far bon, mnar bon, *Abbonare* v. a. Menar buono, far buono, conteggiare i denari pagati, o le cose date a conto.

Abonàrs al teàter, *Appaltarsi* n. p.

Abòrd (D' prim) *Di prima giunta* avv.

Abordàr, *Abbordare* v. a. Raggiugnere alcuno per parlargli.

Abortìr, *Abortire* v. n. Disperdersi, sconciarsi.

Abòtta (o larga) V. Moltbèn.

Abrazà, *Abragiato* add. Infocato come bragia.

Abrezè, *Ristretto*, *compendio* s. m.

— In abrezè, *brevemente, compendiosamente* avv.

Abròtan, *Abròtano* s. m. Pianta volgare di due specie, ambe amare al gusto; l' una si dice maschio, l' altra femmina.

Abscèss, *Ascesso* s. m. Postema, apostema. Tumore infiammatorio contenente materia marciosa.

Abùs, *Abuso* s. m.

— Gran brutt abùs, *Abusaccio* s. m.

Acanìrs, *Accanirsi* n. p. Invelenirsi, istizzirsi, accaneggiarsi.

Accompagnàr, V. Compagnàr.

Accoppàr, *Accoppare* v. a. Ammazzare, uccidere.

Accòrd o Accòrdi, *Accordo* s. m. Convenzione, oppure Armonìa o unione di più suoni ben consonanti fra loro.

Accordadòr, *Accordatore* s. m. Colui che accorda gli strumenti. V. anche Corista.

Accordàr, *Accordare* v. a. tanto in senso di concedere, quanto di unire e concordare strumenti.

Accòrdi (D') *D'Accordo*: di buon accordo. Concordemente, pacificamente, concordevolmente.

— Andàr d' accòrdi in t' il massimi, *Andar d' accordo*. Convenire, accordarsi, concordare.

— Andàr d' accòrdi in t' el prèzi, *Essere concordi nel prezzo*.

Andàr d' accordi, esser d' bàla. V. Bàla.

— Tgnìr d' accòrdi, tgnìr a cordòn. V. Cordòn.

Accudìr, *Accudire* v. n. Applicarsi, attendere.

Digitized by Google

Achitt, *Achitto* s. m. Term. del giuoco di bigliardo.

Achittàrs, *Achittarsi* n. p. Dar l' achitto.

Aclimatàr, franzesismo, *Acclimatare*, *acclimatizzare* v. a. Avvezzare al clima.

Acolàda, *Sgraffa*, *grappa* s. f. V. Colàda.

Acolàr, *Accollare* v. a. Addossare.

Acòmod, V. Comodamènt.

— Pàder acòmod, *Santagio* s. m. Dicesi di persona tarda nell' operare.

Acomodàr V. Comdàr.

Acorà, *Violento*, *ardente*, *impetuoso* add. - *Foeug acorà*, *andar acorà* sono modi di dire frequenti fra noi.

— Acorà dal fredd, *Assiderato* add. Agghiacciato, morto di freddo.

Acoràr, *Accorare* v. a. Trafiggere il cuore in senso figurato, come p. es. *a vèdrel in coll stat el m' acoeura*: vederlo in quello stato mi accuora.

— Acoràr i gozèin . . . . Macellare i majali con un ferro che noi chiamiamo *Coradòr*. Abbenchè senza autorità mi parrebbe assai acconcio *Accorare*, perchè se vale *trafiggere*, *trapassare il cuore* figuratamente, meglio il varrà nel senso suo proprio, chè un debbe averne.

Acqua, *Acqua* s. f. E si dice anche per pioggia, orina, flemma, saliva, bevanda, ec.

— Acqua pussa, *Acque termali*, *acque minerali*, siccome quelle di Tabbiano ugualmente atte a' bagni medicinali, come a bersi per medicamento, da noi così chiamate pel fetore che hanno consimile a quello d' un endice.

— Un' acqua d' limon, d' marèini ecc. in giàss, *Diacciatina*.

— Acqua fòrta, *Acqua forte*, *acqua da partire*. Acqua composta di sali ed altre materie acri. Acidonitroso, spirito di nitro fumante.

— Acqua d' Colònia, *Acqua di Colonia*. Acqua odorosa.

— Acqua d' Orz, *Orzata* s. f. Bevanda d' orzo cotto.

— Acqua d' sorzìa, *Acqua sorgiva*. Acqua viva, di fonte, di vena, di sorgente, di fontana.

— Acqua panàda, *Acqua panata*. Acqua cotta con infusione di midolla di pane abbrostito.

Digitized by Google

— Acqua regèina, *Acqua della regina*. Specie d' acqua odorosa.

— Acqua rasa, oppure acqua d' ràs, *Olio essenziale*. Essenza di trementina.

— Acqua rœusa, o acqua d' rœus, *Acqua rosa*, o *rosata*.

— Acqua santa, *Acqua benedetta*. Acqua santa.

— Acqua d' zèder, *Acqua cedrata*.

— Acqua mòrta, *Acqua morta*, o *stagnante*. Palude.

Lo stesso fig. V. Poligàna.

— Dar acqua, *Comandare il pane*. Lo avvertire che fanno i fornai la mattina per tempo, picchiando alle case de' loro avventori, ch' egli è l' ora di levarsi e impastare. In Parma il modo di dire *Dar acqua* vuolsi venuto dall' uso, cessato già da lunga pezza, del portar che faceano i fornai l' acqua occorrente allo impasto. Forsechè i pozzi non erano frequenti. In alcune borgate però dicesi *Cmandàr da far pan*.

— Dar l' acqua, term. dei mugnai, *Dar l' acqua*, aprire i condotti onde vien l' acqua.

— Dar acqua ai pra, *Dar acqua*, cioè annaffiare, e più propriamente irrigare.

— Von ch' va sott' acqua, *Palombaro* s. m.

— Von ch' bèva sèmper l' acqua, *Bevilacqua* s. m. Astemio

— Acqua pàder, acqua de capi, *Corbèzzoli! Bagattelle! Capperi!* Esclamazioni.

— Gnìr l' acqua in bòcca: *Venir l' acquolina in bocca. andar in broda di succiole*, Provare estremo piacere.

— Tiràr l' acqua al so molèin. Aver più riguardo al proprio interesse che all' altrui.

— Far la sò acqua, *Far acqua*. Orinare.

— Lavoràr sott' acqua: far il còsi sott' acqua, *Far fuoco nell' orcio: far le cose a chetichelli*. Far nascosamente i suoi fatti: macchinare qualche cosa nascosamente, e mostrar d' attendere ad altro. Negoziare occultamente.

— Andar all' acqua ciàra, *Voler vederne l' acqua chiara*. Proseguire quanto si è incominciato fino all' ultimo punto.

— L' acqua fa marzìr i paj, *L' acqua fa marcire i pali*.

Digitized by Google

L' acqua rovina i ponti.

— Pistàr l' acqua in t' el mortàl, *pestar l' acqua nel mortajo.: far un buco nell' acqua: zappar nell' acqua: seminar nell' arena: condir una rapa: far la zuppa nel paniere: confettare uno stronzolo: far al diavolo la panacea.* Far cosa da non ritrarne alcun frutto.

Acqua a pàli, *Acquazzone.* s. m. Rovescio, pioggia dirotta.

Acquavita, *Acquavite* s. f. Acqua distillata dal vino.

— Acquavita rafinàda, *Acquarzente* s. f. Acquavite raffinata quasi ardente.

— Dar tre onzi d' acquavita.... Questo si fa ponendo una mano sul fianco, e col braccio così ripiegato dando in sul dorso ad alcuno. - Non ho trovato il corrispondente modo Toscano.

Acquèri V. Acqua a pàli.

Acquètta, *Acquetta* s. f. Acquerùggiola: acquicella: spruzzaglia: acquolina: pioggia leggiera: pioggerella: acqua minuta e cheta.

Acquileja, *Acquileja: acquilina* s. f. Amor nascosto. Pianta che cresce nelle colline, e che si coltiva nei giardini per la bellezza de' suoi fiori.

Acsì o Csì, *Così* avv. A questo modo: siffattamente.

— Acsì csì, *Così Così* avv.

Acusàr, V. Cusàda.

Adanà, *Arrabbiato, irato* add.

— Adanà, *Dannato* s. m. Condannato all' inferno.

Adanàr, *Cruciare* v. a. Affliggere, tormentare, crucciare, far arrabbiare.

Adanàrs, *Arrovellarsi* n. p. Crucciarsi, stizzirsi, ammattire, affliggersi.

Adarnìrs o adernìrs, *Aggranchiare* v. n. Intormentire, indolenzire, rapprendersi.

Addàrs, Accòrzers, *Addarsi* n. p. Accorgersi, avvisarsi, avvedersi, comprendere, presentire.

Adàzi, *Adagio* avv. e s. m.

Adazièin., *Un po' adagio.* Mi pare che replicando *adazièin, adazièin* equivarrebbe all' italiano superlativo *adagissimo.*

Adèss e Adèssa, *Adesso* avv. Ora, presentemente.

Adèss adèssa, *Or ora: adesso adesso.* Da pochissimo momento: fra pochissimo.

Adòb, *Addobbo* s. m. Addob-

Digitized by Google

batura, abbellimento, ornamento.

— Adôb, term. di cucina . . Specie di vivanda notissima. Il nostro nome viene dal francese *Daube;* ma la interpretazione che ne dà il dizionario non risponde punto al nostro caso. I Piacentini, i Milanesi e forse altri la dicono *Galantina.*

Adobadòr, V. Apparadòr.

Adobàr, *Addobbare.* v. a. Ornare: abbellire: parare.

Adoràr, *Adorare* v. a. Venerare: onorare: amare smisuratamente: ardentemente bramare.

— Adoràr nel senso d' Indoràr o Doràr, V.

Adormìrs, Indormentàrs, *Addormirsi, addormentarsi* n. p.

Adòss, *Addosso*, avv.

— Mètter adòss, *Addossare* v. a. Gravare, porre addosso.

— Tœur d'adòss, *Sdossare* v. a. Levar d'addosso.

Adrè, *Addietro* avv. Dietro.

— Adrè, per dir a la lònga, *Lungo* avv. p. es. adrè el fium, *lungo il fiume.*

— Adrè, per dir avsèin, *Rasente* avv. p. e. adrè el mur *rasente il muro*, adrè terra, *rasente terra :* terra terra.

— Andar adrè, *Seguire, seguitare* v. a. Andar dietro, continuare.

— Andar adrè alla sonàda, *Accomodarsi alle battute.* Secondare, andar a seconda.

— Dar adrè, *Inseguire* v. a. Correr dietro ad alcuno, andare sulle sue pedate, ricercarlo.

— Dar adrè, figurat. *Tagliar le legna addosso.* Dir male d'alcuno. *Tutti corrono a far legna dell' albero che il vento gettò a terra.*

— Dar adrè a far na còsa, *Affrettarsi, sollecitare.*

— Dargh adrè per la pista, *Inseguire incessantemente: non ristarsi: ricercare senza sosta: calcare le stesse orme dell' inquisito: Battere la medesima posta.*

— Dir adrè, mormoràr, *Dare il contrappelo: tagliare altrui le calze, oppure il giubbone.* Dirne male, mormorarne.

— Esser adrè, *Star facendo.* p. es. A son adrè a lèser, a son adrè a scriver: *sto leggendo, sto scrivendo.* Ed anche esser dietro.

— Star adrè a far na cosa, *Indugiare.* Andàr lento, andar a rilento.

Digitized by Google

— Star adrè a von. *Stare ai panni d' alcuno.* Pregarlo, importunarlo: stargli al fianco: rammentargli, tenergli ricordata alcuna cosa.

— Tgnìr adrè, *Tener dietro* ad alcuno, essergli alle spalle; ed anche *spiare*, osservare gli andamenti altrui. *Codiare* v. a.

— Tiràrs adrè, *Trarsi dietro.* Condur con sè, tirar seco.

— Tiràrs adrè 'na botta, un vassèl, *Filare* v. n. Gettar sottilmente.

Adrèzz, *Indirizzo* s. m. *Soprascritta* s. f. Voce pretta francese tra noi usitatissima oggidì, denotante intitolazione d' una lettera e simili.

Affàrs, *Affarsi* n. p. Confarsi, addirsi, convenir bene una cosa.

Scarpe che si affacciano al piede. - Cappello che si affà alla testa. - Aria che si affà alla pianta ecc.

Affiss, *Affisso*, *cartello* s. m. Bando, notificazione ecc. che si affiggono ne' luoghi pubblici.

Affitt V. Fitt.

Affittànza, *Allogagione* s. f. Locazione, affitto, e talora in senso di *Tenuta* o circuito di terreno condotto ad affitto.

Affittàr, *Affittare* v. a. Dare ad affitto o in affitto.

Parlandosi di case, dicesi meglio *Appigionare.*

Affittàr l' octroà, la piazza la finànza ecc. *Appaltare* v. a. Dare in appalto i dazj pubblici.

Affondàr, *Sfondare* v. n. V. Sfondàr e sfondàrs.

Ag, *Gli*, *le*, *loro*. A lui, a lei, ad esso loro. - *Ag mand*, Gli mando, le mando, mando loro.

Ag, *Qui*, *quivi*, *qua*, *colà*, *ivi*, *di là*. p. es. ag son, *son qui*: ag andarò, *andrò colà*: ag passarò, *passerò di là*: ag era, *era quivi.*

Agazù, dal francese *Acajou*, sorta di legno che ne vien d' America. - *Acaju.*

Agher, *Agro* s. m. e add.

— Agher d' zèder, *Agro di cedro*, onde poi si dice *acqua cedrata* quella in cui sia infuso agro di cedro.

Agherfoèuj, *Agrifoglio* s. m. Alloro spinoso.

Aghètt, *Aghetto* s. m. Cordicella di seta, filaticcio, o simile, con puntale nelle estremità. V. Spolècc' e Strèinga.

Digitized by Google

Agiornàr, *Aggiornare* v. a. Assegnare un giorno in cui terminare un affare: aggiornare le parti, dicono i pretori: aggiornar la comparsa, la sentenza, l' aggiudicazione.

Agnèl, *Agnello* s. m. Agnellino, agnelletto, agnelluccio dimin. Agnellaccio peggior.

— Çol ch' venda dl' agnèl, *Agnellajo* s. m. Venditore di carne d' agnelli.

Agnèla, *Agnella* s. f. - Agnellina, agnelletta, agnelluccia dimin. Agnellaccia pegg.

Agnoclàrs, V. Gnoclàrs.

Agnus, *Agnusdeò* s. m. Cosa di divozione, come il breve che si porta segnatamente al collo dai fanciulli.

Agòccia, *Ago* s. m. Agocchia, agucchia, aguglia. Stromento piccolo e sottile d' acciajo, puntato ad un' estremità e traforato all' altra, nella quale s' infila il refe, la seta e simili per cucire, ricamare, far tappezzeríe e simili.

— Cul dl' agòccia, *Cruna* s. f.

— Còll ch' fa o ch' venda il j' agòcci, *Agorajo*.

Agòccia da pumèll, *Spilla* s. f. ecc. V. Gòccia.

Agomàrs, V. Gomàrs.

Agòn, *Agone* s. m. Pesce che ha qualche somiglianza coll' aringa, e che si trova nel lago di Como. La sua scaglia tira all' argentino.

Agòrd, *Ingordo* add. Avido estremamente di qualunque cosa, e per similitudine si dice de' prezzi e de' negozi quando eccedono il giusto e convenevole.

Dicesi altresì di alcuni strumenti, quando in operando consumano, oltre il dovere, legname o simili.

Rendere più ingorda la macina vale aguzzarla, metterla in taglio.

Agòst, *Agosto* s. m.

— Ai trentadù d' agòst, *alle calende greche*, cioè *non mai*, perchè i greci non avevano calende, come non si contano trentadue giorni nel mese d' agosto.

— La prim' acqua d' agòst l' è colla ch' bagna, *oppure* l' è colla ch' rinfrèsca . . . Proverbio in uso tra noi per dire che al primo sopraggiugnere delle piogge agostine si può dire cessato il calore estivo.

— Chi s' mala d' agòst, s' mala a so còst . . . Proverbio che viene dall' antica cre-

Digitized by Google

denza che sia più pericoloso che in altro tempo l' ammalarsi quando il fervore del Sollione e del Sirio si trova nel maggior colmo.

Agostàn, *Agostino* add. Si dice di animali nati d' agosto, e di certe frutta che maturano in tal mese. - Dicesi pure *pioggia agostina* quella che cade nel mese stesso. - V. anche Fèn.

Agozzèin, *Aguzzino* s. m. Auzzino: lauzzino.

Agràff, *Fibbiaglio*, *fermaglio* s. m. Arpione, uncino.

Agràff per Acqlàda, V.

Agragussa . . . Sorta d' uva. V. Uva.

Agrèman, franzezis. *Cortesia* s. f. Piacere. Si dice anche per *Incerto*, provento casuale.

Agrùm, *Agrume* s. m. Nome generico di limoni, aranci, melarancie ecc.

Agrumà, *Quagliato*, *rappreso* add. formato in grumi.

Agù, *Aguto* s. m. Chiodo, chiavello. Ferro acuto con cui si fermano i legnami ecc. Agutello, agutetto dim.

Agùzz, *Aguzzo* add. Acuto, appuntato; e per similitud. si dice anche degli occhi, della mente, ecc.

Ai, *ai*, *agli* art. del dat. plur. come: el fa la guàita ai sòregh: el fa gnir rabbia ai ommi - *sta d' agguato ai sorci: fa venir la collera agli uomini.*

Ai, aimè, aimadlo, *Ahi*, *Ohimè*, modi d' aspirazione.

Aj, *Aglio* s. m. Pianta nota. Aglietto, agliettino dim.

— Co d' aj, *Capo d' aglio.*

— Spigh d' aj, *Spicchio d' aglio.*

—Aj masc', *aglio maschio*, quello ehe ha il capo intero e senza spicchj.

— Taj d' aj . . . Quella parte che risalta fuor del terreno in mezzo alle foglie, e che suol troncarsi perchè il capo prosperi, e mangiasi sovente in insalata. Quei del contado lo dicono *tigol.*

— Aj con i spigh, *aglio spicchiato.*

— Aj ch' ha fatt el co, *aglio capitato.*

— Aj salvàdegh, aj dla bissa, *aglio serpentino.* Ofioscòrodo.

— Aj del lov, ajœul, *Latte di gallina.* Specie di cipolla che fa il fior bianco lattato. *Aglietto*, *cipollaccio*, *cipolle canine*, o *di serpe*, o *salvatiche.*

Digitized by Google

Ajàda, *Agliata* s. f. Savore, entrovi l'aglio in certa quantità.

Ajœul, V. Aj del lov.

Airòn, *Airone* s. m. Uccello di più specie, detto anche Aghirone, e volgarmente Sgazza.

Ajùt, *Ajuto* s. m.

— Ajùt ajùt, *ajuto ajuto*: *aita aita*: voci colle quali si chiede soccorso.

— Ajùt d' còsta, *Sottomano*. Dono straordinario oltre gli stipendi o paghe assegnate. Benefizio di soprappiù, sussidio, ajuto di costa.

Ajutàr, *Ajutare*. v. a.

— Dio t' ajùta, *Dio ti salvi*, *Dio ti ajuti*. Maniere che si usano dire a chi starnutisce.

Ajutàrs, *Ajutarsi* n. p. Darsi ajuto a vicenda, scambievolmente.

Al, *Al* segnacaso o art. del dativo singolare. *Alle* art. del dativo femminile plurale, come: L' è andà al mercà. Il modi piàsen al dònni. *È ito al mercato. Le mode piacciono alle donne.*

Al, parola sincopata da *A* e *'l*, che sta per *io* e *lo* o *lui*. p. es. Al trovarò prèst, *Lo troverò presto.*

Ala, *Ala* s. f. *Alaccia* pegg. *Aletta* dim.

— Ala del capèl, *Tesa* s. f. Falda.

— Ala del vestì, *Falda*. s. f.

— Ala di pèss, *Pinna* s. f. Ala.

— Ala d' na muràja, *Alia* s. f. Cortina. Lato di muro che si distende a guisa di ala.

A la cùrta, *Alle corte*, *per le corte* avv. - Vestì a la cùrta, V.

A la fè (*e* larga quasi *a*), *Daddovero*, *per mia fè*, *in fede mia*. E alle volte per ammirazione *A fè! Affeddedieci!*

A la lònga, per dir adrè, *Lungo* avv. p. es. *Lungo il Pò*, *lungo il rivo*. Per dir, a longh andàr: *coll' andar del tempo* ecc. V. anche Tiràr a la lònga, sonàr a la lònga ecc.

Alamàri, *Alamaro* s. m. Bottone con riscontro, e talvolta con allacciatura.

Albanès, *Gran cassa*. Grosso tamburo per uso della banda militare.

Albanìa . . . Sorta di tabacco, di cui la nostra fabbrica conta tre qualità: *Moldàda*, *sforzàda*, *santa Giustèina*.

Digitized by Google

Albaròtt ch' ven adrè ai fiùm, *Alberella* s. f. Tremula. Spezie di pioppo.

Albèin, *Albino* s. m. Uomo od animale che abbia il colore della pelle bianco assai, gli occhi tendenti anch' essi al bianco, d' ordinario poco veggenti, e che mal sopportano la soverchia luce, i capelli e il pelo di color dilavato e albiccio.

Alber, *Albero* s. m. Arbore s. f. Alberello, alberellino, alberelletto, alberino, alberetto, arboscello, arbusto dimin. Alberone accresc. Alberonaccio peggiorat.

— Sìt pien d' alber o albaròtt, *Albereto, arboreto* s. m.

Alber da zìma, *Pianta d' alto fusto.*

— Alber d' sant'Andrea, *Guajaco* s. m. Legno santo: legno di sant' Andrea.

— Alber d' un molèin, d' un foll da pànn, d' na bàrca, *Albero* s. m.

— Alber d' un foll da càrta, *Stile* s. m. Fusello. Quel grosso e tondo pezzo di legno, il quale armato di leve, muove le stanghe o i mazzi delle cartiere e altri simili ingegni.

— Far l' alber, *Far querciuolo.* Posar le mani e la testa in terra, e mandar le gambe all' aria, mostrando d' essere una pianta. Lo usano i nostri ragazzi; e siccome, così facendo chi avesse denari in tasca, andrebbero rinversandosi, la nostra plebe dice che può fare *l' alber* tale che non abbia un becco d'un quattrino, come i fiorentini dicono che *fa querciuolo* il botticello levato e rivuoto.

Albèra, *Canapiglia* s. f. Spezie di anitra salvatica detta anche Cicalona.

Alcàr, *Leccare* v. a. Lambire, libare.

— Roba da alcàr, *Leccume* s. f.

Alchèra, *Leccarda* s. f. Ghiotta. Utensile di rame o ferro ad uso di ricevere il grasso dall' arrosto mentr' ei si gira.

Alchèrmes, *Chermes* s. m. Grana che serve a tingere in color rosso nobile. V. Carmsèin.

— Rosoli d' alchèrmes, *Rosolio del Chermes* o *Labbro di rubino.*

Alchètt, *Lecchetto* s. m. Lecchettino dim. Cosa ghiotta, allettativa, attrattiva.

Digitized by Google

Aldvìgh, *Lodovico*. Nom. pr.

Aleàtic, *Leatico*, *aleatico*, aggiunto di vino squisito. È di grande rinomanza il vino aleatico di Firenze.

Aleluja. - Da questa parola che ne' rituali di chiesa si usa a segno di universale religiosa lietezza è venuto il modo - *Esser* o *andar alleluja* - *Essere* o *andar in cimberli*. *Inciuscherarsi*. Starsi in giolito, inebbriarsi.

Algnàda, *Legnata* s f. Bastonata.

Algnàm, *Legname* s. m. V. Lègn'.

— Algnàm mort in pè, *Legname morticino*.

— Algnàm marz, *Legname fungoso*. Quello che infracidato per soverchia umidità manda fuori funghi, o materia che li somiglia.

— Algnàm da lavòr, *Legname segaticcio*. Atto ad essere segato: da potere trarne correnti, travi, doghe, assi, assicelle ecc.

Algnàr, *Legnare* v. a. Bastonare.

Algnàra, *Legnaja* s. f. Luogo dove riporre le legna da ardere. Legnara.

Algnàzz, *Cattivo Legno*. - Si avverte che in buona lingua *Legnaccio* si dice del legno della trottola.

Aliàdga, *Uva Lugliatica*, cioè che matura di Luglio. Lugliòla.

Aliòn, *Leone*, *lione* s. m. Il re degli animali.

Alionzèin, *Leoncello* s. m. Piccolo leone: mensola o scedone che sostien qualche trave: sostegno di terrazzini, sporti, corridoj: assi fitte nel muro ecc. Leoncino. Beccatello.

Allàrm, *Allarme* s. m. Subitanea apprensione derivata da qualche rumore, per cui si dà mano sull' arme e si sta in guardia; e figurat. si dice dell' apprensione sorta nell' animo per alcuna impensata novità che ne fa temer male.

Allarmàr, Allarmàrs, *Allarmare* v. a. *Allarmarsi* n. p. Dare all' armi, o dar l' allarme. Porre, o porsi in sospetto e timore.

Allarmìsta, *Allarmatore* s. m. Voce che vien di regola dal verbo allarmare.

Allègher, *Allegro* agg. Lieto, festivo, faceto.

— Allègher cmè un pèss, *Allegrissimo*. Lieto oltremodo.

Digitized by Google

— Un mätt allègher, *Un bell' umore*. Uomo faceto, grazioso.

— Allègher dal vèin. *Ciùschero* agg. Brillo, cotticcio, alquanto avvinazzato.

Alligà, *Documento, atto, pezza, o allegato*. Carta o scrittura che si allega ad altra per prova delle cose ivi dette.

Alligato. vuol dire plico o lettera che si unisce ad altra lettera.

Alligàr, *Allegare* v. a. Annettere, unire, acchiudere, includere, inchiudere.

Allineàr, *Raddrizzare* v. a. Porre in linea diritta una strada, un muro, un vicolo ecc.

Allineare v. a. Schierare in diritta linea le diverse righe di soldati in fronte di battaglia.

Allojàr, V. Lojàr.

Alòn d' un vestì, *Faldone, gherone*. s. m.

Alòn, franzezismo, andèma, *Via su, su via*. avv. Presto, trana, ratto ratto, alle mani, presto presto.

Alongàr, V. Longàr.

Almànca, *Almanco, almeno* avv.

Alozàr, *Alloggiare* v. a. e n. Dar alloggio ad alcuno: star ad alloggio in casa di alcuno: albergare. - Chi tardi arriva, male alloggia. - Alloggiar soldati per le case.

Alsìa, *Liscìa, lisciva* s. f. *Ranno* s. m. Cenerata.

— Alsìa morta, *Ranno spento, lisciva spenta*, cioè di minore attività, non essendo acqua bollita con cenere, ma passata semplicemente per la cenere.

— Lavàr in tl' alsia, *Lisciva-re* v. a. Lavare nella lisciva.

Alt, *Alto* s. m. e agg.

— Coll ch' sta in àlt, *Sant' Alto*. Domeneddio.

— Alt e bàss, *Alti e bassi*. Lo diciamo figurat. delle vicissitudini o vicende a cui le cose vanno soggette. - Ad onta però degli alti e bassi che può avere avuto tra noi la letteratura toscana, pure ecc. Così il Fiacchi nella sua bella Lezione intorno ai proverbj del Cecchi, stampata dal Piatti per seconda edizione nel 1820.

— Alt d' zèl d' bocca, *Abboccato* add. Che mangia bene.

— Alt da cò, *Alticcio* add. Alto dal vino, avvinazzato.

Digitized by Google

— Alt là, *Alto là*. Grido di guerra, col quale il soldato avverte chi se gli avvicina di non avanzarsi più oltre.

— Far alt, *Far alto*. Fermarsi, posarsi; ed è proprio degli eserciti.

Alta, *Altura* s. f. Alturetta dim.

— Farsl' alta e bassa, *Fare alto e basso*. Fare a suo senno, a suo modo, a suo arbitrio.

— All' alta, *In alto*. Ad alto, in su.

Altarèin, altarètt, *Altarino* s. m. Inginocchiatojo a foggia d' altare.

Altàri, *Altare* s. m.

— Squattàr j' altari, *Scoprire gli altari*, *Scoprire un' èmbrice*. Scoprire cose le quali meglio tornerebbe ad alcuno stessero segrete.

— Metter in t' j' altari, *Altarizzare* v. a. Onerare alcuno, ergendogli altari; e figurat. onorarlo o salutarlo al sommo.

— An gh' è altàri senza cròza, *Ognuno ha la sua croce*. Ciascuno ha le sue afflizioni.

Altèra, *Lettiera* s. f. L' insieme del legname che compone il letto. L' asse che sta da capo al letto tra il letto e il muro, che anche si dice *Capoletto*.

Altèzza, *Altezza*, luogo alto: titolo di principe.

— Termine delle cucitrici, V. Fètt.

Alto, *Alto*. Su via. E lo diciamo ad animare a levarsi chi giace o siede.

Altolà, *Banchetto*, *convito* ed anche *Gozzoviglia*.

— Far altolà, *Banchettare*. Far banchetto.

Alvàda, *Levata*, *alzata* s. f.

— Alvàda del sol, *Levata* o *levar del sole*.

— La prima alvàda del sol, *I primi albori*.

— Alvàda per dir peàda (il *p* si pronuncia come *b*), V. Peàda.

— Alvàda dil càrti, *Taglia* s. f. Lo alzare le carte da giuoco, separandole in due parti; e si dice pure della parte che si è separata.

Alvadòr, *Lievito* s. m. Fermento.

— Termine di cartiera: *Levadore* s. m. Colui che leva la carta di mezzo ai feltri, e la mette sul ponidore o predola.

Alvàm, *Allievo* s. m. Se si

Digitized by Google

parla di pianta si dice anche *vettone*.

Alvàr, tœur via, *Levare* v. a.

— Da alvàr e da mètter, *Da levare e porre*; e dicesi di arnesi, imposte ecc. che agevolmente si possono rimuovere dal loro posto e ritornarvele.

— Alvàr da tèra, *Alzare* v. a.

— Alvàr el bòj, *Levar il bollore*. Cominciare a bollire.

— Alvàr na bòtta, un vassèl, *Alzare* o *levare una botte* o *un botticello* quando il vino è al basso.

— Alvàr il càrti, *Alzare le carte*. Separare il mazzo in due parti prima che colui che fa le carte le distribuisca ai giuocatori.

— Alvàr la vzìga, *Alzar vescica*. Cagionar enfiagione, come fanno le ortiche ecc.

— Alvàr del sol, *Levar del sole*.

— Alvàr il màci, *Cavar le macchie*. Farle andar via, farle sparire.

— Alvar la fànga, *Spillaccherare* v. a. Tirar via le pillacchere o zacchere.

— Alvàr un ragàzz, *Allevare* v. a. Nutrire, alimentare piccole creature.

Si dice anche del nutrire piccoli animali, e del coltivare arbori e piante.

— Alvàr da tèra von con na strapazzàda, *Risciaquare il capo ad alcuno: dargli una sudicia ripassata: fargli un mal rabbuffo*.

Alvàrs, *Levarsi*, *alzarsi* da letto. - *Rizzarsi*, *alzarsi* da sedere.

— Alvàrs la pasta, *Lievitare* v. n. Fermentare.

Alz, termine di stamperia, *Taeco* s. m. Taccone. Pezzuolo di legno o cartone che gli stampatori pongono sul timpano per rialzarlo nelle sue parti difettose: il che fare si chiama *Taccheggiare*.

— Alz, termine de' calzolai, *Taccone* s. m. Pezzo di cuojo con cui allargare una forma, o alzare la scarpa. I francesi dicono *Hausse*.

Alza, termine de' beccai, *Carne di coppa* o *di collo*.

— Nœud d' àlza, *Carne del nodo del collo* o *della catena del collo*. In sostanza è medesimamente lo stesso che *carne di collo*.

Alzàda, *Alzata* s. f. V. Alvàda.

— Far na bònna alzàda, *Levarsi per tempo*.

Digitized by Google

Alzamènt, *Colmata* s. f. Il terreno colmato, od anche quelle bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo delle acque torbide che vi s' introducono vengono ad esser pieni e ricolmi di fertil terra i seni e ricettacoli infruttiferi d' acque stagnanti.

Alzàr, *Alzare* v. a.

Alzèr, *Leggiero, leggiere* agg.

— Alzèr d' tèstá, *Scemo* agg. Scempio, scimunito, leggiero.

— Aver dl' alzèr, *Sentir dello scemo*. Aver dello scemo.

— Alzèr cmè el fum d' ràs, *Dolce di sale*. Uomo di poca levatura.

Alzrìda, *Alleggerimento* s. m. Alleviamento. In senso di Psàda, V.

Alzrìr, *Alleggerire* v. a. Alleviare, sgravare, scemare.

Alzrìrs, *Alleggerirsi* n. p. - Anche così assoluto significa *Scemarsi i panni di dosso*.

Alzròtt, alzrètt, *Leggeruolo* agg. dim. di leggiero.

Alzù, dal verbo Lèser, *Letto* agg.

Alzùda, *Lettura*, ed anche semplicemente *Scorsa* che si da ad un libro, ad una scritturá; ovvero *Collazione, riscontro* d' una copia coll' originale.

Am, *Mi* prón. - Am gnèva, *Mi era dovuto*.

Amàndla, *Màndorla, Màndola* s. f. il frutto. *Màndorlo* s. m. la pianta. - Màndorle amare, màndorle dolci. - Amàndorlo e amàndorla.

— Amàndla tostàda, *Mandorla tostata, arrostita.*

Amàndla, sorta d' ciòld : . . Specie di chiodo con capocchia a mandorla, che si mette nei quarti delle ruote onde assicurarne l' unione.

Amànt, *Amante* s. m.

— Dil dònni, *Donnaiuolo* s. m. Donnino. Che pratica volentieri con donna.

— Dil sèrvi, *Fantajo* s. m. Amoroso delle fantesche.

— Di prèt, *Pretajo* s. m. Che si compiace ne' preti.

— Di frà; *Fratajo* s. m. Che tratta volentieri co' frati.

— Del zœugh, *Giuocatore* s. m. Che ha il vizio del giuoco.

— Del caffè, *Caffeista* s. m. Dilettante di caffè: frequente bevitore di caffè.

— Dl' ostarìa, *Taverniere* s. m. Tavernajo. Che ama di

Digitized by Google

frequentar le taverne.

— Di cavàj, *Cavallajo* s. m. Amante di cavalli.

— Del teàter, *Teatrajo* s. m. Che si diletta d' intervenire alle sceniche rappresentazioni: che ama il teatro.

— Dla frùta, *Fruttajolo* s. m. Amante e mangiatore di frutta.

— Dla cèsa, *Chiesolastico*, *chiesino*, *chiesastro* s. m. Che frequenta continuamente le chiese.

— Dil bescàzzi, *Biscaiuolo* s. m. Uomo che pratica le bische, cioè i pubblici riddotti ove si giuoca.

Amàr, *Amare* v. a. Voler bene.

Amàr, *Amaro* agg. Di sapore afro.

— Ciapàr dl' amàr, *Inamarire* v. n. Pigliar l' amaro.

— Avèr amàr in bòcca, *Aver dell' amaro*. Aver rancore, dissapore. - Chi ha amàr in bòcca, an pœul miga spudàr dòlz.

Amarètt, *Spumino* s. m. Specie di dolciume.

Amarètt, un po' amàr, *Amaretto* agg. Amariccio: alquanto amaro.

Amb, *Ambo* s. m. Unione di due numeri nel giuoco del lotto, ai quali, vincendo, è assegnato un determinato premio.

Amber, *Granelli* o *pallottoline d' ambra*.

Ambigù, franzezismo . . . . . Merenda a guisa di cena.

Amìgh, *Amico* s. m. - In senso sinistro *Ganzo*. Patito, bertone, drudo.

— Amìgh da bùrla, *Amico di cappello: amico di starnuto*.

— Amìgh zrèsa, *Compare* s. m.

Amigòn, *Amicone* s. m. Grande amico: buon amico.

Amit (coll' accento sull' *a*), *Amido* s. m. Materia spremuta da grano macerato nell' acqua. *Salda* s. f. Acqua con entrovi amido, che serve a tener distesi ed incartati i pannolini fini, le trine ecc.

— Dar l' àmid, *Inamidare*, *insaldare* v. a. Dar l' amido, dar la salda.

Amìtt, *Ammitto* s. m. Pannolino con due nastri da legare, che si pone il sacerdote in capo quando si para.

Amizìzia, *Amicizia* s. f.

— In senso cattivo *Tresca*, *pratica* s. f. V. Mizìzia.

Amolèina, o meglio Ampolèina, *Ampollina* s. f. Ampolletta: piccola ampolla o

Digitized by Google

vasetto di vetro di varie fogge per uso di tener liquori.

Amòr, *Amore* s. m.

— Pr' amòr, *Per cagione* avv. A cagione, per rispetto, in riguardo, per amore.

— L' amor l' è na gran còsa, ma la fàm pàssa ògni còsa, *La fame è più possente d' amore*. - Saziare il ventre e poi ferire i cori, disse Fagiuoli.

— Amòr d' ortlàn, *Attaccamani* s. m. Nome volgare di quella pianta che dai botanici è detta Aparine, ed in contado anche Appiccamane.

Amuàr, *Moerro* s. m.

An, *Non* particella negativa.

Anca, ancòra, *Anche, ancora, eziandìo, altresì, pure, anco* particella copulativa.

Ancia, *Lingua* s. f. Linguetta, Linguella, ed anche *Ancia*. Pezzetto di sottil canna attaccato al becco del clarinetto. L' ancia dell' oboe è composta di due linguette poste orizzontalmente l'una sull' altra, assodate da un piccolo tubo di metallo. Le canne d' organo a lingua sono pure armate di ancie.

Anciòva, *Acciuga* s. f. Alice. Pesciolino notissimo.

Ancònna, *Nicchia* s. f. Quel vuoto o sia quella incavatura che si fa nelle muraglie, o altro, per porvi statue o simili.

N. B. *Ancona*, tavola o quadro grande d' altare.

Anconàda, *Lunata, Svolta* s. f. *Gomito* s. m. Sinuosità in un argine o lungo la riva d' un fiume, formata per lo più dall' andamento naturalmente tortuoso, o dalla corrosione delle acque.

Ancùzen, *Ancudine, Incudine* s. f. Ancudinetta, ancudinuzza dim.

- Quella piccola ancudine che i cesellatori usano a far apparire il primo rilievo del lavoro si chiama Caccianfuori. V. Bigòrgna.

— Ponta dl' ancùzen, *Corno* s. m.

— Zòca, o pè, *Ceppo* s. m.

Ancuznòn, *Tasso* s. m. Ancudine grossa quadrangolare.

Andàda, *Mossa* s. f. *Andare* s. m.

Andadòra ..... *Doccione* pel quale i muratori, demolendo i fabbricati, mandano dall' alto al basso i mattoni e le tegole che vogliono riporre in opera.

Digitized by Google

Andadùra, *Andatura* s. f.

Andàna, lo stesso che *Andàda*; e figurat. *Vezzo*. Abito, consuetudine, uso.

— Andàna d' fèin, o d' stram ..... Quelle lunghe strisce o tirate di fieno o seccia, disposte quasi a filare, che fanno i falciatori nel prato o nel campo mentre il vanno falciando, affinchè meglio si secchi.

Andànt, *Andante* s. m. Termine musicale. *Andantino* diminut.

— Andànt, usuàl, *Mediocre*, *Comune*, *Usuale*, *Ordinario* agg.

Andàr, *Andare* v. n.

— Andàr a slòffer, *Andar a pollajo*. *Andar a trovar domani*. Andar a dormire.

— Andàr a la vanzàda, *Divanzare* v. a. Precorrere: antecorrere: prevenire alcuno.

— Andàr a saltòn, *Andar saltellone*.

— Andàr alla scròca; andàr alla birba, *Scroccare* v. a. Vivere scroccando. *Vivere di birba*, *Birboneggiare*, ed anche semplicemente *Frecciare* or *l' uno* or *l' altro*. *Limosinare*. *Vivere d' accatto*. *Andar alla chicchera*.

— Andàr a mont, *Andare a monte*. Non tirare avanti; lasciar imperfetta, o abbandonare una cosa.

— Andàr a tàvla a son d' campanèin, *Andar a tavola apparecchiata*. *Andar a mensa a suon di campanello*: tolta la metafora dall' uso de' religiosi claustrali.

— Andàr a òndi, *Andar a onde*. Barcollare: vacillare: non andare dirittamente: pendere di quà e di là: andare ora a destra, or a sinistra.

— Andàr a du a du, *Andare a coppia a coppia*. Andar compagnati con un altro di pari.

— Andàr a l' imbadsòn, a l' azàrd, *Andare alla ventura*.

— Andàr a l' indrè, *Andare a ritroso*: andar all' indietro.

— Andàr avzèin, andàr in t' l' òrel, *Andare in bilico*. *Rasentare: andar rasente*.

— Andàr a pe soppètt, *Andare a calzoppo*. *Giuocare a piè zoppo*.

— Andàr a ons a onz, *Andare catellon catelloni*. Far passo di picca.

— Andàr ai cavamènt, fiscalzàr, *Tirar su*. *Scalzare*. *Cavar di bocca*. Fiscaleggiare.

Digitized by Google

— Andàr adàzi, *Andar a rilento.* Andar adagio.

— Andàr a cavàll al bràghi, *Pedovare* v. n. Andar a piedi.

— Andàr a tastòn, o in attintòn, *Andar tastone*, o *tastoni; tentone*, o *tentoni.* Brancolare: andar brancolone.

— Andàr bùsa, *Andar fallita. Ber bianco. Venir corto. Andar a vuoto.*

— Andàr con manèira, *Andar colle buone; con buona maniera; di bella maniera; andar colle belle.*

— Andàr dritt in t' il so aziòn, *Andar pel filo della sinopia.* Seguitar la dirittura: tolta la metafora dal segno che sui legnami, per andar dritto colla sega, fanno i segatori col filo intinto nella sinopia, che è una terra di color rosso.

— Andàr d' gàra, *Gareggiare* v. n. Emulare, contendere con altri per conseguire checchè sia: concorrere: avere rivalità: andar a gara: venir a competenza.

— Andàr d' sòra, *Traboccare* v. n. Il versar che fanno i vasi per troppa pienezza; e si dice anche de' fiumi quando escono dal loro. letto.

— Andàr d' sòra un brisèin, *Ridere* v. n. Dicesi del versar de' vasi, quando per troppa pienezza cominciano a traboccare.

— Andàr d' cò, *Venire a capo.* Venire alla conclusione: venir al fine.

— Andàr de viàda, *Andar diviato: andar difilato.* Difilarsi: andar a dirittura, senza fermarsi.

— Andàr dritt in t' el scriver, *Reggere la linea.* Scrivere in bella dirittura.

— Andàr el vèin a la tèsta, Scaldàrs il j' orècci, *Ingrossar i capelli.* - Scaldarsi di vino.

— Andàr foèura di lìmit, *Trasmodare* v. n. Uscir di modo, di regola, di misura: uscir del seminato.

— Andàr in cavì, *Andare in capelli*, cioè col capo scoperto.

— Andàr in bèstia, *Entrare in bestia.* Incollerirsi. V. Bèstia.

— Andar in fallilèla, *Andar in malora. Dar del culo in terra. Dar sul lastrone. Andar a scio.*

— Andàr in sfrùs, *Operar di contrabbando.* E più parti-

colarmente *Andar alle femmine altrui.*

— Andàr in calicùtt dova s' aggiàzza el fum, *Andar in oga magoga. Andar nelle france maremme.* Andar lontano.

— Andàr in parádìs a despètt di sànt, *Ficcarsi.* Intromettersi prosuntuosamente in cose e luoghi dove ci sia vietato, o meno ci convenga.

— Andàr in pè, *Esser gala.* - Incoèu la va in pè, *Oggi è gala.*

— Andàr in te niènt, *Estenuarsi* n. p. Andar in estenuazione, intisichire, disfarsi, struggersi, spolparsi, consumarsi.

— Andàr in sàcris, *Entrare in sacris.* Prendere il primo degli ordini maggiori.

— Andàr in umòr, *Andar in succhio.* Essere in succhio. Dicesi del moversi che fanno le piante al ricomparire della primavera.

— Andàr in smènza, *Semenzire* v. n. Far seme.

— Andàr in bròd d' zìz, o in bròd d' lasàgni, *Andar in broda di succiole, o di lasagne.* Provare estremo piacere. - *Imbietolire* v. n. Commuoversi, rintenerire per consolazione.

— Andàr in t' i fiòchi, vestir pollì, d' tichètta, sgagià, in chicra, *Vestire attilato:* star lindo: andar con lindura: star su la lindura, la gala, la moda ecc.: esser galante, vestir galante.

— Andàr in didèla, *Camminare in punta di piedi.*

— Andàr in fum, sparìr tutt' in t' na vòlta, *Andare in dileguo.* Dileguarsi. Sparire.

— Andàr là un tant al bràzz, *Ber grosso.*

— Andàr malaviànd, *Errare, Forviare, Fallire, Malfare,* ed anche *Andar vagabondo.* E dicesi ancòra dello *Intisichire, Disfarsi, Consumarsi.*

— Andàr per la strà di càrr, *Andare per la pesta.* Andare per dove va la comune. *Andar per la battuta.*

— Andàr sòtta a von con il bònni e con furberìa, *Accileccare* v. a. Allettare: sedurre.

— Andàr su, *Salire* v. a. e n. Ascendere. Andar sopra o di sopra.

— Andàr via con i sentimènt, *Sbaire, Allibire* v. n. Restar mezzo morto, venir meno.

Digitized by Google

— Andàr zo pr' i viazzoèu, zo pr' i borghètt, *Svicolare* v. n. Scantonare, come chi cerca schivare incontri che non gradisca. Darla pe' chiassi.

— Andàr zo, *Calare* v. n. Discendere.

— Andàr zercànd, *Accattare* v. a. Mendicare all' accattolica,

— Andàr zo el coèur, *Sonnecchiare* v. n. Sonneggiare: sonniferare.

— Andàr zo d' carzàda, *Uscir di tema. Uscir di proposito.* Perdere il filo del ragionamento, e non rispondere a proposito.

— Andàr zopgnànd, *Andar ancajone.* Aggravarsi più sur un' anca che sull' altra. *Arrancare* v. n. Il camminar degli zoppi o sciancati.

— Andàr zo del so pòst, *Spostarsi* n. p. Uscir del suo luogo.

— Andàr zo d' bìrla, andàr zo di càrcher, *Uscir del seminato: uscir de' gangheri.* Impazzire.

— Andàr zo d' mòda, *Andare in disuso.* Cader di moda.

— Andàr tutt' in t' un' acqua, tutt' in t' un sudòr, *Trasudare* v. n. Stillar dal caldo.

— Andàr zo el sol, la lònna ecc. *Tramontare* v. n.

— In t' l' andàr, *Dell' andare. Sull' andare.*

— Semper acsì la n' andarà, *Sempre non istà il mal dov' ei si posa.*

Andarèin, *Grandine* s. f. *Ghianderino* s. m. Pallottoline di pasta per far minestra.

Andit, *Andito* s. m. - Anditino dim. Androne accresc.

Andaroèuli dì parasòj . . . . . *Assicelle* o *stecche mobili* delle gelosìe o persiane.

Andriè, *Andrienne* s. m. Sorta di veste da donna. Andriè.

Anèll, *Anello* s. m. - Anelletto, anellino dimin. - Anellone accrescit. - Anellaccio peggiorat. - Cerchietto d' oro o d' argento, di ferro o d' altra materia, che si porta in dito per ornamento. Anello geniale, pronubo, nuziale. - Nelle arti dei metalli dicesi in generale di cosa che ad anello somigli *Campanella.* E propriamente si applica a qualunque cerchio e cerchietto di materia soda che serve ad appiccarvi alcuna cosa. Per lo più le *campanelle* si possono movere liberamente in un anello in cui sono stabilite. -

Digitized by Google

- *Campanella a pera: con fuso a vite: a legno per le carrozze: per le maniglie de' servitori: per le ventole: pe' finimenti de' cavalli: campanelle fitte ne' muri: campanelle delle tirelle, delle portiere, tende, cortine* ecc. ecc. Se però si parla di catena o simile dicesi *Maglia; Maglietta.*

Anèll di fònz, *Ghiera* s. f. Quel cerchietto che hanno intorno al gambo presso al cappello alcuni funghi.

Anes, *Anisetto* s. m. Liquore fatto con infusione di ànici, che sono i semi di una pianta dello stesso nome, la cui pannocchia, detta ciocca o rappa, è simile a quella del finocchio. Anace.

— Confètt d' ànes, *Anici in camicia.* Confettini molto grati fatti col seme di anici, con cui si fa pure l' olio e l' acqua usata da taluni per rompere i flati.

— Anès rafinà, *Acquarzente* s. f. Acquavite raffinata, o forse meglio *Anisetto raffinato.*

Angàr, *Annegare* v. a. e n. - *Annegarsi* n. p.

— Angàrs in t' un biccèr d'acqua, *Annnemar sul lastricato. Morir di sete in un fiume.* Confondersi: trovarsi impacciato là dove ne sarebbe meno la cagione.

Angariàr, *Angariare* v. a. Angheriare; angareggiare; tiranneggiare; smungere; far angherìe.

Angelus, *Avemmaria* s. f. Preghiera che, al suono della campana, si fa alla mattina, al mezzodì e alla sera.

Angil, *Angelo, Angiolo, Agnolo* s. m.

— Andàr a l' àngil, *Marinare* v. n. Avere un certo interno cruccio per cosa che ci dispiaccia. Adirarsi. Pigliare il grillo.

— Andàr da àngil, *Andar a rondone.* Andar bene, a seconda. Andar a capello, a pennello, a dramma; nè più nè meno di meglio di quel che potrebbe.

Angilèin, Angilètt, *Angeluccio,* diminut. di Angelo. Angeletto, angelino, angiolino, angioletto, angiolello in tutti i significati come nel nostro vernacolo; se non che de' bambini estinti si direbbe solo più propriamente *Angeluccio.* - Portavano sulle braccia un angeluccio.

Digitized by Google

Angilòn, *Grand' angiolo.*

Angol, *Angolo* s. m. Canto: cantonata.

Angòssa (Far), *Muovere a schifo.* Fare stomaco: far istomacare.

Angòtta, *Niente, nulla. Punto, calìa, fiore.*

Anguìlla, *Anguilla* V. Inguilla.

Angùria, *Cocomero* s. m. - Cocomerello diminut. Cocomerone accresc. Anguria.

Anguriàr, *Cocomerajo* s. m. Colui che vende i cocomeri.

Anguriàra, *Cocomerajo* s. m. Campo dove sono i cocomeri.

Anì, anì, *Ani ani*, voce colla quale si usa chiamare le anitre.

Aniàda, *Nidiata* s. f. Nidata. Tanti uccelletti o altri animali che facciano il nido, quanti nascono da una covata.

Anièll, *Neo* s. m.

Anim, *Animo* s. m.

— Anim fredd, *Cuor freddo.*

— Andàr a far na còsa con l' ànim fredd, *Andar freddo ad una cosa.* Andarvi di mala voglia, od anche con mal presentimento.

Animàl, *Porco, Majale* s. m. Se non sia castrato dicesi *Verro* s. m.

— Animàl, animalàzz, porcàzz, porcùzz, termini ingiuriativi, *Porco, porcaccio* s. m. Sudicionaccio.

Animàla, *Scrofa, troja* s. f. La femmina del porco; e si dice pure a donnaccia vile.

Animalàda, *Porcherìa* s. f. Cosa da porci. V. Gogniàda.

Anlèin da mètter in dìd, *Cerchiettino* s. m. Anellino da riporre in dito.

Anlèin da portàr al j' orècci, *Campanelle* s. f. plur. Campanelline. Specie d' orecchini.

Anlèin, sòrta d' pàsta, ... Pasta ridotta a foggia di anellini, o cerchiettini.

Anlòn, accresc. di anèll, V. Anèll.

— da portàr al j' orècci, *Campanellotte* s. f. plur. accresc. di campanella.

— dil tirèli, e simili, *Campanellone* s. m. Term. dei valigiaj. Grossa campanella con puntale a cui si affibbiano le tirelle.

Anma, *Anima* s. f.

— di bottòn, *Fondello* s. m. Anima dei bottoni.

— D' un ferr da sopràss, *Anima*, grossa piastra di fer-

Digitized by Google

ro che scaldata rovente mettesi nel ferro da dar la salda.

— Del violèin, *Anima*. Pezzetto di lègno posto ritto tra il fondo e il coperchio sotto il ponticello del violino.

— Anma, termine de' gettatori di metallo, *Anima*. La forma ricavata dal modello.

— Anma dla campàna, *Battaglio* s. m. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendo in essa la fa suonare.

N. B. *Anima* si dice in generale della parte interiore di molte opere dell'arte, che serve per fortezza, o per fondamento. Quindi in architettura si dice *anima della scala* quella parte dove s'appoggiano nell' interno gli scalini: *anima* o *fuso dell' argano* quel pezzo di legno che girando avvolge la fune: *anima, il sodo dell' intelajatura d'una porta, d' una imposta* o simile: così pure quell' armadura fatta a scaglie che arma il petto.

— Un'anma bònna, *Un uomo, o una donna d' anima*. Una persona devota; di coscienza. Essere un' anima di messer Domineddìo.

— Do ànmi e un corp sol, *due anime in un nocciolo*; due amicissimi.

— An gh'esser un' ànma: *Non vi esser anima viva, anima nata*. Non esservi alcuno.

— Rômper l' ànma, *Rompere il capo*. Infastidire, importunare.

— Avèr l' ànma attàc a' n cavicc', èsser un' ànma negra, un' ànma pèrsa, *Esser un rompicollo, una forca, un' anima bigia, un' anima perduta, un' animaccia.*

— Giràr l' ànma, *Saltar il grillo*. Entrar in collera: saltar in collera.

— Avèr vòn in t' l' ànma, *Esser stato cagione del male d' alcuno che nol meritava.*

— La bonn' ànma, *la buona memoria; la felice memoria*. - La bonn' ànma d' me compàder, *La buona memoria di mio compare*. E si dice a ricordazione di cari defunti, come pur di chi da gran tempo non si rivede, o di chi ricompaja dopo assenza lunghissima.

— Anmi danàdi, *anime dannate*: quelle che sono all' inferno.

— Anmi del purgatòri, *Anime purganti*: quelle che sono

Digitized by Google

in purgatorio. Per similitudine lo diciamo nel nostro dialetto d' una muraglia non bene imbianchita, ma che lasci vedere le tracce del pennello.

— Bastàr l' ànma, dar l' ànma, *Bastar l' animo, aver animo, soffrir l' animo*: aver coraggio.

— Càra la me ànma, *Anima mia, caro mio bene, speranza mia dolce.*

— L' è na bell' ànma, *È una bella creatura.*

— A n' eg gnir, an s' eg vèder un' ànma, *Non venirvi, non vedervisi creatura.*

— Anma d' cartòn, ànma bustiancònna, bustianconàzzà, modi imprecativi. *Furfante, furfantaccio, bricconcello, bricconaccio* e simili.

Anmàzza, *Anima nera, anima bigia.*

Anmèla, *Pala* s. f. Quadrello di finissima biancheria ben insaldato con cui si cuopre il calice nel tempo della messa. Si dice anche *Animella.*

Anmètta, *Animetta* diminut. di anima.

— La bella anmètta, *La bella creaturina.*

Ann, *Anno* s. m.

— Un ànn per l' àlter, *Di rimbuono* avv. Tra anno rio e buono.

— Avèr i so ànn, avèr i so annètt, *Non esser come l' uovo fresco nè d' oggi nè di jeri.* Non essere nel fiore degli anni. *Aver passati i sette anni.* Aver gli anni della discrezione: essere attempatello anzi che no.

— Tutt' j' ànn in passa von: oppure: Un ànn passa un ànn, - Avèr d' j'ànn in t' la gròppa, *Aver tanti anni sul culo.* Essere della tale età. - *Betta mia, hai sul culo ora mai quarantatre anni.*

— Èsser àni e annòrum, *Essere anni Domini.* Esser gran tempo.

Annàda, *Annata* s. f.

Annètt, un ànn a pèna, *Annuccio* s. m.

Annòna, *Grascia* s. f. Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto, che i latini dicevano *Annona*, Vittuaglia.

— Offizi dl' annòna, *Grascia* s. f. Magistrato che ha la soprantendenza delle grasce.

Anolèin, *Agnellotto* s. m. Spezie di pasticcini, che sono un poco di ripieno composto di pan grattugiato, d' uova, di buon parmigiano, di cervellata, di polpa di pol-

Digitized by Google

lame o checchè altro involto in fogliettini di sottilissima pasta.

Anolèin in camisa, V. Castagnoèuli.

Anquàna, *Un dormi. Un tentennone.* Un uomo lento.

Ansa, *Ansa* s. f. Incitamento, stimolo. - Dar ansa; e si dice pure: Dar campo, dar gambone.

Ansòn *Nessuno, niuno, nissuno.*

Anta o Antèin d' na fnèstra, *Contravvento* s. m. Paravento. Imposta di fuori che tien luogo di gelosìa.

Antàr, *Nettare* v. a. Ripulire. Levar via le macchie, le brutture. Purgare, tor via il cattivo dal buono.

Antèima, *Abetella* s. f. *Stile* s. m. *Antenna* s. f. Abetello. Abete reciso, rimondo ed intero che serve alle fabbriche per far ponti, e per attaccarvi le taglie ed alzar pesi. - Le *antenne*, che sono generalmente legni lunghi e dritti, servono pure a sostener le tende per le processioni.

Anticàmra, *Anticamera* s. f. Stanza avanti alla camera del padrone. *Far anticamera* si dice dell' aspettare, del trattenersi aspettando.

Antìfona, *Antifona* s. f. Versetto che si canta avanti e dopo il salmo.

— Per similit. *Tiritera* s. f. Stravagante lunghezza di ragionamento, e si dice anche *Antifona* per dir istessamente d' un lungo giro di parole. Ariosto nel suo Negromante - *Sarà più lunga del Salmo l' Antifona.* Pananti per altro nel racconto de' suoi viaggi di Barberìa usollo anche nel senso in che lo usiamo noi più spesso di *Mala nuova, consueto lagno stucchevole.*

Antigàja, *Anticaglia* s. f. Anticagliaccia peggiorat. o avvilitivo.

Antiquàri, *Anticaglia* s. f. Persona vecchia; e si dice per ischerzo o dispregio, come si direbbe positivamente di cose antiche.

Antiquario è colui che delle antiche cose attende ad acquistar la cognizione.

Antipàst, *Antipasto* s. m. Vivande che si mettono in tavola nel principio della mensa avanti l' altre.

Antipòrta, *Antiporta* s. f. Quella porta che s' incontra prima d' un' altra. - Antiporto.

Digitized by Google

Antivgìlia, *Antivigilia* s. f. Il giorno innanzi la vigilia.

Antòni, *Antonio*. Nom. prop.

— San Lorènz da la gran caldùra, Sant' Antoni da la gran ferdùra, vùna e l'altra poc la dùra, *San Lorenzo la gran caldura, Sant' Antonio la gran freddura, l' una e l' altra poco dura.* Proverbio per denotare che la commemorazione di questi due santi accadendo in istagioni al tutto opposte, anzi nel più forte di tali stagioni, il caldo ed il freddo passano presto da que' giorni in poi.

Antremè, piàtt d' mèzz, *Tramesso* s. m. Vivanda che si mette tra l' un servito e l' altro.

Anvàr, *Nevicare* v. n. Nevare, fioccare.

Anvèin, *Lupino* s. m. V. Lovèin.

Anvèll, temp da mèder, *Falce* s. f. Mietitura, tempo del mietere, della mietitura.

Anvèll, *Novello, giovane* agg.

— Can anvèll, *Cùcciolo* s. m. Cane piccolo, che non sia ancor finito di crescere: cane levriero giovane che ancora non ha preso la caccia. - Cucciulino diminut. Cucciolaccio peggiorat.

— Anvèll, parlànd d' un giovnòtt, *Cùcciolo* s. m. Dicesi per metafora d' uomo inesperto e semplice. - *Piccion tenero* si dice di chi non è molto astuto in giocare. Colombo da pelare.

— Anvèll, parland d' pizzòn, *Pippione* s. m. Colombo giovane di nido, o di poco uscito dal nido.

Anvòd, anvòda, *Nipote* s. m. e f. - Nipotino, nipotina diminut.

Anzàna, *Alzaja* s. f. Fune che attaccata all' albero de' navicelli serve a condurli pe' fiumi contro acqua.

Anzèin, *Bastoncelli* s. m. plur. Specie di pastume intriso con anici e zucchero cotto in una doppia forma di ferro ed acconciovi in guisa di piccioli bastoni ingraticolati.

Apanàr, *Apannare* v. a. Offuscare.

— Per vojàr in t' el pan grattà, *Panare* v. a. Involtare nel pane grattato. V. Panàr.

Aparadòr, *Festajòlo* s. m. Paratore.

Aparamènt, *Arredi sacri*. Paramenti.

Aparàr, *Addobbare* v. a. Parare.

Digitized by Google

Aparàrs, *Pararsi* n. p. Dicesi de' sacerdoti che stanno indossando i sacri arredi.

Aparàt, *Paratura* s. f. Addobbo, apparato, apparatura.

Aparecc', *Apparecchio* s. m.

— Parlànd del pànn, *Cartone* s. m. Lustro che si dà ai panni lani.

Apparèj, *Tramezzo* s. m. Tramezza.

— D' àssi, *Assito* s. m.

— D' còtt, *Soprammattone* s. m. Muretto, muricciuolo.

— D' canètti, *Di canne*. - Canne per tramezzi delle povere case.

Apastàr, *Ingrassare* v. a. Impinguare, tenere ingrassando majali o altre bestie da macello. - Sagginare. - Del pollame si dice meglio *Stiare* v. a. Tenere nella stia. - Un buon cappone stiato. - V. anche *Pastàr*, che è lo stesso, e *Pastadòra*.

Apèll, *Apello* s. m. Appellazione. - Far appello, appellare.

— Apèll di soldà, *Chiamata* s. f. Battuta di tamburro con che si chiamano i soldati a raccolta. Appello.

— Far l' apèll, *Far la chiamata*. Chiamare i soldati ad uno ad uno por riconoscere se ne manca alcuno.

— Mancar a l' apèll, *Mancare alla chiamata*.

Aperiàtur parèntesis (modo latino usatissimo tra noi), *Si faccia parentesi*, cioè que' segni che distinguono un discorso interposto ad un altro.

Apestàr, *Appestare* v. a. Infettare, impuzzolire, alezzare, putire, ammorbare. V. Spuzzàr.

Apià, *Acceso* agg. Appreso.

Apiàr el fœug, *Appicciare* v. a. - Appicciare il fuoco, dar fuoco alle materie combustibili. - Appicciare il lume, appicciare la lucerna ecc. Accendere.

Appiccare il fuoco vale dar fuoco, pigliar fuoco, cominciare ad ardere.

Apogg', *Appoggio* s. m. Cosa a cui si possa appoggiare; ed anche protezione, favore.

— Apogg' dil scràni, dil quadrèghi, *Appoggiatojo* s. m. Il di dietro delle sedie a cui sedendo si appoggiano le spalle.

Apòsta, *Apposta* avv. A bella posta, appostatamente.

Apostamènt, *Appostamento* s. m. Agguato, insidia, lo appostare.

Digitized by Google

Apòz, aprèssa, *Vicino*, *davvicino*, *accosto*, *rasente*, *appresso*, *dappresso*, *a randa*, *allato*, *accanto* avv.

Apoźàr, *Appoggiare* v. a. e così il n. p. *Appoggiarsi*, Accostare o accostarsi a cosa che ne sostenga o protegga. Pel resto V. Pozàr.

Aprantìv, franzesismo, *Apprendista* s. m. che sta apprendendo, imparando, in un ufficio pubblico, in uno studio, in un' officina.

Apprèssa, V. Apòz.

Aptìt, *Appetito* s. m.

Aptitèin, *Tornagusto* s. m. V. Ptitèin.

Aptitòs, *Appetitoso* agg. Che eccita l' appetito, che stuzzica il palato.

Apuntamènt, Randevù, *Appuntamento* s. m. Rendevos, rendevosse, ferma, posta. Ora e luogo assegnati per trovarsi in più d' uno.

— Apuntamènt, sòld, salàri, *Stipendio*, *Salario*, s. m. Quanto si dà a chi serve per mese, per anno, o per altro determinato tempo.

Ar, *Ri* particella che si antepone a moltissimi verbi per indicare il rinovamento dell' azione, come: *Arfàr*, *Arvèder*, *Artajar* ecc. Rifare, rivedere, ritagliare.

Ara, *Aja* s. f. Spazio di terra spianato e accomodato per battervi il grano e le biade. - Ajetta, aiuola diminut.

— Arà d' gran, *Ajata* s. f. Tanta quantità di grano o biada in paglia, quanta basta a compier l' aja.

— Far l' àra, *Spianare l' aja*, accomodarla per battere il grano. V. anche Bidàr.

— Mètter in àra, *Inajare* v. a. Mettere in aja, distendervi i covoni o checchè altro per battere.

— Pagàrs in t' l' àra, *Pagarsi in sull' aja*, propriamente quel prelevare che fanno i padroni alcuna parte di grano dal monte comune, onde rintegrarsi dei prestiti fatti nel verno al mezzajuolo, o altro suo colono parziario. Figuratamente vale pigliar congiuntura sicura di farsi pagare: pagarsi prontamente.

— Ara d' na fornàsa, *Fornace* s. f. Il luogo dove si spianano i mattoni e si fabbricano le stoviglie.

Arà, *Aratro* s. m. Aratolo, strumento col quale si ara.

Il Dizionario del Trama-

Digitized by Google

ter dice, che molti pezzi compongono l' aratro; cioè il *coltellaccio*, ed io direi meglio *coltella* (Gramiaroèul), quella specie di coltello che fendendo il terreno taglia l' erbe e radici che s' incontrano = il *vomero* (Gmèr), detto anche *gomèr* e *gomèra*, che è quell' arnese che si mette alla lingua dell' aratro quando si ha a lavorare = il *coltro* (Còltra) che è quella sorta di vomero che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno e su poi le rivolge = le *orecchie*, che io credo lo stesso che il *dentale*, *orecchio*, od *orecchia* (dintàl o scapèin), che è quel legno a cui si attacca il vomero = *la stiva* che pure si dice *Bura*, *Bure*, *Stegola* (Branz o mànegh) = il *Ceppo*, il *Nervo*, il *Timone*, il *Giogo*, la *Ralla*, e talvolta anche le *Ruote*.

Ma in questa enumerazione del Tramater non istanno tutte tutte le parti componenti un nostro aratro. V. Piò.

Arabìr, *Arrabbiare* v. n. Divenir rabbioso, ed è proprio de' cani. Nel senso figurato vale *Istizzirsi*, *incollerirsi*, *infuriarsi*, e si dice pure che il grano, le biade e l' erbe arrabbiano quando seccano innanzi tempo per troppo caldo o per nebbia, ed istessamente della terra quand' è lavorata tra molle ed asciutta.

— L' è salà arabì, *È salato, è acre che arrabbia*; e così pure *è secco che arrabbia* per denotare l' eccesso del sale, o del secco.

— Arabìr dalla fam, *Arrabbiar dalla fame*. Aver gran fame.

— Ch' a possa arabìr; ch' a t' poss' arabìr, *che io arrazzi*, quasi dica che io abbrucci come un razzo, *che io arrabbi*, *che tu arrazzi*, od *arrabbi*, modi imprecativi.

Aragòsta, *Aliusta* s. f. detta nel nostro vernacolo altresì *ravalletta d' màr*. Locusta di mare, gambero marino.

Aramppgàr, o Rampgàr, *Arrampicare*, *Arpicare* v. a. Inerpicarsi. Si scriverebbe meglio *Arampgàr* e si dice ancora Rampgàr.

Arànz, *Rancidume* s. m. Ran-

Digitized by Google

ciume. La parte che segnatamente nel lardone e nello strutto sa di rancio, rancido, o stantìo, in sostanza di vieto.

— Savèr d' arànz, *Saper di rancio* ecc. *Saper di vieto*, e quest' ultimo si direbbe più genericamente ed anche per similitudine.

Aranzgniàr e meglio il n. p. Aranzgniàrs, *Raggrupparsi, raggricchiarsi, rannicchiarsi, raggruzzarsi, raggrinzarsi*. Ma ciascuno vuol usarsi secondo i particolari casi, perchè non sono sempre sempre assoluti sinonimi.

— Aranzgniàr al nàs, *Arricciare il naso:* raggrinzarlo, torcerlo. V. Rizzàr.

Aranzìr, *Invietire, invietare* v. n. Divenir vieto o rancido. - Mandorle, pinocchi, pistacchi che invietano. - Carne insalata e invietita. - Quanto più si tiene la carne in casa, tanto più invieta, per dire, figuratamente, che ei conviene maritar le donzelle quando n' è tempo.

Aràr, *Arare* v. a. Rompere e lavorar la terra coll' aratolo tirato da' buoi, o altri animali.

Le diverse arature sono per lo più *rompere, fendere* (ròmper il coltùri), dar la prima aratura al campo = *Riarare, rifendere, ritagliare* (Artajàr, aràr n' altra vòlta), dar la seconda aratura = *Terzare* (Interzàr), arare la terza volta; e così *inquartare* per la volta che segue = *Intraversare* (aràr d' travèrs, traversàr), arare i campi a traverso del lavoro già fattovi = *Costeggiare, Arare in costa*, passar l' aratro sopra le coste od i lati della porca (sìa) dov' è stata la sementa dell' anno precorso = *Imporcare* (far il sìi; insiàr el camp), far le porche nel terreno arato = *Coltrare* (aràr con la còltra), lavorare il terreno col coltro. = *Contrattagliare*, arare un terreno ad opera di contrattaglio, ed è lo stesso che l' *intraversare*, l' *interzare* e l' *inquartare*, poichè tutte queste arature si diriggono in modo da tagliare ad angolo i solchi dell' aratura fatta prima.

N. B. In molte parti del parmigiano a vece di *sìa* (porca) dicono *proèusa*. V. a suo luogo.

Digitized by Google

— Arâr dritt, *Arar diritto*, *arar dritto*. Far checchè sia per l' appunto, tolta la metafora dalla dirittura de' solchi fatti nell' arare. Andar pel filo della sinopia. V. Andàr dritt in t' il so aziòn.

A ràs, *A raso* avv. A misura rasa. V. Ràs.

Aràzz, *Arazzo* s. m. Panno tessuto a figure, per uso di parare e addobbare, detto così dal farsi nella città d' Arras in Fiandra. - *Arazziere* si dice chi lo fabbrica: tappezziere, celonajo - *Arazzame*, *arazzerìa* una quantità di arazzi, una tappezzerìa, un paramento di stanze.

Aràzza, V. Ràzza.

Arbaltàr, *Ribaltare* v. a. Volgere sossopra, stravoltare, stravolgere, scaraventare.

Arbaltèina, *Ribaltina*, ossia piccola caditoja, che è un'asse mobile mastiettata per potere alzarla ed abbassarla; e propriamente il coperchio d' una scrivanìa, credenza o armadio, che si apre e chiude come la ribalta o caditoja d' una botola o cateratta. Ve n' ha ne' banchi de' mercanti e simili.

Arbàlza, *Botola*, *cateratta* s. f. L' apertura che è nel pavimento per discendere, o salire. *Ribalta*, *caditoja* s. f. L' asse o la porticella che chiude tale apertura.

Arbalzàr, *Rimbalzare* v. n. V. Argiongàr.

Arbalzèin, *Sportellino*, *finestrino* s. m. Quello sportello o finestra, che chiude le aperture così parimente denominate: in sostanza un uscetto piano fatto nel legname della bottega.

Arbalzèina, diminut. di Arbàlza. V. Arbaltèina.

Arbatdùra, *Rimboccatura* s. f. Quella cucitura che si fa, mandando sotto la tela dalla parte del taglio acciò non isfaldelli. *Ribattuto* s. m. - Giammaria Cecchi al 44 de' proverbi dichiarati da lui, dice: „ I sartori quando hanno cucito un rimendo *(mindadura)*, o un *ribattuto*, perchè non si vegga, o venga bene spianato, tolgono una pietra morta, che chiamano il mattone, e lo fanno rovente al fuoco: mettonci poi sopra una pezzalina e con una spugna immolano: mettonci poi sopra il panno che vogliono spia-

Digitized by Google

nare, e con un istrumento di legno largo dalla testa e stretto nel mezzo, che chiamano il bonzo, pigiano e stropicciano forte perchè tal costura si spiani. Questo modo di fare si chiama dar il mattone. “

Ho riportato tutto questo brano perchè mi sembra possa tornarne utile la lettura.

Ribaditura, *ribadimento*. Quel ribattere o meglio ribadire i chiodi, che si fa, ritorcendone indietro la punta verso il suo capo, e ricalcandola nella materia confitta.

Arbàtter, *Ribattere* v. a. Battere di nuovo, ripercuotere.

— 'Na cusdùra, *Rimboccare* v. a. Rivoltare, volger sossopra.

— I ciòld, *Ribadire* v. a. Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla inverso il suo capo, e nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, e stringa più forte.

— Il j' òri, *Ribattere le ore.* Battere di nuovo.

— Il paròli, *Ribeccare*, *rimbeccare*, *ribadire* v. a. Ripetere, rispondere. Un certo reiterare e ripigliare le cose già dette.

— Il fnèstri, j' uss, *Socchiudere* v. a.

Arbèbia, *Ribeba* s. f. *Scacciapensieri* s. m.

— La linguètta dl' arbèbia, *Grilletto* s. m. La mollettina dello scacciapensieri colla quale se ne trae il suono. Linguetta.

Arbi, *Truògolo, Trògolo* s. m. Albio. Vaso da acqua ed altro per polli, porci e simili.

— Arbi d' prèda, *Pila* s. f. *Abbeveratojo* s. m. Vaso di pietra ad uso per lo più di abbeverare le bestie.

Arbicòcc, *Albicocco* s. m. la pianta. - *Albicocca* s. f. il frutto, che è piuttosto grosso, rotondo e alquanto schiacciato dai lati, polposo, rossiccio da una parte, giallo dall' altra; entro ha un nocciolo liscio; è squisito a mangiarlo.

Arblàrs, *Rintuzzarsi, rivoltarsi* n. p. Torcersi a guisa d' uncino, auncinarsi. Dicesi per lo più de' ferri cui per cattiva tempera o per altro si arrovesci il taglio.

Arbòcc, *Ritroso* s. m. Bocca di nassa, o cestello o ber·

tovello, o rete da uccelli, o trappola o gabbia pei topi, dalla quale chi entra non può uscire a cagione delle punte de' giunchi, del filo di ferro ecc.

Arbòmb, *Rimbombo*, *rombo*, s. m. Quest' ultimo si dice più spezialmente di quel suono che resta nell' aria dopo alcun grande scoppio, o dopo il suono delle campane.

Arbombàr, *Rimbombare*, *rombare* v. a.

Arbor. V. Alber.

Arborà, *Arborato* agg. Alberato. Vestito d' arbori, che produce arbori, da arborare, che vale fornir d' arbori, piantar d' arbori.

Arbottàr, *Rattacconare* v. a. Rimetter tacconi alle vecchie scarpe. Rappezzare. V. Taconàr, e anche Scàrpi d' arbòtt.

Arbùff, *Rabbuffo* s. m. Bravata con parole minaccevoli.

Arbuffàr, *Rabbuffare* v. a. Fare un rabbuffo. Riprendere uno con minacce o spaventarlo con asprezza di parole.

Arbùtt, *Rimessiticcio* s. m. Quel ramicello che nasce sul tronco e propriamente un nuovo rampollo sorto sul vecchio. V. Butt.

— Arbùtt d' un àrzen. V. Ribùtt.

Arbuttàr, *Ributtare* v. a. Respingere.

— Arbuttàr, parlànd d' un àrber, *Rigermogliare*, *ripullulare* v. a. Gettar nuovi rampolli.

— Parlànd d' àrzen, V. Ributtàr.

Arc, *Arco* s. m. Archetto, arcuccio, archicello, arconcello diminut. Arcone accr.

— Fila d' àrc, *Arcovata* s. f. una serie di più archi per uso di acquedotti e simili.

— Arc d' na pòrta. V. Voltèin.

— Arc da violèin. V. Archètt.

— Arc da caplàr, arc da bàtter, *Arco* s. m. Strumento per battere o sfioccare la lana.

— Culètt dl'arc da bàtter, *Canterella* s. f. Quella parte dell' arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono.

Arcà, *Arcuato* agg. Arcato. Piegato in forma d' arco. - Parlandosi di persona si dice *Rachitico*, vale a dire difettoso per rachitide, la

Digitized by Google

quale è una storta della spina. Mezzo arco di ponte. V. Inarcà.

Arcaciàr, *Ficcare* v. a. Cacciare, piantare, conficcare. - A gl' ho arcaciàda, *Gliel' ho ficcata.*

Arcàda, *Arcata* s. f. Tirata d' arco sopra le corde del violino o simili.

— Arcàda d' un portòn ecc. *Arcale* s. m. Arco di portone, di portico ecc.

Arcàlz, Arcalzàda, *Rincalzo.*

Arcalzàr, *Calzare* v. a. Portare la terra a piede d' un albero o d' una pianta per aumentare la forza non vegetante. Operazione agronomica intesa ad alzare la terra intorno al collaro delle radici d' un albero o d' una pianta; il che dicesi anche *Ricalzare.*

Arcbalèster, *Arcobaleno* s. m. Arco celeste, Iride ed arco assolut. Quel segno arcato di più colori che in tempo di pioggia apparisce nell' aria rincontro al sole. - Arco di sera buon tempo mena, arco di mattina riempie la marina.

Arcèder, *Confarsi* n. p. Affarsi, convenire, richiedere.

Archètt, *Archetto* s. m. diminut. di Arco. V. Arc.

— Archètt da fràr, *Archetto* s. m. Spezie di lima che serve a far gl' ingegni d' una chiave.

— Archètt per 'na gàmba ròtta, *Canale* s. m. Arcucciò con cui si cuopre una gamba fratturata acciò il peso delle lenzuola e delle coperte non le faccia danno.

— Archètt per la cònna, *Arcuccio* s. m. Cassetta. Arnese arcato fatto di strisce di legno; si tiene nella zana a' bambini per tenere sottalzate le coperte che non gli affoghino: sottalzo di vimini.

— Archètt da violèin, *Archetto* ed anche *Arco* s. m. Strumento col quale si suona la viola, il violino, il bassetto e altri strumenti a corda, ed è composto d'una *bacchetta* di legno assai solido ed elastico e d' un fascetto di crini chiamati *setole* attaccati alle due sue estremità. La parte superiore o sia la punta si chiama *nasello* o *naso*, e la inferiore *becco.* In quest' ultima si trova un pezzetto di legno o d'avorio fermato con una vite in cui riposano i

Digitized by Google

crini che si tendono con la medesima, ed il quale si chiama *bischero* (piroèul), o, com' altri disse, *bietta* (tajoèula).

— Archètt d' un zèl da carròzza, *Archi* s. m. plur. Que' pezzetti di legno che son posti per la lunghezza del cielo delle carrozze.

Arciàm, *Richiamo* s. m. Reclamo, querela, lagnanza.

Arcmandàr, *Raccomandare* v. a.

Arcoèuser, *Ricuocere* v. a. E parlandosi della terra che dalla prima alla seconda aratura si lascia smossa per certo spazio di tempo onde possa ricuocersi e sentire tutte le influenze dell' aria, si dice *Statare*, *Stateggiare*.

Arcòn, accresc. di Arc. V.

— Arcòn dla sùsta, *Contrammolla* s. f. Lastra di ferro, che serve a disimpegnare il fermo dalle tacche della stanghetta della serratura, così detta perchè agisce come la molla; ma in senso contrario.

— Arcòn del zòv. V. Zòv.

Arcòrd, *Ricordo* s. m. Avvertimento, ricordanza, ed anche memoria, pegno, secondo accade.

— Dar un arcòrd a von, *Dare altrui un tientammente*. Dargli un colpo quasi ad indurlo a tenere a mente checchè sia.

Arcordàr, *Ricordare* v. a. Rammentare.

Arcòst, *Costa* s. f. Quello spazio dell' orto lungo un muro o una siepe assai folta, ove si coltivano quelle piante che più temono il freddo.

— All' arcòst, *A solatìo* avv. Dal lato esposto ai raggi del sole.

Arcòva, *Alcova* s. f. Arcoa, alcovo: ricetto capace d'un letto e di pochi arnesi.

Arculàda, *Rinculata* s. f.

Arculàr, arculàrs, *Arretrarsi, indietreggiare, farsi indietro, retrocedere*. I militari dicono *rinculare*, gli astronomi *retrogradare*. - Si vedran d' orror tinte e di spavento retrogradare le sideree rote, diss' io già nella mia Jasoneide.

Ardàda. V. Zugàr.

Ardamènt, *Corredò* s. m. Le donora della sposa.

— Ardamènt o ardamintèin da ragàzz, *Corredino* s. m. Tutta la biancheria e le robe ad uso de' bambini, come fasce, pannicelli e simili.

Ardàr. V. Zugàr,

Digitized by Google

Ardèin, *Bucine* s. m. Specie di rete da pescare e da uccellare. Bucinetto, bucinello diminut.

Ardinzàda, *Risciacquata* s. f. Quel mezzano ripulimento che si fa d' un vaso di vetro o simili con acqua.

Ardinzadùra, *Sciacquatura* s. f. Rigovernatura, risciacquatura, l' acqua dove sia stato risciacquato alcun che, e l' atto stesso del risciacquare.

Ardinzàr, *Sciacquare, risciacquare, rigovernare* v. a.

Ardònd, *Cruschello* s. m. Tritello, semolella.

Ardòppi, *Raddoppio* s. m. Radoppiamento.

Ardoppiàr, *Raddoppiare* v. a. Addoppiare. Crescere al doppio e più.

Ardòsa (all'), *A rovescio* avv. Da rovescio, al contrario, a ritroso.

Ardusìr, *Ridurre, condurre, mutare, convertire* v. a.

Ardusìrs in t' un sìt, *Ridursi, adunarsi, congregarsi, ragunarsi, raccogliersi, riunirsi* n. p.

— Ardusìrs a tèra, *Ridursi*, o *condursi in sul lastrico*: dar del culo in terra, ridursi al verde, fallire.

Arèj. V. Rèj.

Arenà, *Arrenato* da Arrenare, donde si fa anche arrenamento, e si usa pressochè sempre metaforicamente per denotare quell'essere impedito come sovente accade dal proseguire in sul più bello qualunque azione o negozio.

Arènga, *Aringa* s. f. Pesce che si trova nell' Oceano germanico, britannico, d' Ibernia, di Norvegia, di Danimarca. Viene a noi secco, affumato, insalato. Le aringhe di latte sono i maschi. - Pescare, salare e stivare le aringhe in barili.

— Sonàr l' arènga .... Sonare la campana del comune in occasione di pubblico gastigo. Il nostro detto venne per avventura dall' uso che forse un tempo si aveva di suonare la stessa campana per chiamare il popolo ad ascoltare qualche pubblica aringa, che vuol dire allocuzione, discorso, orazione, dicerìa, sermone, concione. Forse non sarebbe fuor di proposito *Suonare a supplizio.*

Arfàr, *Rifare* v. a. Far di nuovo v. a. e n. p.

Digitized by Google

Arfàtta, *Rifazione in danaro* nel caso di disparità di valore tra le cose che si vogliono barattare. Rifar danaro.

Arfènder, *Rifendere* v. a. Fendere di nuovo. - Rifendere le legne, l' assi, i campi ecc.

Arferdìr, V. Arsoràr.

Arfèss, *Ritaglio* s. m. Parte tagliata di checchessia.

Arfiadàr, *Rifiatare* v. n. Respirare, prendere riposo.

— Arfiadàr na frìda, un vàs, *Sfiatare* v. n. Svaporare, mandar fuori il fiato. In signif. n. p. vale perdere il fiato per lo soverchio gridare.

Arfiadòr, *Sfiatatojo*, *sfiatto* s. m. V. Soradòr.

Arfiladùra, *Raffilatura* s. f. Ciò che viene dal raffilare.

Arfilàr, *Raffilare* v. a. il pareggiare, che fanno i sarti ed i calzolaj colle forbici e col coltello i loro lavori. Lo dicono anche i librai del ritondare i libri con ferri taglienti.

— Arfilàr, dar dil bòtir, *Appoggiare, accoccare, appicciare, dare* v. a.

— Arfilàr di sòld, *Sgattigliare, snocciolare, slazzerare* v. a. Modi bassi, che vagliono sborsar danaro.

Arfindroèula . . . . . Specie di sega che serve per rifendere assi o simili.

Arfiolàr, *Rifigliare* v. a. Figliar di nuovo; e si usa anche in signif. n.

Arfiùt, *Rifiuto* s. m. E parlando del peggiore delle mercanzie, di quello in sostanza che avanzò alle ricerche degli altri, si dice *Marame, sceltume, scarto*. V. Arfugg'.

Arfrànt, *Rinfranto* s. m. Tela intovagliata.

Arfrèdd, *Soffreddo* agg. V. Arferdìr, e rifrèdd.

Arfugg', *Marame*, *sceltume* s. m. Scegliticcio, scarto, rifiuto, rigetto. Talvolta il diciamo anche in senso di Garabàtli, tàtri: V.

Arfùs, *Refuso* s. m. Term. de' stampatori. Lettera in vece d' un' altra posta nella non sua cassetta, e quindi presa per isbaglio nell' atto della stampa.

Argan, *Argano* s. m. V. Tornèll.

Argàn, *Lume all'Argan.* Specie di lume così detto, si crede, dal nome del suo inventore.

Arganàr, V. Pescàr.

Argènt, *Argento* s. m. Ariento, metallo noto.

Digitized by Google

Nel commercio si distingue argento sodo in pani, in verghe, rotto da fondersi, lavorato, battuto in libretto o in foglia, filato e tratto in lama, lustrini, paglioni e placche.

— Un argènt, per dire una moneta di tal metallo, *un argento*, e quindi *molti argenti*, *pochi argenti* ecc.

— Argènt bàss, *Argento basso*, vale a dire di minor perfezione.

— Argènt in pàsta, *Argento grasso*. Quello che non è brunito, che ha il color naturale del metallo.

— Argènt màtt, *Argento falso*. V. Màtt.

— Argènt vìv, *Argento vivo*, nome volgare del mercurio. - *Aver l' argento vivo addosso* vale non potere star fermo.

Arghignàrs, V. Argnàrs.

Argintèin, *Argentino*, *argenteo*, *argentale* agg. Che tien del colore, o del suono dell' argento. - Capelli argentini, voce argentina ecc.

Argintèr, *Argentiere* s. m. Argentajo. Artefice che lavora d' argento.

Argintería, *Argentería* s. f. Quantità d' argento, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento o simile. - I romani dicono anche l'argento o gli argenti per argenterie.

Argiolìr, *Rabbellire*, *Raffazzonare*, *Adornare* v. a. Rinfronzire, aggiustar la persona.

Argiòn, *Ardiglione* s. m. Ferruzzo appuntato che è nella fibbia.

Argiòng, *Rimbalzo* s. m. Il risaltare di qualsivoglia cosa che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi o faccia moto diverso dall' ordinario.

— Argiòng d' un fiùm, *Rigurgito*, *ringorgo*, *ringolfo* s. m. Rigonfiamento delle acque arrestate nel loro corso da qualche ostacolo nei loro recipienti, che le fa ringorgare, riboccare, rigurgitare.

Argiongàr, *Rimbalzare* v. n. oppure *Ringorgare, rigurgitare*. V. Argiòng.

Argnàrs (g molle), *Rincagnare* v. n. Atteggiare il volto a guisa del ceffo del cane che ringhia. - E parlando d' altro, *raggrinzarsi*, *raggricchiarsi*, *raggrupparsi*, *torcersi, rannicchiarsi, raggruzzarsi*.

Digitized by Google

Argoènj, *Orgoglio* s. m. Argoglio.

Arguajumàr, *Accestire, cestire* v. n. Si dice delle piante erbacee specialmente ortensi allorchè producono molte foglie sulle radici prima di fare il fusto, come il cavolo ecc.; e sì pure quando il grano o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo.

Aria, *Aria* s. f. Aere. La parte più considerabile dell' atmosfera. - Ariaccia peggior. Ariona accresc. - *Aria aperta*, aria libera e non impedita. *Aria collata*, quella che viene non di cielo aperto, ma quasi per canale.

— Aria, figurat. *Boria, albagìa* s. f. Superbia, altura, vanagloria, fummo, fasto.

— Aria d' proteziòn, *Prosopopea* s. f. Sussiego, alterigia.

— Avèr dl' aria, figurat. *Stare in sul mille. Stare in sul grave. Imporla troppo alto.*

— Dàrs dl' aria, *Stare in sul grave*, ed è lo stesso come il modo precedente.

— Far calàr l' aria, *Far calare la cresta, o le corna. Cavare il ruzzó del capo.*

— Dar aria ai sòld, alla ròba, *Scialacquare* v. a. Dissipare, prodigalizzare, spendere disordinatamente, profusamente: consumare, sciupare.

— Aria d' foèug, *Un po' di fuoco.*

— Color d' aria, *Colore aerino.* Colore celeste chiaro.

— Buttàr all' aria, *Rovistare* v. a. Rivoltolare, rifrustare, trambustare, scompigliare, sgominare, disordinare, mettere sossopra. E si dice di chi per cercare una cosa, ne sconvolge parecchie.

— Buttàr all' aria, *Atterrare, demolire* v. a. Guastare, distruggere un fabbricato, o simile.

— Buttàr all' aria un progètt, *Sventare* v. a. Guastare, distruggere, ridurre al niente.

— Èsserg dl' aria, *Esservi che ugnere.* Esser buon' ora, esserci tempo.

— N' avèr ancòra vist l'ària, *Non avere ancor veduta la luce.* Esser cosa non ancor dimostra, non mai più vista.

— Èsserg qualcòsa pr' aria, *Bollire in pentola alcuna cosa.* Trattarsi di qualche cosa segretamente.

— Avèr l' aria, *Arieggiare* v. n. Ritrarre da uno, aver

Digitized by Google

l' aria o qualche somiglianza con alcuno, rassomigliare con alcuno.

— Cambiàr aria, *Andar a statare*. Andare in luogo diverso dal consueto.

— Ciapàr un po' d' aria, *Pigliare un pò d' asolo*. Asolare, prendere un po' d'aria: e così *Asolarsi* vale stare in luogo aperto ed arioso per godere del fresco e dell' aria.

— Parlàr in aria, *Tirare in arcata*. Favellare in aria. Saettare in arcata. Asserire una cosa senz' averne puntuale riscontro, o fondamento di verità.

— Viver d' aria, *Stiracchiare la milza. Vivere di limatura*. Vivere sottilmente.

— Cascàr o andàr con el cul all' aria, *Capitombolare*. Cadere a gambe alzate, o gambe levate. Andare all' aria, e figurat. andare in rovina; il che si dice particolarmente de' mercanti allora quando falliscono.

— A mezz' aria, *A mezz' aria*. Modo avverbiale. Nè troppo alto, nè troppo basso.

— Aria da cantàr, *Aria* s. f. Pezzo di musica a voce sola composto di certo numero di frasi legate singolarmente e simmetricamente, terminando per lo più nello stesso tuono in cui ha cominciato. - *Sanno cantar qualche famosa ariona, E qualche voce trar dall' arpicordo Fra il mutolo stupor d' ogni persona*. Così io dissi in un mio Capitolo sulla inutilità degli studii già stampato da tempo.

Arièna, *Rigagno*, *Rigàgnolo* s. m. Piccolo rivo condotto ad arte segnatamente per irrigare i prati.

Arietèin, *Scriccio*, *Scricciolo* s. m. Piccolissimo uccelletto solitario, che tien sempre la coda ritta, e frequenta le siepi e le buche degli alberi. Noi volgarmente lo chiamiamo ancora *Re d' oslèin*, o *Riattèin*. - Reatino, Re di macchia, Forasiepe, *Regillo*, *Reillo*. - Il nome di Scriccio o Scricciolo vien forse dal suo verso o latino che è Cric.

Ariòs, *Arioso* agg. E per lo più si dice di luogo spazioso ed aperto.

Arìsga, *Appena*, *a mala pena* avv. A fatica, con difficoltà, tutt' al più. - Il diciamo talvolta in senso che equi-

Digitized by Google

vale *a rischio, con rischio, con pericolo.* - Nel primo caso, per esempio, *Vidi Licori appena, e ne fui preso.* - *La vidi a mala pena, e ne fui pago.* - Nel secondo, *Ed ho salvata la mia vita a rischio.* -

Arizzàdura, *Arricciatura* s. f. Dícesi de' capelli acconciati a ricci o ricciolini. - Del biondo crin la vaga arricciatura. *Arricciamento* s. m. Lo arricciare, ed è propriamente quell' operazione che con apposito ferro infocato si pratica a' capelli, increspandoli, o inanellandoli.

— Arizzadùra d' na côta ecc. *Arricciamento* s. m. Lo increspare che si fa o col ferro o coll' opera delle mani taluni arnesi come cotte e camici, scolli, manichini ecc. acconciandoli, per renderli più appariscenti, con minute e spesse pieghe.

Arizzàr, *Arricciare* v. a. Inanellare i capelli: far i ricci, e dicesi anche de' baffi.

— Arizzàr el nàs: *Arricciare il naso, il muso, le labbra* si dice quando con un certo gesto, raggrinzando e spingendo il naso e la bocca allo insù, si mostra d' aver qualche cosa a sdegno e a stomaco, e se ne stizzisce.

— Arizzàr la còva, *Arronci-gliare la coda.* Ritorcerla qual fanno i porci ed altri animali.

— Arizzàrs su pr' el fredd, o per la paùra, *Raggricchiarsi* n. p. Rannícchiarsi, raggrupparsi. Ripiegarsi in se stesso, torcersi.

— Arizzàrs el fil. V. Tortiàrs.

Arlèv. V. Rilèv.

Arlìa, *Ubbìa* s. f. Opinione o pensiero superstizioso, o malauguroso. Pregiudizio, opinione pregiudicata.

Arlichèin, *Arlecchino* s. m. Maschera burlesca rappresentante il bergamasco, che anche si dice *Zanni.* V. ancora Can, e Sorbèlt.

Arlichinàda, *Zannata* s. f. Buffonerìa.

Arliòs, *Ubbioso* agg. Pregiudicato.

Arloèuj, *Orologio* s. m. Oriuolo. Ve n' ha di più sorte. come, a sole, a polvere, ad acqua, a suono, a mostra, a luna, a ripetizione, sonante, o con isveglia, da torre, da tavolino, da tasca.

Le principali parti d' un orologio comune sono per

Digitized by Google

lo più Castèll, *Castello*, la riunione dalle due cartelle fermate sui colonnini, che comprende tutto il meccanismo.

Piàstrí, *Cartelle*, quelle due piastre, per lo più di ottone, le quali, collegate insieme da quattro colonnini o piastrini, formano il castello: nella cartella superiore sono segnate le ore. - Colonèin, colonnètt, *Colonnini* o *Pilastri*. Que' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle e in mezzo ai quali sono situate le ruote.

.... *Ciambella dello spirale* o *del tempo*, quel piccolo cerchio o girellina che è fermo nel centro dell' asta, dov' è attaccato l' interno dello spirale.

Alber mèster, *Albero:* pezzo d' acciajo tondo o quadrato ed appuntato in ambe le estremità.

Lumàga, *Piramide*, quel pezzo intorno al quale si volge la catenuzza, con cui si carica un orologio. Altre volte fu detto lumaca: le sue parti sono la *ruota*, i *canali*, che sono le scanalature, e *l' alietta*, che è quel piccolo pezzo che serve ad arrestarla quand' è finita di caricare.

Battarìa, *Sonerìa* s. f. Il meccanismo d' un oriuolo pel quale batte le ore.

Tambòr, *Tamburo:* cilindro composto di coperchio, fascia e fondo, in cui è chiusa la molla, e su di cui si rivolge la catena.

Cadèna, *Catena*. Quella che s' avvolge intorno alla piramide.

Moèuja o sùsta, *Molla:* quel sottile pezzo d' acciajo ben battuto e temprato, raggomitolato in un astuccio o cassettino cilindrico *(el tambòr)*, che con distendersi fuori mette le ruote e tutta la macchinetta in moto.

Badacc', *Sbarra:* strumento che regge la molla nel tamburo.

Serpintèina, *Ruota serpentina*, ed anche assolut. *serpentina*, quello che serve a spignere il tempo o il pendulo.

Stèla, *Stella* s. f. Perno degli orinoli a ripetizione, che serve a dividere un'ora dall' altra.

Digitized by Google

Cricchètt dla stèla, *Contrastella*, s. f.

Rampèin, *Gancio, Gancetto della catena:* ve n' ha due, uno del tamburo, uno della piramide.

Asta del tèmp, *Asta del tempo;* quel fusto che ha due palette e due punte, una delle quali entra in un foro fatto nella potenza, e l' altra in quello del bracciuolo.

Potènza, *Potenza* s. f. Pezzo stabilito perpendicolarmente con una vite sopra la cartella inferiore dell' orologio, e serve a reggere tutto lo scappamento.

Contrapotènza, o Cocc, *Bracciuolo, Gallo* ed anche *Contrappotenza:* quel pezzo che è invitato sulla cartella, su di cui gira una delle punte del fusto del rocchetto della serpentina: *Braccio della potenza: bracciolino.*

.... *Chiavistello del tamburo*, vite ferma sul suo asse, sicchè non può muoversi dal suo luogo, e i cui denti ingranano in altra ruota che dà il moto all' oriuolo.

Quadrànt o squadrànt, *Mostra*, quadrante che segna le ore. - N. B. Quadrante è termine abusivo degli oriuolai. - *Mostrino*, quadrante che segna il registro.

Cocrè, *Bracciolino:* Pezzo che sostiene il perno dell' asta sul bracciuolo.

Colìss o càssa del regìster, *Colisse* s. m. Franzesismo degli oriuolaj. Semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare, o accorciare il registro. Si dice anche *Incanalatura del rastrello.*

Resghètta, *Rastrello*, ruota co' denti a sega.

Rocchètt, *Rocchetto.* Specie di rotellina cilindrica di un orologio, i cui denti imboccano in quelli d' una ruota maggiore.

Cagnoèula, *Frate, fraticello, monaco, monachetto* s. m. Quello scatto nocellato, o sia snodato, mediante un pernio, che serve a far alzare la sonerìa degli oriuoli da torre (Cricc dla battarìa).

Coròna, *Rota a corona* ed anche assolutamente *Corona*, quella ruota orizzontale che imbocca nella serpentina, e che si annovera fra i secondi mobili dell' oriuolo da tasca. -

Digitized by Google

Spiràj, *Spirale*. Molla che regola il tempo. Regolatore. Si chiama *Fermo, Pieduccio* o *piedino* dello spirale quel piccolo pezzo a cui è raccomandato il capo esteriore dello spirale alla cartella.

Register, - *Registro*, quella parte che serve ad accelerare o ritardare il movimento.

Mdàja , *Lente del pendolo* oppure *Lente del bilanciere* detta dagli artisti *Regolatore*.

Asta del pèndol, *Verga del pendolo*. Asta in cui è infilata la lente, che sale e scende per mezzo del dado accomodato nella parte inferiore.

Càssa, *Cassa:* quella coppa ove si chiude tutto il meccanismo. Il fondo o culo, il battente, la molla, il pallino, il cerchio di sopra, i cristalli o vetri, le cannelle di cerniera e la cerniera sono le parti che compongono la cassa.

Calòta, *Calotta:* cappelletto che serve di custodia al movimento.

Contracàssa, *Sopraccassa* s. f. I nostri vecchi ne avevano per lo più di *Sagrì* (segrein).

Razi, o sfèri, *Indici*, *lancette*, *saette*, scorrendo in giro servono a mostrar le ore, i minuti ecc. - Quella che è sul registro si dice *Lancettina*.

Picàj, attàcc, picanèll, *Pallino:* quella parte della cassa, che serve ad attaccarvi una catenella.

Cadèina, *Catenella:* quella che si appende al pallino della cassa.

Ciavètta, *Chiavetta, chiave:* strumento di metallo che serve a caricarlo.

Cioccarlèin , *Berlocchi :* que' balocchi o ciondoli o bagatelluzze che si portano pendenti alla catenella.

Sono poi termini dell'arte dell'oriuolajo.

Montàr, *Montare un oriuolo :* metterlo insieme : e quindi *Rimontare* per rimetterlo su.

Tiràr su , *Caricare un oriuolo ;* rimetterlo su , girando le ruote onde restituirgli il movimento.

Crozèra , *Crociata* , *crocciera;* la incrociatura de' razzi di alcuna ruota.

Scapamènt, *Scappamento* s. m. Si dice in generale del

Digitized by Google

meccanismo per cui il regolatore riceve il moto dell' ultima ruota e lo rallenta perchè l' oriuolo si muova a dovere.

Movimènt, *Movimento*, il moto.

Andàr, *Andare*, muoversi, cioè avere quel moto artificiale che è suo proprio. - Conobbero che l' oriuolo del comune non andava.

Fermàr, *Fermare*, arrestare, e così il n. p.

Cremagliér, *Scaletta* s. f. quel pezzo d' un oriuolo a ripetizione, che si spigne col pulsante, o che si ritira col cordone.

Pulsuàr, *Pulsante* s. m. Quel pezzo della ripetizione che si spigne per mettere in moto la soneria

Cristàll o vèder, *Cristallo* quel vetro con che si cuopre e si difende la mostra.

Strabaltamènt, *Storno*. E si dice *storno di caricatura* il difetto di caricatura, e *storno di scappamento* l'eccesso della forza motrice tramesso al regolatore. - La *caricatura* è la riunione di una ruota coi denti a sega *(resghetta)* ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.

Arbattimènt del temp, *Ribattimento del tempo*. Difetto dell' oriuolo da tasca per l' incontro della puntina del tempo contro la colisse.

Ingranàr, *Imboccare*, lo entrar che fanno i denti d' una ruota in quelli di un' altra.

— Arloèuj, figurat. V. Arnòco, e Organ.

Arlojàr, *Oriuolajo* s. m. Orologiere, orologiajo. Che fabbrica, o raggiusta orologi.

— Arlojàr, *Baloççare, tentennare, lellare*. Andar tentennone nelle proprie azioni, e talora vale *fantasticare*. Dicervellarsi. Beccarsi il cervello.

Arlojàra, *La moglie, la figlia, la madre dell' orologiajo.*

Arma, *Arma, arme* s. f. - Arma bianca, arma da fuoco, arma corta o breve. - Arme a piè (voce di comando), arme a terra, arme a volontà. - Si dice anche per una data milizia, e per stemma o insegna di famiglia.

— All' àrma di Dio, *Alla scoperta, all' aria, al sereno* avv. In luogo aperto.

— Pr' onòr dil j' armi, *Per*

Digitized by Google

onor di lèttera. Maniera che denota il farsi checchessia per apparenza.

Armacòll, *Ad armacollo* avv. Portare o tenere; e si dice di ciò che scendendo da una spalla all' opposto fianco, attraversa il petto.

Armàda, *Armata* s. f. Esercito. - Armatella, armatetta diminut.

Armadùra *Armadura* s. f. Armatura. Guernimento d'arme che si porta per difesa della persona. - Si dice pure di ciò che la natura ha dato per difesa a' certi animali, come le corna a' buoi ed ai cervi.

— Armadùra d'un tecc', *Cavallatura* s. f. Tutto il legname dei cavalletti da tetto, e l'arte di disporli colla debita maestrìa. *Cavalletto*, *cavallo* s. m. Composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due parti. Si compone di Cadèna, *Asticciuola*, *tirante*, *prima corda*, *catena*. Arcale. La trave maestra che sta in fondo per piano. - Sajtòn, Coèussi, o bsàss, *Puntoni*, le due travi che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso. - Omèin, *Monaco*, la travetta corta di mezzo, che passando tra i puntoni piomba sull' asticciuola. - Barbacàn, *Razze*, *monachetti* o *monachini*, i due corti legni che puntano nel monaco e ne' puntoni. V. anche Cadèna.

— Armadùra d'un vòlt, *Cèntina* s. f. Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte.

Armàgner, *Rimanere*, *restare* v. n. Lo diciam talvolta anche in senso di *stupire*, *maravigliare*.

Armàr, *Armare* v. a. Fornir d'armi, fortificare. - Far l'armadura alle fabbriche, ed altri simili significati d'arti o mestieri.

Armàri, *Armadio* s. m. Armario. Arnese di legno fatto per riporvi checchè sia entro, e si serra ed apre a guisa d'uscio. - *Armadino* diminut. *Armadione* accresc. *Armadiaccio* peggiorat.

Armaroèul, *Armaiuolo* s. m. Armaruolo, armaiolo. Colui che fabbrica l'armi.

Armàs, partic. di Armàgner. V.

Digitized by Google

Armasùli, V. Ramasùli.

Armàteg, V. Lumàteg.

Armediàr, *Rimediare* v. a. Riparare, porre rimedio, por riparo, provvedere.

— Armediàrg alla bèlla e mèj, *Rimendarla, ripescar le secchie*. Rimediare ad una cosa il meglio che si può.

Armèlla. V. Maròlla d' frutt.

Armescianza, *Meschianza* s. f. Mescolanza, mescolamento, rimescolamento, rimescolanza, promiscuità, mescuglio, miscuglio.

— Sòrta d' insalàta, *Mescolanza* s. f. Più sorte d' erbe mescolate insieme per farne insalata. - Quelle insalate composte di varie, odorose, tenere e saporose erbucce. - Da ciò forse che i frati cappuccini hanno più d'attenzione e di cura in iscerre di tali erbucce, noi d'una buona e fina mescolanza diciamo *armescianza capuzèina*: il che al figurato appropriamo ad un rimescolamento di tutte sorte di persone.

Armescianzèina, *Mescolanzina*, ma non è ne' dizionari.

Armètter, *Rimettere* v. a. Riporre a suo luogo.

— Armètter in t' un negòzi, *Rimettere* v. n. Scapitare.

— Armètter el còtt e el crùd, *Andarne il mosto e l' acquerello. Mettervi l' unguento e le pezze*. Rimetterci tutto.

— Armètters, *Riaversi: tornar in vigore: rizzarsi a panca: rimpanucciarsi, rincavallarsi*. Rimettersi in fortuna, in averi, in arnese: migliorare le condizioni: rifarsi di qualche disastro sofferto. - Parlandosi d' una pianta, *Ripullulare, rigermogliare*. Rimettersi; V. anche Arpiclàrs.

— Armètters a qualcdòn, *Porsi in qualcheduno, o nella volontà di alcuno*. Rimettersi in altrui.

Armgnàr, *Rugumare, ruminare* v. a. Rumare, rimasticare il cibo, come fanno gli animali del piè fesso.

Armìssa, *Rimessa* s. f. Luogo dove si custodiscono le carrozze.

Armìssa, V. Volavìa.

Armlèin, *Armellino* s. m. Ermellino, animale simile nella figura alla màrtora: tutto bianco all' inverno, tranne la sommità della coda: in tale stagione la sua pelle ha gran pregio.

Digitized by Google

Armnàr, *Numerare* v. a. V. Contàr.

Armondàr, *Rimondare* v. a. Nettare, rinettare, far mondo, pulire.

Armònica, *Armonica* s. f. Strumento fatto di pezzi di vetro disposti sopra una cassettina bislunga, sui quali si batte con martellini di legno leggiero.

Armònta, *Rimonta* s. f. Somministrazione di cavallo ad un cavaliere che ne sia senza.

Armontadùra, *Rimontatura* s. f. Voce di regola; e si dice specialmente degli stivali, borzacchini (*brodchèin*), o bottini (*Zabò*), cui si rifacciano le scarpe.

Armontàr, *Rimontare* v. a. Parola usata in molte arti.

Armòr, *Rumore* s. m. Fracasso, frastuono, clamore, rombazzo, fragore e simili.

Armudàr, *Rimutare* v. a. Levar dalle pile i cenci pestati.

Arnès, *Arnese* s. m. - Arnesetto, arnesello, arnesuccio, diminut. - Nome generico di tutte masserizie, abiti, fornimenti, materiali, strumenti per lavoro, suppellettili, macchine, ordigni, arredi ecc.

Arnòcc, *Zoccolo*, *ceppo* s. m. Persona rimbambolita per gli anni.

Arnònzia, *Rinunzia* s. f. Rinunziamento, il rinunziare.

Arnonziàr, *Rinunziare* v. a. Cedere o rifiutare spontaneamente la propria ragione o 'l dominio sopra chicchessia

— Arnonziàr arm' e bagàj, *Rinunziar tutto.*

— Arnonziàr il j' armi a San Zòrz, *Rinunziar le armi a Giove.*

Arparàr, *Riparare* v. a. Porre riparo.

— Savèrs arparàr, *Sapere schermirsi, difendersi, sottrarsi.*

Arparèla, *Piatto* s. m. Cerchio piano infilato alla sala (*assàl*), che spiana il mozzo (*cò*) della ruota, e lo ripara. V. anche Dà.

Arpìa, *Arpia* s. f. Lesina, spizzeca, tiracchio, pela, tarsìa. Persona avara e spilorcia.

Arpiàrs, V. Armètters e Arpiclàrs.

Arpìcc, al giuoco del bigliardo. V. Contracòlp.

Arpicchètt, *Vantaggino*, *Ripicco* s. m. Giunta che si dà sopra una chicchera di

Digitized by Google

cioccolàta, di caffè, o simile. - Ove d'altra roba si trattasse, *giunta*, si direbbe *vantaggio*. Ma da noi, per quanto io mi sappia, non si dice che del cioccolatte.

Arpiclàrs, *Rimpannucciarsi*, *rimettersi* n. p. Racquistar fortuna, salute e simili. V. Armètters.

Sbozzacchiare v. n. Uscir del tisicume, uscir di stento: è proprio delle piante e degli animali che dopo essere stati alquanto sull' imbozzacchire (*Sagagnà*), si sono riavuti.

Arpiumàrs, *Rimpennarsi* n. p. Rimettere, rifare le penne.

Arpnù, *Rimpennato* agg. Che ha rifatte o rimesse le penne.

Arpòs, *Riposo* s. m. L' azione del riposare.

— Arpòs d' na scàla, V. Ripiàn.

Arposàr, *Riposare* v. n. Prendere riposo, quiete.

Arpzàr, *Rappezzare* v. a Rattoppare, rattacconare, racconciare, rabberciare, rassettare, raffazzonare, arruffianare. Aggiungere pezzi a cose rotte o guaste.

Arscaldàr, *Riscaldare* v. a. Rendere a cosa raffreddata il calore.

— Arscaldàrs, parlando di grano, di farina, di cacio e simili, *Riscaldare* v. n. Guastarsi e corrompersi.

Arscoèuder, *Riscuotere* v. a. Esigere, ricevere.

— Arscoèuder un mobil .... Far passar mobili o altro per una finestra, porta, o altro vano, i quali paresse non potervi passare se non con grande stento ed arte.

Arsèntres, *Risentirsi* n. p. Dolersi, commuoversi, vendicarsi.

Arsià, *Rasciuttissimo* agg. Assetato. Arso dalla sete o dal caldo.

Arsiàrs, *Rassegare* v. n. V. Cambràrs.

Arsiòn, *Arsione* s. f. Arsura, asciugaggine proveniente da sete o calor interno.

Arsòladùra, *Risolatura* s. f.

Arsolàr, *Risolare* v. a. Rimettere nuove suole: risolettare.

Arsòr, V. Arfiadòr.

— Arsòr, per dire un ajùt, *Ristoro* s. m.

Arsoràr. V. Arfiadàr.

— Arsoràr, arferdìr, *Raffreddarsi*, *freddare* v. n. Divenir freddo.

Digitized by Google

Arstoppiàr, *Ristoppiare* v. a. Seminar di nuovo il campo che ha la stoppia, senza lasciarlo riposare.

Arta, *Arte* s. f. Abito cavato dall' esperienza di potere operare con ragione intorno a qualsivoglia materia. Fig. per Artificio, astuzia, frodolenza; e prendesi in buona e mala parte.

— An g' avèr nè àrta nè pàrta, *Non avere in una cosa nè fatica nè profitto*. Non avervi passione, od interesse.

Artàj, *Ritaglio* s. m. Parte tagliata di checchessia.

— Artàj da calgàr, *Limbello, limbelluccio* s. m. Ritaglio di pelle fatto da' conciatori, ed anche da' guantari e simili.

— Artàj d' càrta, *Trùciolo* s. m. Ritaglio di carta, e per lo più si dice al plurale.

Artajàr, *Ritagliare* v. a. Tagliar di nuovo.

— Artajàr la tèrra, *Ritagliare, rifendere* v. a. Porre a seme il terreno.

Artemìsia, *Artemisia* s. f. Canapaccio. Erba che si trova ne' greti de' torrenti e lungo i fossati. Canapaccio, V. anche Abròtan.

Artèinzer, *Ritingere* v. a. Ritignere, tinger di nuovo.

Articiòcc, *Carciofo* s. m. Carciofino diminut. - Dicesi *gobbo* la pianta del carciofo ricoricata (*seplìda*) affinchè le foglie imbianchino e si raddolciscano.

— Cùl dl' articiòcc, *Girello* s. m. La parte interna del carciofo scussa dalle foglie e dal gambo.

— Foèuji dl' articiòcc, *Foglie*: sì quelle che sono lungo il gambo, come le altre che compongono il fiore, o sia la boccia, e che son quelle buone a mangiarsi nella loro base, e rassembrano e meglio si appellano *squame*. Le une e le altre sono armate di *spine*.

— Primi pònti ..... *I primi fiori, le prime bocce*. Quei carciofi che sono primi a maturare, che sono della prima messa.

Articiòcc salvàteg, *Carlopinto* s. m. Camaleone, carlina. - *Chamaeleon, Carlina acaulis*. - Fiorisce nel giugno, e nasce ne' monti.

Articioccàra, *Carciofaja* s. f. Carciofoleto. Luogo piantato di carciofi.

Artiràr, *Ritirare* v. a. Ritrarre.

Digitized by Google

Artiràrs, *Ritirarsi* n. p. Ritrarsi.

— Pr' el fredd, *Rannicchiarsi* n. p. Raggruzzolarsi, raggricchiarsi.

— Un pànn, *Restringersi* n. p. *Rientrare* v. n.

— 'Na càrta pècora e simili, *Aggrinzarsi* n. p. Aggrovigliarsi per l' azione del fuoco o del sole.

Artoppàr, *Rattoppare* v. a. V. Arpzàr.

Artràrs, *Arieggiare* v. a. Render aria, rassomigliare, avere qualche somiglianza.

Artzàn, *Artigiano* s. m. Artiere, artista, operajo, artefice.

Aruffàrs, *Rabbuffarsi, rabbruscarsi* n. p. Increspar la fronte per isdegno o altra forte passione. - *Arruffarsi.* Sconciare e disordinare i peli del capo, della barba e simili.

Arvàn, *Rivincita* s. f. Term. di giuoco. Ricupera di ciò che si era perduto.

Arvèder, *Rivedere* v. a.

— Arvèdres alla fèin, *Avvedersene al far de' conti: allo scuotere de' sacchi, allo staccar delle tende. - La vita il fine, il dì loda la sera.*

Arvèina, *Ruina* s. f. Rovina.

Arvènder, *Rivendere* v. a. Vendere di nuovo; ed anche semplicemente *Vendere.*

Arvèrs, *Rovescio* s. m. Dicesi, nelle cose che hanno due facce, a quella faccia che sta di sotto, ed è quindi la meno principale.

— Arvèrs d' gandèin, *Rovescio* s. m. Specie di pannolano che da rovescio ha il pelo lungo.

— All' arvèrsa, *A rovescio* avv. Al contrario, dà rovescio.

Arversàr, Arversàrs, *Rovesciare* v. a. Arrovesciare. - *Rovesciarsi* n. p. Arrovesciarsi.

Arvestìr, V. Rivestìr.

Arvgnìr, *Rinvenire* v. n. Riaversi, ritornare in sè. - Dicesi *Rinvenire* anche dell'*Ammollirsi* e *rigonfiare* le cose secche. *Sommosciare, ravvincidire, invincidire.*

Arvgnù, *Rinvenuto* agg. Vincido, sommoscio.

Arvìa, *Robiglia* s. f. Sorta di legume salvatico simile ai piselli.

Arvinàr, *Rovinare* v. a. Ruinare, atterrare, far cadere, mandar sossopra: mettere a ruina, a soqquadro: abbat-

Digitized by Google

tere, diroccare, sfasciare, smantellare, subissare, conquassare, desolare, disertare, struggere, dirovinare, fracassare, guastare, disfare, spiantare, sperperare, disperdere, mandar in ruina, mandar in malora.

Arvinàrs, andàr in arvèina, *Andar in malora, in ruina.* Rovinarsi.

Arvindroèul, *Rivendugliolo* s. m. Rivenditore, treccone, trecca.

Arvindroèula, *Rivendugliola* s. f. Rivendaiuola, rivenditrice, rivenditora, treccona.

— Far l' arvindroèul, o l' arvindroèula, *Treccare.* Far la trecca o il treccone. Rivendere. - *Treccherìa* è l'arte del treccare.

Arvìr, *Aprire* v. a. Schiudere. - Il suo participio nel nostro dialetto è Avèrt.

— Arvìr bottèga, *Aprir bottega.* Cominciare qualsivoglia arte in pubblico: aprir forno, bettola ecc. - *Aprir la bottega*: disgiugnere, allargare in guisa le imposte degli usci e delle finestre, che si dia l' entrata e l' uscita. - *Aprir bottega ad alcuno* vale dargli danaro, o far in modo ch' ei possa aprir bottega.

— Arvìr scoèula, *Aprire scuola.* Ammaestrare.

— Arvìr na littra, *Aprire una lettera.* Romperne il sigillo.

— Arvìr in sband, *Spalancare* v. a. Aprire largamente.

— Arvìr a von, *Aprire ad alcuno.* Dicesi dell' aprirgli la porta di casa ecc. Introdurlo a sè.

— Arvìr, sbaràr, *Sparare* v. a. Aprire la pancia per trarne le interiora.

Arvìrs, *Aprirsi* n. p. Schiudersi.

— Arvìrs 'na sarrànda ecc. *Aprirsi*, parlandosi d' imposte o d' altro che sia serrato, vale schiudersi, lasciar adito.

— Arvìrs i fiòr, *Aprirsi*, dilatarsi sbocciando.

— Arvìrs 'na muràja, *Aprirsi*, parlandosi de' muri, ed anche de' legnami e simili, vale *Crepare, fendersi*: far grandi fessure.

— Arvìrs la tèrra, *Aprirsi*, spaccarsi.

— Arvìrs, vintàrs, *Allentarsi.* Sbonzolarsi: cominciare a cader gl' intestini.

Arvìsta, *Rassegna* s. f. Rivista.

— Passar l' arvìsta, *Rassegnare* v. a. Passare in rassegna.

Digitized by Google

Arvivìr, *Ravvivare* v. a. Avvivare.

Arvojàr, *Involgere* v. a. Rinvolgere., avviluppare. - Cristo fu involto in vilissimi pannicelli.

— **Arvojàrs**, *Aggrovigliarsi* n. p. Ritorcersi in se stesso disordinatamente, annodarsi, intrecciarsi, avvilupparsi.

Arvòlt, *Rivolta* s. f. Rivolto. Quella parte che si ripiega e s' accartoccia dinanzi al petto negli abiti da uomo.

Arvoltàda, *Rivoltata*. Il rivolgere. - *Rivoltatina* diminut.

Arvoltàr, *Rivoltare* v. a. Rivolgere.

— **Arvoltàrs**, *Rivoltarsi* n. p. V. anche Arblàrs.

Arzàn, franzesismo, *Argento* s. m. Ogni sorta di moneta.

Arzàn plachè, *Ottone* o *rame lastrato d' argento*, *messo d' argento*, o *inargentato*.

Arzèder, V. Arcèder.

Arzen, *Argine* s. m. - Arginetto, arginello diminut. Arginone accresc. - Argine maestro, circondario, traverso, di riparo o di rinforzo. Diga.

— **Arzen in fròld**, *Froldo* s. m. Soggrottatura, ripa a picco. Argine cui per la corrosione delle acque è stata tolta la scarpa, e sotto il quale si va formando come una grotta onde può dall' uno all' altro istante restar ingojato.

Arzintàr, V. Ardinzàr.

Arzintèla, *Lucerta* s. f. Lucertola. - Lucertolina diminut. Lucertolone, lucertone accresc. Specie di serpentello noto.

— Per sant' Agnèsa l' arzintèla va per la sèza, *Aprile cava la vecchia dal covile:* e vale che di tal tempo comincia l' aria ad essere calda.

Arziprèss, *Cipresso* s. m. Arbore nota.

Arznadùra, *Arginatura* s. f. Arginazione, arginamento.

Arznàr, *Arginare* v. a. Fare arginature, cinger d' argini, difender con argini, riparare con rialti.

Arznàr, *Fossaiuolo* s. m. oppure *Arginàtore*. Voce di regola tolta dal verbo Arginare.

As, *Si* partic. - As conòssa, *Si conosce*.

Ascher, *Aschero*, *agro*, *difficile*, *duro*, *amaro* agg. V. Dàscra.

Ascòlta (D'), *In ascolto* avv.

— Dar d' ascòlta, *Stare in*

Digitized by Google

ascolto. Ascoltare, star ad udire con attenzione. - Orecchiare, origliare.

Asen, *Asino* s. m. Somaro, bricco, ciuco, miccio. - Asinello, asinino diminut. Asinone accresc. Asinaccio peggiorat. - Si dice anche ad uomo, o per ingiuria, o per denotare quant' ei sia zotico.

Asiàr, *Assillare* v. n. Infuriare e smaniare per puntura d' assillo. - Per similit. si dice di qualsivoglia altra causa.

Asioèul, *Assillo* s. m. Tàfano, mosca bovina.

— Avèr l' asioèul adòss, *Aver l' assillo*. V. Asiàr.

Àsma, *Asma* s. f. Asima: affezione spasmodica e periodica degli organi della respirazione.

Asmàtic, *Asmatico* agg. Che patisce d' asma.

Asna, *Asina* s. f. La femmina dell' asino, miccia. - Asinella diminut. Asinaccia pegg.

Asnàda, *Asinità* s. f. Cosa asinesca, asinina, da asino.

Asnàr, *Asinajo* s. m. Guidator d' asini.

Asnità, *Asinaggine* s. f. Asinerìa, asinità, buaggine.

Asnòn, V. Asen.

— Àsnòn, *Asinello* s. m. Quella trave che regge le altre travi de' tetti i quali piovano ad un' acqua sola.

— Asnòn d' na campàna, *Ceppo*, *mozzo* s. m. Mozzatura, cicogna. Quell' armatura di grosso legname, in cui sono incassate le trecce e i manichi della campana per tenerla sospesa.

Asola, V. Tachèla.

Aspa, *Aspo*, *naspo* s. m. Strumento fatto d' un bastoncello con due traverse in croce contrapposte e alquanto distanti fra loro, sopra le quali si forma la matassa.

— Far su in t' l' àspa, *Annaspare* v. a. Innaspare. Avvolgere il filato in sul naspo per formarne la matassa.

— Aspa del pozz, *Aspo* s. m. *Bùrbera* s. f. Strumento di legno con manichi di ferro (od anche istessamente di legno) impernati in un cilindro, posto orizzontalmente, intorno a cui s' avvolge un canapo per uso di attinger acqua dai pozzi e simili.

— Aspa d' na filànda, *Tavella* s. f. T. d' arte di seta.

Digitized by Google

Specie d' arcolajo orrizzontale su cui si avvolge la seta nel trarla da' bozzoli, ed anche nell' addoppiarla.

Aspèrges, *Aspersorio*, *aspergolo* s. m. Strumento che s' usa da' sacerdoti per aspergere coll'acqua santa. È di due sorti: uno di setole o simili a guisa di spazzola con manichi: uno di metallo con pomo traforato, in cui è chiusa una spugna. *Far l' asperges* vuol dire spruzzare coll' aspersorio.

Aspètt, *Aspetto* s. m. Viso, sembiante.

— Far d' j' aspètt, *Fare un aspetto*. Modo mercantile, che vale indugiare, aspettare che il debitore si abiliti.

Asprèla, *Crespella* s. f. Frittella fatta di pasta soda, la quale in mettendola a cuocere si raccrespa.

— Asprèla, sòrta d' èrba, *Asprella* s. f. Sorta d' erba formata di lunga serie di sottili cannellini dentati in lunghezza a foggia di lima. Si compone in regolari mazzetti, e ben seccata che sia, serve appunto qual lima, ed anche assai meglio, per pulire e levigare la superficie dei lavori in legno, osso ecc. ed in ispecie di quelli fatti al torno, non che i vasi di stagno ecc. *Coda cavallina*, *rasperella*, *esquiseto*.

Ass, *Asso* s. m. V. Zugàr.

Assa, *Asse* s. f. - Qualunque legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza di tre dita al più, chè di maggior grossezza si chiamò pancone. V. Assòn.

— Assa del pan, *Asse* s. f. Legno largo e spianato su cui è posto il pane che si porta al forno per cuocerlo, e che in alcuni luoghi si dice anche *Tavola*.

— Assa del gràss, assa dla càrna, *Tagliere* s. m. Asse su cui tagliare la carne, o pestare il lardone.

— Assa da cuzeìna, *Scanceria* s. f. Asse appesa al muro e appoggiata sui leoncini, sovra la quale collocar checchessia per uso della cucina, od anche per farne conserva nella dispensa.

— Assa del s' ciàr, *Stovigliaja* s. f. Quell' asse con varie incanalature su cui si mettono le stoviglie o i piatti a colare e asciugarsi.

— Assa da smojàr, Smojaroèu-

Digitized by Google

la, *Vassojo* s. m. V. all' S.

— Assa d'adrè d' un comò, d' na cässa ecc. Fondo.

— Assa d' dàrdè, *Sottopiede* s. m. Quell' asse nel di dietro d' una carrozza o simile, su cui posano i piedi i servitori.

— Assa da draparìa, *Palchetto* s. m. Quell' asse cornìciata, o no, nella quale sta fitto il ferro, in cui s' infilano le campanelle (*anèj*) che sostengono la cortina d' una finestra.

— Lassàr in t' l' àssa, àrmagner in t' l' àssa, *Lasciare in asso, restare o rimanere in asso.* Lasciare o rimanere in abbandono, senza consiglio, senz' ajuto. Si dice anche *in nasso*.

— Esser tra l' uss' e l' àssa, *Trovarsi stretto fra due asse. Trovarsi fra l' uscio e 'l muro. Esser tra l' ancudine e 'l martello. Esser tra le forche e Santa Candida. Avere mal fare tra tutte due le bande. - Star sulla gruccia:* Star coll' animo sospeso.

Assà, moltbèn, *Assai* avv. Molto.

Assà, abàsta, *Abbastanza, a bastanza, bastantemente* avv.

Assadùra, *Assatura* s. f. Riunione di assi o asserelle in qualche lavoro.

Assàl, *Sala* s. f. Asse, legno o ferro intorno al quale si aggirano le ruote.

Assàm, *Assi* s. f. plur. Quantità d'assi, catasto, ammasso.

Assènzia, *Ascensione* s. f. Il giorno in cui ricorre la solennità dell' Ascensione.

Assètta, *Assicina* s. f. Assicella, asserella, asserello.

— Assètta pr' i pizzòn, *Asserello* s. m. Quel legno che è posto fuori della colombaja dove si posano i colombi.

Assimiàr, *Somigliare* v. a. Rassomigliare, esser simile.

Assòn, *Pancone* s. m. Asse grossa circa un quinto di braccio; e per il solito è da rifendere, per farne panconcelli (*assonzètt*), o correnti (*travètt*).

Assònta, *Assunta* s. f. Festa dell' Assunta, cioè dell'Assunzione di Nostra Signora al Cielo.

Asta, *Asta* s. f. Legno lungo, sottile e pulito per diversi usi. Asta della croce; asta del baldacchino; asta della bandiera, del fanale. - Astetta, asticciuola diminut.

Digitized by Google

— Asta, *Incanto* s. m. Asta. Termine de' legali.

— Mètter all' àsta, *Vendere*, o *affittare all' asta. Vendere a tromba. Mettere all' incanto*, *incantare*, *subastare*, e così:

— Andàr all' àsta, *Andare all' incanto*.

— Dìr all' àsta, *Dire all' incanto*, offerire sopra le cose che sono all' incanto.

— 'Na bell' àsta d' om, *Una bella taglia* o *un bel taglio d' uomo*.

— 'Na bell' àsta d' dònna, *Una bell' asta di donna; un bel tocco di ciccia*.

Aster, *Astero* s. m. Pianta che abbellisce i giardini per la grandezza ed abbondanza de' suoi fiori, per la bellezza di sua forma e per la facilità del coltivarla.

Asterìss, *Asterisco* s. m. Stelletta. Segno o nota che si mette ne' libri per qualche avvertimento al lettore.

At, *Ti*, *a te*, *te* pron. - At mand, *Ti mando*, che corrisponde istessamente a *Mando te*, e a *mando a te*.

Atrassà, *Arretrato* s. m. I frutti o interessi decorsi e non pagati al dovuto tempo.

Att, *Atto* s. m. Azione. Per gesto, maniera, malgarbo, cenno ecc.

— In t' l' àtt, *Sull' istante*.

— Aj àtt, *Lectum. Agli ordini. A luogo*. Formola o soscrizione legale de' rescritti, che vale *Non se ne faccia altro*.

Attàc, *Accanto* avv. Allato.

— Stàr attàc a von, *Stare ai fianchi d' alcuno*. Accompagnarlo; fargli la corte: tenersi raccomandato in alcuno: fidare a lui la buona riuscita d' un negozio.

Attensiòn, *Finezza*, *cortesia*, *officiosità* s. f. Officio, riguardo, piacere. - *Attenzione* si dice solo della diligente applicazione alle cose, e dell' aspettamento o aspettativa.

Attèsa, term. usitatissimo segnatamente in fra i legali, *Espettazione*, *aspettamento*, *aspettazione*, *attenzione*.

Attintàrs, *Attentarsi*, *arrischiarsi* n. p. Ardire, osare.

Attintòn (In) *Tentone* avv. In dubbio, in forse - Andar tentone: star in forse, in dubbio. Stare o andar con timore o suggezione.

Attivàr, *Attuare* v. a. Attivare: mettere in atto: porre o mandare ad effetto o ad esecuzione.

Digitized by Google

Aut Aut, latinismo, *O bere o affogare*. Si dice di chi si ritrova in angustia di risolvere.

Av, *Vi* pron. *Voi*, *a Voi* - Av promètt, *Vi prometto*: *prometto a voi*. - Av conòss, *Vi conosco*: *conosco voi*.

Avantàz, V. Vantàz.

Avanzàr, V. Vanzàr.

Ave, Ave Marìa, *Ave Maria*: *Avemmaria* s. f. L' orazione che si porge a Nostra Signora. Que' tre tocchi di campana che suonano all' alba, a mezzodì e a sera. - Le pallottoline della corona minori di quelle che si dicono paternostri. - Il tempo che s' impiega a dire un'ave maria. - *In un' ave maria fu sparecchiato*. - *L' ave maria de' morti* è il sonar delle campane nella morte di qualcheduno.

— Un' ave marìa infilzàda, *Un angelo*. Una persona di costumi illibati, d' una pietà singolare; e si dice per lo più ironicamente d' una *Mozzina* s. f. Donna che artatamente faccia la contegnosa e la divota. „ Pareva Gabrïel che dicess' Ave" - *Quietino, ipocritino* si dice nello stesso senso ad uomo; e si riduce istessamente al femminino *Quietina*, *ipocritina*.

Avèr, *Avere* v. aus. e s. m.

— Avèr d' avèr, *Aver a avere*. Essere creditore.

— Avèrg la bìssa scudlàra o l' oss d' mòrt in sacòzza, *Aver la lucertola a due code*. Essere affortunato, fortunatissimo.

— Avèrgla con qualcdòn, *Avere il tarlo*, *aver ruggine* con alcuno, aver odio od astio.

— Avèrgla de csì e po de' csì, *Aver tre pani per coppia*. Aver vantaggio grandissimo, sovrabbondante.

Avèrt, *Aperto* agg. V. Arvìr.

— Avèrt, vintà, *Crepato*, *allentato*, *sbonzolato* agg. Ernioso.

Avèrta, *Aperta* s. f. Apertura.

— All' avèrta, *All' aprir delle porte delle città*. All' apertura.

— All' avèrta del giòren, *All' aprire*, oppure *allo schiarir del giorno*.

Avertìs, *Luppolo* s. m. Erba che si usa in minestra, e colla quale eziandìo si concia la birra.

Aviàr, *Avvezzare* v. a. As-

Digitized by Google

suefare, accostumare, ammaestrare: introdurre l'abito, o il vezzo: avviare.

Avièrs, *Assuefarsi* n. p. Accostumarsi, abituarsi.

— Avièrs, inviàrs, *Avviarsi* n. p. Incamminarsi.

Avintòr, *Avventore* s. m. Quello che continua a servirsi d' una bottega, d' un arte.

Avìs, *Avviso* s. m.

— Coll (*o* stretta) ch' tàcca j' avìs, *Tavolaccino* s. m. Quegli che affigge ai canti gli avvisi, i bandi, le leggi ecc.

— Èsser d' avìs, *Essere avviso*. Parere, sembrare. - Le fu avviso veder un cavaliere.

Avisadòr, *Avvisatore* s. m. Che dà, che porta gli avvisi.

Avocàt, *Avvocato* s. m.

— Avocàt dil càusi pèrsi, dil càusi sbalàdi, *Dottore dei miei stivali.* Dottor da nulla, dottorello.

Avocatùra, *Avvocarìa* s. f. Avvocherìa, avvocazione, avvocatura. Esercizio della professione d' avvocato.

Avoè, *Causidico* s. m. Quegli che tratta, agita, o in qualsia modo difende causa giudiziale.

Avrìl, *Aprile.* Quarto mese dell' anno.

— Avrìl tutt' i giòren un barìl, *Aprile una cocciola per die. Aprile or piange or ride.* In Aprile or piove, or fa bel tempo. - *Aprile piovoso, Maggio ventoso, anno fruttoso:* proverbio denotante che d' Aprile l' acqua è sempre giovevole alla campagna.

— Avrìl an te scoprìr. *In Aprile non ti scoprir d' un filo:* proverbio denotante che in Aprile non è ancór tempo di alleggerirsi.

Avta, *Afta* s. f. Granchia, ulceretta biancastra superficiale, che viene nella membrana mucosa interna della bocca, ed anche della faringe, dell' esofago, dello stomaco e degl' intestini, accompagnata da un calore abbruciante.

Avzèin, *Vicino*, *davvicino*, *dappresso*, *presso*, *rasente* s. m. V. anche Aprèssa.

Avzinèin, *Presso presso*, *vicin vicino*, *rasente rasente.*

Azacquàr, *Coricare* v. a. Distendere. - Quella trave vuol coricata e posta a giacere. - Lo prese pe' panni e lo distese in terra.

— Azacquàr el gràn, *Allettare* v. a. Abbassare: spiana-

Digitized by Google

re a terra: effetto, che fanno la pioggia ed il vento alle biade che sono sopra la terra, onde quel grano così abbattuto dicesi *alletato*, cioè spianato a terra e disteso a guisa di letto.

— Azacquàrs, *Coricarsi* n. p. Sdrajarsi. - Parlando di grani o d' erba ricoricata per vento o per eccessivo rigoglio si dice *Ricadere*. V. Zacquàr, Zacquàrs ecc.

Azèj, *Aceto* s. m.

— Acqua e azèj, *Acqua acetata*.

— Dvintàr azèj, *Inacetire* v. n. Acetire, inforzare, divenir aceto.

— Bagnàr con dl' azèj, *Inacetare* v. a. Bagnare, aspergere con aceto.

— Ròba in t' l' azèj, *Accetume* s. m. Capperi, peperoni, citriuoli, cipolle, pesci marinati e simili cose conce in aceto.

— Màdra dl' azèj, *Madre dell' aceto*. La fondata, posatura, o fondigliuolo.

— Azèj, che anche venezianamente diciamo: Azèo compàre mòmolo, *Zucche marine! Zucche fritte!* Modo d' esclamazione. - V. Acqua pàder.

Azer, *Acero* s. m. Albero alpino infruttifero, il cui legno è bianco e prende bel pulimento.

Azèrb, *Acerbo* agg. Immaturo, non istagionato, aspro o lazzo, spiacevole al gusto.

Azzalèin, *Battifuoco* s. m. Fucile, focile, acciaiuolo, acciarolo, acciarino. Piccolo ordigno d' acciajo, col quale si batte la pietra focaia, per trarne faville ed accendere l' esca.

— Bàtter l' azzalèin, *Battere il fuoco*. Percuotere la pietra per appicciare il fuoco. - V. Bàtter.

— Azzalèin pr' i cortèj, *Acciarino* s. m. Acciaiuolo. Strumento d' acciajo lungo e tondo da raffilare i ferri. Lo usano i macellai, calzolai, coltellinai e altri simili.

— Azzalèin d' un' arma da foèug, *Piastra*. V. Sc'iopp. *Acciarino*, come termine degli archibusieri, è la foglia d' acciajo della tavola della martellina degli archibusi antichi.

Azzidènt, *Accidente* s. m. Caso.

— Azzidènt apoplètic, *Colpo d' apoplessìa*, *Gocciola, accidente di gocciola*.

Digitized by Google

Azzidentà, ch' ag sia dà n'azzidènt, *Accidentato* agg. Colpito da accidente. Apopletico, infermo d'apoplessìa.

Azzentàr, *Accentuare* v. a. Porre nella scrittura gli accenti ed altri segni dell'ortografia.

Azzùrr, *Azzurro* s. m. Il color turchino, e la materia per dare un tal colore.

— Azzùr, agg. *Azzurro.* Aggiunto di colore alquanto più pieno del cilestro, e che anche si dice *turchino.*

B

Babalà (Alla), o alla babalàna, *Alla babbalà* avv. Inconsideratamente, alla peggio.

Babbèin, *Barbarina* diminut. di Barbara. Nome proprio.

Bàbi, *Viso* s. m.

Babiètt, *Visetto* s. m.

Bac, term. contadinesco, *Bacchio* s. m. Bastone, batacchio.

— Per Bàc, per bio bàc, per bàc bachètta, per bio bàc bacòn baconìssim, *Diascane, diaschigni, diascolo, giuro a Bacco, poffar il diavolo, poffar l'Antea, poffar l'ancroja;* e così parecchi altri modi d' esclamazione, imprecativi e simili.

Qui il nostro *Bàc* è preso per *Bacco* deità favolosa.

Bacajàr, *Cianciare* v. n. Schiamazzare, chiacchierare, ciarlare, far chiasso, gridare, ciaramellare, cinguettare.

— Bacajàr, *Svertare, svesciare* v. a. Dire tutto quanto si sa sovra una data faccenda.

Bacajòn, *Ciarlone* s. m. Chiacchierone, schiamazzatore, ciaramella.

Bacalà, *Baccalà* s. m. Merluzzo, baccalare. Pesce noto.

Bacàn, *Baccano* s. m. Rumore, strepito, clamore, fracasso.

— Far del bacàn, *Sbaccaneggiare* v. n. Strepitare, romoreggiare. Far baccano ecc.

Digitized by Google

- Si direbbe *fare scoppio : destar maraviglia*, di una novità strepitosa.

Bacanèri , *Baccanalia* s. f. Fracasso di chi giuoca o scherza con clamori. - *Baccanella* s. f. Frastuono baccanalesco di persone adunate per sollazzarsi.

Bacciarèll, *Bacchetto* s. m.

Bacciarlètt, *Bacchettino* s. m.

Bacciòcc, *Battaglio* s. m. Battocchio : ferro che fa suonar la campana.

Bacciocchèin, *Piccolo battaglio.*

Baccioccòn, *Battaglione* s. m. Grosso battaglio.

Baccioccàr, *Scampanare* v. a. Fare un gran suonar di campana.

Bachètt, *Bacchetto* s. m. Bacchettino diminut.

— Bachètt, o cavicc' da fàr il càlzi, *Cannonetto* s. m. Bacchetta traforata in cui si piantano i ferri da calze.

— Bachètt da insgnàr il littri, *Tocco* s. m. Quel bacchetto con cui i maestri insegnano il distinguere le lettere ed il compitare.

Bachètta, *Bacchetta* s. f. Bacchettina diminut. Mazza.

— Bachètta da mataraśsàr, *Camato* s. m. Bacchetta per batter lana.

— Bachètta da sbàtter i pagn', *Scudiscio* s. m. Camato: bacchetta per battere i panni onde trarne la polvere.

— Bachètta d' na fràda o d'na ringhèra, *Bastone* s. m. Ferri di cui son formate le ferriate, i terrazzini e simili.

— Bachètta da gablèin, *Fuso* s. m. Ferro lungo e sottile di cui si servono gli stradieri per forare sacchi, panieri e simili, nel tentare se vi sia nulla da gabella.

— Bachètta da tsàder, *Compastojo* s. m. Termine dei tessitori di panni e drappi. Bacchetta del telaio.

— Bachètta da msuràr 'na bòtta (*o* chiusa) *Staza* s. f. Asta sottile e tonda di ferro che usano i gabellieri per misurare i liquidi, riconoscendo con essa l' altezza, lunghezza e circonferenza di una botte. Il misurare si direbbe *stazare* ed il risultato *stazatura.*

— Bachètta d' zèrà de Spagna, *Bacchetta di cera lacca.*

— Bachètta d' òr colà ecc. *Verga d' oro, d' argento, di ferro* ecc. si dicono i pezzi di simili metalli ridotti a forma di baston sottile.

Digitized by Google

— Bachètta, sòrta d' castìg, *Bacchetta* s. f. Verga.

— Passàr pr' il bachètti, *Passar per le bacchette*. Battere a verghe, bacchettare, vergheggiare. Punire un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr' egli passa.

— Cmandàr a bachètta, *Comandare a bacchetta; governare a bacchetta:* far ciò con suprema autorità.

— Cridàr a bachètta, *Gridare a cielo:* gridar sommamente.

Baciùrla, *Sceuno, sempliciotto*. Alquanto pazzo, matterello, pazzerello.

Bactàda, *Bacchettata* s. f. Mazzata: colpo di bacchetta, o di mazza.

Bactàr, *Scudisciare* v. a. Scurisciare: battere collo scudiscio, sottile bacchetta. - *Bacchettare* v. a. Passar per le bacchette i soldati a modo di gastigo.

Bactòn o pamlòn, *Vergone, panione* s. m. Verga impaniata per prendere uccelli.

Bactòn, Santucciòn, *Bacchettone* s. m. Graffiassanti, baciapile: bigotto: ipocrita. Divoto affettato e superstizioso.

Badacc', *Sbadiglio* s. m. Sbaviglio: aprimento di bocca, ripigliando il fiato e poi mandandolo fuora. Badiglio.

— Badacc', pr' i cavaj, *Morse* s. f. plur. - *Frenella, museruola:* ferro che si mette in bocca ai cavalli per iscaricar la testa.

— Badacc' per la vòsa, *Sbarra* s. f. Strumento per impedir la favella.

— Badacc' da muradòr, *Sbarra* s. f. Traverso di legno, posto per sostegno di cosa che minacci ruina, o che si voglia chiudere.

— Badacc' da bcàr, *Sbarra* s. f. Legnetto che si mette a traverso ai castrati uccisi e già spaccati per accomodarne la rete.

— Badacc' pr' i càrr, *Sbarra* s. f. Legno posto a' fianchi de' carri acciò il carico non impedisca il girar delle ruote; e così pure quel bastone che nello scendere una china si pone a traverso le razze delle ruote onde il carro non corra a precipizio.

— Badacc' da mètter alla bòcca, *Bavaglio* s. m. Fazzo-

Digitized by Google

letto che gli aggressori e assassini mettono in bocca a coloro che assaltano, perchè non possano gridare.

— Andàr a badacc', *Boccheggiare* v. n. Quel muovere la bocca che fanno gli animali, e specialmente il pesce, nel mandar gli ultimi spiriti. *E come pesce pasciuto in calcina se ne va su per l'acqua boccheggiando.* - Figurat. *Starsi con le mani in mano. Star con le mani a cintola.* Star ozioso.

— Tgnìr a badacc', tgnìr in sospès, *Tener in ponte:* tenere in sospeso: tenere in dubbio.

Badacciàda, *Sbadigliamento* s. m. Lo sbadigliare. Badigliamento.

Badacciàr, *Sbadigliare* v. n. Trarre sbadigli, sbavigliare, badigliare. - *Sbadacchiare* significa aprire la bocca incompostamente. - Si dice *Sbadigliare* o *fare sbavigli* anche del non aver roba a mangiare nè altro da ricrearsi. *Far le crocette.* - *Chi sbaviglia non può mentire, o egli ha sete, o egli ha fame, o e' vuol dormire.*

Badacciàra, *Tendenza a sbadigliar di continuo.*

Badèin. *Agricoltore* s. m. Lavoratore di campi. - Pare che il nostro vocabolo venga dal latino *bidente,* strumento di ferro, villanesco, di due denti a guisa di forca.

Badìl, *Badile* s. m. Strumento di ferro con manico di legno, ricurvo simile alla pala, ad uso di cavar fossati, solchi ecc.

— Dìr su zàpa e badìl, *Dir cose di fuoco,* cioè da far maraviglia.

Badìla . . . . Lo stesso che *Badil,* se non che questo è di forma rotonda dal lato del taglio, e l'altra è quadra.

Badìla pr' el calzinàr, *Bòllero* s. m. Strumento che serve a stemperare la calcina nei calcinai. Term. de' conciatori.

Badilàda . . . . Quanto cape un badile. - Colpo dato con un badile.

Badilètt, *Piccolo badile.*

Badilòn, *Gran badile.*

Badinàr, voce franzese, *Scherzare, celiare* v. n.

Badòffia, *Basoffia* s. f. Busina. Minestra e pappa grande.

Badzàr, *Battezzare* v. a. Dare il battesimo.

Digitized by Google

— Badzàr el vèin, *Annacquare*, o *innacquare il vino*. - Trovo in Pananti *Vino battezzato*.

— Badzàr, bagnàr, *Battezzare* v. a. Bagnare o gettare in capo alcuna cosa che abbia dell' umido o del sudiciume.

— Badzàr von, *Battezzare alcuno* nel senso di dargli un nome qualificativo, come = i l' han badzà per galantòm = *l' hanno battezzato onest' uomo*.

Bàfi, *Baffi* s. m. plur. Quella parte della barba per lo più lunga e arricciata che copre il labbro superiore. Basette, mustacchi, barbigi. V. anche Barbìs.

Bafiètt, *Basettini* s. m. plur. Piccole basette.

Bafiòn, *Basettone* s. m. Che porta gran basette. Baffuto: che ha gran baffi.

Bàga, *Otre* oppure *otro* s. m. - Otricello, otrello diminut. Otraccio peggiorativo.

— Baga per similit. *Trincone* s. m. Beone: Bevitore smodato.

— Savèr d' bàga, *Saper di sansa*.

Bagàj, *Coso* s. m. Significa presso il volgo tutto che si vuole. - *Bagaglio* vuol dire *involto*, *fardello*, *equipaggio*.

Bagajoèul, *Naccherino* s. m. Si dice d' un ragazzetto.

Bagajòn, *Bagaglione* s. m. Si dice ad alcuno in senso piuttosto ingiuriativo.

Bagaròn *Bagherone* s. m. Bàghero, bagattino. Moneta di rame, che ora tra noi vale o tre, o cinque centesimi.

Bagàta o bagatèla, *Bagattella*, s. f. Cosa frivola e vana, che diremmo anche *chiappoleria*

— In plur. per esclamazione, *Bagatelle*, *corbezzoli*, *capperi*, *caspita*.

— In plur. per denotare le parti virili, *Masserizie* s. f.

Bagatlètta *Bagatelluccia*, *masseriziuola* s. f.

Bàgher .... Sorta di carrozzino a quattro ruote, qual con mantice (*capùzz*), qual senza.

Bàghero è registrato nei dizionari per voce corrispondente al nostro *Bagaròn*. V.

Baggiàn, *Baggiano* s. m. Baggeo, babbeo: uomo sciocco. - Baggianaccio peggior.

Bagianàda, *Baggianata* s. f. Baggianerìa, cosa sciocca ed inutile.

Digitized by Google

Bàgla, *Pastura* s. f. Term. de' cacciatori. Lo sterco degli animali che si pigliano in caccia.

Bagn', *Bagno* s. m. - Bagnetto diminut. Il bagnarsi che alcun fa per amor di nettezza, o per malattia, ed anche il luogo dove si bagna. - Nel numero del più si dice delle acque naturalmente calde ad uso di medicina, che anche si chiamano acque termali.

— Qui ch' fann i bagn', *Bagnanti*, *bagnatori*, *bagnajuoli:* coloro che vanno ai bagni.

— Coll ch' tèn el bagn', *Ministro*, o *maestro del bagno:* chi tiene il bagno o i bagni.

— Vàsca o sojòn pr' i bagn', *Tinozza* s. f. La vasca nella quale bagnasi.

Bagn' da tintòr, *Bagno* presso i tintori e lavatori è il liquore impregnato di allume d' orina o di sostanza colorante, che è nella caldaja, o nel vaggello per ammollarvi i panni o drappi che si vogliono tingere, o lavare. - *Concia* è il bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessari per tingere i panni.

— Bagn' d' scòrza d' nòsa, *Buccia* s. f. Term. de' tintori. Decozione di foglie e di mallo di noci, propria per la tintura. - *Far di buccia* vale tingere con tal decozione.

Bagn' marìa, *Bagnomarìa* s. f. Stufa umida per istillare, ovvero acqua bollente in cui si mette alcun vaso per farvi cuocere carne, o altro. Gli antichi dicevano a *bagno doppio*.

— Lavoràr per bagn' marìa, *Pescare pel proconsolo*. Lavorare senza frutto; senza pro.

Bagn', **bagnà**, *Bagnato*. Umido, molle, fradicio, tutti addiettivi che dinotano l'umidità d' un luogo, d' una cosa e d' una persona.

Bàgna, *Intinto* s. m. La parte umida delle vivande. Salsa, brodetto.

Bagnàda, *Bagnamento*, *bagnatura*.

Bàgnadèina, *Leggier bagnatura*.

Bagnàr, *Bagnare* v. a.

— Bagnàr la pènna, *Intingere* v. a. Il che si dice anche del tuffar leggermente checchessia in cosa liquida, come *intingere la sommità del dito*, e simili.

Digitized by Google

— Bagnàr la zùppa, *Inzuppare* v. a. Ammollare, immollare, bagnare il pane col brodo o nel brodo.

— Bagnàr el ròst, *Pillottare l' arrosto.* Gocciolare su di esso materia strutta bollente.

— Bagnàr la calzèina, *Intridere la calcina.* Stemperarla con acqua.

— Bagnàr il tèini, i vassèj ecc. *Ammollare, inumidire, bagnare*: mettere in molle i tini, le botti, il bottume.

— Bagnàr i pagn' da mètter in bugàda, *Dimojare* v. a. Tuffare i panni lini nell' acqua avanti che si pongano in bucato.

— Bagnàr i pagn' da soprassàr, *Spruzzare, spruzzolare, aspergere* v. a. Gettar l' acqua a spruzzi sopra i panni da stirare.

— Bagnàr 'na camìsa, *Sudare una camicia:* sudarne due, tre, bagnarle come accade quando per viaggiare e per calore di stagione si suda.

— Bagnàr i stopèin per far il càndèli, *Tuffare, Intingere* v. a. Sommergere gli stoppini nella cera, o nel sevo, cavandoneli poi man mano per far candele.

— Bagnàr el stopèin, *Ammollare, tuffare, intingere il lucignolo d' una lucerna a mano nell' olio o nel distrutto bollente* che è in essa lucerna. --Metaforic. *Attaccar l' uncino.*

— Bagnàr, metaf. *Appoggiare un colpo* o simili; percuotere, colpire. - *Accoccarla ad uno*, fargli qualche danno, dispiacere, beffa, o simili. Appicciare. - A gl'ho bagnàda, *Gliel' ho appiccicata.*

Bagnucramènt, *Bagnamento* s. m. Il bagnare, e lo stato della cosa bagnata. V. Lavèll.

Bagnucràr, V. Sbagnucràr.

Bagolàrsla, *Far tempone, gavazzare.* Darsi buon tempo, godersela, trastullarsi, gozzovigliare.

Bagòn, *Trincone* s. m. Beone, gran bevitore: imbottatore, cioè che imbotta, che beve soverchiamente.

Bagòrdi, (*o* chiusa) *Bagordo* s. m. Crapula, tresca, gozzoviglia.

— Far di bagòrdi, *Bagordare* v. n. Crapulare, gozzovigliare, trescare.

Bàj, bajamènt, *Abbajo* s. m. Abbajamento, abbàjatura, latrato. La voce de' cani.

Digitized by Google

Bàj, *Bajo.* Aggiunto di mantello di cavallo o di mulo, il cui colore si avvicini a quello della castagna più o meno carica. - Secondo le sue differenze si dice bajo chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato e dorato. - Un destrier bajo a scorza di castagna.

Bàja, *Baja* s. f. Burla, scherzo.

Bajàda, *Bajata* s. f. - Gli dettono una bajata la maggiore del mondo.

Bajafàr, v. n. *Abbajare.* Parlare stoltamente, confusamente. *Bravare a credenza,* cioè vanamente; e si dice di chi fa parole e non viene mai ai fatti.

Bajàr, *Bajare, abbajare, latrare* v. n. Il mandar fuori, che fa il cane, la sua voce con forza.

— Can ch' bàja an mòrsga, *Can che abbaja, poco morde.* Chi fa molte parole, fa pochi fatti.

— Bajàr, figurat. V. Bajafàr.

— Bajàr, parlando del vino, *Far i piè gialli.* Cominciare a guastarsi.

Bajàzza, *Bajaccia* s. f. V. Bàja. - Oh che bajaccia! Io ne riderò poi tutto quest' anno.

Bajòcc, *Bajocco* s. m. Sorta di moneta di poco valsente, bolognese e d' altre parti. - Si prende genericamente anche per moneta, danaro ecc. - Non aver un bajocco.

Bajocchèin, diminut. di Bajòcc nel senso per lo più di danaro. Piccolo Bajocco.

Bajòeula, Bajolètta, *Sagratina* s. f. Fame.

— Bàtter la bajolètta, *Essere scannato dalla fame.*

Bajòn, la campana più grossa della Cattedrale di Parma, così chiamata perchè in origine fatta fondere a proprie spese da un *Baglioni.* - *Campanone* s. m. è nome generico di qualunque campana grossa.

— Bisògna sonàr el bajòn, *Bisogna far campanone. Bisogna sonar le campane:* si dice quando taluno fa cosa fuor del consueto. Bisogna far un segno nel muro.

Bajonètta, *Bajonetta* s. f. Ferro appuntato, che, ficcato nel moschetto alla cima, serve al soldato d' arme in asta.

— Mètter bajonètta in càna, *Armare la bajonetta,* vale cavarla dal fodero ed inastarla alla bocca della can-

Digitized by Google

na dello schioppo.

Bajonètta per Bajoletta, V. Bajoèula.

Bàl, *Ballo* s. m.

— Entràr, o mètters in bàl, *Entrare o mettersi in ballo*, o *Essere in ballo*, o *Uscir di ballo* vale figurat. mettersi o trovarsi in alcun maneggio, negozio o impresa, e quindi lo uscirne.

— Far el bàl del piantòn, *Dare un piantone*. Andarsene senza far motto.

Bàla, *Palla* s. f.

— Da bigliàrd, *Biglia* s. f. Palla d' avorio con cui si giuoca al bigliardo.

— D' crèina, *Palla lesina*, *o palla di lesina*. Specie di palla coperta di cuojo, ripiena di borra e cucita colla lesina.

— D' oèuv, *Tuorlo*, *torlo*. Rosso d' uovo.

— Da znèver, *Coccola* oppure *Bacca* s. f. Frutto del ginepro.

— Dl' occ', *Globo dell' occhio*. Globo visivo.

— D' na cùpla, *Mela* s. f. Palla che si mette in cima delle cupole, dei pinnacoli, stendardi e simili.

— D' tèla, *Ruotolo* s. m. Volume di tela che s' avvolge ugualmente da due capi.

— Bàla o balètta d' buttèr, *Pane o panetto di butirro*.

— D' mlòn, d' angùria, *Un popone*, *un cocomero*.

— D' mercanzìa, *Balla*, *collo di mercanzia*. Quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simil materia per trasportarla da luogo a luogo.

— D' dròghi, *Surrone* s. m. Balla di cocciniglia, canella o simile, involta in un cuojo di bue, e cucita con istrisce dell' istessa pelle.

— Bàla da tiràr su, *Palottola* s. f. Pallottoletta: pallottolina diminut. Palle che si traggono a sorte, giuocando al lotto od altro consimile giuoco; e quelle istessamente che si usano per dar i voti ed anche si dicono ballotte, e delle quali altre son bianche ed altre nere ecc.

— Bàla, in senso che non giova spiegare, *Granello* s. m. Testicolo.

— Bàla, bosìa, *Carota* s. f. Trovato non vero, infinto. Fiaba, favola, fola.

— Piantàr dil bàli, *Piantare*, *cacciare*, *ficcare carote*. Dare altrui ad intendere cose non vere.

Digitized by Google

— Bàla, Bàza, *Bertuccia* s. f. Ebbrezza, imbriacatura.

— Andàr d'bàla, esser d'bàla, *Essere di balla. Essere di ballata*. Andar d'accordo.

Balàda, *Ballata* s. f. Ballamento, il ballare.

Balàda, *Pallata* s. f. Colpo di palla. V. anche Balotàdi.

Balànza, *Bilancia* s. f. Strumento di parti uguali che serve a far conoscere l'uguaglianza o la differenza del peso de' corpi gravi. Bilancetta, bilancina diminut. - Bilancione s. m. accrescit.

— Balànza da pescadòr, *Bilancia* s. f. Sorta di rete da pescare, di forma quadra, perchè a foggia della bilancia sta pendente da capo di una lunga asta.

— Balànza dla carròzza, *Bilancia* s. f. Quel pezzo di legname fermato sopra il timone delle carrozze e simili, sostenuto da due puntoncini di ferro, ad a cui sono raccomandati i bilancini, a' quali si attaccano le tirelle.

— Balànza da arlojàr, *Calibratojo delle piramidi*. Strumento che serve a calibrare le molle e le piramidi. - *Calibrar la piramide* vale eguagliarla alla forza della molla.

Balanzèin dall' òr, V. Pèsa dall' òr.

Balanzèin da carròzza, *Bilancino* s. m. Quella parte del calesso, a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe.

Si dice pure *Cavallo del bilancino* quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe del calesso, e *Bilancino* quel cocchiere o vetturino che lo cavalca e lo guida.

Balanzòn .... Pentola di rame ove gli argentieri purgano l'argento.

Balàr, *Ballare* v. a. Danzare, carolare.

— Balàr dènter in t' il scàrpi, *Guazzare* v. n. Dicesi de' piedi che per la troppa larghezza delle scarpe vanno in esse dimenandosi.

— Balàr in t' un vestì, *Discaccolare* v. n. Rimenarsi, voltolarsi dentro in un vestito agiato qual si farebbe in un sacco.

— Balàr j' oèuv, *Guazzare* v. n. Il muoversi che fanno le uova nel guscio, agitandole, quando sono sce-

Digitized by Google

me. - E' non c' è uovo che non guazzi.

— Balàr j'occ', balàr la vìsta, *Aver gli occhi abbagliati*, *abbarbagliati*, *abbacinati*.

— Balàr i dènt, *Crollare* v. n. o *Crollarsi* n. p. Muoversi in qua e in là. Ballare. - Crollamento, ballamento de' denti.

— Balàr un cortèll in t' el màneg, una spàda in t' el foèuder, *Ballare* v. n. E per similitudine si dice di tutte le cose che non istanno forte o non combaciano colà dove dovrebbono.

— Balàr 'na tàvla, 'na scràna ecc. *Dindolare*, *Tentennare*, *Scrollare* v. n. Si dice di tavola, scranna, o simile, che crolli. Traballare, dimenare, e scherzevolmente *Far la ninna nanna*.

— Far balàr j' ors, i càn ecc *Aggirare orsi*, *cani*, e simili. Menarli in giro.

— Far balàr von, *Aggirare alcuno*. Prendersene giuoco. Renderlo il zimbello, il trastullo.

— Balàr in t' el màneg, figurat. *Dimenarsi nel manico*. Tentennare, nicchiare, pigolare. Stare tra il sì e il no del fare una cosa, del mantenere una promessa; non mostrarsi pronto. - *Balenare* si dice di chi comincia a decadere, a diminuire di credito, di polso. Vacillare, traballare.

— Balàr ben da om e da dònna, *Arar bene col bue e coll' asino*. *Esser da barda e da sella*. Si dice di chi è destro a tutto.

Balarèin, *Ballerino* s. m. Danzatore, ballatore.

— Da còrda, *Funambolo* s. m. Ballatore sulla corda. Acròbato: ballatore sul canapo, ballerino da corda.

Balavùster, *Balaustro* s. m. Spezie di colonnetta, lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoi e terrazzi.

Balaustra, *Balaustrata* s. f. Ordine di balaustri con un proporzionato vano fra l'uno e l' altro collegati insieme con alcuni pilastrini posti in conveniente distanza, o nel termine di esso ordine, il quale ha in fondo il suo basamento, e sopra la cimasa, con che tanto i balaustri che i pilastrini vengono collegati.

Digitized by Google

Balàzza, *Carotaccia* s. f. peggiorat. di Carota: trovato non vero.

— Balàzza, nel senso proprio *Grossa palla*, *pallone*.

Balcàr e **Balcàrs**, idiotismi per dir calmàr, *Calmare*, *Abbonacciare* v. a. - *Calmarsi*, *pacificarsi*, *rasserenarsi* n. p.

— Balcàrs l'aria, el fredd, *Raddolcirsi l'aria*, *Raddolcare*.

Baldànza. - Parola che si usa pel seguente dettato - Tgnìr in baldànza, *Tenere sulla gruccia*. *Tenere in ponte*: tener in dubbio, in sospeso.

Baldàr . . . . Lo dicono le sarte d'un lavoro che o per mancanza di fortezza, o per mal cucito non ben si regge.

Baldràca, *Baldracca* s. f. Donna di partito. Femmina di mondo.

Balduchèin, *Baldacchino* s. m. Arnese che si porta o tiene affisso sopra le cose sacre, e sopra i seggi dei principi e gran personaggi. È per lo più di forma quadra e di drappo con sopracielo e drappelloni o pendoni con penero e nappe.

Il baldacchino portatile vien sostenuto con aste.

Il baldacchino fisso dicesi anche Residenza.

Balèin o **Bocèin** o **Bollèin**, *Grillo* s. m. Lecco. V. Zugàr al bòci.

— Balèin da munizièn, *Pallini* s. m. plur. Munizione piccola.

— Balèin d'càrti da zoèug, ... Pacco di dodici mazzi di carte da giuoco.

— Balèin, in senso figurato, *Zimbello* s. m. Dicesi di persona che sia lo scherzo, il trastullo di tutti. Balocco.

Balèina, *Pallottolina* s. f.

Balèing, *Bilenco*, *sbilenco*, *storto* agg. - Lazaro Migliorucci, parlando d'una scranna mal assetta e che tentennava, dice: - Quivi sopra un deschetto sedei, che quanto fu lunga la cena non restò mai di fare all'altalena, cioè, come noi diremmo, *sbalanzàr*.

Balèing, mezz' màtt, *Scemo* agg. Scempiato.

Bàler, *Balogia*, *succiola*, *ballotta* s. f. Castagna cotta lessa colla scorza.

— Còll ch'vènda i bàler, *Succiolaio* s. m.

— Bàler figurat. *Uomo da*

Digitized by Google

succiole, senza pregio; che non vale un fico. Gagliof-fo, minchione.

Balèstra furlàna, *Banderuola* s. f. Persona facile a mutarsi di sentimento. - Il *Balestra furlana* della buona lingua vuol dire: Chi senz' alcun riguardo o rispetto la cala a tutti, nè fa alcuna distinzione da amico e nemico.

Balètt, *Vaglio* s. m. Crivello, cribro. Strumento di pelle, foracchiato, con cerchio intorno per uso di nettare dalle mondiglie più grosse grano, biade e simili.

— Balètt da calzèina, e simili, *Grattugia* s. f. Strumento di ferro traforato, il quale serve a più usi, e particolarmente ai muratori per mettere in fondo alla cola della calcina.

— Balètt da caplàr, *Calcatoia* s. f. Pezzuolo un tempo d' asse ora di pelle, con due maniglie, che serve a calcar le falde dopo che sono battute all' arco.

Bàli, *Balio* s. m. Marito della balia.

Bàlia, *Balia* s. f. Donna che allatta gli altrui fanciulli. Nutrice: allevatrice: lattatrice. - Baliona accresc. cioè balia grassa e fresca. Baliaccia pegg.

— Tgnìr a bàlia, avèr un baliòtt, *Balire* v. a. allevare, nutricare, allattare.

— Dar, èsser, toèur a bàlia, *Dare, essere, torre a balia*, cioè ad allattare, a balire, a nutricare, ad allevare.

— Da quand a l' ho dà a bàlia an l' ho pu vist, *Non l' ho visto da poi in qua che il detti a balia.* Così il Cecchi; e vale: io non so chi sia.

Baliàtec, *Baliatico* s. m. Prezzo che si dà per allattare un fanciullo.

Baliòtt, Baliòtta, *Allievo* s. m. *Allieva* s. f. Bambino o bambina dati altrui ad allattare, a nutrire, dati a balia, dati a balire. Il *Nourrisson* de' francesi.

— Baliòtt da scranèin, *Allievo spoppato, divezzato.* - Fanciulletto da poter già stare alla seggettina.

Ballista, *Sballone* s. m. Carotiere: carotaio. Che pianta carote: che conta favole.

Balòcc, *Viluppo* s. m. Una quantità di cose unite piuttosto senza ordine.

Digitized by Google

— Balòcc d' cavì, *Ciocca* s. f. Mucchietto di capelli.

— A balòcc, *A fusone, a stormo, a bizzeffe* avv. Infinitamente, moltissimo.

Balòn, *Pallone* s. m. Grossa palla da giuocare, fatta di cuoio e ripiena di vento. - Al *pallone* si dà col pugno (giuocando); al *pallon grosso* col bracciale. - Palloncino diminut.

— Balòn volànt, *Areòstato* s. m. e volgarmente *Pallon volante*. - Si chiama *Areonauta* colui che sale nella navicella pendente da un areostato, e con esso va in aria.

— Balòn da pizz, *Tombolo* s. m. Guanciale: quella specie di guanciale, su cui si fanno merletti, stringhe e simili. - Tomboletto, guancialetto diminut.

— Balòn d' càrta per l' illuminaziòn, *Lanternone* s. m. Lume che nascoso in foglio dipinto, si mette alle finestre o in altre parti esteriori dell' edifizio in occasione di pubblici fuochi e luminarie d' allegrezza.

— Balòn, figurat. *Pallonaccio* s. m. Favone, gonfiagote. Si dice d' uomo vanitoso, superbo.

— Balòn, èrgna, ... Protuberanza esterna prodotta dal cader degl' intestini dalla loro cavità naturale in altra artificiale. Ernia, ramice, rottura, allentatura.

— Avèr el balòn, *Essere sbonzolato, allentato, ernioso.*

— Far gnìr el balòn, *Far del capo un cestone.* Confondere altrui con soverchie o noiose parole. Venir a noja, venir in fastidio: seccare.

— Ch'at vègna el balòn, *Che ti venga il canchero! Che ti venga la contina! Che tristo e dolente ti faccia Iddio!* Modi imprecativi, da cui si astengono i ben educati.

Balonèr, V. Ballista, e Vintà.

Balòrd, *Balordo* agg. Sciocco, baggèo, besso, bescio. - Balordaccio peggior.

— Per dìr poc bon, *Cattivo* agg. Che ha in sè alcuna qualità trista, alcun difetto o simile. - Cattiva mercanzia, cattivo vino, cattivo cavallo, cattivo uomo ecc.

Balordìsia, *Balordaggine* s. f. Balorderìa. Cosa da balordo.

Balordòn, *Capogiro* s. m. Capogirlo. Specie d' infermità detta anche vertigine, che procede da fumi i quali vadano alla testa.

Digitized by Google

Balòss, Balossòn, *Briccone*, *Birbone*, *furfantone*, *penzolo di forca*, *capestro*, *mariuolo, mascalzone*, *scalzagatti*, *fòrca*, *rompicollo*, *cavezza*, e se v' ha altro di peggio, sonando così questa parola agli orecchi del volgo parmigiano.

Balossàda, *Bricconata* s. f. Bricconerìa, birbonata, birbonerìa, mariuolerìa.

Balòtt, *Ballotto* s. m. Pacco di mercanzia. Gruppo, viluppo, rinvolto. *Balletta* s. f. Piccola balla, come di seta drappi e simili.

Balòtta, V. Bàla.

— Per Bàler, V.

— Vecc' balòtta, V. Vecc'.

Balottàda, *Pallata* s. f.

— Zugàr o far al balottàdi, *Far alla neve.* Tirarsi vicendevolmente la neve.

Balottàr, *Agitare*, *scuotere* le pallottole entro l' urna od il sacco.

— Balottàr i ragàzz, *Baloccare* i fanciulli, vale tenerli svegliati facendoseli saltar tra le mani o le braccia.

— Balottàr, zagàtàr, *Brancicare* v. a. Palpeggiare, stazzonare, malmenare, toccar lascivamente.

— Balottàr, tràr sott' sòra, *Rovistare* v. a. Rivoltolare, rifrustare, trambustare, ed anche secondo i casi, malmenare, stazzonare.

— Balottàr, far pirlàr von, *Abbindolare* v. a. Aggirare, malmenare, pigliare a gabbo, menar pel naso.

Balottaziòn, *Ballottazione* s. f. Il mandare che si fa a partito per bosseli o ballotte; squittìno, scrutinio de' voti per l' elezione d' alcun magistrato o simile.

Balottèin, o Balottèina, *Pallottina*, *pallottolina*, *pallottoletta* s. f. Piccola palla o pallottola.

— Balottèin d' Po, *Isolotto* s. m. Piccola isola: terreno per lo più originato dalle deposizioni di un fiume circoscritto per ogni parte da uno o più rami della corrente del medesimo fiume.

— Balottèin, *Fantino* s. m. Uomo vantaggioso e che faccia professione d' aggirare gli altri: che sia capace di far questo e altro.

Balottòn, *Babbaccione* s. m. Babbione, stolidaccio.

Bàlsem, *Balsamo*, *balsimo* s. m.

Baltadùra, *Vagliatura*, *crivellatura*, *mondiglia*. s. f. Gra-

Digitized by Google

ni difettosi, semenza d' erbe cattive, pagliette ed immondizie di qualunque specie che si separano dalla biada e da altri cereali, quando sono crivellati. - *Crivellazione* s. f. Operazione essenziale alla purezza delle biade, che consiste nel vagliarle col crivello.

Baltàr, *Vagliare* v. a. Crivellare, nettare col vaglio o crivello.

Baltèin, *Piccolo vaglio*, *piccolo crivello*.

Baltèin, *Vagliatore* s. m. Crivellatore, quegli che esercita l' arte di crivellare le granaglie. - I parmigiani chiamavano *baltèin* anche coloro che oggidì son detti *chincaglieri*, i quali vendevano appunto *crivelli*, *tafferie*, *palette*, *trappole da sorci*, *gabbie da uccelli*, *da scoiattoli*, *da ghiri*, *stacci*, *spazzole* ecc. ecc.

Balvàrd, *Baluardo* s. m. Bastione. - Baluardetto diminut.

Balùc (A), *A bacchio*, *a masse*, *a barella*, *a fusone* avv. Abbondevolmente. A macca.

Bàlz, *Falde*, *cigne*, *dande*, *caide* s. f. plur. Due striscie di panno attaccate dietro le spalle dell' abito o gonnellino de' bambini, per le quali vengono sostenuti nel farli camminare. Diconsi anche *Maniche da pendere*, cioè *pendenti*.

— Bàlz pr' il bèsti, *Pastoia* s. f. Corda o cordicella che si mette alle gambe de' cavalli, muli, maiali, oche e simili per intanto che stanno alla pastura.

— Mètter el bàlz, *Impastoiare* v. a. V. *Imbalzàr*.

— Cavàr el bàlz, *Spastoiare* v. a. V. Desbalzàr.

Balzàn, *Balzano* si dice d'un cervello stravagante, bestiale, d' una testa strana. - Un cervello eteroclito e balzano.

— Balzàn, parlando d' un cavallo, *Balzano* si dice del cavallo quando, essendo d' altro mantello, ha i piè segnati di bianco.

— Balzàn dritt da tutt' du i pè, o balzàn sinister, *Balzano travato*, cioè quando il bianco è dallo stesso lato sì dinanzi come di dietro.

— Balzàn in cròsa, *Balzano trastravato*, cioè dal piede anteriore destro, e dal posteriore sinistro.

Digitized by Google

— Balzàn da trì, *Balzano da tre,* cioè con tre piedi fregiati di bianco. - Balzano da tre, balzano da re.

Si dice ancora *balzano calzato*, quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi: *balzano dalla lancia,* quando il bianoo è nel piede destro anteriore: *balzano dalla staffa*, quando il bianco è nel piede sinistro anteriore: *balzano moscato*, *armellinato*, quando è tempestato di peli d' un altro colore: *balzano segnato,* quando non v' è che un piccolo segno al calcagno.

Bambàz, *Bambagia* s. f. ed anche *bambagio* s. m. Quella materia lanosa della quale è vestito il seme del cotone.

— Coll ch' vènda el bambàz, *Bambaggiaro* s. m. Venditore di bambagia.

— Mètter in t' el bambàz, *Imbambagiare,* v. a. Rinvolgere in bambagia.

— Esser avvià in t' el bambàz, *Essere avvezzo,* o *tenuto nella bambagia*, cioè in delizie e in morbidezze.

— Bastonàr con el bastòn d' bambàz, *Gastigare col baston della bambagia*, cioè più in effetto che in apparenza.

Bambazèina, *Bambagino* s. m. Tela fatta di filo di bambagia.

Bambazòn, *Babbaccione, dolcione* s. m. Semplicione.

Bambèin, *Bambino* s. m. Bambo, bimbo, bambolo.

Bambinèin, *Bambinello, bambinetto, bambinuccio*, *bamboletto*, *bambolino.*

Bambinòn, *Bamboccione* s. m. Bambolone, bambino grossotto: e si dice anche per semplicione.

Bambòzz, *Bamboccio* s. m. Fantoccio. - Bambocciotto diminut. Bamboccione accresc. - Piccola figura umana, fatta di cenci od altro, che serve per balocco di fanciulli. - Dicesi anche d' nom semplice, d' un babbeo, o babbione.

Bambozzàda, *Bambinaggine* s. f. bambinerìa, bambolinaggine, bambolità, Bamboccerìa, fantoccerìa, scempiaggine.

Bambù o Bambùc, *Bambù* s. m. Pianta indigena delle due Indie, de' cui polloni si formano i bastoni da noi chiamati col nome della pianta.

Digitized by Google

Banc, *Banco* s. m. Nome che si dà generalmente nelle arti a diverse macchine o strumenti di legname a uso di tavola o di banca.

— Banc del zoèug, *Banco* s. m. Quella somma di denaro che a certi giuochi uno de' giuocatori si tiene innanzi per pagare chi vince.

— Banc da maringòn, *Pancone* s. m. Panca grossa, sopra la quale si appoggiano i legnami per lavorarli.

— Banç o bànchi del còro, *Manganelle* si dicono quelle panche affisse al muro ne' cori de' religiosi e nelle compagnie, le quali mastiettate s' alzano e s' abbassano.

Bànca, *Panca* s. f. Arnese noto, fatto per uso di sedere, e possono starvi più persone in una volta. - Panchina diminut. Pancaccia peggior.

Bànca d' un àrzen ecc. *Banchina* s. f. Spazio in piano che serve per assicurare maggiormente gli argini o le ripe del fosso, quando essi sono molto alti ed il fosso molto profondo. - Quell' avanzamento di muro del fondamento sopra del quale è piantata la pila di un ponte. - Quello spazio di terra che è tra le guide della strada e gli orli delle fosse laterali. - La còperta di pietra d' un parapetto o spalletta.

Bancàl, *Spadone* s. m. V. Squadròn.

Bancàl, altro franzezismo, *Sbilenco*. Che ha le gambe a balestrucci.

Banchèina da mètter su i pè, *Predella* s. f. Sgabello. Arnese su cui si tengono i piedi sedendo.

Banchètt, *Banchetto* s. m. Banconcello, Panconcello dim.

— Banchètt da calzolàr, *Deschetto* s. m. Bischetto. Tavolino de' calzolai, sovra cui pongono tutti i ferri e 'l materiale per lavorare le scarpe.

— Banchètt da orèves, *Tavolello* s. m. Tavolino su cui gli orefici mettono i loro strumenti e si appoggiano lavorando.

— Banchètt da sèder, *Sgabello* s. m.

Bancorotto, *Bancorotto* s. m. Vuol dir fallimento; e viene dall' uso ch' era un tempo in Firenze di rom-

Digitized by Google

pere il banco del fallito. I nostri parmigiani gridano *bancorotto* per le piazze là dove si vendono fondaci di bottega, quasi fossero sempre cose di un fallito.

Bànda, *Banda* s. f. Una delle parti, o destra o sinistra; o dinanzi, o di dietro. - *Lasciar da banda*, Ommettere. - *Mettere da banda*, Scegliere o risparmiare. - *Mettersi da banda*, Mettersi in luogo appartato. V. Pàrta.

— Bànda militàra, *Banda* s. f. Quella unione di più suonatori salariati, che talvolta accompagnano, o precedono suonando i drappelli de' soldati.

— Bànda o Làstra, *Lamiera*, *Piastra* s. f. Lamina, piastra, lastra. - *Bande stagnate*, Lastre sottili di ferro stagnate dalle due parti.

— Bànda, bàndi o bandioèul, *Bàndolo* s. m. Capo della matassa (*filza*), che si lega per ritrovarlo.

Bandèina, o sacchètta, *Bandinella* s. f. Quella tela o involto con cui da' pannaiuoli si sogliono coprire le pezze di panno.

Bandèra, *Bandiera* s. f. Drappo legato ad asta, dipintevi entro le imprese de' capitani, o l' armi dei principi. Insegna, stendardo.

— Bandèra vèccia, onòr d' capitàni *Insegna vecchia fa onore al capitano.*

Bandiròl, *Stendardiere* s. m. Colui che porta lo stendardo. Banderajo. V. Portastindàrd.

Bandiroèula, *Banderuola* s. f. che anco, ma figuratamente, si dice di qual sia facile a mutarsi di sentimento, e allora ha per sinonimi *Carruccola*, *fraschetta*, *farfalla*.

Banèin . . . . Così si chiamano, per essere la più parte di San Colombano, certi carrettieri che vanno a prender vino nell' Estense, traversando Parma.

Bàra, *Bara* s. f. Si dice anche della moderna vettura ad uso di trasportar mercanzie

Baràca, *Baracca* s. f. Tenda, padiglione, stanza e casa di legno o di tela, o simili, per istar coperto, o per farvi bottega per soldati, o altri.

— Piantàr o metter su 'na baràca, *Baraccare* v. n. Rizzar le baracche. - *Baracchie-*

Digitized by Google

re si dice di chi tiene baracca negli eserciti.

— Baràca da buratèin, *Castello da burattini.* Quella macchina entro la quale si fanno le sceniche rappresentazioni de' burattini.

— Baràca, parlànd d' na ca, *Stamberga* s. f. Edificio ridotto in pessimo stato. Una casa ruinosa.

— Baràca, parlànd d' n' arloèuj, *Uno sfasciume d' oriuolo.* Un oriuolo malassetto.

— Baràca, parlànd d' von, *Conca fessa.* Dicesi di chi abbia poca sanità.

— Baràca d' na tàvla, d' na scràna, *Tavola sgangherata. Sedia sgangherata*, e così di cose simili.

— Baràca mal inviàda, mal conzubiàda, *Piastriccio, imbroglio.*

— In sèns d' allegrìa, *Gozzoviglia* s. f. Bagordo, crapula, tripudio, stravizzo.

— Far baràca, *Bagordare, Gozzovigliare.* Darsi buon tempo. Far conviti e altre adunanze festive. *Banchettare.*

Baracàda, *Gozzovigliamento*, Banchetto grande.

Baracàn, *Baracane* s. m. Sorta di panno.

Baracàr, *Gozzovigliare* v. n. Far tempone: crapulare: stravizzare.

Barachètta, *Baracuccia* s. f. Baracuzza. Piccola baracca.

— Barachètta, piccol divertimènt, *Merenduccia, cenetta.* Piccola gozzoviglia in genere.

Baracòn, 'na gran baràca, *Grande baracca.*

— Baracòn, ch' ag piàs a baracàr, *Gozzovigliante: sguazzatore* s. m. Che gozzoviglia, che sguazza, che fa tempone: crapulatore.

Baradòr, *Baro* s. m. Barattiere, truffatore, giuntatore. Comunemente si prende per quello che inganna nel giuoco, ed anche Scrocchiante, uomo vile, che vive di mala vita.

— Còsa da baradòr, *Baratteria* s. f. Frode, dolo, inganno.

Baràt, *Baratto* s. m. Cambio, barattamento.

— Baràt di libràr, *Baratto* s. m. Termine de' librai e legatori di libri. Quel foglio o cartuccia che si è ristampata a cagion di errori, o per censura di revisori, o per pentimenti dell' autore. *Cartolino, cartuccia.*

Digitized by Google

— Mètter i Baràt, *Cartolinare* v. a. Rifare un foglio errato. Dare un baratto.

Baratàr, *Barattare* v. a. Fare o dare a baratto. Cambiar cosa a cosa. Permutare.

— Baratàr il càrti, *Scambiar le carte.* Far baratterie nel giuoco, e, per similitudine, voltar faccia ad un negozio, ad un accordo.

— Baratàr a co a co, far su e su, *Barattare* o *permutare a pari*, cioè senza giunta in danari nè dall' una parte nè dall' altra.

Baratòzz, V. Baràt.

Bàrba, *Barba* s. f. - Barbetta diminut. Barbaccía peggior. Quella riunione di peli, che ha l' uomo sulle guance, nel mento, sulle due labbra e alla parte superiore e anteriore del collo. - Quella sulle labbra dicesi meglio *basette, baffi* o *mustacchi.* Per somiglianza si dice ai peli lunghi del muso d' alcuni animali, come dei becchi, de' cani e simili. V. anche Bavìsi.

— Bàrba d' om, *Barba d' uomo.* Dicesi in astratto di persone d' eminenti qualità.

— Far la bàrba a tutti, *Tenere il bacile alla barba a chi si sia.* Contrastare senza timore o con superiorità, ed anche semplicemente *far la barba*, cioè *soprastare*, o *saperne* od *esser da più*, come: il tale fa la barba a te e tutti i pari tuoi.

— Avèr na còsa tant d' bàrba, *Esser cosa che ha fatto il pelo:* che è stravecchia, rancida.

— La g' ha tant d' bàrba, *È scritta pe' boccali. Tu non avrai le calze. Sapevamcelo, disson qué da Capraja.*

— Far la bàrba, *Radere* v. a. Levar il pelo col rasojo. Far la barba.

— Bàrba bagnàda l' è mezz fàtta, *Barba bagnata è mezza rasa.* - Nello stil sostenuto si direbbe figurat. *Chi ben comincia è alla metà dell' opra.*

— J' òmi smort e sènza bàrba Dio m' in guàrda, *Poca barba e men colore sotto il ciel non è il peggiore.*

— Far 'na cosa alla bàrba d' qualcdòn, *Far una cosa alla barba mia, tua* ecc. Farla in ischerno, in dispetto, in danno, in onta di me, di te ecc., a vergogna, a disdoro.

Digitized by Google

Bàrba, *Barba* s. m. Barbàno, zio.

Barbacàn, *Sergozzone, sostegno, mensola, beccatello.* Peduccio che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i terrazzini, bellatoi, sporti, corridoi e simili. Dicesi anche *Ascialone.* Ma e' conviene ricordare che non sono tutti assolutissimamente sinonimi.

I magnani *(fràr)* dicono *erre* quella specie di mensola fatta a sproni per reggere diverse cose; ed è così detta dalla sua figura a guisa di *R* coricata o arrovesciata. - Erre cui si sospendono i lumi delle strade, le insegne delle botteghe e simili. Erre che regge i lastroni delle ringhiere, terrazzini ecc.

Barbajòcc, *Piastriccio, impiastro, imbroglio* s. m. Convenzione conchiusa con mala fede, o all' impazzata.

Barbarèin o Barbarèina, V. Babèin.

Barbarità, *Barbarie* s. f. Crudeltà.

Barbatlàr, *Berlingare* v. n. Ciarlare, cinguettare, linguеggiare.

Barbatlòn, *Chiacchierone* s. m. Cicalone, berlingatore.

Barbèr, *Barbiere* s. m. Barbitonsore. Quegli che taglia e rade la barba, e tonda e tosa i capelli. - Barberaccio peggior.

— Piàn, barbèr, che l' acqua scòtta, *Pian, barbier, che il ranno cuoce,* quando vogliam dire che si faccia a bell' agio e si vada bel bello: tolto dal detto naturale di chi sente scottarsi insaponandogli la barba con ranno troppo caldo.

Bàrber, sorta d' cavàll, *Barbaro* s. m. Cavallo corridore di Barberìa; e dicesi di tutti i cavalli che servono solamente per correre il palio.

Bàrber, sòrta d' pèss, *Barbeo* s. m. Barbo. - Barbino diminut. Specie di pesce spinoso che vive nelle acque dolci, così chiamato perchè ha quattro fili o cirri intorno alla bocca a guisa di barbetta.

Bàrber, sènza coèur, *Barbaro* agg. Barbero, crudele, efferato, senza leggi, senza cuore.

Barbèra, *Barbiera* s. f.

Barbìs, *Basette* s. f. plur. Baffi,

Digitized by Google

mustacchi. Quella parte di barba, che è sopra il labbro. Barbigi.

— Barbìs, in senso figurato, *Uomo di pezza, di vaglia, di conto, de' primi della pezza. E' non gli crocchia il ferro.* Uomo valente.

— Dai barbìs, figurat. *Di vaglia, di conto, de' primi.* - Noi diciamo *un coèug dai barbìs, un sartòr dai barbìs, un avocàt dai barbìs* ecc. cioè un cuoco, un sarto, un avvocato di vaglia, di conto, dei primi.

Barbisàda, *Sbarbazzata* s. f. Rammanzina.

Barbisèin, *Basettino* s. m. Piccola basetta.

— Barbisèin . . . . Lo diciamo d' uomo che abbia o portí piccole basette. Come nel dizionario sta registrato *basettone* nel senso di chi porta grandi basette, dovrebbe esservi, a mio avviso, anche *basettino.*

Barbìsi, *Branchie* s. f. plur. Organo respiratorio degli animali che non respirano l' aria se non a traverso dell' acqua. Sono specie di di lamelle disposte come le barbe d' una penna, portate ordinariamente da un arco osseo o cartilaginoso.

— Barbìsi del gàll, V. Bavìsi.

— Barbìsi dil piànti, *Barbe,* V. Ravìsi.

— Barbìsi del mlòn, V. Budèlli.

Barbisòn, V. Bafiòn.

Barbòj o barbojamènt, *Gorgoglio* s. m. Gorgogliamento. L' atto del gorgogliare. Borbottamento.

Barbojàr, *Gorgogliare* v. n. Il romoreggiare delle acque uscenti da luogo stretto: il rumore che fanno i liquidi bollenti: e si dice altresì gorgogliar le budella od il corpo quando gl' intestini, o per vento, o per altra cagione romoreggiano; il che pur si dice borbottare, barbottare.

Barborèin o Barborèina, V. Babèin.

Barboròn . . . . Si dice di donna grossa e grassa che abbia il nome di Barbara.

Barbòta (*o* larga), *Burchiello* s. m. Battelletto. Piccolo battello, burchielletto, burchiellettino.

Barbotàr, Barbotlàr, *Borbottare* v. a. e n. Dolersi tra sè per dispiacere, o che altro, con voce sommessa e confusa. Brontolare, barbot-

Digitized by Google

tolare. - Si direbbe *Barbugliare* di chi parlasse in gola e con parole interrotte, come si fa al risvegliarsi, o per naturale difetto.

— Barbotlàr dil j' oraziòn, *Borbottare* v. a. Recitare sotto voce.

— Barbotlàr per Barbojàr, V.

Barbotlòn, *Borbottone* s. m. Borbottatore. Che borbotta.

Barbòzz, *Mento* s. m. Parte estrema del viso sotto la bocca.

Barbòzza, *Barbozza* s. f. Quella parte della testa del cavallo dov' è il barbazzale.

Barbozzàl, *Barbazzale* s. m. Catenella, che va attaccata all' occhio diritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino che è all' occhio manco dietro alla barbozza del cavallo.

Bàrbra, *Barbara* s. f. Barbera. Nome proprio.

Bàrca, *Barca* s. f. - Barcone s. m. accrescit. Barcaccia pegg. Barchetta, barchetto, barchettina, barchettino diminut. - Ajutàr la bàrca: tener la barca diritta: essere nella stessa barca.

— Bàrca d' ròba *Barcata* s. f. Il carico di una barca.

— Bàrca da tintòr, *Barella* s. f. Term. de' tintori: sorta di madia in cui si purga lo zaffrone.

Barcaroèul, *Barcaiuolo* s. m. Barcaruolo, barcheruolo, barchiero, nocchiero. Quel che governa e guida la barca.

Barcèll, *Battello* s. m. Piccola barca. V. Barca ne' suoi diminut.

Barcheggiàr, *Barcheggiare* v. n. Condurre bene la barca; ma non si usa nel sentimento proprio, e solamente da qualche scrittore italiano in senso figurato, per destreggiare, maneggiarsi con destrezza, come chi direbbe: condur bene la sua barca.

Barchèssa, *Tettoja* s. f. Tetto fatto in luogo aperto.

Barchètti, *Lunette* s. f. plur. Specie di mezze lune, per lo più d'oro, che si portano pendenti agli orecchi.

Bardàna, *Bardana* s. f. Erba medicinale che cresce lungo le strade, di cui sono due spezie, cioè la grande e la piccola. Le sue teste si appigliano alle vestimenta di chi vi si accosta, siccome pelose.

Digitized by Google

Bardàr, *Bardamentare* v. a. Guernire di bardamento o bardatura un cavallo: sellarlo e porgli indosso gli altri arnesi.

Bardàssa, Bardassòn, *Monello* s. m. Ragazzaccio.

Bardassàda, *Ragazzata* s. f. Cosa da ragazzo. - *Sboccatura* s. f. Erroruccio, pazziuola giovanile.

Bardassàm, *Ragazzame* s. m. Ragazzaglia.

Bardèla, *Predella* s. f. Scaglione di legno a piè degli altari. Imbasamento sotto la tavola degli altari ecc.

— Bardèla d' la sèla, *Bardella* s. f. Quell' imbottitura, che si conficca sotto l' arcione delle selle perchè non offenda il dosso della cavalcatura. Si dice poi *bardellone* quella bardella che si mette ai polledri quando si comincia a domarli e scozzonare.

Bàreg, *Castello pe' bachi da seta.* Macchina di legname intorno a cui si dispongono fascinette o ramicelli fogliuti di erica *(bruzi)* perchè i filugelli vi vadano fabbricando il bozzolo. - *Bosco* si dice pure della unione delle frasche disposte al fine sopraddetto; ed invero in molte parti del parmigiano si appella istessamente *bosc,* perchè dispongono in un cantuccio, senz' altro, più fascine, lasciando che i bachi vi vadano a loro capriccio.

Bàrel, V. Bàler.

Barèla, *Barella* s. f. - Barelletta diminut. Barellone s. m. accrescitivo.

— Portàr in t' la barèla, *Barrellare* v. a. Portar con barella.

Barèz, *Barrege* s. m. Specie di mussola rada, della quale si fanno vesti, fazzoletti ecc.

Bàrghem, *Imbeccata* s. f. V. Latèin e Sant.

Bargnoèul, V. Bergnoèul.

Baricàr, *Abbarrare* v. a. Mettere sbarra per impedire il passo. Barricare, sbarrare, stangare.

Barìl, *Barile* s. f. Vaso di legno fatto a doghe, cerchiato, piano ne' fondi, e con bocca nella parte superiore, talvolta rilevata, per contener liquidi. In commercio si adopera anche per riporvi carni, o pesci sotto sale, o sotto olio, o sotto aceto. Talvolta è anche una mi-

Digitized by Google

sura di liquidi. - Quel da salumi dicesi più propriamente *bariglione*.

— Barìl d' ròba, *Barile* s. m. La quantità della materia che capisce nel barile.

— Barìl da anciòvi, *Bariletto*, quello per le acciughe.

— Barìl da olivòtt, *Barilotto*, quello in cui si chiudono olive, senapa ecc.

— Barìl dalla pòlvra, *Barilozzo*, quello ad uso di tenervi polvere o simile.

Barilèin, Barilètt, *Bariletto*, *barilioncino* s. m. diminut.

— Barilètt del clarinètt .... Quel pezzo del clarinetto che tien dietro immediatamente al beccuccio, e che serve in particolar modo ad abbassare o innalzare il tuono fondamentale dello strumento. È il così detto *corps du milieu* superiore de' francesi.

Barìlla, *Barletta* s. f. Bariletta, piccolissimo barile da portare a cintola per cammino. - *Bariletto* s. m. piccola botte bislunga, schiacciata (*schizza*).

Barilòn, *Baril grande*. - Figurat. *Peccione* s. m. Uomo corpulento.

Barilòtt, *Barilotto* s. m. Barlotto.

— Per similit. *Tombolotto* s. m. Tonfacchiotto. Si dice di persona panciuta, grossa e piccola.

Barìton, *Baritono* s. m. Elevazione grave di voce o di suono.

Barizèll, *Bargello* s. m. Barigello. - Bargellino diminut. Bargelluzzo diminut. ed anche avvilit.

Bargèlla, *Bargella* s. f. - Pel figurat. V. Sbìrra.

Barnabòtt (*o* larga) ..... Nome che si dava agli abitanti della parrocchia di San Barnaba di Parma, allorchè, innanzi le ultime riforme, la plebaglia della città era divisa come in fazioni secondo le parrocchie rispettive.

Barolè, *Barulè* s. m. Cercine o avvoltura dell' estremità della calza e de' calzoni al ginocchio, foggia usata dagli antichi. Dal francese *bas roulé*, calza ravvoltolata.

Baròn, *Barone* s. m. Birbone, briccone, baronaccio, pegg. baroncello diminut.

Baronàda, *Baronata* s. f. Baroneria, bricconeria, birboneria.

— Far dil baronàdi, *Baronare* v. n. Far il barone. Birboneggiare.

Digitized by Google

Barònda, *Pratica*, *intrigo*, *mena segreta*, e più specialmente *ladronaia* (barònda d' làder), *ladronaglia:* moltitudine di ladroni: ingiusta amministrazione di checchessia.

Baròzz, *Baroccio* s. m. Sorta di carretta piana a due ruote, che serve per trasportar robe.

Il Dizionario bolognese del Ferrari mette *mezzo carro* per quella specie di carro di montagna, che veramente è il nostro *baròzz*, ed è piano, a due ruote, con un graticcio ai due lati, tirato a strascico dalla parte dinanzi, verso la quale sta pendente; e porta veramente intorno alla metà d' un carro comune. La roba che ei contiene si direbbe adunque *mezza carrata.*

Bartlamè, Bartlèin, Bartlòn, *Bartolommeo, Bartolo, Meo, Mejo, Bertolino, Bertolotto, Bertoluzzo.* Nome proprio.

Barùffa, *Baruffa* s. m. Baruffo, abbaruffamento confuso azzuffamento d' uomini, o d' animali.

— Far barùffa, tacàr barùffa, *Abbaruffarsi* n. p. Azzuffarsi.

Barzlètta, *Barzelletta* s. f. Facezia.

— Dir dil barzlètti, *Barzellettare* v. n. Dir barzellette: discorrere burlando e scherzando.

Basalìcc, *Basilico* s. m. Bassilico. Pianta erbacea, odorosa.

Basèin, *Basino* s. m. Specie di bambagino simile al fustagno, ma più fino e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa.

Bass, *Basso* s. m. Profondità, parte inferiore, luogo basso, contrario di altezza.

— Da bàss, *Da basso*, *abbassso* avv.

— Pàrti da bàss, *Parti da basso:* parti vergognose.

— Stàr da bàss, stàr a pian terrèn, V. Piàn.

— Bàss da sonàr, *Basso* s. m. Strumento musicale di corde che si suona coll' arco, che si dice anche *Bassetto.* - *Basso di violone* si dice il *violone* o *contrabasso.*

— Bàss, sòrta d' vòza, *Basso* s. m. La più profonda tra le voci principali in cui si suole dividere tutta l' estensione de' suoni che le voci

Digitized by Google

umane possono produrre. - Basso cantante: basso cifrato: continuo, figurato, fondamentale, ostinato, sensibile.

Bàss, *Basso* agg. Che ha pòca altezza. Chino, chinato, piegato, volto verso terra, inferiore, profondo, abbietto, umile, intimo. - Gente bassa, acque basse, fondo basso, scuole basse, bassi ufficiali, paese, oro, prezzo basso ecc. ecc.

Bàssa, *Bassura* s. f. Bassezza, bassamento, bassata, avvallamento.

— La bàssa, *La pianura*. Noi veramente intendiamo la lunga del Po, il paese che si stende lungo quella riviera.

— Von d' la bàssa, *Un pianigiano* V. anche Rivrànt.

Bassacàssa, *Cassettino delle lettere basse*. Term. degli stampatori. La metà della cassa, supponendola tagliata, o separata nella sua lunghezza. - La cassa è quel gran quadrilungo di legno diviso in vari spartimenti detti cassettine, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare.

Bassmàn, Term. degl' ingegneri, *Declino* s. m. Declinazione, declive, declività, declinamento, abbassamento; propriamente l' azione d' abbassare il ciglio dei fossati lungo le strade per modo che le acque non abbiano a far pozze stagnanti nelle strade medesime.

Bassòtt, *Bassotto* s. m. Uomo di bassa statura. Si usa altresì come aggiunto di qualsia luogo o cosa alquanto bassi.

Bàst, *Basto* s. m. Quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma.

Bàsta, *Basta* s. f. Quella piega che si fa con cucitura abbozzata dappiè od in alto alle vesti lunghe, propriamente de' bambini e delle fanciulle, per potere disfarle secondo che va crescendo di persona o statura chi la porta. Ristreppio: sessitura.

Bastànt, *Bastante* agg. Sufficiente.

Bastànza, *Abbastanza* avv. Bastantemente.

Digitized by Google

Bastàr, esser àbasta, *Bastare* v. n. Essere assai, a sufficienza: essere a bastanza.

— Bastàr, ch' fa i bàst, *Bastaio* s. m. Bastaro, bastiere. Facitore di basti.

Bastàrd o Bastardèll, *Bastardo, bastardello* s. m. Trovatello. Uno nato d' illegittima unione, e sovente esposto.

Bastàrd o bastardòn, *Bastardello* s. m. Term. di scrittura. Sorta di carattere tra il tondo ed il cancelleresco.

Bastardàzz, *Bastardaccio* s. m. Peggiorat. di bastardo.

Bastardèll, *Sceda* s. f. La minuta d' un atto notarile, secondochè usava farsi ai tempi andati.

Bastardèlla, *Bastardella* s. f. ed anche bastarda. - Nel Dizionario della lingua italiana è detta un vaso di rame stagnato, chiuso, per cuocervi entro carne; ma la nostra *bastardella* è un piatto fondoluto di terra a due manichi, ove per lo più si fan manicaretti, o si serve la minestra in tavola.

Bastardòn, *Bastardone* s. m. accresc. di bastardo.

— Bastardòn d' na piànta, *Bastardone* s. m. Il ramo rimessiticcio, che nasce su gli alberi, detto anche *Puppajone, succhione.*

— Bastardòn, sòrta d' canàri, *Canarino spurio.* Uccelletto che nasce dall' accoppiamento d' una passera di canaria col calderino.

— Bastardòn, sorta d' caràtter, V. Bastàrd.

Bastèina, *Bastina* s. f. Specie di basto leggiero, senz' arcioni, senza ferri e senza cojame.

Bastiàn, *Sebastiano* Nome proprio.

Bastiòn, *Bastione* s. m. Baluardo.

Bastòn, *Bastone* s. m. Fusto o ramo d' albero rimondo, di lunghezza circa a tre braccia, di grossezza al più quanto la mano può comodamente aggavignare. - Bastonetto, bastoncino, bastoncello, bastonello diminut.

— Bastòn da pastòr, *Vincastro* s. m. Bastone di cui usano i pastori guidando il gregge.

— Bastòn da orb, *Batocchio* s. m. Quel bastone col quale si fanno strada i ciechi.

— Bastòn da schizzàr l' ùva, o bàtter 'na pìlla, *Pillo* s. m. Bastone grosso ad uso

Digitized by Google

di pigiare, o pillare checchessia.

— Bastòn da zivètta, *Gruccia* s. f. Istrumento su cui posa la civetta, mentre con essa si uccella.

— Bastòn da maringòn, *Bastone* s. m. Nome generico di tutti i ferri o pialle col taglio a mezzo cerchio per uso di fare scorniciamenti tondi, dette così perche con esse specialmente si fanno quei membri degli ornamenti chiamati *bastone, bastoncino, tondino* e simili.

— Bastòn da draparìa, V. Assa da draparìa.

— Bastòn al zoèug dil càrti, *Bastoni* s. m. plur. Uno dei quattro semi *(rònfi)* delle carte da giuocare.

Bastonàda, *Bastonata* s. f. Colpo o percossa di bastone. - Bastonatella, bastonatina diminut.

— Bastonàdi da càn, *Bastonate da ciechi, da cristiani. Sudìce, vecchie bastonate:* e si vuol dire forti, sode, senza riguardo o discrezione. Matte bastonate.

— J' en du òrb ch' zoèugan al bastonàdi, *Sono due ciechi che fanno alle bastonate:* dicesi di due che contendono, nè sanno ciò che dicano.

Bastonadùra, *Bastonatura* s. f. Bastonamento: il bastonare.

Bastonèr, *Ramarro* s. m. Quegli che regola le processioni. - Si dice *bastoniere* quegli che porta altrui il bastone in segno d' autorità.

Bastonètt, diminut. di bastone, V. Bastòn.

— Bastonètt, *Bastoncino,* tessitura propria di panni o di nastri fatta con rilievo a guisa di vergole o bastoncini, onde tali cose diconsi fatte a bastoncini. - Io penso, abbenchè i Dizionari non ne facciano motto, che come di tale e simili si diranno *a bastoncini* anche le calze fatte con lo stesso ingegnoso lavoro.

— Bastonètt d' na sarradùra, V. Ciavèlla.

— Bastonètt, sorta d' quadrèll .... Mattone più grosso e stretto del mattone comune ad uso di far volte e accoltellati.

Bastorlìr, *Abbrostire* v. a. V. Tostàr.

Battacanàffi, o battacanàpi, *Lenone* s. m. Mezzano, ruffiano.

Battaliòn, *Battaglione* s. m.

Digitized by Google

Corpo d' infanterìa di sei in settecento ed anche mille uomini diviso in compagnie.

Battàr, *Carrozza bastarda.* Sorta di carrozza moderna.

Battarìa, *Batterìa* s. f. Quantità di cannoni disposti.

— Batterìa d' cuzèina, *Batterìa* s. f. Il corredo delle stoviglie di rame per la cucina, e generalmente i diversi utensili per gli usi domestici.

— Battarìa d' na màchina, *Gazzarra* s. f. Lo sparo di molti fuochi artifiziali che fanno strepito grande tutto in un colpo.

— Battarìa d' n' arloèuj. *Sonerìa* s. f. V. Arloèuj.

Battbàla, *Battipalle* s. m. Strumento ad uso del cannone. Stivatore, rigualcatoio, calcatore.

Battcoèur, *Batticuore* s. m. Palpitazione di cuore per eccessiva paura. Si piglia anche per la stessa paura.

Battcòva, *Cutretta* s. f. Coditremola, catrettola. Uccelletto di più sorte e di vari colori, che si pasce per lo più di mosche e di vermi, e posato in terra, dimena continuamente la coda. V. Boarèina e Scovazzèina.

Battdòr, *Battitore* s. m. Colui che batte sì la palla o il pallone; sì la lana, come fanno quelli che la sfioccano e battono (i lanaiuoli, ed i cappellai); sì que' militari che si mandano a riconoscere le strade e la campagna; sì quello che batte la musica, come chi batte il grano sull' aja, che più propriamente si dice *Battadore.*

Battècc e battècca, V. Bachètt e bachètta.

Battèll, *Battello* s. m. - Battelletto diminut. Piccolo navilio.

— Un battèll d' gènta, un battèll d' roba, *Battellata* s. f. La carica di un battello.

Battènt, *Battente* s. m. Battitoio. Quella parte delle imposte, che batte nello stipite e nella soglia e nell' altra parte delle imposte quando si serrano; come pure quella parte dello stipite e della soglia che è battuta dall' imposta, come pure quell' armadura di pietra, ferro, bronzo, e simile di cui si rivestono gli stipiti e le soglie in tutto o in parte perchè le impo-

Digitized by Google

ste combacino e chiudan bene. E si dice egualmente d' altre cose che combacino come le imposte. - Gli scalpellini chiamano *seggiola* quel cavo che fanno in una pietra la quale abbia a sostenere una lapida o lastrone di sepoltura, il chiusino d' una fogna e simili.

— Battènt da piccàr, *Battente* s. m. Battitore, martello, campanella. Quel ferro foggiato in diversi modi, per battere ad una porta.

— Battènt, per battocc' o bacciòcc, V.

Bàtter, *Battere* v. a. Picchiare: dar percosse, busse: battere all' uscio di casa: combattere: battere il fiume un dato luogo: battere uno la campagna: battere il cuore, il polso, il petto: battere il sole in alcun luogo: battere per capitare: battere il tempo, le note, la misura, la musica, la solfa: battere i metalli: batter moneta: batter la cassa o il tamburro, la diana, la marcia, la ritirata, la campagna, la strada, le ore ecc. ecc.

— Bàtter el gran, *Trebbiare* v. a. Battere il grano, le biade, ed anche assolutamente *battere*. - Non si può battere: è tempo di battere.

— Bàtter i mattaràss, bàtter la lâna, *Scamatare* v. a. Divettare, battere la lana col camato. - I cappellai dicono *cordellare, accordellare*, cioè battere all' arco o a corda. Battere o sfioccar la lana coll' arco.

— Bàtter un vitèll, un bricc, *Tamburare* v. a. Tambussare. Battere o bastonare con mazze le bestie macellate acciò più facilmente se ne stacchi la pelle.

— Bàtter el lèin, *Ammagliare* v. a. Battere o percuotere il lino col maglio, tratto macero dall'acqua e rasciutto onde meglio, dirompello e poscia spatolarlo.

— Bàtter la fòrma, *Battere* dicono gli stampatori del tinger le forme di stampa coi mazzi pregni d' inchiostro.

— Bàtter il cusdùri, *Spianare, ragguagliare le costure*, e figuratamente val bastonare.

— Bàtter la generàla, *Chiamare, suonare a raccolta*. Riunire, raccogliere la soldatesca, battendo la cassa nel concertato modo.

Digitized by Google

— Bàtter a martèll, *Battere a mazzetta* è il battere che fanno coloro che lavorano figure, vasi o altro lavoro di piastra d' argento, che si fa con tre martelli, l' uno detto martello da tasso, che batte per piano, e due che battono per penna mezza tonda.

— Bàtter el tàcc, bàttersla, V. Polàrsla.

— Bàtter càssa, *Domandar danari*, e più precisamente *domandar anticipazioni di paga*, come fanno gli operai fra la settimana, e gli stipendiati infra il mese. I francesi dicono *Demander sa banque.*

— Bàtter la cattòlica, *Andare all' accattolica.* Mendicare all' accattolica. Andare all'accatto, limosinare, mendicare.

— Bàtter la sòlfa, figurat. *Soffiare* v. n. Fare la spia.

— Bàtter l' azzalèin, V. Azzalèin, e pel figurato aggiungi *portare i polli*, far il ruffiano, il lenone.

— Bàtter el fèrr con la màzza, *Mazzicare* v. a. Battere il ferro caldo. - Battere il ferro intanto ch' egli è caldo è proverbio comune.

— Bàtter la moèula, *Aguzzare la macina:* metterla in taglio: renderla più ingorda.

— Battèr i giudè, *Battere dell' uffizio.* Così si chiama quello strepito che si fa in fine de' mattutini detto di tenebre nella settimana santa.

— Bàtter, avèr la fam, *Suonar la lunga.* Aver gran fame.

— Bàtter la lònna, *Aver la luna a rovescio. Aver le lune.* Essere bisbettico, stravagante, fantastico, patir alterazioni d' umore di tempo in tempo.

— Bàtter lì, *Essere in quel torno: a un bel circa: all' incirca,* ed anche *Battere,* neutro assoluto, come: *ella batte* (la bàtta lì), cioè, v' ha una differenza insensibile.

— Bàtter il cornìzi, termine de' falegnami, *Scorniciare.* V. Cornìza.

— Bàttersla, sbignàrsla, *Battersela.* Partirsi in fretta. Sbiettare, svignare.

Battifiànc, *Stanga* s. f. Legno pendente che si frappone orizzontalmente tra cavallo e cavallo quando sono alla greppia.

Digitized by Google

Battifònd .... Nome che si dà a que' due tra sei giuocatori di tressetti o simile i quali hanno a sottentrare ai due perdenti in tra i quattro primi giuocatori.

Battilòr, *Battiloro* s. m. Colui che riduce l'oro in lama o foglio per dorare, o che lo riduce in filo per filare.

Battistràda, *Battistrada* s. f. Colui che si manda innanzi a cavallo per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente de' viaggiatori.

Battmàzza, *Mazzicatore* s. m. Che batte con mazza il ferro caldo. Battitore.

Battocc', *Battaglio* s. m. V. Bacciòcc.

— Battocc' da fòrca, *Penzolo di forca*, *squassaforche*, *rompicollo*, *scavezzacollo* s. m. Persona di mal affare.

Battocciàr, *Scampanare* v. a. V. Baccioccàr.

Battòsta, *Sconfitta* s. f. *Rovescio, sinistro, perdita, discapito*, *tracollo*, *rovina*, *disgrazia*.

— Ciapàr na battòsta, *Rimanere sconfitto* : *scapitare*, *perdere, soffrir tracollo* ecc.

Battroèula dla stmàna sànta, V. Tonèmbra.

— Battroèula d' un molëin, *Battola* s. f. Quel legno che tiene in iscuotimento la tramoggia *(sgòrba)*.

Battù, *Battuti* s. m. plur. Disciplinati. Individui di certe confraternite secolari.

Battù, *Battuto* agg. da battetere. - Battutella diminut. - Parlando di tela o panno, *fitto, serrato* agg.

Battùda, *Battuta* s. f. Il battere, e il luogo battuto.

— Battùda, *Battuta* s. f. Pesta. Per dire la strada frequentata, pesta, e battuta.

— Battùda dla frùsta, *Mozzone, frustino* s. m. Quella parte della frusta o cordetta straforzata per cui si suole farla scoppiare o chioccare.

— Star sòd alla battùda, *Star sodo al macchione*. Tener duro. Non isgomentirsi pei primi colpi che si ricevano.

Bàu, *Bezzi, quattrini*. Danari.

— An gh' avèr un bàu, an gh' avèr un bòrr, *Non aver un becco d' un quattrino*.

Bàu bàu, voce colla quale, così replicata, s'imita *l' abbaiamento*, *il latrato* del cane.

Bàva, *Bava* s. f. ed anche *Sbavatura*.

Digitized by Google

Bàvar, *Bàvero* s. m. Collare del mantello, gabbano, zimarra ecc. ecc.

Bavarèsa, *Rivolta* s. f. Specie d' alietta che suol essere, ora in forma acuta, ora tonda, o simile, al capo de' due petti d' un abito o di un panciotto. Mostreggiatura: pettìna.

— Sòrta d' bèvanda . . . Bevanda di caffè, limone e giulebbo.

— Sòrta d' monèda, *Scudo di Germania*.

Bavaroèul, o bavaroèula, o bavrolèin, *Bavaglio*, *bavaglino* s. m. Pezzo di panno lino, che s' adopera da' bambini per guardare i panni dalle brutture e nettarsi la bocca.

Bavèla, *Bavella* s. f. Quel filo che si trae da' bozzoli posti nella caldaia prima di cavarne la seta.

Bavìsi, *Bargigli*, *bargiglioni* s. m. plur. Quella carne rossa come la cresta che pende sotto il becco ai galli.

Bavlàda, *Bavellina* s. f. Tela di bavella.

Bavlèin, *Stracciajuolo* s. m. Quegli che straccia e pesta i bozzoli per ritrarne bavella.

Bàvra, *Bùccola* s. f. Quella quantità di sostanza carnosa che riesce sotto al mento.

— Bàvra di bò, *Giogaia* s. f. La pelle pendente dal collo de' buoi e delle vacche.

— Bàvra di bricc, *Bargiglioni* s. m. plur. Quella carne che pende sotto il gozzo dei becchi.

— Bàvra dil soèuri, *Soggolo* s. m. Velo con cui le monache fasciano la gola.

Bavùl, *Baule* s. m. Sorta di cassa, dalla quale differisce per la forma del coperchio che in taluno è curvo e in tal altro è a schiena d'asino, e per lo più è tutto ricoperto di cuojo col pelo. Còfano, forziere.

— Manètti del bavùl, *Maniglie*, ed hanno sotto per lo più una piastra di lamiera.

— Fortèzzi, *Cantonate*, lastre di ferro inchiodate negli angoli per saldezza o per ornamento.

— Fèrr pr' i bavùj, *Fermi di un baule* si dicono certi ferri ripiegati, fermati a vite e legno sopra l' asse di dietro della carrozza, calesse ecc. perchè il baule non venga a sdrucciolare.

Digitized by Google

— Còll ch' fa i bavìj, *Cofanajo* s. m. Facitor di cofani: cassettajo.

Bavùl per j' amalà, *Barella* s. f. Quel veicolo a foggia di bara con cui si portano gl' infermi allo spedale, coperto con cerchiata o tela incerata. - Barelletta diminut. - In Firenze dicono *Cataletto*, ed anche dal Dizionario si registra per bara coperta ad uso di trasportare i malati.

Bavùl, figuratam. *Belvedere*, *bel di Roma*, *Culiseo*, *Utriusque*. Culo.

Bavulèin, *Bauletto* diminut. di baule. Cofanetto, forzieretto, forzierino, ecc. - Forziereto o cassettino da gioie.

Bavùta, *Bautta* s. f. Mantello d' ermesino o simile, e mantellino di velo o retino con piccolo cappuccio di color nero, ad uso di maschera.

— Èsser in bavùta, giocolin di parole, lo stesso che dire èsser bevùta, *Essere in cimberli*. Essere avvinazzato: aver bevuto a segno di essere allegro oltre l' usato.

Baz (*a* mista d' *e*), *Bacio* s. m.

Bazamàn, *Baciamano* s. m. Saluto, detto dal baciar la mano in segno di riverenza.

Bazamdàj, *Baciapile* s. m. Graffiasanti: bacchettone.

Bazàr, *Baciare* v. a.

— Bazàr na còsa con l'àltra, *Combaciare*, *combaciarsi* dicesi delle cose che si uniscano insieme perfettamente, come legno con legno, ferro con ferro ecc. Gli scarpellini dicono *mastiettare* quando fanno così che una pietra combaci bene e pareggi con altra.

Bazèin, *Baciucchio* s. m. Baciuzzo, baciozzo, diminut. di bacio, e per lo più vale bacio di cuore, sodo, appiccante.

— Bazèin alla franzèsa..... Bacio, così chiamato da' fanciulli, i quali sel danno su le labbra, afferrandosi l'un l' altro e alcun poco tirando col pollice e l' indice le guance.

— Bazèin, sòrta d' tèla, V. Basèin.

Bazèin (*z* aspra) V. Bazìl.

Bàzel, V. Bàzol.

Bazìl, *Bacile*, *bacino* s. m. Vaso di metallo, di terra, o d' altra materia, di forma ritonda e cupa, ad uso di lavarsi le mani, il viso ecc. Bacinetto diminut.

Bazìla, *Bacina* s. f. Piatto concavo di metallo che ser-

Digitized by Google

ve a vari usi. - Bacinella, bacinetta diminut.

Bàzla, *Conca* s. f. Vaso per lo più di terra cotta, di grande bocca o apertura. Un gran catino ove per lo più si lavano le stoviglie, la carne ecc.

— Bàzla, mintòzz long, *Bazza* s. f. Il mento allungato e un poco arricciato.

Bazlètta, *Tafferìa* s. f. Arnese di legno a foggia di piatto concavo, nel quale si ripone farina, riso o legumi.

— Per mintòzz lòng, V. Bàzla.

Bazlòn, *Bazzante* s. m. e f. Che ha la bazza, cioè il mento allungato, ed arricciato alquanto.

Bazlòtt, *Catino* s. m. Bacino: bacile.

Bazoèuli, V. Stroppèj.

Bàsol, *Bìlico* s. m. Stanga ricurva o bastone con una tacca da ambo i capi, con cui si portano due carichi sulle spalle, un davanti e un di dietro in maniera che l' un non penda od aggravi più dall' un lato, che dall' altro. - Gli scarpellini dicono *baggiolare* per *bilicare*, mettere in bilico, e chiamano *bàggiolo* il sostegno che mettono sotto le pietre.

Bâzz, *Soppasso*, *verdemezzo* agg. Alquanto appassito, immaturo.

Bàzza, *Sbornia, bertuccia* s. f. Imbriacatura.

— Ciapàr la bàzza, *Prendere la sbornia. Pigliare la bertuccia.* Avvinazzarsi.

— An gh' è mìga la bàzza, *Non v' è sfoggi.* Non v' è tanto da largheggiare.

Bazzàna, *Bazzana* s. f. Bagiana, Baggiana. Pelle di castrato assai morbida, colla quale s' usa coprire i libri quando si legano alla francese. I calzolai si servono delle bazzane bianche e nere di Francia.

Bàzziga, *Bazzica* s. f. Specie di giuoco, che si fa colle carte basse in due, tre, o o quattro persone. Si danno tre carte per uno: ciascheduna conta col proprio numero, e le figure contano dieci. Il numero migliore per vincere la posta è trentuno. - Sono nomi di questo giuoco la *màta*, matta: el *gilè*, giulè: il *trèi còsi* o 'l *bazzigòtt*, cricca, bazzicotto: el *partiòn*, giuleone: *passàr*, spallare, avere lo

Digitized by Google

spallo: *bàzziga giliàda*, gigliata. - V. anche Zugàr a bàzziga.

Bazzigàr, *Bazzicare* v. n. Conversare, praticare, usare in un luogo. - Non vi bazzica mai persona.

— Bazzigàr, *Giuocare* o *fare a bazzica.*

Bazzinètt, *Scodellino* s. m. V. Fusìl.

Bazzòtt, *Bazzotto* agg. Fra sodo e tenero, e comunemente si dice dell' uovo.

Bcàda, *Beccata* s. f. Beccatura, bezzicata, bezzicatura. Colpo che dà l' uccello col becco: margine o piccola cicatrice che dà l' uccello nel bezzicare. - Beccatina: beccatella diminut.

— Dar dil bcàdi, *Bezzicare* v. a. Percuotere o ferir col becco.

Bcàr, *Beccajo* s. m. Quegli che uccide gli animali quadrupedi per uso di mangiare.

Bcàr, verbo anomalo, come n' ha un' infinità nel nostro dialetto, perchè comincia *a bècc, ti 't bècc* ecc. e l' infinito con un' elissi salta la *e* e fa bcàr; *beccare* v. a. e n. Pigliar il cibo col becco, ed anche in genere, parlando d' animali, mangiare; e metafor. Guadagnare o acquistare con industria e con arte alcuna cosa. - *Bezzicare* v. a. Percuotere o ferir col becco.

Bcàra, *Beccaja* s. f. La moglie del beccajo.

Bcarìa, *Beccherìa* s. f. Luogo dove si uccidono le bestie e si dà la loro carne da mangiare.

Bcòn, *Boccone* s. m.

— Bcòn d' Adàm, *Nottolino* s. m. Pomo di Adamo.

— Bcòn d' pànn ecc. *Brano* s. m. Brandello. Pezzo strappato di carne, panno, tela, o simile.

— Bcòn d' coràm, *Cojetto* s. m. Cuojetto. Pezzuolo di cuojo che si adopera per vari usi.

— Bcòn d' càrta, *Cartuccia* s. f. Pezzuolo di carta.

— Bcòn da prèt, *Boccone squisito.*

— Bcòn del prèt, *Codrione* s. m. Codione.

— Bcòn da toèur, *Pillola* s. f. Pallottolina medicinale composta di più ingredienti. Boccone.

— Bcòn dla vergògna, *Boccone della vergogna*, quell' ultimo boccone che resta nel piatto.

Digitized by Google

— Bcòn, *Ingoffo* s. m. Boccone gittato altrui in gola per farlo tacere; onde *pigliare l'ingoffo* o'l *boccone* val lo stesso che lasciarsi corrompere co' donativi.

— El n' è mìga bcòn pr' i so dent, *Non è boccone da lui,* cioè, nol merita.

Bconòn, *Grosso boccone.*

Bconzèin, bconzlètt, *Bocconcino, bocconcello* s. m. diminut. di boccone.

Bdòll o bdùll, *Betulla* s. f. Bètula. Genere di pianta.

Be', *Be'*, voce che manda fuori la pecora ed altri animali simili, onde ne viene *belo, belato, belamento, belare.* Far uno o più beli.

Bebè, *Bua* s. f. Voce fanciullesca. Male.

Bècc, *Becco* s. m. La parte dura, ossea, per lo più acuminata, che tien luogo di becco agli uccelli; ed anche il maschio della capra; e per similit. il marito contento de' vituperii muliebri.

— Bècc d' un boccàl, *Beccuccio* s. m. Becco. Quel canaletto adunco ond' esce l' acqua de' vasi da stillare, o simile. V. Bocchèin.

— Bècc d' zivètta, *Becco di civetta.* Membro della cornice così chiamato per la somiglianza che ha col becco della civetta.

— Bècc da piantàr i pàj, V. Brìcc.

— Bècc contènt, *Becco agevole, sciavero, cornuto, indiano, zucco.* Dicesi di chi soffre con animo pacato la disonestà della propria moglie.

— Bècc fottrìst, *Becco coll' effe.* Becco cornuto. V. Cornù.

— bècc fottudèll, *Gognolino, forchetta, impicatello, forcuzza, morbetto, capestro.* Un ragazzo furbacchiotto, furbetto, cattivello. - *Furbotta, furbacchiotta* si direbbe una femmina.

— Bagnàr el bècc, *Immollare il becco. Porre il becco in molle.* Bere.

— Mètter el bècc in moeuj, *Mettere* o *porre il becco in molle.* Si dice di chi comincia a cicalare, e non sa che si sia ristare.

Bèda, *Bieta* s. f. Bietola. Pianta nota.

Bedràva, *Bietola* s. f. Barbabietola. V. Bèda.

Beg, *Baco* s. m. Bruco.

— beg dalla farèina, beg dal ròmol, *Baco della farina,*

Digitized by Google

o, *di crusca.* Cibo graditissimo de' rusignuoli.

— Beg di salùm, *Marmeggia* s. f. Piccolissimo vermicello che nasce nella carne secca e la rode.

— Beg da tèrra, *Lombrìco* s. m. Verme terrestre, di color rossastro lucente semitrasparente, che vive entro la terra di cui si pasce.

— Beg dla frùtta, *Bruco, brùciolo* s. m. Vermi che rodono principalmente la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi.

— Beg di pêr, *Fucignone* s. m. Nome che i contadini toscani danno ad un certo verme bianco e grosso che danneggia le pere.

— Beg da formènt, *Sciaramella* s. f.

Bèga, *Baco* s. m. Bruco.

— Bèga da sèda, *Baco: baco da seta: filugello, bigatto, bòmbice.* Baco che fa la seta.

— Bèga zuccàra, *Zuccajuola* s. f. Sorta d' insetto nocivo agli orti, che passeggia sotto terra a rodere le radici delle piante.

Bell, *Bello* s. m. e agg.

— Bell, amìg, *Amasio* s. m. Amante, drudo, bertone, ganzo, innamorato, damo.

— A bel bell, *Bel bello* avv. Pian piano, pianamente, con discrezione, bellamente, adagio, garbatamente.

— Far bell, *Far bello.* Abbellire, adornare, allindire.

— Far el bell, *Fare il bello,* pavoneggiarsi, far mostra di sè.

— In t' el pu bell, *Sul più bello.*

— In t' el bell mezdì, *Di bel mezzodì.* Nel colmo del mezzodì.

— Bell e avià, bell e fatt, *Bell' e avviato, bell' e fatto* e simili.

— El pu bell dla ca, *Il bel di Roma. Il Culiseo.* Il culo.

Bèlla, *Ganza* s. f. Innamorata, amante dama.

— Bèlla ch' fa i scolàr. V. Bònna.

Belladònna, *Balsamina* s. f. Pianta che si coltiva nei giardini e sui terrazzi.

Bellòmm, *Balsamino* s. m. Erba che si pianta negli orti per puro adornamento. Begliòmini. Sposa novella.

Bellumòr, *Bellumore* s. m. Si dice d' uomo allegro e faceto.

— Far el bellumòr, *Far il*

Digitized by Google

bellumore si dice per lo più d' uno che vuol sopraffare il compagno, che vuol far da bravo e da ardito, e si dice anche per metafora, come nel seguente esempio: Se il dolore seguitasse a far il bellumore.

Belvedèr, *Terrazzo* s. m.

Ben, *Bene* s. m. e avv.

— Far ben in t' un negòzi, *Far del bene:* cavarne profitto. - *Far del ben bellezza:* cavarne vantaggio assai.

— Far el so ben, *Far le sue divozioni.*

— Neg trovàr da far ben, *Non essere terreno da porci vigna.* Non ci si potere far fondamento, o porci speranza.

— Dìreg ben. *Dir buono.* Aver le cose favorevoli e che succedano bene. Andar a seconda le cose: andare giusta i nostri desiderii.

— Direg ben 'na cosa, star ben, *Addire, addirsi, affarsi, confarsi, ben convenire. Andare, tornare, stare a capello.*

— Ben ben, *Ben bene* avv. Quasi superlativo di bene, affatto affatto, del tutto, interamente: benissimo.

— Ben ben, di mòndi, *Assaissimo. Ben di molto.*

— Ben ben, per ironìa, *Si si.* Per esempio: *arcordàv d' andàreg: ben ben se podrò,* Ricordatevi d' andarci: sì sì, se potrò: quasi per voler dire di no.

— Ben con ben, *Dio con bene.* Bene sta: per esempio: *S' i gnirànn, ben con ben, se no chi fàgan lor,* Se ei verranno, Dio con bene, se non, a posta loro.

Bènda, *Benda* s. f. Benduccio, frontale.

Bendètt, *Benedetto* agg.

— Bendètt sia, interjezione sclamativa, *Capperi! cazzica!*

Bendìga, *Mancia, benandata* s. f. V. Bonamàn.

Bendìr, *benedire* v. a.

— Andàr a fàrs bendìr, *Partire. Andar in ruina. Morire.* - E tutti tre questi significati si raccolgono sotto il verbo *Basire.*

— Mandàr a far bendìr, *Mandar in buonora.* Licenziare. - *Mandare al diavolo.* Sciupare, consumare.

Benefizi, *Benefizio, beneficio* s. m. - Beneficetto, benefiziotto, benefiziuolo, beneficiuolo diminut.

— Benefizi corporàl, *Benefizio del corpo.* Andata e uscita

Digitized by Google

di corpo, evacuazione, scaricamento di corpo.

Benefizià, *Benefiziato* s. m. Che ha benefizio ecclesiastico.

Benefiziòn, *Grosso benefizio.*

Benestànt, *Benestante* s. m. Che sta bene; che ha qualche ricchezza; che è facoltoso.

I *megliostanti* o *notabili* sono le persone più ragguardevoli di un luogo.

Bènla, *Donnola* s. f. Noto animaletto carnivoro. - Donnoletta diminut.

Benservì, *Benservito* s. m. Licenza che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto.

Bentgnù, *Bentenuto* agg. Ben custodito, ben conservato; e si adopera anche sost.

Benvgnù, *Benvenuto* agg. ed anche sostant. Termine o modo di rallegrarsi con alcuno. E diciam del pari *bentrovato*, *benlevato*, *bentornato*.

Bèola, ... Sorta di pietra, della quale si fanno ora lastricati per le vie.

Bequàder, *Biquadro* s. m. Accidente o segno nella musica, il quale rimette il tuono al suo primo essere. Bisquadro.

Bèrber, *Bèrbero* s. m. Arbuscello assai spinoso, che produce acinetti d' un rosso assai vivo e d' un sapore assai brusco, molto simili a quelli delle melagrane.

Berciòlla, V. Brètta.

Berciollèin, V. Bertèin.

Berdàcla, V. Zarzàcla.

Berdlècca, *Berlinghiere* s. m. Berlingatore, ciarliere, cicalone, chiacchierone. - *Berlinghiera* al femmin.

Berdleccàr, *Berlingare* v. n. Ciarlare: cinguettare.

Bergamèina, *Cascina* s. f. Luogo dove si tengono e si pasturano le vacche.

Bergamòtt o meglio pèr bergamòtt, *Bergamotta* s. f. oppure agg. Sorta di pera morbida e sugosa che si matura nel mese di Ottobre. - *Pero bergamotto*, la pianta.

Il *bergamotto* è pure una sorta d' agrume odorosissimo, della cui scorza si fa un olio essenziale di odor soave e piccante.

Bèrghem, *Coperchiella*, *fiaba*, *carota*, *scusa*, *menzogna*, *mantello*, e molte volte si usa per *imbeccata* (impizzàda), o per *lezione* (latèin). — Dar el bèrghem, *Dar l' in-*

Digitized by Google

tesa, cioè l' avviso opportuno, V. anche Sant.

Bergnìff, *Scaltro, maliziuto* agg. - *Di pepe* dicesi ad uomo sommamente avveduto, accorto, scuriscione *(un gran d' pèver)*.

Bergnòcla, *Bernoccolo* s. m. Bernocchio, corno, bozzolo. Enfiatura che fa la percossa.

Bergnoclèin o bergnoclèina, *Bernoccolino, cornetto, bozzoletto.*

— Bergnoclèini o bergnòcli dla frùtta, *Nocchj* s. m. plur. Quelle piccole protuberanze che si riscontrano talvolta nelle frutta, ond' elle si dicono nocchiorose, nocchiolute, nocchierute.

— Bergnoclèin dla polènta, del sug ecc. *Grumo, grumoletto, bernoccolo, bernoccoletto, bozzolo.* V. Gnocchètt.

Bergnoèul, *Prugnolo* s. m. la pianta. *Prugnola* s. f. il frutto.

— Bergnoèul, colòr del bò, ... Specie di colore del mantello del bue, che tira al bigio.

Bericòcli, V. Arbicòcc.

Berlèina, *Berlina* s. f. Sorta di gastigo che si dà ai malfattori con esporli al pubblico scherno in un luogo che pur si chiama Berlina. - Mettere alla berlina: esporre alla berlina. - Gogna.

Berlìff, *Ghiotto* agg. Vizioso di vizio di gòla, goloso: avido di cibi e di vivande dilicate. Leccone, ghiottone.

Berliffìsem, che anche dai contadini si dice Berliffìsia, *Ghiottonìa, leccòrnìa, golosità* s. f.

Berlingòtt, *Castagne monde lessate.*

Berlìra, *Bircio* agg. Di corta vista, o piuttosto guercio, che guarda di traverso, o in generale che ha qualsivoglia imperfezione agli occhi. Bercilocchio. - Noi abbiamo anche il superlativo *berlìròn*, e il peggiorat. *berliràzz*, ed ancora il diminut. *berlirèin*. I nostri fanciulli hanno poi una tiritèra, colla quale canzonano codesti difettosi, e dicono *guàrda berlìra, toèu su cla lìra, guàrda berlùs, toèu su coll fùs.*

— Guardàr berlìra, *Sbirciare* v. a. Guardar cogl' occhi scompagnati: avere agli occhi tal imperfezione da non potere guardar diritto e bene.

Berlùs, Berlusòn, V. Berlìra.

Bernàrd, *Bernardo* nome pro-

Digitized by Google

prio. - Noi nel dialetto nostro abbiamo i diminut. accresc. e peggior. *Bernardèin, Bernardòn* e *Bernardàzz, Bernèin, Bernòn*, de' quali non si riscontrano i corrispondenti ne' dizionari della lingua italiana.

Bernardèin o Bernardèll . . . La metà di un mattone: un mezzo mattone.

Bernàrdèll . . . . Mattone o mezzo mattone col quale si tura quel pertugio o sfiatatoio che si lascia ne' forni di campagna perchè possano sfiatare quando sono riscaldati.

Berr, *Ciocca* s. f. Mucchietto di capelli e di peli. Ciocchetta.

— Berr d' làna, *Biòccolo* s. m. Fiocco di lana. - Bioccoletto diminut.

Bersàca, *Carniero* s. m. Carniere: carniera. Foggia di tasca propria de' cacciatori, per riporvi la caccia. - V. anche sacòzza, mòciglia, bisàca.

Bersò, *Pergolato* s. m. Pergola, frascato, cupola. Quella specie di volte fatte di legni graticolati su di cui si fa rampicar la verzura per coprirle.

Bèrta, *Tasca* s. f. Saccoccia, saccuccia.

— Mètter in bèrta, *Intascare* v. a. Insaccare.

Bertàgna, *Bretagna* s. f. Nome che si dà volgarmente ai giacinti del fior doppio. Diconsi anche gran bretagne.

Bertagnèin, *Baccalà* s. m. Baccalare, merluzzo.

Bertavèll', *Bertovello* s. m. Bertabello. Strumento da pescare, ed è una specie di gabbia col ritroso in tutto simile alla nassa, se non che è di figura quasi rotonda. Dicesi pure d' una gabbia con ritroso da prendere passere ecc.

Bertèin, *Berrettino* s. m. Berrettina. Piccola berretta. Berrettuccia, berriuola.

— Bertèin, sòrta d' colòr, *Bertino* agg. Berrettino: cenerògnolo, cinerizio.

Bertèlla o Bretèlla, V. Tiraca.

Bertinàr, *Berrettaio* s. m. Facitor di berrette.

Bertòn, *Berrettone* s. m. Specie di grande berretta ad uso segnatamente della soldatesca.

— Bertòn da far il spàli, *Buzzo, ventre del bue*, di cui si fa uso per invogliere le spalle di maiale da serbar concic di sale cd aromi.

Digitized by Google

Bertùra, *Meconio* s. m. Quell' escremento nero che s'ammassa negl' intestini del feto, e ch' esso espelle poco dopo nato.

— Avèr la bertùra, figurat. *Avere le battigie.* Esser nojoso, essere in collera.

Berzèlla, *Barletto* s. m. Bottaccio.

Berzèra, *Lettuccio* s. m. Letto da riposo: cassone da riposo.

Berzmèin, *Marzemino* s. m. Marzimino, marzimina. Sorta di vit.gno e di uva. Marzomino.

Bescàzza, *Bisca*, *biscaccia* s. f. Taverna. V. Bisca.

Bescòrsa, *Rincorsa* s. f. Rincorsa, voce dell' uso. Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza.

Bescòtt, *Biscottino* s. m. Pezzetto di pasta con zucchero e altro, cotto a modo di biscotto. Biscotto.

— Pan bescòtt, *Biscotto* s. m. Pane due volte cotto. Biscottello diminut.

Bescottàr, *Biscottare* v. a. Cuocere checchè sia a modo di biscotto.

Bescotterìa, *Biscotterìa* s. f. Ogni sorta di pasticceria.

Besiàr, *Appinzare* v. a. Pungnere, mordere, far puntura: ed è proprio di certi insetti, come mosche, tafani e simili.

— Besiàr per Passar vicino, *Strisciare* v. n. Rasentare, radere, passar rasente, come si direbbe d' un colpo di schioppo, di pietra ecc. che per poco non ci colpisse.

— Besiàr vìa, *Dileguare*, *dileguarsi.* Scomparir d'un tratto.

Besiòn, *Vespone* s. m.

Bestajàr, *Tagliuzzare* v. a. Tagliar minutamente.

Bèstia, *Bestia* s. f. Nome generico di tutti gli animali bruti, tranne gl' insetti. Si dice anche, per isprezzo, d' uomo ignorante e istupidito. - Bestione, bestiaccia, bestionaccio accrescit. e peggiorat.

— Andàr in bèstia, *Entrare*, *saltare*, *andare*, *essere in bestia*, cioè in gran collera, in ismania, onde *bestiale*, *bestievole*, *bestialmente*, *alla bestiale*, *bestialissimo*, *bestialissimamente*, *bestialità*, *bestialeggiare.*

— Bèstia dannòsa, *Animale dannio.* Bestia che arreca nocumento o danno.

Bestiàm, *Bestiame* s. m. Moltitudine di bestie, ma si

Digitized by Google

dice comunemente delle domestiche. - *Bestiame grosso* sono i buoi, le vacche e simili: *Bestiame minuto*, le capre, le pecore ecc.

Bestioèul, bestioèula, Bestiolèin, bestiolèina, *Bestiuola, bestiuolo, bestiuola, bestiolo,* ed anche il loro diminut. Bestiolino, bestiolina, bestioluccia.

— Bestioèula da lått, *Lattonzolo* s. m. V. Lattòn.

Bestiùzza, bestiuzzàzza, *bestionaccio, bestiolucciaccia.*

Bestorlèin, *Tamburino* s. m. V. Tostèin.

Bestorlìdi, *Brucciate. Cald'arrosie.* Castagne arrostite.

Bestorlìr, *Abbrostire* v. a. Abbrustolare, abbrustiare, abbrostolire, abbrucciacchiare.

Betìlia, *Beatiglia* s. f. Specie di mussolina molto rada e fina.

Bèttla, o Bèttola, *Bettola* s. f. Osterìa dove si vende vino al minuto ed alquanto di camangiare. Taverna.

Bettolèin, *Bettoletta* s. f. Bettoluccia.

Bettolinèr, *Bettoliere* s. m. Bettolante, Tavernajo.

Bettònica, *Bettonica* s. f. pianta, le cui foglie e radice ridotte in polvere sono usate come starnutatorie.

— Esser cognssù cmè la bèttònica, *Essere più conosciuto che la mala erba.* Esser conosciutissimo.

Bevdòr, *Bevitore* s. m. Bevone, beone, trincone, cinciglione, gorgione, cioncatore, succiabeone, moscione. Quegli che bee assai.

Bèver, *Bere* v. a. Bevere.

— A gòzz a gòzz, a sòrs a sòrs, *Bere a centellini*, interrottamente e a sorsi.

— A còll (*o* larga) *A cannella*, cioè coll' otro alzato, a canna aperta: tracannare.

— Ingòrd, *Bere a scosse*, cioè disordinatamente.

— Bèver zo a ròtta d' còll (*o* larga), *Bere col secchio; a josa:* largamente.

— Bèvr adrè a 'n medicamènt, *Soprabbere* v. a.

— Bèver con el bcòn in bòcca *Far la zuppa segreta.* Bere, mentre s' ha ancora il boccone fra i denti.

— Bèver in bianc, *Bere in bianco.* Term. di veterinaria; e dicesi del cavallo, il cui naso e labbro sono bianchi; ma nel nostro dialetto parmi averlo sentito dire di que' cavalli cui si dia il beverone.

— Bèver in vèin, V. Sorbìr, e Vèin.

Digitized by Google

— Chi pu bèva, men bèva, *Poco vive chi molto sparecchia.*

— Bèversla (na bàla), *Berla* Credere all' ingrosso checchessia. - I volgari se la beono. - E lo stesso parlando d' una percossa, d' una ingiuria. In quest' ultimo caso s' usa anche il verbo *sgozzare.*

— O bèver o rómper el boccàl, *Bere, o affogare.* Si dice di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa.

Bevradòra, *Guazzatojo* s. m. Luogo concavo dove si raunano le acque per abbeverare e guazzare le bestie.

Bevragg', *Beveraggio* s. m. Beva, bevanda, e per lo più si dice in significato di mancia.

Bevràr, *Abbeverare* v. a. Beverare. Dar a bere, o menar a bere i cavalli, buoi ecc.

Bevroèul, *Abbeveratoio* s. m. Beveratoio. Quel vaso che si ritiene agli uccellini nelle gabbie, o agli uccelli dei serbatoi.

Bevròn, *Beverone* s. m. Bevanda composta d' acqua e di farina, che si dà ai cavalli ed altri animali per ristorarli ed ingrassarli.

Bèzzi, *Bezzi* s. m. plur. Danari.

Bgàra, o bèg fatt nàsser a posta in t' el cortìl pr' il galèini, o in t' el ròmol pr' i lesgnoèuj, *Verminaria* s. f.

Bghèin, bghett, bghinèin, *Bacherello, bacherozzo, bacherozzolo, bacolino, brucolino* s. m. Piccolo baco, o bruco.

Bghì, *Bacato* agg. Che abbia bachi; e si dice anche di chi sia alcun poco infermo, indisposto. - Bacaticcio diminut.

Bghìr, *Bacare* v. n. Far vermi, e si dice di tutte le cose nelle quali nascono bachi. *Abbechire* si dice solo delle ulive.

Bgòn, *Bacaccio* s. m. Quel rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaja dopo la tiratura, detto così dal baco che vi si trova rinchiuso.

Biàca, *Biacca* s. f. Materia bianchissima che serve ai pittori per colore, e a' medici per impiastro. Il *bianco di bismuto* è la biacca ad uso di belletto.

— Dar o dàrs la biàca, *Imbiaccare* v. a. *Imbiaccarsi* n. p.

— O gèss o biàca, bàsta ch' el

Digitized by Google

tàca; modo proverbiale che corrisponde al latino *Dum habeamus intentum, non curemus de modo.* - O ad un modo o ad un altro - *Purchè il reo non si salvi, il giusto pera* fu detto già; ma in sentimento più nobile che non quello vilissimo del nostro dialetto.

Biàd a mi, biàd a lu *Beato me! Beato lui!* modi aspirativi.

Biadàna, V. Viadàna.

Biadèin, *Ostie in bollini.* Ostie tagliate ad uso di sigillar le lettere.

Bianc, *Bianco* s. m. e agg.

— Bianc da bianchèin, *Bianco* s. m. Quella materia di color bianco con cui s' imbiancano le mura.

— Biànc da sartòr, *Gesso da sarti* V. Gess.

— Bianc dl' occ' *Albùgine* s. f. Cornea dell' occhio: bianco dell' occhio.

— Bianc dl' oèuv, *Albume* s. m. Chiara o bianco dell' uovo.

— Bianc cmè 'n gelsmèin, cmè 'n dent d' can, cmè n' oss d' avòri, *Bianco come un panno curato:* bianchissimo: bianco quanto un avorio.

— Bianc, parlando di cavallo, *Leardo* agg. si dice del mantello del cavallo che sia di color bianco. - Il *leardo pomato* o *pomellato*, il *leardo rotato* o *arrotato*, il *leardo moscato* e simili sono diverse specie di leardo.

— Bianc cme' na pèzza lavàda, *Bianco come un panno curato:* pallido, sbiancato per alterazione d' animo.

— Far bianc, *Imbiancare, imbianchire* v. a. Biancare, bianchire, inalbare; far bianco.

— Dar el bianc, *Imbiancare* ecc. Dar di bianco.

— Dar càrta bianca, V. Càrta.

— Esser bianca, *Essere bianca;* mancar la promessa: fallir la speranza: non aver potuto ottenere nulla di quanto si bramava.

E così più altri modi che sono comuni anche al nostro dialetto.

Bianca, o biancòsa, per comparazione, *Neve.*

Bianca, gergo, *Niente.*

Biancarìa, *Biancheria* s. f. Ogni sorta di pannolino di color bianco. Lingerìa.

— Biancarìa spòrca, *Panni sùdici.*

— Biancarìa incamolìda, fiorìda, o, come anche alcuni dicono, scarboncìda, *Pan-*

Digitized by Google

ni imporriti, oppure *imporrati.*

Bianchèin, *Imbiancatore* s. m. Biancatore. Maestro di dare il bianco alle muraglie. L'uso autorizza ora mai anche Imbianchino.

Bianchimènt, *Bianchimento* s. m. Gli argentieri e doratori lo dicono d' un composto d' acqua pura, gromma di botte e sale bollito insieme che serve per bianchire.

Biancûz, *Biancuccio, bianchiccio* agg. Alquanto bianco. Bianchetto.

Biassacàrta, *Mozzorecchi, menante, copista.* s. m. Scrivano.

Biassadòr, *Biascicante* ecc. V. Biassugòn. - figurat. *Mangiatore* s. m. Che mangia assai.

Biassàr, *Biasciare*, *biascicare* v. a. Masticare.

— Biassàr il paròli, *Biasciare* v. n. Favellar rotto: smozzicar le parole: proferir tardamente.

— Biassàr di pàter, *Biasciare o masticare paternostri, avemmarie, salmi* ecc. Recitarli con voce sommessa dimenando la bocca come chi rimastica.

— Biassàrla mal, *Masticarla male*: sopportar male una cosa. Gagnolare.

— Biassàrg su, *Masticare, borbottare alquanto* innanzi di adattarsi ad una cosa, innanzi d' acconsentire.

— Biassàr, figurat. *Far ballare i denti.* Mangiare.

Biassugàr, *Masticacchiare* v. a. Biascicare, biasciare a stento.

Biassugòn, *Masticaticcio* s. m. La cosa masticata.

Biassugòn, ch' biassùga, *Masticatore* s. m. Che mastica. Biascicante, che biascica. Masticante.

Biastmàr, biastumàr, *Bestemmiare* v. a. Dir bestemmie.

— Biastumàr con il man, *Bestemmiar con le mani.* Aver le mani a uncini. Rubare.

Biastumòn, *Bestemmiatoraccio* s. m. Brutto bestemmiatore.

Biàva, *Biada* s. f. Quella che si dà in cibo alle bestie da cavalcare e da soma.

Biavàr, dar la biàva, *Abbiadare* v. a. Dar la biada.

Biàz, *Biagio* n. proprio. Noi abbiamo il proverbio - *San Biàz pòrta la nèva in t' el nas* per dire che nel dì della festa di quel Santo suol nevicare.

Biazèin, Biazètt, *Biagino* diminut. di Biagio.

Digitized by Google

Bibì, V. Bàbi.

— Voce fanciullesca, *Uccellino* s. m.

Bicc', *Bezzi* s. m. plur.

— An gh' è 'n bicc', *Non v' è un becco d' un quattrino.*

Biccèr, *Bicchiere* s. m. Bicchiero, gotto, bossolo. - Bicchieretto, bicchierino, bicchieruolo diminut. - Bicchierotto, bicchierone accrescit. - Bossolino, bossoletto, bossolotto.

— Biccèr ch' fa el pnèll, . . . La ruota celere e fitta che fa nel cadere il volante gettato in aria colla mestola o colla rachetta, e che pare appunto un bicchiere rimboccato.

Bicc'radòr, *Un soffia nella vetrivola.* Un trincone, un bevitore.

Bicc'ràr, coll ch' vènda i biccèr, o ch' j' a fa, *Bicchieraio* s. m. Quegli che fa e vende i bicchieri.

Bicc'ràr, vudàr di biccèr, *Soffiar nella vetriuola.* Votar bicchieri. Bere.

Bicòcla d' na ca, bicòca, casùpla, *Stamberga* s. f. Casipola, casupola.

Bìda, V. Bèda, e boàzza.

Bidàr o imbidàr, *Imbiutare, biutare* v. a. Impiastrare con biuta, impiastro di materie grosse e tegnenti.

— Bidàr l' àra, *Compaginar l' aia con isterco di bue.* Il Palladio dice: sia assodata l' aia e con isterco di bue compaginata.

Bidè, *Lavatoio* s. m. Luogo dove si lava.

— Bidè . . . . Arnese o mobile di moderna invenzione, del quale fanno uso specialmente le femmine per amore di pulizia.

— Far el bidè, *Lavarsi.* Pulirsi.

Bidèll, *Bidello* s. m. Colui che serve ad università, accademie ecc.

Biff. - Parola usata nel seguente dettato: *Nè in biff nè in baff,* Nè nell' uno, nè nell' altro modo.

Bigànt, *Biante* s. m. Specie di briccone e vagabondo. Monello, birricchino.

Bigantèll, *Bricconcello* s. m.

Biganterìa, *Quantità di birricchini, birboni, o bricconi,* V. Birichinàja.

Bigantìsem, *Birbonerìa, birbonata, bricconerìa, bricconata* s. f.

Bigantòn, bigantàzz, *Furfantone, furfantaccio* s. m. Birricchino al maggior segno.

Digitized by Google

Bigàtt, *Bozzolo* s. m. Quel gomitolo ovato dove si rinchiude il filugello facendo la seta. - Il filugello è il *baco da seta*, che parimente molti chiamano *bigàtt*, e che al modo stesso si può tradurre *Bigatto*.

Bigattàra, *Filatoio* s. m. V. Filànda.

Bìglia, *Biglia* s. f. Palla, per lo più d' avorio, con cui si giuoca al bigliardo.

Bigliàrd, *Bigliardo* s. m. Quel giuoco che anticamente si diceva Trucco a tavola; e si dice pure del luogo e della tavola dove il giuoco si fa.

Bigliardèr, *Bigliardiere* s. m. Quegli che tiene bigliardo, o che nota i punti.

Bigliardèra, *la moglie*, *la figlia*, o altra donna attinente al bigliardiere.

Bigliètt, *Biglietto* s. m. Viglietto. Sorta di lettera breve che s' usa fra non lontani: ordine, promessa, privilegio ecc.

— Bigliètt del teàter, *Biglietto* s. m. Carta scritta o stampata, che serve per essere ammesso ad uno spettacolo o simile.

— Bigliètt de sfida, *Cartello* s, m. Lettera di disfida.

— Bigliètt del lòtt, *Polizza* s. f. Biglietto: bolettino.

— Bigliètt alla sòrta, *Storno* s. m. Polizze del lotto che si vendono alla ventura.

— Bigliètt o bigliettèin da mètter sòra na piàga, *Bulettino* s. m. V. Boltèin.

— Bigliètt da mètter sòra al scàtli ecc. *Etichetta* s. f. Quel polizzino che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, il valore, o simile.

Bigliòn, franzesismo che va ormai in disuso, *Moneta spicciola*. V. Monèda eròsa.

Biglòn, *Bighellone* s. m. Sciocco, scimunito, scempiato, babbaccio, bigolone.

Bignàr, *Marinare* v. n. Arrovellarsi, stizzirsi: aver collera, nè potere sfogarla: avere un certo interno cruccio per cosa che ne dispiaccia: sbuffare: mostrar di essere adirato: dirugginare i denti: rodersi.

Bignè . . . . Frittelline di fette di mele passate nello spirito, sventrate, e rinvolte in pasta o côlla nella quale entri malvasìa o altro vin fino.

Digitized by Google

Bigò, *Papuno* s. m. Il primo fra i tarocchi.

Bìgol, *Verga*, o *membro virile*; e dicesi anche d' alcuni animali, come del bue, l' asino ecc.

— Bìgol dòppi, V. Dòppia.

— Bìgoj, Macaronzèin, *Cannoncini*. V. Macaròn.

Bigolòtt, V. Pigolòtt.

Bigòrdi (*o* larga), *Trefano* s. m. Trefolo. Ciascheduna di quelle corde sottili di che si compone la fune a più doppi.

Bigòtt, *Bigotto* s. m. e agg. Dato alla divozione; ed in cattivo significato, inclinato all' ipocrisìa: bacchettone, ipocrita, pinzochero, beghino.

Bigottìsim, *Bigottismo* s. m. Bacchettonerìa, ipocrisìa, bacchettonismo.

Bigottòn, *Pinzocherone* s. m. accrescit. di Pinzochero; ma si dice in mala parte.

Bilèin, *Dondolo* s. m. Balocco, ninnolo, trastullo; cosa che si dà in mano per lo più ai bambini per trastullarli.

Biliàra, *Febbre biliaria*.

Biliò, *Cracchetta* s. f. Franzesismo di alcuni sarti. Strumento di ferro detto Quadrello. V. anche Legn' da sartòr.

Bìlla, *Bile*, s. f. Fiele, collera, ira, sdegno.

Bilòs, *Bilioso*, agg. Quegli in cui soverchia la bile.

Bimblèina, *Pisciarello* s. m. Vino sdolcinato e senza colore.

Binadòr, *Sceglitore* s. m. e così al femminino *Sceglitrice* (Binadòra). Colui o colei che nelle cartiere sceglie le carte tagliate e ne compone i mazzi.

Binàga o Bunàga, *Bonaga* s. f. Bonagra: anònida. Pianta le cui radici sono sì lunghe e sì difficili a rompersi che spesso fermano gli aratri e i buoi che lavorano.

Binàr, T. delle cartiere. *Scegliere* v. a. Scerre.

Bindàr, *Bendare* v. a. Coprir gli occhi con benda: e dicesi ancor della mente che alcuna passione alteri od offuschi. Abbendare: imbendare.

Bindèll, *Bindella* s. f. Fettuccia, nastro, bindello.

Bìo bìo, *Unguento bocchino, empiastro, piastriccio, impiastriccio*. - Per esempio, noi diciamo a modo di scherno verso taluno che sia leggermente scalfitto o ferito: - *con un pò d' bìo bìo l' ò*

bell' e guarì, cioè: con un empiastro da nulla, con un tal poco d'unguento bocchino torna sano e salvo.

Biòlca, *Bifolca* s. f. Tanta quantità di terreno, quanta in un giorno si può arare con un pajo di buoi. Stàjoro, jùgero, bubulca, bubulcata.

Biòlz, *Bifolco* s. m. Quegli che ara e lavora il terreno coi buoi. - *Carreggiatore* s. m. Colui che guida il carro. - *Boaro* s. m. Il guardiano de' buoi.

Biònd, *Biondo* agg. Di colore tra il giallo ed il bianco, proprio de' capelli e de' peli. - *Biondezza* è l'astratto di biondo.

— Andàr in coll biònd, o in coll biondo, *Andar in biondezze: andar co' fiocchi e co' festoni.* Andar lindo, attillato: andar con ogni maggior sontuosità.

— Andàr in coll biònd, andàr bnòn, *Andar di rondone.* Andar prospere le cose: andar benone: andar a vanga, a seconda.

Biondèin, biondòtt, biondòn, *Biondello, biondetto* agg.; e si usa anche in forza di sustantivo.

Biondèina, *Carne tirante.* Pellaccia. Parte bianca, membranosa e più tenace della carne.

Birace', V. Boscarèzz.

Bìrba, *Birba* s. f. Uomo furbo, fraudolente, birbone.

— Andàr, o vìver alla bìrba, *Andare* o *vivere alla birba.* Birbantare: vivere limosinando: baronare: birboneggiare.

Birbanterìa, birbonàggina, *Birbanterìa* s. f. Birbonata: birbonerìa: azione da birbone, indegna, vile.

Birbàr, *Giuntare* v. a. Truffare.

Birbòn, *Birbone* s. m. Briccone: birbante.

Biribiss, *Biribisso* s. m. Nome d'un giuoco d'azzardo a tavoliere.

Birichèin, *Birricchino* s. m. Mariuolo: monello.

Birichèina, *Berghinella* s. f. Femmina plebea, di non buona fama.

Birichinàda, *Monellerìa* s. f. Cosa da monello: mariuolerìa.

Birichinadèla, *Sboccatura* s. f. Pazziuola giovanile: scostumatezza della prima gioventù.

Birichinàja, *Ciurma* s. f. Gen-

Digitized by Google

taglia, ragazzaglia, ragazzame.

Birichinèll, *Bricconcello* s. m. Furfantello, furbetto, furbacchiotto, baroncello.

Birichinòn, *Furfantone* s. m. Rompicollo.

Bìrla, parola che si usa nel solo seguente dettato - Andàr zo d' bìrla, *Uscir dei gangheri.* Imperversare; ed anche *Appigionare il pian di sopra: dar ne' lumi.* Impazzare.

Birra, *Birra* s. f. Bevanda spiritosa preparata colla fermentazione de' grani, de'cereali e delle gramigne nello stato di malta.

— Birra, *Birrarìa* s. f. Luogo dove si fabbrica o si vende la birra.

— Coll dla birra, *Birrajo* s. m. Colui che fa, o vende la birra.

Bisàca, V. Bersàca.

— Bisàca da postèin, *Bolgia* s. f. Specie di valigia che si apre per lo lungo.

Bisbètic, *Bisbetico* agg. Stravagante, fantastico.

Bisbìli, *Bisbiglio* s. m. Bisbigliamento, susurro, mormorìo, borboglìo, rumore, frastuono, pispillorìa, pissi-pissi.

Bisca, biscàzza, *Bisca* s. f. Biscaccia.

Biscàr, *Arrovellarsi* n. p. Marinare, schiacciare. Aver grand' ira, nè potere sfogarla. Rodere il freno.

Biscazzàrsla, *Biscazzare* v. a. e n. Andare alla bisca: giuocarsi il suo avere.

Biscazzèr, *Biscaiuolo* s. m. Biscazziere.

Bislòng, *Bislungo* agg. Che ha alquanto del lungo.

Bisnònn, *Bisnonno* s. m. Bisavolo, bisavo, proavo, proavolo. Padre dell'avo, o dell' avola.

Bisògn', *Bisogno* s. m.

— Fàr i so bisògn', *Far i suoi agi.*

Biss, *Serpe* s. m.

Bissa, *Biscia*, *Serpe* s. f.

— Bissa dall' àcqua *Serpe acquaiuola.*

— Bissa scudlàra, *Botta scodellaia.* Testuggine, tartaruga.

— Sìt da bissi, *Serpajo* s. m. Luogo pieno di serpi, o luogo molto umido, auggiato.

Bissaboèuga (A), *A spinapesce* avv. In qua e in là, quasi serpeggiando.

Bissoèula, *Bisciuola* s. f. Serpicella, serpetta, serpicino.

Digitized by Google

— Bisciuola, sorta di verme che si trova talora nel fegato delle lepri, delle pecore e de' castroni.

Bissòn, *Biscione* s. m. Biscia grande.

Bisturèin, *Bistorì* s. m. Strumento chirurgico di più specie, il quale serve a far incisioni. Bistorí retto, bottonato.

Biùm, *Tarlatura* s. f. Tarlo. Polvere che manda il legno consumato dal tarlo.

Biurèin, ch' sònna la biùra, *Guastamestieri* s. m. Guastalarte. Chi si pone a far cosa che non sa.

Biùss, *Scusso* agg. Arido. Si dice del pane quando non si mangi altro.

Bìz, *Bigio* agg. Colore simile al cenerognolo.

— Bìz, per dir gatto, *Micio;* e *Micia* la femmina.

Bizàgna.... Sorta di ballo detto fra noi altresì la *Piacentina*. È una spezie di furlana.

Bizàrr, *Bizzarro* agg. Capriccioso, vivace, spiritoso, o fantastico.

— Da bizzàrr, *Alla bizzarra* avv. Bizzarramente.

Bizarrèin, *Profumino*, *Vagheggino*, *bizzarretto.*

Bizarrìa s. f. Umor bizzarro, capriccio: cosa bizzarramente inventata e composta.

Bizèghel, *Lisciapiante* s. m. Pezzo di legno, per lo più di bosso, col quale i calzolai lisciano il contorno delle suole.

Bizèin, Bizèina, *Micino*, *Mucino;* e così *Micina*, *Mucina* al femminile.

Bizoèul, *Alveare* s. m. Alveario, arnia, copìle. Cassetta dentro cui le pecchie fabbricano il mele.

— Bizoèul da bugàda, *Conca* s. f. Vaso entro cui fare il bucato. Colatojo.

Bizòn, *Pelliccione* s. m. Un grosso gatto di pelo liscio.

Bizù, *Giojello*, *Vezzo* s. m. Lavoro prezioso.

Bizuterìa, *Bigiotterìa* s. f. Minuterìa, minutaglia. Lavori gentili d' orificerìa ed altri.

Bizuttièr, *Bigiottiere* s. m. Minutiere.

Bizùzz, *Bigiccio* agg. Bigerognolo: che ha del bigio.

Blanmanzè, *Biancomangiare* s. m. Vivanda di farina e zucchero cotta in latte.

Blanzìr, Termine di cucina, *Scottare* v. a. Far bollire alquanto.

Digitized by Google

Blèdeg, *Solletico, Diletico* s. m. Dileticamento.

Blèdgàr, *Solleticare* v. a. Dileticare: stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo che toccate, incitano a ridere e a sguittare.

Blèin, V. Bilèin.

Blèin blèin, *Vezzo* s. m. Carezza, carezzuccia, carezzina.

— Far blèin blèin, *Carezzare, vezzeggiare* v. a.; e molte volte si adopera per *Lusingare, Confettare, Ungere gli stivali.*

Blèin, *Bellino* agg. Alquanto bello, o bello come può esserlo in ragione dell' età.

Blètt, *Belletto* s. m. Quella materia colla quale le donne si lisciano.

— Blètt da tintòr, V. Crèmes.

Blètt, blèin, *Belletto* agg. Bellino, belluccio.

Blèzza, *Bellezza* s. f. Beltà.

— Esser na blèzza, parlandosi di donna, *Essere una beltà, una Venere, un Angelo di bellezza*; e se d' uomo: *Essere un uomo bellissimo.*

— Esser na blèzza da vèder, *Essere una bellezza, una consolazione, una gioja, un piacere veder quella tal cosa, oggetto* o *persona.*

— Bèver il blèzzi d' von o d' vùna .... Complimento che fa talora chi beve dopo altra persona nello stesso bicchiere.

— Avèr lassà il blèzzi a ca, *Cader le bellezze dalle calcagna.* Ironìa per dar della brutta ad una donna.

Blìctri, *Biracchio* s. m. Straccio, brano, brandello, buccicata. Nulla.

Blisgàda, *Scivolata* s. f. Sdrucciolata, sdrucciolamento.

Blisgàr, *Sdrucciolare* v. n. Scivolare, glisciare.

— Blisgàr via, *Sguizzare* v. n. Stolzare, schizzare.

Blisgaroèula, *Sdrùcciolo* s. m.

Blisgòn, *Sdrùcciolo* s. m.

— Blisgòn d' na muràja, *Sdrucciolo* s. m. La pendenza delle impostature.

— Blisgòn, sòrta d' fònz, *Sdrucciolone* s. m. Il fungo porcino, ghezzo, o moreccio quand' è molto grande e molliccio per avanzata maturità.

Blôc, *Blocco* s. m. Assedio: bloccatura.

— In blôc, *Di rimbuono. In combutta* avv. Tutt' insieme, all' ingrosso.

Digitized by Google

Blocàr, *Bloccare* v. a. Assediare alla larga.

— Blocàr vòn, *Trovare, raggiungere, cogliere*, ed anche *agguantare, afferrare alcuno.*

Bloèu, *Turchino* agg. Aggiunto di colore.

Bloèu ziel, tutti franzesismi, *Cilestro* agg. V. Turchèin, Zelêst.

Blònda, *Merletto di seta.* Blondina.

Blòtt, *Bellino* agg. Belluccio, belletto: piuttosto bello.

Blucc', *Pagliuzza* s. f. Term. de' lanaiuoli: tutto ciò che è estraneo alla lana.

Blûz, ... Sorta di vesta per uomo alla greca.

Bnâzz o bnazzoèul .... *Truogolo*, entro il quale per lo più si dimojano i panni lini prima d' imbucatarli.

Bnâzz, *Benone* avv. Benacconciamente.

Bnâzza, *Benaccia* s. f. Vaso di legno ove pigiansi le uve.

Bnèin, *Benino* avv. Discretamente bene.

Bnòn, *Benone* avv. Benissimo.

Bò, *Bue, Bove* s. m. Il toro castrato. - *Buciacchio, Bucello:* bue giovane, giovenco.

—Andèm pur là con s' ti bò màgher, *Va là, Valeria:* Modo che si usa dire quando non si mena buona una scusa o simile.

— Bò d' òr (o larga), *Asino col pelo d' oro: Asino coronato.* Un ricco il quale sia scortese, o ignorante.

Boarèina, *Boarina, ballerina* s. f. La varietà gialla delle coditremole. V. Battcòva. - La varietà bianca si chiama Strisciatola (*Scoazzèina*).

Boàzza, *Bovina* s. f. Bulna. Sterco di bue: meta di bue.

Bôba, *Broda* s. f. Beverone, basoffia: micca o minestra che per lo più si dà a' poverelli.

Bocca (o chiusa), *Bocca* s. f.

— Bocca spervèrsa, *Bocca svivagnata, bocca di forno.* Bocca grande oltre modo.

— Bocca inmlàda, *Bocca da sciorre aghetti.* Dicesi di quelle femmine le quali per parer belle tengono la bocca forzatamente più stretta del suo naturale.

— Von d' bòna bocca, *Un uomo abboccato.* Che mangia assai e d' ogni cosa, che è di buona bocca.

— Esser d' pòca bocca, esser suttìl, o spìzzol d' bocca, *Essere di mala bocca.* Dicesi di chi è di poco pa-

Digitized by Google

sto, e difficile a contentare nel cibo.

— Bocca d' dàma, *Bocca di dama*, chiamasi da' confettieri una specie di pasta delicatissima, la cui sostanza o polpa è di mandorle, zucchero e torli d' uova.

— Bocca del stòmeg, *Bocca dello stomaco*. La parte superiore dello stomaco.

— Dar d' bocca, *Abboccare* v. a. Mordere, morsicare, morsicchiare. - *Dar di bocca*, mangiare. - *Appinzare* v. a. Pugnere, mordere, far puntura, siccome fanno certi insetti, quali sono le mosche, le zanzare, i tafani e simili.

— Toèur d' in bocca, *Togliere, tôrre, rapire di bocca;* e anche figurat. *Vincere del tratto; furare le mosse:* prevenire altri che è per parlare e che direbbe la stessa cosa.

— Mètterg su la bocca, *Mettere a bocca*. Accostare, recare alla bocca. *Abboccare* v. a. Porsi una cosa a bocca.

— Con la bocca o la pànza all' insù, *Supino* avv. Supinamente.

— Con la bocca o la pànza all' inzò, *Bocconi,* o *boccone* avv. Con la pancia verso terra; il contrario di supino.

Boccàda, *Boccata* s. f. Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca. - *Morso* s. m. Morsura, morsicatura, morsecchiatura: colpo di denti o di becco; e gli ultimi tre si dicono anche per il segno che lascia il morso. - *Beccata* è più propriamente il colpo che dà l' uccello col becco, ma si dice anche pel morso o la puntura d' altro animale, come *beccata di pulce*.

Boccàl, *Boccale* s. m. Vaso di terra cotta o d' altro con manico e becco, e la misura dei liquidi che esso può contenere. - Boccalino, boccaletto dim. Boccalone accr. Boccalaccio peggiorat.

— Boccàl da pissàr, *Pitale* s. m. Orinale.

Boccalàr, *Pentolajo* s. m. Quegli che fa o vende pentole, boccali ecc. Stovigliaio, vasaio: vasellaio. - Il Dizion. registra anche *Boccalaro* siccome artefice che lavora boccali.

Boccàr, *Abboccare* v. a. V. Bocca. - Dàr d' bocca.

Digitized by Google

Boccaroèula, *Scorticatura* s. f. Male che viene alle labbra.

Boccàt, *Abboccato:* si dice del vino amabile e soave al gusto.

Bocchè, *Mazzo*, *mazzetto*, *mazzolino;* e si dice de' fiori e delle erbe odorose.

— Far un bocchè, o far i bocchè, *Ammazzolare* v. a. Far mazzi o mazzetti.

Bocchèin, o Bocchèina, *Bocchino* s. m. *Bocchina* s. f. Bocchetta, boccuccia, boccuzza, piccola o gentil bocca.

— Bocchèin d' un boccàl, *Becco* s. m. Zinna. Quella parte d' un boccale o simil vaso, la quale si adatta alla bocca, o da cui si fa escir il liquore.

— Bocchèin d' un istromènt, *Bocchino, bocchina, bocchetta.* Cannuccia di metallo che si applica in capo ai ritorti de' corni da caccia, delle trombe e simili, in cui soffiando si dà fiato agl' istrumenti. - *Becco* si dice di quella parte del clarinetto, che si mette nella bocca quando si vuol sonarlo.

— Bocchèin d' na pippa, *Bocchino* s. m. Quella parte del cannello d' una pipa, a cui si pone la bocca.

— Bocchèin d' na fontàna, *Spillo* s. m. Piccolo tubo per cui l' acqua schizza o zampilla nelle fontane artificiali.

— Bocchèin d' lèvra, od anche solo Bocchèin, *Bocca di lepre*, *leporino*, *leprino* si dice di chi ha il *labbro leporino*, cioè quella voglia o difetto di labbra, che è una specie di mostro per incompleta formazione.

— Far bocchèin; far bocchèin da rider, *Far bocca da ridere*, *far bocca ridente.* Sorridere.

Bocchèll .... Bocca per cui escono le acque dirette per lo più all' irrigazione. Ve n' ha di lavorati in cotto con saracinesca o senza.

Bocchètta, *Bocchetta* s. Piastra di metallo, traforata secondo la figura della chiave, che si conficca sull' imposta per ornamento del foro della serratura. Bocchetta contornata a mandorla, ad oliva, a rosa traforata ecc. - Scudetto.

— Bocchètta d' un sciòpp, V. Fusìl.

— Bocchètta d' un canadèll, o d'na dugàra, *Bocca:* quell' apertura per la quale entra l'acqua nelle fogne. Boc-

Digitized by Google

chetta, sfiatatojo, sfogatojo.

Bocèin o bocèina, bocètta, *Boccetta* s. f. Bocciuola, bocciolina, guastadetta, guastadina, caraffino.

— Prillàr al bocèin, *Aver dato la volta*. Essere pazzo: aver il cervello scemo.

— Bocèin, al zoèug dil bòci. V. Balèin.

Bòcia, *Boccia* s. f. Vaso di vetro o cristallo. Guastada, caraffa, bottiglia.

— Bòcia da zugàr, *Pallottola* s. f. Boccia.

— Bòcia dl' acqua, dla savonàda ecc, *Bolla* s. f. Rigonfiamento che fa l' acqua piovendo, o bollendo, o gorgogliando. Sonaglio.

Bociàda, *Pallottolata* s. f. Colpo di pallottola.

Bociàr, *Truccare*, *trucciare* v. a. V. Zugàr al bòci.

— Bociàrla ben, *Coglierla*. Far checchessia per l' appunto.

— Bociàrla màl, *Non la còrre*. Non riescir bene una cosa. - *Bocciare in fallo* significa parlar senza fondamento ed a caso.

Bociòn, *Bottiglione* s. m. Grande o grossa bottiglia.

Bòcla (*o* chiusa), *Boccola* s. f. Buccola. Cerchio di ferro di cui si riveste l' interiore del mozzo delle ruote, per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro. - *Bronzina*, se di bronzo.

— Bòcla d' un còren, *Boccaglia* s. f. La parte più grossa delle corna, toltane la punta.

— Bòcla da portàr al j'orècci, *Campanella* s. f. Sorta di cerchietti od orecchini che portano le donne, per lo più d' oro.

Boclèin, *Campanellina* s. f. diminut. di campanella.

Boclòn, *Campanellotto* s. f. accresc. di campanella.

Bocroèul, V. Candlèr.

Bodèin, *Puddingo* s. m. Podingo: vivanda nota.

Bodènfi, *Obeso* agg. Grassaccio, corpulento, enfiato, gonfio.

Bodgàr, V. Bottgàr.

Bodìcc', bodicètt, bodiciòtt, *Atticciato* s. m. Di grosse membra, ben tarchiato, grossotto, polputo.

Bòdri, *Botro* s. m. Borro, borrone. Luogo scosceso e concavo, dove si raccolgono acque abbondevoli sovente di pesce.

Bodriè, *Bodriere* s. m. Budriere. Cintura dalla quale pende la spada al fianco. Bandoliera.

Digitized by Google

Bodrìga, *Trippa* s. f. Epa, pancia.

Bodrigòn, *Pancione* s. m. Ventrone. Si dice tanto ad una pancia grossa, quanto al panciuto. - Trippone, buzzone, epaccia, trippaccia.

Boèuga, *Boga* s. f. Sorta di pesce noto.

— Boèughi, sorta d' fèrr, *Boghe* s. f. plur. Catene o legami di ferro pe' prigionieri. Buove, bove.

Boètta o Bovètta, *Boetta* s. f. franzesismo d' uso. Specie di scatola di piombo in cui si ripone il tabacco dai fabbricatori.

Boff, *Soffio* s. m.

— In t' un boff, *In un soffio*. In un attimo: in un batter d' occhio: in un succío.

— Boff dil vèsti, *Sgonfio* s. m. Sgonfietto. - Falbalà cogli sgonfietti.

— Boff, *Bossolo delle spezie*. Podice, culo.

— Far boff, *Soffiare* v. a. V. Zugàr a dàma.

Boffa la bàla, *Gonfiagote* s. m. Pallonaccio: favone.

Boffàr, *Soffiare* v. a.

— Boffàr in t' el rìs figurat. *Buffare* v. n. Dar i buffi; pisciar nel cortile. Fare la spia.

— Boffàr 'na pdèina, 'na dàma, *Soffiare* v. a. V. Zugàr a dàma.

— Boffàr, lansàr, *Ansare* v. n. Respirar con affanno, menando un tal qual rumore.

— Boffàr, portàrla zimàda, *Andar tronfio, pettoruto, superbo*.

Boffètt, *Soffietto* s. m. - Soffione. Quel mantice di cui ci serviamo per soffiar nel fuoco, usandolo a mano. Soffionetto diminut.

— Pan boffètt, *Pane boffice, soffice, illuminato*. Pane che per mezzo della lievitazione acquista maggior porosità e leggerezza, e facilità maggiore ad essere masticato e digerito. Dalla sua forma si dice anche *Pan tondo*.

Boffòn .... Ritengo che si possa dire egualmente *Soffione*; ma noto ch' egli è una canna d' archibugio traforata nel fondo, a cui si sono applicati due rebbj di ferro come d'una forcella, e dentro la quale soffiando si ravviva il fuoco appoggiandola sul focolare.

— Boffòn, *Bofficcione*, aggiunto di persona grassa. - Non fu mai più bella crea-

Digitized by Google

tura: ella era grande, bofficiona e fresca.

Bognòn, *Ciccione* s. m. Piccola postèma che si produce nella cute; e si dice anche Fignolo, furuncolo, tubercolo, bubbone, ascesso, gavocciolo, enfiato.

Bognonzèll, bognonzètt, *Tubercoletto* s. m. Piccolo tubercolo.

Bòj, *Bollore* s. m. Gonfiamento e gorgoglío che fa la cosa che bolle. - Il primo bollore: levar il bollore ecc.

Bòja, *Boja* s. m. Carnefice: manigoldo, giustiziero, giustiziere.

— La mojèra del bòja, *Bojessa* s. f.

Bojàda *Boriata* s. f. Frascherìa. Cosa frivola e vana. *Zannata* s. f. *Ribalderìa* s. f. Cosa da beffe, composizione cattiva.

Bojàzza, *Becco cornuto, becco coll' effe, maledettissimo.*

Bòjer (o chiusa), *Bollire* v. n. Si dice del rigonfiar dei liquori quando per gran calore lievan le bolle e i sonagli.

— Bòjer fòrt, *Bollire a scroscio, a ricorsojo.* Bollire nel maggior colmo.

— Seguitàr a bòjer, *Bollire a sodo:* bollíre molto tempo e gagliardamente.

— Bòjer adàzi, *Grillare* v. a. Grillettare. Far cuocere pian piano e con poco umore una vivanda.

— Bòjer el vèin, *Bollire il vino.* Per esempio: - Meglio è che 'l vino di quella se ne prema, che lasciarlo lungamente bollir ne' tini coi suoi fiocini e raspi.

— Bòjer la pànza, bòjer il budèlli, *Gorgogliare il corpo:* borbottare, romoreggiare gl' intestini o per vento, o per altra cagione.

— Bòjer in pugnàtta, *Bollire in pentola:* parlando di un negozio, vale, trattarsene segretamente.

— Bòjer el granàr, *Aver dato il cervello al cimatore. Avere spigionato il pian di sopra. Aver data la volta.* Essere impazzato.

— Incoèu l' ag bòja, *E' fa la luna. La marina è torba.*

Bojènt, *Bollente* agg. Bogliente.

Bojètt, *Bollorino* s. m. Leggiero bollore.

Bojìda, V. Bojùda.

Bojdùra, *Bollitura* s. f. Bollimento, bollizione.

Bojmènt d' pànza, *Rugghia-*

Digitized by Google

mento s. m. Gorgogliamento.

Bojòn, V. Buliòn.

Bojòsa, *Bujose* s. f. plur. Le carceri.

Bojùda, *Pampanata* s. f. Stufa. Acqua bollente che si mette nella botte affinchè rinvenga. V. anche Cònza.

— Bojùda pr' i pàgn', *Cenerata* s. f. Composto di cenere e d' acqua. Liscìa, lisciva, ranno.

Bolèj, *Boleto* s. m. Uovolo, ovolo. Fungo noto.

Bolèin, *Bulino* s. m. Bolino. Strumento d' acciajo per intagliare. Cesello. - Cesellino, ceselletto diminut.

— Lavoràr al bolèin, *Bulinare* v. a. Adoperar il bulino, lavorar di bulino. Intagliare.

— Bolèin, al zoèug dil bòci, V. Balèin.

— Bolèin da sigillàr, V. Biadèin.

Boll, *Bollo* s. m. Marchio.

— Boll d' cicolàta, *Boglio* s. m. Pezzo in forma di mattone, in cui si scomparte e condensa la cioccolata. Mattonella, pane.

Bolladòr, *Bollatore* s. m. Quegli che nelle dogane o altri pubblici uffizi appone il bollo alle mercanzie e simili.

Bollàr, *Bollare* v. a. Improntare, segnare, contrassegnare con suggello.

— Bollàr, per similit. *Ammaccare*. Rompere il capo. *Sfregiare*. Portare alcuna contusione o sfregio nella testa o nel volto a qualcheduno.

— Bollàr, in gergo, *Gabbare* v. a. *Intaccare*. Pigliar roba o danari da alcuno senza più rendere o pagare.

Bollèin, *Stella* s. f. Arnese di ferro, che è una spezie di stampa che si fa sopra il buco della bulletta *(ciòld)* che ha fermato il suolo *(soeùla)* per ricoprirlo.

Bollètta, *Bulletta* s. f.

— Bollètta in t' la patàja ... Macchia di sterco che per lo più i bambini sogliono avere sui lembi della camicia. - Si veggano i motivi ragionevolissimi pe' quali misi a riscontro di questa parola *brachetta*, *tovaglia* nella prima edizione del Dizionario e nell' Appendice. A malgrado delle infinite indagini che feci dappoi, non sono riuscito a meglio.

— Avèr la bollètta, *Avere il cintolin rosso*. *Essere privilegiato*, *distinto*. *Goder pri-*

Digitized by Google

vilegio, *grazia*, *esenzione*. *Passare per bardotto*.

Bollòn, *Chiavarda* s. f. V. Cavìccia e Ciavaroèul.

Bôls, *Bolso* agg. Infermo che con difficoltà respira; e si dice più comunemente del cavallo. - Dicesi pure d'un coltello, rasojo o altro ferro rintuzzato in punta o nel taglio.

Bolsàgina, *Bolsaggine* s. f. L' esser bolso.

Bolsòn, *Tisicaccio* agg. Bolso marcio.

Boltèin, *Bullettino* s. m.

— Boltèin per na frìda ecc. *Piastrello* s. m. Bullettino. Tela o seta su cui è disteso l' empiastro da mettere sui malori.

Boltinàr del teàter ... Dispensatore de' viglietti d' ingresso alla porta d' un teatro.

Boltòn, *Biglietto* d' ingresso al teatro. V. Bigliètt.

— Boltòn di bastàrd .... Lettera di contrassegno che dall' Ospizio degli esposti o trovatelli si dà alle loro nutrici, su la quale si notano poi i pagamenti de' baliatici.

— Boltòn dla Carità .... Biglietto su cui è impressa l' effigie di San Filippo Neri che dal pio Instituto di quel Santo (Instituto non mai abbastanza lodato tra noi, perchè caritatevole ed utile quant' altro mai possa esserlo, ed amministrato ottimamente) si dà ai poveri onde possano ottenere il sussidio.

E ve n' ha di molt' altri di questi biglietti, che noi chiamiamo *Boltòn*, e cui, col solo ajuto de' Dizionari, non trovo come affibbiare un buon corrispondente.

Bolzòn, *Boncinello* s. m. Ferro bucato dall' un dei lati, messo nel manico del chiavistello, o affisso in checchè si sia, per riceverne la stanghetta (*cadnazzoèula*) de' serrami. Si dice pure ad una specie di nasello simile, ma più lungo, che trapassa tutta la grossezza dell' imposta di una porta, onde potervi mettere la serratura per di dentro.

Bòmba, *Bomba* s. f. Grossa palla di ferro incavata e piena di fuochi artificiati che buttasi nelle città e fortezze assediate.

— Bòmba d' rìs, *Timballo* s. m. Timballe o Sortù. - Così ho trovato in un libro di

Digitized by Google

cucina stampato in Toscana.

Bombè .... Certa specie di carrozza venuta in moda e poi ita in disuso, almeno pel nome.

— A la bombè, *Bombato* agg. Tutto ciò che ha una certa rotondità, o che rileva nel mezzo, rendendosi convesso o copoluto.

— Bombè, per metaf. *Tafanario* s. m. Culo.

Bombèn, per dir Moltbèin, V.

Bombòn, *Dolci* s. m. plur. Confetti, paste e simili confezioni con zucchero, o miele. Cose dolci, dolciumi. Bericuocoli, confortini.

— Dàr el bombòn, *Dare il comino* figurat. Allettare i compratori alla bottega per far loro piacere.

— Dàr el bombòn, parlando di giuoco, *Dar pasto.* Finger di saper poco e lasciarsi vincere dapprincipio affine d' indurre il semplice a far grosse poste per vincergli assai.

Bombonèin, *Confortinajo, confettiere, confortatore, bericuocolajo* s. m. Fabbricatore o venditore di dolci.

Bon, *Buono* s. m.

— Zugàr o far da bon, *Far di buono.* Giuocar danari o simili, e figurat. Operar davvero, con premura.

— Fàr bon, mnàr bon, *Menar buono.*

— Tgnìrs d' bon, *Pavoneggiarsi* n. p. Vagheggiarsi.

— Tgnìr bon, *Accarezzare* v. a. Confettare, lisciare, piaggiare, abbellare, andar colle belle. Compiacer uno per proprio interesse, o per giovamento che se ne speri.

Bon, *Buono* agg. Che è dotato di buone qualità.

Bon, per ironìa, *Buono* agg. per dir cattivo, ribaldo. A modo d' esempio *Oh! coll è bon!* - Oh quegli è buono! Oh! quegli è de' buoni!

Bon dov vòlt, *Buono:* nella stessa maniera figurata val anche *Bonario, semplice.* Di dolce coscienza, facile ad essere ingannato, scioeco, scipito. Per esemp. *A sì ben bon a crèdrem.* - Oh! siete pur buoni a credermi!

Bon, modo esclamativo, per cui diciam pure: Bòna la lìsca, *Buono!* Per esemp. *Bon!* opppure: *Bòna la lisca! el s' da la zàpa in t' i pe da lu* - Buono! si viene ad infilzare da se stesso.

— Un poc d' bon, *Un mal bigatto. Una mala lanuzza.* Un tristerello.

Digitized by Google

— Sia bon, *Sta savio, Sii quieto: tranquillati.*

— Avèrg bon, *Aver buon polso, essere persona di buon polso. Esser di polso.* Aver possibilità, o vigore.

Bon, pagherò o simile, *Buono* s. m. Biglietto che porta l' obbligo di pagare una somma: ovvero ordine ad alcuno per rilasciare in favor del latore un oggetto indicato in esso.

Bòna (*o* chiusa, e pronunziando quasi fosse scritto Bon-na), ... Copia della composizione che lo scolaro presenta al maestro. Si potrebbe chiamare *Còmpito, imposto.*

— Alla bòna, zò alla bòna, *Alla buona* avv. Semplicemente: schiettamente.

— Esser in bòna, *Essere in buona: trovar uno in buona,* cioè di buon animo, allegro, disposto a compiacere.

Bonagràzia, *Cortesìa* s. f. Affabilità, finezza, favore, bontà, liberalità, gentilezza, mancia.

— Bonagràzia per Mantvàna, V.

Bonalàna, *Mala lanuzza, mala sciarda, mala zeppa.* Persona cattiva.

Bonamàn *Buonamano* s. f. Mancia. Ciò che si dà dal superiore all' inferiore. Paraguanto. *Benandata* s. f. Mancia che si dà allo stalliere, o al garzone dell' oste, oppure ad un che parta.

— Bonamàn d' Nadàl, *Ceppo* s. m. Mancia o donativo che si dà nella solennità del Natale di Nostro Signore.

Bonavìsc', *Malvavischio* s. m. Erba dai botanici detta anche Ibisco o Altea, e comunemente Bismalva.

Bondànt, *Abbondante* agg. V. Bondanziòs.

— Bondànt, talvolta si aggiugne come per ischerno o per semplice riempitivo nel senso di *rispettivo, garbato* ecc. Noi diciamo: *con il so bondànti man, con el so bondànt nâs, con i so bondànt dinàr* ecc.

Bondànza *Abbondanza* s. f. Abbondezza, abbondevolezza, dovizia, copia.

— El pàder dla bondànza, *Il Largaccio da Lucca,* di cui si racconta che dava da bere alle oche del vicinato quando pioveva.

Bondanziòs, *Abbondevole* agg. Abbondoso, copioso, fertile, abbondante.

Digitized by Google

Bondbèn, V. Moltbèn.

Bondì, bondissiorìa, *Dio vi salvi, buon giorno, buon giorno a vossignorìa, buon dì.*

Bondioèula .... Specie di salame, usata più particolarmente in Parma che altrove.

Bonèin, *Buonino* agg. Alquanto buono.

Bonètt, *Buonino* agg. Alquanto buono.

— Bonètt, *Bonetto* s. m. Sorta di berretta.

Bonièrbi, *Prezzemolo* s. m. Petrosemolo, petrosellino.

Bonìfic, *Bonificazione* s. f. Bonificamento, ristorazione, acconciamento, ristoro, ririsarcimento; e così Bonificare, ristorare, risarcire ecc.

Bònis - Latinismo usato nei seguenti dettati, cioè: *Avèrg in bònis*, Aver beni, ricchezze, facoltà, possessioni. Essere possidente, facoltoso. *Andàr a bònis*, Andare alle femmine.

Bonòm, *Buon uomo;* e si dice così d' un uomo dabbene, pio, schietto, eccellente, come d' un bonario, semplice, babbeo.

Bonòn, *Buonissimo* agg. Tre volte buono.

Bonòra, *Buon' ora, buon' otta.* Nel principio di qualsivoglia stagione, o tempo. Per tempo; contrario di tardi.

Talvolta si dice anche *buon' ora* per dir tardi, ma in quel caso noi nel nostro dialetto facciamo precedervi sempre il numero, come: *l' è 'na bon' ora; j' enn do bòni orì* ecc. cioè: *è una buon' ora; sono due buone ore* ecc.

Bonorètta, Bonoròtta, *Alquanto per tempo: piuttosto a buon' ora, o di buon' ora.*

Bonorìssim, *Per tempissimo* avv.

Bonsiòr, *Bonsignore*, per dìr *Monsignor Vescovo.*

Bontà, *Bontà* s. f.

— A sarà la bontà d' trent'ànn, *Sarà un negozio di trent' anni:* e così in ogni consimile caso.

Bon tôm. V. Bòna làna.

Bonvivàn, *Compagnone* s. m. Goditore, buoncompagno, buoncompagnone.

Boràccia, *Fiaschetta* s. f. Specie di piccola fiasca, per lo più d' ottone, entro la quale i cacciatori tengono la polvere ardente. *Corno da polvere*

— Boràccia da vèin, *Borraccia* s. f. Boraccia. Quella fiasca che usano i viandanti.

Boràsca, *Burrasca* s. f. Quel

Digitized by Google

combattimento che fanno i venti, per lo più in mare.

Boràz, *Borrace* o *borace* s. m. o f. Nitro fossile, che serve molto a saldare i metalli e facilitarne la liquefazione.

Boràza, *Borrace*, *borragine*, *borrana* s. f. Erba ortense, irsuta ed aspra, i cui fioretti senza odore sono turchini.

Borazèin, *Borraciere* s. m. Specie di vasetto, per lo più di latta, con un beccuccio, ad uso di tenervi la borrace ridotta in polvere.

Boràzz, *Canavaccio* s. m. Pezzo di panno grosso col quale si spolvera, si asciugano le masserizie, e si fanno altre simili operazioni.

Borcàj, *Broccajo* s. m. Strumento che serve per segnare i buchi ed allargarli. Punteruolo, Allargatoio.

— Borcàj da ortlàn, *Piuolo* s. m. Legno tondo e appuntato col quale si piantano i cavoli ed altri erbaggi.

— Borcàj per na bótta (*o* chiusa), *Spillo* s. m. Ferro lungo e acuto in punta con cui si forano le botti per assaggiarne il vino.

Bòrd, *Bordo* s. m. Frangia, lista, o simile, di che si fregiano le vesti, o altra cosa attinente al vestire.

In Toscana dicono *Spunterba* o *Spunterbo* s. m. quella striscia di vitello o altra pelle concia che si cuce intorno alla scarpa quando enne rotto il tomaio in sull' orlo.

— Bòrd o bòrdo, figurat. *Culiseo* s. m. Sedere, culo.

Bórda (*o* chiusa), *Biliorsa* s. f. Bestia immaginaria, chimera, il cui nome è di spauracchio a' fanciulli. Befana, tregenda, versiera, trentacanna, orco, vecchia, lupo marano.

— Fàr la bórda, *Far bau*, *far baco. Far bau bau*, *far baco baco.* È un certo scherzo per far paura ai fanciulli, coprendosi il volto, o nascondendosi.

Bordadùra, *Bordatura* s. f. Orlatura con che si cigne d' intorno un lavoro per fortezza o per ornamento.

Bordàr, *Orlare*, *gallonare* v. a. o sia mettere il bordo, l' orlo, il gallone, se tal ne sia l' ornamento.

- *Bordare* significa contornare di terra un campo.

Bordàr, V. Guaitàr, star d' guàita.

Digitized by Google

Bordèl, bordelèri, *Bordello* s. m. Chiasso, strepito, rumore, frastuono, fracasso stucchevole e noioso.

Bordigàr, *Frugare* v. a. Cercare; e per lo più, andar cercando con bastone o simile. Frugacchiare, frugolare.

— Bordigàr el fèn, el stràm, ecc. . . . . Voltare o rimestare con bastone le *andane* e le cavallette di fieno o seccia onde meglio si dissecchi innanzi di formarne le maragnuole e caricarlo.

Bordòn, *Bordone* s. m. Bastone che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi.

— Bordòn, sorta d'vòsa, *Bordone* s. m. Si dicono bordoni le canne, ed anche le corde di quegli strumenti che danno sempre lo stesso suono nel grave, come nella piva.

Bordrò, franzesismo, *Nota* delle differenti specie che compongono una somma.

- *Bordrò* delle Iscrizioni Ipotecarie è lo stato sommario dei nomi, titoli e domicilio di chi prende iscrizione, del debitore su cui è presa, ecc.

Bordùra, *Bordatura* s. f. Frange, liste o simili, con che si fregia od orla.

Bòrg, *Borgo* s. m. Contrada o strada o via d'una città, d'una borgata. Come in Firenze *borgo alla noce, borgo de' Greci* ecc. noi abbiamo *borgo delle rane, borgo de' Cappuccini* ecc.

— Bòrg stòpp, *Angiporto* s. m. Vià senza capo, via mozza, senza riuscita.

— Bòrg schivadèbit, *Andirivieni* s. m. *Giravolta, tórta* s. f. Vicolo, chiassuolo, per cui svicola o scantona chi non ama abbattersi nel suo creditore. Viuzza infrequentata.

Borgàzz, *Stradaccia* s. f. Mala strada.

Borghès, *Borghese* s. m. Cittadino che gode del diritto di borghesìa o cittadinanza.

Borghèssa, *Berghinella* s. f. Stradina. Donna che sta volentieri per via. Donna vile. Cantoniera.

Borghètt o borghèin, *Chiasso* s. m. Chiassuolo, vico, vicolo, viottolo, viottola, borghetto.

Borghinèin, *Borghicciuolo* s. m.

Borìda, *Avventamento; scagliamento* s. m. Lo avventarsi o scagliarsi, come sogliono i cani, i lupi, ed altri animali V. Bòrrer.

Digitized by Google

Boridòn, *Gherminella* s. f. Impostura, lusinga, promessa ingannosa.

— Dar di boridòn, *Dare erba trastulla*. Lusingare con isperanze, ma non venire in conclusione: far gherminelle.

Bornìza, *Cinigia* s. f. Cènere calda: cenere che conserva il calore, o che ha del fuoco.

Boròn, *Fecciaja* s. f. Buco per cavare la feccia da' vasi di cantina. - *Spina fecciaja* è quella cannella che si pone nel fondo di siffatti vasi per trarne la feccia.

Bòrra, *Borra* s. f. Peli di bestie da riempier basti; e si dice anche della lana che rimane fra i denti de'cardi.

Bòrrer, o come dicono alcuni, Borìr, *Avventarsi* n. p. Scagliarsi.

— Bòrrer, Term. di caccia, *Dar sotto:* si dice del cane quando corre per far levare la starna o altro simile animale. Levare, scovare il selvaggiume.

Bòrsa, *Borsa* s. f. Sacchetto di varie fogge, grandezze e materie ad uso di contener checchessia e specialmente danaro. Borsaccia peggiorat. Borsotto accrescit. Borsetta, borsellina diminut.

— Coll ch' fa il bòrsi, *Borsajo* s. m. Che fa le borse.

— Bòna bòrsa, *Buona borsa*. Si dice di persona ricca.

— Bòrsa, in altro senso, *Borsa* s. f. Coglia, scroto.

— Bòrsa da zerchèin, *Scarsella* s. f. Taschetta o borsa di cuoio cucita ad una imboccatura di fèrro o altro metallo, per porvi danari.

— Bòrsa da manescàl, *Ferriera* s. f. Tasca o bisacca di pelle o simile, nella quale i maniscalchi tengono chiodi e strumenti da ferrare i cavalli.

Borsaroèul, *Borsaiuolo* s. m. Che leva altrui le borse. Borsaruolo, taglia borse.

Borsèin, *Borsino* s. m. Borsello, borsiglio, borsellino.

Borsèlla, *Pinzette, Mollette,* delle quali fanno uso gli argentieri per prendere i pezzetti d' oro o d' argento.

Borsòn, *Borsotto* V. Bòrsa e Vìntà.

Bòsc, *Bosco* s. m. Selva, boscaglia, foresta, boscata. Luogo boscaglioso, boscato, boschino, boscoso.

— Bòsc da tàj, *Bosco ceduo,* cioè da tagliare, che può

Digitized by Google

essere tagliato, che è solito a tagliarsi.

— Bòsc da castàgni, *Castagneto* s. m. Bosco di castagni.

— Bòsc da zìma, *Selva* s. f. Bosco d' alberi d' alto fusto per la costruzione.

— Dvintàr un bòsc, *Imboschire* v. n. Divenir bosco.

— Bòsc pr' il bèghi, *Bosco* s. m. *Frasca* s. f. Capannucce di ginestra, scopa, erica od altro, che si usa fare pe' bachi da seta. V. Bàreg.

— Bòsc pitturà, *Boscaglia* s. f. Quadro rappresentante luogo boscoso.

— Bòsc, per metafora, o gergo, *Biscazza* s. f. Baratterìa. Luogo dove si adunano i barattieri o truffatori di giuoco.

Boscajèin, *Boscaiuolo* s. m. Quegli che taglia, abita e frequenta il bosco.

Boscarèzz, *Birracchio* s. m. Vitello dal primo al secondo anno.

Boschèina, *Foresta* s. f. Terreno incolto in cui allignano piante d' ogni sorta selvatiche e non ancor tocche dall' umana industria.

Propriamente da noi la *Boschèina* è quel terreno virgultato che, come isolotto, sorge tra l' uno e l'altro ramo del Po, o che esso fiume ha abbandonato lungo la sponda.

Boschètt, *Boschetto* s. m. Boschettino: piccolo bosco. E si dice pure di quelle piante salvatiche ristrette in certo ordine per uso di pigliare alla pania gli uccelli e in particolare i tordi, chiamato propriamente *Uccellare* s. m. *Frasconaja* s. f. - I tordi in quel boschettino trovano la morte o la prigionia.

Boscòn, *Bosco grande.*

Bôt (*o* larga), *Tocco* (*o* stretta) s. m. Colpo di battaglio nella campana. Botto.

— Dar i bôt, *Sonare a tocchi.* Sonare a botti.

— Bôt dil j' òri *Scocco* s. m. Battere delle ore. - Allo scocco delle due, delle tre, delle sei ecc.

— Bôt, sorta di contratto, onde si dice *Toèur a bôt, dàr a bôt, fàr un bôt*, cioè *Fare un taccio*, oppure *Stagliare:* non conteggiar per le minute. *Vendere o comperare in corpo ed in un sol colpo*, senza misurare, pesare, o altramente riconoscere con precisione il valore di ciò che si contratta.

Digitized by Google

Bôta, *Botta* s. f. Colpo, percossa, che si riceve da altri, o scontrandosi in alcuna cosa. Dare una botta. Toccare o ricevere una botta.

— Bôta vèccia, uno de' difetti più segnalati del cavallo. Pare s' abbia a dire *Botta vecchia.*

— Bôta e rispòsta, *Botta risposta.* Replica fatta prontissimamente a qualche proposta.

Bôt' e fàss, o A bôta e fàss, *A catafuscio* avv. Senza ordine, alla peggio, alla rinfusa.

Botèin, *Rintocchi* s. m. plur.

— Sonàr i botèin, *Rintoccare* v. a. Sonar la campana a rintocchi, cioè a tocchi separati.

Bôti, *Busse* s. f. plur. Battiture, colpi, percosse, picchiate.

— Dar dil bôti, *Percuotere* v. a. Battere, bastonare, dar busse.

— Ciapàr dil bôti, *Toccare delle busse*, ed anche *Toccare* assolutamente. Essere battuto.

— Squassàr il bôti, *Scuotere le busse.* Non curarle, non farne caso.

Bòtla, *Brozza* s. f. e più spesso *Brozze* nel numero del più. Bollicelle pruriginose che nascono in varie parti del corpo. Bozze, bolle, bottoni, pustule.

Botlèini, *Bollicine, bollicelle, bollicole, pustulette, bottoncini, bolliciattole, bitorzoletti, sudamìni.* Piccoli tumori o vescichette che vengono nella pelle.

Bótta (*o* chiusa), *Botte* s. f. Vaso di legname, di figura cilindrica, più corpacciuto nel mezzo che nelle testate, e nel quale comunemente si conserva il vino e simili liquori, o si trasportano alcune mercanzie, come caffè, zuccaro ecc.

Le parti della botte sono:

El fond da dnànz - *Il fondo dinanzi.*

El fond d' dardè - *Il fondo di dietro.*

Il dvèlli o dòvi - *Le doghe.*

Il zèini o znadùri - *Le capruggini.*

Il j' orècci - *Le orecchie.*

I zèrc'l - *I cerchioni.*

El cocòn - *Il chocchiume.*

El boròn - *La fecciaja.*

La cannèlla - *Il cannello.*

La spèina - *Lo zipolo.*

Digitized by Google

— Bótta sott tèrra, *Botte sotterranea.* Manufatto che porta l'acqua di un canale, e la lascia correre sotto il fondo di un altro canale o fiume. I toscani dicono *tromba* o *chiavica.*

— A mèzza bótta, *A mezza botte.* Si dice di certa forma d' arco o volta.

— La bótta sa sèmper del so odòr, *L' albero dà di quei frutti che figlia.* V. Odòr.

Bottàm, *Bottume* s. m. Quantità di vasi da vino di ogni maniera.

Bottàzz, *Bottaccio* s. m. Barletto, fiasco.

— Bottàzz d' un molèin, *Bottaccio* s. m. Margone e luogo dove si fa la raccolta dell' acqua che dà il moto alle pale delle ruote. Còlta.

— Bottàzz, figurat. V. Bottazoèul.

Bottazzàr, *Macinare a bottaccio. Macinare a ricolta.* Si dice quando i molini per mancanza d' acqua non possono continuo macinare, ma aspettan la còlta.

Bottazzoèul, *Bottaccino* s. m. Piccolo bottaccio, piccolo barletto. - Figurat. *Tonfacchiotto,* Atticciato, grossotto, polputo, tarchiuto.

Il Dizionario italiano mette *Bottacciuolo* in senso di grosso nano, ma unicamenmente parlando di cose dell' arte, come, per esempio, una *colonna bottacciuola.*

Bottèga, *Bottega* s. f. Stanza dove gli artefici lavorano, o vendono le merci loro.

— Bottèga aviàda, *Bottega bene avviata.* Si dice quella a cui concorrono molti avventori.

— Bottèga desviàda, *Bottega sviata,* che ha perduti gli avventori.

— Avèr su bottèga, *Esercitare la bottega.* Mercanteggiare alla bottega: esercitare la propria arte nella bottega.

— Èsser a cà e bottèga, *Stare a casa e a bottega.* Aver la casa congiunta colla bottega.

E così più altri modi che dal nostro dialetto si traducono materialmente nella buona lingua.

— Avèr la bottèga avèrta.... Lo diciamo per metafora di chi per a caso non abbia abbottonata, o abbia lasciata cadere la toppa de' calzoni.

Digitized by Google

— Bottèga da barbèr, *Barberìa* s. f. La bottega del barbiere.

— Da bcàr, *Beccherìa* s. f. Luogo dove si vende la carne macellata. Macellerìa.

— Da caftèr, *Caffè* s. m. Bottega dove si vende il caffè in bevanda.

— Da calzolàr, *Calzolerìa* s. f. Bottega dove si fanno le scarpe.

— Da droghèr, *Drogherìa* s. f. Fondaco di droghe.

— Da fornàr, *Forno* s. m. Bottega dov' è il forno.

E così pure trovansi in buona lingua accennate con un termine solo alcune altre botteghe d' arti o mestieri. Ne mancano però moltissime.

Bottèj, *Bottelli* s. m. plur. Quei lavori di stamperia che sono brevi, come gli avvisi al pubblico, i biglietti, o simili, perchè richieggono un sol botto, o sia una sola tiratura.

Bottgàr, *Bottegajo* s. m. Pizzicagnolo, pizzicarolo, pizzicagnolo, pizzicheruolo.

Bottgàzza, *Bottegaccia* s. f.

Bottghèin, *Botteghino* s. m.

— Fàr bottghèin, *Far botteghino*, *bottega*, *mercato*, *mercimonio*. Trarre utilità sopra certe cose contro il dovere, la convenienza, o i principii della Fede.

Bottghèina, bottghètta, *Botteghina*, *botteghetta*, *botteguzza*, *botteguccia*. s. f.

Bottgòn o Bottgòna, *Bottegone* s. m.

Bottìglia, *Bottiglia* s. f. Vase di vetro da riporre il vino. Dall' ordinario nostro dialetto la facciamo spesso corrispondere a *Boccàl*.

Bottiglierìa, *Bottiglierìa* s. f. Armadio o stanza dove si conservano le bottiglie. Luogo dove si conservano e preparano le bevande ed i vasi da vino per uso e servizio della mensa. Chi vi soprastà chiamasi *Bottigliere* o *Credenziere*.

La *Bottiglierìa* è ancora quella bottega ove si prende e si vende liquori ed altre bevande.

Bottigliòn, *Bottiglione* s. m. Grande o grossa bottiglia.

Bòttoj, *Bottatrici* s. f. plur. Ma non son per ancora giunto a potere certificarmi che sia questo il nome vero di que' pesciolini corpacciuti e piuttosto neri che si pescano ne' laghetti d' acqua

Digitized by Google

dolce, e sono ottima frittura. Io credo, che questi animaletti lasciati liberamente correre il loro stadio vitale non pervengano a maggiore grossezza di circa mezzo pollice.

Bottòn, *Bottone* s. m. Pallottolina o altro piccolo arnese di forma piatta o altra, con che si abbottonano le vestimenta. E se ne fa di fogge e materie diverse, come: a cece, a giuggiola, a oliva, di pel di capra, di crine, di seta, di bavella ecc., d'oro, d' argento, inargentati o messi d' argento, dorati o messi d' oro, inverniciati, di metallo, di madreperla, di porcellana, d' avorio ecc.

— Bottòn di fiòr, *Bottone* s. m. La boccia d' alcuni fiori, detta anche gemma, occhio, otricolo e svernatoio.

— Bottòn da cerùsic, *Bottone* s. m. Sorta di strumento chirurgico.

— Bottòn, o bottonzèin, sòrta d' boccinèin, *Bottone* s. m. Sorta d' ampolla da mettervi per lo più medicamenti, o liquori preziosi in piccola quantità; e ve n' ha anche d' avorio.

Si dice *Bottone* anche la pallottolina de' termometri, barometri e simili altri strumenti; come pure lo dicono gli artefici di qualsia strumento o lavoro che al bottone assomigli.

— Bottòn d' òr, *Spilli d' oro. Margheritine*. Spezie di ranuncolo giallo, che nasce lungo le fosse delle strade e si coltiva anche ne' giardini. Bottoni d' oro.

— Bottòn d' òr, sòrta d' colòr, V. Naranzòn.

— Bottòn, figurat. *Bottone* s. m. Parlar coperto, che con acuto motto punge altri.

— Tràr un bottòn, *Sbottoneggiare* v. a. Dare o gittare un bottone, sputarlo, od attaccarlo. Sbottonare. Affibbiar bottoni senza ucchielli. Dire astutamente alcun motto contro chicchessia per torgli credito e reputazione, e dargli biasimo e mala voce.

Bottonàr, coll ch' fa i bottòn, *Bottonajo* s. m. Che fa i bottoni.

Bottonàr, dàr i bottòn, *Abbottonare* v. a. Congiungere co' bottoni.

Bottonàrs, *Abbottonarsi* n. p. Stringersi indosso i vestiti co' bottoni.

Digitized by Google

Bottonàzz, *Bottone mal fatto.*
Bottonèra, *Bottoniera* s. f. Bottonatura, abbottonatura. Quantità e ordine di bottoni messi in opera per abbottonare un vestito.
Bottonòn, *Bottone grande.*
Bottonzèin, *Bottoncino* s. m. Bottoncello.
Bottonzinèin, *Bottoncellino* s. m.
Bottzèlla, *Botticella* s. f. Botticello, botticina, botticino.
— Bottzèlla, *Gluma* o *Glumella.* Involucro de' granelli del frumento, che è poi la loppa, o, come noi diciamo, il locco.
— Andàr in botzèlla, *Andar in glumella,* il che il grano facendo in modo eccessivo è da aspettarsi scarso ricolto, come i contadini dicono, e come prova sperienza:
Bovèin, *Bovino* agg. di bue.
Bòz (o larga) *Spino* s. m.
Bozìa, *Bugìa* s. f. Menzogna. Il contrario della verità.
— Bozìa, *Bugìa* s. f. Specie di lucerna; ed anche strumento ad uso di piattellino con bocciuolo per adattarvi una candela, che usano i prelati nelle sagre funzioni.
— Bozìa .... Quella macchia bianca che apparisce nelle ugne, e che pare si possa istessamente dir *bugìa,* dappoichè alcuni hannola detta latinamente *mendacium.* Alcuni altri la chiamarono però *flos unguium,* fior delle ugne.
— Dir dil bozìi, *Mentire* v. a. Dire, usare, o parlar bugìe o menzogne.
Boziàder, *Bugiardo* s. m. e agg. Bugiardo, mentitore, menzognero, mendace.
— A s' troèuva pu prèst un boziàder che un làder, *E' si conosce più presto un bugiardo che uno zoppo.* La verità a lungo andare si manifesta, e facilmente si scuoprono le bugìe.

Noi abbiamo anche l' altro modo proverbiale: *Chi è boziàder è làder.*

Boziadrètt, *Bugiardello* s. m. e agg. Bugiardino, bugiarduolo.
Boziadràzz, boziadròn, *Bugiardaccio, bugiardone* s. m. e agg.
Boziàzza, boziùzza, *Bugiaccia.* Così mi ricordo aver letto in Casti.
Boziètta, *Bugietta, bugiuccia.*
Boziòna, *Bugione* s. m.
Bòzma, *Bozzima* s. f. Intriso di stacciatura o di cruschel-

Digitized by Google

lo, di untume e d' acqua, col quale si frega la tela lina in telaio per rammorbidarla.

— Dar la bòzma, *Imbozzimare* v. a. Dar la bozzima.

Bozmadòr, *Vaso* o *Truogolo della bozzima.*

Bozmaroèula, *Spazzola per dare la bozzima.*

Bozòtt, *Quaccino* s. m. Schiacciatina che si usa far cuocere sotto le brage.

— Bozòtt, *Frasconi* s. m. plur. Vettoni. Fascine di ramicelli di querciuoli o altro legname per abbruciare.

Bózz, *Broncio* s. m. Certo segno di cruccio che apparisce nel volto. Buzzo, muso, cipiglio.

— Mètter zo el bózz, *Pigliare il broncio.* Far il broncio, portare o tenere il broncio, far buzzo, musare, imbronciare.

Bòzza, *Grinza* s. f. Piega del panno e d' ogni altra cosa raggrinzata. E più propriamente uno *Sgonfio* che rilevi in un abito per mala fattura.

Bòzza del magnàn, V. Grùzza.

Bozzilàn, *Ciambella* s. f. Cibo di farina intrisa colle uova, fatto a foggia di anello, che i Veneziani chiamano *Bozzolao.* E altrettanto si dice di alcune cose d' arte che ne abbiano la somiglianza.

Bozzilàn da pastèin, *Ciambella* s. f. Ghirlanda. Que' panni ravvolti, con che i vermicellai chiudono la campana.

— Bozzilàn pr' i cavàj, *Fasciacoda* s. f. Striscia di sovatto o tela, con cui si fascia, si tien ripiegata la coda del cavallo.

Bozzilanàr, *Ciambellajo* s. m. Colui che fa o vende le ciambelle.

Bozzilanàra, *Bozzolaraja* s. f. Colei che vende i bozzolai.

Bozzilanèin, bozzilanètt, *Ciambellino* s. m. Ciambellina, ciambelletta.

Bozzilanòn, *Ciambellone* s. m.

Bràc, *Bracco* s. m. Cane che tracciando e fiutando trova e lieva le fiere. - Bracco da ferma, da punta o da presa, da leva, da sangue, da ripulita, da acqua, da seguito.

— Sligàr i bràc, *Sciorre i bracchi.* Disgiugnerli.

Bràga, *Braca* s. f. Termine noto di molte arti. I magnani *(fràr)* dicono *Bracatura.*

Digitized by Google

Braghèr, *Pezza* s. f. Pannolino di cui si servono le donne nel tempo de' mestrui. - *Brachiere* o *braghiere* significa fasciatura di ferro o di cuoio per sostener gl' intestini *(zèint)*; oppure un sospensorio in certi malori.

— Braghèr, braghiròn ecc. Modi ingiuriativi, come dir *Carogna*, *Carognaccia* ecc. Talvolta corrisponde a *Seccatùra*. V.

— Braghèr d' un affàr, braghèra d' na còsa, *Impiccio*, *imbroglio*, *intrigo*, *raggruppo*. Faccenda avviluppata, incresciosa. - *Sferra*, *ciarpa*, *ciabatterìa*. Cosa di nessun pregio.

Braghètta, *Brachetta* s. f.

— Braghètta dla fibbia, *Staffa* s. f. Quella traversa della fibbia dov' è infilzata la punta detta Ardiglione.

— Al tèmp dil do braghètti, *Quando si usavano le calze a carrucola. Al tempo delle fate. Al tempo che volavano i pennati*. Per dire burlescamente: assai tempo addietro.

Bràghi o braghèin, *Brache* s. f. plur. Brachesse, braghesse, calzoni. Quella parte del vestito maschile che cuopre dalla cintura infino al ginocchio, o anche sino al malleolo, che è la cavicchia del piede.

— Portàr i braghèin, *Portar i calzoni*. Far da padrone: comandare.

— Fàrsla in t' i braghèin, *Empiersi i calzoni*. Cacarsi sotto; e si dice sovente di chi per poco s' avvilisce ed è pauroso.

Braghiràda, *Scempiaggine*, *piastriccio*, *monellería*, *improntitudine*, *bambocceria*, e in generale cosa o da non farsi, o fatta male; oppure *Corbellerìa*, *Bazzicatura*: cosa da nulla.

Braghiràr, *Braccare*, *Braccheggiare* v. a. Fiutare a modo de' bracchi, annasare gli altrui fatti, intromettersi dove non s' è richiesto.

Braghiròn, V. Braghèr, e Bragotòn.

Bragòn, *Bragone* s. m.; e per lo più si usa al plurale.

Bragotòn, *Bracalone* s. m. Bracone. Uomo cui caschino le brache: vile, dappoco, poltrone. Braghierajo, pentolone.

Bràma, *Pedana* s. f. Rinforzo messo dappiè alle vesti.

Digitized by Google

Brànca, **Brancàda**, *Brancata* s. f. Quanto può capire in una branca o sia mano. Manata, manciata.

Brancadèina o **Brancadèla**, *Manatina*; *manatella*, *manciatella*, *manciatina*.

Brancàl, *Calesso* s. m. Sorta di carro coperto, fatto per uso di portar uomini, con due ruote solamente e con due stanghe davanti per essere sostenuto e tirato dal cavallo. - Calessetto, calessino diminut.

Brancàr, *Abbrancare* v. a. Afferrare, ghermire, aggrappare.

Brancòn, *Giumella* s. f. Quanto cape nel concavo d'ambe le mani per lo lungo accostate insieme.

Brangognamènt, *Brontolìo* s. m. Brontolamento.

Brangognàr, *Brontolare* v. n. Borbottare. V. anche Brontlàr.

Brangognòn, *Brontolone* s. m. Borbottone, brontolatore.

Brànz, *Rebbio* s. m. Uno dei rami che formano il forcone, la forchetta o altri strumenti simili.

Branzèin .... Pesce di mare che si accosta al nasello.

Bravàda, *Bravata* s. f. L'atto del bravare. Riprensione, ripassata, tagliata, spaventacchio, sopravvento.

Bravàr, *Bravare* v. a. Minacciare altieramente ed imperiosamente: riprendere.

Bràz (*a* mista d'*e*), *Brace* s. f. Brage, bracia, bragia. Fuoco senza fiamma che resta delle legna abbrucciate.

— Far di bràz, *Abragiare* v. a. Ridurre in bragia.

— Bràz dla candèla, *Moccolaia* s. f. *Fungo* s. m. Bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso.

— A la bràz .... Modo di cucinare, come dir *Su la brace*.

Brazàr o **Brazàra**, *Gran quantità di brage*.

Brazèra *Braciere* s. m. Vaso per lo più di rame, ferro, o argento, dove si accende la brace per iscaldarsi.

Brazoèula, *Carbonata* s. f. Carne di porco insalata, cotta in su i carboni, o nella padella. - Nel Dizion. italiano *Braciuola* è definita semplimente per fetta sottile di carne.

— Brazoèuli, *Vacche* s. f. plur. *Incotti* s. m. plur. Lividri o macchie che ven-

Digitized by Google

gono alle donne nelle coscie quando tengono il fuoco sotto la gonella in tempo di verno. Vengono pure negli stinchi a chi stia troppo vicino e di frequente al fuoco.

Bràzz, *Braccio* s. m.

— A bràzz, *A braccia* avv. Portare a braccia, predicare a braccia.

— A bràzz, per dir moltbèn, *A braccia* avv. A gran misura. Abbondevolmente, largamente, a braccia quadre.

— A 'n tànt al bràzz, *A un tanto la canna. A casaccio. Alla carlona. Alla peggio.*

— Zugàr al bràzz, *Fare* o *Giuocare alle braccia. Far alla lotta. Lottare.*

— Dàr zò di bràzz, *Cader di collo.* Cader di grazia d' alcuno: perderne la protezione, l' amicizia, la stima. *Cader dal crivello, dallo staccio.*

Brazzàda, *Bracciata* s. f. Tanta materia, quanta in una volta può strignersi colle braccia, come: bracciata di legne, di panni ecc. Bracciatella diminut. - Si dice anche per *Abbracciata* o *Abbracciamento.*

Brazzàdura, *Numero di braccia. Quantità di braccia. Misura di braccia.*

Brazzàl, *Bracciuolo* s. m. Appoggio, sostegno delle braccia.

Quel drappo che riveste i bracciuoli d' un faldistoro, d' una seggiola e simili si chiama *Braccialetto.*

— Brazzàl da zugàr al ballòn, *Bracciale* s. m. Arnese di legno che arma il braccio a chi giuoca al pallon grosso.

— Aspttàr ch' vègna la bàla in t' el brazzàl, *Aspettare la palla al balzo.* Aspettare il tempo e l' occasione opportuna, che pure in modo basso si direbbe *Aspettare il porco alla quercia.*

Brazzalètt, *Bracciuolo di fanale.* Pezzo di ferro impernato, su di cui si stabilisce un fanale.

Quello delle ventole *(plachi)* si chiama *Viticcio.*

— Brazzalètt da portàr al bràzz, *Braccialetto* s. m. Armilla. Ornamento donnesco che portasi al di sopra del polso.

Brazzàr, *Abbracciare* v. a.

Brazzènt, *Bracciante* s. m. Quel contadino che non è proprietario nè mezzaiuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.

Digitized by Google

Brazzèr, *Bracciere* s. m. Quegli sul braccio del quale si appoggiano colla mano le dame quando camminano.

Brazzètt, *Braccetto* s. m. Bracciolino.

— A brazzètt, *A braccio* avv. A braccio.

Brazzoèul, *Soprassaglio* s. m. Arginello che si pianta in cresta d' un argine dalla parte del fiume perchè non sia trascinato dalle piene straordinarie.

— Brazzoèul, *Passetto* s. m. Sorta di braccio o misura.

— Brazzoèul, bràzz quàder, *Braccio quadro*. Lo spazio compreso da' quattro lati uguali di un braccio per ciascuno, congiunti ad angoli retti.

Brazzòn, *Braccione* s. m. Braccio grosso.

Brazzòtt, *Bracciotto* s. m. Braccio pieno, grasso.

Brèina, *Brina* s. f. Goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno dopo le notti fredde e serene del verno. Brinata, brunatà.

Brènta, *Brenta* s. f. Specie di tino portatile a spalle. - Da noi è pur misura del liquore ch' essa può contenere, cioè due bigonce (*soèuj*).

— Brènta . . . . Specie di tino simile alla brenta da vino, se non che è diritta, non avendo a secondare la curvità del dorso, la quale si usa nelle chiese per ascendere sino alle volte affine di togliere i ragnateli e la polvere.

Brèsca, parola che si usa nel seguente dettato : Èsser sut cmè la brèsca, *Essere asciutto, arso;* e si dice tanto al proprio come al figurato, parlando cioè di uomo meschino, senza moneta.

Brètta, *Berretta* s. f. Berretto.

Brèv, *Breve* s. m. Piccolo involto, entrovi reliquie ed orazioni.

— Brèv, in plur. voce di gergo: *Granelli*.

Brj, *Brio* s. m. Vaghezza spiritosa.

Brìa, *Briglia* s. f. Strumento col quale si tiene in obbedienza ed in soggezione il cavallo. Briglietta diminut. Brigliozzo, briglione accr.

— Coll ch' fa il brij, *Brigliajo* s. m. Frenajo. Che fa o vende briglie.

Brìcc, *Bricco* s. m. Becco:

Digitized by Google

montone. - Becchetto, montonino dim.

— Bricc, *Mazzeranga* s. f. Macchina colla quale affondare i pali.

Bricchè o Bricchètt, V. Sàbol.

Briccò per Arbicòcc, V.

Briccola, *Bricca* s. f. Briccola. Luogo selvaggio e scosceso, alto e pericoloso.

Briccòla, *Briccola* s. f. Dicesi al giuoco del bigliardo, che una pallottola ne colpisce un' altra di briccola allorchè invece d' essere spinta direttamente contro di essa, non viene a riscontrarla che dopo di aver percossa la sponda del bigliardo, ed essere stata rimandata da questa sponda.

— Zugàr d' briccòla, *Far mattonella*, o *Giuocar di mattonella*. Colpir di mattonella (*spònda*) prima di colpire la palla.

— Toèur d' briccòla, metaf. *Aggirare* v. a. Ingannare alcuno o con parole o con fatti.

Bridòn, V. Filètt.

Brìga, *Desidia* s. f. Accidia, infingardagine, pigrizia, tardità, lentezza, trascuranza, rincrescimento.

— Brìga, Premùra, *Briga* s. f. Cura, pensiero, fastidio.

Brigàda, *Brigata* s. f. - Brigatella diminut. Brigataccia pegg.

Brigadèr, *Brigadiere* s. m. Term. militare: che comanda ad una brigata.

Brigànt, *Brigante* s. m. Che briga. Procacciante, faccendiere, entrante, intrigatore.

Suona anche Sedizioso, perturbatore dello Stato.

Brigàr, *Affaccendarsi* n. p. Brigare: far brogli: prendersi impacci.

Brighèlla, *Brighella* s. m. Nome di maschera comica che si figura uno della Bergamasca. Il suo vestire è misto di bianco e verdone; il carattere è l' astuzia e la scaltrezza.

Noi usiam dire *Ohi! ti brighèlla;* e talora usiamo portarlo fino al superlativo di *Briglòn* nel senso or affettuoso, ora scherzevole, ora derisorio, in che si direbbe anche in buona lingua *Compare*.

Briglètt, Briglèin, *Naccherino* s. m. Ragazzetto, mammolino, mammoletto.

Briglètta, briglèina, *Mammoletta* s. f. Fanciulletta.

— Càra la me briglètta, *Pargoletta mia, Speranzina mia.*

Digitized by Google

Brigòs, *Accidioso* agg. Infingardo, svogliato, attediato, pien d' invidia, pigro, lento, tardo.

Brill, *Brillo* s. m. Gioia falsa che contraffà il diamante o il cristallo di monte.

Brilladòra, Moèula salvàdga, *Brilla* s. f. Macina di marmo, la quale mossa rapidamente dall' acqua sur un piano fermo di sughero intarsiato di sverze di canna, spoglia il riso dalla sua prima e ruvida veste. Serve anche a mondar il miglio e simili. Brillatoio.

Brillànt, *Brillante* s. m. Diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro. - Brillantuzzo diminut.

— Brillànt, parlando di gioventù ecc. *Brillante* agg.

Brillantàr, *Brillantare* v. a. Sfaccettare. Tagliar una gemma a faccette sotto e sopra; ed è proprio de' diamanti e de' cristalli di monte.

Brillàr, *Brillare* v. n.

— Brillàr el rìs ecc. *Brillare* v. a. Spogliare del guscio, o mondare il riso, il miglio, o altra simile biada.

Brinàr, *Cuocere le uova da bere*, o *a bere*.

— Brinàr la scoèula, *Marinare la scuola*. V. Fogòn.

— Brinàr i sòld . . . . Modo di gergo, per dir vincere, e qualche volta con poca onestà, gli altrui denari.

Brintadòr o Brintòr, *Brentatore* s. m. Colui che porta la brenta.

Brìsa, *Bricia*, *briciola* s. f. *Briciolo* s. m. Minuzzolo che casca delle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane. Bricioletta, briciolino diminut.

— Brìsa del pan, *Mollica*, *molsa*, *midolla* s. f.

— Brìsa, part. negat. *Mica*, *nò*, *bricia*; come nel caso seguente: Non ne voglio saper bricia.

— Brìsa e Brisàzza, *Mollame* s. m. Parte carnosa che agevolmente cade al tatto, ed è propriamente quella che è sopra i fianchi.

Brìscola, *Briscola* s. f. Sorta di giuoco di carte molto in voga tra il volgo.

— Brìscola, come per gergo, e si usa per lo più al plurale, *Busse, percosse*.

Brisèin o brisèina, *Minuzzo*, *minuzzolo*, *bricciolo*, *tritolo*, *minuzzolino*, *pochetto*, *pochino*.

Brìsi rôssi, *Rossola* s. f. Specie di fungo, così denominata dal suo colore.

Brisinèin, *Miccichino, micolino* agg. e avv. Pocolino.

Brôc, *Ramo* s. m. Parte dell' albero che si dilata a guisa di braccio.

Brôca dall' àcqua, *Brocca* s. f. Vaso per lo più di terra cotta, col beccuccio, da portar acqua o altri liquori. Dicesi anche della materia in esso contenuta. - *Mesciroba* s. f. Vaso o boccale col quale si mesce l' acqua per lavarsi le mani.

— Brôca da barbèr, *Ramino* s. m. Vaso di rame in cui riscaldano l' acqua, e portano l' acqua calda i barbieri.

— Brôca d' fàss, *Rama* s. f. Ramo, brocca.

— Brôca d' un soèuj, *Cocomerino* ossia Bulletta *(cioldarèina)* con capocchia d'ottone, la quale si pianta internamente dall' un lato e dall' altro d' una bigoncia o d' una brenta per segno della giusta misura. Forse si potrebbe dire *brocca* o *brocco*, ma non trovo esempi o definizioni che me ne accertino al tutto.

— Brôca d' fiôr, *Ciocca* s. f. Dicesi di fiori, frutta o foglie, quando molte insieme nascono e sono attaccate nella cima de' ramicelli.

— Brôca o Cioldarèina, *Bulletta* s. f. Spezie di chiodo di varie sorte. - Vi ha le bianche, le nere, quelle da armadure, da impannate, da alabarde, da zoccoli, da scarpe, da staffe, da stai, da barilai, da once, da stuoia, mezzane ecc.

Quelle con capocchia d'ottone, di che fanno uso segnatamente i sellai e valigiai, si chiamano *cocomerini* o *cocomeruzzi*, come istessamente si dà il nome di *farfalla* ad una piccolissima bulletta di ferro col capo d' ottone.

— Brôca da magnàn . . . . . . Pezzettino di rame con che i calderai raffermano le toppe, ribadendolo da ambo i lati.

— Mètter il brôchi, *Imbullettare* v. a. Bullettare. Mettere le bullette a checchessia. Guarnir di bullette.

— D' brôca, *Di brocco* avv. Subito, di subito.

Brocà, *Broccato* s. m. Imbroccato. Specie di drappo. Broccatino: broccatello.

Digitized by Google

Brocadèin, Term. delle calzettaie.... Due giri di maglie. V. Tòren.

Brocàm, *Stipa* s. f. Sterpi tagliati, o legname minuto da far fuoco.

Brocàr, *Imbullettare* v. a. Bullettare. Mettere le bullette: guarnir di bullette. - Noi usiamo di questo verbo segnatamente nel voler imitare i calderai calabresi che gridano per le vie: *Stagnàr sènza raspàr, mètter pèzzi sènza bròcchi,* e per amor di rima diciamo *senza brocàr.*

Brochètta, *Ramicella* s. f. Ramicello, ramitello, ramoscello, diminut. di rama e ramo.

— Brochètta da scàrpi ecc. *Bullettina* s. f. diminut. di bulletta nel senso di piccolo chiodo.

— Bàtter il brochètti, *Battere la borra*, o *la diana.* Battere i denti pel freddo.

Bròcol, *Cavolo broccolo.* Specie di cavolo molto ricercato come alimento.

Brocòn, *Broncone* s. m. Grosso ramo: troncone.

— Brocòn da calzolàr, *Bullettone* s. m. V. anche Caplòn.

Brôd, *Brodo* s. m. Quell'acqua dove si è cotta la carne o altro commestibile. Buglione, peverada.

Brôd consùm, *Consumato* s. m. Peverada nella quale abbiano bollito o polli o simile carnaggio, tanto che vi si sieno consumati dentro.

— Brôd tirà, *Stillato* s. m. Umore stillato da consumato di cappone o simile.

— Brôd rott, brôd s' ciapà .... Brodo di più carnaggi.

— Sporcàrs d' brôd, *Imbrodarsi* n. p. Imbrodolarsi. Imbrattarsi di broda.

Brodàr .... Dar il brodo alle vivande. Accrescerne con brodo lo intinto.

Brodchèin, *Borzacchino* s. m. Stivaletto: calzaretto a mezza gamba.

Brodèin, *Brodo leggiere.*

Brodètt, *Brodetto* s. m. Minestra o pappa d' uova dibattute con brodo.

Brodòs, *Brodoso* agg. Abbondante di brodo. - Minestre semplici, assai brodose e senza aromati.

Broèuda, *Broda* s. f. Il superfluo della minestra, o quella minestra che si dispensa ai poveri. - I tintori lo dicono d' un bagno stracco ed usato.

Digitized by Google

— Broèuda, per metaf. *Sangue* s. m.

— Andàr in broèuda, *Andar in broda*. Spappolare, disfarsi, liquefarsi, non si tener ben insieme.

— Andàr in broèuda, metaf. *Andar in broda. Andar in broda di succiole*. Andar in succhio. Imbietolire. Goder assai di checchessia: averne particolar compiacenza.

Broèul, *Brolo* s. m. Luogo piantato di frutti.

Bròn, *Bruno* agg. Di color nereggiante.

— Pan bròn, V. Pan.

Brònna, *Ora bassa*. Lo imbrunire.

Brontlamènt, *Brontolio* s. m.

— Brontlamènt d' pànza, *Gorgoglio* s. m. Gorgogliamento.

Brontlàr, *Brontolare* v. n. V. anche Barbojàr.

Brontlòn, *Brontolone* s. m.

Brònz, *Bronzo* s. m.

— D' colòr d' brònz, *Bronzino* agg. Bronzotto. E si dice delle persone di volto bruno ed olivigno.

Brònza, *Calderotto* s. m. Vaso fatto a guisa di caldaia piccola. Pentola di rame, marmitta.

Bronzàzza, *Pentolaccia* s. f.

Bronzèin, bronzèina, bronzetta, *Calderottino* s. m. Pentoletta, pentolina, pentolino.

Bronzòn, *Pentolone* s. m. Pentolona.

Brossùr, *Alla rustica*. Dicesi di libro legato senza raffilarlo nelle margini.

— Ligàr alla brossùr, *Cartolinare* v. a. Legare i libri alla rustica.

Brovàda, *Bislessatura*. Leggier cottura a lesso.

Brovàr, *Bislessare* v. a. Lessare alquanto. Dare un bollore.

Fermare o *Rifare la carne* vale darle una prima cottura quand' è vicina a patire.

Brovàrs, *Abbrustolarsi* n. p. Arrostire, abbrustiarsi. E lo diciamo di chi sta sì presso al fuoco o sì esposto al sole da scottarsi non meno che abbrustolire.

Bròzz, V. Baròzz.

Brùgla, V. Bòtla.

Brùgna, *Prugno*, *Susino* s. m. La pianta. - *Prugna*, *Susina* s. f. Il frutto.

— Brùgna moscatèla, *Prugna* o *Susina moscada*.

— Brùgna zucchèla, *Prugna* o *Susina zucchina*.

— Brùgna gostàna, *Prugna* o *Susina agostina*.

Digitized by Google

— Brùgna colinghèina, *Prugna strozzatoja*.

— Brùgna, per metaf. *Percossa*, e più di frequente al plurale, *Busse*.

Brùmol, *Codrione* s. m. L'estremità delle reni.

— Mal del brùmol, *Calcinaccio* s. m. Lo sterco rassodato degli uccelli, che loro cagiona malattie.

Brunèll, *Brunellino* s. m. Term. di commercio. Specie di sottigliume.

— Brunèll, sòrta d' càrta, *Carta bigia*.

Brunidòr, *Brunitoio* s. m. Strumento col quale si bruniscono i lavori, fatto d' acciaio, o di denti d' animali, o d' altre materie dure ad uso di brunire e saldare. - *Brunitoio a cavalletto de' coltellinai*. V. Imbrunìr.

Brunòtt, *Brunotto* agg. Brunozzo, brunazzo: alquanto bruno.

Brùsc, *Brusco* agg. Di sapore che tira all' aspro, non dispiacevole al gusto. - Si dice per metaf. ad uom rigido, aspro ed austero, ed al tempo turbato ed annuvolato.

— Dvintàr brùsc, *Imbruschire* v. n.

Brùsc e dòlz, *Agrodolce* agg. Term. di cucina. Aggiunto che si dà a quei commestibili, in cui l' agro e il dolce rimangono insieme contemperati.

Brusc'èin, *Spazzola* s. f. Spazzetta. Strumento di setole, che si adopera specialmente per nettare i panni.

— Brusc'èin pr' il scàrpi, da tèsta, pr' i pètten, *Brusca* s. f. Strumento con setole che serve a tergere i capelli dalle sordizie, e staccar le lordure dalle scarpe, dai pettini ecc.

Bruschèina, *Acquarzente* s. f. Acquavite.

Brùsc'ia, *Brusca* s. f. Quello strumento con setole onde si puliscono i cavalli, che si dice anche *Bussola*.

Brusc' inàr o Brusc' iàr, *Spazzolare* v. a.

Brusc' inèin, *Spazzoletta* s. f. *Spazzolino* s. m.

Brutt, *Brutto* agg. Che ha bruttezza, che è deforme, sproporzionato, malfatto, Lordo, imbrattato, bruttato.

— Brutt, Spòrc, parlando di di un conto o di un peso, *Lordo* agg. Non netto da tara.

Bruttacòpia, *Minuta* s. f. Boz-

Digitized by Google

za di scrittura da mettere poi in pulito. - *Minutante* ag. e s. m. si dice lo scrittore o componitore di minute.

Brutt màl, *Brutto male*. V. Màl cadùc.

Bruzà, *Adusto* agg. Riarso, arido, arsicciato, risecco, riseccato. - Campi adusti, terra risecca ecc.

— Odòr d' bruzà, savèr d' bruzà, *Abbruciaticcio* s. m. Odore di ciò che è arsicciato. - *Puzzare d' abbruciaticcio.*

Bruzadèin, *Scottatura* s. f. Anche nel senso morale di danneggiamento. Cocciore.

Bruzàja, *Bruciaglia* s. f. Nome collettivo di cose da bruciare.

Bruzàr, *Abbruciare* v. a. Bruciare. Consumare col fuoco. Ardere : sentire soverchio caldo.

— Bruzàr el pajòn, *Abbruciare l' alloggiamento*. Far in qualche luogo cosa che non convenga, per la quale ei non vi possa più tornare.

— Bruzàr el caffè, V. Tostàr.

— Bruzàr l' azèi ecc. *Frizzare* v. a. Cagionar frizzore, come fanno le materie corrosive poste sugli scalfitti, o come fa il sale, od il vino piccante.

— Bruzàr 'na còsa, *Cuocere* v. a. Scottare, molestare, travagliare, affligger l' animo. - *Oh questa mi cuoce! Oh questa mi scotta!*

— Bruzàr la stràda, *Divorare la strada*. Camminare in fretta.

— Bruzàr via la ròba, *Andar via a ruba* dicesi di merce che abbia grande spaccio.

— Bruzàr la ròba in t' i càmp, *Arrabbiare* v. n. Si dice di biada, grano, od erba, che sono ancor sopra la terra, e si seccano prima del debito tempo per nebbia nel campo.

— Bruzàr dalla voèuja, *Ardere, morir di voglia*. Desiderare cocentemente.

— Bruzàr el vèin, *Distillare, stillare, lambiccare* v. a. Separare, mediante l' azione del fuoco e dentro vasi chiusi, le parti volatili dalle fisse o meno volatili.

Brùzi, *Brojere* s. m. Erica, Crecchia, Scopa meschina, Sgurcelli. Quel piccolo arbusto che cresce nelle terre incolte e sterili, di cui si fanno fascine per lieta fiam-

Digitized by Google

ma e scope per le stalle e simili.

— Tèrra d' brùzi, *Brughiera* s. f. Terra in cui crescono l'eriche ed altre piante spontanee.

Brùzia, *Brucíore* s. m. Cociore. Ma nel nostro dialetto si usa per lo più soltanto ne' seguenti dettati:

— Esser in brùsia d' fàr 'na còsa, *Ardere, morir di voglia.*

— Esser in brùsia, èsser lì lì, stàr pr' ott o quàtter, *Essere in bilico: essere in procinto: essere in sul crollo della bilancia: essere sull' orlo.*

Bruzòr, *Bruciore* s. m. Cociore, frizzore.

Bsèin, V. Bizèin.

Bsìa, *Vespa* s. f.

Bsìj, *Assillo* s. m. Animaletto alato, poco maggior d' una mosca, e punge asprissimamente.

— Avèr el bsìj, *Assillare* v. n. Aver l' assillo.

— Bsìj, *Pungiglione* s. m. Ago delle pecchie, vespe, scorpioni e simili.

Bsiòn, V. Besiòn.

Bsònt, *Untume* s. m. Materia unta.

— Bsònt, *Unto, untato* agg. *Bisunto* significa molto unto, untissimo.

Bsontàr, *Untare, ugnere* v. a.

— Bsontàr la man, *Ugner le carrucole.* Corrompere altrui con donativi per giugnere a' suoi fini.

Bùbla, *Collera, stizza* s. f.

— Bùbla, Mincionerìa, *Fiaba* s. f. Fandonia, menzogna, favola, pastocchia, racconto falso, bubbola.

— Bùbla, *Bubbola* s. f. Uccello poco più grande d'un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino, con alcune strisce di bianco: soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde.

Bubòn, *Bubbone* s. m. Tumore infiammatorio. Enfiato, ciccione, gavocciolo.

Bucc', *Nodo* s. m. Nocchio: brocco: bitorzolo.

— Bucc' dil cànni, *Cannocchio* s. m. Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe.

— Bucc' dla sèda, *Brocco* s. m. Piccolo gruppo che rilieva sopra il filo, e gli toglie l' essere agguagliato, proprio della seta.

— Bucc', Minciòn, *Cuccio* s. m. Uomo inesperto e semplice: cucciolo, soro.

Digitized by Google

Bucchè, V. Bocchè.

Budèll, *Budello* s. m. Intestino.

— Budèll zentìl, budèll culàr, *Intestino retto.*

Budèlli, *Budella* s. f. plur. Intestini. - Busecchia, busecchio si dice per lo più del ventre d' animali e polli.

— Còrpo dl' anticrìst sènza budèlli, *Per le budella di Dio.* Modo basso di giuramento.

— Cioccàr il budèlli, cantàr, cridàr, barbottlàr, brangognàr, barbojàr, brontlàr, *Gorgogliare il corpo.* Borbottare: barbottare.

— Budèli d' mlòn, ... Quella specie di barbe a cui sono attaccati i semi del popone.

— Budèlli del calamàri, *Stracci* s. m. plur. Seta stracciata o borra che si pone nel calamaio, inzuppata di inchiostro.

Budlàm, *Budellame* s. m. Massa, quantità di budello. Busecchio, busecchia.

Budlòn, *Budellone* s. m. accr. di budello, e figurat. Moccione, gocciolone, ghiottoncello. Titolo avvilitivo che dassi ad un giovanaccio. - Noi abbiamo anche i diminutivi *Budlonzèll Budlonzètt* e il peggiorat. *Budlonàzz,* che posono corrispondere appunto a *Ghiottoncello*, *Ghiottonaccio*, *Bricconcello*. *Furfantaccio.*

Budjè o Bùdget, *Bilancio* s. m. Conto preventivo: conto di presupposizione.

Bùff, *Buffo* add. Aggiunto che si dà ad un dramma giocoso.

— Bùff, *Buffo* s. m. Cantante il quale eseguisce la parte giocosa de' drammi buffi. - Si distinguono il *buffo comico* ed il *buffo cantante.* Quegli fa tutte le parti ridevoli, questi le meno; e si aiuta più del cantabile che del mimico.

Buffè, *Buffetto* s. m. Sorta di tavolino: piccolo armadio: credenza. - *Reggivivande* si chiama quel tavoliuo a più piani che si tiene a fianco della mensa per comodo di mettervi le vivande ed i piattelli che diversamente ingombrerebbero la mensa stessa.

Buffòn, *Buffone* s. m.

Buffonàda, *Bufforería* s. f.

Buffonàr, *Buffoneggiare* v. n.

Bùfol, *Bufolo* s. m. Bufalo. Animal ruminante, del genere del bove.

Digitized by Google

Bugàda, *Bucato* s. m. La imbiancatura dei pannilini, e quella massa o quantità di panni che s' imbucatano in una volta.

— Mètter in bugàda, *Imbucatare* v. a.

— Ardinzàr la bugàda, *Risciacquare il bucato.*

— Destènder la bugàda, *Sciorinare il bucato.*

Bugadàra, *Cura* s. f. Luogo dove si purgano e s' imbiancano i pannilini.

Bugadèin, *Bucatino* s. m. Piccolo bucato, e piccola quantità di panni imbucatati in una volta.

Bùgni, *Bozze* s. f. plur. Piccole pietre convesse ed irregolari che risaltano dalla superficie della muraglia. Bugne. Quelle che risaltan meno si dicono *Bozze piane.*

Bùja, *Buglia* s. f. Zuffa: rissa di più persone che fanno rumore.

Bulé, franzesismo, *Palla di cannone.*

— Condannà al bulé, *Condannato a trascinare una palla incatenata.*

Bùlgher, *Morlacco* s. m. Specie di pelle concia in olio di pesce.

Il *Bulghero* vien definito dal Dizionario per sorta di cuoio, per lo più rosso, di cui si fanno scarpe ordinarie e grosse, valigie e simili lavori; il che mi pare meglio corrispondere alla nostra *Vacchètta.*

Buliòn, *Buglione* s. m. Brodo.

Bùll o Bùllo, *Bravo* s. m. Cagnotto. Colui che prezzolato assiste all' altrui difesa o assume l' altrui vendetta. Laddìo mercè non v' ha luogo ove siffatti assassini sieno più tollerati. Ora lo intendiamo di un *Beccalite*, *Accattabrighe*, *Prepotente*, *Monello.*

Bùlla, *Pula* s. f. Loppa, lolla. Guscio del grano o delle biade, che rimane in terra nel batterle.

— Bùlla, Resgàdura, *Segatura* s. f. Quella parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra, segando.

Bullàda, *Bravata* s. f. Tagliata: spampannata: jattanza: millanteria.

— Fàr dil bullàdi, *Smargiassare. Lanciar campanili. Far il fiandrone.* Bravare.

Bullàzz, **Bullòn**, *Bravaccio* s. m. Bravazzo: Fiandrone:

Digitized by Google

Smargiasso. *Coglia* s. m. Giovanastro che faccia il gradasso.

Bumbù, *Bombo* s. m. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

Bunàga, V. Binàga.

Buràtt, *Buratto* s. m. Sorta di drappo rado e trasparente; e perchè fatto di tal drappo si chiama *Buratto* anche il *Frullone*, che è strumento di legname, a guisa di cassone, dove per mezzo d' un burattello di stamigna o di velo scosso dal girar d' una ruota si cerne la crusca dalla farina. - Burattello diminut.

Si dice pure *Buratto* o *Buratteria* del luogo dov' è il frullone per abburattar la farina.

Burattàr, *Abburattare* v. a. Stacciare: cernere la farina dalla crusca col buratto o collo staccio. Burattare.

Burattèin, *Cernitore* s. m. Che abburatta la farina.

— Burattèin, *Burattino* s. m. Fantoccio di cenci o di legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani o simili le commedie.

— Burattèin d' inguìlla, V. Miottèin.

— Burattèin, figur. V. Bambòzz.

Burattinàda, *Zannata* s. f. Cosa da zanni. V. Arlicchinàda.

Burattinàr, *Burattinajo* s. m. Colui che rappresenta commedia co' burattini.

Burattòn, *Fantoccione* s. m. Accresc. di fantoccio anche nel senso d' uomo sciocco e semplice.

Burc', *Ronzino* s. m. Cavallo di poca grandezza.

— Burc', *Burchio* s. m. Specie di barca per la navigazione de' fiumi e delle lagune, con un coperto che si chiama *Tiemo*. - Il nostro *Burc'* serve per lo più a serbar vivi gli storioni o altri grossi pesci.

— Burc'. . . . Gergo per denotare l' antica mezza lira piacentina rappresentante da un lato S. Antonino a cavallo.

Bùrla, *Burla* s. f. Beffa, scherzo, celia, baia, berta.

— Dìr o Fàr da bùrla, *Burlare* v. n. Non dir da senno. Canzonare. Non far da senno. Scherzare.

— Toèur in bùrla, *Pigliare a gabbo*. Pigliare in giuoco, in ischerzo: burlarsi, non

Digitized by Google

far conto, sprezzare, farsi beffe.

Burlandòtt, *Famiglio* s. m. Stradiere.

Burlàr, *Burlare* v. a. Beffare, farsi giuoco: schernire: farsi beffe: prendere a scherno: berteggiare: dar la berta.

Burlètta, *Scherzetto* s. m. Leggier burla.

Burlòn, *Burlone* s. m. Che burla sovente e volentieri. Burlatore, berteggiatore, beffardo, beffeggiatore, baione, celiatore, caleffatore, corbellatore, irrisore, derisore, scedato, uccellatore.

— Burlòn .... Specie d'orlo dappiè alle vesti da donna, riempiuto di bambagia a mo' di sgonfio.

Burò, *Ufficio* s. m. Studio, scrittoio.

— Burò, sòrta d' mòbil, V. Cantarà.

Burocràtic, *Scrittore*, *Scriba*, *Scrivano* s. m. e più precisamente *Persona d' ufficio*. - Il Dizionario registra *Burocrazía*, parola istessamente impastata di francese, per dinotare l' influenza de' commessi d' un ufficio nell'amministrazione de' pubblici affari.

Bûs, *Buco* s. m. Apertura che ha del rotondo e non molto larga. Buso, bugio, pertugio, foro. - Buchino, bucherello, bucherottolo, bucolino diminut. Bucone accrescit.

— Far un bûs, *Bucare* v. a. Far il buco, forare, pertugiare.

— Bûs dla gòccia, *Cruna* s. f. L' incavatura che è al capo dell' ago, ma comunemente si prende per lo foro medesimo dell' ago.

— Bûs del nàs, *Nari*, *narici* s. f. plur. Fora del naso.

— Bûs dl' ombrìgol, *Gangame* o *Gangamo* s. m. Lo incavo del bellìco.

— Bûs dla cannèlla, *Fecciaja* s. f. Buco nel fondo delle mezzule dove si mette la cannella alla botte.

— Bûs del cocòn, *Cocchiume* s. m. Buca per la quale si empie la botte.

— Bûs dla ciàva, *Feritoja* s. f. E si dice generalmente di qualunque traforo o apertura stretta, in cui possa liberamente passare, come per taglia, alcun pezzo di ferro, legno o simile.

— Bûs d' na cànna da sciòpp, bûs del paltòn, *Lumiera* s.

Digitized by Google

f. Foricello, spiraglio. Quel bucolino per cui si comunica il fuoco nelle armi dette appunto da fuoco.

— Bûs d' un vàs da fiòr, *Fogna* s. f. *Coccio* s. m. Foro de' vasi per cui si dà uscita al soverchio umido.

— Bûs del gàtt, *Gattaiuola* s. f. Gattaiola. Buca che si fa nell' imposta dell' uscio e simili acciocchè la gatta possa passare.

— Bûs in t' la tèla ecc. *Buca* s. f. Stracciatura. La rottura che rimane nella cosa stracciata.

Bûs in t' la muràja, *Buca* s. f. Apertura o pertugio fatto nel muro.

— Bûs di pônt da muradòr, *Covili* s. m. plur. Buchi nelle muraglie, dove poggiano i travicelli de' ponti de' muratori; forse così detti dal covar in essi gli uccelli.

— Bûs dla frùtta, *Bellico* s. m. Il buco di quelle frutte che si spiccano naturalmente dal lor picciuolo, come le mele, le pere, le arance ecc.

— Bûs con la sbòcia, *Buco acciecato*. Così dicesi dagli artefici quello che è più largo in superficie che in fondo, per ricevere la capocchia di un chiodo o di una vite, sicchè non risalti sul piano del lavoro.

— Bûs da consumàr i sòld, *Colatoio* s. m. Occasione ove dissipare il suo.

— Bûs, *Bucato* agg. Forato, bugio, perforato, buso.

Bùsa, *Buca* s. f. Luogo cavato, o apertura in checchè si sia, comunemente più profondo che largo o lungo. - Dicesi *Pozza, pozzetta, avvallamento* quando si tratta d' incavamento, cavità, abbassamento di superficie d' un solido; e chiamansi *Zane* nelle praterìe que' luoghi concavi in cui si aduna l' acqua nell' inverno, e che si secca al primo caldo.

— Bùsa da piantàr j' àrbor, *Formella* s. f. Buca che si fa in terra per piantarvi alberi.

— Bùsa del spàzz, *Pozzetta* s. f. Specie di catino o tinozza in cui s' immolla lo spazzatoio de' forni.

— Bùsa dla calzèina, *Calcinajo* s. m. Pila da porre o tenere il cuoio in calcina.

Digitized by Google

— Esser con el cò alla bùsa, *Avere la bocca sulla bara. Aver un piede nella sepoltura. Aver già il capo nella fossa.* Dicesi di chi per vecchiaia o per malsania par che non possa andar molto in là.

— Zugàr al noèuv bùsi, *Far alle buche.* V Zugàr.

Busàzza, *Buccaccia* s. f. Cattiva buca.

Bùsca, *Brusco* s. m. Bruscolo: Festuca: busco: fuscello. Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia o simili materie. Si dice anche di piccola macchia.

— Pièn d' bùschi, *Bruscoloso* add. Che ha bruscoli.

— Tiràr su il bùschi, *Fare alle bruschette*, o *alle buschette. Tirar le buschette.* Sorta di giuoco da fanciulli, che si fa con pigliar tanti fuscelli o fila di paglia non eguali quanti sono i concorrenti; e tenendoli accomodati in mano in maniera che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore o minore, secondo che da prima si è stabilito.

Buscàr, *Buscare* v. a. Procacciarsi od ottenere checchessia con industria o con sorte.

Buscàr dil bòti, *Toccarne.* Essere battuto.

Busèlla o busètta, *Bucherattola* s. f. Piccolissima buca e, secondo i casi, *Piccolo avvallamento.* V. Bùsa.

— Busèlla dla bazlètta, *Galesino* s. m. Foro. Quell' avvallamento onde appare divisa in alcuni la punta del mento.

— Busèlli dil sguànzi, *Pozzette* s. f. plur. Avvallamento che si fa nelle gote ridendo.

Busèlla da fràr, *Soffice* s. m. Cannone o Dado o Paralellepipedo di ferro traforato, che si pone sotto ad un pezzo di ferro infocato che si vuol bucare.

Busgnòn, *Bossolo delle spezie.* Tafanario.

— Stàr in busgnòn, *Stare, mettersi* o *essere coccolone* o *coccoloni*, cioè Sedere su le calcagne.

Busigòtt (*o* larga) *Bugigatto* s. m. Piccolo stanzino: stanzibolo: bugigattolo: ripostiglio.

Busìlli, *Bussilli* s. m. Busillis.

Digitized by Google

Difficoltà grande: impaccio: imbroglio: cattivo passo e simili. - Qui sta il busillis.

Bùssla, *Bazza* s. f. Il mento allungato e un poco arricciato.

— Bùssla d' un uss, *Bussola* s. f. Quel riparo di legname od altro che si pone davanti agli usci per difendere la stanza dal freddo, e per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro.

— Bùssla dil j' ànmi, *Bossolo*, *Bossolotto* s. m. Vaso da raccorre le elemosine.

Busslèin o busslòn, *Bazzante* s. m. Che ha bazza, cioè il mento lungo ed arricciato.

— Busslèin o Zerchèin, *Mandatario*, *Scaccino*, *Cercante*, *Cercatore* s. m.

Busslòtt, *Bossolotto* s. m. Bossolo di cui si servono i saltimbanchi e simili per fare vari giuochi di mano.

Bùssol, *Bossolo*, *Bosso*, *Busso* s. m. Pianta nota, il cui legno è ottimo per istrumento musicale da fiato, per far viti; ed è ricercato da chi incide in legno le stampe.

— Bùssol per la coscriziòn e simili, *Bossolo* s. m. Vaso per far la tratta, raccorre i partiti e simili. - Ma più astrattamente il nostro *Bùssol*, in questo caso, risponde alla *Classe*, all' *Età*, al l'*Anno* a cui appartiene un dato numero di descritti.

— Mètter in bùssol, *Imbossolare* v. a. Metter nel bossolo: imborsare.

— Tiràr foèura del bùssol, *Trarre dal bossolo*.

Bussòn, *Turacciolo*. V. Coccàj e Stoppàj.

Bust, *Busto* s. m. Quella veste affibbiata e armata di stecche, la quale cuopre il petto e la vita delle donne. - Bustino diminut. Bustaccio pegg.

Bustèina, *Bustenga* s. f. Drappo con che alcune donne cuoprono il petto nella lunghezza del busto.

Bustiancà, participio del verbo *Bustiancàr*. Noi diciamo talvolta a modo di esclamazione *Sia bustiancà!* come per dire *Sia benedetto!* o qualche cosa di contrario.

Bustiancàda, *Minchioneria* s. f. V. Bùzra.

— Na bustiancàda, *Buccicata. Cica. Acca. Straccio. Una maladetta.* Niente: niente affatto: niuna cosa.

Digitized by Google

Bustiancàr, V. Buzaràr.

Bustiancòn, V. Becc fotrìst.

Bustiancòna, *Furfantella* s. f. Buona lametta.

— Per la pu bustiancòna, *Alla più trista.* Modo avv.

— Alla bustiancòna, *Maladettamente* avv. Malamente: pessimamente: in maladetto modo.

Butèr, *Burro, Butirro* s. m. Butiro, biturro. Specie di olio concreto estratto dal coagulo che si forma col riposo della superficie del latte che dànno le femmine degli animali mammiferi, e più specialmente delle vacche.

— Pan o bàla d' butèr, *Pane di burro.*

— Butèr zetà, *Butirro fuso.*

Butiròs, *Burroso* add. Grasso, e della natura del burro.

Butràr, *Burrajo* s. m. Colui che fa e vende il burro.

Butt, *Germoglio* s. m. La prima messa delle piante, e ramicelli teneri che spuntano dalle piante. Germe: gettata: rintallo: messa: messiticcio: pollone.

— Butt dla vìda, *Occhio* s. m. Gemma. La prima messa della vite.

Bùtta, *Venga.* - Quand' altri getta dall' alto fascine o fastelli di chicchessia, colui che sta in strada e fa la scorta dice *bùtta*, cioè *venga.*

Buttàda, *Messa* s. f. Pollone o germoglio delle piante.

— Na bèlla buttàda, *Una sfucinata.* Una gran quantità, un gran numero.

— Fàr tutt 'na buttàda, Fàr 'na buttàda sòla . . . . Si dice allorchè quanti sono in una veglia, a risparmio di maggior incomodo del padrone, pensano di partir tutti ad un tratto. I Milanesi dicono *portinàda.*

Buttafoèura, *Buttafuori* s. m. Mandafuori. Colui che avverte gli attori che di mano in mano debbono uscire sul palco scenico.

Buttalà, V. Monèda.

— Buttalà, metaf. *Bel di Roma.* Culo.

Buttàr, *Buttare* v. a. Gettare. Lanciar colla mano o con altro.

— Buttàr, parlando di piante, *Buttare* v. a. Dicesi quando una pianta comincia a gettar foglie. *Germogliare.* Gettare, sbocciare, mettere, dar fuori le messe, pullulare, rampollare, mandar

Digitized by Google

fuori i germogli dalla radice o dal seme.

— Buttàr abàss o buttàr all' aria, *Demolire* v. a. Atterrare, rovinare, distruggere; e dicesi propriamente delle fabbriche, mura e simili. Per similit. *Dimettere* v. a. Mettere al basso, deporre, rimuovere, privar d' impiego, degradare.

— Buttàr all' aria, trar sott sòra, V. Aria.

— Buttàr all' aria un progètt, *Sventare* v. a. Guastare, distruggere, ridurre al niente.

— Buttàr 'na piàga, *Gettare* v. a. Buttare, menare, mandar marcia. - Si dice poi *Rifigliare* quel rifarsi della marcia allorchè le ferite o gli enfiati parevano guariti.

— Buttàr foèura tutt el so bon, *Vuotare il sacco.*

— Buttàr vìa, *Buttar via,* Rimuovere da sè come inutile, superfluo ecc. e figurat. *Scialacquare, fondere, mandar a male, sciupare.*

— Buttàr via la tèsta, figurat. *Strabiliare, strabilirsi, spantarsi.* Maravigliarsi.

— Buttàrs alla stràda, *Darsi alla strada.* Porsi a far l'assassino di strada.

— Buttàrs in znocc', *Prostrarsi* n. p. Gittarsi ginocchione.

Buttàrga, e meglio Oeùv d' buttàrga, *Buttargà* s. f. Bottarga, bottarica, buttaghera. L' ovaja del pesce seccata al fumo o al vento.

Buzaràda, V. Bustiancàda.

Buzaràr, *Giuntare* v. a. Frappare, Trappolare, Corbellare, ed anche Danneggiare, rovinare e simili.

— Andàr a fàrs buzaràr, *Andare alla malora, al diavolo.* Smarrirsi, rompersi, morire.

— Mandàr a fàr buzaràr, *Mandar alla malora, al diavolo.* Scacciare, sciupare, buttar via e simili.

Buzaròn, *Scaltritaccio, furbaccio, diritaccio, furbo in chermisì. Più cattivo che i tre assi.* V. anche Bustiancòna.

Buzèca, *Trippa* s. f. Il ventre delle bestie grosse, come vitello, bue ecc. che tratto da loro e ben purgato e condito, usasi per vivanda, dagli antichi appellata *ventre.*

Bùzer, buzrètt, buzrèin, *Scriatello, cazzatello, ometto, omettolo, omiciatto, omiciattolo, omiciuolo,* ed anche *Coso;* e questo pur si dice di cosa qualsiasi.

Bùzra, *Collera, stizza.* - *Cor-*

Digitized by Google

***belleria*, *bazzicatura*:** cosa da nulla. - *Carota*, *fiaba*, *pastocchia*, *bubbola*, *frottola:* racconto non vero. - *Minchioneria*, *marrone*, *sproposito*, *errore*, *menda*, *fallo*, *arrosto*, *scompiscione*, *strafalcione*.

— Gnìr la bùzra, *Saltar la mosca*, *incollerirsi*. *Andar in fisima*, *in collera*. *Montar sulla bica*.

— Fàr l' ùltma bùzrà, *Dar l' ultimo crollo*. Serrar gli occhi: trapassare.

— Na bùzra d' na ragàzza, *Una scriatella di fanciulla*.

— Siòr dalla bùzra, *Signor di maggio*. Signore da burla.

— Oh la bùzra! Pòca bùzra! *Oh cocoia! Le zucche marine! Corbezzoli! Bagattelle! Capperi!* Sorta d' esclamazione.

Buzrètt, *Cittolo*, *rabacchino* s. m. Fanciulletto.

Buzz, *Buzzo* s. m. Voce bassa. Ventre.

Bvùda, *Bevuta* s. f. Tirata nel bere. Bibita. Si dice *Combibbia* una bevuta fatta all' osteria o altrove con più persone.

C

Ca, *Casa*, *Ca*. s. f.

— Ciòpp, grupp o mucc' 'd ca, *Ceppo di case*. Un aggregato di case unite insieme. In questo senso molti usano *Caseggiato*: ma si avverta che questa parola, registrata ne' Dizionari come d' uso e nulla più, significa *Fabbrica*, *Edifizio*, *Casamento*.

— Ca d' bànd, *Casa di bando* mi parrebbe poter dirsi, dappoi che il Dizionario registra *di bando* per *senza mercede*, *senza ricompensa*. La nostra *ca d' bànd* è l' alloggio gratuito che un Comune conceda a qualche suo stipendiato, come un tempo usava farsi.

— La lumàga la va la va e la s' tira adrè la ca, *Le lumache si portano la casa appresso*, cioè portano seco il guscio in cui sono chiuse. E altrettanto si dice delle testuggini ecc.

Digitized by Google

— An g' avèr nè ca nè casòn, *Non aver luogo nè fuoco*. Essere rovinato.

Cabarè, *Vassojo* s. m. La tavoletta che porta le chicchere del caffè, della cioccolata od altro. Guantiera.

Cabriolè, *Cesta* s. f. Specie di carrozza mezzo scoperta, e talvolta col manticino per davanti.

Càca, *Cacca* s. f. Voce dei fanciulli e delle nutrici.

— Càca, figurat. *Fummo* s. m. Altura, boria. V. Aria.

— Pièn d' càca, *Cacasodo* s. m. Si dice per ischerno di chi procede con più gravità e con maggiore apparenza di grandezza che non ricerca il suo essere.

Cacào, *Cacao* s. m. La mandorla prodotta dalla pianta dello stesso nome, e che è uno de' principali ingredienti del cioccolatte.

Cachètic, *Cachetico* agg. Impolmonito. Che ha brutto colore per malattia, e precisamente per quella che si chiama chachessìa, ed è un' alterazione generale del corpo.

Caciàver, *Forasiepe* s. m. Un uomiciattolo, uno scriato, un tristanzuolo, un tisicuzzo.

Caclèin, *Mocceca* s. m. Moccioso, moccicoso, uom che non sa nettarsi i mocci dal naso, e si dice anche figurat.

Càcla, *Moccio* rappreso entro le narici.

Caclòn, *Moccicone* s. m.

Cadàster, *Catasto* s. m.

Cadastràr, *Accatastare*, *Catastare*, *Addecimare* v. a.

Cadèin, *Catino* s. m. - Catinetto, catinuzzo diminut. - *Catinella* s. f. - Catinelletta, catinellina, catinelluzza diminut.

— Còll ch' fa o ch' vènda i cadèin, *Catinajo* s. m.

Cadèna, *Catena* s. f. Legame per lo più di ferro, fatto d' anelli commessi ed incatenati l' uno nell' altro.

— Cadèna da foèug, *Catena*. Quella che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco paiuoli, o calderotti, e simili.

— Cadèna da còll, *Catena*. Collana. Vezzo donnesco composto di maglie per lo più d' oro, che usano ora anche gli uomini per appendervi l' oriuolo.

— Cadèna da arloèuj, V. Arloèuj.

Digitized by Google

— Cadèna o Armadùra d'un tecc', V. Armadùra.

— Cadèna d'un vòlt (*o* larga). d' un mûr ecc. *Catena* s. f. Lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati *paletti*, che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate. - Dicesi ancora alle travi che fanno il medesimo ufficio d' incatenare le muraglie.

— Cadèna d'un tecc', o tràv da cadèna, *Arcareccio, Tempiale* s. m. Trave d' un cavaletto da tetto che sta di di mezzo tra il fondo ed il comignolo, e serve a sostenere i correnti o le piane (*travètt* o *cantèr*), che senza di esso si fiaccherebbono per la troppa distanza che è dal fondo al comignolo in cui stanno infissi co' loro capi.

— Mètter 'na cadèna, *Incatenare* v. a. Fortificare con catena le muraglie, vòlte e simili. Mettere le catene a- gli edifizi.

— Cadèna, sòrta d'bàll, *Catena* s. f. Sorta di ballo che si fa intrecciando braccia con braccia.

— Cadèna, galèra, *Catena* s. f. La pena della galera. Si dice pur *Catena* quel numero di persone legate ad una sola catena.

— Cadèna, sòrta d' pònt, *Catena* s. f. Spighetta lavorata a catena. V. Cadnèla.

Cadèmia, *Accademia* s. f.

Cadètt, *Cadetto* s. m. e add.

Cadnànt . . . . . Uomo che tenendo la catena serve agli ingegneri ed agrimensori ne' loro misuramenti. V' ha chi scrive *Catenante.* Forse sarebbe meglio *Cateniere* o *Portacatena.*

Cadnàzz, *Catenaccio* s. m. Strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l' una imposta dell' uscio coll' altra, oppure la intera imposta col muro. Si dice pure Chiavistello, chiavaccio, catorchio, catorcio, peschio, pestio. - Le sue parti sono: *Cadnàzz*, Bastone, quel ferro tondo e lungo che scorrendo negli anelli serve a chiudere: Lazzètt,

Digitized by Google

Anelli, que' ferri in cui scorre il bastone: Manètta, o Màneg, *Maniglia*, quel ferro che stringesi colla mano per aprire o chiudere, e si dice anche manico, ed ora è rotondo come il bastone, ora schiacciato ed altresì bucato, se ha a passarvi il boncinello *(bolzòn)*: Gàza, *Bocchetta* s. f. Quell' anello che ingessato e impiombato riceve il bastone sin dove lo permette il calcagnolo. Calcagnoèul, *Calcagnolo*, quel risalto che in aprendo arresta il catenaccio all' ultimo anello.

— Dàr-el cadnàzz, *Incatenacciare*, *inchiavistellare* v. a. Mettere il catenaccio o il chiavistello: chiudere l' uscio o la porta con siffatti strumenti.

Cadnazzètt, *Chiavistellino* s. m. Piccolo chiavistello.

Cadnazzoèul spiàn, *Paletto* s. m. Chiavistello di forma stiacciata a guisa di regolo *(rigòtt)*. Ve n' ha di più sorte. *Paletto con gambo*, *con campanella* o *piastra*, *con la staffa* o *le punte*, *sulla piastra*, *a traverso*, *con pallino*. *Paletto pe' cristalli*, *paletto delle persiane con piastra d' ottone*. *Paletto con due staffe da serrarsi dentro e fuori.*

Cadnazzoèula dla saradùra, *Stanghetta* s. f. V. Saradùra.

Cadnèina, *Catenina* s. f. Catenuzza.

Cadnèla, *Catenella* s. f. Cadenella.

— Cadnèla del pozz, *Molletta* s. f.

— Cadnèla, sòrta d' pònt, *Catena*, *catenella* s. f. V. Pont a cadèna.

Cadnìl, *Seccostile* s. f. Legno o ferro lungo, tondo e diritto, sospeso nella gola del cammino, a cui si appendono le catene.

Cadnòn o Cadnòna, *Catenone* s. m. Grande catena.

Caffè, *Caffè* s. m. Pianta che produce un nocciuolo dello stesso nome, di cui è metà ciascuno de' grani che abbronzati e polverizzati servono a far la decozione parimente chiamata caffè, divenuto bevanda universale. - Bottega in cui si fa e vende la bevanda medesima.

Caffter, *Caffettiere* s. m. Il padrone di una bottega da caffè.

Digitized by Google

Cafftèra, *La padrona del caffè. La moglie del caffettiere* ecc. Noi abbiamo sino il dimin. *Cafftrèina* per dirne l'avvenenza o la gentilezza: l'accrescit. *Cafftròna* per denotarne la corpulenza; e il peggiorat. *Cafftràzza* per ispiegarne la sordidezza, il mal garbo, o la sgraziataggine.

Cafftèra da fàr el caffè, *Caffettiera* s. f. Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato per farne bevanda. - *Bricco* s. m. Vaso stagnato nel quale si fa la la bevanda del caffè.

Cafftràzza, *Caffettiera mal fatta, smodata, sudicia.*

Cafftrèina o Cafftrètta, *Piccola caffettiera.*

Cafftròna, *Grande caffettiera.*

Cagàda, *Cacata* s. f. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre.

— Cagàda, Dessnùmm, *Cachería* s. f. Leziosaggine: costume odievole.

— Cagàda da niènt, *Inezia* s. f. Gioggiata, freddura. Cosa da non farne uso. Corbellerìa.

Cagadòr, *Cesso* s. m. Destro, privato, necessario, comodità, agiamento, luogo comune, cameretta. Cacatoio,

Cagadùbbi, *Cacapensieri* s. m. Uomo pensieroso e stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà.

Cagadùra, *Cacatura* s. f. L'escremento degli animali piccoli, e segnatamente delle mosche. - *Cacherello* s. m. Sterco de' topi, delle lepri, de' conigli, delle pecore, capre e simili animali.

Cagàja, *Cacaia* s. f. Cacaiuola, cacarella, soccorrenza, diarrea, flusso, andata, menagione, mal di pondi.

Cagapòj, *Ballerino* s. m. Il frutto dello spino bianco detto da Linneo *Cratœugus oxiacantha.*

Cagàr, *Cacare* v. a. Deporre il superfluo peso del ventre.

— Cagàr, el fùs, *Scoccare.* Scattare. Dicesi del filo non bene stretto al fuso.

— Cagàr, cantàr, *Svertare.* Dir d' una cosa quel che se ne sa.

— Cagàr a bràzz, *Cacare al muro. Cacare al fresco.* Far gli agi del corpo all' aria aperta.

— Cagàrs sòtta, *Cacarsi sotto.* Sgravarsi involontariamente.

— Cagàrs adòss, fàrsla in t' il bràghi, *Cacarsi sotto:*

Digitized by Google

si dice di chi per paura si perde nel trattare un negozio, o di chi prende realmente paura.

— N' avèr nànca cagà von, *Incacarne ad uno*. Disgradarne. Non ne saper che fare. Non ne calere. Aver in non cale.

Cagarèlla, *Cacarella* s. f. V. Cagàja.

Caghètta, V. Cagàja, e figurat. Cagòn.

Cagg', *Caglio* s. m. Materia acida che si ricava dalle piante e dagli animali con cui si fa cagliare il latte. Il caglio degli animali, quando è preparato e salato, si chiama *Presame*. Gaglio.

Caggiàda, *Giuncata* s. f. Latte rappreso, che senza insalare, si pone tra i giunchi o tra le foglie di felci o d' altro, dalle quali viene anche detta *Felciata*.

Caggiàr, *Accagliare* v. a. Rappigliare, coagulare, cagliare, quagliare, aggrumare, appigliare.

Caggiaroèul, *Ventricino* s. m. Il presame dell' agnello e del capretto di latte.

Caggiàrs, *Quagliarsi* n. p. Rappigliarsi ecc.

— Caggiàrs el sàngov, el brôd, *Aggrumarsi, congelarsi, rappigliarsi, rapprendersi, rassegare, assevare.*

Caggiôn, *Grumo* s. m. Quagliamento del sangue fuor delle vene. Grumetto dimin.

Càgna, *Cagna* s. f. La femmina del cane.

— Càgna, termine de' tessitori, *Cagna* s. f. Dente che impedisce il subbiello dallo svolgersi.

— Càgna da maringòn, *Cane* s. m. Strumento che adoperano i bottai nell' imbottare i cerchi. - *Tirafondi* s. m. Istrumento consistente in un ferro lungo, a vite, tagliente, che termina in occhio, del quale si servono i bottai per mettere e levare dal luogo i fondi delle botti.

— Càgna da sllàr.... Strumento col quale il sellaio tien fermi i pezzi di cuoio o pelle intanto che fa le giunture.

— Càgna o bozìa, *Carota* s. f. Fiaba, favola, fola, spiritosa invenzione.

Cagnàra, *Corbellerìa* s. f. Bagatella, zacchera, baia, frascherìa, cilecca.

Digitized by Google

Cagnatèr, *Canattiere* s. m. Colui che custodisce e governa i cani. *Canettiere.*

— Cagnatèr, balìsta, *Sballone* s. m. Carotiere, carotaio. Che pianta carote, che conta favole.

Cagnàzz, *Cagnaccio* s. m. E si dice anche per crudelaccio. Cagnazzo.

Cagnàzza, *Cagnaccia* s. f.

— Dònna sènza coèur, *Crudelaccia.*

— Sòrta d' monèda, V. Monèda.

Cagnèin, cagnètt, cagnoèul ecc. *Canino, cagnino, cagnetto, cagnòlo, cagnuolo, cagnolino, cagnoletto, cagnolinetto*, diminut. di cane, e così al femminino i dimin. di cagna.

Cagnoèula, *Cagnuola* s. f. V. Cagnèin.

— Cagnoèula, sòrta d' pess, ... Pesciolino d' acqua dolce, che suole venir pescato e cucinato in padella co' barbj ed i *Bòttoj.*

— Cagnoèula dl' arloèuj, V. Arloèuj.

Cagnòn, *Grosso cane.*

— Avèr el cagnòn, savèr d'cagnòn, ciapàr el cagnòn, dicesi del vino, V. Vèin.

Cagòn, *Cacatore* s. m. Colui che caca.

— Cagòn, *Cacatoio* s. m. Luogo nel quale si gettano gli escrementi e si scarica il corpo. V. Cagadòr.

— Cagòn, pien d' aria e d'essnùmm, *Cacasodo* s. m. Avente più gravità che non dovrebbe. - *Cacheroso* agg. Lezioso.

Cagòna, *Sbornia* s. f. Bertuccia, imbriacatura.

Cagòtt, *Cacasangue* s. m. Dissenterìa, uscita, diarrea, andata, soccorrenza, flusso, mal di pondi.

— Cagòtt, fùffa, *Battisoffiola* s. f. Cusòffiola, paura, tema, timore, formidine.

Càl, *Calo* s. m. Diminuzione. Per rispetto a quello delle monete si scrive anche *Callo.*

— Càl in t' i pè ecc., *Callo* s. m. Piccolo tumore duro e corneo della forma di un chiodo, che nasce a' piedi comunemente per la pressione che vi fanno le strette calzature. È anche carne indurita per continuazione di fatica o altro per lo più alle mani, a' piedi ed alle ginocchia.

— Far el càl, *Incallire* v. n. Far il callo. - Figurat. vale Assuefarsi.

Digitized by Google

— Pien d' càj, *Calloso* agg. Pieno di calli, incallito.

Calà, Term. delle calzettaje, *Scemo* s. m. V. Calàr.

Calabràga, *Calabrache* s. f. plur. Sorta di giuoco.

Calabrasèla, *Calabresella* s. f. Specie di tressetti che si fa in tre.

Calabrùzza, V. *Galabruzza*.

Calàda, *Calata* s. f. Discesa, abbassamento, declive, china, declinamento.

— Calàda, per càl, *Calo* s. m. Diminuzione.

— Calàda, ròtta, *Via* s. f. Onde *Far la via* vale avviarsi innanzi: *far la strada*. - Ma il modo del nostro dialetto vale propriamente *spalar la neve* allorchè per la gran copia impedisce lo andare a' cavalli e carra; o vale anche calcarsi da alcuno la neve innanzi, cosicchè chi vien dappoi trova la pesta o il sentiere.

Calafàss, *Calafao*, *Calafato* s. m. Colui che fa le barche, i navigli. - Si dice *maglio di calafato* lo strumento che i maestri calafati usano per calafatare una nave.

Calafatàr, *Calafatare*, *calefatare* v. a. Ristoppare i navigli, cacciando stoppa a forza di maglio nelle commessure o in qualunque parte potesse penetrar l'acqua.

Calamàndra, *Durante* s. m. Nome di una sorta di pannolano lustrato da una parte come il raso, chiamato da' francesi *Calmande*. Durante damascato, a opera, broccato, liscio, a righe.

Calamàri, *Calamaio* s. m. Quel vasetto dove tenghiamo l' inchiostro e intinghiamo la penna per iscrivere. Calamaro.

— Pess calamàri, *Calamaio* s. m. Tòtano, lolligine.

— Calamàri sott' a j' occ', *Occhiaia* s. f. Lividore che viene altrui sotto l' occhio.

Calamariàda, *Colpo di calamaio*.

Calamarièra, *Scrivanía* s. f. Vassoio su cui porre calamaio, polverino, ecc.

Calancà, *Calancà* s. m. Calencar. Tela stampata a fiorami e figure.

Calàndra, *Braviere* s. m. Uccello detto anche Strillozzo. Ve n'ha di due spezie, di cui la maggiore è detta volgarmente *Calandra*.

Calànt, *Calante* agg. Scemo.

Calàr, *Calare* v. a. Si dice

Digitized by Google

anche per diminuire di prezzo. - Le derrate vanno calando un sei per cento.

— Calàr, Term. delle calzettaie, *Scemare* v. a. Diminuire le maglie, stremarle.

— Calàr el morbèin, *Uscire il ruzzo* o *lo zurlo del capo ad alcuno,* vale non aver più voglia di ruzzare. E si dice pur *Calare* nel senso di declinare a men bello stato, come per esempio: I Correggesi calarono, ed infrattanto s' alzò baldanzosa turba de' loro rivali.

Calàstra, *Catasta* s. f. Massa, mucchio.

— Far 'na calàstra, *Accatastare* v. a. Far catasta.

Càlc, *Calco* s. m. Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, o muro nel calcare.

Càlca, *Calca* s. f. V. Strìcca.

Calcàgn', *Calcagno* s. m. La parte di dietro del piede, così chiamata; ed anche la parte della scarpa che le è sottoposta. - *Calcagnino, calcagnetto* diminut.

— Fàr i calcàgn' a von, Pistàrg i calcàgn', *Scalcagnare* v. a.

Calcagnàda, *Colpo di calcagno. Calcamento fatto colle calcagne. Orma del calcagno.*

— Calcagnàda, *Calcagno della scarpa.* Quella parte che rileva alquanto, ed è sottoposta al calcagno del piede.

Calcagnoèul, *Calcagnolo* s. m. Calcagnuolo. Qualunque cosa che faccia tacca e risalti alquanto sul piano verso l' estremità di alcuna parte di un lavoro, quasi a foggia di piccolo calcagno.

— Calcagnoèul del formintòn, *Germe* s. m., o fors' anche *Occhio.* Quella parte risaltata del granello, per la quale il gran turco germoglia.

Calcalìttri, *Gravafogli* s. m. Formella di pietra o marmo, con impugnatura, da porre sopra i fogli acciò non isvolazzino e si smarriscano.

Calchèra, *Calcara* s. f. Sorta di forno calcinatorio che si usa in tutte le fornaci del vetro, ed in cui si apparecchia la fritta.

Càld, *Caldo* s. m. e agg.

— Fàr càld, *Far caldo.* Essere caldo.

— Bàtter el ferr intànt ch' l' è càld, *Battere il ferro mentre ch' egli è caldo:* figurat. Operare quando l'uomo

Digitized by Google

ha comodità: valersi dell' occasione.

— Càld càld, *Caldo caldo*, detto in forza d'avverbio vale *Subito subito*.

Càlda, *Scaldata* s. f. - Scaldatina diminut.

— Dàrs 'na càlda, *Darsi un caldo*. Scaldarsi leggermente: darsi una scaldata.

Caldarèin, *Secchia* s. f. *Secchio* s. m. *Caldaia* s. f. Vaso da trar acqua.

— Caldarèin d'ròba, *Secchiata* s. f. Tanto quanto può capire una secchia.

Caldarèin o Caldarinèin dall' acqua santa, *Secchiolina* s. f. Quel vaso di rame, stagno, argento o altro, entro cui si tiene l' acqua benedetta.

Caldaròn, *Caldaione* s. m. Calderone: caldaia grande.

— Caldaròn, Term. de' falegnami.... Uno de' ferri da scorniciare.

Caldèin, Caldètt, *Calduccio* s. m. e agg. *Caldetto* agg. Alquanto caldo, tiepido.

Caldèra, *Caldaia* s. f. *Caldaio* s. m. Vaso ordinariamente di rame da scaldarvi o bollirvi entro checchessia. *Caldaruola*; *calderuola* diminut.

— Coll' ch' fa il caldèri, *Calderaio* s. m. Facitor di caldaie o d' altri vasi simili di rame.

— Caldèra da casèll, *Caccàvo* s. m. Caldaia ove si cuoce il latte per farne il cacio.

— Caldèra da calgàr, *Truogolo* s. m. La caldaia, in cui i conciatori fanno scaldare l' acqua alluminata ed il sego per la concia del sugatto.

— Caldèra da tintòr, *Vagello* s. m. Caldaia grande per uso dei tintori.

Caldòn, *Caccabaldole* s. f. plur. Parole lusinghevoli.

— Dàr di caldòn, *Dar caccabaldole*. Far le paroline o per ingannare, o per entrare in grazia di chicchessia.

Caldùra, *Caldura* s. f. Stagione o tempo in cui fa caldo. V. Antòni.

Caldùzz, *Caldaccio* s. m. Afaccia. Grande afa: soverchio caldo.

Calèzna, *Foliggine* s. f. Filiggine. Materia nera che risulta dalla combustione del legno, e vien raccolta dai cammini ove si attacca.

— D' colòr d' calèzna. *Filigginoso* agg. Di color di filiggine.

Digitized by Google

Calgàr, *Conciatore* s. m. Colui che concia le pelli.

Calgaría, *Concia* s. f. Luogo dove si conciano le pelli ed il cojame. - In Firenze dicono *Via de' Pelacàni* quella dove sono le conce.

Calìber, *Calibro* s. m. Strumento degli artiglieri e degli oriuolai. Calibratoio. Vi ha quello delle ruote, quello delle piramidi e quello dei rocchetti. Farne uso si dice *Calibrare*.

Calicò . . . Specie di tela di cotone, vegnente da Calicut, anche da' francesi detta *calicò*.

Calissòn, *Colascione* s. m. Calascione. Strumento noto.

Càliz, *Calice* s. m. Vaso sacro a guisa di bicchiere. - Calicetto, caliciuolo, caliciuzzo diminut. Calicione accresc.

Calmèri, *Calmiere* s. m. Tassazione: tariffa delle vettovaglie.

Calmirànt, *Grascino* s. m. Ministro basso del Magistrato della Grascia, che procura che si dia il giusto e che le grasce si vendano legittime, e a peso, ed a misura.

Calmùc, *Calmuc* s. m. Nome di una specie di pannolano con lungo pelo, che da molti è anche detto Pelone. Ve n' ha de' lisci e de' rigati, d' ogni colore.

Calòr, *Calore* s. m.

— Calòr ch' vên in tla vìtta, V. Sfogaziòn.

Caloròzz, V. Caldùzz e Sòffog.

Calòtta, *Berrettino* s. m. Piccolo berretto.

— Callòtta da prêt, *Chierica* s. f. Così chiamasi in Firenze quel piccolo berretto tondo col quale gli ecclesiastici cuoprono la tonsura, e che con voce francese si dice *Calotta*, o con un latinismo *Solideo*. A Roma e Napoli si appella *Scazzetta*.

— Callòtta dl' arloèuj, V. Arloèuj.

Calumàr, V. Slumàr.

Calvàri, *Calvario* s. m. Il troppo noto monte di Gerusalemme.

— Calvàri, *Conca fessa*. Persona malaticcia, malescia, valetudinaria, snervata, sparuta, infermiccia. L' asino del Gonnella.

Càlz, *Calcio* s. m. Percossa che si dà col piede.

Càlza, *Calza* s. f. Specie di vestimento di gamba. V. Calzètta.

Digitized by Google

Calzàda, *Calcio* s. m. Percossa che si dà col piede.

Calzadòr, *Calzatoja* s. f. *Calzatojo* s. m. Striscia di cuoio o pezzo di legno o d' osso con cui si calzano le scarpe.

Calzadùra, *Calzamento* s. m. *Calzatura* s. f. Tutto quello che cuopre il piede e la gamba, così scarpe, come calze.

Calzàr, *Calzare* v. a. Vestire il piede o la gamba di scarpa, calza, o simile.

Calzèina, *Calcina*, *calce* s. f. Terra che si adopera a murare, stemperandosi con acqua e rena; e lo stesso nome si dà pure ad un tale composto.

— Calzèina gràssa, *Calcina grassa*. Quella che è mescolata con manco rena del convenevole.

— Calzèinà màgra, *Calcina magra*. Quella che è mescolata con poco di rena.

— Calzèina bagnàda, *Calcina spenta*. Quella che ha avuto l' acqua.

— Calzèina vìva, *Calcina viva*. Quella che non è spenta con acqua.

— Sfioràr la calzèina, *Riposar la calcina;* così dicono i muratori quando, dopo spenta, la lasciano per qualche tempo esposta all' aria.

— Dar la calzèina, *Calcinare* v. a. Spargere la calcina sui terreni, e dicesi anche delle biade *(di gran)*. - La *calcinatura* è un' operazione colla quale per mezzo della calce si distruggono i germi della caria e del carbone, due malattie delle spighe.

Calzètta, *Calza, Calzetta* s. f.

— Calzètti alla gòccia, *Calzette ad ago.*

— Calzètti al tlàr, *Calzette al telaio.*

— Calzètti a campanèla, *Calze a campanelle, a campanile, a bracaloni, a cacaiuola.*

— Calzètti dalla stàffa, *Calze a staffa*, o *a staffetta*. Calze che invece di peduli terminano in una staffa.

— Calzètti alla barolè, V. Barolè.

Calzinàr, *Calcinare* v. a. Term. chimico.

— Calzinàr, *Calcinaio* s. m. Pila da porre e tenere il cuoio in calcina.

— Alvàr el calzinàr, *Dare alzatura*. Affrettare lo spellamento delle cuoia, estraendo e rimettendo spesso

Digitized by Google

volte le pelli nel calcinaio.

Calzinàzz, *Calcinaccio* s. m. Pezzo di calcina rasciutta e secca che è nelle rovine delle muraglie; ed anche il tartaro de' denti.

Calzinèin, *Venditore di calce*.

Calzolàr, *Calzolaio* s. m. Calzolaro. Colui che fa scarpe, stivali ecc. - Calzolaruccio, calzolaretto avvilit.

— Bottèga da calzolàr, *Calzoleria* s. f.

Calzòn, *Calzone* s. m. Uno de' due pezzi che formano i calzoni.

— Calzòn, *Calzoni* s. m. plur. Quella parte del vestito che cuopre dalla cintura al ginocchio ond' è divisa in due pezzi. - Calzoncini diminut. V. anche Braghèin.

Calztàr, *Calzettaio* s. m. Calzettaro. Quegli che lavora di calzette, o racconcia calzette. In questo secondo caso si dice ancora *Conciacalzette* o *Giustacalzette* s. d'ambo i generi.

Calztàzza, *Calzerone*, *Calzerotto* s. m. Sorta di calza grossa. Calzaccia.

Calztèin o Calztèina, *Calzina* s. m. Calza piccola che cuopre dal piede al ginocchio.

Camaràda, *Camerata* s. f. Adunanza di gente che vivono e conversano insieme. Compagnìa. - Compagno che àbita e mangia insieme.

Camaràzza, *Cameraccia* s. f. Brutta camera e disadorna.

Camarèin, *Camerino* s. m. *Camerotto*. Piccolo stanzino.

— Camarèin dalla frùta, *Fruttaio* s. m. La stanza dove si conservano i frutti.

— Camarèin da pizzòn, *Colombaia* s. f. Stanza dove stanno e covano i colombi. - *Appaiatoio* s. m. Stanzino ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

— Camarèin, *Prigione* s. f. - In Firenze v' ha una carcere detta *Cameraccia*. A Venezia erano i *Camerotti*.

— Camarèin, detto per ischerzo, *Le fora del naso*. Le narici.

Camarèina, *Camerina* s. f. Camerella, cameretta, cameruzza.

Camarèr, *Cameriere* s. m. Quello tra i servidori, che ha più particolar cura della camera e della persona del padrone. - Camerierino diminut.

Camarìsta, *Camerista* s. f. Cameriera di corte: quella che

Digitized by Google

serve le principesse ne' loro appartamenti.

Camaròn, *Camerone* s. m. Camera grande.

Camàtta, *Casamatta* s. f. Sorta di lavoro nelle fortificazioni militari.

Càmbi, *Cambio* s. m.

— Càmbi in t' i soldà, *Cambio* s. m. Scambio, sostituto. Colui che si sostituisce nella milizia in luogo d'un altro che rimane libero.

— In càmbi, *In vece, A vece* avv. In cambio: in quella vece: in quel cambio.

— Toèur in càmbi, *Tôrre* o *Cogliere in cambio*. Pigliare una cosa per un' altra. - *Cogliere per cambio:* Cogliere in fallo per un altro.

Cambiàla, *Cambiale* s. f. Cedola di pagamento data o ricevuta dal cambista, o banchiere, o altro mercante.

Cambiamestèr, *Scopamestieri* s. m. Colui che svogliato passa dall' uno all' altro mestiere senz' accudir bene ad alcuno.

Cambiamonèdi, *Cambiamonete* s. m. Chi cambia, baratta, o spicciola le monete.

Cambìsta, *Cambista* s. m. Colui che dà o prende danaro a cambio.

Cambràja, *Cambraia* s. f. Sorta di tela finissima. - Cambraie lisce, operate, rigate, di varia finezza.

Cambràr, *Rappigliare, Accagliare, quagliare, rassodare, coagulare* v. a.

Cambrì.... Specie di sottigliume, o a dir più chiaro, di mussola che si accosta alla percale.

Camèin, *Cammino* s. m. Luogo per dove si cammina, strada; ed il camminare stesso. Viaggio.

— Camèin d' na ca, *Cammino* o *Camino* s. m. Quel luogo della casa dove si fa fuoco, e quella parte di esso cammino la quale risalta in fuori nella stanza e gli serve d'ornato. - *Camminetto* diminut. Piccolo cammino, e ve n' ha di marmo, d'alabastro, alla francese, modinato, con intagli ecc. Le sue parti sono - Càpa, *Capanna*, quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e che pur dicesi *Cappa*. - Càna, *Gola, Tromba*, quella parte del cammino che dalla capanna passa per le stanze della casa e termina nella rocca. - Màzza, *Rocca, Tor-*

Digitized by Google

retta, *Fumaiuolo*, quella parte che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

— Camèin d' na lantèrna, *Cammino* s. m. Quel pezzo di latta posto nella cupola d' una lanterna, il quale ne arresta il fumo.

— Camèin d' na pipa, *Camminetto* s. m. Fornelletto o piccolo vaso, che è in capo al tubo o cannello d' una pipa, in cui si mette il tabacco per estrarne fumo.

— Camèin alla franclèin, oppure franclèin assolut. *Camminetto alla franklin.* Specie di camminetto di moderna fattura, così detto dal nome dell' illustre inventore.

— Camèin del cotèsser . . . . Luogo pel quale dal ritegno del *Cotèsser* cala l' acqua sulle ruote del mulino.

Camèll, *Cammello* s. m. Camello, camelo.

— Camèll con dov goèubi, *Dromedario* s. m. Quadrupede somigliante al camello, ma che ha doppio scrigno o gobba sulla schiena.

Càmez, *Camice*.s. m. Camicio. Vesta lunga di pannolino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli uffici divini sotto il primo paramento. - Camicetto diminut.

— Mètters el càmez, *Incamiciarsi* n. p. Porsi il camice indosso.

Caminàda, *Camminata* s. f. L' atto del camminare. - *Fare una camminata:* andare a spasso, passeggiare.

Caminàr, *Camminare* v. n. Far viaggio, andare da un luogo ad un altro. Vale anche affrettare il passo.

— Caminàr malamènt, *Camminacchiare* v. a. Camminare a stento per debolezza.

Caminèra, *Camminiera* s. f. Quello specchio di trovato piuttosto moderno, che si sovrappone al camminetto di una stanza. *Camminetto*, o *spera da camminetto.*

Camìza, *Camicia* s. f. Veste di pannolino bianco che portano uomo e donna in sulla carne. Le sue parti sono - Mànghi, *maniche:* spàlli, *spallette:* còll o listèin, *solino da collo:* listèin dil mànghi, *polsini*, *solini delle maniche:* fondèj, o fondlèin, *quadrelletti:* coèur o corèin, *cuoricino:* s'ciapàda, *sparo:* manizèin, *manichetti:* sgôl, *scollo:* gàidi, *gheroni.*

Digitized by Google

— Mètters la camìza, *Incamiciarsi* n. p. Mettersi la camicia indosso.

— In camìza, *In camicia.* Colla camicia sola e senz'altra veste.

— In mànga d' camìza, *Sbracciato* agg. Colla manica in su fino al gomito.

— Senza camìza, *Scamiciato* agg. Spogliato persino della camicia.

— Còlla ch' fa il camìzi, *Camiciara* s. f. Donna il cui mestiere è di far le camicie.

— El g' cavarè fin la camìza, *Gli trarrebbe il fil della camicia*, cioè lo indurrebbe a fare, a qualunque costo, le voglie di lui.

— An toccàr la camìza el cul, *La camicia non toccare il culo.* Si dice di chi per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo. *Non tocca, terra.*

— Camìza d' na muràja, *Incamiciatura* s. f. Lo incamiciare le facce d' una muraglia, che è ricoprirle per di fuori con calce o altro.

— Far na camìza a 'na muràja, *Incamiciare* v. a.

— Camìza, foglio di carta entro cui o per amor di nettezza, o per amor d' ordine e di classificazione si pongono altre carte. Forse può chiamarsi *Coperta*, *Sopraccarta*, od anche istessamente *Camicia* da quell' esempio *Concio affè sarei stato per le feste! Avrei veduto colle luci meste, In quaresima uscir dalle baracche In camicia francese le salacche*, cioè avvolte in fogli di carta stampata di francese.

Camizèin, Camizèina, Camizètta, *Camicetta* diminut. di Camicia.

— Camizèin, *Gorgiera* s. f. Collaretto di tela fina, che per essere increspato quasi a foggia di lattuga, fu detto anche *Lattughe.*

Camizoèula, *Camiciuola* s. f. Farsetto di panno lino, bambagino, o lano, per difendersi dal freddo.

Camizòn, *Camicione* s. m. Camicia grande.

— Camizòn, *Incamiciato* agg.

— Camizòn da scudarìa, da spedalèr ecc. *Gabbanella* s. f. Quella veste che si mette indosso chi ha a fare i bassi servigi di stalla e scu-

Digitized by Google

deria. Lo stesso nome ha pur quella degli assistenti o ministri di spedale.

Camlòtt, *Ciambellotto* s. m. Cambellotto, cammellotto, cammellino. Drappo fatto anticamente di pelo di cammello dal quale tolse il nome, oggi di pelo di capra. Ve n' ha di lisci, di quelli a onde ecc.

Camlottèin, *Camoiardo* s. m. Stoffetta mista di pelo e seta, fatta a foggia di ciambellotto.

Càmola, *Tignuola* s. f. Baco che si genera ne' panni e fogli impastati. - *Tarlo* s. m. Verme piccolo che si genera nel legno e lo rode, e si dice pur *Càmola*. - *Baco della farina* o *di crusca*, quel verme o insetto nericcio che sussiste nella farina ammontata, ed è cibo graditissimo de' rusignuoli. - Le tignuole del grano si dicono *Punteruoli*.

— Càmola, bus ch' fa la càmola, *Tignuola* s. f. La roditura che fa un tal baco.

Camolìr, *Intignare* v. n. Esser roso dalle tignuole; ed è proprio, più che d'altra cosa, de' pannilani, delle pelli ecc. dicendosi dei legnami più propriamente *Intarlare*. Si dice anche *grano intignato*.

Camomìlla, *Camomilla* s. f. Camamilla, antemide. Erba odorosa medicinale provocativa de' mestrui e delle urine.

Camp, *Campo* s. m.

— Avèr camp, *Aver campo di fare alcuna cosa*: avere spazio di tempo sufficiente.

— Dar camp, *Dar campo*: dar comodità e vantaggio.

Campàgna, *Campagna* s. f. Campagnetta diminut.

— Campàgna avèrta, o spazzàda, *Campagna rasa*, quella dove non sono nè alberi nè case, o monti, o simili, che l' occupino o rompano.

Campagnàda, *Scampagnata* s. f. Diporto passato in campagna: passatempo d' amici in campagna.

Campagnoèul, *Campagnuolo* s. m. persona che sta in campagna.

— Campagnoèul, *Campagnuolo* agg. Campaiuolo: Appartenente a campagna. - Topo campagnuolo.

Campagnoèula . . . . . Schizzo fatto da' geometri in campagna.

Digitized by Google

— Campagnoèula, aggiunto di viola, V. Vioèula.

Campàna, *Campana* s. f. Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti. Le sue parti sono - Culàta, *Testata, Testa*. Contôron, *Bordo:* Cavillàra, *Trecce:* Battènt, *Battaglio:* Occ' del battènt, *Gruccia del battaglio:* Clombèin, *Cattivello,* anello di ferro a cui si appicca il battaglio: Asnòn, *Cicogna, Ceppo, Mozzo, Mozzatura:* Gràpi, *Grappe:* Tajoèula, *cagnuolo*. Inoltre la campana ha le *fasce* o *fascette*, i *cordoni* o *cornicette;* e dicesi *curva* o *curvatura* quella parte dove comincia a maggiormente allargarsi.

— Campàna da pastèin, *Campana* s. f. La parte dell'argano dove si pone la pasta per far vermicelli.

— Campàna d' vèder, *Campana* s. f. Vaso di cristallo o simile, fatto per difender dall' aria, o dalla polvere le minute e gentili fatture, e così anche i fiori dal gelo.

— Fàtt a campàna, *Accampanato* agg. E parlandosi di fiori, *Campanulato*.

— Còll ch' fa il campàni, *Campanajo* s. m. Colui che fabbrica le campane.

Campanàr, *Campanajo* s. m. Campanaro. Quello che suona le campane ed ha cura di esse.

Campanàr, spuzzàr, *Sonare il corno*. Mandar puzzo, allezzare, puzzare, putire, spirar mal odore.

Campanàzz, *Campanaccio* s. m. Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e si mette al collo della bestia che guida l' armento o il gregge, e che si conduce al mercato o alla fiera.

Campanèin, *Campanello* s. m. Campanellino. Campanella che per lo più si può tenere o portar in mano.

— Campanèin tond, *Sonaglio* s. m. - Sonaglietto, sonagliuzzo diminut. Piccolo strumento rotondo, di rame, bronzo o materia simile, con due piccoli buchi, e con un pertugio in mezzo che li congiunge, entrovi una pallottolina di ferro, che in movendosi cagiona suono.

Digitized by Google

— Campanèin, sòrta d' pianta, *Campanella* s. f. Rampichino, convolvolo, vilucchio. Genere di pianta, che ascende, s' aggruppa ed avvolge co' suoi viticci, mettendo fiori campanulati quali bianchi, quali turchini.

Campanèina, campanèla, campanètta, *Campanella, campanetta, campanellina* s. f.

Campanèla, *Campana* s. f. Quella che si suona alla sera dalla torre del Comune per annunziar l'ora della chiusura delle bettole. *Campana dell' armi.*

— Avèr il càlzi a campanèla, V. Càlza.

Campàr, *Campajo* s. m. Colui che è preposto alla custodia de' campi.

— Campàr dil j' àcqui, *Caterattaio* s. m. Colui che ha la cura e la custodia delle acque.

Camparètt, *Rana verde acquaiuola.* Spezie della rana. *Raganella*, ranocchio che si pone a cantare sugli arbuscelli ecc.

Campètt, *Campicello* s. m. Camperello, campitello, campicciuolo. Piccolo campo.

Campèzon, *Campeggio* s. m. Legno d' un albero dello stesso nome, pesante e durissimo, che serve alla tintura.

Campiòn, *Campione* s. m. Uom d' armi: uom prode: mostra: libro di conti: peso o misura originale che si custodisce dal Comune per riscontrare la legittimità di tutti gli altri pesi o misure: norma, regola, modello.

I nostri ingegneri chiamano *Testimonio* quella parte di terra che gli scavatori lasciano alla prima sua altezza in mezzo la buca scavata onde prender norma dello scavo fatto.

Càmra, *Camera* s. f. Stanza.

— Pollr la càmra, *Far la camera:* acconciarla, od ordinare il letto.

— Càmra locànda, *Camera locanda.* Luogo dove si dà da dormire per prezzo.

— Càmra del prènzip, *Camera.* Fisco.

— Càmra di mercànt, o càmra d' comèrzi, *Mercanzia* s. f. Tribunale che giudichi le cose mercantili.

Camùff, *Summòmolo* s. m. Colpo dato sotto il mento.

Digitized by Google

Can, *Cane* s. m. Ve n' ha di molte specie, fra cui le seguenti: - Barbèin o Barbòn, *Barbino*, *Barbone*: *can barbone*: ha pelo lungo, arricciato, le orecchie a palma, e per lo più va all' acqua. - Mufflèin, *Mofsfolino*. - Bràcc, *Bracco*. - Levrèr, *Levriere*. - Còrs, *Corso* oppure *Cane corsico o di Corsica*. - Mastèin, *Mastino*, *Dogo*, *Veltro*, *Alano*: cane fiero, gagliardo. - Da saùs, *Segugio*. - Da fèrma, *Da fermo*. - Da pajàr, *Guardapagliajo*: *can pagliaio*. - Da prèsa, *Da presa*, *da punta*, *da giugnere*. - Spinòs, *Botolo*. Pùmol, *Lioncino*. - Danès, *Danese*. - Da Pastòr, *Pastore*. - Da càzza, *Da caccia*. - Can favorì, *Can mignone*. - Can arabì, *Cane guasto*, *rabbioso*, *idrofobo* ecc.

— Avèr i can alla vitta, *Aver i cani alle costole*. Aver persone intorno che spingano a fare alcuna cosa.

— An gh' èsser un can, *Non esservi nè can, nè gatta*: non esservi alcuno.

— Senza dir nè can nè àsen, *Insalutato hospite*. Furtivamente.

— An g' avèr un can per lor, *Non trovare un can che abbai per loro*. Non avere alcuno che s' adoperi in lor pro.

— Esser al can, *Essere alle strette*. Essere al verde: trovarsi in necessità grande, in angustia di cose: essere in malora.

— Restàr in t' la piàzza di can, *Restare in sull' ammattonato*. *Restare in sul lastrico*. Rimaner senza niente.

— Ai can màgher ag va adrè il moschi, *Le mosche si posano addosso ai cavalli magri*. I meno potenti sono i primi sempre ad essere puniti, a toccar le sventure ecc.

— Can, figurat., *Cane* s. m. Uomo cattivo: uomo avaro.

— Ràzza d' can, *Cane svergognato*: *can rinegato*: *can vituperato*: *cagnaccio*: modi ingiuriativi.

— Fàrla da can, *Cagneggiare* v. n. Far il crudele.

— Can, sòrta d' pess, *Cane*.

— Can del fusìl, *Cane* s. m. Quel ferro dell' archibuso e del moschetto che tien la pietra focaia.

— Can da cerùsic, *Cane* s. m. Ferro che col suo mor-

Digitized by Google

so mette a leva il dente e lo cava.

Càna, *Canna* s. f. Pianta il cui fusto è dritto, lungo, vuoto e nodoso. Quella specie di pellicola che avvi dentro dicesi cartilagine.

— Càna da tintòr ecc. *Canna* s. f. Pertica fatta di canna.

— Càna da piàr il candèli, *Accenditoio* s. m. Canna per uso d' accendere. Quando si adoperi ad ammorzare si direbbe più propriamente *Spegnitoio*.

— Càna dla pènna, *Cannone* s. m. Quella parte d' una penna con cui si scrive.

— Càna da stròlog, *Cerbottana* s. f. Specie di canna con cui parlare altrui pianamente all' orecchio.

— Càna, sòrta d' bastòn, *Canna* s. f. Mazza.

— Càna da sciòpp, *Canna* s. f.

— *Item* rigàda, *Canna rigata*. Quella che ha alcune scanalature da cima a fondo nell' interno o vano.

— *Item* fatta a torciòn, *Canna a tortiglione*. Quella che che è formata d' una lamina avvolta spiralmente e saldata sul modello.

— Càna dla gòla, *Canna della gola*. Gorga, strozza, gorgozzule.

— Càna del camèin, V. Camèin.

— Cana del loèugher cmòn ecc., *Gola* s. f. Condotto dell' acquaio, del pozzo, e simili, *Canna* s. f. Canale chiuso onde l' acqua cammina ne' condotti. *Bottino: pozzo nero*, doccione del cesso (così il Cherubini), e dell' acquaio.

— Càna da lavatìv, *Canna da serviziale*. Quello strumento con cui si fanno i cristei. Le sue parti sono, oltre la Canna, il *Cannello*, quel sifone o sifoncino che le si mette in cima: il *Fondello*, che è quel pezzo riportato dove si mette il cannello: il *Coperchio*, il *Bossolo* e lo *Stoppaccio* (stoppa).

— Càna d' òrgan, *Canna d'organo*. Canna da organo.

Canàda, *Cannata* s. f. Colpo di canna: giannettata.

Canadèll, *Rigagno* s. m. Rigagnolo. La parte più bassa che è nel mezzo o dai lati delle strade di città, per dove scorre l' acqua che piove.

Digitized by Google

Canadèlla, *Canaletta, Chiavica* s. f. Fogna, smaltitoio. Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acqua ed immondizie.

Canàja, *Canaglia* s. f. Gentaglia, bordaglia, bruzzaglia, canagliume. Feccia del popolo.

— Canàja, *Birbante, furfante, barone* s. m. Un mal uomo.

— Canajàzza, *Canagliaccia* s. f. peggior. di canaglia.

— Canajàzza, canajòn, *Furfantaccio* s. m. peggior. di furfante.

Canàl, *Canale* s. m. *Gora* s. f. Alveo artificiosamente scavato dove si fa scorrer l' acqua che serve alla macinazione, alla navigazione o ad altro. Canaletto, canalino diminut.

— Canàl da orèves, *Canale* s. m. Cucchiaia. Strumento ad uso di fondere oro, argento o altro metallo per gettarlo in verghe o in pretelle.

Canàla, V. Nàva e Navètta.

Canalòn, *Canal grande.*

Canalùzz, *Gorgozzule* s. m. Esofago, strozza. Canale in parte membranoso, e in parte muscoloso, che dalla gola ov' ha principio, và a terminarsi nell' orifizio superiore dello stomaco in cui conduce gli alimenti.

Canàpa, *Nasone* s. m. Grosso naso.

Canapè, *Canapè* s. m. Sorta di letticciuolo ad uso di seder fra giorno più persone. Canopè.

Canàr, V. Canè.

Canàri, canarèin, *Canario, canarino* s. m. Uccelletto di color giallo, che canta dolcissimamente, così detto dalle Isole Canarie, donde fu portato in Europa.

Canarèina, *Passera di Canaria.* La femmina del canarino.

Canavucc' o Canavicc', *Canapulo* s. m. Fusto della canapa dipelata o dirotta. Le parti più minute che cadono dalla gramola o maciulla diconsi Lische.

Canavucciàra, *Canapaccia* s. f. Erba odorosa, le cui foglie sono simili a quelle dell' assenzio, ma alquanto più larghe e verdicce al di sopra. Erba San Giovanni. Artemisia.

Cancrèna, *Cancrena* s. f. Cangrena, cancherena, cancherella.

Digitized by Google

— Fàrs la cancrèna, *Cancrenare* v. n. *Cancrenarsi* n. p. Incancherire.

Candèla, *Candela* s. f. Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale s' appicca il fuoco, per uso di veder lume. Se ne fanno anche di sevo e d' altro. Candelo, Candella.

— Candèla prinsipiàda, *Candela arsiccia*, cioè manomessa, non nuova, che è stata accesa altre volte.

— Candèla romàna... Sorta di razzo.

— Candèla del nâs, *Moccolo* s. m. Moccio pendente dal naso.

— Candèla da tgnìr su un tràv, *Candela* s. f. Quella travetta o specie di pallo che si colloca di sotto al capo d' una trave per reggerla e tenerla orizzontalmente.

— Candèla da cerùsic, *Candela* s. f. Specie di cilindro per aprire il passaggio delle urine.

Candìd, *Candito* s. m. Tutte le frutte o simili bollite in zucchero mescolate con chiara d' uova, o sia candite.

Canditàr, *Candire* v. a.

Canditèr, *Canditajo* s. m. Colui che fa, o che vende oggetti canditi.

Candlèina o Candlètta, *Candelina, candeletta* s. f. Piccola candela, candeluzza.

Candlèr, *Candelliere* s. m. Candeliere, candelaio, candelabro. Arnese dove si ficcano le candele per tenerlevi accese. Le sue parti sono: Bocroèul o Fondèll, *Bocciuolo*, quella parte in cui entra la candela. - Tondèin, o Scudlèin, *Piatello:* Gàmba, *Fuso*: Pè, *Base.*

Candlerèin, Candlerètt, *Piccolo candelliere.* Noi abbiamo anche l' accresc. *Candleròn* ed il peggior. *Candleràzz.*

Candlòtt, *Candelotto* s. m. Sorta di candela più corta e alquanto più grossa delle comunali, di cui propriamente ci serviamo per le ventole e lumiere e per candellieri da tavola da giuoco; e quella pure che portano in mano i chierici ed altri nelle processioni. - *Cero* o *Cerotto* si dice di un candelotto che si dia d' offerta.

— Candlòtt d' giàzza, *Ghiacciuolo* s. m. Umore che ag-

Digitized by Google

ghiaccia nel grondare. Diacciuolo.

Canè, *Canneto* s. m. Luogo dove sono piantate le canne. Canniccio.

Canèin, *Cannellino* s. m. Cannelletto dimin. di Cannello.

— Canèin d' na scòffia ecc. *Cannoncini* s. m. plur. Piegature fatte, mediante cannelletti, alle creste o cuffie a guisa di cannoni.

— Canèin dla ròcca, *Cannellini* che tengono divise le gretole della conocchia là dove si mette il pennecchio.

— Canèin, sorta di colore, *Pagliato* agg. O piuttosto *Cananè*, colore che tende al biondo o dorato.

Canèll, *Cannello* s. m. Pezzuolo di canna, e per similitud. Strumento a vari usi.

— Canèll da calzètt, V. Bachètt.

— Canèll da follàr, *Rolletto* s. m. Bastone con cui i cappellai follano il feltro.

Canèlla dalla fojàda, *Matterello* s. m. Spianatoio, Màttero. Legno lungo e rotondo su cui s' avvolge la pasta per ispianarla e assottigliarla.

— Canèlla dalla polènta, *Matterello* s. m Bastone per tramestar la polenta.

— Canèlla dla bòtta, *Cannella* s. f. Quel legno bucato a guisa di bocciuolo di canna per lo quale s' attigne vino dalla botte.

— Canèlla da rasàr, *Rasiere* s. m. Bastone ritondo per radere il colmo delle misure delle biade.

— Canèlla da cicolattèr, *Ruotolo* s. m. Strumento con che si passa alla pietra il ciocolatte.

— Canèlla, dròga, *Cannella* s. f. Seconda scorza di una pianta delle Indie Orientali, la quale scorza disseccata si vende come aromato.

— D' colòr d' canèlla, *Cannellato* agg. Del colore della cannella.

Canètta, *Cannuccia* s. f. Sottil canna a più usi, ed anche canna salvatica che nasce spontanea in paludi o in terreni sterili insiem coll' ebbio e il giunco.

— Canètta per la frùtta, *Cannaio* s. m. Graticcio grande di canna sul quale si seccano le frutta.

— Canètta da vèin, *Tromba da vino, tromba da barile.* Cannuccia per lo più di latta, con cui si trae il vino dal cocchiume.

Digitized by Google

— Canètti, termine delle calzettaie, *Rovescini* s. m. plur. Quelle maglie parte ritte, parte a rovescio per le quali si viene a formare il cogno (*scàcc*).

Cangiànt, *Cangiante* s. m. Ermesino o altra stoffa, che per essere fatta con fila di più colori cangia d' aspetto secondochè si volta il lume e l' occhio.

Canlppa, *Nasone* s. m Grosso o lungo naso.

Canlàda, *Colpo di matterello*.

Canlàr, *Percuotere col matterello*.

Canlèin, *Cannellino* s. m. Diminut. di Cannello.

Canlèina, *Cannellina* s. f. Cannelletta diminut. di cannella. Cannelluzza.

Canocciàl, *Cannocchiale* s. m. Strumento composto d' un tubo e di varie lenti.

Canòn, *Cannone* s. m. Pezzo di canna di lunghezza intorno a un mezzo braccio, sopra il quale s' incanna seta, o lana, o simili materie.

— Far i canòn, *Fare i cannoni*. Operazione dell' incannatore, quando incanna le matasse dell' ordito sopra i rocchetti con cui si ordisce.

— Canòn di condòtt, *Doccione* s. m. Cannone. Strumento di terra cotta, fatto a guisa di cannella, di cui si fanno i condotti per mandarvi l' acqua, o altre materie.

— Canòn dil navètti, *Cannella* s. f. Piccolo doccione che si appone alle docce dei tetti onde condurne l' acqua sulla strada o ne' condotti sotterranei.

— Canòn dil fontàni, *Cannella* s. f. Doccione di piombo, di rame o altro che serve a condurre le acque delle fontane. Dicesi *Cannone* quel tubo di bronzo o di ferro fuso, il quale immediatamente dal rivo o dalla conserva deriva l' acqua ai tubi di piombo o cannelle di terra destinati a condurla ove fa di mestieri.

— Canòn d' na stùva, canòn d' làtta, d' cartòn ecc. *Cannone* s. m. Tubo di metallo, legno, cartone, o simile per diversi usi.

— Canòn d' na fràpa ecc. *Cannoncini*, certe piegature in alcune cose del vestir donnesco, fatte a guisa di cannoni.

— Canòn, oss bûs dla coèussa, *Cannella* s. f. Term. de' macellai. Osso pieno di midollo, attaccato alla polpa della coscia e della spalla.

— Canòn da stamparìa, V. Caràtter.

— Canòn, àrma da foèug, *Cannone* s. m. Pezzo d' artiglierìa.

Canonàda, *Cannonata* s. f. Tiro o colpo di cannone.

Canonàr, *Cannoneggiare* v. n. Spesseggiar le cannonate: sparar più cannoni. *Cannonare* v. a. Bersagliare col cannone.

Canònic, *Canonico* s. m. Religioso che gode dignità e prebenda canonicale, un canonicato.

— Canònic, per metafora venuta dal mal uso del solazzarsi i monelli pe' vestiboli e le scalee delle chiese. V. Birichèin.

Canonzèin, canonzètt, *Cannonetto, cannoncino, cannoncello* s. m. Diminut. di Cannone.

Canotìlia, *Canotiglia* s. m. Strisciolina d' argento battuto, alquanto attorcigliata per servirsene ne' ricami e simili lavori. Se ne fanno pure d' oro falso o d' altro.

— Canotìlia d' vèder, *Canne da conterie*, canne di vetro di diversi colori ad uso di far collane o altri lavori.

— Canotìlia, sòrta d' legn', *Granatiglia* s. f. Legname sottile usato nell' impiallacciar tavole e in altri lavori.

Cans, *Pugno* s. m. *Sfiancata* s. f.

Cant, *Canto* s. m.

— Dal cant me, dal cant so, *Dal canto mio: dal canto suo* ecc. Per quanto a me, per quanto a lui s' appartiene.

Cantàr, *Cantare* v. a.

— Cantàr, *Cantare*. Manifestare ad altrui, come usano le spie, qualche cosa che sarebbe da tacersi.

— Cantàr, dir su tutt, *Cantar d' aiolfo, svertare, sborrare, schiodare, sgorgare, spiattellare, vuotare il sacco, scuotere il pellicino*. Dir tutto quello che si sa. Vuotare il sacco.

— Far cantàr, *Cavare i calcetti altrui*. Trargli di bocca quel ch' egli per altro non direbbe.

— Cantàr la gallèina, *Schiamazzare* v. n. Quel croci-

dare che fa la gallina, deposte le uova, fugata, o presa.

— Cantàr il scrittùri, *Cantare*, parlandosi di scritture, contratti e simili; far manifesta la cosa di cui si tratta. Carta canta.

Cantarà, *Cantarano* s. m. Canterale, e meglio *Cassettone*. Arnese o masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate cassette che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi checchessia.

Cantarèln, *Canterino* s. m. Cantatore: che fa professione di cantare.

Cantèin, *Cantino* s. m. Corda da violino, o d' altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo.

— Cantèin, figurat. *Tasto* s. m. Dicesi non esser tasto da toccare quell' argomento che può ferire l' amor proprio d' alcuno ecc.

Cantèina, *Cantina* s. f. Luogo sotterraneo dove si tiene o conserva il vino. Cànova, celliere. V. anche Pàja.

Cantèr, *Piana* s. f. Legno di non molta grossezza, di lunghezza di quattro ovvero cinque braccia, riquadrato e più largo d' una travetta o d' un corrente.

Cànter, *Càntero* s. m. Vaso alquanto lungo, per lo più di terra cotta, il quale si mette dentro alle predelle. - Canterello, canterotto diminut.

Cantinàr, *Scavar la cantina.*

Cantinèin, cantinèina, cantinètta, *Cantinetta* s. f. Diminut. di Cantina.

Cantinèlla, *Assicella* s. f. Assicina, correntino. Panconcello strettissimo e lungo che si colloca sulle piane per sostenere le tegole.

Cantinèr, *Cantiniere* s. m. Cantiniero. Colui che ha cura della cantina. - *Vinaio, vinaiolo* s. m. Chi ha la cura di vendere il vino.

Cantòn, *Canto, cantone* s. m. Banda, parte, lato, capo di strada, angolo, gomito, cantonata.

Dicesi *Cantone* anche quel sasso grande riguardato che si mette in alcune cantonate delle muraglie.

— Fàtt a cantòn, *Canteruto* agg. Che ha angoli, fatto a canto vivo, che non ha i canti smussati.

Cantonàda, *Cantonata* s. f.

Digitized by Google

Cantònàl, *Stracantone* s. m. *Cantoniera* s. f. Specie d'armadio triangolare e fatto in guisa da potersi facilmente adattare ne' cantoni delle stanze.

Cantonèr, *Fossaiuolo* s. m. Colui che scava i fossi e costruisce gli argini, e va a visitar le strade, per riconoscere se i fossi e le fossette laterali sono ristorate ed in buono stato.

Cantoniere in buona lingua vuol dir ciarlatano.

Cantonzètt, Cantonzèin, *Cantuccio, cantuccino, cantoncino, cantoncello.*

Cantoria, *Cantoría* s. f. Tribuna o pulpito dove stanno i cantori e i sonatori in chiesa.

Canùc, *Sceltume* s. m. Scegliticcio, rigetto, scarto.

Cànva, *Canapa* s. f. *Canape* s. m. Cannapa.

— Fil d' cànva, *Canapa.* Filo che si trae dalla scorza del fusto della canapa.

— Smènza d' cànva, *Canapuccia* s. f. Seme della canapa.

La canapa purgata dicesi mercantilmente *canapa soda*, la più fina *garzuolo,* la più grossa *canapone.*

Cànva salvàdga, *Erba giudaica.* Erba che si crede comunemente giovare alle ferite. *Galeopis canabina.*

Canvà, Term. de' mercanti da seta, *Filaticcio* s. m. Filato di seta stracciata: tela fatta di simil filato.

— Canvà d' na còmèdia, *Canavaccio* s. m. Quella bozza di cui si servivano un tempo i comici italiani per norma del recitare le commedie dell' arte.

Canvàr, *Canapaia* s. f. Luogo dove si semini o sia seminata la canapa.

Canvaroèul, *Canaparola* s. f. Uccelletto che nidifica nelle canapaie. Beccafico canapino.

Canvèin, *Canapaio* s. m. Colui che assetta la canapa. - *Canaparo*, colui che raccoglie e vende la canapa.

Canzlèr, *Cancelliere* s. m.

— Post da canzlèr, *Cancellierato* s. m.

— Offizi del canzlèr, *Cancelleria* s. f.

Cap, *Capo* s. m.

— Cap banca, *Capo di banca: Testa di banca.* Il principale fra gli anziani. Credo però, che da noi avesse ufficio diverso.

Digitized by Google

— Cap d' ca, *Capo di casa.* Il principale della casa.

— Cap d' tàvla, *Capo di tavola.* Il luogo più degno della mensa.

— Cap d' ànn, *Capo d' anno.* Principio dell' anno. Dare il buon capo d' anno.

— Cap d' làder, *Capobandito.* Capitano di banditi.

Cap d' òpra, *Capolavoro.* Capo d' opera, lavoro insigne.

— Cap d' òpra, per ironìa, V. Originàl.

— Cap di bombardèr, *Capobombardiere* s. m. Il comandante de' bombardieri.

— Cap dil Guàrdij, *Capoguardia, capiguardia* s. m. Il primo fra le guardie di una bandita, di un bosco e simili.

— In cap al mond, *In capo al mondo.* In parte assai lontana.

— Tra cap e coll, *Tra capo e collo*, e col verbo *Dare* significa colpire alcuno senza discrezione.

— Far cap da von, far cap in t' un sìt, *Fare capo ad uno: Far capo in un luogo.* Indirizzarsi ad alcuno: Andare principalmente in un dato sito.

E così più altri modi che hanno facile riscontro coll' italiano.

— Un bèll cap, *Un bel cesto.* Dicesi ironicamente d' uomo che si tenga bello.

— Un bòn cap, un cap balòrd, *Un cattivo arnese. Un mal bigatto.* Anche in italiano si direbbe per ironìa e scherno *Un buon uomo: una buona femmina.*

— Da cap, *Di ricapo* avv. Di nuovo.

Càpa, *Cappa* s. f. Mantello da frate: sacco o abito di penitenza de' confratelli.

— Càpa del camèin, V. Camèin.

— Capamàgna, *Cappa* s. f. Sorta di mantello con cappuccio e strascico che s' usa da' cardinali, da' vescovi, da' canonici.

— Capanèra, servitòr vestì d' nìgher, *Uomo nero.*

Capàna, *Capanna* s. f. - Capannella, capannuccia, capannòla, capannetta diminut. - Capannone s. m. accrescit.

Capàra, *Caparra* s. f. Arra. Parte di pagamento della mercatanzia pattuita.

Caparèin, *Cappero* s. m. Frutto d' una pianta dello stesso nome, che si acconcia

Digitized by Google

in aceto per mangiarsi e per condire alcuni cibi.

Capcoèug, *Capocuoco* s. m. Il primo cuoco dove ne sia più d' uno.

Capcòmic, *Capocomico, capocommediante* s. m.

Capèla *Capella* s. f. Luogo nelle chiese dov' è situato l' altare per celebrare. Dicesi anche d' una chiesina od oratorio.

— Capèla di ciòld, *Capocchia* s. f. *Cappello* s. m. La parte superiore de' chiodi.

— Capèla di fònz, *Cappello* s. m.

— Capèla, per similit. *Fava, ghianda, glande, favagello, falla.*

Capèll, *Cappello* s. m. Coperta del capo.

— Tèsta, *Forma,* la parte dov' entra il capo e che lo cuopre.

— Ala del capèll, *Tesa, piega, falda,* o Vento.

— Zùcc del capèll, *Fondo, cucuzzolo.*

— Capèll tond, *Cappello tondo.*

— Capèll tirà su, *Cappello arricciato,* o *appuntato.*

— Capèll dai tri pìzz, *Cappello a tre punte,* oppure *a tre acque.*

— Mètter in fòrma un capèll, *Sfoggiare un cappello* dicono i cappellai quando lo allargano per metterlo sulla forma.

— Capèll da corrèr, *Montiera* s. f. Sorta di berrettino in forma di piccolo cappello con mezza piega.

— Capèll da dònna, *Cappello da donna,* e si fa di paglia, di drappo, di velluto ecc. e la foggia ne varia secondo la moda.

— Capèll d' pàja, *Cappello di treccia,* quello che è fatto di trecce di paglia.

— Capèll d' sàles, *Cappello di trucciolo,* quello fatto di truccioli di legno.

— Capell d' un lambicc, d' un camèin, d' una muràja, *Cappello* s. m.

— Capèll dl' ùva, *Cappello* s. m. La graspa che soprannuota al mosto quando fermenta. - E così pure si dice di quello della birra.

— Capell, bravàda, *Cappello* s. m. Rabuffo, riprensione. Cappellaccio.

Capeltòn, *Sopraschiena* s. f. Striscia di cuoio che passa sul dosso del cavallo di carrozza, e serve a sostenere le tirelle e la catena.

Digitized by Google

Càper, V. Caparèin.

Caperjoèula, *Capriola* s. f. Cavriola. Sorta di salto. - Caprioletta diminut.

— Far dil caperjoèuli, *Capriolare* v. a. Far capriole.

Capètta, *Cappuccio* s. m. Quella parte del piviale che a guisa di semicerchio sta pendente dietro le spalle.

Capfila, *Capofila* s. m. Capifila. Il primo della fila, e si dice propriamente dei soldati schierati.

Càpi, *Cappio* s. m. Specie d' annodamento che, consistendo in due staffe e due ciondoli, tirato l' un de' capi de' ciondoli si scioglie. Ed anche quella parte del nastro, spaghetto o simile che pende in giù dal nodo come una staffa. Si dice pure quel nastro che fatto alla indicata guisa serve ad ornare alcune parti delle vestimenta donnesche. Cappietto diminut.

— Un càpi, voce d' esclamazione usata per isfuggirne una sconcia, *Canchero*.

Capigliatùra, *Capellatura* s. f. tutti i capelli del capo insieme. Capigliatura: capigliaia, capigliara.

Capilvèner, *Capelvenere* s. m. Erba molto pettorale, e diuretica. Capello delle fontane. Coriandro del pozzo. Adianto nero.

Capiròn.... Grande bacino per lo più di rame a più usi di cucina.

Capitàl, *Capitale* s. m. - Pagar merito e capitale. - Star in capitale. - Fare o non far capitale, o far poco capitale di uno.

— Bon capitàl, *Poco capitale, tristo capitale*. Persona che si abbia in poca o nessuna stima. *Una buona lana* (ironicamente): *una lana fina*.

— Capitàl d' na possiòn.... Il bestiame, il mangime, ed anche gli attrezzi o altro che corredi un podere. Ei si divide da noi in *capital vivo* e *morto*.

Capitàr, *Capitare* v. n. Dar di capo.

Capitèll, *Capitello* s. m.

— Capitèj d' un lìber, *Capitelli*, oppure *Capitoli* s. m. plur. Que' correggiuoli che sono cuciti in su le teste de' libri, e sostengono la coperta.

— Mètter i capitèj, *Accapitolare* v. a. Appiccare o cucire i capitelli.

Digitized by Google

Caplàda, *Colpo dato con cappello.* Cappellata.

— Caplàda d' ròba, *Cappello* s. m. Tanto quanto può contenere un cappello.

Caplàn, *Cappellano* s. m.

Caplanìa, *Cappellanìa* s. f. Beneficio che gode il cappellano.

Caplàr, *Cappellajo* s. m. Facitore di cappelli.

Caplàra, *Cappellaja* s. f. Colei che vende cappelli, o la moglie del cappellaio.

Caplarìa, *Officina o bottega del cappellajo.*

Caplèin, *Cappellino* s. m. Diminut. di cappello.

Caplèina, *Cappello tondo.*

— Caplèina, *Cappellina, cappelletta* s. f. diminut. di cappella.

— Caplèina, confortatòri, *Chiesetta, Chiesina* dicono in Firenze quella prigione in cui si rinchiudono negli ultimi giorni i condannati all' ultimo supplizio, perche ivi coll' assistenza del confortatore si preparino cristianamente alla morte.

— Èsser in caplèina, *Essere a un pelo a ruinare.* Si dice figurat. di chi è alla vigilia della propria caduta, del proprio tracollo.

Caplèra, *Cappelliera* s. f. Quella custodia dove si ripongono i cappelli.

Caplètt, *Cappelletto* s. m. diminut. di cappello.

— Caplètt d' na scàrpa, *Cappelletto* s. m. Pezzo di cuoio grosso posto in fondo della scarpa per sostenere il tomaio.

— Caplètt d' n' ombrèlla, *Cappelletto* s. m. Quel cerchiello di tela incerata, d' ermisino o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo dell' ombrello.

— Caplètt da far in mnèstra, V. Anolèin.

— Caplètt, Term. di Stampería, *Accento circonflesso.*

— Caplètt d' un mànegh da cortèll, *Cocchiglia* s. f. Quella specie di bottone di metallo con che si guarnisce il manico de' coltelli.

— Zugàr a caplètt, *Giocare a santi e cappelletto*, oppure *Giuocare a palle e santi.* V. Zugàr.

Caplòn, *Cappellone* s. m. Cappello grande.

— Caplòn, sòrta d' ciòld, *Cappellotto* s. m. Spezie di bulletta, così detta dal suo grande cappello. *Bullettone* s. m. Bulletta con

Digitized by Google

capocchia quadra, che si adopera da' calzolai.

Caplùzz, *Cappellaccio* s. m. Cappello consumato e di poco pregio.

Capmàster, *Capomaestro* s. m. Capomastro. Capo e soprantendente di fabbriche.

Capòlg . . . . Aggiunto di certi frutti che eccedono gli altri in grossezza, come *Fàva capòlga, Ruviòtt capòlg.*

— Oh còsta l' è capòlga, *Oh questa è marchiana! Oh questa è coll' ulivo.*

Capòn, *Cappone* s. m. Quel pollo che viene castrato innanzi che sia gallo.

— Far i capòn, *Capponare* v. a. Castrare.

— Cmè i capòn d' Langhiràn, un gràss e un màgher, *Come i polli di mercato, un buono e un cattivo.*

— Pess capòn, *Pesce cappone.* Spezie di pesce di mare.

Caponàr, *Capponare* v. a. Castrare i polli, che poi conci appellansi capponi. Accapponare. Per estensione dicesi anche degli altri animali.

Caponàra, *Stia* s. f. V. Rèlla.

— Caponàra per metaf. *Gabbia* s. f. Prigione.

Capòtt, *Cappotto* s. m. Feraiuolo.

— Capòtt ch' es dà a dàma, V. Zugàr a dàma.

Cap-pòst, *Caposquadra, capisquadra* s. m. Comandante della squadra.

Capòtta, *Cappello o Cappellino di stoffa da donna.*

Càpra, *Conchiglia* s. f. Nicchio. Specie di chiocciola marina. Cappa. - Conchiglietta diminut.

Caprìzi, *Capriccio* s. m. Fantasia, ghiribizzo, proprio pensiero o invenzione.

— Cavàr i caprìzi, *Scapricciare, scaponire* v. a. Cavar il ruzzo.

Capriziòs, *Capriccioso* agg. Bizzarro, fantastico, stravagante.

Capsquàdra, *Caposquadra* s. m. Comandante della squadra.

Captàst, *Capotasto* s. m. Cordiera, ciglietto.

Captivàrs, *Cattivarsi* n. p. Procacciarsi la benevolenza d' alcuno: farselo amico.

Captùra, *Cattura* s. f. L' ordine della presura di alcuno, e la presura stessa.

Capuriòn, *Caporione* s. m. Capipopolo, guidapopolo, capopolo, capipopolare.

Digitized by Google

Capuzèin, *Cappuccino* s. m. Frate d' una delle regole di San Francesco.

— L' è cmè zercàr dil pistòli ai capuzèin, *Egli è come leccar marmo.*

Capuzèina, *Cappuccina* s. f. Monaca della stretta regola di santa Chiara.

— Capuzèina d' na fnèstra, *Nottola* s. f. V. Merlètta.

— Capuzèina d' na carabèina, *Fascetta* s. f. Lastruccia d' ottone o d' altro metallo, che tien congiunta la canna alla cassa dell' archibuso.

— Alla capuzèina, *Alla rustica: alla buona* avv. Semplicemente.

Capùzz, *Cappuccio* s. m. Parte della cappa o tonaca dei frati, la quale copre la testa o parte del ferraiuolo allo stesso uso. - Dicesi *Buffa* quella specie di berretta che cuopre capo, collo, gola e viso, eccetto gli occhi.

— Capùzz da vitturèin, *Capperuccio* s. m. Cappuccio contadinesco o da vetturali.

— Capùzz di legn', *Mantice* s. m. Quella parte che serve di coperta al calesso, alla cesta ecc.

Car, *Caro* s. m. add. e avv.

— Avèr da car, savèr da car, *Aver caro.* Aver in pregio. Gradire.

— Tgnìr da car, *Tener caro.* Aver in pregio, in istima.

— Chi n' et conossìss, el t' pagarè car, *Chi non ti conoscesse ti comprerebbe caro.* Tu potresti ingannare chi non ti conoscesse.

Càra, *Carezza* s. f. Vezzo amorevole, amorevolezza: accarezzamento.

— Far 'na càra, Far dil càri, *Far carezza*, o *carezze. Far le carezze.* Carezzare, accarezzare.

— Oh càra! *Oh garbato!* Detto a modo di esclamazione vale, *Oh! così sta bene:* ed è termine che esprime il contento che si ha d' una data cosa

Carabèina, *Carabina* s. f. Arma da fuoco più corta del fucile e del moschetto.

Carabinàda, *Carabinata* s. f. Colpo o tiro di carabina.

Carabinèr, *Carabiniere* s. m. Soldato a cavallo armato di carabina.

Caracò, V. Casachèin.

Caracòll, *Caracollo* s. m.

Digitized by Google

— Far un caracòll, *Caracollare* v. n. Correre a piedi, o altrimenti, volteggiando d' una in altra strada.

Caradà, *Caradà* s. m. Sorta di tabacco.

— Caradà ciàr, *Caradà comune* e forse meglio *Caradà foglietta.*

— Caradà gross, *Caradà di lusso* e forse meglio *Caradà fiore.*

Caragnàda, caragnamènt, *Belato, belamento* s. m. Piagnistéo.

Caragnàr, *Piagnucolare, piangolare, sbietolare, belare* v. n.

Carambòla, *Carambola* s. f. V. Zugàr al bigliàrd.

Caramèll. - Coèuser al caramèll, *Dare allo zucchero la cottura alla caramella.*

Caramèlla, *Pennito* s. m. Specie di confezione a foggia di lastrucce di zucchero chiare, denominata volgarmente *Caramella.*

Caràt, *Carato* s. m. La 24 parte dell' oncia: peso proprio dell' oro e delle gioie. - Nel commercio, porzione in cui si divide un' impresa sociale.

Caràtter, *Carattere* s. m.

— Un caràtter, *Un corpo di carattere.* Term. di stamperìa. L' aggregato di tutte le lettere di una specie di carattere tanto corsivo che tondo.

Caravàna, *Carovana* s. f. Condotta di bestie da soma ecc. Compagnìa di viandanti.

— Avèr fàtt il so caravàni, *Aver fatto la sua carovana.* Aver fatto il noviziato: aver preso pratica in checchessia.

Carbòn, *Carbone* s. m. - Carboncello, carboncino, carbonetto diminut.

— Cmè 'l carbòn d' sàles, o ch' el tèinza o ch'el scòtta, *Come il carbone, che o e' cuoce, o e' tinge.* Far male altrui sempre.

— Far un sign' con un carbòn bianc, *Fare un segno con un carbon bianco,* si dice quando si vuol mostrare esser avvenuta cosa insolita, o felice.

— Càmra del carbòn, *Carbonaia* s. f. Quella stanza dove si conserva il carbone.

— Carbòn mnûd, pòlvra d'carbòn, *Carbonigia* s. f. Carbone minuto: polvere di carbone.

Digitized by Google

— Carbòn, sorta d' bognòn, *Carbone* s. m. Carbonchio, carboncello. Bolla, enfiato pestilenziale.

— Carbòn, prèda preziòsa, *Carbone* s. m. Carbonchio. Gemma.

— Carbòn d' sàlez, *Carboni per disegnare.*

— Carbòn del gran, V. Fama.

Carbonàr, *Carbonaio* s. m. Colui che fa, vende, o porta il carbone.

Carbonàra, *Carbonaia* s. f. Buca dove si fa il carbone.

Carbonèin, V. Carbonàr.

Carbonèina, *Brace* s. f. Carboni di legne minute spenti.

— Còll' ch' vènda la carbonèina, *Braciaiuolo* s. m. Quegli che fa o vende brace.

— Capiròn o Caldèra per la carbonèina, *Braciaio* s. m. Arnese in cui si ripone la brace spenta.

Carcàda, *Calcatura, premitura* s. f. Calcamento.

— Alla carcàda, *A mazza e stanga*. Modo avverbiale che si unisce per lo più al verbo *Lavorare.*

A fusone, a barella, a josa, trattandosi d' altro.

Carcàr, *Calcare* v. a.

— Carcàr i fig in t' el cavàgn' a von, *Serrare il basto addosso a uno:* sollecitarlo importunamente a far checchessia.

— Carcàr i fig in t' el cavàgn' (in senso che non giova spiegare), *Battere la lana.*

Carcarèin o Carcarètt, *Arpioncino, arpioncello, arpionetto, gangherino, gangheretto, gangherello* s. m. V. Càrcher.

Carcaròn, *Grosso cardine.*

— Carcaròn, del tlàr, *Calcolino* s. m. Term. de' setaiuoli. Regoletti a cui sono raccomandate alcune funicelle che corrispondono alle ditole e alle calcole.

Carcàss, *Catriosso* s. m. Ossatura del cassero de' polli, o d' altri uccellami, scussa di carne. Carcame, arcame. V. anche Cassiròn.

— Carcàss da scòffia, V. Ramètt.

Càrcher, *Cardine, Arpione* s. m. Ferro uncinato che s' ingessa o impiomba nel muro in cui entra l' anello delle bandèlle e sopra di cui si girano le imposte delle porte e delle finestre. - Talora si conficca nel muro

Digitized by Google

ad altri effetti, cioè per appiccarvi checchè sia. - *Ganghero* s. m. Sostegno qualsiasi, per lo più di di ferro o d' altro metallo, e talora anche di legno, sul quale si volgono le imposte delle porte, delle finestre, degli armadii, i coperchi delle casse e simili. Parlando di porte dicesi più propriamente *Cardine;* ed è composto dell' arpione conficcato nel muro, nel cui ago entra l' anello della bandella inchiodata nell' imposta.

— Mètter su, mètter in t' i càrcher, *Gangherare, ingangherare* v. a. Metter nei gangheri.

— Mètter i càrcher, *Gangherare, ingangherare* v. a. Armare di gangheri.

— Tiràr zo di càrcher, *Sgangherare* v. a. Levar dai gangheri.

Càrcri, *Calcole* s. f. plur. Regoli attaccati con funicelle ai licci del pettine per cui passa la tela, in sui quali il tessitore tiene i piedi.

Si chiaman pure dagli artefici o *Calcola* o *Calcole* quella parte o parti de' loro arnesi o ingegni che mosse co' piedi fanno lo stesso effetto delle calcole de' tessitori.

Card, *Cardo* s. m. Pianta nota, che ricoricata, onde diviene tenera e bianca, è buona a mangiarsi. Cardone. - Quando è stato ricorcato, e quindi ha presa una forma curva e ritorta, dicesi *Gobbo.*

Carda.... Specie d' ingraticolato di legno brutto ad uso di cancello, col quale si chiude un' apertura lasciata nella siepe o altra chiudenda d' un campo per poter entrar in esso con bestie, carra o altro arnese ed attrezzo, e menarne fuori il ricolto. In alcuni luoghi del parmigiano lo dicono *Portùzza.*

Cardènza, *Credenza* s. f. L' armario che pur si dice *Credenziera,* dove si ripongono le cose da mangiare: la tavola che s' apparecchia per porvi su i piatti od altro vasellame ad uso della mensa: la tavola che s' apparecchia quando dicono la messa i prelati ecc.

— Far cardènza, *Dare a credenza.* Vendere senza ricevere il prezzo subito.

Digitized by Google

Cardinzèin, *Armadino* s. m. Piccolo armadio. V. Armàri.

Cardinzèr, *Credenziere* s. m. Colui che ha la cura della credenza. La femmina incaricata di tal ufficio dicesi *Credenziera*.

— Cardinzèr, ch' crèda tutt, V. Cardinzòn.

Cardinzòn, *Credenzone* s. m. Gran credenza. Armadione.

— Cardinzòn, ch' crèda tutt, *Credenzone* s. m. Credulissimo; cioè facilissimo a credere.

Carè, franzezismo militare, *Quadrato* s. m.

Càreg, *Carico* agg. - Carico di legne, di debiti, di ferite, di anni ecc. - Carico di colore, cioè colorito assai.

— Càreg a brìscola... *Carta di conto*, come l'asso, il tre.

Càrel, *Carlo*. Nome proprio.

Carestìa, *Carestia* s. f. Penuria, scarsità, fame, disagio, stretta di viveri.

Carestiòs, *Carestoso* agg. Caro, penurioso, scarso, soggetto a carestìa.

Càrga, *Carica* s. f. Peso che aggrava alcuno o alcuna cosa, e si dice anche dei pesi metaforici.

— Càrga d'un'àrma da foèug, *Carica* s. f. Parte di munizione che si mette nelle bombarde e negli archibusi per tirare, ed anche la misura che la contiene. Caricatura.

Cargadùra, *Nonnulla* s. m. Cosa da nulla, da niente. V. Cagnàra.

— Cargadùra, *Frònzolo* s. m. Gala caricata nel vestire, spezialmente delle donne.

— Cargadùra da rìder, *Caricatura* s. f. Ritratto ridicolo, in cui siano grandemente accresciuti i difetti.

Cargamoèuja, *Alzamolle* s. m. Piccola chiave per girar la vite perpetua a fine di caricar la molle d'un oriuolo.

Cargàr, *Caricare* v. a.

— Cargàr la man, *Caricar la mano*, accrescere la dose o la quantità di checchessia; e per similitud. Aggravare oltre il convenevole.

— Cargàr il j'àrmi da foèug, *Caricare l' archibuso, le pistole, i cannoni* e simili. Mettervi dentro la polvere, le palle e la munizione ad effetto di poterli scaricare.

Cariliòn, *Cariglione* s. m. Parte di movimento d'un ori-

Digitized by Google

uolo che suona un accordo con diverse campane. E così dicesi il suono stesso. - *Gariglione* s. m. Specie di suono di campane o campanelline, che rende armonia.

Carità, *Carità*, *limosina* s. f.

— Zercàr la carità, *Accattare* v. a. Limosinare.

— Far carità, *Far carità*, o *la carità*. Dar limosine.

— Carità plòsa, *Carità pelosa* si dice quando sotto spezie di carità verso altrui si tende al proprio utile.

Carlèin, Carlètt, *Carlino*, *Carolino*, *Carletto*, *Carluccio* diminut. del nome proprio di Carlo.

Carlòn .... Nome proprio accrescit. di Carlo.

Carlòna .... Nome proprio accrescit. di Carolina o Carlina.

— Alla carlòna, *Alla carlona* avv. Alla buona, all' ingrosso, trascuratamente, a casaccio.

Carlòtta, *Carlotta*. Nome proprio accorciativo di Carolina.

— Carlòtta ... Specie di berrettuccia che portano ancora alcune vecchie contadine fatta di listerelle di panno di più colori, ornata di nastri, ormai ita in disuso.

Carmagnòla, *Carmagnola* s. f. Sorta d' aria di ballo, e di vestito.

Car màtt, *Trastullo*, *zimbello*, *delizia*. Un matto caro, ub bel matto.

— Farsn' un car màtt, *Prendersi trastullo*, *prendersi giuoco d' alcuno.*

Carmèin, *Carminio* s. m. Polvere impalpabile, di color rosso bellissimo, che serve per miniare: si ottiene dalla cocciniglia.

Carmelit, *Colore carmelitano.*

Carmsèin, *Chermisino* agg. Aggiunto di colore. V. Crèmes.

— Carmsèin, sòrta d' stòffa, V. Lustrèin.

Càrna, *Carne* s. f.

— Càrna in padèlla, *Carne giostrata*. Carne rifatta.

— Càrna brovàda, *Carne verdemezza*.

— Càrna alla bràs, *Carne alla brace.*

— Càrna salàda, *Carnesalata* s. f. Propriamente la carne del porco conservata nel sale. Carnesecca.

— Càrna stràcca, *Carne stracca:* che comincia a passare. Carne di giovedì.

Digitized by Google

— Càrna màrza, *Carne fradicia:* carne corrotta. *Carne cacchionosa*, quando è sparsa d' uova di mosche.

— Càrna màtta, càrna morta, *Carne ammortita.*

— Càrna stoppòsa, sfilòsa, *Carne tigliosa, carne tirante.*

— In càrna, *In carne*, e si usa coi verbi *essere*, *rimettersi*, *mettersi*, e vale *Carnacciuto*, carnoso, carnaccioso, pien di carne, carnuto, incarnito, rimpolpato, cresciuto di carne.

— Bèlli càrni, *Belle carni*, *carni vive*, per dire: bella carnagione.

— Colòr d' càrna, *Color di carne.* Color carnicino, incarnato, incarnatino, imbalconato, scarnatino. D'un colore misto di rosso e bianco, molto simile alla rosa.

— È pù la zònta che la càrna, *È più la giunta che la derrata.*

Carnagiòn, *Carnagione* s. f. Colore e qualità di carne: e dicesi propriamente dell' uomo e della donna.

Carnàr, *Carnajo* s. m. Luogo da riporvi la carne morta che si vuol serbare.

Carnàzza, *Carnaccia* s. f.

— Carnàzza venddùda, *Carnaccia venduta*, si dice per isvilimento parlando di quei meschini che sono tuttogiorno dannati agli altrui servigi e capricci.

Carnèr, *Sacchetto* s. m. - Il *Carniere* val proprio *Bersàca*, V.

Carnì, V, Chernì.

Carniroèul, *Sacchettino* s. m. - Si dice *Carnaiuolo* in senso di scarsella o borsa.

Carnvàl, *Carnevale* s. m. Carnasciale, carnovale. - Carnevaletto diminut. Carnevalone accrescit.

Carnvalàr, *Scarnovalare, carnevaleggiare, carnovaleggiare, carnascialare* v. n. Far carnevale, ed anche darsi buon tempo e far gozzoviglia in qualunque stagione. Scarnascialare.

Carnvalèin, Carnvalètt, V. Carnvàl ne' suoi diminutivi.

— Carnvalèin, *Carnovalesco, carnevalesco, carnascialesco* agg. Attinente a carnevale: cosa da carnevale. - Si dicono da noi *Carnvalèin* i fanciulli onde si popolano gli Ospizi nove mesi dopo il carnevale, per accennarli *fattura carnevalesca.*

Carnùzz, V. Scarnùzz.

Digitized by Google

Carnuzzòn, *Carnume* s. m. Escrescenza carnea che rimane dopo la cura.

— Carnuzzòn del cavàll, V. Quàrt.

Caròbbi, *Carrubbio* s. m. Carrubio, carubo, guainella. Sorta di pianta. Il suo frutto atto a mangiarsi dicesi *Carruba*.

Caroèul, *Caròlo* s. m. Malattia del riso in erba.

Carògna, *Carogna* s. f. - Carognaccia pegg.

Carognèina, Carognètta .... Manca ne' dizionarj questo diminut. di Carogna. - Noi però lo diciamo talvolta anche in senso di *Scriatello*, *Mingherlino*, *Arfasatto*, uomo di poca salute, di tristi fattezze.

Carognòn, *Carognaccia* s. f.

Caròtla, *Carota* s. f. Pianta, la cui radice gialla, o rossa, mangiasi cotta o in insalata.

— Còll ch' vènda il caròtli, *Carotajo* s. m.

— Caròtla pr' il ricòti ..... Forma delle ricotte fatta a guisa di ciotola o coppa di legno.

Carotlàr, *Brancicare* v. a. Palpeggiare; ed anche semplicemente *Accarezzare*, Far carezze, far vezzi.

Carotlòn, *Brancicone* s. m. Brancicatore, carezzatore, leziosuccio; e vale anche *Babbaccione*, *Semplicione*.

Carpàda, *Crepamento*, voce di regola da *Crepare*. Morte istantanea.

Carpàda, *Crepaccio* s. m. Crepatura, fessura, fesso, apertura, fenditura, crepaccia.

— Tràr 'na carpàda, *Creparo*, *Screpolare* v. n. Far crepature, screpoli, screpolature.

Carpadèina, *Screpolatura* s. f. Screpolo, fessolino, pelo, crepacciuolo.

— Tràr dil carpadèini, *Pelare* v. n. Si dice di muraglia nella quale si comincino a scoprir peli, che cominci a mostrar fessure, a screpolare, a far peli.

Carpanèlla, *Càrpino*, *Càrpino* s. m. Albero che serve a fare spalliere ne' giardini.

Càrpanèlla o Carpanètta, *Carpioncino* s. m.

Carpanòn, *Grosso carpione*.

Carpàr, *Crepare* v. n.

— Còsa da carpàr, *Crepaggine* s. f. Fastidio da far crepare.

— Carpàr dal rìder, *Schiattare* v. n. Crepare dalle risa.

Digitized by Google

— Carpàr dal dolòr; dalla rabbia, dalla voèuja, *Crepar di dolore, di sdegno, di voglia.*

— Carpàr un bognòn: *Scoppiare* v. n. Rompersi la pellicola di alcuni tumori ed uscirne marcia.

— Carpàr d' salùta; *Abbondare di sanità*, quasichè in sanità possa darsi il soverchio.

Carpètta, *Busta* per le scritture. - *Carpetta* significa una specie di veste grossolana.

Carpionàr, *Carpionare* v. a. Cucinare alcun pesce nella maniera in cui si cucinano più comunemente i carpioni. Accarpionare.

Càrpna, *Carpio, Carpione* s. m. Pesce noto.

Carpòn .... Specie di garofano più stimato, che sboccia da un lato del calice.

Càrr, *Carro* s. m. Arnese il quale suole avere due o quattro ruote ed un timone, e tirato per solito da cavalli o da buoi, serve a portar robe attorno e anche persone.

Le parti del nostro Carro villereccio a quattro ruote sono, oltre le cose più generali e comuni, che si riscontreranno sparse per questo Dizionario ne' rispettivi luoghi, quelle che seguono, cioè:

Sess, *Scannello* s. m. Pezzo di legno stabilito sopra la sala per reggere il letto.

Lindzòn, *Stanga* che si distende dall' uno all' altro scannello: fa l' ufficio dei colli d' oca delle carrozze.

Orbzèlla... Pezzo di legno inchiodato sulla sala dinanzi, tra cui sta la *Palàstra.*

Palàstra, *Cosciali;* quei due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone della ruota.

Bacalàr.... Due assi a traverso collocate alle due testate del letto.

Navgadòra .... Chiavarda che passa tra il timone e la *palàstra*, e tiene unita questa a quello.

Ringhetti o Ringaroèuj... Specie di randelli alquanto ricurvi, in numero di quattro, incastrati negli scannelli affine di sostenere il letto.

Forcòn ..... Specie di forca che appoggiata alla punta della sala sostiene i *ringaroèuj.* Quelle del di-

nanzi si prolungano a comodo dello sterzare.

Forcadèll.... Parte del carro, che rafferma lo scannello di dietro al *lindzòn*, e sporgendo in fuori, con due branche sostiene il *molinèll* con cui si stringe la corda allorchè hassi ad assicurare alcuna carica.

Mastalòn... Grosse chiavarde che uniscono lo scannello alla sala.

Molinèll.... Specie d'argano o girella in cui s' avvolge la corda che lega le cariche, e i cui manichi vengono poi raffermati con un legno a traverso.

Scalèin .... Due specie di scale a piuoli o stecche, le quali posano sui *ringaroèuj* e i cui staggi sono infilati ne' *bacalàri*.

Assa d' mèzz.... Asse che posta in mezzo ai due *scalèin* compie il così detto letto del carro.

— Càrr d' un legn', *Carro* delle carrozze, sterzi, calessi e simili, è il complesso dei pezzi di legname su cui si stabilisce la cassa. Carreggiata.

— Càrr d' ròba, *Carro* s. m. *Carrata* s. f. Quanto può in una volta portare un carro.

— Càrr trionfànt, *Carro trionfale*. Specie di trono usato ne' trionfi, nelle solenni entrate ecc. ed imitato sovente dalle nostre mascherate quando le maschere erano per anco, comechè immeritamente, una pubblica dilettevole maraviglia.

— Càrr del zèl, *Carro* s. m. Carro di Boote. Orsa maggiore. Costellazione le cui stelle stanno a simiglianza di carro.

— Càrr màtt, *Barrucola* s. f. Specie di carretta composta d' un timone e di due ruote stabilite in una sala affórzata con grossi e saldi pezzi di legname, per uso di trasportar travi o altri gravissimi pesi. - *Carromatto* si dice un carro fortissimo, col quale si trasportano i mortai, le loro casse e i pezzi d' artiglieria smontati.

Carràr, *Carratello* s. m. Caratello. Botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta. - Carratelletto diminut.

Carràra..... Viale lungo le siepi o in mezzo i campi, ove possa passare un carro.

Digitized by Google

Trovo *Carreggiata* in senso di strada battuta e frequentata da carri o simili.

Carratèla o Carriazzèina, *Carretella* s. f. Specie di calessino talvolta scoperto, talvolta con mantice.

Carrattèr, *Carrettiere* s. m. Chi guida la carretta, il carro.

Carrattòn, *Carrettone* s. m. Carretta grande fatta a foggia d'una gran cassetta senza coperchio.

Carrètt, *Carretto* s. m. Carro, carricello, carrettino dimin.

— Carrètt da indoradòr, *Trèspolo* s. m. Arnese de' pittori da carrozza, sul cui posano la cassa per dipingerla, bilicato in modo da poterlo girare per qualunque verso.

— Carrètt da battilòr, *Carretto* s. m. Strumento dei battilori per riquadrare l'oro battuto.

— Carrètt, sorta d' pèna, *Catena* s. f. Galera.

Carrètta *Carriuola* s. f. Carretto con una ruota sola e due braccia, che si mena da un uomo, ed è utilissimo ne' lavori delle fortificazioni e dell' agricoltura.

Carrèzz, *Carreggio* s. m. Trasporto di carico.

— Andàr in carrèzz, Far di carrèzz, *Carreggiare* v. a. Traghettar robe col carro.

Carriàzz, *Carriaggio* s. m. Arnesi che si portano attorno da uomini d' alto affare, o dagli eserciti con carro.

Carriòla, *Carriuola* s. f. V. Carrètta.

— Esser alla carriòla, *Essere al verde. Essere in ruina, in malora.*

Carròzza, *Carrozza* s. f. Carroccia. Sorta di carro nobile con quattro ruote a uso di portar uomini, e tirato per lo più da due cavalli. Carrozzetta diminut. Le sue parti sono Càrr, *Carro:* Scòcca, *Cassa:* Cioppètt, *Tiro dinanzi:* Moèuji, *Molli:* Zingiòn, *Cignoni:* Zel, *Cielo:* Archètt, *Archi:* Portèri, *Sportelli:* Fond, *Fondi:* Pàla, *Pedana:* Cristàj, *Cristalli:* Cassètta, *Cassetta:* Sièrpa, *Serpe:* Còj d' òca, *Colli d' oca:* Capùzz, *Mantice:* Compàss, *Rosta:* Traspòrt, *Contrammantice:* Scànn, *Scannello:* Masc', *Mastio:* Assàj, *Sale:* Roèudi, *Ruote:* Timòn, *Timone:* Balanzèin, *Bilancino:* Assa dardè, *Sottopiede*, e così parecchie altre, che

Digitized by Google

sono parti delle parti, e che troverai a' rispettivi luoghi.

— Far carrôzza; . . . . Fare come uno scannello delle ginocchia, stando coricato. Forse *Accosciarsi*, *Accoccolarsi*, *Acchiocciolarsi.*

— Fàrs tiràr el cul in carròzza, *Scarrozzare* v. n.

Carrozzàda, *Carrozzata* s. f. Camerata di persone portata nella stessa carrozza.

Carrozzèin, *Carrozzino* s. m. Piccola carrozza.

Càrrozzèr, *Carrozziere* s. m. Cocchière.

Carsèint, *Crescente* agg. - A luna crescente. - V. Cressènt.

Carsimònia, *Rincarimento*, *Crescimento di prezzo.* Il rincarare.

Carsòn, *Crescione* s. m. Nasturzio acquatico. Crescione di fonte. Pianta nota, che serve alla medicina, e che si mangia in insalata, per lo più, crudo.

— Carsòn salvàdeg, *Crescione falso.* Il *Sium nodiflorum* de' botanici.

Càrta, *Carta* s. f. Composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi. Secondo i vari usi, materie e manifatture dicesi

— Càrta biànca, *carta bianca.*

— Marmorizzàda, *amarezzata* o *amarizzata.*

— Fioràda, *indianata.*

— Sòlia, *liscia.*

— Sgrèzza, *greggia.*

— Colorìda in t' el foll, *colorita.*

— Colorìda a man, *dipinta.*

— Ondàda, *ondata.*

— D' argènt: *argentina*, *inargentata.*

— Da filtràr, *emperetica.* Carta adoperata per filtrare.

— D' ora, *dorata.*

— Rasàda, *vellutata.*

— Con el filètt d' or, *dorata nella tondatura.*

— Con còlla, *incollata.*

— Da dìlucidàr, *da lucidare:* unta con olio o con colla di pesce.

— Ch' pàssa, *che succhia*, *che bee.*

— D' bon pist, *di buon tigliò.*

— Fòrta, ch' ha ben dla còlla, ch' ciòcca, *che suona*, *che è stagionata.*

— Stampàda, *stampata.*

— Scrittà, *manuscritta.*

— Bollàda, *bollata.*

— Nigra, *nera.*

— Turchèina, *turchina* ecc.

Digitized by Google

— Da formàj, *bigia*.
— Da impannàda, *da impannate*.
— Zernàja, difettòsa, *Cantino. Mezzetto*. Carta orlata, magagnata, strappata, raguata, con zazzere.
— Nodarèina, *notarile*.
— Ducàla, *ducale*.
— Reàla, *reale*.
— Rèal fèina, *real fina*.
— Imperiàla, *imperiale*.
— D' lòndra, *londrina: londinese* o *di londra*.
— Romanèina, *romanina*.
— Vlèina, *velina*.
— Con il verzèlli, *a filato*, o *a trecciuole*.
— Suzzarèina, *sugante*, o *succhia*.
— Cartapègra, *Cartapecora* s. f. Carta pecorina. Spezie di carta fatta di pelle per lo più di pecora a uso di scrivere ed altro. Pergamena, carta di cavretto, carta di pecora.
— Cartapìsta, *Cartapesta* s. f. Carta macerata con acqua e ridotta liquida, poi gettata nelle forme e rassodata.
— Cartastràzza, *Cartastraccia* s. f. Dicesi una qualità di carta cattiva, che non è buona per iscrivere. Carta da straccio.
— Carta dòlza .... Carta, su cui furono messi a cuocere nel forno i biscottini, gli spumini e simili dolci, e che per esservi rimasto alcun poco de' dolci medesimi vien ricercata e masticata dai ragazzi.
— Bcon d' càrta, *Cartuccia* s. f. Pezzuolo di carta.
— Vojàr in t' la càrta, *Incartare* v. a. Rinvoltare in carta.
— Càrta d' gòcci, *Grossa d' aghi*, o *di spilli*. Determinata quantità di spilli o d' aghi.
— Carta d' ròba, *Cartata* s. f. Quantità di una cosa che può essere contenuta in un foglio di carta.
— Càrta da musica, *Carta di musica*. Carta sopra la quale sono scritte le note della musica; ovvero Carta preparata con quelle linee nere che servono a scriverci sopra i caratteri della musica.
— Càrta o Scrittùra, *Carta* s. f. Scrittura d' obbligo o di contratto, quale che siasi, pubblica o privata.
— Dar càrta bianca, *Dar foglio bianco. Dar carta bianca*. Dar foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi checchè più gli

Digitized by Google

piaccia. E figurat. Rimettersi in altri in tutto e per tutto.

— Càrti da zugàr, *Carte* diciamo ad un mazzo di carte dipinte delle quali ci serviamo per giuocare. *Carta di conto*, *Carta gelosa*. *Carte alte*, *carte basse*, *carte coperte*, *dar le carte*, *darle alla scoperta*, *meschiarle*, *tenerle su*, *scambiarle*. *Giuocar bene la sua carta* ecc. V. Zugàr al càrti.

— Mudàrs il càrti, *Voltarsi le carte*, figurat. Cambiarsi sorte: mutarsi l' ordine del negozio.

— Càrta d' ingànn........ Foglio su cui son dipinte cose diverse per modo sovrapposte l' una all' altra, che non se ne vegga che una parte di tutte e si desideri quasi di rimuovere le altre che impediscono l' intera veduta.

— Cartàr, *Cartaio* s. m. Cartaro. Che fa, o vende la carta. - *Cartolaio*, Colui che vende carta e libri da scrivere.

— Bottèga da cartàr, *Cartoleria* s. f.

Cartàra, *Toppa della serratura*. V. Saradùra.

Cartatùccia, *Cartuccia* s. f. Recipiente di carta dello stesso diametro della bocca del fucile, della pistola e delle altre arme da fuoco, nel quale si mette la palla e la polvere della carica. *Cartatuccia*, *Cartoccino*.

Cartàzza, *Cartaccia*. s. f. Carta cattiva, oppure Carta di niun conto nel giuoco.

Cartegg', *Carteggio* s. m.

Carteggiàr, *Carteggiare* v. n. Tener corrispondenza di lettere. - Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria. Si dice per ischerzo *Cartesimo* la professione de' giuocatori di giuochi di carte.

Cartèina, *Cartina* s. f. Polizzetta: cedola.

Cartèll, *Cartello* s. m. Manifesto pubblico. Foglio stampato o scritto che s' appicca alle mura de' luoghi più frequentati della città per dar avviso al pubblico di alcuna cosa.

— Cartèll da fittàr, *Appigionasi*. V. Scritt.

Cartèlla, *Cartella*. s. f. Cartelletta: cartellina.

— Cartèlla dla tòmbola, *Cartella*. Carta in cui sono impressi o scritti i numeri delle lotterie particolari.

— Cartèlla pr' il scrittùri, *Cartella*. Custodia o coperta che s' usa per conservare le scritture o simili.

— Cartèlla dla musica, *Cartella* ecc.

— Cartèlla da prêt........ Il libro degli *Oremus* di cui fanno uso i sacerdoti per dare la benedizione.

— Cartèlla da mort....... Altro libro simile su cui sono stampate le preghiere pe' defunti.

Cartlèin, *Piccolo cartello.*

Cartlòn, *Cartellone* s. m. Cartello grande; e dicesi propriamente di quello che serve per accennare al pubblico l' opera che va in iscena, e il giorno e l' ora in cui s' apre il teatro.

Cartzèin, *Rincarto* s. m. Quinternetto che s' inserisce in un quinterno, come si fa quando, per correzioni o per comodo, non si è stampato che un mezzo foglio. V. anche *Baràt.*

Cartòn, *Cartone* s. m. Composto di cenci macerati, ridotto in foglio grosso; oppure un composto di più carte impastate insieme.

Carvèll, *Crivello* s. m. V. Balètt.

Carvlèin, *Piccolo Crivello.*

— Carvlèin, *Spugnòla* s. f. V. Fònz.

Carvlàr, *Crivellare* v. a. Tanto nel senso di Vagliare *(baltàr)*, quanto in quello di bucare a modo di crivello o vaglio *(balètt)*. - *Crivellare il grano. - Crivellar di ferite.*

Carvlòn, *Cartone* s. m. Specie di cuffia o di acconciatura di testa delle donne.

Carùga *Bruco* s. m. Verme che rode principalmente la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi.

Carzàda, *Carreggiata* s. f. Larghezza di una carrozza, di un carro e simili tra ruota e ruota. - *Rotaja* s. f. Ruoteggio, Orbita: l' impressione che lasciano sulla strada le ruote.

— Andàr zò d' carzàda, *Andar di quarto:* dicesi quando non tenendo le rotaie della strada, una di esse sta fra le due bestie e le due ruote.

— Andàr zo d' carzàda, figur. *Uscir del seminato: Uscir di tema. Perdere la tramontana.*

Carzoèul, *Pennecchio* s. m. *Lucignolo*. Quantità di lino, canapa o simile che si mette

Digitized by Google

in sulla rocca per filarla.

Cas, *Caso* s. m.

— *In cas, In caso: In caso che: Caso che: Dato che: Posto che*, avv.

— *A cas, A caso* avv. Casualmente.

Casàca, V. Zàca.

— Voltàr casàca, voltàr vèla, *Voltar casacca*. Mutar opinione: darsi ad altri: rinnegare.

Casachèin, *Giubettino, Sacchino* s. m. Corpetto da donna con maniche. - Lo Zanobetti nel suo Dizionario ha pur anche *Casacchino*, ma per giacchetta di taglio svelto.

Casàda, *Casata* s. f. Casato. Cognome di famiglia, e la famiglia stessa.

Casalèin, *Casalingo* add. Di casa, domestico, che sta in casa, che bada alla casa, e, parlandosi di pane, vuol dire che è fatto in casa per uso della famiglia. *Casereccio*.

Casalèina, *Cartocciere* s. m. Specie di tascá in cui si tengono i cartoccini. V. Gibèrna.

Casamènt, *Casamento* s. m. Casaggio.

Casamentìv, *Casato* agg. Accasato: fornito di case. Terra casata.

Casànt, *Pigionante, Pigionale, Inquilino, Bracciante* s. m. Che sta a pigione, che abita sul suolo altrui, che lavora a giornata gli altrui poderi.

Casàr, *Accasare* v. a. Metter casa, ed anche dar marito alle figliuole; nel qual senso si dice anche *Casare*.

Casàr, còll ch' fa el formàj, *Caciaio, Casciaio, Cascinaio* s. m. Fabbricatore di cacio.

Casàra .... La moglie del caciaio. - Secondo i dizionari la *Caciaia* significa *Maestra di far cacio*. Il nostro dialetto ha ancora i diminut. *Casarètt, Casarèina*, gli accrescit. *Casaròn* e *Casaròna* e gli avvilit. *Casaràzz* e *Casaràzza*.

Casàzza, *Casaccia* s. f. Cattiva casa.

Càsca. - Parola che si usa nel seguente modo: *Frùtt d' la càsca*, cioè, *Frutto cascaticcio*, o *cascatoio*, cioè *facile a cadere*. In alcune parti del parmigiano dicono *Croèuda*.

Cascàda, *Cascata* s. f. Caduta. - Cadutella diminut.

Digitized by Google

— Cascàda d' un padigliòn, *Cascata* s. f. Panno o drappo che si lascia ricadere per ornamento. Caduta, calata. *Drappo ripreso a nicchietti, alzato a padiglione, ripreso a rose e festoni, sciolto o calato con cascate.*

Cascamòrt, *Cascamorto* s. m. Voce che s' usa per lo più col verbo *Fare*, dicendosi *Far il cascamorto*, che vale *Far l' innamorato*, per alluder a que' damerini i quali pare che si svengano quando sono davanti la dama. *Fare lo spasimato.*

Cascàr, *Cascare* v. n. Cadere.

— Cascàr con la tèsta all' inzò; *Capolevare* v. n. Cadere col capo all' ingiù.

— Cascàr all' indrè, *Dar del culo a leva.* Cader in terra all' indietro.

— Cascàr i bràzz in t' la zèndra, *Cascar il fiato. Cascar le braccia.* Perdersi d' animo, rimanere sbalordito, scoraggiarsi, cascar le budella.

— Cascàr in pè, *Cadere in piè come i gatti.* Ottener da un male o da un cattivo accidente un bene impensato.

Caschèin, *Casco* s. m. V. Zugàr all' ombra.

Cascòn, *Cascherone* s. m. V. come sopra.

Casèin, *Casino* s. m. Casa di delizia: luogo di riunione.

— Casèin, in altro senso: *Chiasso* s. m. Lupanare, bordello, postribolo, meretricio.

— Casèin, *Pallino* s. m. Grillo, lecco. - V. Zugàr al bigliàrd.

Casèina, *Casina* s. f. Casetta, casuccia.

Casèll, *Cascina* s. f. Luogo destinato a deporvi il latte ed a ridurlo in crema, onde si fa il burro ed il cacio.

Casèlla, *Casella* s. f. Piccola casa.

— Casèlli di sàm, *Caselle* s. f. plur. Celle, cellette, celline, cellule, casette. I buchi de' fiali delle api.

— Casèlli di nùmer, *Caselle* s. f. plur. Spazi quadri dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli.

Casèrma, *Caserma* s. f. Casa per l' alloggio de' soldati. Quartiere, alloggiamento.

Casermagg', *Casermamento* s. m.

Casimìr, *Casimir* s. m. Specie di pannina che si fabbrica in Francia ed in In-

Digitized by Google

ghilterra. Ve n' ha di lisci, stampati, rigati, di varie qualità e colori.

Caslèina, Caslètta, *Casinina*, *Casettina*, *Caserella* s. f.

Caslòtta, *Casotta* s. f. Casa piuttosto grande.

Casòn, *Metato* s. m. Seccatoio di castagne.

Casòna, *Casone* s. m. Casa grande.

Casòtt, *Casotto* s. m. Stanza posticcia fatta per lo più di legname, come quelle dove stanno i soldati in sentinella.

— Casòtt da ozlàr, *Capanno* s. m. Capanna fatta di frasche o di paglia, dove si nasconde l' uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo o alle reti aperte ecc. - Capannuccio diminut.

— Casòtt d' manècci, *Fascio* s. m. Tre o quattro bronconi uniti e piantati fascio per fascio a certe distanze per sostegno delle viti a vece degli alberi.

Càspita, *Caspita*, *Cappita*, *Capperi*, *Cappiterina*. Voci denotanti maraviglia o ammirazione.

Càss, *Stopposo* agg. Dicesi de' ramolacci, ravanelli e simili, divenuti privi, sforniti di umori.

Càssa, *Cassa* s. f. Arnese per lo più di legno, di forma quadrilatera, avente un coperchio che si muove a maniera di battente, girando sopra una foggia di arpioni ò d' altro simile congegno. - Cassaccia pegg.

— Càssa da mòrt, *Cassa*. Quella in cui si rinchiudono i corpi de' morti.

— Càssa del pastìzz, *Cassa di pasta*. Quel recipiente a foggia di cassettina, rotonda o allungata, in cui si chiude il ripieno de' pasticci.

— Càssa, o tambòrr, *Cassa*. Tamburo.

— Gròssa càssa, *Gran cassa*. Tamburone. Grosso tamburo che serve nelle bande o musiche militari.

— Càssa dil moèuli, *Cassa delle macine*. Quell' incavo fatto di pietra o di materiali con orlo o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macine de' mulini da grano.

— Càssa d' j' occiàj, *Cassa*. Quella parte d' un occhiale (od anche d' un cannocchiale), nella quale sono inchiusi i vetri.

— Càssa d' n' arloèuj, Càssa del regìster, V. Arloèuj.

Digitized by Google

— Càssa d' n' anèll, *Castone* s. m. Quella cassettina di un anello, o altro simile, in cui si rinchiude e lega una gioia.

— Càssa da stamparìa, *Cassa.* V. Bassacàssa.

— Càssa d' un torcètt, *Cavalletto* s. m. Quella specie di cassa o collegamento di legnami che regge lo strettoio de' legatori di libri.

— Càssa del tlàr, *Cassa.* Specie d' intelaiatura mobile, che serve a colpeggiare o battere il ripieno attraverso alle aperture delle fila dell' ordito per fare la tela o il panno serrato. Essa è composta di due pezzi verticali detti *Staggi*, e di due orizzontali che tengono obbligato il pettine, detti uno il *Coperchio* e l' altro il *Travone.*

— Càssa da ordìr, *Cannaio* s. m. Strumento di legno, od anche di canne, fatto a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordire.

Cassabànc, *Cassapanca* s. f. Cassa a foggia di panca.

Cassaràr .... Macellare il bestiame nel modo che usano gli ebrei.

Cassaroèula, *Casserola* s. f. Strumento di cucina concavo, e con manico, generalmente usato per cuocervi dentro varie cose.

Cassèina, *Cascina* s. f. Luogo dove si tengono e si pasturano le vacche.

Cassèina del formàj ... Stanza ove si tengono le forme del cacio a stagionare.

— Cassèina, *Casale* s. m. Casolare, tugurio, e generalmente *Casa villereccia* od anche solamente *Fenile.*

Càsser, *Fenile* s. m. Luogo dove si ripone il fieno.

Cassèr, *Cassiere* s. m. Quegli che ha in custodia i danari: chi tiene la cassa.

Cassètt, *Cassetto* s. m. Voce popolare che si usa in luogo di *Cassetta*, e specialmente parlando di quella che serve di sedere nelle carrozze e simili, e dentro cui si ripongono alcune cose.

— Cassètt d' un comò, d' un tavlèin ecc. *Cassetta* s. f. Que' cassettini con maniglia o pallino che si cavan fuori o si mettono ne' cassettoni, armadi e simili.

Cassètta, *Cassetta* s. f. Piccola cassa; e generalmente

Digitized by Google

qualunque cosa che abbia con essa qualche similitudine, eziandio senza coperchio.

— Cassètta d' un legn', *Cassetta* s. f. Quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli. Nell' uso dicesi *Serpe* quando vi siedono i servitori invece del cocchiere, particolarmente quando si fa lungo viaggio.

— Cassètta da lavàr ...... Specie di cassetta entro cui posano le ginocchia le donne per non bagnarsi le vesti mentre risciacquano il bucato. V. anche Smojaroèula.

— Cassètta da scaldàrs i pè, *Cassetta con padellina da scaldarsi i piedi.* La padellina è l' arnese di rame o altro che colle brace si ripone nella cassetta.

— Cassètta di fèrr, *Bossolotto* s. m. Specie di cassetta di latta o simile, ad uso di riporre gli artigiani i loro diversi ferri, come bulini, cacciabòtte, pianatoi ecc.

— Cassètta dil j' ànmi, *Cassetta* s. f. Piccolo arnese di legno o di ferro per uso di accattare limosine.

— Cassètta da cuzìr, *Guancialetto* s. m. Quella specie di cassettina ricoperta di stoffa, su di cui le donne appuntano e fermano i lavori che stanno eseguendo.

— Cassètta pr' el sàl, *Cassetta del sale.* Arnese che si tiene per lo più attaccato presso il cammino onde il sale si mantenga asciutto.

— Cassètta da limòn ecc. *Cassa* s. f. Arnese di legno ripieno di terra, in cui si sogliono piantar alberi d' agrumi o simili.

— Cassètta dil possàdi, *Busta da posate.* - Se sono distinte, i toscani dicono *Cucchiajera* quella de' cucchiai, *Forchettiera* quella delle forchette, *Coltelliera* quella de' coltelli, oppure *Coltellesca.*

— Cassètta da pittòr ... Specie di cassetta portatile con un lungo manico, in cui i pittori di scene teatrali tengono i loro colori ammaniti, e la trasportano dall' un punto all' altro della tela che stanno dipingendo.

— Cassètta pr' il candèli ... Specie di cassetta con un manico in mezzo inchiodato ai due lati, entro la qua-

le si portano distese e addossate più e più candele.

— Cassètta da spudàr, *Cassetta a uso di sputacchiera.*

— Cassètta da merzàr, *Botteghino* s. m. Quella scatola o cassetta piena di merci che portano addosso coloro che vendono per le strade.

— Cassètti di zardèin, *Cassette.* Quei quadrati che si lasciano spartiti intorno intorno ai giardini. Aiuole.

— Cassètti da fiòr, *Cassette* ordinariamente quadrilunghe, nelle quali, a vece di vasi, si mettono a germogliar fiori.

— Cassètti da fiòr..... Così per similitudine e ad ischerzo si dicono le scarpe lunghe e larghe. De' piedi grandi trovo scritto *piedi a pianta di pattona.*

Càssi, *Cascio* s. m. Term. delle cartiere. La coperta della prima forma.

Cassiròn, *Carcassa* s. f. Carcame. Tutte le ossa d' un animal morto tenute insieme da' nervi e scusse di carne. - *Càssero* o *Casso* s. m. La parte concava del corpo che è circondata dalle costole.

Cassoèul, *Corbello* V. Còrg.

Cassòn, *Cassone* s. m. Cassa grande. - Cassonetto, cassoncello, cassoncino diminut. - Cassonaccio peggiorat.

— Cassòn, *Carretta* o *Carrettone:* Specie di cassetta senza coperchio posata sopra due ruote ad uso di trasportar rena, pietre, calcinacci, immondizie ecc.

— Cassòn del màngan, *Cassone del mangano.* Quell'arnese in cui sono posti i pesi, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare.

Cassonèr, *Carrettaio, Barocciaio.* s. m. Quello che conduce rena, ghiara o sassi. *Renaiuolo* colui che conduce specialmente rena.

Cassòtt, *Cassinotto* o *Cascinotto* s. m. Term. delle cartiere. Truogolo di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, ed ivi si fiorisce con fior di calcina perchè consumi il sudiciume.

Castagn', *Castagno*, *Castagnòlo*, *Castagnino* agg. Del colore delle castagne, e per lo più si dice del pelo dell' uomo e del mantello del cavallo.

Castàgna, *Castagno* s. m. La

Digitized by Google

pianta: Castagnuolo diminut. - *Castagna* s. f. Il frutto: Castagnetta, castagnuzza diminut. - Gli agricoltori distinguono i castagni domestici ed i salvatici.

— Bòsc d' castàgni. *Castagneto* s. m. Bosco di castagni. Terra castagnata.

— Castàgna d' Endia, *Castagno* e *Castagna d' India*. Il frutto, che si assomiglia alle castagne nostre, non può mangiarsi per la soverchia sua amarezza.

— Castàgni in t' la padèlla, *Caldarroste*, *Bruciate* si dicono le castagne quando furono arrostite.

— Cavàr la castàgna con la zànfa del gàtt, *Cavar la castagna* o *la bruciata colla zampa altrui. Cavar i granchi dalla buca colla man d' altri.* Valersi dell' altrui opera a proprio vantaggio. Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria e con pericolo d' altri.

Castagnàr, *Castagnaio* s. m. Coltivatore di castagne: chi raccoglie le castagne e le cura, e più comunemente chi le vende. - *Bruciatajo*, *Caldarrostaro*, *Succiolaio* s. m. chi le vende cotte.

Castagnàzz, *Farina di castagne*. - Il *Castagnaccio* è una maniera di pane o piuttosto di focaccia che si fa colla farina delle castagne, ed è consueto cibo de' montanari.

Castagnèin, V. Castagnàr.

Castagnoèula, *Castagnetta*. V. Castàgna.

— Castagnoèula, sòrta d' foghètt, *Salterello* s. m. Fuoco artifiziato, che scoppiando salta qua e là, ed è della foggia d' una castagnuccia.

— Castagnoèuli da far in mnèstra .... Palottolina depressa alquanto da un lato a somiglianza di castagnucce, composte del ripieno stesso con che si farebbono gli agnellotti, involte nella farina perchè non si sciolgano, e messe a cuocere nel brodo.

— Castagnoèuli, sòrta d' bombòn .... Dolci di pastareale, d' una forma che imita le castagne.

— Castagnoèuli da sonàr, *Castagnette* s. f. plur. Strumento simile alle nacchere, il quale si suona tenendone i pezzi fra le dita e dimenando le braccia.

— Castagnoèuli pr' i personèr,

Digitized by Google

Nottolini s. m. plur. - Trovo nella Monaca di Monza: *Fu condotto da Sorgozzone col polso fra i nottolini al bargello.*

— Castagnoèuli, sòrta d'erba, *Pancacciolo spadino.* Pianta de' campi nociva al bestiame, se loro se ne dia in quantità.

— Far il castagnoèuli, parlando di cavallo, *Fabbricare* v. n. Cavallo che fabbrica.

Castèin, Castinèin o Castinètt, *Cassettino* s. m. E si dice anche *Chiusino* la cassettina d' un armadio, d' una cassa o simile per ripostiglio di cosa particolare.

— Castèin d' na gàbbia, *Beccatoio* s. m. Arnese a foggia di cassetta dove si dà da beccare agli uccelli.

Castèina, *Cassettina* s. f. Piccola cassetta.

Castèll, *Castello* s. m. - Castelletto, Castelluccio diminut. Castellotto accresc. Castellaccio pegg.

— Castèll d' n' arloèuj, V. Arloèuj.

— Far di castèj pr' ària, *Far castelli* o *castellucci in aria.* Chimerizzare. Far assegnamenti di cose che non possono riuscire.

— Tràr in castèll, *Far fianco. Alzare il fianco.* Mangiare.

Castigamàtt, *Conciateste* s. m. Voce scherzevole. Colui che concia le teste; che crede poter mettere altrui il cervello a partito. *Gastigamatti* s. m. Staffile, scuriada.

Castlàda, *Castellata* s. f. Vaso a guisa di botte, ma lunga, col quale si trasporta l' uva pigiata. Ve n' ha pur di quelle che servono al trasporto delle immondizie delle fogne.

Castlèin, *Castellina* s. f. V. Parèin, e Zugàr a parèin, che è lo stesso che Zugàr a castlèin.

Castlètt, V. Castèll.

— Castlètt pr' el lòtt, *Castelletto del lotto.*

Castòn, *Cassettone* s. m. Grande cassetta.

— A castòn, *A cassettoni* avv. Si dice di soffitta lavorata a quadrati, che rilevano, e restano regolarmente incavati come casse, ed hanno per lo più un rosone nel mezzo.

Castòr, *Castòro*, o *Castòre* s. m. Animal terrestre ed acquatico, la cui pelle per la finezza del pelo è tenu-

Digitized by Google

ta in gran pregio. - Cappello e guanti di castoro; panno di castoro che pur si dice Castòro assolutamente.

— Mèzz castòr, *Mezzo castòro*, cioè pelo di castoro misto con altro d' altro animale.

Castorèin, *Castorino* s. m. Sorta di pannolano, che pur si dice *Pannino* o *mezzo panno*.

Castrà, *Castrato* s. m. Castrone. Agnello grande castrato. - Castratello, castroncello, castratino, castroncino diminut. Castronaccio, castraccio peggiorat.

— Castrà, Sopràn, *Castrato* s. m. Musico castrato: soprano.

Castradòr, *Castratoio* s. m. Istrumento da castrar porci, vitelli ed altri animali. - *Castratore* s. m. Colui che castra. - *Castraporcelli* o *Castraporci* quegli che esercita l' arte di castrare i porcelli e altre simili bestie, e così *Castracani* colui che castra i cani.

Castradùra, *Castrazione*, *Castratura* s. f. Quest' ultima vale anche la parte del corpo ove è fatta la castrazione.

Castragozzèin, *Castraporcelli* s. m. V. Castradòr.

Castràr, *Castrare* v. a.

— Castràr il castàgni, *Castrare le castagne*. Spararle, fenderle perchè non iscoppino quando si mettono a cuocere a rosto.

— Castràr i mlòn, il zùcchi ecc. *Spollonare* v. a. Levar i rami soverchi, od i falsi polloni, affinchè per più brevi giri vadan gli umori ad ingrossare le frutta.

— Castràr un lìber, *Castigare un libro*. Correggerlo, levandone la parte che può offendere i costumi, la religione, o altro.

Castròn, V. Castrà.

— Castròn, *Cicatrice* s. f. *Margine* s. m. Il segno che rimane d' un' antica ferita.

— Castròn, *Pottiniccio* s. m. Cucitura o rimendatura mal fatta.

Casùpla, *Casipola* s. f. Casa picciola e cattiva, casupola, casíle.

Càt, *Cappita! Canchero!* Esclamazione dinotante maraviglia o ammirazione.

— Tgnìr da càt, *Risparmiare*, *Serbare* v. a. Tener in serbo: tener da conto: tener conto.

Digitized by Google

Catafàlc, *Catafalco* s. m. Quell' edificio di legname fatto per lo più in quadro e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto. Catafalco con coltre o panno funereo, guanciale con napponi, drappelloni, croci, morti e guarnimenti.

Catallètt, *Cataletto* s. m. Bara, feretro.

Catamlèini, *Cacabaldole* s. f. plur. Carezze, vezzi, atti e parole lusinghevoli.

Catapèccia, *Catapecchia* s. f. Casolare meschino e diroccato.

Catàr, *Trovare* v. a. Ritrovare, rinvenire.

— Catàr su, *Raccogliere* v. a. Raccorre, ragunare.

— Catàr i frutt ecc., *Cogliere* v. a. Còrre. Spiccare erbe, o fiori, o frutti, o fronde dalle loro piante.

— Catàr su dil bòti, *Toccar delle busse*.

— Catàr in dòlo, *Chiappare* o *Cogliere in fragranti*.

Cataràtta, *Cateratta* s. f. Addensamento del cristallino, che appanna la vista o la toglie affatto.

Catarèina, *Catarina*, *Caterina*. Nome proprio.

Catarinàzza . . . . Avvilit. di Catterina.

Catarinèin, *Caterinina*, *Caterinotta*. *Trotta*.

Catarinòn . . . . Accresc. di Caterina.

Catàrr, *Catarro* s. m. Scendimento di umori dal capo.

— Avèr el catàrr, *Essere accattarato*. Patir di catarro. Essere catarroso.

— Catàrr, figur. *Catarruccio*. s. m. Vogliuzza.

— Gnìr o Avèr el catàrr d' far 'na còsa, *Aver il catarro di alcuna cosa* vale Credersi, immaginarsi di riuscirvi o di saperla fare.

Catarràla, *Flussione* o *Febbre catarrale*.

Catarrùzz, *Catarrone* s. m. Catarro grande: catarronaccio, peggiorat.

Catèin, *Catina*, *Tina*, *Catrina*. Nome proprio, vezzeggiativo e accorciativo di Caterina.

Catòn . . . . V. Catarinòn.

Catràm, *Catrame* s. m. Spezie di ragia nera.

— Dar el catràm, *Catramare*, *Incatramare* v. a. Impiastrare o impeciar col catrame.

Cattìv, *Cattivo* add.

Digitized by Google

Cattivèria, *Cattiveria* s. f. Cattivezza: cattività.

Cattivètt, *Cattivello*, *Cattivuzzo* add. Alquanto cattivo.

Càv, *Cavo*, *Cavamento* s. m.

Cavabàli . . . . Strumento fatto a vite per uso di estrarre le palle dall' archibugio. - Il *Cavastracci* è detto per l' uso di trarre lo stoppacciolo. - Il *Tirapalle* è uno strumento di chirurgìa per éstrarre le palle dalle ferite.

Cavaciòld, *Cavabullette* s. m. Strumento di ferro de' calzolai ed altri, rifesso in una testata, per cavar chiodi. - *Granchio* s. m. Penna del martello stiacciata, augnata, divisa per lo mezzo, e piegata alquanto allo 'ngiù per cavar chiodi.

Cavàda, *Cavata* s. f.

— Cavàda d' sàngov, *Cavata di sangue.* L' atto di bucar la vena per levar sangue.

— Cavàda d' vòsa, *Cavata.* L' atto di trarre il suono da uno strumento.

Cavadèina, *Piccola* o *leggiera cavata.*

— Cavadèina, *Cavatina* s. f. Aria per musica.

Cavadènt, *Cavadenti* s. m. Il cavatore di denti; e lo strumento che a cavarli adopera, detto pur Cane.

Cavàgn', *Cavagno* s. m. Cesto: canestro: zana.

— Cavàgn' dall' insalàta, *Scotitojo* s. m. Specie di cavagno fonduto, con manico, entro cui si pone e dibatte l' insalata per trarne l' acqua dopo risciacquata.

— Cavàgn' pr' il bottìgli, *Portafiaschi* s. m. Salvafiaschi. V. Portabottìgli.

— An gh' è gràm cavàgn ch' an vègna bon 'na vòlta l'ànn, *Ogni prun fa siepe. A tempo di carestìa pan veccioso. A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.* Niente è da disprezzarsi, perchè tutto può tornar utile in caso di bisogno.

— Lòdat, cavàgn', ch' el mànegh è rott, *Lodatevi, cesto, che avete bel manico*, oppure *Lodati, cesto, chè il manico hai bello. Hai fatto assai, scrivi al paese.* Dicesi a chí loda se stesso.

Cavàgna, *Cesta* s. f. Canestra.

— Cavàgna da vitturèin, V. Sgarbàgna.

Cavagnàzz, *Canestraccio* s. m. Peggiorat. di Canestro.

Digitized by Google

Cavagnùzza, *Cestaccia* s. f. Pegg. di Cesta.

Cavagnèin, cavagnètt, cavagnoèul, *Cestino*, *cestéllo*, *cestellino*, *canestrino*, *canestretto*, *canestruolo*, *canestruccio* s. m.

— Cavagnèin, ch' fa i cavàgn', *Panierajo*, *Cestarolo* s. m. Che fa i panieri, le ceste ecc.

Cavagnèina, *Cestetta*, *cestella*, *cestellina*, *cesterella* s. f.

— Cavagnèina, *La moglie del panierajo*.

Cavagnoèul, V. Cavagnèin.

— Cavagnoèul o Musaroèula. *Cavagnuolo* s. m. Il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino mentre si trebbia.

— Cavagnoèul pr' il ricòtti... Fiscella o cestella che serve di forma alle ricotte invece della *Caròtla*.

Cavagnòn, *Cestone* s. m. Cesto grande.

— Cavagnòn pr' i pizzòn, *Cestino* s. m. Quello dove covano i colombi.

Cavalcàda, *Cavalcata* s. f. Passeggio a cavallo. Truppa d' uomini a cavallo. Scorrería d' uomini armati a cavallo.

Cavalcànt, *Cavalcante* s. m. Cavalcatore.

Cavalcàr, *Cavalcare* v. a.

— Cavalcàr a sordòss, *Cavalcare a bardosso* o *a bisdosso*. Cavalcare il cavallo nudo, senza sella.

Cavalcò (A), *A cavalluccio* avv. E si unisce al verbo *Portare*, onde *Portare a cavalluccio* vale portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo, o in altra consimile maniera.

Cavàll, *Cavallo* s. m. Animal quadrupede che nitrisce, ed è proprio per portare l' uomo in sella, come anche per tirar carrozze, carri e simili.

— Cavàll intrèg o da ràzza, *Cavallo da coprire* o *di guadagno*. Cavallo intero, non castrato. Stallone.

— Cavàll da manèzz, *Cavallo da maneggio* o *di maneggio*. Ammaestrato: esercitato in tutte le varie andature e mosse che si fanno fare ai cavalli nelle cavallerizze.

— Cavàll da balanzèin, *Cavallo del bilancino*. Quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe del calesso.

Digitized by Google

— Cavàll dal stànghi, *Cavallo delle stanghe.* Quello che in più cavalli che tirano una carretta o bara, sostiene le stanghe.

— Cavàll da dnànz, *Trapelo* s. m. Terzo cavallo da tiro.

— Cavàll d' ritòron, *Cavallo di rimeno* o *di ritorno.* Cavallo che, fatta la sua corsa, si riconduce alla sua stazione.

— Cavàll arpòs, ch' sa tropp de stàlla, *Cavallo stallío.* Cavallo che da lungo tempo è tenuto in istalla.

— A cavàll, *A cavallo* avv. Sul cavallo. Uno a cavallo vale Uomo che cavalca.

— A cavàll a dla ròba, *A cavalcione* oppure *A cavalcioni* co' verbi Stare, Porre ecc. vale Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba dall' un lato e con una dall' altro. Si dice pure istessamente *A cavallo.*

— Cavàll dil bràghi, *Forcata, Inforcatura* s. f. Parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le cosce. - *Fondo* s. m. Quella parte de' calzoni o delle brache, la quale all' inforcatura corrisponde.

— Cavàll da resghèin, *Cavalletto* s. m. Specie di capra di legno sopra la quale i segatori di lunga sega piantano i loro legnami. Si compone di due correnti inchiavardati insieme a guisa di cesoje, denominati *Pietiche*, e d' una piana o travetta con cui si tengono strette od allargate, e che si chiama *Canteo.*

— Cavàll da maringòn, *Trèspolo* s. m. Arnese intelajato su quattro piedi, per uso di collocarvi sopra le ruote per serrare i quarti.

— Cavàll dil nozi.... Quel legnuzzo che divide i gherigli delle noci. Parmi che l' Ab. Colombo volesse applicargli il nome di *frullo.*

— Cavàll dla pollarìa, *Forcella* s. f. Ossicino biforcato, che è nel petto de' polli e simili.

— Cavàll, sòrta d' castìg, *Spogliazza* s. f. *Cavallo* s. m. Frustatura che si dà ad alcuno, il quale frattanto viene portato a cavalluccio da un altro. *Dare, meritare* o *Toccare un cavallo* o *una spogliazza.* - Un cavallo a brache calate.

— Cavàll, *Broncio, Buzzo, Grillo* s. m. Un certo se-

gno di cruccio che apparisce nel volto, onde si dice *Pigliare il broncio, il grillo: Imbronciare* (Ciapàr el cavàll).

Cavàlla, *Cavalla* s. f. La femmina del cavallo.

— Cavàlla d' àcqua, *Cavallo, cavallone* s. m. Gonfiamento delle acque quando per vento o per crescimento si sollevano oltre l' usato.

— Cavàlla d' sàbbia, *Cavallo, banco, scanno di rena.* Massa di rena.

— Cavàlla d' fèn, d' stràm ecc. *Cavalletto* s. m. Piccola massa di fieno, seccia ecc. che fanno i segatori prima di abbarcarla, raccogliendo le *andane.*

— Cavàlla del fil . . . *Accavallatura* d' un filo che si accavalcia con un altro nel dipanare, e ferma ad un tratto l' arcolajo.

Cavallàr, *Cavallaro* s. m. Guida di cavalli da carico: pastore di cavalli.

Cavallarìa, *Cavallerìa* s. f. Milizia a càvallo.

Cavallarìzz, *Cavallerizzo* s. m. Colui che esercita ed ammaestra i cavalli, e insegna altrui a cavalcare.

Cavallarìzza, *Cavallerizza* s. f. Luogo destinato all' esercizio del cavalcare, ed anche l' arte d' addestrare i cavalli.

Cavallàzz, *Cavallaccio* s. m. Cattivo cavallo.

Cavallèin, *Cavallino* s. m. Piccolo cavallo.

— Cavallèin in t' il gàmbì, *Bilenco, Stilenco* agg. Che ha le bilie, le gambe a balestrucci, storte.

Cavallèr, Folzèll, *Filugello, Baco da seta.* V. Bigàtt.

— Esser a cavallèr, èsser in santa Frànca, *Essere a cavallo. Essere sopra un caval grosso.* Essere in buono stato: essere sicuro: aver il di sopra: tenersi per salvo e sicuro: essere in salvo: aver ciò che si desiderava e simili. E si dice istessamente *Essere a cavaliere,* presa la metafora da un termine di caccia.

Cavallètt, *Cavalletto* s. m. Diminut. di cavallo.

— Cavallètt d' legn' o d' ferr, *Cavalletto.* Qualsivoglia strumento da sostener pesi che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. Cavalluccio: cavallettino.

— Cavallètt da pettnàr, *Panca* s. f. Arnese che ha una

Digitized by Google

testa chiamata *Torchio* (mòrsa), su di cui si fa qualunque lavoro intorno ai pettini.

— Cavallètt d' na tàvla con tri pè, *Trespolo* s. m. Pezzo di legno o ceppo, in cui son fitte tre mazze, sopr' alle quali posando, serve per sostenere tavole e deschi.

— Cavallètt d' na saradùra, V. Pigadèll.

Cavallètta, *Cavallina* s. f. Piccola cavalla.

— Cavallètta, *Cavalletta* s. f. Locusta. Insetto noto.

— Cavallètta d' màr, *Aliusta*. V. Aragòsta.

— Far 'na cavallètta, *Fare una cavalletta.* Non essere onesto o preciso nel fare il proprio dovere.

— Far 'na cavallètta a von, *Fare una cavalletta a uno.* Propriamente mettergli cosa fra le gambe che lo faccia cadere; e figurat. Ingannarlo con doppiezza ed astuzia.

— Cavallètta, sorta d'bàll.... Spezie di ballo che si fa incavallando affrettatamente le gambe.

— Cavallètti pr' i bò..... Ornamento che si pone sul dosso de' buoi, e che serve al tempo stesso a sostener loro la coda, mediante una funicella.

— Cavallètti d' un càr.... Grappe collocate di sopra l' *orbzèlla* d' un carro villereccio e di sotto lo scannello sovrapposto onde la confricazione dello sterzare non logori il legno nè dell' una nè dell' altro.

Cavallòn, *Cavallone* s. m. Cavallo grande.

— A cavallòn, *A cavalcione* V. Cavàll - A cavàll.

Cavallòtt, *Cavallotto* s. m. Cavallo gagliardo.

— Cavallòtt o Bolzòn da cavàr l' àcqua, *Mazzacavallo* s. m. Legno che bilicato sopra un altro, s' abbassa e s' alza per attigner acqua, la quale poi dalla secchia si versa sovra le docce che la guidano ov' è mestieri.

— Cavallòtt o Cavallòtta da maringòn, *Morsa* s. f. Strumento che usano i falegnami per tener fermo il lavoro, V. anche Cavàll e Cavallètt.

— Cavallòtt d' pan... Alcun mi fa accorto la mia prima definizione (che esso si componga di due *cornetti*)

Digitized by Google

vada errata; giacchè il *cavallotto* si compone di una piccia di tre pani, che ora varrebbero quindici centesimi e un tempo dodici soldi, che erano il valsente di una moneta detta *Cavallòt.*

Cavamàcci, *Cavamacchie* s. m. Cavamacchi. Colui che fa il mestiere di cavar le macchie de' panni.

Cavamènt (I), Così chiamavasi da noi in passato l' Uffizio o Amministrazione che ora si dice *Delle Fabbriche, Acque e Strade.*

— Andàr ai cavamènt o all' offizi di cavamènt, *Cavar altrui i calcetti.* Trargli di bocca quel che per altro ei non direbbe V. Andàr.

Cavàr, *Cavare* v. a.

— Cavàr l' àcqua, *Attignere* v. a. Attingere. Trarre l' acqua dal pozzo o da qualche gran recipiente. Cavar acqua.

— Cavàr el vèin ecc. *Attingere il vino dalla botte.* E si dice pure d' altri liquidi.

— Cavàr nûd, *Dinudare* v. a. Nudare: far nudo: spogliare: cavar le vestimenta.

Cavarioèul, *Capriuolo* s. m. Capreolo. Quel viticcio con cui la vite s' avviticchia o *aggraticcia* ai pali ed ai rami degli alberi.

— Andàr in cavarioèul . . . Dicesi della vite quando lussureggia d' inutili viticci.

Cavastòppa, *Cavastracci* s. m. Strumento che s' usa per trarre lo stoppacciolo dall' archibuso o simili.

Cavastvàj, *Camerierino* s. m. Piccolo arnese di legno, che serve a cavarsi gli stivali da sè, senz' aiuto di cameriere. Dicesi anche *Cavastivali.*

Cavavìda, *Cacciavite* s. f. Strumento da invitare e svitare, cioè aprire e serrare o stringer le viti. *Chiave.*

Cavazzàl, *Capezzale* s. m. Guanciale lungo quant' è la larghezza del letto, ove si pone il capo.

Cavazzèin, *Cavèdine* s. f. Spezie di pesce d' acqua dolce, molto simile al muggine, ma con isquama più larga, ed inferiore ancora in bontà.

Cavcioèul, *Cavicchietto* s. m.

Cavcioèula, *Caviglietta* s. f.

— Cavcioèuli d' un legn', *Arganetti* s. m. plur. Quei ferri fermati con viti, che servono a tener in guida un carrozzino.

Digitized by Google

Cavciolèin, diminut. di Cavicc', V. quest' ultimo.

— Cavciolèin, *Nottolino* s. m. Frate dell' Ordine de' MM. RR.

Cavdàgna .... Nel mio primo lavoro si era da me scritto *Capezzagine*, guidato dall' esempio di buoni agronomi lombardi; ma il Tramater mi adduce una definizione del Gagliardi tutta contraria al senso del nostro motto *Caudàgna*.

Egli dice *Capezzagine* quel solco maestro trasversale il quale serve per ricevere le acque soverchie di un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano ne' fossati con più facilità.

La nostra *Cavdàgna* si compone di due aiuole o porche *(sìj)* fatte alla testata e a traverso del campo.

E la *Capezzagine* parrebbe nel surriportato senso corrispondere al *Solc travsàgn'*, il quale è veramente il *Solco acquajo* dello stesso Tramater e di tutti gli altri Dizionari.

Ora dunque la *Capezzagine* si ridurrebbe al nostro *Lòra* o *Loròn*, oppure sarebbe a dirsi, che in alcuni luoghi *a capo* del campo si faccia un grande solco *a traverso*, come *a traverso* si fa da noi l' aratura.

— Esser alla cavdàgna, *Essere a capo*. Essere alla fine.

Cavdèin, *Capezzolo* s. m. Papilla, capitello, tettola, zezzolo. Punta della poppa.

Cavdòn, *Alare* s. m. Arnese da cucina e da camminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti metallici, ad uso di tenervi sospese le legne ed anche lo spiedo per l' arrosto. Capifuoco.

— Mètter el cavdòn, *Far gaudione*, cioè un gran gaudio, come i cristiani usano nella ricorrenza di certe feste solenni che rammentano le più belle epoche della redenzione.

Cavèzz, *Scampolo* s. m. Avanzo d' una pezza di tela, panno ecc.

— Cavèzz d' tèla, *Passino* s. m. Tanta lunghezza di tessuto quanta è d' ordito. Tra noi, dieci braccia.

— Cavèzz d' tèrra, *Passo* s. m. Misura di terreno in varie parti del territorio parmigiano.

Digitized by Google

Cavèzza, *Cavezza* s. f. Fune o cuoio, con cui si tien legato per lo più alla mangiatoia il cavallo o altra bestia simile. Capestro. - Cavezzuola diminut.

— Mètter la cavèzza, *Incavezzare* v. a. Incapestrare. Metter la cavezza o il capestro.

— Strazzàr la cavèzza, *Rompere* o *Strappare la cavezza* o *il capestro* vale, figuratamente, il perdere ogni rispetto all' onestà, e cominciare a far scelleratezze.

Cavì o Cavìl, *Capello* s. m. Pelo del capo umano. Quello del capo d' un moro meglio è detto *Lana*.

— Cavì bianc, *Capelli canuti*: capelli bianchi per vecchiezza. V. anche Albèin.

— Far i cavì bianc: *Incanutire* v. n. Mettere i peli canuti.

— Cavì rizz, *Capelli ricci*, *crespi*, *inanellati*. Capelli o per natura o per arte ridotti in ricciolini, anella o cincinni.

— Spartiziòn di cavì, *Scriminatura*, *Dirizzatura* s. f. Quel solco o rigo in sul cranio, onde in due parti si dividono i capelli.

— Tiràrs pr' i cavì. *Accapigliarsi* n. p. Accapellarsi: acciuffarsi: pigliarsi a capelli: tirarsi l' un l' altro i capelli; ed anche semplicemente *Contrastare*.

— N' avèr miga tutt i so cavì a ca, *Avere spigionato il pian di sopra*. Aver poco cervello.

— In cavì, *In capelli* avv. A capo scoperto.

— A cavìl, *A capello* avv. Per l' appunto: nè più, nè meno. - Andare, Stare o Tornare a capello.

Cavì d' un foll da càrta, *Cavalieri* s. m. plur. Term. di cartiera. Que' ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi.

Cavìa, *Cavigliatoio* s. m. Strumento di legno di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo, e terminato dall' altro da una testata di legno, tonda, sopra di cui si torce la seta. Si dice anche *Caviglia*.

Caviàl, *Caviale* s. m. Uova di storione salate.

Caviàra, *Capigliaia* s. f. Capigliara, zazzera, chioma, capellatura.

Digitized by Google

— Caviàra o Cavillàra d' na campàna, V. Campàna.

Caviàzz, *Capellaccio* s. m. Capelli arruffati o sparsi qua e là.

Cavicc', *Cavicchio* s. m. Piccolo legnetto a guisa di chiodo che si conficca nel muro, in legno o simile. Dicesi anche *Piuòlo.*

— Cavicc' dla fortòna, *Detta, Sorte, Fortuna* s. f.

— Cavicc' cavicc', *Aita aita.* Voci colle quali il Parini imitò il guaio, guaìre, guaìto, o guaiolare de' cani percossi.

— Far cavicc' cavicc', *Guaire, Guaiolare* v. n. Il dolersi che fa il cane quando ha tocca qualche percossa.

Caviccia, *Cavicchia* s. f. Caviglia. Specie di cavicchio di forma particolare, che serve a diversi usi, quale di ferro, qual di legno o d' altro. Caviglietta diminut.

La *Chiavarda* è un grosso perno di ferro invitato e con anello da capo. Le chiavarde a cappello hanno una feritoia nell' estremità per fermarle ed alcune ancora si ribadiscono. V. Bollòn e Ciavaroèul.

— Caviccia d' un molèin, V. Nadìccia.

— Cavíccia dla gamba, *Caviglia* s. f. Fùsolo: fucile. Quell' osso della gamba che arriva dal collo del piede al ginocchio.

Càvol, *Cavolo* s. m. Erba da camangiare, fronzuta e cestuta, e sonne di molte specie. - Cavoletto diminut. Cavolone accresc.

— Cavòl fiòr, *Cavolfiore* s. m. Spezie di cavolo, di cui si mangia il fiore.

— Càvol bròcol, V. Bròcol.

Evvi pure il *Cavolo cappuccio* (garbùz), il *cavolo verzotto* (vèrza), il *cavolo romano, bianco, bastardo, nero, lasagnino, novellino, paonazzo* ed il *cavolo rapa,* che ha un fusto grosso presso la radice e tondo come una rapa.

Cavzàl, V. Cavazzàl e Pumàzz.

Cavzòn, *Cavezzone* s. m. Arnese che si mette alla testa dè' cavalli per maneggiarli.

Càzza, *Caccia* s. f.

— Càzza riservàda, *Bandìta* s. f. Luogo dov' è proibita la caccia; e figurat. si dice di cosa che alcuno tenga in serbo per sè.

Digitized by Google

— Far la càzza a qualcòsa, *Uccellare ad alcuna cosa.* Usar d' ogni arte per ottenere una cosa che si desidera.

— Càzza, per Mes'cia, V. quest' ultimo.

Cazzabàl . . . . . Titolo d' un lunario che si stampa a Parma in lingua contadinesca, con una specie di comediuola.

Cazzaciòld, *Cacciatoia* s. f. Strumento di ferro per cacciar ben addentro i chiodi nel legno.

Cazzadòr, *Cacciatore* s. m.

Cazzadòra, *Cacciatrice* s. f.

— Alla cazzadòra, *Alla cacciatora* avv. Alla maniera de' cacciatori.

Cazzàl, *Guida* s. f. Succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legnami grossi.

— Cazzàl o tarvèlla da pozz, *Foraterra* s. f. Strumento da far buchi o fori nella terra. *Scandaglio.*

Cazzàr, *Cacciare* v. a.

Càzziga, *Cazzica.* Voce d' esclamazione, come Cappita, Canchero.

Cazzmàtt, *Cazzo* s. m. Zucco. Uomo semplice, minchione.

— Cazzmàtt, sorta d' macaròn gross, V. Mànghi da fra.

Cazzoèula *Cazzuola* s. f. Mestola di ferro di forma triangolare, colla quale i muratori pigliano la calcina. Cucchiara, cucchiaia. - Uno strumento simile si usa a lavorare il terreno delle aiuole e de' vasi da' fiori. - Cazzuoletta diminut.

Cazzòtt, *Cazzotto* s. m. Pugno dato forte sotto mano.

Cazzottàr, *Cazzottare* v. a. Dare cazzotti.

Cedìglia . . . . . La virgoletta arrovesciata che si pone appiè di que' *c* nella lingua francese i quali devono rendere un suono dolce.

Cepp, V. Zepp.

— Cepp, un po càld, *Tiepido* agg. Caldetto: alquanto caldo.

Cèra, *Cera* s. f. Sembianza, aria di volto.

— Bòna cèra, *Buona cera:* aria di salute, di sanità, di vigore.

— Cèra brùsca, *Cera fosca, brusca.* Sembianza burbera, minacciosa.

— Cattìva cèra, *Cattiva cera.* Sembianza di malsanía.

— Cèra allègra, *Cera gioiosa.* Sembianza di contentezza d' animo.

Digitized by Google

— Esser in cèra allègra, *Esser ciuschero, brillo.* Alquanto allegro dal vino.

— Far cèra, far bòna cèra, *Far buona cera ad uno.* Accoglierlo allegramente, con segni di amorevolezza. E così il suo contrario *Far cattiva cera.*

— Cèra, Càra, *Carezza*, e per lo più al plurale *Carezze.*

— Far cèra, far dil cèri, *Accarezzare* v. a. Carezzare: far carezze.

— In t' la cèra, *Alla cera.* All' aria del volto, al viso, al sembiante, all' apparenza.

— A vèrta cèra, *A buona cera. A visiera alzata* avv. Spiatellatamente, apertamente.

Cèregh, *Chierico* s. m. Cherico. Colui che indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori, purchè abbia la prima tonsura. Dicesi anche di quel giovinetto il quale vestito d' abito chericale serve a messe e ad altri piccoli servigetti della chiesa.

Cèrga, *Chiericà* s. f. Cherica. Rasura rotonda che si fanno i cherici in sul cocuzzolo del capo. Chi ha la chierica dicesi chiericuto, chericuto, chercuto, chericato.

— Cèrga in t' un biccèr.... La parte del bicchiere che si lascia vuota intorno all' orlo allorchè si mesce a bere ad alcuno.

— Cèrga, oss bûs dla spàlla, *Canella* s. f. Osso pieno di midollo attaccato alla polpa della spalla.

Cergàzz, *Chiericastro* s. m.

Cerghèin, *Chierichino* s. m.

— Cerghèin in padèlla, *Uova affrittellate.*

— Far i cerghèin, *Affrittellare le uova.* Cuocerle intere nella padella, e a foggia delle frittelle.

Cergòn, Cergòtt, Cergùzz, *Chiericone, Chiericotto, Chiericuzzo* s. m.

Cerùsic, *Chirurgo* s. m. Cerusico: che esercita la chirurgía.

Cèsa, *Chiesa* s. f. - Chiesina, chiesino, chiesetta, chiesuccia, chiesicciuola, chiesettina diminut.

Cesàzza, *Brutta chiesa*, cioè mal fabbricata, mal tenuta ecc.

Cesòn o Cesòna, *Chiesa grande, maestosa.*

Digitized by Google

corpo tra la cintura e l'appiccatura delle cosce. Natica.

— Ciàpa d' còpp, *Coccio* o *Greppo di tegola.*

Ciàpa ciàpa, *Sgherro* s. m. Birro.

Ciapàr, *Pigliare*, *Prendere*, *Chiappare, Acchiappare* v. a.

— Ciapàr dov' es mìra, ciapàr a von, *Córre, Cogliere, Colpire* v. a.

— Ciapàregh ben, *Córre in pieno.*

— Ciapàreg pòc, *Córre scarso.*

— S' ag ciàp ag ciàp, se nò sc'iàvo, *S' ella coglie, coglie; se no, a patire.*

— Ciàpa, oppure Ciàpa lì, *Su piccino.* Modo d' incitare il cane contro ad uno.

— Ciapàr del fredd, ciapàr del càld, ciapàr dl' ùmid, *Cogliere, prendere,* o *pigliare caldo, freddo, umidità.*

— Ciapàr d' sècc, ciapàr d' fòrt, *Pigliare il secco. Infortire* o *inacetire.*

— Ciapàr dl' òdi a vòn, *Córre animo adosso a uno. Cogliere alcuno in odio.* Prendere a odiarlo.

— Ciapàr el ferdòr, *Infreddare. Raffreddare.* Muoversi per freddo patito alcun catarro. Pigliar il raffreddore.

— Ciapàr la bàza, la scòffia, la spòrta, la cagòna ecc. *Pigliare la bertuccia. Inciuscherarsi. Avvinazzarsi* n. p. Ubbriacarsi.

— Ciapàr l'uss, ciapàr la pòrta, *Prendere il fil della porta. Cogliersela. Scantonarsela.* Fuggire.

— Ciapàren quàtter, *Toccarne.* Esser battuto.

— Ciapàreg von, *Dare i monnini* o *Dare i motti.* Forzare colui col quale si parla a dir parola che rimi con con altra dispiacente a quel tale. Narra il Minucci, che Lionardo Giraldi, bellissimo umore, molto dedito alla poesia burlesca, buon discorritore ed uomo di conversazione, disse ad un chierico: *Non fu mai gelatina senza* . . . . e qui si fermò fingendo di non ricordar quella parola che finir doveva il verso, ed il chierico, il quale ben sapeva la sentenza, gliela suggerì dicendo *senz' alloro*, e Giraldi soggiunse: *Voi siete il maggior bue che vada in coro.*

Ciaparèina, *Fermaglio* s. m.

Digitized by Google

Fermezza s. f. Borchia che tien fermo o affibbia i vestimenti o altro. Fibbiaglio.

Ciapòn, *Ganghero* s. m. Piccolo strumento di metallo, adunco, con due piegature dappiè, simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare. - Gangherello diminut. El màsc', il *Ganghero*, la fèmna, la *Femminella* ossia la maglietta dove entra il ganghero.

— Ciapòn del pindòn, *Ferretto della spada.* Quel fil di ferro che apre e serra i pendoni della spada.

— Dar i ciapòn, V. Ciaponàr.

Ciaponàr, *Affibbiare* v. a. Congiugnere insieme con gangheri.

Ciàr, *Chiaro* s. m. Luce, splendore. Ma propriamente il nostro *Ciàr* risponde spesso a *Lume*, cioè *Lucerna* o *Candela accesa.*

— Far ciàr, *Far lume, Dar lume, Tener il lume, Arrecar lume, Prendere il lume, Accendere un lume, Portar un lume.* Far chiaro.

— Far ciàr, *Far chiaro.* Dare o apportar luce, come fa il sole, la luna ecc.

— Far ciàr, figurat. *Tener il lume. Servir per lucerniere.* Intervenire in qualche faccenda senz' avervi utile o parte, ma solo per servizio altrui.

— Ciàr d' oèuv, *Chiara d'uovo* o *dell' uovo.* Il bianco, che pur si dice *Albume.*

— Ciàr, Ciarètt agg. *Chiaro, Chiaretto, Rado, Raro, Raretto, Radetto.* Per esempio: Acqua chiara: tempo chiaro: conto chiaro ecc. Alberi rari: pettine rado ecc.

— D' ciàr, ciàr vòlti, *Di rado, Di raro* avv. Rare volte.

Ciaràda, Inciaràda, *Chiarata, Chiara* s. f. Medicamento fatto con chiara d' uova sbattute.

Ciarènza, parola che s' usa nel solo seguente dettato: Esser in ciarènza, *Essere albiccio, essere mezzo cotto, non esser chiaro, essere alticcio, altetto.* Essere alquanto alterato dal vino.

Ciarescùr, *Chiaroscuro* s. m. - Dipingere di chiaroscuro, Chiaroscurare.

Ciarèzza, *Chiarezza* s. f. E, parlandosi di tele e simili cose non fitte, *Rarezza, Radezza.*

Ciarificàr, *Chiarificare* v. a. V. Sc'iarìr.

Digitized by Google

Ciarìr, *Chiarire* v. a. *Soffiar nella vetriuola*. Ber vino.

Ciarluscàr, V. Ciarìr.

Ciarluscòn, *Cinciglione* s. m. Colui che bee soverchiamente.

Ciaròr, *Chiarore* s. m.

— Ciaròr de stèlli, *Stellato* s. m. Chiarore di stelle.

Ciàss, *Chiasso* s. m. Bordello, baccanería, trambusto, fracasso, rumore.

— Ciàss, figurat. *Sfoggio* s. m. Sfarzo, spicco, sontuosità, lusso.

Ciàstra, *Lastra* s. f. Pietra non molto grossa e di superficie piana da coprire i tetti e lastricare le vie; quella dei tetti è più sottile, come ragion vuole. - Lastretta, lastruccia diminut. Lastrone s. m. accrescit.

Ciàva, *Chiave* s. f. Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano ed aprono i serrami.

— Ciàva màsc'ia, *Chiave maschia* si dice quella che ha un bottone o pallino all' estremità.

— Ciàva fèmna, *Chiave femmina*, quella che è traforata e va infilata in un ago che è nella serratura.

Le sue parti sono l'*Anello* o il *Capo*, che è quella specie d' occhio col quale la si adopera e maneggia: il *fusto* oppure la *canna* o la *stanghetta*, che è quel tratto dall' anello all' ingegno: l' *ingegno* che è quella parte che entra nella serratura e serve ad aprire o serrare. V. Contràri e Manàra.

— Dar la ciàva, *Chiavare* v. a. Serrar con chiave, chiudere a chiave.

— Avèrg dà la ciàva, *Aver volta la chiave. Aver dato volta alla chiave.* Aver chiuso l' uscio, lo sportello ecc. colla chiave.

— Andàr mal la ciàva, *Fallare la chiave* o *La chiave fallare*. Non volgersi diritta per la serratura.

— Ciàva d' un vòlt, *Chiave*. Grosso ferro che come la catena è posto nelle muraglie per tenerle più salde. Dicesi pure d' una *Tajoeùla da saràr un vòlt*.

— Ciàva da svidàr e desvidàr, *Chiave*. Strumento ad uso d' invitare e svitare, cioè aprire e serrare o stringere le viti, e *Chiavarda* si dice quella che ha un' occhio da ambo i capi.

Digitized by Google

— Ciàva inglèsa, *Chiave inglese.* Strumento per cavare i denti.

— Ciàva o Càgna da resghèin, *Licciaiuola* s. f. Strumento per torcere, quando occorre ai segatori, i denti della sega.

Chiave è pur termine musicale, ed è pur uno strumento per accordarne altri (V. Corista); ed è anche nome di quel pezzetto di metallo il quale, alzandolo ed abbassandolo, apre o tura i fori degli strumenti da fiato.

Chiave è termine eziandio di parecchi ordigni ecc.

Ciavadòr, *Chiavaiuolo* s. m.

Ciavàn, *Bighellone, Zuco, Matterullo, Baccello, Gocciolone, Uccellaccio, Merendone* s. m. Uno scimunitaccio.

Ciavàr, *Chiavare* v. a.

Ciavaroèul, *Paletto* s. m. Ferro che si pone alle testate d' una catena o chiave d' una muraglia.

— Ciavaroèul, bollòn, o cavìccia, *Chiavarda* s. f. Ferro ad uso di tener collegato checchessia mediante un cappello dall' un lato, e dall' altro o una feritoia *(taj)* nella quale si fa passare una chiavetta, o un dado (*còcla*), o un galletto (*gallètt*), quando non si voglia ribadire *(arbàtter)*.

Ciavaròn, aggiunto, per lo più, de' polli dindi, *Chiavaiuolo.* Pollodindo da razza.

Ciavàzza, *Chiavaccia* s. f.

Ciavèina, Ciavinèin, Ciavinèina, *Chiavetta*, *Chiavicina* s. f.

Ciavèlla o Bastonètt d' na saradùra a cricc, *Gruccia* (se fatta a *ferletta*), *Palla* (se fatta in tondo) per aprire le serrature a colpo. Essa ha il suo fusto con ripresa che entra nella palla o gruccia.

Ciavètta, *Chiavetta* s. f.

— Coll dla ciavètta, V. Vèin.

Ciàvga *Chiavica* s. f. Fogna. Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acqua ed immondizie.

— Ciàvga d' un condòtt ecc. *Chiavica* s. f. Apertura fatta per pigliare o ritener l' acqua e per mandarla via a sua posta; e si chiude ed apre con imposta di legno o simile. Dicesi meglio *Cateratta;* e sono quasi sinonimi *Cella, Chiusa, Serra, Pescaia, Steccaia.*

Digitized by Google

Ciavgànt, *Chiavicante, Caterattoio, Acquaiuolo* s. m. Chi ha in custodia le chiaviche o cateratte.

Ciavghèina, Ciavghètta, *Chiavichina, Chiavichetta, Chiavicuzza* s. f. *Caterattino* s. m.

Ciavgòn, *Chiavicone, Caterattone, Callone* s. m.

Ciàvo, V. S'ciavo.

Ciavòn o Ciavòna, *Grossa chiave.*

Cìcc ciàcc, sòrta d' foghètt, *Salterello* s. m.

— Cìcc ciàcc, *Ciàcch ciàcch. Ciòcch ciòcch.* Voci imitanti lo scoppio della frusta.

Ciccètt, *Cecino* s. m. Dicesi per vezzo ad un amabile fanciulletto.

Cicciaramènt, *Chiacchierío* s. m. Cicaleccio, passeraio, cicalío, cicalata.

Cicciaràr, *Chiacchierare* v. n. Ciarlare, cianciare, ciancicare, linguettare, lingueggiare, berlingare, bisbigliare, pispissare.

Cicciarèlla, *Chiacchierino* s. m. *Chiacchierina* s. f. Che molto cinguetta e non rifina di dir cose inette e scipite.

Cicciaròn, *Chiacchierone* s. m. Ciarlone, ciarlatore, cicalone, ciarliere, gracchiatore, ciancione. Tàccola.

Cicciòtta, *Ganascina, Galantina* s. f. Quel pizzicotto che si dà altrui per careggiarlo, prendendogli leggermente fra l' indice ed il medio una delle gote.

Cicolàta, *Cioccolata* s. f. *Cioccolate, Cioccolato, Cioccolatte* s. m. Pasta composta di diversi ingredienti; il corpo principale della quale è la mandorla del caccao. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nel l'acqua calda per uso di bevanda. - Il cioccolattiere dee *mondare* ed *arrostire* il caccao, *pestarlo* in un mortaio, *passarlo sulla pietra con braciere sotto*, mescolar la canella la vainiglia e lo zuccaro colla pasta del caccao, e *passarne e ripassarne col ruotolo il mescuglio sulla pietra:* quindi metter la pasta nelle forme o modelli di latta per farne i pani o mattoni.

— Cicolàta d' animàl, *Cicciolata* s. f. Focaccia di ciccioli (grassoèuj) spremuti e riuniti nello strettoio.

Cicolatèin, *Pasticca* o *Pastiglia di cioccolatte.*

— Cicolatèin, per similit. *Carte.* V. Papiliòtt.

Digitized by Google

— Cicolatèin, pure per metaf. *Bossolo delle spezie. Forame.* Culo.

Cicolatèr, *Cioccolattiere* s. m. Che fabbrica la cioccolata.

Ciçolattèra, *La moglie del cioccolattiere.*

— Cicolatèra da far la cicolàta, *Cioccolattiera* s. f. Vaso in cui si bolle la cioccolata.

Ciff, Ciffòn, *Ciuffagno* s. m. Atto a ciuffare: monello: truffatore.

Ciffàr, *Ciuffare* v. a. Arrappare: rubare truffando: prendere con violenza.

Cìmbalis . . . Parola che si usa nel seguente dettato: Esser o Andàr in cìmbalis, *Essere in cimberli. Andar in cimberli.* Essere in allegria.

Ciò, *Chiù* s. m. Nome che si dà volgarmente ad una specie di assiuolo (*lòcc*), e che è pur detto Allocarello, Chivino o Scope. Il suo verso è *Chiurlare.*

— Ciò, figurat. *Allocco, Alloccarello* s. m. Si dice di persona stordita, balorda.

Ciòc, *Scroscio, Suono, Picchio, Cigolìo, Chiocco, Stridore, Stroscio, Strepito* e generalmente *Rumore*. - Si chiama *Scrocchetto* quel suono che rende la bocca di chi ha tracannato con piacere del vino squisito.

Ciòca. Parola che si usa nel seguente dettato: - Stàr alla ciòca, *Stare alla vedetta,* cioè Stare attento per osservare o sentire se accada cosa che ne interessi.

Ciocàda, *Picchiata* s. f.

Ciocamènt, V. Ciòc.

Ciocàr, *Romoreggiare* v. n. Far rumore.

— Ciocàr il campàni, *Suonar le campane.*

— Ciocàr la frùsta, *Chioccare la frusta.*

— Ciocàr all' ùss, *Picchiare all' uscio.*

— Ciocàr il bùdèlli, *Gorgogliare il corpo.*

— Ciocàr la ròba sott' i dènt, *Scrosciare.*

— Ciocàr il scàrpi, *Scricchiolare.*

— Ciocàr 'na pugnàtta rotta, e simili, *Sonare a fesso, Crocchiare.*

— Ciocàr un mòbil, *Cigolare.*

— Ciocàr un ferr destàcc, *Crocchiare.*

— Ciocàr il j' orècci, *Cornare* o *Fischiare gli orecchi.*

Digitized by Google

— Ciocàr l' àcqua piovdàna. *Strosciare*.

— Ciocàr von, *Chioccare*. Percuotere.

— Ciocàr piàn, parlando di vino, *Fare i piè gialli*. Cominciare a guastarsi.

Ciocarlèin, *Sonaglino*, *Sonaglietto*, *Sonagliuzzo* s. m.

— Ciocarlèin d' n' arloèuj, *Ciondoli*. V. Arloèuj.

— Ciocarlèin d' un molèin, *Tentenella* s. f. Spezie di nottola o serratura, che, finito il grano, cade nella tramoggia (*sgòrba*), e col suono ne avverte il mugnaio.

— Ciocarlèin pr' i muj ecc. V. Ciochèra.

Ciocaroèu, *Vecchioni* oppure *Anseri* s. m. plur. Marroni lessati col guscio, indi secchi, per cui restano raggrinzati. V' ha anche chi li cuoce nel vino.

Ciocaroèula . . . . Spezie di scoppietto che si fa prendendo alquanta terra umida, e, dimenatala, se ne forma come una callotta più sottile nel mezzo che nell'orlo, indi si lancia a man piatta contro il muro, e rompendosi scoppia.

Altre di più altre maniere ne fanno i fanciulli, e segnatamente di carta.

Ciocaroèuli, *Nacchere* s. f. pl. Strumento fanciullesco che si suona per baja, fatto di legno o d' assi o di gusci di noce o di nicchi (*càpri*), il quale posto fra le dita della mano sinistra, si suona colla destra.

Ciochèra, *Sonagliera* s. f. Fascia di cuoio o d' altro, piena di sonagli, che si pone per lo più al collo delle bestie da soma o da tiro.

Ciochètt, *Falloppa* s. f. Bozzolo incominciato e non terminato dal baco. Messo a marcire, si straccia e se ne fa filaticcio di prima sorte detto volgarmente di palla.

Ciócc (*o* chiuso), *Intronato* add. Balordo: Stupido.

— Ciócc dal vèin, *Inciuscherato* add. V. Inciocchìrs.

Ciócca, *Sbornia* s. f. Bertuccia. Imbriacatura.

Ciòld, *Chiodo* s. m. Chiovo: chiavo: chiavello: aguto. Strumento di ferro sottile e acuto con picciolo cappelletto a guisa di fungo dall' una delle estremità, fatto per conficcare; e per poterlo ribadire non si tempera.

Digitized by Google

— Ciòld bòls, *Torzetto* s. m. Aguto corto e grosso.
— Ciòld da navàzza, *Torzetti da navicello.*
— Ciòld da mzanèin, *Mezzane.*
— Ciòld a ferlètta, o Ferlètti semplicemente, *Grucce da stoia.*
— *Ciòld da plafòn, da zèrcia, da sdàzz, da cantèr, da cantinèlla, da cavàj, da zerciòn* o *pònti da càrr, da madèr, da mezz madèr, da giàzza, a vida, parınzàn, grepp* e forse altri sono i nomi de' diversi chiodi che si fabbricano tra noi. La chiodagione, dicono i Dizionari, si distingue in *quadra* e *piana.* Fra la *quadra* si comprendono i *torzetti da navicello* e *da muro*, i *diacciuoli* e quelli *da carrozza* e *da carretta*, maggiori e minori. La *piana* si distingue per numeri dal 10 al 14. I chiodi minuti diconsi *Bullette.*
— Ciòld romàn, *Dorone* s. m. Chiodo di rame o simile, indorato.
— Ciòld, metaf. *Fuso* s. m. Pugnale: coltello.
Cioldàm, *Chiodagione, Chioderia* s. f. *Bullettame* s. m. Assortimento di chiodi o bullette: quantità di bullette o chiodi.
Cioldàra, *Tiratojo* s. m. Luogo dove si stendono, nelle gualchiere, i panni di lana. - Colui che li stende dicesi *Tiratojajo.*
Cioldarèina, *Bulletta, Bullettina* s. f.
— Guarnì d' cioldarèini, *Bullettato* agg.
Cioldarìa, V. Cioldàm.
— Cioldarìa, dòva s' fa i ciòld, *Chioderìa* s. f. Luogo dove si fanno i chiodi.
Cioldàzz, *Cattivo chiodo.*
Cioldèin, ch' fa i ciòld, *Chiodaiuolo* s. m. Fabbricator di chiodi.
— Bottèga da cioldèin, *Chioderìa* s. f. Luogo dove si smerciano i chiodi.
Cioldèin o Cioldètt, *Chiodetto* s. m. Agutello, chiovello. Piccolo chiodo.
— Cioldèin, sòrta d' fònz, *Fungo chiodo. Mazza d'Ercole.*
— Cioldèin d' garòfon, *Chiodetto di garofano.*
Cioldèra, *Chiodaia* s. f. Strumento che serve a far la capocchia a' chiodi.
Cioldètt, *Chiodetto* s. m. Agutetto.

Digitized by Google

Cioldòn, *Grosso chiodo.*

Ciòlla, *Allocco* s. m. Uomo goffo e balordo.

Ciollòn, *Alloccone* s. m. Massamarrone: storditaccio.

Ciòma d' cavì, *Chioma* s. f. Capellatura.

— Ciòma del cavàll, *Criniera* s. f. I crini del collo del cavallo.

Ciòpp, *Crocchio, Branco, Mucchio* s. m. Mano: raunata.

— Ciòpp d' bèsti, *Armento* s. m. Branco d' animali grossi domestici, come buoi, cavalli e simili. - *Gregge* s. m. Greggia, mandria. Quantità di bestiame unito insieme, ma minuto, come pecore, capre, porci e simili.

— Ciòpp d' ozlàm, *Folata* o *Stormo di uccelli.* Quantità di essi insieme unita.

— Ciòpp d' ca, *Ceppo di case.* V. Ca.

Ciòppa, *Coppia* s. f. - La nostra *ciòppa* si compone di due pani, oppure è un solo grosso pane (una *rosètta* o simile) e allora non è più *coppia,* ma *Pagnotta.*

Cioppèin, *Coppiette, Picce, Panelle* s. f. plur. Le file di soli due pani.

— Dar di cioppèin o cioppètt, parlando di cavall, *Dar coppie di calci.* Scalciare.

Cioppètt, *Branchetto* s. m. Piccolo brano: mucchietto.

— Cioppètt, sòrta d' fònz, *Famigliola* s. f.

— Cioppètt d' un legn', *Tiro dinanzi.* La parte davanti d' una carrozza e simili.

— Cioppètt d' pan, ecc. V. Cioppèin.

Ciorbìga, *Bircio* agg. Bercilocchio: losco.

Ciorbigàr, *Sbirciare* v. n. Vederci poco. Dante disse *Aguzzar le ciglia,* parlando di alcune anime che lo sbirciavano, e vi aggiunse una delle consuete sue eloquentissime similitudini. - *E sì ver noi aguzzavan le ciglia, come vecchio sartor fa nella cruna.*

Ciòster, *Cesto* s. m. Pianta di frutice e d' erba: propriamente dicesi di quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio. *Un cesto di lattuga: un cesto di salvia* ecc.

Ciostrì, *Cestito, Cestuto* agg. - Cavolo cestuto: cestute lattughe.

Ciostrìr, *Cestire* v. n. Far il cesto, che è quando il grano

Digitized by Google

o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo. Accestire.

Ciòzza, *Chioccia* s. f. La gallina quando cova le uova e guida i pulcini.

— Ciòzza, *Le Gallinelle.* Le sette stelle che si veggono tra il Tauro e l' Ariete, così dette perchè sono piccole ed insieme unite. Nello stil sostenuto si direbber *le Plejadi.*

Ciozzàr, *Chiocciare* v. n. Il mandar fuori la voce che fa la chioccia.

Ciozzètta o Ciozzèina, *Una chioccia novella.*

Ciozzòna, *Grossa* o *vecchia chioccia.*

Circàss . . . . Pannolano leggiere e assai fine, forse così detto dalla Circassia donde pare ne sia venuto dapprima.

Cìspa, *Cacca*, *Merda* s. f. - *Cispa* si dice della cacca degli occhi (*pàpa*).

Ciù ciù, *Pissi pissi.* Bisbigli. Discorsi segreti.

— Far di ciù ciù, *Pispissare* v. n. Far pissi pissi.

Ciuccèin . . . . Zucchero involto in un pezzuolo di tela cha si dà in bocca a' bambini affinchè succiando stieno queti e si addormentino.

Ciucciàr, *Succiare* v. a.

— Ciucciàr, per tettàr, *Cioccia-re* v. n. Voce fanciullesca, Tettare.

— Ciucciàr, bèver, *Succiare*, *Cioncare*, *Trincare*, *Sbombettare* v. a.

Ciùff, *Ciuffo.* V. Zùff.

Ciurladòr, *Gorgione* s. m. Che ingorgia, tracanna, beve smoderatamente.

Ciurlàr, *Succiare* v. a. Trincare. Ingorgiare. Tracannare.

Ciurlì, Ciurlòtt, Martinàzz, *Chiurlo* s. m. Uccello che frequenta i grandi acquitrini. La sua carne ha del salvatico, ma è d' un ottimo e dilicato sapore. V' ha il *Chiurlo reale* o *Fischione maggiore*, grosso come un colombaccio, e il *Fischione minore*, la metà meno grande. Dicesi anche *Terlino* o *Tanariolo.* V' è altresì una specie di Chiurlo detto *Mignattone.*

Ciûs, *Succo, Sugo, Suco* s. m.

Ciùsa, *Chiusa* s. f. Cateratta artificiale per ritener l' acqua. - *Pescaia* s. f. Steccaia che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque

Digitized by Google

a' mulini o altri edifizi.
- *Pescaiolo* s. m. Tura che si fa ne' borrati o ne' gorelli per impedire il corso alle acque. - *Tura* s. f. Quel ritegno che i ragazzi sogliono fare per passatempo nei rigagnoli de' cortili o delle vie dopo la pioggia per impedir il corso alle acque.

— Ciùsa, *Interrompimento* o *Sospensione de' corsi* o sia mestrui.

Ciusàr, *Turare* v. a. Chiudere. - Si dice *Tener in collo* di chi chiude fuori de' suoi fondi e fa rigurgitare sugli altrui fondi superiori le acque, mediante roste, cannicci o travature.

Clac . . . . Specie di cappello arricciato (*tirà su*), ito in disuso. Dalla comodità di portarlo schiacciato sotto il braccio potrebbe dirsi *Schiaccina* o *Sottobraccino*. V. Schizzètta.

Clarinètt, *Clarinetto* s. m. Chiarino: clarino. Strumento noto.

Claziòn, *Colezione* s. f. Colazione. Il parcamente cibarsi fuor del desinare, com' è lo *Asciolvere* della mattina, la *Merenda* del giorno e il *Pusigno* dopo cena.

— Far claziòn, *Far colezione. Asciolvere. Sdigiunare.* Mangiar qualche poco la mattina innanzi il desinare.

Clazionzèlla, *Colazioncina*, *Colazionetta* s. f. Piccola colazione: uno *Sciacquadenti.*

Cloàca, *Cloaca* s. f. Fogna.

Clòmb, *Colombo* s. f. V. Pizzòn.

Clombàra, Clombarèin, *Colombaia* s. f. Stanza pei colombi.

Clombèin d' na campàna, *Cattivello* s. m. V. Campàna.

Clu . . . . Foggia d' anello oggidì pressochè disusata.

Club, *Combriccola* s. f. Assemblea.

Cmàdra, *Comare* o *Comadre* s. f. La donna che tiene altrui a battesimo o a cresima; e, rispetto a lei, la madre del battezzato.

— Cmàdra o Cmadròna, *Comare.* Volgarmente così è detta la *Mammana* o sia Allevatrice, Levatrice, Raccoglitrice (del parto).

Cmadràr, *Baloccare* v. n. Indugiare con perdimento di tempo. Badaloccare.

Cmadrèina, *Comarina* s. f. Giovane, vezzosa comare.

Digitized by Google

Cmadròn, *Ostetricante* s. m. Colui che esercita ostetricia, che è l'arte del porgere aiuto alle femmine partorienti.

Cmànd, *Comando* s. m.

Cmànda, *Comandata* s. f. Ordine generale dato per servizio del principe a diversi ordini di persone.

Cmandàr, *Comandare* v. a.

— Cmandàr da far pan, *Comandare il pane* si dice allora quando il fornaio ordina l'ora determinata in cui è necessario che il pane sia lievíto per poterlo infornare. V. Acqua: Dar àcqua.

— Cmandàr da zèna, da bèver ecc. *Comandar la cena, il vino* ecc.

— Cmandàr quand'è quattà el foèug, *Non aver tanto caldo che cuoca un uovo.* Non avere alcuna autorità.

Cmè, *Come* avv.

— Cmè mi, cmè lu, cmè lè, *Come me: come lui: come lei.*

Cmed, *Come,* e per lo più all' interrogativo; per esempio: *Cmed fùlla?* per dire *Come fu? in qual modo?*

— Sìa cmed sia, *Comunque sia. Che che sia.* In qualsivoglia modo: ad ogni modo.

Cmènz o Cminzà, *Comincio, Cominciato* agg.

Cmenzàr, o Cminzàr, *Cominciare* v. a. Dar cominciamento, o principio: incominciare: principiare.

Cmòn, *Comune* s. m. e add.

— In cmon, *In combutta.* In comune: in comunione: in comunella: tutt' insieme: senza distinzione: in comunità.

Cmòna, *Comune* s. m. *Comunità* s. f. Il corpo de' cittadini.

— Cmòna, *Prigion comune.*

Co, *Capo* s. m.

— A co pè, *A Capopiede* avv. A capo all' ingiù. Sossopra.

— Co d' àj, *Capo d' aglio.* Tutto l' aglio intero, tolte le frondi.

— Co dla vìda, *Capo.* Quel mozzicone di sermento lasciato dal potatore alle viti, per lo quale hanno a far nuova messa e pullulazione.

— Co dla roèuda, *Mozzo* s. m. Quel pezzo di legno in cui va infilata la sala e nel quale sono incastrati i raggi.

— Co d' àlber, *Capitagna* s. f. Grosso legno di quercia quadro, imbiettato nel sodo

Digitized by Google

della fabbrica d' un mulino dove posa la ruota del bottaccio.

— Co d' na rèj, *Cocuzzolo*, o *Pellicino* s. m. *Scarsella* s. f. Specie di manica che è alla fine di certe reti, dov' è un' apertura che si tiene ben legata, e che si apre per estrarre i pesci e gli uccelli che vi hanno dato dentro.

— Co d' bèstia, *Capo di bestia*, cioè una bestia.

— Co dla pèzza, *Capopezza* s. f. Ciascuno de' capi d'una pezza di pannolano, pannolino o altro. - *Cerro* s. m. si chiama quella particella della tela che si lascia senza riempiere, e talora s' appicca per ornamento; e tessuta da sè, chiamasi anche *Frangia*.

— Co dla filza, *Bandolo* s. m. Capo della matassa: comandolo.

— Càlzi a du co, rèv a tri co ecc. *Calze*, *Refe a due o tre capi*, cioè a due o tre fila insieme ritorte.

— A co e co, A su e su, *A pari* avv.

— D' co del mònd, *In capo al mondo*.

— In co dla stràda, *In capo alla strada*.

— In co d' tàvla, *In capo di tavola*.

— D' co d' un ànn, *In capo ad un anno*; e così parimente *In capo d' una settimana, di due mesi* ecc.

— Èsser d' co, *Essere a capo*, cioè alla fine.

— Trovàr el co dla filza, *Ravviare* o *Ritrovare il bandolo* dicesi figurat. per trovare il modo e superare le difficoltà nel far checchessia.

— Andàrg d' co, *Venirne a capo*. Venir alla conclusione. Condurre a termine, a fine.

— Vrèr andàrg d' co, *Voler vederne l' acqua chiara*. Proseguire sino all' ultimo punto ciò che si è cominciato.

— Gnir a co, *Far capo*. *Venir a suppurazione: suppurare*. Generar putredine e aprirsi, come sogliono le posteme e simili.

— Un bon co d' cavì, *Un buon figliuolo*, *Un buon giovane*, *Una buona lana*, *Un buon frutto*. E qui *buono* è detto ironicamente per *cattivo*.

Còbbi, *Covo, Covile, Covolo, Covacciolo*, *Covaccio* s. m. Luogo dove dorme, riposa o partorisce la fiera o

Digitized by Google

altro animale. *Covo della lepre.* - Dicesi pure per nido, letto, ricetto, buca, caverna, grotta, tana, fossa.

Còbbia, *Coppia, Pariglia* s. f. Paio.

Cobbiàr, *Accoppiare* v. a. Far coppia, congiungere, mettere insieme le cose a due a due. Apparigliare: appaiare.

Còca, *Cocca* s. f. Bottoncino che è all' uno e all' altro capo del fuso. - Si dice pur *Cocca* Quel po' d' annodamento che si fa alla cocca superiore perchè il filo non iscatti quando si fila o si torce.

— Còca, *Curra* s. f. Voce fanciullesca colla quale è chiamata la gallina.

— Còca còca, *Curra curra; Curre curre.* Voci con cui comunemente le donne chiamano le galline. *Billi billi: Belle belle.*

— Còca, voce fanciullesca per dir *Noce.*

— Còca, *Cucco* s. m. Il figliuolo più amato dal padre e dalla madre, e qualsivoglia persona più favorita e diletta.

— Càra la me còca, *Anima mia, Cuor del mio cuore, Cuore degli occhi miei.*

Cocabìgna (D'), *Di pepe. Bagnato e cimato.* Si dice di persona fina, sagace, maliziuta, astuta, scaltra.

Cocàj, *Turacciolo,* s. m. Turaccio, zaffo. - Turaccioletto diminut.

— Cocàj, cocajètt, cocajoèul, *Citto, Cittolo, Cittino, Cittolello, Fantolino, Rabacchino, Cazzatello.* s. m. Ragazzetto.

Cocajàr, *Turare* v. a. V. Stoppàr.

Coccàrda, *Rosa, Gala, Coccarda* s. f. Nappo. Fiocco. Rosolaccio.

Còcc, *Cocco* s. m. Guscio della noce dell' albero cocco, il qual guscio è legnoso, durissimo, e serve a fare diversi bei lavori.

— Còcc da zugàr, *Coccio, Cocciolo* s. m. V. Zugàr al nòzi o a j' òss.

— Còcc dl' arloèuj, *Bracciuolo* s. m. V. Arloèuj.

— Còcc del pappà o dla màma, *Cucco* s. m. Il figliuolo più amato dal padre o dalla madre, ed in genere, la persona prediletta. Beniamino.

Cocc' o Còccio o Coccèr, *Cocchiere* s. m. Carrozziere. Colui che guida il cocchio o la carrozza.

Digitized by Google

Cocciètta, *Cassetta* s. f. Quella parte della carrozza dove siede il cocchiere.

Coccòn, *Cocchiume* s. m. La buca della botte per cui la si empie, ed anche quel turacciolo di legno o di sughero con cui si tura.

— Coccòn di cavì, *Martello* s. m. Specie d' acconciatura de' capelli delle femmine.

— Coccòn, oèuv, *Cocco* s. m. Voce colla quale i bambini chiamano l' uovo.

Cocconàr, *Turar col cocchiume. Mettere il cocchiume alle botti.* - Il verbo *Cocchiumare* è registrato nei Dizionari nel senso del nostro *Cojombràr*.

— Cocconàr, per Tartajàr, V. quest' ultimo.

Cocconàra, *Cocchiumatoio* s. m. Sgorbia che serve a far il buco del cocchiume delle botti.

Cocconèin, *Fabbricatore* o *Venditore di cocchiumi*, *zipoli* e simili cose.

— Cocconèin o Cocconèll, V. Tartajòn.

Cochèina a j' òcc', V. Lùzza.

Còcla, *Esca* s. f. Cibo con cui si allettano i pesci per farne pesca.

— Dar la còcla, *Adescare* v. a. Allettare coll' esca. Porre l' esca sull' amo. Aescare. - Figurat. si dice del cattivarsi l' animo d' alcuno con servigi o con lusinghe: sedurlo. *Dare il comino.*

— Còcla d' na vida, *Dado* s. m. *Ralla* s. f. Pezzo di ferro di sei facce eguali con cui s' invita il maschio d' una vite.

Coclicò, *Rosolaccio* s. m. Sorta di colore. Tratto dal francese *Coquelicot* che è il fiore del papavero salvatico.

Coclùss, *Coccolina* s. f. Catarro d' infreddatura, che cagiona tosse violentissima.

Cocrè, *Bracciolino* s. m. V. Arloèuj.

Codàn, *Castronaccio* s. m. Uno stolidaccio.

Codàna, *Sdruscitaccia* s. f. Donnaccia.

Codàr, *Portacote* s. m. Bossolo di legno che portano a cintola i falciatori, entrovi la cote e alquanto d' acqua.

Còdga, *Cotica* s. f. Cotenna. - Cotenna del sangue. - Cotica del porco ecc.

— Còdga d' un prà, *Cotica* ed anche *Cotenna*. L' erba

minuta unita al terreno, che copre un prato o un campo a guisa di peli. - *Piota* s. f. Zolla di terra con erba, di cui si fa verde e ragguagliasi un argine, un viale ecc.

— Alvàr la còdga, *Scoticare*, *Scotennare* v. a. V. Scodgàr.

— Còdga d' un àssa, *Piallaccio*, *Sciavero* s. m.. V. anche Scòrza.

Codgà, *Coperto di cotica*. *Piotato* add.

Codgàr, *Piotare* v. a. Coprir il terreno di cotica piota.

Codghèin, *Cotichino*, *Cotennino* s. m. Salame fatto di cotiche ben tritate e addobbate di sale e droghe finissime.

Codghèina, Codghètta, *Leggiere o Sottil cotica*.

Codghinòn, *Grosso cotichino*.

Codgòn, *Coticone*, *Cotennone* s. m. Di grossa cotenna, di dura cotica; e dicesi per lo più di uno zotico, rozzo.

Codognàda, *Cotognato* s. m. *Cotognata* s. f. Conserva o Confettura di mele o pere cotogne con miele o zucchero.

Còdol, *Cògolo* s. m. Ciottolo: sasso. - Cogoletto diminut.

Codùr, *Piviere* s. m. Sorta di uccello da acqua. V. Pivèr.

Coèuda, *Cote* s. f. La pietra da temperare per lo più le falci.

Coèug, *Cuoco* s. m. Cuciniere: cucinatore: cucinaio. Che cuoce o cucina le vivande.

— Prim coèug, *Capocuoco* s. m.

Coèuga, *Cuoca* s. f. Cuciniera: cucinatrice.

In un convento si dice *Cucinaia* la monaca conversa addetta al servisio della cucina.

Coèur, *Cuore* s. m. Parte del corpo animale; e tal nome si dà in generale dagli artefici a qualunque cosa fatta in forma di cuore.

Palla di cuore dicono i macellai al cuore medesimo delle bestie macellate.

— Coèur da can, *Cuor di bronzo*, *di macigno*, *di smalto*, incapace di tenerezza o compassione.

— In t' el coèur dl' invèron, *Di fitto verno*. *Nel cuor del verno*. *Nel pieno del verno*.

Coèussa, *Coscia* s. f. La parte del corpo dal ginocchio all' anguinaia.

Digitized by Google

— Coèussa d' un bò, *Coscia di bue.* La coscia separata dal corpo dell' animale. - - Si chiama *Mela di culaccio* una delle parti che si ricavano dal Culaccio. V. Culàta.

— Coèussi d' un pònt, *Coscie di ponte.* Le parti del ponte fondate alla riva.

— Coèussi di vòlt, *Cosce delle volte.* I rinfianchi fra le volte e il diritto delle mura a cui si appoggiano.

— Coèussi d' un tòrc' ecc. *Cosce.* I due pezzi di legno, più alti e più saldi che sono da fianco di qualunque torcolo, strettoio o simile. *Assoni.*

— Coèussi d' n' armadùra o cadèna da tecc', *Puntoni.* V. Armadùra d' un tecc'.

Coèuv, *Covone, Covo* s. m. Grosso fascio di paglia che si fa raccogliendo e legando insieme una certa quantità di manne ossia di manipoli già mietuti. - Covoncino, Covoncello diminut.

— A coèuv per coèuv, *A covone a covone* avv. A un covone per volta.

Coèuzer, *Cuocere* v. a.

— Coèuzer in biànc, *Lessare* v. a. E parlando di pesci, *Trotare.*

— Coèuzer in biànc, parlando di pane, *Coticchiare* v. a. Dare una leggier cottura.

— Coèuzer il castàgni, *Arrostire* v. a. Cuocerle nel padellotto.

— Coèuzer i bàler, *Lessare* v. a. Cuocere le baloge.

— Coèuzers l' insalàta, *Ammosciare, Ammoscire, Ammalvare* v. n. Divenir moscio, viscio, tenero, floscio, come suol l' insalata nell' aceto.

Cogàccia, V. Coghètta.

Cogàzz, *Un lurido cuoco.*

Coghètt, *Cucinierino* s. m. Diminut. di Cuciniere.

Coghètta, *Gozzoviglia* s. f. *Banchetto* s. m.

— Far coghètta, *Banchettare, Gozzovigliare* v. n.

Çogòn, *Un grasso cuoco*, oppure *Un buono* o *bravo cuoco.*

Cognssànt, *Conoscente* s. di ambo i generi. Noto o nota per conoscenza.

Cogòl, *Paretaio* s. m. Aja sulla quale si spiegano le paretelle *(rèj da sbàlz)* per coprire gli uccellì, che allettati dal canto de' compagni ingàbbiati, e dallo zimbello, si posano sulla frasca

Digitized by Google

o vogliam dire boschetto naturale, o posticcio, posto in mezzo del paretaio.

— Cogòl con l'arbòcca o l'ingànn, *Cogolaria* s. f. Sorta di rete da pescare, la quale è grande, forte e fitta, molto lunga, di largo entramento, che si restringe a poco a poco sino alla coda, ed ha molti ricettacoli, nei quali agevolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono.

Cògoma, *Cogoma* s. f. Sorta di vaso da scaldare vivande.

Cojòmber, *Minchione*. V. Sonàj, Minciòn ecc.

Cojombràr, *Cocchiumare, Minchionare*. V. Tognonàr.

Cojombrarìa, *Corbellería* s. f. Minchionería.

Côl, *Collo* s. m. Parte del corpo che sostenta il capo tra le spalle e la nuca.

— Côl del vestì, Côl dla camìza, *Collare o Collo della camicia. Collo del vestito*. La parte che circonda il collo.

— Côl del pè, *Collo del piede*. La parte di sopra di esso dalla piegatura al fusolo.

— Côl d' na bòccia, *Collo della bottiglia;* e così d'altri simili vasi, intendendone dire la parte più alta. - Un *Vaso strozzato* dicesi quello che abbia il collo stretto.

— Côl d' mercanzìa, *Collo* s. m. Carico o fardello di mercatansia; e si dice propriamente di roba che si navighi o vettureggi.

— A ròtta d' côl, *A rompicollo. A fiaccacollo* avv. Precipitosamente: in modo da rompersi o fiaccarsi il collo.

— Côl d' òca, *Collo d' oca*. Così gli artefici chiamano qualsivoglia cosa curvata o centinata a maniera del collo delle oche. - *Stanghe a collo d' oca* ed anche assolutamente *Colli* e *Colli d' oca* si dicono que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine, che congiungono la partita di dietro d' una carrozza o altro simil legno, con la partita davanti. - *Nocca* si dice la curvatura dell' arco di detti colli.

— Côl tòrt, *Collotorto* s. m. Uccello più grande d' una passera, che più comunemente è detto *Torcicollo*.

— Côl tòrt, bactòn, *Collo-*

Digitized by Google

torto, *Torcicollo*, *Capitorzolo*, *Stropiccione*, *Gabbadeo* s. m. Colui che finge il savio, il religioso, il buono, e non è.

Còla, *Colla* s. f. Composto di diverse materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi.

— Còla garavèla, *Colla di Germania*. Colla di cui fanno grand' uso i legnaiuoli.

— Còla d' formàj, *Mastice*. Colla che fanno i legnaiuoli con cacio, acqua e calcina viva.

— Còla da pittòr, Còla d'artàj, Còla d' scarnùzz, *Colla di limbellucci*. Colla che si fa colla bollitura di ritagli di pelli di pecora, detti anche *carniccio*, e che si adopera per dipingere a tempera e indorare.

— Còla d' pèss, *Colla di pesce*. Colla che si ricava dalle vesciche d'alcuni pesci.

— Còla pr' el pèss ecc. *Intriso* s. m. Mescuglio di farina con acqua o altro liquore, in cui s' immerge il pesce, i funghi o che altro da cucinarsi in padella.

— Còla pr' il frittèli, *Pasta* s. f. - Le frittelle sono una vivanda di *pasta* quasi liquida, ove talora mettiamo mele affettate, uva secca, latte, riso, erbe ed altro, secondo i gusti. *Intriso* s. m.

— Dar la còla, *Incollare* v. a. Dar la colla o di colla.

— Andàr in còla, *Spappolarsi* n. p. ed anche al neutro *Spappolare*.

Colàda, *Grappa* s. f. Segno o figura negli scritti, che, quasi una spranga ripiegata dai due lati, accenna l' unione di due o più articoli.

Coladòr, *Colatoio* s. m. *Colatoia* s. f. Qualunque strumento od arnese atto a colare o sgrondar checchessia.

Colànder, *Curiandolo* s. m. Seme d' una pianta, che secco, è di grato odore.

Colàr, *Colare* v. a. Far passare le cose liquide; ed anche al neutro in senso di *Gocciolare*.

— Colàr, Mètter alla còla, *Mettere a mattonella*. Term. del giuoco del bigliardo. - - Ho sentito da alcuni, mi par, toscani, dire *Mettere alla colla*, che è lo stesso che *Dar la corda*, perchè veramente uno che sia costretto a battere una biglia

Digitized by Google

attaccata alla sponda, ei pare che sia collato, cioè condannato al tormento della colla o corda.

Colaroèula, *Cenerone*, *Ceneracciolo* s. m. Panno che cuopre i panni sudici che sono nella conca del bucato, sopra del quale si versa la cenerata o lisciva.

Còldra, *Collera* s. f. Ira, stizza, sdegno, rabbia, furore.

Colì, *Colato* s. m. Essenza, midollo delle cose che in arte di cucina è il corpo delle salse.

Coliss, *Colisse*. V. Arloèuj nella descrizione delle sue parti.

Coll (*o* chiusa), *Quello*, *Quegli*, *Colui* s. m. pron.

Colla, *Colei*, *Quella* s. f. pr.

Collàna, *Collana* s. f. *Monile* s. m. Vezzo o catena d' oro o di gioie che si porta pendente al collo o intorno al collo.

— Collàna pr' i cavàj, *Collare* s. m. (*Giornale Commerciale di Firenze*) Armatura o bardatura del collo del cavallo.

Collàr, *Collare* s. m.

Collaràr, *Collarettaio* s. m. Colui che fa i collaretti.

Collarèin, *Collarino*, *Collaretto* s. m.

Collarèina, *Goletta* s. f. Pannolino con cui gli uomini cingono il collo. *Collarina*. V. anche Cravàtta.

Collaròn, *Collare grande*.

Collegiàl, *Collegiale* s. m. Allievo o Convittore d' un collegio.

— Èsser ancòra collegiàl, èsser un collegialètt, *Essere ancor novizio*, cioè inesperto.

Collèina, *Collina* s. f. Sommità, schiena del colle. In plurale dicesi di più colli o monticelli continuati.

Collèt, *Goletta* ecc. V. Golètt.

Collètta, *Colletta* s. f. Raccolta di limosine. - Orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiugne alle altre orazioni della Messa.

— Collètta, *Collata* s. f. Colpo di mano dato in sul collo.

— Dar la collètta, *Dare la collata*.

Còlem, *Colmo* s. m. *Colmatura* s. f. Colmezza.

Colmìgna, *Comignolo* s. m. La parte più alta dei tetti che piovono da più d' una banda. - Quel pezzo di legno che forma e regge la

Digitized by Google

spina d' un tetto. - Specie d' embrice fatto a basto rovescio per uso di coprire la spina del tetto. Fannosi pure comignoli da fornaci.

Colmìr, *Colmare* v. a. Empier la misura a trabocco: farla traboccante; e si dice propriamente delle misure delle cose solide; ma si prende anche in generale per Riempire.

Colòmba, *Colombina* s. f. Specie di razzo da corda, con cui si dà fuoco agli artifizi.

Colòn .... Pietra che si forma nelle fornaci per la forza del fuoco che fa colare i mattoni che più gli sono vicini.

Colònna, *Colonna* s. f. Sostegno di figura cilindrica posto ritto a piombo dal piano del terreno all' alto. Le sue parti sono la *base*, il *fuso* o *fusto* e il *capitello;* quindi il *collarino,* il *sommoscapo*, *l' imoscapo*, la *centa* o *cembra*, il *dado*, lo *zoccolo* ecc. ecc. Le colonne sono *tonde*, *scanalate*, *ben fusate*, *a chiocciola, d' un pezzo*, *di più pezzi* ecc.

— Colònna pr' il vìdi, *Colonna da viti* dicesi la piana che regge la vite a broncone.

— Colònna d' soldà, *Colonna di soldati.* Una quantità di soldati posti in certa ordinanza.

— Colònna d' un lìber, *Colonna, Colonnino, Colonnetto*, *Colonnello.* Parte stampata o scritta della facciata d'. un libro.

Colonna si dice finalmente, in materia d' arti, di qualunque lavoro o parte di esso, di figura cilindrica, che serva come d' appoggio o sostegno in checchessia.

Colonnàda, *Colonnata* s. f. Fila di colonne isolate. *Colonnato* s. m. Quantità e ordine di colonne disposte in una fabbrica.

— Colonnàda, pèzza d' Spàgna, *Colonnata* s. f. *Piastra di Spagna. Pezzo duro.* Moneta d' argento del valsente di franchi cinque e centesimi quaranta.

Colonnèin, Colonnèina, *Colonnino* s. m. *Colonnetta* s. f. Colonna piccola. Colonnetto.

— Colonnèin d' un lìber, *Colonnello* s. m. V. Colònna.

— Colonnèin d' n' arloèuj,

Digitized by Google

Colonnini o *Pilastri*. V. Arloèuj.

Colonnello come *Colonna* dicesi generalmente dagli artefici tutto ciò che ha qualche similitudine colle colonne e che serve di sostegno o d' ornamento.

Colonnèll, *Colonnello* s. m. Grado superiore nella milizia.

— Colonnèll d' na stràda, *Piuolo* s. m. Ciascuna di quelle colonnette di legno o di pietra che si piantano di distanza in distanza da ambo i lati d' una strada maestra, e che impediscono alle carra di toccare i viottoli che sono dai lati pe' pedoni. Altrettanto dicasi di que' che contornano le piazze ecc.

— Colonnèll d' na cantonàda, *Cantone* s. m. Sasso riquadrato che si mette in alcune cantonate delle muraglie.

— Colonnèj d' un fòll da càrta, *Colonnelli* si dicono nelle cartiere que' cilindretti di legno a cui sono raccomandate le trecciuole e il filato d' ottone delle forme da carta.

— Colonnèll, figurat. *Uno di grosse colonne*, cioè che abbia le gambe ingrossate o gonfie per malattia.

Colonnèlla, *La moglie del Colonnello*.

— Colonnèlla, Compagnìa del Colonnèll, *Compagnia colonnella*. La compagnia del Colonnello.

Colòr, *Colore* s. m. - I colori primitivi sono sette, cioè: il violetto, l' indaco, l' azzurro, il verde, il giallo, l' arancio ed il rosso. - Il bianco è l' intima combinazione di tutti i colori, ed il nero è la quasi total soppressione d' ogni colore.

— Gnìr d' tutt i colòr, *Diventare* o *Mutarsi di mille colori*. Mutare il colore del volto per paura o altro.

— Dar el colòr, *Colorare* v. a. Dar colore: tingere con colore. - *Rosolare* v. a. Fare arrossare le vivande V. Roèus.

— Ròba d' colòr, *Panno*, *Drappo*, *Tela*, *Carta* ecc. *colorata*, cioè nè nera, nè bianca.

Colorèin, Colorètt, *Colorino*, *Coloretto* s. m. Color leggiero e vago.

Colorìr, *Colorire*, *Colorare* v. a. Dar il colore.

Digitized by Google

Colòss, *Colosso* s. m. Uomo straordinariamente grande e grosso.

Colp, *Colpo* s. m. Anche nel senso di guadagno, negozio ecc.

— Un colp, *Un colpo di sangue*. Un' apoplessía sanguigna.

— Un colp 'd sòl, *Un colpo di sole. Un' insolazione.* Azione più o meno prolungata da' raggi del sole sul capo, che produce effetti morbosi.

Colpa, *Colpa* s. f.

Colpa sòa, mia ecc. *Sua colpa: Mia colpa* ecc.

— Ciamàrs la colpa, *Chiamarsi in colpa, Rendersi in colpa.* Accusarsi dell' errore.

Còltra, *Coltro* s. m. Sorta di vomere, che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno e sì poi le rivolge.

— Aràr con la còltra, *Coltrare* v. a. Lavorar il terreno col coltro.

Coltùra, *Coltura* s. f. *Colto* s. m. Luogo coltivato.

— Far il coltùri, *Rompere a coltura. Lavorar le colture.*

Còma, *Coma* s. f. Virgola. Segno che divide le particelle del discorso.

Combazàr, *Combaciare* v. n. Essere unito e congiunto bene insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, o simili cose.

Combinàr, *Combinare* v. a. Mettere insieme, confrontare o accozzare più cose insieme. Convenir nell' opinione: accordarsi.

— Combinàr per lèzer, *Compitare* V. Compinàr.

Combinaziòn, *Combinazione* s. f. Il combinare. *Caso, Accidente* s. m. Combinazione fortuita.

Combrìcola, *Combriccola* s. f. Compagnia o conversazione di gente che consulti insieme di far male. - *Combibbia* s. f. Unione di bevitori. - E talvolta semplicemente *Conversazione, Compagnia* qualunque.

Comdàr, V. Còmodàr.

Comèin, *Comino* s. m. Spezie d' erba, il cui seme, che è molto odoroso, si chiama collo stesso nome, e serve ad allettare i piccioni.

Comètta, *Cometa* s. f. Corpo celeste.

— Comètta con la ciòma, *Cometa barbuta o crinita.*

Digitized by Google

— Con la covà, *Codata.*

— Comètta d' càrta, *Aquilone* s. m. *Drago volante. Cervo volante.* Balocco che si fa con carta sopra cannucce o stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un poco di vento, allentando lo spago cui è raccomandato, e che si tiene in mano per riaverlo a piacere.

Comètter, *Commettere* v. a.

Comissùra, *Commessura* s. f. *Commesso* s. m. Commettitura: incastratura.

I legnaiuoli dicono *Calettatura* quel commesso che si fa con uno o più denti a squadra o fuor di squadra, internati nella femmina che li riceve. *Calettatura in terzo, in coda di rondine, a ugnatura, a bastone e sguscio, a nocella e sguscio, nascosta.*

— Far il comissùri, *Commettere, Calettare, Incastrare, Congegnare* v. a.

— Coll ch' lavòra d' comissùri, *Commettitore* s. m. L' artefice di lavori di commesso.

Comò, *Cassettone* s. m. V. Cantarà.

Còmod, *Comodo* s. m. Comodezza: comodità.

— Còmod, Loèugher cmòn, *Comodità* s. f. Cameretta: destro. Luogo ove si va pe' bisogni naturali.

— Còmod, Vittùra, *Calesso* s. m. Legno da viaggio, oppure il *Comodo* opportuno ad una o più persone in un calesso.

— Còmod in t' na ca, *Comodo.* - Per esempio: il comodo dell' acqua per la cucina: il comodo della chiesa per la messa ecc.

— Èsser fàtt con tutt i so còmod, *Essere agiato, pigro, lento, tardo. Far le cose con tutto l' agio.*

Còmod, *Comodo* agg. Acconcio: opportuno: buono: convenevole.

— Esser còmod, *Star comodo: Esser comodo, agiato, benestante: Aver i suoi agi.* Vivere agiatamente e colle dovute comodità: essere agiato di beni di fortuna.

— Avèr 'na còsa còmda, *Aver comoda una cosa.* Averla vicina, presta alla mano.

— Èsser còmod a far 'na còsa ecc. *Esser comodi alla chiesa, alla piazza, al mercato, alla città* ecc. Esserci vicini.

Digitized by Google

— Còmod, làrg, *Agiato* agg. Dicesi delle vestimenta e simili allorchè sono doviziose intorno alla persona o a checchessia.

— Còmod, giùst, *Concio* agg. Assettato ecc.

Comodamènt, *Acconciamento, Accomodamento* s. m. Composizione: Aggiustamento: Riconciliazione.

— Far un comodamènt, *Transatare* v. n. Far transazione. *Riconciliarsi, Comporsi, Aggiustarsi.*

Comodàr, *Assettare, Conciare, Acconciare, Rassettare, Racconciare, Accomodare* v. a. V. anche Giustàr.

— Comodàrs, *Accomodarsi, Adagiarsi* n. p. Sedere.

— Comodàrs con vòn, *Acconciarsi o Conciarsi con alcuno.* Pacificarsi.

Comodèin, *Comoduzzo* s. m. Piccolo comodo.

— Comodèin del teàter . . . Specie di secondo sipario che per maggior comodo si cala a vece del primo durante il riposo degli attori tra l' uno e l' altro atto della rappresentazione.

Compàder, *Compare, Compadre* s. m. Quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima; e rispetto a lui, il padre del battezzato. - Dicesi pure a taluno in segno di affettuosa intrinsichezza, o per ischerzo. - Comparino diminut. Comparone accresc.

— Èsser ancòra compàder, *Star compare: Esser rimasto o Rimaner compare.* Andar creditore di denari prestati. Il Cecchi nei *Rivali*, Atto 4.° Scena II. *Io non vo' star compare a venti scudi.*

Compagn', *Compagno* s. m. e agg.

Compagnamènt, *Accompagnamento* s. m.

Compagnàr, *Accompagnare* v. a.

— Compagnàr il còsi *Appaiare* v. a. Accoppiare: accompagnare due cose simili che devono star insieme. Apparigliare.

— Compagnàrs, *Assomigliarsi: esser simile: esser compagno.*

— Compagnàrs, *Appaiarsi, Accoppiarsi* n. p. Unirsi gli animali dell' un sesso e dell' altro.

— El Sgnòr j' a fa e po el j' a compàgna, *Dio fa gli uomini e poi gli appaia.* La gente simile facilmente si unisce.

Digitized by Google

Companàdog o Companàtec, *Companatico* s. m. *Companatica* s. f. Tutte le cose che si mangiano col pane. *Camangiare.*

Comparìr, *Comparire* v. n.

— Comparìr ben o màl, *Far buona* o *meschina figura.*

— Comparìr, far del spicc, *Far compariscenza, comparsa, spicco.*

Compàrs, *Comparito*, *Comparso* agg.

Compàrsa, *Comparsa* s. f. Comparimento: apparizione. - Arrivo, venuta. - Appariscenza, spicco. - Presentazione in giudizio.

— Compàrsa d' teàter, *Comparsa* s. f. Persona muta che nelle rappresentazioni sceniche serve agli attori.

Compàrt, *Comparto, Compartimento, Compartito* s. m. V. Scompàrt etc.

Compàss, *Compasso* s. m. Sesta. Strumento geometrico che serve a descrivere cerchi, e ad altri usi. È composto di *due gàmbe* con *punte*, dette anche *bracci*, e d' una *nocella* che è il collegamento de' bracci medesimi.

Compàss del capùzz, *Rosta del mantice.* Quella riunione di quattro piccoli pessi di ferro attaccati insieme con vitoni o bracciòli, che sono fermati nella cassa del legno o calesso, e che formano il giuoco del mantice.

— Compàss da mètter foèura il tèli dil bottèghi ...... Bracciuoli di ferro a sostegno delle tende, i quali fanno l' ufficio che la *Rosta* fa nel mantice d' una carrozza.

Compassàda, *Misuramento col compasso.*

Compassàr, *Compassare* v. a. Misurare col compasso.

Compatìr, *Compatire* v. a. - - Farsi compatire.

Complì, *Compito*, *Compiuto.* add.

Compinàr, *Compitare* v. a. Lo accoppiar delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli quando cominciano ad imparare a leggere.

Compìr, *Compire*, *Compiere* v. a.

Compleànnos, *Dì natalizio.*

Complèt, *Completo* add. - Un reggimento completo: un completo catalogo: una completa vittoria.

Completamènt, *Completamento* s. m. *Completazione* s. f.

Digitized by Google

— **Completamènt**, *Compiutamente* avv.

Completàr, *Mettere a numero.* Far tanti nuovi arruolamenti sì che il reggimento si serbi al numero stabilito.

Complòtt, *Conventicolo* s. m. Segreto ragunamento. Conventicola: combriccola.

Compòner, *Comporre* v. a.

Componimènt, *Componimento* s. m. V. anche Comodamènt.

Compositòr, *Compositore, Componitore* s. m. Quegli che compone.

— **Compositòr da drovàr a compòner**, *Compositoio* s. m. Arnese per la stampa, in cui si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta grandezza.

Composiziòn, *Composizione* s. f. Tra altro è termine di stamperìa, ed è tutto quello che è stato composto dal compositore e pronto ad esser posto in torchio.

Compòst, *Composta, Composizione* s. f. *Composto* s. m.

— **Compòst**, agg. *Composto;* e, se si parli d' ordine d' architettura, *Composito.*

Compostèra .... Vaso in cui si serbano le composte o confezioni.

Còmpra, *Compera, Compra* s. f.

Compràr, *Comperare, Comprare* v. a.

— **Compràr all' ingròssa**, *Comperare in digrosso.*

— **Compràr alla mnùda**, *Comperare a minuto.*

— **Compràr a dinàr contànt**, *Comperare a contanti*, oppure *a danari contanti.*

— **Compràr in cardènza**, *Comperare* o *Pigliare a credenza.*

— **Compràr pr' arvènder**, *Incettare* v. a. Comperar per rivendere.

— **Compràr zò d' mercà**, *Comperare per iscarriera*, cioè fuori del traffico comune e quasi occultamente.

— **Compràr fina l' aria**, **An compràr l' aria perchè Dio la mànda**, *Avere a comperare infino al sole.* Aver carestia d' ogni cosa.

— **Chi sprèzza còmpra**, *Chi biasima vuol comperare.*

Compromètter, *Mettere* o *mettersi in compromesso.* Porre a rischio le sostanze proprie o la vita.

— **Nè s' podèr compromètter**, *Non poter fidarsi. Non si poter affidare. Non poter confidarsi.*

Digitized by Google

Compromìss, *Compromesso* s. m. Lodo: sentenza d' arbitri, detti perciò *Compromissarj.*

Compromìssa, *Compromessa;* e si usa per lo più co' verbi *Mettere* e *Tenere.* V. Comprométter.

Còna o Cònna, *Cuna*, *Culla* s. f. Arnese di vinchi o d' assi commesse ad uso di letticciuolo pe' bambini.

Cònca, *Conca* s. f. Arnese concavo di legno a più usi.

— Cònca da muradòr, *Vassoio* s. m. Strumento di legno alquanto cupo con che i manovali trasportano la calce quando si mura.

— Far cònca, *Far barca. Imbarcare.* V. Vincàrs.

Conchèin, Conchèina, Conchètta, *Piccola conca* o *Truogolo* a vari usi.

— Conchèin, *Manovale*, V. Garzòn da muradòr e Portacònca.

— Conchèin, per similitud. *Aiutante* qualunque che ne aiuti nell' esercitar qualche uffizio.

Concòn, *Conca grande,* e quella per lo più dove si scottano e pelano i maiali.

Condannà, *Forzato* s. m. Chi è condannato a pubblico lavoro.

Condannàr, *Condannare* v. a.

— Condannàrs un dènt ecc. *Cariarsi* n. p. *Tarlare, Intarlare* v. n. Putrefarsi. Generar carie, diventar carioso o cariato, guasto o roso dalla carie; e dicesi propriamente de' denti e delle ossa.

Condòtt, *Condotto* s. m. Canale chiuso per vari usi, e spezialmente per condurre le acque, il quale suol farsi di canne di piombo, o cannelle di terra dette Docce e Doccioni. - *Acquidotto. Acquidoccio.*

Condòtta, *Condotta* s. f. - La condotta del sale. - Una condotta medica o chirurgica o di geometra. - Un uomo di buona condotta ed anche assolut. di condotta, per dir che ha senno ed abilità ecc.

Conduttèr, *Condottiere* s. m. Colui che tiene al suo salario ed a sue spese muli e mulattieri, e conduce e fa condurre dall' un luogo all' altro le robe a nolo.

Confèss, *Confessione* s. f. Biglietto o scrittura in cui si confessa d' aver ricevuto danaro o altro.

Confessionàri, *Confessionale* s. m. Arnese dove i sacer-

Digitized by Google

doti ascoltano le confessioni. Confessionario.

Confètt, *Confetto* s. m. Mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, coriandolo, aromato o simile coperto di zucchero sciloppato e cotto.

— Confètt d' canèlla, *Cannellini* s. m. plur. Pezzuoli di cannella inzuccherati.

Confettòr, *Conciatore* s. m. V. Calgàr.

Confortatòri, *Chiesetta, Chiesina.* V. Caplèina.

Conftàr, *Confettare* v. a.

Conftèin, *Confettiere* s. m. Colui che fa o vende i confetti.

Conftèra, *Confettiera* s. f. Sorta di tazza da tener confetti.

Conftùra, *Confettura* s. f. Quantità di confetti.

Confùzer, *Conciare*; e dicesi delle pelli. V. Conzàr.

Congè, *Congedo*, *Commiato* s. m. Licenza: ma parlando di milizie si direbbe unicamente *Congedo*.

— Dar el congè, Congedàr, *Congedare*, *Accommiatare*, *Licenziare* v. a. Dar congedo, commiato ecc.

Conìgher, *Capinero* s. m. *Capinera* s. f. Occhio cotto. Uccelletto di becco gentile, come il beccafico, il quale canta dolcemente, ed ha nero il capo.

Conìli, *Coniglio* s. m. - Conigliòlo, Conigliuzzo diminut.

— Un coèur da conìli, *Una razza di coniglio.* Gente timida e codarda.

Cònna, V. Còna.

Conòsser, *Conoscere* v. a.

— Fars conòsser, *Farsi frustare.* Far dir di sè. Farsi beffare.

Conotàt, *Connotati* s. m. plur. Contrassegni, segnali, descrizione d' una persona.

Consègna, o Consìgna, *Consegna* s. f. Consegnazione, consegnamento. Il passaggio d' una cosa dalla mano di un possessore, depositario o altro, a quella d' un altro.

— Consìgna di soldà, *Consegna.* Ordine dato ad una sentinella o ad un corpo di guardia.

— Consìgna di forastèr, *Consegna.* Colui che sta alle porte d' una città fortificata, e che tien registro dei forestieri che v' entrano.

— Consìgna di perìt, *Consegna* de' poderi, che il pro-

Digitized by Google

prietario fa al fittaiuolo nel principio della locazione, o che il fittaiuolo scaduto fa all' altro che a lui sottentra, mediante inventario descrittivo de' fabbricati, delle piante ecc.

Consèrva, *Conserva* s. f. Luogo riposto dove si conservano e si mantengono le cose. - La cosa che si conserva. - I frutti o fiori confettati o in altra maniera conservati. - Cisternetta dove si conservano le acque, e dagl' idraulici è detta Conserva depuratoria.

Consùm, *Consumo*, *Sciupinio*, *Dissipamento*, *Consumamento* s. m.

— Consùm, add. *Consumato* participio del verbo Consumàr, V.

Consumàr, *Consumare*, *Logorare*, *Sciupare*, *Dissipare*. v. a.

— Consumàr la càrna, *Consumare* polli o altri carnaggi facendoli lungamente bollire onde il brodo riesca più sostanzioso. V. Brôd consùm.

Consumòn, *Consumatore*, *Sciupatore*, *Dissipatore* s. m.

Cont, *Conto* s. m.

— Cont avèrt, *Conto acceso* od *aperto*, cioè non saldato.

— Corrènt, *Corrente*. Quello a cui giornalmente si aggiungono partite.

— Sarrà, *Spento*. Saldato e pareggiato.

— Despàrta, *Conto a parte*. Separato.

— Von d' bòn cont, *Un uomo di conto* dicesi chi sia di stima e reputazione.

— A cont d' von, *A conto* o *per conto d' alcuno*.

— Tiràr su el cont, *Levare il conto*. Raccorlo.

— Far cònt d' 'na còsa, *Far conto*. Lo stesso che Aver riguardo, far caso.

— Far cont, suppòner, *Far conto*. Lo stesso che supporre.

— Far cont sòra von, sòra 'na còsa, *Fare assegnamento sopra checchè sia*. Sperarne un pronto conseguimento. *Fare assegnamento addosso ad alcuno*. Sperare ch' ei ne giovi.

— Tornàr el cont, *Tornar conto*. Esser utile, tornar bene.

— Far i cont adòss a von, *Rivedere il pelo ad uno*. Rivedere severamente il conto delle sue azioni.

— Alla fèin di cont, *Al far de' conti*. *Al levar delle tavole*. Da ultimo: alla fine,

Digitized by Google

— A bon cont, *A buon conto*: frattanto, intanto.

— Savèr poc i so cont, *Aver poco abaco*. Aver poco intendimento: esser povero di cervello.

— Rènder cont, *Render conto*. Far vedere la propria amministrazione; dar notizia; giustificarsi; dar soddisfazione.

E così più altri modi che hanno facile corrispondenza co' nostri.

— Cont dl' ôst, *Cartina*, oppure *Cartina del conto*. Il conto dell' oste e simili dopo il trattamento. - *Scotto* s. m. Il danaro che si paga, o il montare del conto: in sostanza, il costo, la spesa.

Cònt, *Conte* s. m. Titolo di nobiltà.

Contàda, *Contata* s. f. L' atto del contare o numerare.

Contadèin, *Contadino* s. m. Agricoltore: colui che lavora la terra.

Contadèina, *Contadina* s. f. Moglie o figlia del lavorator di campagna.

— Contadèina, contadèlla, *Contatina* s. f. Una contata alla presta.

Contàr, *Contare* v. a. Raccontare, riferire, rapportare, narrare, numerare, noverare, annoverare, importare, rilevare, calere, montare: aver autorità, credito.

— Contàr dil bàli, dil balàzzi, *Piantar carote, Spacciar frottole;* e quando fossero impossibili o non verosimili, *Lanciar campanili*.

Contarèll, *Conticino* s. m. Piccol conto.

Contèin, *Contino* s. m. Diminutivo e vezzeggiativo di conte.

Contènt, *Contento* s. m. e add.

— Esser contènt cmè un grill, cmè 'na pàssra, *Esser fiori e baccelli*. Esser sano, lieto e contento.

— Chi è contènt è màtt.... Proverbio che denota non essere persona saggia che si dica contenta.

Conterìa, *Conterìa* s. f. Spezie di vetro di diversi colori, ad uso di collane, corone e altri simili lavori e mercanziuole.

Contgnìr, *Contenere* v. a.

Contgnìrs, *Condursi*. E per lo più si accompagna cogli avverbi *bene*, *male* e simili. Governarsi.

Continènza, *Umerale* s. m.

Digitized by Google

Velo che talvolta ha raggi o sfera dietro, e suol porsi sulle spalle del celebrante per dare la benedizione. - Si dicono *Grembialini* quelle due parti con cui si prende l' ostensorio o la pisside.

Contintèin, e Contintèin dall' àj .... Sorta di balli, che sono una specie di contraddanza.

Contìsta, *Computista* s. m. Ragioniere, abbachista, aritmetico, calcolatore.

Contòren, *Contorno* s. m.

— Contòren dil monèdi, *Cordone delle monete* si dice il loro contorno o circonferenza, quando sono ricinte come di un cordone.

Còntra, *Contro, Contra, Di rincontro, Dirimpetto, Rimpetto, Incontro* avv.

Contrà, *Contrada* s. f. Strada di luogo abitato.

Contrabànd, *Contrabbando, Frodo* s. m. Cosa proibita; e si dice particolarmente di mercanzìa che s' introduca senza bulletta, ed in genere di qualsia cosa fatta contro i bandi e le leggi.

— Far di contrabànd, *Far un contrabbando*. V. Sfrusàr.

— Far contrabànd, *Cogliere in commesso* è modo finanziero usitato per Trovare, Cogliere alcuno in contrabbando, in frodo.

Contrabandèr, *Contrabbandiere* s. m. Colui che fa contrabbandi: chi è uso a far contrabbandi.

Contrabàss, *Contrabbasso* s. m. Strumento grande, che ha quattro corde e si suona coll' arco. - Registro d'organo, di piedi sedici o trentadue, e più aperti o chiusi secondo la qualità dell'organo. - La voce più grave degli strumenti d' arco di basso, detta anche *Basso*.

— Sonadòr da contrabàss, *Contrabbassista* sost. d' ambo i gen. Sonatore e Sonatrice di contrabbasso.

Contrabòn, *Contrabbono* s. m. Biglietto d' obbligo che si rilascia ritirando il Buono, quando non si può dare tutta quella somma o fornitura che il Buono vorrebbe. Il Contrabbono non vale che per quel resto, e si lacera quando la fornitura si compie o il conto in qual sia maniera si salda.

Contracàssa, *Sopraccassa* s. f. V. Arloèuj.

Contraciàva, *Contracchiave* s. f. Chiave falsificata che contraffà l' altra.

Digitized by Google

Contracòlp, *Contraccolpo*, *Controcolpo* s. m. Per lo più frattura, contusione, o lacerazione prodotta per la propagazione del moto suscitato dal colpo ricevuto in un organo od un altro, o ad altro punto dello stesso organo colpito.

— Contracòlp, al zoèug del bigliàrd, *Rimpallo* s. m. V. Zugàr al bigliàrd.

Contràcqua, *Contr' acqua.* Contro la corrente dell' acqua, e figurat. Contro l'uso e l' opinione corrente. *Contrappelo.*

Contradànza, *Contradanza*, *Contraddanza* s. f. Spezie di ballo. Se il numero dei ballerini è determinato, dicesi *Contradanza francese*, se indeterminato *inglese.* Noi abbbiamo ancora la contradanza *in lungo*, la *figurata* ecc.

Contradèina o Contradèlla, *Contradetta* s. f. Diminut. di Contrada.

Contrafàr, *Contraffare* v. a. Anche nel senso di Trasfigurarsi.

Contrafàtt, *Contraffatto* agg. Anche nel senso di brutto, guasto, stroppiato.

Contrafnèstra, *Contraffinestra* s. f. Finestra doppia.

Contrafoèudra, *Contraffodera* s. f. Quella fodera che si mette per fortezza tra panno e panno.

Contrafòrt, *Forte del suolo.* Pezzo di cuoio che si mette dentro o fuori la parte deretana della scarpa, dove si fermerebbe lo sperone.

— Contrafòrt dla sèlla, *Posola* s. f. Quel sovatto, che per sostener lo straccale s'infila ne' buchi delle sue estremità e si conficca nel basto o nella sella.

Contragèni, *Contraggenio* s. m. Avversione: antipatìa.

— Contragèni, *Contraggrato* avv. A mal grado: contra piacere: di mala voglia.

Contràlt, *Contralto* s. m. Una delle sei voci della musica, ch è più alta del tenore e più bassa del soprano; e si dice anche di chi canti in tal voce.

Contraltàri, *Contrammina*, *Cavalletta*, *Bassella* s. f. *Soprammano*, *Contraltare* s. m. Mezzo coperto che si usi per interrompere gli altrui disegni.

— Fàr di contraltàri, *Fare il contrabbasso.* Fare o dir cosa opposta a quella che

Digitized by Google

altri si faccia o dica. *Contrariare*, *Contradiare*.

Contramsùra, *Contromisura* s. f. Misuramento di terreni da contrapporsi a quello fatto da altro geometra; e figuratam. *Contrammina*, oppure assolutamente *Contrordine*. Ordine contrario ad un altro.

Contramùr, *Contrammuro* s. m. Piccol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno nè incomodo per la costrusione che gli si fa accanto.

Contrapàss, *Contrappasso*, *Trapasso* s. m. Certa maniera di andare del cavallo.

Contrapêl, *Contrappelo* s. m. Pelo al contrario. Il verso o la piegatura contraria del pelo.

— Dar el contrapêl, *Dare il contrappelo*. *Radere contrappelo*, si dice del barbiere che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio.

Contrapêll.... *Seconda chiamata* che fa il comandante per riconoscere se nella prima si tacque l' assenza d' alcuno de' soldati che doverano essere presenti.

Contrapês, *Contrappeso* s. m. Cosa che si contrappone ad un' altra per far l' equilibrio. V. anche Pês.

Contrapònt, *Contrappunto* s. m. L' arte del comporre di musica, e la composizione stessa.

Contrapontìsta, *Contrappuntista* s. m. Chi sa il contrappunto.

Contraponzòn, *Contrappunzone* s. m. Quello strumento che forma il vuoto interno del punzone, onde ne viene *Contrappunzonare*, che è dar la forma della lettera al contrappunzone.

Contrapotènza, *Contrappotenza* s. f. V. Arloèuj.

Contraproèuva, *Controprova* s. f. Stampa impressa per mezzo di altra appena tirata. Dicesi pure de' disegni impressi in egual modo.

Contràri, *Contrario* s. m. e add.

— All' in contràri, *A contrario*, *Per contrario* avv. Contrariamente: a rovescio: a ritroso.

— Al contràri, *In contrario*, *In vece*, *In quella vece* avv.

— Contràri d' 'na sarradùra o d' na ciàva, *Ingegno* s. m. Quella parte della chia-

Digitized by Google

vi che serve ad aprire le serrature, e si chiamano pure *Ingegni* que' ferri che si fissano sulla piastra d' una serratura nel luogo dove poggia la cima della chiave e dove questa gira. V. anche Manàra e Sarradùra.

Contrariàr, *Contrariare* v. a. Ostare, contraddire, intraversarsi, operar in contrario.

Contràrzen, *Contrargine* s. m. Argine parallelo ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza in caso di rottura dell' argine principale.

Contraspallèra, *Contraspalliera* s. f. Spalliera rimpetto ad un' altra, o lungo i viali di mezzo e di traverso, quantunque non sieno contro ad altra spalliera.

Contràssa, *Contrasse* s. m. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta delle casse delle carrozze ed altri legni.

Contrassìgn, *Contrassegno* s. m. Pegno, testimonio.

Contràst, *Contrasto* s. m. Contrastanza. Il contrastare. Contrastamento.

Contrastàmpa, *Contrastampa* s. f. Rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così perchè i lineamenti vengono in contrario.

Contrastampàr, *Contrastampare* v. a. Stampare all'opposto; e si dice anche dei fogli stampati di fresco quando macchiano o lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.

Contrastìma, *Controstima* s. f. Nuova stima che vien fatta da un perito per contrapporla a chi fece la prima.

Contravlontà, *Controvolontà* avv. Malvolentieri: a mal in cuore: contro la volontà: contrastomaco: a mal in corpo: contra voglia.

Contrazingiòn, *Contracignone* s. m. Cignone di rinforzo in caso di rottura d' una molla, fermato con viti, dadi e raperelle.

Controcìfra, *Contraccifera* s. f. Spiegazione della ciffera: modo di scoprire ed intendere la cifera.

Controdàta, *Data non vera.* Data anteriore o posteriore alla vera.

Controricevùta, *Controricevuta* s. f. Ricevuta che si fa per quel resto che non si

Digitized by Google

può dare a chi dà una ricevuta di saldo. *Controquitanza.* V. Contrabòn.

Contròll, *Controllo* s. m. Riscontro.

Controllàr, *Riscontrare* v. a. Confrontare una copia coll' originale, con altra copia, o con altro. Modernamente dicesi del registrare gli atti notarili o altri, mediante il pagamento di tale, o tal altra somma di danaro.

Controllòr, *Controllore* s. m. Revisore. Incaricato di rivedere i conti ecc.

— Controllòr dla Còrta, *Siniscalco*, *Maggiordomo* s. m. Maestro di casa

Contròrden, *Contrordine* s. m. Rivocazione di un ordine. Ordine contrario ad un altro.

Controscèna, *Contrascena* s. f. Scena contraria. Term. dell' arte comica.

Controsèns, *Contrasenso, Controsenso* s. m. Senso d'una parola, d' un testo, d' un discorso o simile contrario al senso naturale.

Controscrittòr, V. Controllòr.

Controscrittùra, *Contrascritta* s. f. Scritta privata, con cui le parti dichiarano cosa diversa da quella che per loro fini hanno dichiarato in una pubblica scritta.

Contr' uss, *Contruscio* s. m. Uscio posto dinanzi ad un altro: il che accade segnatamente nelle aperture fatte in grossi muri maestri.

Contrùst, *Construtto*, *Costrutto* s. m. Profitto: utile.

Convèrsa, *Conversa* s. f. Religiosa impiegata nelle opere servili del monastero.

— Convèrsa d' un tecc' .... Convergenza di un tetto, per modo che di due acque ne formi una sola.

Conversòn .... Tegole stragrandi destinate a condurre le acque delle *converse.*

Convgnìr, *Convenire* v. n.

Convòj, *Convoio*, *Convoglio* s. m. Accompagnatura che segue checchessia per maggiore sicurezza. - Quantità di vettovaglie, armi od altro che si manda sotto buona scorta di soldati per provvedere il campo, rifornire una città assediata ecc.

Cònza, *Concia* s. f. L' arte e la maniera di conciare il cuoio e le pelli. - La materia con cui si conciano. - Il luogo dove si conciano.

— Cònza pr' i vèin, *Concia,*

Digitized by Google

Accomodamento che si fa ai vini coll' infondervi checchessia.

— Far la cònza ai vèin, *Conciare i vini o altre materie simili* si dice del farvi infusioni che loro diano colore, sapore od altro.

— Cònza dil pittànzi, *Concia*. Conditura, condimento, salsa, condizionatura.

— Andàr alla cònza, *Andare al cassone*. Morire.

Conzàr, *Conciare, Racconciare, Rassettare, Riattare* v. a. V. Giustàr.

— Conzàr il pèlli, *Conciar le pelli o le cuoia*. Ridurle atte ad uso di vesti, di calzari, e di molte altre cose, usando la concia.

— Conzàr la mnèstra, l' insalàta ecc. *Condire*. Porzionare le vivande co' condimenti: condizionarle.

— Conzàr la cànva, el lèin, *Pettinare la canapa o il lino*. V. Spinazzàr.

— Conzàr la làna, *Cardare, Scardassare la lana* V. Scartazzàr.

— Conzàr i vitè, i gozèin, *Conciare*. Castrare i porci o altri animali. V. Giustàr.

Conzèin, ch' cònza il pèlli, *Conciatore* s. m. V. Calgàr.

— Conzèin da cànva ecc. *Canapaio* s. m. Colui che assetta la canapa. *Pettinatore*. V. Canvèin e Spinazzèin.

— Conzèin dalla làna, *Scardassiere, Cardatore, Ciompo* s. m. V. Scartazzèin.

Conzèri, *Condimento, Concia*. V. Cònza dil pittànzi.

Conzèrt, *Concerto* s. m.

Conzertèin, *Concertino* s. m. Piccolo concerto. - In alcuni luoghi si dà pure tal nome alla parte del primo violino, capo dell' orchestra, ove sono notati per intelligenza di esso i passi obbligati degli strumenti.

Conzertòn, *Concertone* s. m. Grosso concerto. Term. di musica.

Conzètt, *Concetto* s. m. Buon nome, credito, riputazione.

Conzgnàr, *Congegnare* v. a.

Conzìgn', *Congegnamento* s. m. *Congegnatura* s. f.

Conzubiàr, *Congegnare, Combinare* v. a. Mettere insieme: accozzare: acconciare.

Copèll, *Metadella* s. f. La sedicesima parte d' uno staio. V. Quartaroèula.

— Copèll da moldùra, *Bozzolo* s. m. Misura del mugnaio con la quale piglia parte della materia macina-

Digitized by Google

tà per mercede della sua opera.

Copèlla, *Coppella* s. f. Strumento col quale si riduce l' oro alla sua vera purità e perfezione.

Copnàg, *Ferraiuolo* s. m. Pastrano. Specie di tabarro.

Còpia, *Copia* s. f.

— Còpia, Termine di Cartiera, *Copia* s. f. Numero di sette o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditoio. Tre o quattro copie compongono la Presa.

Copiadòr, *Copiatore* s. m. V. Copista.

Copiadoràzz, *Copistaccio* s. m. Cattivo copista.

Copiadorètt, Copiadorèll, *Copistuzzo* s. m.

Copialìtter, *Copialettere* s. m. Registro delle lettere che si scrivono, e delle quali si vuol tenere memoria o copia per gl' interessi occorrenti.

Copista, *Copista* s. m. Colui che copia: amanuense: menante: scrittore.

Còpla, *Leggiero scappellotto.*

Copp, *Coppo* s. m. *Tegola* s. f. Embrice concava di cui si coprono i tetti delle fabbriche.

— Dai copp abbàss, *Dal tetto in giù.*

— Dai copp insù, *Dal tetto in su.*

— Sa càsca un copp, el dà in t' la tèsta a mi, *Allo sgraziato tempesta il pan nel forno.*

— Copp del molèin, *Cassetta* s. f. Quell' arnese che è sotto la tramoggia.

— Copp d' acqua .... Tant' acqua sorgente o corrente quanta possa defluendo mantenerne ognor piena una tegola; ed è spesso quantità che il proprietario della fonte o della gora è tenuto concedere o per l' irrigazione o per altro.

— Còpp, rònfa, *Coppe.* Uno de' quattro semi, onde sono dipinte le carte da giuoco.

Còppa, *Coppa* s. f. La parte di dietro del capo.

— Còppa d' animàl, *Capocollo* s. m. Vivanda fatta colla coppa del corpo, salata e addobbata di droghe, e dopo involta e messa a stagionare.

— Còppa del càliz, *Coppa del calice.* Quella parte in cui si mesce il vino e l' acqua.

— Cûl dla còppa, *Coppettino* s. m. Quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del

Digitized by Google

calíce sembra essere contenuta.

— Tiràr a còppa, *Tirare a coppa* dicono gli argentieri del tirar l' opera a uso di coppa, cioè concava dentro e convessa di fuori.

Coppà, *Accoppato* agg. Coperto di coppi. - Ucciso.

Coppàr, *Accoppare* v. a. Ammazzare. V. Accoppàr.

— Coppàr, mètter i copp, *Accoppare* v. a. Coprire di coppi.

Coppèin, *Collottola* s. f. Coppa: cottola: cuticagna.

Coppètta, *Coppetta* s. f. Vasetto di vetro che s' appicca sulla pelle, entrovi materia ardente per attirare il sangue. Ventosa. Si dice *Coppetta a taglio* quando, dopo alzata, il cerusico taglia la carne per cavar sangue.

Coppòn, *Scappellotto*, *Scapezzone* s. m. V. Scopazzòn.

Copponàr, *Scapezzare* v. a. V. Scopazzàr.

Coproèul, *Spegnitoio* s. m. Arnese di latta ad uso di spegnere i lumi.

— Coproèul d' giànda, *Cupola* s. f. La tazza legnosa che comprende la ghianda della quercia. Calice delle ghiande.

Coràda, *Polmone* s. m. - *Corata* vuol dire le parti intorno al cuore, ed è propriamente il *fegato*, il *cuore* ed il *polmone*.

Coradèlla, lo stesso che Coràda.

Coradòr, *Ferro da accorare*. Forse *Accoratoio*.

Coràj, *Coralli* s. m. plur. Il bargiglio de' polli dindi.

Corajèn, *Coralletto* s. m. Piccolo corallo.

Corajòn, *Corallo grosso*.

Coràll, *Corallo* s. m. Grano di corallo.

Coràm, *Coiame*, *Cuoio* s. m. Pelle d' animali concia per vari usi. - Cuoio o Corame grosso, sottile, asciutto, stagionato, nostrale, forastiero, di Basilea, di Lisbona.

Coramàr, *Cuoiaio*, *Coiaro*, *Coiaio* s. m. Artefice che concia i cuoi, o che li vende.

Coramèin o Coramètt, *Cuoio leggiere*, o *sottile*.

Coramèlla, *Scriscia* s. f. *Limbello* s. m. Pezzo di cuoio tagliato a modo d' una lingua su di cui affina il barbiere i rasoi.

Çoràr, *Accorare* v. a. V. Acoràr.

Digitized by Google

Corbuliòn, *Consumato* s. m. V. Brôd consùm.

Còrda, *Corda*, *Fune* s. f. *Menale*, *Canapo* s. m.

— Còrda da violèin, *Minuggia* s. f.

— Còrdi da bàss, *Corde fasciate*: Quelle corde di seta che sono coperte di filo di rame inargentato, e che servono pe' bassi degli strumenti da arco, delle arpe ecc. Nel nostro dialetto diciamo scherzevolmente *Cordi da bàss* i *Cordoni spermatici*.

Cordàm, *Funame*, *Cordame* s. m. Tutte sorte di funi: quantità di corde.

Cordàr, *Accordare* v. a. Concedere ecc. V. Accordàr.

— Cordàr, ch' fa il còrdi, *Cordaio, Cordaiuolo, Funaiuolo, Funaio* s. m.

— Còll ch' fa il cordi da violèin, *Minugiaio* s. m.

Cordarìa, *Corderìa* s. f. Luogo dove si fabbricano e vendono le corde.

Cordèin, V. Cordèlla e Lazzoèul.

— Cordèin da rèj, *Filetto* s. m. Una di quelle funicelle che si attaccano da basso alle ragne onde tenerle tirate. V. anche *Cordòn*.

Cordèlla, *Cordella* s. f. Piccola corda. Funicella. Cordicina: cordicella diminut.

— Tiràr la còrda o la cordèlla, *Tirare la corda o la cordella*. Aprire la porta.

Cordòn, *Cordone* s. m. Specie di piccola e gentil corda.

— Cordòn da prêt, *Cordiglio* s. m. Quella cordicella colla quale si cinge il sacerdote sopra il camice.

— Cordòn da vôt o da frà, *Cordiglio, Cordone, Cingolo* s. m. Funicella piena di nodi: cintura de' frati di San Francesco e d' altri che a loro somiglianza la portano per divozione.

— Cordòn del capèll, *Cordone*. Il cinto che circonda quella parte del cappello detto la forma.

— Cordòn da rèj, *Maestruzza* s. f. Una di quelle funicelle che sono da capo alla ragna, e servono per distenderla; e *Maestra* (el cordòn mèster) V. anche Cordèin.

— Cordòn d' na scàla, o d' na stràda o dla scàrpa d' na muràja, *Cordone* s. m. Risalto a modo di corda o di bastone sporgente in fuori che si fa sull' estremità del-

Digitized by Google

la scarpa de' bastioni e simili. - *Cordonata* s. f. Piano inclinato a uso di scala con ordine di pietre traverse per lo più rotonde in forma di mezzo bastone, che servono in vece di gradini. - *Cordoni di pietra* chiamansi quelle pietre alquanto rialte che si pongono a traverso delle strade ripide, o delle scale, per rattenitivo.

— Cordòn d'un lìber, *Coreggiuolo* s. m. Ciascuna di quelle strisce di carta pecora o d' altro, che tratto tratto assicurano nel dorso la cucitura de' libri.

— Tgnìr a cordòn, *Tener bordone*. Andar d' accordo. *Tener il sacco: Fare spalla: Tener mano: Dar mano*. Seguire, secondare, cooperare, rendersi complice.

Cordonàr, *Facitor di cordoni.*

— Cordonàr, *Cordonare* v. a. Cingere di cordone.

Cordonètt, Cordonzèin, *Cordoncello*, *Cordonino* s. m. Cordone piccolo.

Corèin, *Cuoricino* s. m. Diminut. di cuore. V. Coèur.

— Càra el me corèin, *Cuor mio. Cecino. Carino.* Così talora suol dirsi altrui per dimostrargli affetto.

Còren o Còrn, *Corno* s. m.

— Far i còren, *Corneggiare* v. n. Mettere, spuntar fuori le corna.

— Far i còren, figur. *Far le fusa torte. Far le corna. Mandar a Corneto.* Far torto al marito; e generalmente *Far le corna* vale Far ogni maniera di onta o disonore, preso dal far le corna colle dita.

— Avèr von in t' i còren, *Aver in uggia alcuno.* Averlo in odio: aver seco il tarlo: vederlo di mal occhio: averlo nelle code: averlo in tasca.

— Còren da càzza, *Corno* e *Corno da caccia.* Strumento d' ottone, senza fori, formato da un tubo lungo attortigliato in forma circolare, che termina in un così detto padiglione, e s'intuona con un bocchino di metallo di forma conica con un orlo.

— Còren inglès, *Corno inglese*, ed anche *Voce umana.* Ha la forma dell' oboe, è un po' curvo, col padiglione terminante a guisa di palla.

— Còren dall' òli, *Corno.* Un corno di bue guarnito di

Digitized by Google

ferro o d' ottone con coperchio e catenella, entro il quale i bifolchi o carrettieri tengono l' olio da ugner le ruote.

— Un cōren, modo d' esclamazione, *Finocchi! Canchero! O corna!*

— Avèr i cōren in saccōzza e vrèr mettèrsia in tèsta, *Aver le corna in seno e porsele in capo.* Dicesi quando uno manifesta i suoi disonori occulti.

Corèzza, *Coreggia* s. f. Striscia di cuoio a diversi usi. V. Cōrza e Giovèli.

Cōrg pr' i ragàzz, *Cestino* s. m. Arnese di vimini a foggia di campana aperta di sopra, in cui si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare.

— Cōrg pr' il dònni, *Guardinfante* s. m. Guardanfante: faldiglia. Arnese composto di cerchi, usato in altri tempi dalle donne sotto la gonnella.

— Cōrg pr' el fèn, *Corbello* s. m. o meglio *Cesta da fieno.* Arnese composto di vinchi, rotondo, aperto in tutta la sua larghezza dall' un dei fondi, ed avente dall' altro un' apertura parimente rotonda, per uso di portar fieno, paglia o altro di simile a servigio del bestiame.

Cōrga, Il *Corbello* sopraddetto, ma più basso, e che arrovesciato, cioè facendo servir di fondo il pavimento su cui si posa, usasi anche a custodire e nutrir pollame, che viene introdotto dalla piccola apertura dell' altro fondo.

Coriàndel, *Curiàndolo* s. m. V. Colànder.

— Coriàndel, *Minchione.* V. Minciòn.

Corìsta, *Corista* s. m. Colui che canta il coro.

— Corìsta pr' accordàr, *Corista* s. m. Strumento che pur si dice *Flautino,* di cui si servono i musici per accordare gli altri strumenti. - *Corista* si dice pure uno stromento monotono d' acciaio, il quale ha la forma di una forchetta, accordato in modo, che battendolo ad un corpo solido ed appoggiandovi subito il suo manico, produce con le oscillazioni il tuono.

Corlèra, *Maglia scappata.* Punto d' una calza o d' al-

Digitized by Google

tro simil lavoro, che per errore non è stato compiuto.

— Toèur su 'na corlèra, *Ripigliare una maglia.*

Cornàccia, *Cornacchia* s. f. Uccello simile al corvo, ma alquanto minore.

Cornacciòn, *Corvo* s. m. Corbo. Uccello grosso e di color nero, che si pasce di carname, d' insetti e di frutta.

— Cornacciòn, nome col quale insolentisce la vil plebe co' cherici, perchè vestiti di nero, *Piattola* s. f.

Cornàda, *Cornata* s. f. Colpo di corno. Cozzata: cozzo.

— Dar dil cornàdi, *Cornare, Corneggiare* v. n. Dare o menare cornate. Cozzare.

Cornàl, *Corniolo*, *Cornaro*, *Corniale* s. m. La pianta. - *Corniola, Cornia* s. f. *Corgniale* s. m. Il frutto.

Cornèin, V. Cornètt.

Cornètt, *Cornetto* s. m. Piccol corno. - Cornicino, cornettino diminut.

— Pan cornètt, o Pan cornèin, od anche Cornèin o Cornètt assolut. . . . . Pane fine, così chiamato dalla sua forma di cornetto, cornettino, o cornicino.

— Cornètt d' pan, *Una punta, un cantuccio di pane.* V. Rosètta.

— Cornètt dall' òli, *Bricchetto* s. m. Vasetto di latta o simile da tener olio o altro liquore, L' usano specialmente gli artefici.

— Cornètt da confètt, *Cartoccio* s. m. Esso è di cartone coperto di strisce di carta di più colori, appuntato come un corno, e dall' altro lato coperto d' un velo increspato che lascia intravedere la confettura di cui è ripieno.

— Cornètt da calzolàr, *Cornettino* s. m. Strumento d'osso con manico di legno per dar il lustro a' tacchi ed alle suole delle scarpe e stivali.

— Cornètt d' fazoèu, *Fagiuolini, Fagiuoletti* s. m. plur. Bacelli di fagiuoli ancor tenerini.

— Cornètt, *Cornetto* s. m. Stromento a foggia di coppetta per trar sangue.

— Cornètt in t' la tèsta, *Cornetto.* Quel bernoccolo che si fanno in cascando i fanciulli.

Cornètta, *Cornetta* s. f. Strumento musicale di fiato. *Cornettatore* s. m. Colui che suona la cornetta.

Digitized by Google

— Cornètta, figurat. V. Trombètta dla comunità.

Cornìza, *Cornice* s. f. Ornamento de' quadri, e quegli ornati che si fanno in certi mobili, come ne' fabbricati il cornicione.

— Bàtter o far na cornìza, *Scorniciare* v. a. Far una cornice.

Cornizètta, Cornizèina, *Piccola cornice.*

Cornizòn, *Cornicione* s. m. Così abusivamente suol dirsi quel membro principale di architettura che si pone sopra il fregio. Cornice.

Cornioèula, *Corniola* s. f. Specie di pietra dura di colore per lo più rosso sanguigno.

Cornòn, *Corno grande.*

— Cornòn, nel senso d'ingiuria ad alcuno, *Cornigerone*, *Corniferone* s. m. Che ha grandi corna.

Cornù, *Cornuto* add. Cornifero, cornigero: armato di corna. Cornaro.

— Bec cornù, *Becco cornuto*, o *Cornuto a quattro*, od anche assolut. *Cornuto*. Dicesi altrui per ingiuria.

Coròna, *Corona* s. f. Ghirlanda; fregio de' regnanti ecc: ed anche quella filza di pallottoline, le più grosse delle quali indicano i paternostri e le piccine le avemmarie, e serve a recitare il rosario.

— Sfilzàr o Desfilzàr la coròna, *Sfilar la corona.* - *O madonna, voi vi siete sfilata la corona.*

— *Item* figurat. *Scoronciare; Snocciolare corone.* Dirne di molte.

— *Item* pure figurat. *Scuotere il sacco de' pellicini. Sgocciolare l'orciuolo.* V. Vudàrs el stòmeg.

Coronèin, *Coroncina, Coronetta*, *Coronella* s. f. Piccola corona.

— Coronèin, ch' fa il coròni, *Coronaio* s. m. Colui che fa le corone.

Coronòn, *Coroncione* s. m. Grossa e lunga corona.

— Coronòn, ch' diz dil coròni, *Coronciaio* s. m. Uno che dice continuamente le corone; che va scoronciando.

Coross, *Codirosso* s. m. Uccelletto della specie de' beccafichi. - *Capirosso.* Anitra penelope, detta anche Moriglione.

Corp, *Corpo* s. m.

— Corp dla vèsta ecc. *Busto* s. m. Quella parte del giub-

Digitized by Google

bone o simil veste che cuopre la schiena e il petto.

Corpàzz, *Corpaccio*, *Bustaccio* s. m.

Corpètt, *Corpuzzo* s. m. Corpo sottile.

— Corpètt da om, *Panciotto* s. m. *Sottoveste* s. f. Quel vestito senza maniche, che cuopre il petto. Corpetto.

— Corpètt da dònna, *Corpetto*, *Farsetto* s. m. V. Corsètt.

Corpinèin, *Corpicino* s. m. Corpicello: corpicciuolo.

Corpo, Voce usata ne' seguenti modi: - Corpo de dinna, corpo d'un pìtt, corpo de mi ecc. *Corpo di me*: *Corpo del mondo*: *Corpo del diavolo* ecc. Formole di giuramento frequentissime in bocca del popolo.

Corpòn, *Corpone* s. m. Corpo grande.

Corporàl, *Corporale* s. m. Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l'ostia consacrata nel dir messa.

Corptèin, *Corpettino*, *Farsettino* s. m.

Corpù, *Corpacciuto*, *Corpulento* add.

Corpusdòmini, *Corpusdomini* s. m. Festa che si celebra in memoria dell' istituzione del Ssmo Sacramento.

Corrènta, *Corrente* s. f. Quelle acque o parti d' acque d' un fiume che corrono.

Corrèr, *Corriere* s. m. Corriero: Cavallaro. Colui che porta le lettere correndo per le poste; o che precede le carrozze de' Grandi che camminano per le poste, onde far approntare i cavalli di cambio.

Còrrer, *Correre* v. a.

— Far còrrer .... Far andare in un luogo senza che si fosse richiesto o ne corresse bisogno. Usanza scherzevole che si rinnova tra noi, non so perchè, specialmente ne' giorni primo ed ultimo di Aprile.

Corrèra, *Corriera* s. f. La moglie del corriere.

— Alla corrèra, *Alla corriera*. Alla foggia de' corrieri; e per similit. *Alla sfuggita*.

Corrìa, V. Corrènta.

Corrìa, add. *Corrente*. Il contrario di *stagnante*; e dicesi particolarmente delle acque.

Corridòr, *Corridoio*, *Corridore*, *Corritoio* s. m. Andito sopra o dentro le fabbriche per andare dall' una all' altra parte. - Corridoretto diminut.

Corrosiòn, *Corrosione*, *Rósa*

Digitized by Google

s. f. - Quella che fanno per lo più i fiumi alle sponde o agli argini in linea curva dicesi *Lunata*.

Cors, *Corso* s. m.

— Cors d' quadrèj ecc. *Suolo* s. m. *Spianata* s. f. Ordine col quale si dispongono i mattoni nelle costruzioni d' un muro. Ogni spianata deve cordeggiare perfettamente in piano, ed i mattoni essere disposti tutti ugualmente a suolo per suolo.

Corsa, *Corsa* s. f.

— Corsa di bàrber, *Corsa di cavalli*. Spettacolo Pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio.

Corsètt, *Farsetto*, *Corpetto* s. m. Parte del vestire donnesco che copre le spalle, il petto e le braccia. - Farsettino, giubettino diminut. V. Spènzer.

Corsìa, *Corsia* s. f. Lo spazio vuoto o non impacciato nel mezzo o ne' lati delle stalle, de' teatri o altri luoghi.

Còrta, *Corte* s. f. - Parlando di quello spazio che riman vuoto nell' interno degli edifizi dicesi anche *Cortile* s. m.

— Far la còrta, *Corteggiare* v. a. Far la corte.

Cortàzza, *Mala corte. Corte guasta, sporca, brutta.*

Cortèina, *Cortella*, *Corticella* s. f. Piccola corte.

Cortèll, *Coltello* s. m. Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio e dall' altro la costola.

— Cortèll del gràss, da cuzèina, da bcàr, ecc. *Coltellaccio* s. m.

— Cortèll da càzza, *Coltella* s. f.

— Cortèll da castràr il castàgni, *Castrino* s. m.

— Cortèll da scravàr, *Parone* s. m. Strumento a due tagli e due manichi per digrossar le ossa e le corna da far i pettini.

— Cortèll da ras'ciàr, *Spadetta* s. f. Ferro con cui si pulisce in ultimo da ogni sfregio la costola del pettine.

— Cortèll da slàr ecc. *Coltellaccio de' valigiai per iscarnire il cuoio*. *Coltello da scarnire dei legatori da libri.*

— Cortèll saradòr, *Coltello serramanico*. Coltello la cui lama impernata in un manico, si ritorce nel manico stesso, senza ritegno di sorta.

Digitized by Google

— Cortèll con la susta, *Coltello a molle*. Coltello, la cui lama rientra nel manico sì tosto alzata la molle che la tien ritta.

— Cortèll dritt, *Coltello in asta. Coltello inastato*. Coltello fermo nel manico siccome quello da tavola.

— Dar d' man al cortèll, Tiràr foèura el cortèll, Ciapàr el cortèll, *Dar di mano* o *Metter mano al coltello*.

— Ciapàr el cortèll pr' el mâneg, figurat. *Pigliare il panno pel verso*. Prendere le cose dal giusto loro lato.

— Avèr el cortèll pr' el mâneg, *Aver buono in mano*. Aver quel d' altri in mano per propria guarantigia.

— Amòr d'fradèll, amòr d'cortèll, *Corruccio di fratelli fa più che due flagelli*.

Cortèlla, V. Cortèina e Cortlèina.

Cortìl, *Cortile* s. m. - Cortiletto, Cortiluzzo diminut. - Cortilone s. m. accrescit.

Cortlà, *Accoltellato* s. m. Lavoro di mattoni messi per coltello *(in costa)*.

— Cortlà, add. *Accoltellato*. Ferito di coltello.

Cortlàda, *Coltellata* s. f. Ferita di coltello, coltella o coltellaccio.

Cortlàr, *Accoltellare* v. a. Ferir di coltello.

— Cortlàr, chi fa i cortèj, *Coltellaro, Coltellinaio* s. m. Quegli che fa i coltelli.

Cortlàzz, *Coltellaccio* s. m. Coltellaccio cattivo e grande; ed anche termine generale delle arti. - Coltellaccio de' maniscalchi per levar le unghie e ribadire i chiodi. Coltellaccio da stallieri, bottai ecc.

Cortlèin, o Cortlètt, *Coltellino, Coltelletto* s. m.

Cortlèina .... Coltello largo, lungo, sottile e duttile, riquadrato nella sommità, per vari usi di cucina.

— Cortlèina da pittòr, *Mestichino* s. m. Piccolo strumento di tutto acciaio fatto a foggia di coltello per ogni parte flessibile.

Cortzàn, *Cortigiano* s. m. e add. - Cortigianetto, cortigianello, cortigianuzzo dim. Quest' ultimo è anche avvilit.

Cortzanàda, *Cortigianerìa, Cortigianìa* s. f. Azione, o tratto da cortigiano.

Cortzanòn, *Pipistrello vecchio. Astutaccio*. V. Volpòn.

Corvè, franzesismo milit. *Turno di fatica*.

Digitized by Google

Còrza, *Coreggia* s. f. Striscia di cuoio a vari usi.

Corzaroèul . . . . *Portacoregge* s. m. Cavicchio o piuolo, qual di ferro, qual di legno, che si mette in uno de' buchi della punta del timone d' un carro villereccio per sostenere le gòmbine (*giovèli*).

Corzoèula, *Coreggiuolo* s. m. *Coreggiuola, Coreggina* s. f. Striscia di cuoio a guisa di nastro per vari usi.

— Corzoèuli del tràpan, *Briglie del trapano* si dicono i coreggiuoli che lo tengono in guida.

Côs, *Coso* s. m. Lo stesso che *cosa* detto nel maschile, e significa presso il volgo tutto che si vuole, ove non sovvenga il vero nome di ciò che si vorrebbe nominare.

— Un côs per dire Un uomo stupido, malfatto, *Un coso*.

— Un côs da dù, da tri ecc *Un coso di due soldi, di tre soldi* ecc. Vale a dire una moneta di tal valore.

Còsa, *Cosa* s. f. Nome di termine generalissimo; e si dice di tutto quello che è, o che può essere in qualunque modo. - Cosellina, cosella, cosuccia, cosuzza, cosetta, cosettina s. f. diminut. - Cosone s. m. accresc. - Cosuccia s. f. avvilit.

— Còsa, per dir vùna, *Cosa* si dice pure di persona o creatura.

— Tra 'na còsa e l' àltra, *Tra ugioli e barugioli*. Tra una cosa e l' altra.

— Èsser 'na còsa d' un' ora, 'na còsa d' un mìa, ecc. *Essere un coso d' un' ora, d' un miglio* ecc. Modo di accennare uno spazio di tempo, una distanza, una quantità ecc.

Coscrìtt, *Coscritto* s. m. Descritto. Giovine compreso nella coscrizione.

Coscriziòn, *Coscrizione* s. f. Leva. Arruolamento.

Coslèin, *Cosetto* s. m. - Usiamo anche dire *Coslèin Coslèin* quando per via vogliamo chiamare alcuno, di cui non sappiamo o non ricordiamo il nome: *Ehi giovanotto: olà quel giovine*. - Diciamo anche per modo di beffe talora, *Car el me coslèin* per dire *Fantolino mio, Giovanotto mio* ecc.

Coslètt, *Cosetto* s. m.

— Un coslètt trist, che 'n ven da niènt, *Un decimo, un*

nece, uno seriato, un tisicuzzo ecc.

Coslètta, Coslèina, V. Còsa Coslèin e Coslètt.

— Na coslètta aptitòsa, *Un tornagusto*. Una vivanda appetitosa. V. Ptitèin.

Cospètt, Cospètto de dinna, *Al cospettazzo, Cospettaccio, Per bacco, Corpo di diànora*. Modi esclamativi.

Cossètt, *Coscia* s. f. Coscia di vitello o d' altro animale quadrupede, separata dal corpo. *Lacchetta* s. f. La parte inferiore dell' anca o coscia degli animali anzidetti.

— Cossètt d' castrà, *Cosciotto di castrato*.

Cossòtt, V. Cossètt.

Cost, Còsta, *Questo, Costui, Questi, Questa, Costei, Cotesto, Cotestui, Cotesta, Cotestei* pron.

— Cost ch' è chi, *Questo qui*.

— Còsta la n' em va, *Questa non la gabello. Questa non è da gabellare. Non la pago*. Non la credo: non è da credere. - *Questa non la ingozzo*. Non la sopporto: non è da sopportarsi.

Cost, impòrt, *Costo* s. m. Spesa: prezzo.

— A cost, *A costo: Quand' anche* avv.

— A me cost, a so cost, *A mio costo, a costo suo* ecc. Vale a dire *A spese, a danno di me, di lui* ecc.

— Dar la ròba pr' el cost, *Dare pel capitale*.

Còsta (o larga), *Costa* s. f. Costola.

— Còsta del cortèll, *Costa* o *Costola* s. f. Quella parte del coltello o altro strumento simile, la quale non taglia.

— Còsta del pètten, *Costola* s. f. La parte dov' è la maggior grossezza del pettine, che è come la base dei denti.

— In còsta, *Per coltello*, dicesi de' mattoni, mezzane o simili, allorchè posano in terra, non col piano più largo, ma col più stretto.

— In còsta, *A costa* avv. Di fianco.

— Mètter in còsta, *Mettere in corbona. Far gruzzolo*. Metter da parte quattrini.

— A mèzza còsta, *A mezza costa*. Alla metà della costa, ossia del colle.

— Ajùt d' còsta, V. all' A.

— Còsta fàlsa, *Costa falsa*. Quella parte di carne che si taglia lungo il dosso del manzo.

Costajoèula, *Costolina* s. f. Costa di piccolo animale.

Digitized by Google

Costàr, *Costare* v. n. Valere: importare. Costar caro: costar poco: costar salato, amaro ecc.

— Costàr un occ' dla tèsta, Costàr un occ' d' cristiàn, *Costar un occhio della testa.* Costar carissimo.

— Ch' la còsta coll ch' la sa costàr, *Ad ogni costo. Caschi il mondo. Ne segua quel che si voglia.*

Costèina, *Costolina* s. f. Piccola la costa.

Costèra, *Costiera* s. f. Aiuole elevate ed inclinate dalla parte del mezzogiorno, appoggiate ai muri e destinate a ricevere i legumi primaticci, o le piante che temono il gelo. - *Brode* s. f. plur. Rialti di terra posti a scarpa lungo i muri de' giardini per ricevere con maggior forza l' azione del sole.

— Alla costèra, *A solatìo.*

Costipaziòn, *Scarmana, Caldana, Calda* s. f. Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo essersi riscaldato.

— Ciapàr na costipaziòn, Costipàrs, *Scarmanarsi* n. p. Prendere una scarmana.

Costràtt, V. Contrùst.

Costruziòn, *Costrutto* s. m. Sentimento.

— Fàrg la costruziòn, *Cavar il costrutto, Trovar il verso, il bandolo, le congiunture.*

Cosùzza, *Cosaccia* s. f. Cosa sconcia: persona disadorna, sgraziata.

— Cosùzza, cattìva dònna, *Cornacchiuzza* s. f. Donna di mal affare.

Còta, *Cotta* s. f. Cocitura: cottura.

— Còta d' pan ecc. *Cotta.* Quantità di roba che si cuoca in una sola volta, come una cotta di pane, di calcina, di mattoni e simili.

— Còta da prêt, *Cotta.* Breve sopravvesta di pannolino bianco che portano nell' esercitare i divini uffizi gli ecclesiastici.

— Còta arìzza, *Cotta pieghettata,* cioè fatta a pieghette.

— Còta d' nèva, *Stretta di neve.* Abbondanza di neve caduta. Nevaio: nevazzo.

— Ciapàr 'na còta, 'na gran còta, *Andar cotto: Essere innamorato cotto.* Andar pazzo d' alcuna: amarla grandemente.

Cotcoèugoèuga, *Cuccurucù, Chicchirichì* s. m. Il canto del gallo.

Coterìa, franzesismo, *Combibbia* s. f. Bevuta fatta con

Digitized by Google

più persone. *Comunella*, o meglio *Convito di comunella*, *Porzionario*, o, per dirlo alla greca, Simposiaco: convito in cui ciascuno de' commensali porta una vivanda o altro per propria parte.

Cotèsser, *Cateratta* s. f. Il sostegno ossia la chiusa della gora d' un mulino che rattiene o lascia scorrere le acque mediante le saracinesche (*paradòri*). E fu detto da noi *Cotèsser*, quasi *capotessera*, perchè regola la caduta e il corso delle acque in relazione cogli altri mulini superiori ed inferiori. Che si debba tradurre *Cateratta*, in mancanza di voce più identica, mi persuade il seguente esempio, che pur lessi le cento volte, ma del quale non approfittai sperando pur sempre di trovar un termine più soddisfacente. Giovanni Villani nelle sue storie dice: *Fu loro insegnato d' entrare per la fogna, ovvero catteratta della gora delle mulina.*

Cotlètta, *Braciuola* s. f. Fetta sottile di carne per lo più di vitello, o più spesso una costolina (*Costoletta*) che addobbata di sale e droghe, passata in uova battute, e rinvoltata nel pane, si mette a cuocere col butirro in padella, casserola o altro.

Cotòn, *Cotone* s. m. Quella materia, di cui, filandola, si fa la bambagia. Prendesi anche per la bambagia stessa.

Cotonèina, *Cotonina* s. f. Tela formata di solo cotone, ed anche filo di canapa e di cotone.

Cotpelí . . . Nel Giornale Commerciale di Firenze lessi nel 1830 *Cot-palì*.

Cotrugàn, *Cipollotto* s. m. Acconciatura di capelli annodati dietro la collottola, e chiusi in una piccolissima borsellina, con un cappietto di nastro.

Còtt, *Cotto* add. Dicesi anche per ubbriaco, per amante svisceratissimo e simili.

— D' còtt, *Di cotto*. Dicesi di lavoro fatto di pietra o terra cotta.

— Andàrg el còtt e 'l crûd, *Andarne il mosto e l' acquerello*. Perder tutto: andar in rovina.

Còttim, *Cottimo* s. m. Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che

Digitized by Google

chi piglia il lavoro, il piglia tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo. - *Dare, Pigliare* o *Fare in cottimo* o *a cottimo.*

Cottimànt, *Cottimante* s. m. Colui che prende il lavoro in cottimo.

Cottimàr, *Dare in cottimo* o *a cottimo.*

Còttma .... Lavoraggio di un campo dato e preso come a cottimo, se non che in vece di danaro il lavoratore ottiene la metà del ricolto. In sostanza parmi lo stesso che il *Cottimo.*

Cottmèin .... Il cottimante del lavoreccio d' un campo nel modo detto a *Cottimo.*

Cottùra, *Cottura* s. f. Cuocitura: cottoia: cotta.

— D' bòna cottùra, *Di buona cucina.* - Si dicono *cocitoie* o *cottoie* le vivande facili a cucinarsi.

— Dûr d' cottùra, *Di mala cucina. Di difficile cottura.*

Cottùzz, *Leppo* s. m. Fumo caldo e quasi fiamma appresa in materie untuose onde poi ne procede alcun fetore, com' è la puzza d'arso unto quando il fuoco si appiglia alla padella, o le fiamme rasentano il brodo bollente ecc.

— Ciapàr el cottùzz, Savèr d' cottùzz, *Gittare, Mettere leppo, Prendere il leppo, Saper di leppo.*

Cotugàn, V. Cotrugàn.

Cotùren, *Coturno* s. m. Stivaletto a mezza gamba usato già nel rappresentar la tragedia.

— Cotùren, Brodchèin V.

Còva, *Coda* s. f.

— El pu dûr da rosgàr l' è la còva, *Nella coda sta il veleno.* Nell' ultimo consiste la difficoltà e il pericolo.

— Rizzàr la còva, *Arroncigliare la coda.*

— Tràr la còva, *Scondinzolare* v. n. Dimenar la coda.

— Tutt' i can tran la còva, tutt' i minciòn voèulen dir la sòa, *Ogni cencio vuol entrar in bucato.* Dicesi ad un prosontuoso, quand' ei vuole intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizione non convenga.

— Còva dl' occ', *Coda dell' occhio.* L' estrema parte dell' occhio allato alla tempia.

— A còva d' rònda, *A coda di rondine.* Dicesi di lavori di legno o di ferro che si dilatino nell' estremità.

Digitized by Google

— Taccàr la còva .... *Attaccare* o *Metter la coda* tra noi si dice di uno scherzo che fanno per lo più i giovanetti appiccando carta o cencio dietro le spalle o i gheroni dell' abito altrui.

Covàda, *Covata* s. f. Quella quantità d' uova che vengono covate in una volta.

— Covàda d' ragàzz, *Covata di bambini*. Quantità di figliuoli.

— Èsser d' na cattìva o brutta covàda, *Essere d' una cattiva covata*. Si dice altrui per ingiuria.

— La covàda, el temp dla covàda, *Cova*, *Covatura*, *Covazione* s. f. Tempo del covare.

— Èsser alla covàda, *Principiar la cova* dicono comunemente i contadini per la covatura delle chioccie, tacchine e simili.

Covàr, *Covare* v. a.

— El temp còva, *Il tempo fa culaia*. V. Temp.

Covàra, *Massa* o *Ammasso di covoni*. I covoni di grano ammonticchiati in sito coperto al fin di trebbiare.

Covàzza, *Codazza* s. f.

Covèin, *Codino* s. m.

Covètta, *Codetta* s. f.

— Covètta dil scàrpi, *Cinturini* s. m. plur. Quelle alette delle scarpe che s' affibbiano.

— Covètta dil bràghi, *Codino* s. m. Pezzo di drappo o panno cucito di dietro la serra dei calzoni per attaccargli la fibbia con cui affibbiarli. L' altro pezzo che entra nella fibbia dicesi *Coda*. E così pure si avrà a dire, finchè non giunga autorità in contrario, *Codino* e *Coda* de' due pezzi co' quali s'affibbiano i cinturini sotto le ginocchia.

— Covètta dil càlzi .... Parte delle calze che arriva al calcagno.

— Covètta del golètt, o dla cravàtta, *Codino*, il pezzo che porta la fibbia: *Coda*, l'altro pezzo che entra nella fibbia e ne riceve gli ardiglioni.

Covòn o Covòna, *Codone* s. m. Grossa e lunga coda.

Covtèin, *Becchetti* s. m. plur. Quelle punte delle scarpe, ove sono i buchi per mettervi i nastri.

Covtòn .... Parte della calza che copre il collo del piede sin presso le dita.

Digitized by Google

Cozidùra, *Cuocitura* s. f. V. Cottùra.

Cozzètta, *Ciotola* s. f. Vaso da bere, senza piede, che serve anche ad altri usi. - Ciotoletta, Ciotolina s. f. - Ciotolino s. m. diminut. - Ciotolone s. m. accrescit.

— Cozzètta dla spàda, *Coccia* s. f. V. Guardamàn.

Cozzòtt, *Bacinella, Ciotola* s. f. Quel vasetto a guisa di coppa o di scodella, nel quale i banchieri e mercanti tengono i danari.

Cra, *Cra.* Voce finta ad imitazione del verso della cornacchia. Crai.

— Far cra cra, *Gracchiare*, *Cornacchiare* v. n.

Crac, *Cricch*, *Cricche*, *Crocchio.* Voci denotanti il suono di ghiaccio, vetro, o vaso qualunque allorchè si fendono.

— Far crac, *Crocchiare*, *Chiocciare*, *Far cricch.*

Cràni, *Cranio* s. m. Craneo. La cassa del cervello.

Cràva, *Capra* s. f. La femmina del capro: animal noto. - Si dice anche altrui per ingiuria. - Capretta, caprettina diminut.

— Cràva o Cavallètt, *Capra* s. f. Arnese formato d' una travetta piana o travicello posato per lo piano o a pendío sopra tre e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge mura o fa altro lavoro intorno agli edifizi.

— Cràva da pettnàr, *Capra* s. f. Quella panca in cui vien fissato l' osso o il corno che si vuole spianar col parone (*cortèll da scravàr*).

E così pure altre arti hanno arnesi denominati *Capre.*

Cravàr, *Capraio* s. m. Capraro: guidator di capre.

Cravàtta, *Cravatta* s. f. Croatta: corvatta. Fazzoletto o pezzuola di turbante o d'altro panno finissimo che si porta al collo.

Cravètt, *Capretto* s. m. - Caprettino diminut.

Cravòn, *Capro* s. m. Becco. - Caprone accrescit.

— Cravòn, von cravonà, *Zucconato.*

Cravonàr, *Zucconare* v. a. Tagliar i capelli rasente la pelle.

Creànza, *Creanza* s. f. Maniera di trattare e procedere nel viver civile.

Digitized by Google

— Esser pièn d' creànza, *Essere creanzuto, creanzato, ben creato, gentile.* Aver creanza.

Crèder, *Credere* v. a.

— An cred s' an ved, *Non credo al santo se non fa miracoli.* Per lo più si usa in occasione di ammonire o di rinfacciare.

— Crèder in t' el pan biànc, *Non creder dal tetto in su.* Essere un mal cristiano.

Crèdit, *Credito* s. m. - Aver credito: dar credito: mettere in credito ecc.

Crèdo, *Credo, Credo in Deo*: *Credo in Dio* s. m. Il simbolo degli Apostoli.

— In t' un crèdo, *In un credo.* In un batter d' occhio: in un attimo.

Crèin, *Cren* s. m. Rafano rusticano. Pianta che si adopera nelle preparazioni antiscorbutiche, e serve anche nelle cucine di salsa a certe vivande.

Crèin e Crèina, *Crine, Crino* s. m. Il crine del cavallo concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse ecc.

Crèina, *Criniera* s. f. *Crine* s. m. Crino. Pelo lungo che pende al cavallo dal filo collo. Crena.

Crèma, *Crema* s. f. Composto di latte, torli d' uova, farina e zucchero dibattuti insieme e rappresi al fuoco; e dicesi *Crema di cioccolata, di caffè* ecc. secondo l' odore e il sapore predominante sopra ogni altro ingrediente che vi sia mescolato. - La *Crema* è pure una specie d' intriso fatto colla farina di' vari semi, come la *crema di riso, d' orzo, d' avena* ecc.

Cremagliėr, *Scaletta* s. m. V. Arloèuj.

Crèmes, *Crèmisi* s. m. Chermisì: cremisì. Color rosso acceso: il color cremisino.

— Crèmes o Blètt, *Robbia, Filotacca, Uva turca.* Pianta per tingere in rosso la lana.

— Dar el crèmes, *Arrobbiare* v. a. *Dar di robbia.*

Cremòr o Cremortàrter, *Cremor di tartaro.* La parte più pura cavata dalla gruma di botte.

Cremsèin, V. Lustrèin.

Crènna, *Intaccatura* s. f. Piccol taglio, onde intaccature o tacche si dicono alcuni tagli che si fanno nel legno o nella pietra per collegarci entro altri legni o pietre.

Digitized by Google

Crèppia, *Greppia* s. f. Luogo sopra la mangiatoia fatto di legni rari, ove si pone il fieno o la paglia per cibar gli animali.

— L' àsen quand l' a magnà el vòlta el cûl alla crèppia, *Quando l' asino ha mangiato il fieno, dà de' calci al corbello.*

Crèsp, *Crespo* add. Cresposò, grinzoso, rugoso.

Crèspa, *Crespa* s. f. Grinza, Ruga : increspatura della pelle; e dicesi Crespa anche di quelle pieghettine che si fanno alle vesti, alle camicie e simili in cucendole; il che si dice Crespare o Increspare.

— Far il crèspi, gnìr vecc', *Raggrinzare*, Far le grinze, le rughe, le crespe.

Crespèina, *Crespolo* s. m. Piccola crespa.

Cress, *Cresciuti* s. m. plur. Le maglie delle calze per le quali vien secondata la grossezza delle polpe.

Cressènt, *Crescendo* s. m. Il rinforzare insensibilmente un passo musicale prendendolo più dolce che sia possibile, e conducendolo per gradi insensibili al più gran brio. Il suo opposto è *Decrescendo.*

Crèsser, *Crescere, Accrescere, Aggiungere, Aumentare* v. a.

Crìcc, *Cricch, Cricche* s. m. V. Crac.

Crìcc dla sarradùra, *Colpo* s. m. V. Sarradùra.

Crìcca, *Sudiciume* s. m. - Si dice *Roccia* s. f. quel sudiciume ammassato e grosso che ricuopre le forme del cacio. V. Zarzìgna.

Crichètt dla stèlla, *Contrastella* s. f. V. Arloèuj.

Crìd, *Grido* s. m. Gridore, clamore.

Cridàr, *Gridare* v. n. Sclamare: Dar nelle grida: Alzar la voce.

— Cridàr adrè, *Sgridare, Ripigliare, Riprendere, Redarguire, Rampognare* v. a.

Crìst, *Cristo.*

— Un Crìst, oppure Un crìst in cròza, *Un crocifisso.* L' imagine di N. S. confitto in croce.

— Còll ch' fa i crìst, *Crocifissaio* s. m. Chi intaglia, dipinge, o vende crocifissi.

— An gh' avèr un crìst, *Non avere un becco d' un quattrino.*

— Star in crìst, *Stare al filatoio. Filare. Star a dovere.*

— Tràr un crìst, *Far cricch.* V. Crac.

Digitized by Google

— Trar di crist, *Imprecare*, *Bestemmiare: Lanciar imprecazioni, bestemmie.*

Cristàll, *Cristallo* s. m.

— Cristàj pr' il fnèstri ecc. *Lastre di cristallo per le vetriere, le carrozze, i quadri* ecc. V. Làstra.

Cristallàr, *Cristallaio* s. m. Colui che vende bicchieri, bocce ecc. di cristallo.

Cristèin, *Piccolo crocifisso.*

Cristèri, *Cristeo* s. m. *Serviziale*, *Lavativo*, *Cristiero*, *Clistero* s. m. Medicamento liquido che s' inietta nelle parti di dietro.

Cristiàn, *Cristiano* s. m. e add.

— Una còsa o un far da cristiàn, *Una cosa da cristiani.* Cosa adattata, convenevole, buona; per esempio: *Un desinar da cristiani: un parlar da cristiani* ecc.

— Da Cristiàn badzà, *Da cristiano.* Sorta di giuramento.

— Fàrs cristiàn, *Farsi cristiano*, cioè entrar nel numero e nella religione de' cristiani; e noi lo diciamo frequente a chi ne par chiedere cose fuori dell' onesto, o tien troppo alta la mira ne' prezzi, o non vuol pagar la roba il convenevole. *Cristianarsi.*

— Un cristiàn, *Un cristiano* per dire semplicemente un uomo. - *È così brutto paese che un cristiano non vi starebbe.*

— Car el me cristiàn, *Mio buon uomo.*

Cristianètt, *Cristianello* s. m. Omicciuolo dappoco, o di piccolo affare.

Cristianìsim, *Cristianismo, Cristianesimo* s. m. Cristianità.

Cristianòn, *Cristianone* s. m. Uom grande, grosso o fatticcio.

Cristianùzz, *Cristianaccio* s. m.

— Un bon cristianùzz, *Un buon cristianaccio.* Un uomo facile, corrente.

Crìtic, *Critico* s. m. Criticatore, censuratore.

— Crìtic, *Cattivo*, *Malauguroso* add. - *Critico* è termine medico; e si dice di ciò che appartiene alla crisi, al colmo della malattìa; come, giorni critici, sudor critico, polso critico.

Criticàr, *Criticare*, *Censurare* v. a. Giudicare delle altrui cose, notandone i difetti.

Criticòn, *Censurone* s. m. Criticator grande.

Crivèll, V. Carvèll.

Crivlàr, V. Carvlàr.

Cro, *Cro*, Voce del corvo. V. Cra.

Digitized by Google

— Far cro cro, *Crocidare* v. n. Far cro cro.

Crocànt, *Croccante* s. f. Maniera di pastame che in mangiandosi crocca.

Croccantàr, *Dar la croccante. Ridurre a foggia di croccante.*

Crodàr, *Cadere* v. n.

— Crodàr el calzinàzz, *Scrostarsi*, *Scanicare*, dicesi delle muraglie cui vada cadendo l' intonacatura.

— Crodàr dalla sònn, *Tracollare*, *Inchinare* v. n. Chinare il capo quando si comincia a dormire, non essendo a giacere.

Croęuda, V. Càsca.

Croèuj, *Cèrcine* s. m. Ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo, per salvarlo dall' offesa del peso.

— Croèuj, *Cèrcine* s. m. Arnese a foggia di cerchio, intessuto di sala (*pavèra*) o simile, su cui riporre le pignatte, paiuoli, calderotti ecc. per non tingere il pavimento, non fiaccar gli utensili, e perchè non crollino.

Cròza, *Croce* s. f.

— Sànta cròza, *Croce Santa.* La tavoletta dell' a, b, c.

— Fars el sign' dla sànta cròza, *Farsi la croce. Far il segno della croce.* Segnarsi del segno della croce.

— Sgnàr con la cròza, *Crociare* v. a. Segnar altrui col segno di croce.

— Farg su la cròza, *Far un crocione ad una cosa. Dare la benedìca* o *la benedizione ad una cosa.* Lasciarla segnata e benedetta, cioè con disposizione di non volerne saper altro.

— Farg la cròza, Tiràrg su 'na cròza, *Far una croce.* Condonare un debito. Cancellarlo.

— Far il cròzi adrè a von, adrè a vùna, *Far croci* o *le croci.* Pregare istantemente.

— Mètter i bràzz in cròza, *Far delle braccia croce*, Incrociar le braccia sul petto.

— Negàr el Sgnòr in cròza, *Negar il paiuolo in capo. Dire che il biscotto non ha crosta, che la neve non è bianca* ecc. Negare una verità evidentissima.

— A occ' e cròza, *A occhio e croce* avv. Alla grossa. Senza guardar per le minute.

— An gh' è altàri senza cròza, *Ognuno ha la sua cro-*

Digitized by Google

ce. Ciascuno ha le sue afflizioni.

— Cròza d'un Dio, Cròza e po sànta ecc. *Alla croce di Dio. Per queste sante die guanguele.* Specie di giuramento, anzi mezza bestemmia; nè da soffrire.

— Cròza d' San Zuàn, *Crociera* s. f. Crocifera: Croce australe. Costellazione detta così perchè, per la disposizione delle quattro stelle che la compongono, sembra una croce.

Crozèin, *Crocetta* s. f. Piccola croce.

— Crozèin, *Crocifero* s. m. Canonico regolare, e più particolarmente Chi appartenga ai *Padri del ben morire.* Chierici regolari instituiti da S. Camillo de Lellis.

— Crozèin, *Parrocchiano di Santa Croce.* V. Barnabòtt.

Crozèra, *Crociera* s. f. Term. generale delle arti; e dicesi di qualsivoglia attraversamento di legni, ferri, o simile, a foggia di croce, per armadura o ornato di uno strumento o di un' opera d'arte, ancorchè non sia ad angoli retti.

— Crozèra d' n' arloèuj, *Crociata* ed anche *Crociera*, V. Arloèuj.

— Crozèra d' na stamparìa, *Gruccia* s. f. Quello strumento con cui si spandono i fogli stampati per fargli asciugare, fatto a T.

Crozètta, *Crocetta* s. f.

— Far dil crozètti, *Fare delle crocette. Fare sbavigli.* Non aver da mangiare. Far delle croci.

Crozìl, *Crocicchio* s. m. *Crociata*, *Croce* s. f. Luogo dove le strade s' attraversano ed incrociansi.

Crozoèul, *Crogiuolo* s. m. Colatoio: correggiuolo. Vaso ove si fondono i metalli o altre sostanze che richieggono moto calorico.

Crozòn, *Crocione* s. m. Croce grande.

— Farg sòra un crozòn, Far un crozòn, *Fare un crocione ad una cosa.* Lasciarla segnata e benedetta, cioè con disposizione di non voler ritornare in quella o su di quella.

— Crozòn, *Crosazzo* s. m. Moneta d' argento del valsente di sei franchi.

— Mezz crozòn, *Mezzo crosazzo.*

Crûd; *Crudo* add. - Carne cruda: vino crudo: frutta crude: inverno crudo: uo-

Digitized by Google

mo crudo: voce cruda: seta cruda: filo crudo: ferro crudo: cuoio crudo ecc.

Crudèzza, *Crudezza*, *Crudità* s. f.

Crùsca, *Crusca* V. Ròmol.

— An vrèr von in crùsca, *Non voler uno pe' piedi. Non volerlo attorno. Non volerlo appresso.* Non voler avere che far seco.

Cruzzi, *Briga* s. f. Fastidio, travaglio: operazione scomoda. *Rompicapo* s. m. Persona o cosa molesta.

Cruzziàda, *Frugata* s. f. L'atto del frugare indosso ad alcuno: ricercarlo nella persona.

— Far la cruzziàda, V. Rugàr adòss.

Cruzziàr, *Crucciare*, *Infastidire*, *Annoiare*, *Tormentare* v. a.

Csì, *Così* avv.

Csì csì, *Così così* avv. Mediocremente, non troppo bene.

Ctàl, *Coso* s. m. V. Còs.

Cucc ovvero Cucù, *Cucco*, *Cucùlo* s. m. Cuculio, cucùle. Uccello così detto dal suono del suo verso, che si chiama *Cuculiare* v. n.

— Vecc' cmè 'l cucc, *Più antico del brodetto.* Pieno d' età, pieno d' anni.

Cucc', *Quatto*, *Chiotto* add.

— Cucc' cucc', *Quatto Quatto. Quatton Quattone* avv. V. Quicc'.

Cuccàgna, *Cuccagna* s. f. Felicità.

— Cuccàgna, *Distribuzione gratuita di viveri al basso popolo in occasione di qualche solennità.*

— El paès dla cuccàgna, *La Cuccagna. Il paese di Bengodi.*

Cuccàr, *Buscare* v. a. Ottenere; come per esempio: *Buscar la mancia.*

— Cuccàr von, *Raggiungere, Fermare*, *Arrestare* v. a.

Cùccia, *Covile*, *Covacciolo* s. m. Cuccia. Letto.

— Cùccia del can: *Canile* s. m. *Cuccia* s. f. Letto dei cani.

— Andàr alla cùccia, *Andar a dormire*, o più propriamente *Andar a coricarsi*, *Andare a letto.*

Cucciàr e Cucciàrs, *Cucciare* v. a. e n. *Cucciarsi* n. p. Coricarsi, giacere: distendere, por giù disteso.

Cucciàr, *Cucchiaio* s. m. Strumento concavo d' argento o d' altra materia, col quale si prende il cibo.

— Un cucciàr d'ròba, *Un cucchiaio*, *Una cucchiaiata.*

Digitized by Google

Cucciaràda, *Cucchiaiata, Cucchiarata* s. f. *Cucchiaio* s. m. Quella quantità di checchessìa che si prende in una volta col cucchiaio.

Cucciarèin, *Cucchiarino, Cucchiaino* s. m. Piccolo cucchiaio.

— Un cucciarèin d' ròba, *Un Cucchiarino, Un cucchiaino. Una cucchiaiatina.*

Cucciarèra, *Cucchiaiera* s. f. Busta de' cucchiai, o quantità di cucchiai disposti nella loro custodia.

Cucciaròn, *Cucchiaione* s. m. Cucchiaio grande.

Cuccètta, *Cuccietta* s. f. Piccola cuccia.

Cuccùccia, *Cucuzza, Zucca* s. f. Cocuzzolo: capo: testa.

Cucùmer, *Citriuolo* s. m. Frutta simile alla zucca lunga, ma assai minore, e piena di bernoccolini.

Cugnà, *Cognato* s. m. - Cognatino vezzeg.

Cugnàda, *Cognata* s. f. - Cognatina vezzeg.

Cùjus, Voce usata nel seguente dettato: - Quàtter cùjus, *Pochi cuiussi, Quattro cuiussi*, per dire poca scienza.

Cûl, *Culo* s. m.

— Cûl d' na bòtta, *Fondo*. E così *Fondo dinanzi, Fondo di dietro.*

— Cûl d' na bòcia, *Culo del fiasco, della bottiglia, della boccia, dell' orcio* ecc.

— Cûl dl' oèuv, *Culo dell' uovo*. La parte più grossa, opposta alla punta.

— Cûl dil bràghi, *Culo delle brache*. La parte che cuopre il culo, e *Culatta* quel pezzo triangolare che è nella parte più alta del di dietro.

— Cûl d' na càssa, *Fondo, Culo*. La convessità d' una cassa da oriuolo o simile.

— Cûl d' articiòcc, *Girello*. V. Articiòcc.

— Cûl d' na tèina, *Fondo del tino*.

— Cûl d' salàm, V. Culètt.

— Cul dla còppa, *Coppettino* s. m. V. Còppa.

— Cûl dla candèla, *Culo della candela*. La parte inferiore.

— Cûl d' un violèin e simili, *Fondo*. L' asse di sotto: il contrario del *Piano*.

— Cûl dna gòccia, *Cruna* s. f. L' incavatura che è al capo dell' ago.

— Avèr von in cûl, *Aver uno sotto la tacca dello zoccolo*. Averlo in culo, averlo a noia, disprezzarlo, non istimarlo.

Digitized by Google

— Avèr von foèura del cûl, *Aver uno a carte quarantotto, Averlo in tasca.* Non averlo in grazia.

— Anca còsta l' è foèura del cûl, l' è foèura di pè, V. Pè.

— Avèrla al cûl, *Trovarsi col culo in mano. Averla al culo.* Rimanere scaduto o defraudato d' ogni speranza.

— Avèr el foèug al cûl, *Strignere i cintolini. Aver il fuoco al culo.* Essere in grandi angustie, o pressato istantissimamente.

— Esser cûl e patàja, *Esser pane e cacio. Esser come la chiave e il matterozzolo. Essere due anime in un nòcciolo. Essere carne ed unghia. Essere un' anima e un corpo solo.* Essere amico intrinseco.

— Fars toèur in cûl, *Farsi avere in cupola, o in quel servizio.* Farsi mal volere.

— Mostràr el cûl, *Mostrare il culo.* Palesare i fatti propri.

— Avèr plà el cûl, *Aver cotto il culo ne' ceci rossi.* Essere pratico del mondo, e da non essere aggirato.

— Andàr con el cûl all'ària, *Dar del culo in terra.* Cadere, cascare. - *Dar del culo a leva.* Cadere in terra gagliardamente all' indietro. - *Dar del culo in sul petrone, o in sul lastrone.* Fallire.

— Strènzer el cûl, *Fare il cul lappe lappe.* Tremare il culo per eccessiva paura.

— Tràr del cûl, *Culeggiare* v. n. Dimenare il culo, camminando con fasto.

Culàda, *Culata, Culattata* s. f. Percossa nel culo in cadendo.

— Dar 'na culàda, *Battere una culata.*

Culàta, *Natica, Chiappa, Mela* s. f. e più frequentemente al plurale. Le parti deretane del corpo. - *Culatta* la parte deretana di molte cose.

— Culàta d' manz, *Culaccio* s. m. La parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della costa. - I tagli propri del culaccio sono:

Coèussa, *Mela di culaccio.*

Bàssa culàta, *Groppa di culaccio.*

Travèrs, *Scannello.*

Filètt, *Filetto.*

Digitized by Google

— Culàta d' un lìber, *Culatta*. Quel pezzo di cartone, pergamena o simile con cui si cuopre il dosso di un libro, per rinforzo e sostegno della legatura; onde *Metter 'na culàta* dicesi *Acculattare*.

— Culàta dil bràghi, di bràghèin, calzòn o pantalòn, V. Cûl.

— Culàta del violèin, V. Cûl.

— Culàta d' na campàna, *Testa*, *Testata* s. f. Il piano della campana, dal quale pende il battaglio.

— Culàta del canòn, *Culatta* s. f. Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco.

— Restàr in culàta, Andàr in culàta, *Dar del culo in sul petrone*, o *in sul lastrone*. Fallire.

Culatèll.... Sorta di salame che si fa con un pezzo di carne spiccata dal culaccio del maiale.

Culàzz, *Culaccio* s. m. Peggiorat. di Culo.

Culbiànc, *Culbianco* s. m. *Massaiola* s. f. Beccacino solitario che frequenta i fiumi e i confini delle acque, intorno a cui si prendono facilmente con paniuzzole.

Culett, *Culetto* s. m. diminut. di culo.

— Culett d' salàm, *Culatta* s. f. La parte inferiore contraria a quella ov' è la legaccia.

— Culett dl' arc, *Canterella* s. f. Quella parte dell' arco de' battilani e capellai, la quale fa sì che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono.

Culètta, - Dar la culètta, *Acculattare*, *Culattare* v. a. Pigliare alcuno in due, uno pe' piedi, l' altro per le braccia, e percuoterlo col culo per terra.

Culòn, *Culaccio* s. m. Accresc. di culo.

— Culòn, Culàda, *Culata*, *Culatata* s. f.

— Dar un culòn, *Batter una culata*. Dar del culo in terra.

Culròss, *Culrosso* s. m. Sorta d' uccello.

Cunàr, *Cullare* v. a. Dimenar la culla. Ninnare.

Cùni, *Conio* s. m. Quel ferro nel quale è intagliata la figura che s' ha ad imprimere. Torsello: punzone.

Cuniàr, *Coniare* v. a. Improntare le monete o medaglie col conio.

Cùpla *Cupola* s. f. - Cupoletta s. f. Cupolino s. m. diminut.

Digitized by Google

Curiôs, *Curioso* add.

— Curiôs emè n' azzalèin d' legn', *Aver il capo a cantoni. Essere assai stravagante.*

Curiosàr, *Spiare*, *Origliare* v. a. Investigare gli altrui fatti.

Curiosèin, *Curiosetto* add. Alquanto curioso, gentile, piacevole.

Curiosòn, *Fiutafatti* s. m. Curiosaccio.

Cùrri Cùrri, *Curre Curre. Curra Curra. Billi Billi.* V. Còca còca.

Curt, *Corto, Curto* add. - Brodo corto, vista corta, strada corta ecc.

— Curt a dinàr, curt a bèzzi, *Basso a soldi.* Con pochi danari.

— Tgnìr curt von, *Tener corto, Legar corto.* Non gli dare comodità di moversi, o di far risoluzioni gagliarde, tolta la metafora dalle bestie che a tal fine si legano corte.

— Tgnìr curt a sòld, *Tener alcuno corto a danari.* Dargli poco o nulla da spendere.

— Curt d' vista, *Bircio* add. Di vista corta.

— Alla cùrta, *Alle corte* avv. In somma: per finirla.

— In curt, *Corto* avv. Brevemente.

— Curt, Stècca cùrta, *Curta* s. f. Un' asticciuola più corta delle ordinarie per uso del giuoco del bigliardo. V. Zugàr al bigliàrd.

Cusàda, *Accusata* s. f. Lo accusare o dichiarar le verzicole in giuocando alle carte.

Cusàr, *Accusare* v. a. Incolpare, querelare. - Accusar la ricevuta di alcuna cosa. - Dir nel giuoco le sue carte o verzicole.

Cussèin, *Cuscino* s. m. Arnese imbottito di piume, lana, crine ecc. per adagiarvi il capo, sedervi sopra, e per altri usi. - *Cuscini da seggiole.* - *Cuscini nelle carrozze, da levare e porre, impuntiti o infioccati di scatarzo o seta floscia.* - *Cuscino della pedana, di corame o vacchetta.* - *Cuscino di dietro della carozza pe' servitori.* - Per quelli da posar la testa si dice pure *Guanciale, Origliere.*

Cussinètt, *Cuscinetto, Cuscinello, Guancialetto, Guancialino* s. m. V. anche Pumazzoèul.

Digitized by Google

— Cussinètt da piantàr il gòcci, *Torsello*, *Buzzo*, *Guancialino*, *Cuscinetto* s. m.

— Cussinètt pr' il schènchi, *Guardastinco* s. m. Primacciuolo nell' interno degli stivali per guardia dello stinco.

— Cussinètt d' èrbi d' odòr, *Polviglio* s. m. Guancialetto odoroso.

— Cussinètt d' na sèlla, *Paniottine* s. f. plur. I due cuscinetti che si mettono ai lati della sella.

Custòdi, *Custode* o *Guardiano delle carceri.* Carceriere.

Custòdia, *Custodia* s. f.

— Custòdia, *Casa del custode delle carceri.*

— Custòdia d' un' imàgina, *Tabernacolo* s. m. Custodia di legno entro la quale stia rinchiusa qualche sagra immagine.

— Custòdia d' j' occiàj, *Conserva* s. f. Astuccio da occhiali.

In generale *Custodia* dicesi d' ogni arnese fatto per custodire cose di pregio o facili a guastarsi.

Custodìr, *Custodire* v. a. V. Studìr.

Cuzdùra, *Costura* s. f. Cucitura che fa costola.

— Cuzdùra inglèsa, *Costura all' inglese: Costura a punto semplice.* Term. de' calzolai.

— Cuzdùra dil càlzi, *Rovescino* s. m. Quella lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte deretana delle calze. *Costura.*

— Cuzdùri dai là (in t' il càlzi), *Costure dalle parti.*

— Spianàr il cuzdùri, Bàtter il cuzdùri, *Ragguagliare* o *Spianare le costure.* Bastonare; tolta la metafora dai sarti che, dopo cucita la costura, la picchiano per ispianare il rilevato di essa.

Cuzdurètta, Cuzdurèina, *Piccola* o *breve costura.*

Cuzèin e Cuzèina, *Cugino* s. m. *Cugina* s. f. Figliuolo o figliuola di zio o di zia.

— Prim cuzèin, *Fratello cugino* o *Cugino germano*; e così al femminino.

— Secònd cuzèin, *Nipote cugino.* Figlio del cugino.

— Terz o quàrt cuzèin, *Cugino in terzo* o *in quarto grado.*

Cuzèina, *Cucina* s. f. Luogo dove si cuoce la vivanda.

— Far d' cuzèina, *Cucinare. Far la cucina.* Cuocere le vivande.

Digitized by Google

— Far bòna cuzèina, V. Tratàrs.

Cuzidòr, *Cucitore* s. m.

Cuzidòra, *Cucitrice* s. f.

Cuzidùra, *Cucitura* s. f. *Cucito* s. m.

Cuzinàr, *Cucinare* v. a. Far la cucina: apparecchiar le vivande e stagionarle col fuoco.

Cuzinèr, *Cuciniere* s. m. Cuoco: cucinaio: cucinatore.

Cuzinèra, *Cuciniera* s. f. Donna di cucina: massaia. - Ne' monasteri dicesi *Cucinaia* quella monaca od oblata che è addetta al servigio dell cucina.

Cuzìr, *Cucire* v. a. Congiungere insieme pezzi di panni, tele, cuoi e altro, con refe o simile, passato per essi per via dell' ago o in altro consimil modo.

— Cuzìr fiss, *Impuntire* v. a. Cucir checchessia con punti fitti.

— Cuzìr di sgòzz, *Rispranggare* v. a. Riunire con punti di ferro i pezzi d' un vaso rotto o simile.

D

Da, *Da* art. o segnacaso. - Talvolta è anche avverbio e corrisponde a *come*. Per esempio: *a dirò da colla: a farò da coll* - Io dirò *come* quella: Io farò *come* quello.

Dà, *Dado* s. m. Pezzuolo d' osso di sei facce quadre, in ognuna delle quali è segnato certo numero di punti, e serve a diversi giuochi.

— Zugàr ai dà, *Dadeggiare* v. n. Giuocare ai dadi.

— Zugadòr da dà, *Dadaiuolo* s. m. Colui che frequentemente e volontieri giuoca ai dadi.

— Liss cmè un dà, *Pari quanto un dado*, cioè uguale, pari per tutto.

— Dà, *Dado* si chiama nelle arti qualunque corpo di sei facce quadre eguali, da molti artefici detto anche *Ralla*.

Dabèn, *Dabbene* add. d' ogni genere. Dicesi delle persone probe, onorate e pie.

Digitized by Google

Dabòn, *Davvero*, *Daddovero*, *Da senno* avv. Senza infingimento: sul sodo.

Dabùrla, *Da burla* avv. Per burla: per ischerzo.

Dachinànz, *Da qui innanzi*, *Da quindi innanzi* avv. In avvenire.

Dacò, *In capo*. *Da capo*. *A capo* avv. *A capo del letto*, cioè dal lato ove si suole posar il capo.

Daquàda, *Adacquamento* s. m. V. Dacquàr.

Dacquadèina, *Leggiero adacquamento*.

Dacquadòr, *Acquaiuolo* s. m. Colui che dà l' acqua ai prati.

— Dacquadòr per dacquàr, *Annaffiatoio* s. m. Innaffiatoio: clessidra. Vaso con che s' annaffia.

Dacquàr, *Adacquare*, *Bagnare* v. a.

— Dacquàr i prà, *Irrigare* v. a. Adacquare prati o campi facendo scorrere sopra di essi le acque defluenti da' fiumi o da' canali.

— Dacquàr per ca, dacquàr l' òrt, dacquàr von, *Annaffiare*, *Innaffiare* v. a. Leggermente bagnare, versando acqua sopra, a guisa di pioggia.

— Dacquàr el vèin, *Annacquare*, *Innacquare* v. a. Mescer l' acqua con un altro fluido.

Dàcquilon, *Diaquilonne* s. m. Specie di cerotto composto di più ingredienti, buono pe' ciccioni e simili posteme.

Dàda, *Data* s. f. L' atto del mescolare e dar le carte a' giuocatori.

Dadènter, *Da dentro*, *Di dentro* avv. Contrario di *Di fuori*.

— El dadènter, *Il di dentro*. La parte interna: lo interno.

Dadardè, *Di dietro*, *Di retro*, *Di drieto* avv.

Dadnànz, *Dinanzi*, *Davanti*, *Avanti* avv.

— El dadnànz, *Il dinanzi*. Il prospetto.

Dai, *Dagli*, *Dalli* art.

— Dàj dàj, *Dalli dalli*. Frase propria di chi leva rumore contro alcuno.

— Quand i cmènzon a dir dàj dàj, guaj a coll, *Tutti corrono a far legna sull' albero che il vento atterrò*.

— Dàj e dàj e dàj, *Dalle dalle dalle*. Dicesi per denotare un' azione continuata.

Digitized by Google

Dalontàn, Dalònz, *Di lontano, Da lungi* avv. Da lunga, dalla lunga, di lungi.

Dàma, *Dama* s. f. Gentildonna; ed anche la donna amata.

— Dàma, sòrta d' zoèug, *Dama* s. f. Sorta di giuoco.

— Dàma da zugàr, *Tavoliere, Scacchiere* s. m. Quella tavola su cui si giuoca a dama.

— Dàma, la pdèina damàda, *Dama* s. f. Quella pedina raddoppiata che è stata damata.

— Andàr a dàma, *Andare a dama.* Portare una pedina sino agli ultimi quadretti. V. Zugàr a dàma.

— Dàma o Spòs, *Cavallocchio, Sposo, Civettone, Corocùlo* s. m. Insetto di diverse spezie e di diversi e vaghi colori, che per lo più si aggira molto intorno alle acque. Chiamasi anche Libella, Perla, Saetta.

Damàr, *Damare* v. a. Far una dama. Mettere una pedina sopra un' altra.

Damarèin, *Damerino* s. m. Vagheggiatore, zerbino, ganimede.

— Far el damarèin, *Dameggiare* v. a. Vestirsi in gala: conversare: andar attorno come dama.

Damàsc, *Dammasco, Dommasco* s. m. Sorta di drappo di seta fatto a fiori, o, come dicesi, a opera.

Damascàr, *Damascare;* e meglio *Tessere a opera.*

— Damascàr el fèrr, *Damaschinare* v. a. Incastrare i filuzzi d' oro o d' argento nell' acciaio o nel ferro intagliato e preparato a ricevere l' incastratura. Gli antichi dicevano *Fare* o *Lavorare di tausía.*

Damaschèin, *Damaschino, Dommaschino* si dice di drappo lavorato a damasco o di ferro lavorato di tausía.

Damattèin e Damattèina, *Domattina, Dimattina, Diman mattina.*

Damèina, *Damina* s. f. Vezzeggiativo di dama: dama di fresca età.

Damigiàna, *Damigiana* s. f. Sorta di grande bottiglia, vestita d' ordinario con tessuto di sala, giunchi, vetrici o simile, per uso di conservarvi o trasportar vino ed altri liquori.

Damòn, *Dama* o Pedina raddoppiata.

Digitized by Google

— Zugàr a damòn ... Giocare colle pedine fatte dame.

Danà, V. Adanà.

Dandàj .... Specie di liquore spiritoso.

Dànn, *Danno* s. m. Nocumento, detrimento, pregiudizio, discapito, danneggiamento.

— Far del dànn, Dar del dànn, *Danneggiare*, *Danneficare* v. a. Fare o recar danno: dar danno.

— Far dànn *Versare* v. a. *Trapelare*. Lo uscir de' liquori o altre cose flussibili per le rotture de' vasi.

— So dànn, me dànn, to dànn, *Suo*, *mio*, *tuo danno*, cioè sua, mia, tua colpa.

— L' è mèj stàr in t' i prim dànn, *Egli è me' perdere che straperdere*.

Dant, *Dante* s. m. Pelle di daino o cervo, concia in olio; ed è di molta grossezza e durezza.

Dapochìsia, *Dappocaggine* s. f. Infingardaggine, pigrizia, dappochezza.

Dappè, *Dappiè*, *Dappiede* avv. Dalla parte più bassa.

Dar, *Dare* v. a. Si usa anche così assoluto per *Percuotere*. Ad esempio: *Chi di qua chi di là gli andava a dare*. - *Tanto mi diè che tutto mi ruppe*. - Si usa pure per *Cogliere*, *Colpire*; come: *Dar dritto*, *Dar nel mezzo, nel segno, in brocca, in fallo, alto, basso, di sopra, di sotto*, *giusto* ecc. - Parlandosi di sole, lume e simili vale *Percuotere*, *Arrivare*, *Battere*, come: *In quell' orto il sole vi dava dalla mattina alla sera*. - Parlandosi d' abiti e simili, corrisponde a *Toccare*, *Arrivare*, *Aggiungere*, come: *Le fece mettere un bel sottano che le dava a ginocchio*. - Parlandosi di frutta o altro di simile risponde a *Produrre*. Per esempio: *Poi cogliemmo certe frutta belle come dà il paese*.

— Dar il càrti, *Dar le carte*, in termine di giuoco, vale Dispensarle ai giuocatori.

— Dar, la pènna, *Gettare* v. n. Rendere l' inchiostro. - La penna getta bene: la penna non getta.

— Dar sù, incarìr, *Montare*, *Rincarare* v. a. Crescere di prezzo.

— Dar zò (d' prèzzi), *Rinvilire* v. n. Calar di prezzo, ed anche *Calare* assolut.

Digitized by Google

— Dar zò, *Dar giù*. Venir al basso, calare. - *Cadere* v. n. Venir d' alto a basso: cascare.

— Dar zò, andàr in còldra; *Entrare in collera*. Incollerirsi. Entrare in bestia. Istizzirsi: adirarsi.

— Dar zò, intisghìr, *Indozzare*, *Intristire*, *Intisichire* v. n. Assottigliarsi, consumarsi, estenuarsi.

— Dar zò la pòlvra, *Spolverare* v. a. Levar via, spazzar la polvere.

— Dar zò, Dar d' bàssa, *Accachiare*, *Abbassare*, *Rifinir nella roba*, *Andar al dichìno*. Venir in bassezza. *Dar giuso*. Fallire. Declinare. Da buono stato di fortuna cominciar a mancarne.

— Dar zò di bràzz, *Cader del crivello: cader dello staccio: cader di collo*. Perdere la stima: non fidarsi più.

— Dar d' man, *Pigliar per mano*. *Prender per mano*. Tener la mano d' alcuno affin di sostenerlo, come si usa per lo più co' fanciulli e coi vecchi.

— Dar 'na man, *Dare una mano*. Aiutare alcuno in checchessìa.

— Dar la man, *Porgere, Dare la mano*.

— Dar la man per stràda, *Dar la via*. Aprire il passo, concederlo: dar luogo: permettere che una persona passi, cedendole il lato destro.

— Dar 'na man d' colòr, *Dar una o più mani a checchessìa* vale tignerlo, o colorirlo, o impiastrarlo una o più volte.

— Dar 'na man d' calzèina, *Rinzaffare* v. a. Dar alle muraglie quel primo intonaco aspro con calcina, rena e mattoni spezzati. Dar loro la rinzaffatura.

— Dar la secònda man, *Arricciare* v. a. Dar al muro il secondo intonaco, che si dice Arricciato o Arricciatura, e si fa con rena di fiume e calcina, per ovviare alle bruttezze della rinzaffatura o sia primo intonaco, riducendo il muro più piano.

— Dar foèug, *Dar fuoco*. Incendiare.

— Dar foèug a 'n canòn e simili, *Allumare* v. a. Dar fuoco alla polvere del focone d' un pezzo d' artiglierìa.

— Dar al foèug, Termine

Digitized by Google

di mascalcia. *Far cauterio: far il cauterio: far rottorio.* Incendere. Curare col fuoco per lo più le gambe de' cavalli, muli e simili.

— Dar d' ascòlta, *Origliare* v. n. *Stare in ascolto.* Tener gli orecchi attenti all' altrui dire.

— Dar d' nâs, *Arricciare il naso.* Far un certo gesto raggrinzando e spingendo il naso e la bocca allo insù, mostrando d' aver qualche cosa a sdegno e a stomaco, e quasi se ne stizzire. - *Dar di naso* vale voler vedere e fiutare ogni cosa; il che corrisponde al nostro volgare *Mètter el nâs.*

— Dar el randevù, *Dar la posta, la ferma, l' appuntamento.* Assegnar ad alcuno il tempo ed il luogo in cui abboccarsi.

— Dar el sànt, *Dare il segno.* Term. militare, V. Sànt.

— Dar el sànt a von, *Dar il tocco, il cenno.* Far un un segno o gesto colla voce o con un membro del corpo per avvertire un altro a fare o dire una tal cosa. *Temperar la cetera. Indettare.* Andar d' accordo con uno. *Dar l' intesa.* Dar l' avviso opportuno.

— Dar un toce (*o* chiusa), *Toccare un tasto.* Domandare una cosa alla sfuggita.

— Dar acqua, *Dar acqua.* Annaffiare o irrigare campi o prati. - *Dar l' acqua* dicono i mugnai dell' aprire i condotti donde vien l' acqua. - *Comandare il pane* si dice dell' avvisare che fanno i fornai all' ora dell'impastare. V. Acqua.

— Dar el sòl, *Soleggiare* v. a. Porre il grano o qualsivoglia altra cosa al sole al fine di asciugarla.

— Dar in t' il gròsti, *Picchiare* v. a. Battere: dar busse: percuotere.

— Dar la fuga, *Fugare* v. a. Mettere in fuga: far fuggire; e figurat. *Canzonare, Beffare, Proverbiare* alcuno e corbellarlo così che sia forzato a marinare (*vogàr*) e partire.

— Dar la pòlvra, *Impolverare* v. a. Gettar polvere sovra checchessia: sparger di polvere; e figurat. *Vincer la prova.* Sgarare, vincer la gara, essere superiore ad altri.

— Dar il j' ori, *Battere, Scoccare, Suonar le ore.*

Digitized by Google

— Dar la squartàzza, *Acculattare*, *Culattare* v. a. Prendere alcuno per le braccia e le gambe e dondolandolo fargli dar del culo in terra.

— Dar la tàvla, *Dare le spese*. Dare il mangiare e il bere.

— Dar un stirazzòn, *Dare una stratta*, *una strappata*. Tirare alcun che con violenza: strascinare. - *Dare una sbarbazzata* si dice del tirare a sè tutto in un momento con forza le redini per fermare il cavallo.

— Dar dènter, *Dar dentro*. Assaltare, investire, incontrare, entrar dentro: *Inciampare*, intoppare, incespicare, inciampicare: *Dar di cozzo*, abbattersi in checchessìa, incappare.

— Dar sòtta, *Rimpolpettare* v. a. Approvare ciò ch' altri dice, anzi accrescervi qualche circostanza per piaggiarlo. Rifiorire: ribadire. - *Scalzare* v. a. Cavar i calzetti, sottrarre, cavar le calze, cavar la lepre dal bosco. Cavar con arte di bocca altrui le cose che meglio sarebbono taciute.

— Dar d' sotta, *Andar di sotto:* figurat. vale scapitare, toccarne, perdere, rilevar pregiudizi.

— Dar d' vòlta, *Cadere* v. n. Cascare. - *Barcollare* v. n. Barellare, Caracollare: non tenersi forte in piedi, come usano gli ubbriachi. - *Rovesciarsi*, *Versarsi* n. p. Il cadere di cose che contengan liquidi. - *Bazzicare* v. n. Praticar in un luogo. - *Capitare* v. n. Venire ad un luogo. - *Dar di volta*, Tornare, ripassare.

— Dar, parlànd di bò, e simili, *Corneggiare* v. n. Menare in qua e in là le corna (V. Scornazzàr). *Cozzare* v. a. Il percuotere e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna.

— Dar d' pènna, *Depennare* v. n. Cancellare: dar di penna.

— Dar dil cortlàdi, *Accoltellare* v. a. Dar coltellate, colpi di coltello.

— Dar via, *Dar via*. Esitare, vendere, alienare.

— Dar d' gròss, *Far gli occhi grossi*. Non degnare altrui: far le viste di non vedere per superbia: andar sostenuto.

— Dar un lavòr da far, *Allogare* v. a. Dare un lavo-

Digitized by Google

ro da farsi ad un artefice, e propriamente, Assegnare un artefice per un dato lavoro, e stabilirne il prezzo.

— Dar la prèda, *Affilare* v. a. Dar il filo: assottigliare il taglio a ferro tagliente: rimettere in taglio. *Dar di pietra, o dar di cote.*

— Dar un càlz alla sèccia, *Dar un addio all' onore, al mondo.* Non usar più riguardi: abbandonar tutto: non curarsi più di nulla.

— Dar dil bòni paroli, e 'n gnìr mai a vuna, *Tener in pastura: dar pasto: dar paroline: mandar d' oggi in domani: tener in tempo: vender vesciche per palle grosse: vender bossoletti.* Tener a bada.

— Dar di castròn, *Pottiniciare* v. a. Rimendar malamente; e si dice piu particolarmente delle calze.

— Dar el sàc, *Dar il cencio, il lembo, l' ambio, il gambone, lo sfratto.* Licenziare alcuno.

— Dar aria alla roba, *Far baldoria.* Consumar il proprio avere.

— Dar d' bocca, figurat. *Scottare* v. a. Recar grave danno o dispiacere.

— Dar el ferr, *Stirare* v. a. Sopressare.

— Dar un boj, *Bollire alquanto.*

— Dar la còlla a 'n capèll, *Risaldare* v. a.

— Darg d' assà, *Non ne calere: non importar d' una cosa.* Non esserne vago.

— Dars a far qualcòsa, *Darsi a qualche cosa.* Applicarvisi con attenzione.

— Darg su, *Mettervisi coll' arco, o col midollo dell' osso.* Mettersi a fare una cosa con tutto il potere, con tutte le forze.

— Darg su, ciapàreg, indvinàreg, *Dar nel segno.* Cogliere. Apporsi.

— Darg su, in senso che non giova spiegare, *Trarre la bambagia del farsetto.*

— Dàren, *Appigionare* v. a. Dicesi di donna impudica.

— Dàren, chi na càlda, chi na fredda, *Darne una calda e una fredda.* Una buona nuova e una cattiva.

— Dars, *Darsi* n. p. Battersi: percuotersi.

— Dars, zert còsi, *Darsi*, cioè Avvenire, Accadere, Succedere.

E così più altri modi, che si troveranno sotto i

Digitized by Google

nomi a' quali il verbo *Dare* si unisce.

Dardèr, *Ultimo, Sezzaio* add.

— In dardèra, *Da ultimo: da sezzo.*

Dàscra, *Amara* add.

— Savèr dàscra, *Riuscir amara una cosa.* Durar fatica a sofferirla.

Dattòrna, *Dattorno, D' attorno* avv. Dintorno, intorno, attorno, in giro.

— Dars d' attòrna, *Darsi d' attorno.* Affaccendarsi: lavorare speditamente: ingegnarsi, industriarsi, adoperarsi, studiarsi.

Davànz, *Davanzo* o *D' avanzo* avv. Soprabbondantemente, davantaggio, di più.

Davzèin, *Dappresso* avv. Davvicino, appresso.

Dazi, *Dazio* s. m. Gabella: diritto. Gravezza imposta dal Principe o dal Comune sull' entrata, il transito, l' uscita, la consumazione di certe derrate.

— Dazi, el sìt dov' el s' pàga, *Porta* s. f. L' uscita della città dove sogliono essere i doganieri per gabellare le merci soggette a dazio.

— Foèura del dazi, *Fuor di porta.*

— Tutt' il paròli an pàgan miga dazi, *Ogni parola non vuole risposta. Le parole non s' infilzano.*

Daziàr, *Addaziare, Gabellare* v. a. Pagar la gabella, e Liberar la cosa pagandone la gabella.

Daziàr, ch' tira el dazi, *Gabelliere, Gabellotto* s. m. Colui che alle porte delle città riscuote le gabelle. Stradiere.

Daziàra, *La moglie del gabelliere.*

Daziètt, *Gabelletta* s. f. Piccola gabella; e tal si chiamava ai tempi andati quel piccol dazio che si pagava con non lieve pubblico fastidio ai confini dei feudi.

Debà, *Dibattimento* s. m. Pubblica trattazione delle cause de' delinquenti.

Debì, *Vendita di generi regali.*

Dèbit, *Debito* s. m.

— Esser in t' i dèbit fin sòra a j' occ', *Affogare ne' debiti: aver più debiti che la lepre: aver debito il fiato o la pelle.*

Debitazzoèul, *Debituccio* s. m. Piccol debito.

Debòss, *Deboscia* s. f. Franzesismo usato familiarmente

Digitized by Google

dai firentini. Vita licenziosa e scapigliata. Dissolutezza.

Debossè, *Deboseiato* add. E più italianamente *Dissoluto*.

Debòto, venezianismo usatissimo, *Di colpo* avv. Di subito: immantinente.

Debùtt, *Debutto* s. m. Voce dell' uso. La prima sera in che si mostra sulle scene un cantante in un dato corso di rappresentazioni.

Decònt, *Sconto*, *Sottrazione*, oppure *Nota*, *Lista dello speso da un debitore per conto del creditore*.

Decòtt, *Decotto* s. m. *Decozione* s. f. Bevanda medicinale.

— Decòtt, fallì, *Decotto* s. m. Decottore. Colui che ha sprecato il suo e quel d' altri: fallito.

Decrotoèur, *Spazzastivali* s. m. Lustrastivali. Colui che per lo più sulle strade e le piazze ripulisce e lustra stivali e scarpe.

Decuriòn . . . . . Nome che si dava nelle antiche milizie al comandante d' una squadra di dieci uomini: capodieci. Ora si dà nelle scuole a quello scolaro che per turno esercita una certa vigilanza sur un numero d' altri, e ne rende conto al maestro sopra un foglio da noi chiamato *Decuria*.

Dedfoèura, *Esteriormente* avv. Per di fuori, al di fuori: esternamente.

Dedsòra, *Di sopra* avv. Sopra: sovra.

Dedsòtt, *Di sotto* avv. Sotto.

Dedzètt, *Eccetto* avv. Eccetto che: fuori: fuorchè: se non: fuor solamente: tranne.

Defilàr, *Affilarsi* n. p. Mettersi in fila, in ordinanza, per lunghezza l' un dopo l' altro. - *Sfilare*, Andare alla sfilata, fuor d' ordine. - Ad uno ad un sfilavano le carra - diss' io nella mia traduzione della Fuggitiva.

Degazè, *Disinvolto* add. Vivace, Brioso.

Degn', *Degno* add.

— Degn' d' fèda, *Fededegno* add. Che merita fede.

Dèin dèin, o Dindèin, *Tintin*. Voce esprimente il suono d' un campanuzzo.

Delfèin, *Delfino* s. m. Pesce che ha il dorso alquanto curvo; per cui suolsi appellare *Delfino* un gobbo o scrignuto.

Dèma, *Piega* s. f. Quel raddoppiamento che si fa nei

Digitized by Google

panni, drappi, carta e simili, e la riga che s' imprime nella cosa piegata. Figurat. Inclinazione.

— Ciapàr 'na cattiva dèma, *Pigliar la mala piega*. Incamminarsi al male.

Denònzia, *Denunzia* s. f. Il denunziare.

Dent, *Dente* s. m. - I denti si distinguono in tre ordini, cioè

— Dent da dnans, *Denti dinanzi* o *incisori*.

— Dent dall' occ', *Denti di mezzo* o *canini*.

— Dent masslàr, *Denti mascellari* o *molari*.

Si fa poi luogo ad altre qualità e a vari stati di denti, come

— Dent del giudìsi, *Dente della sapienza*. Quello che nasce tra i venticinque e i trent' anni.

— Prim dent, o Dent da làtt, *Primi denti*, o *Lattaiuoli*.

— Dent ch' bàla, *dente smosso: dente che crolla*.

— Dent giazzoèul, *dente diacciuolo*.

— Dent schizà, *dente scheggiato*.

— Dent bûs, *dente carioso*, *intarlato*.

— Dent ciàr, *denti radi*.

— Dent fiss, *denti fitti*.

— Dent terzòn, *Sopraddente* s. m. Dente nato fuor dell' ordine degli altri denti.

— Dent postizz, *denti posticci;* e una rastrelliera di essi chiamasi *dentiera*.

— Imbusìrs i dent, *Cariarsi* n. p. Putrefarsi: intarlare.

— Schermìr i dent, *Allappare*, *Mozzare i denti*. Produrre quell' effetto che fanno le cose molto acerbe nel voler mangiarle.

— Ligàr i dent, *Allegare i denti*. Produrre quell' effetto spiacente che fanno ai denti le cose agre ed aspre.

— Mètter i dent, *Dentare* v. n. Mettere i denti: indentare.

— Mostràr i dent, *Digrignare i denti*. Mostrarli, qual nel ringhiare fanno i cani, ritirando le labbra.

— Parlàr tra mezz i dent, *Favellare tra denti; parere un calabrone in un fiasco*.

— An toccàr 'na còsa gnanca un dent, *Non toccar l' ugola*. Non parere di avere avuto d' alcun cibo gustevole tutta quella parte che si desiderava.

— Tiràrgla con i dent, *Tirar cogli argani e colle funi*.

Digitized by Google

Stiracchiar gli argomenti, dando loro un' applicazione impropria. - *Tener l' anima co' denti*, Vivere sottilmente, o per istremezza, o per ispilorcería.

— O el dent, o la ganàzza, *O bere, o affogare. O mangiar questa minestra o saltare la finestra.* Modo proverbiale denotante che non vi ha che l' un partito da prendere intra due.

— Dent del cavàll, *Fagiuoli, Gnomoni* s. m. plur. Si dicono que' denti del cavallo, i quali ne fanno conoscere l' età.

— Dent del gozzèin, *Sanna*, *Zanna* s. f. Quel dente che esce fuori delle labbra del porco, del cinghiale e simili.

— Dent ciàr, strumento dei tessitori, *Tendella* s. f. V. Tlàr.

— Dent d' na rèsga, d' na lima e simili, *Dente* s. m. Quella tacca che hanno alcuni strumenti, come seghe, lime, rastrelli, ruote di diverse macchine ecc. - *Denti* si dicono pure le tacche che sono nella testata degli ingegni della chiave.

— Dent d' un còrtèll e simili, *Tacca* s. f. Quel poco di mancamento che è tal volta nel taglio del coltello e di consimili stromenti.

— Dent d' can, term. d' orificería, *Zanna*, o *Sanna* s. f. Dente di cane e talvolta anche di lupo o d' altro simile animale, del quale si servono i mettiloro per brunire i loro lavori; il che si dice *Zannare, Azzannare* o *Dar di zanna.*

Dènter, Da dènter, In dènter, *Entro, Dèntrò, Di dentro, In dentro* avv.

— La magàgna l' è da dènter, *Dentro è chi la pesta*, cioè Il male è nell' interno.

Dentìsta, *Cavadenti* s. m. Cavatore di denti. Nell' uso, *Dentista.* - Noi lo diciamo per similitudine anche di un *Frecciatore* o *Scroccone.*

Depòner, *Riposare* v. n. Si dice del deporre le fecce che fanno i liquori che si lasciano senza toccarli.

Deposiziòn, *Sedimento* s. m. *Fondata, Posatura, Feccia* s. f. Quella parte che depongono in fondo le cose liquide.

Derbàr, *Aderbare* v. a. Pascere coll' erba: Mettere all' erba.

Digitized by Google

Dernàra, *Lombaggine* s. f. Mal di reni: doglie renali.

Dernì, *Aggranchiato*, *Rappreso*, *Intormentito*, *Indolenzito* add. V. Garnì.

Dernìrs, *Intormentire*, *Aggranchiare*, *Indolenzire* v. n. Rapprendersi i nervi e le musculature, qual suole per lo più accadere o per freddo, o per essere mal agiati, o per alcun che di simile.

Dersètt, *Diciassette* add. d' ogni genere. Nome numerale assoluto, composto di dieci e sette.

Des, Particella (come dice Cherubini) per lo più distruttiva, che preposta a verbi ed anche a sostantivi, fa l' uffizio del *dis*, del *di* o dell' *s* toscano; come *desdìr*, *deslazzàr*, *destanàr*, *destrigàr*, Disdire, dilacciare, stanare, stricare. - Però anche nel nostro dialetto si ommette spesso la particella *de*, impiegando la sola *s*; come, a modo di esempio, *desligàr* e *sligàr*; *desfibbiàr* e *sfibbiàr* ecc.

Desabiliè (In), *In veste di camera*. *In abito di casa*.

Desbadacciàr, *Sbavagliare* v. a. Levar il bavaglio.

— Desbadacciàr un cavàll e simili, *Levare le morse*, *la museruola*, *la frenella*.

— Desbadacciàr 'na fnèstra, *Levar le sbarre*. V. Imbadacciàr.

Desbadzàrs, *Sbattezzarsi* n. p. Rinunziare al battesimo. - - Io mi sbattezzerei per non aver mai più nome Pandolfo.

Desballàr, V. Sballàr.

Desbalzàr, *Spastoiare* v. a. Levar le pastoie: strigare: sciorre.

Desbarattàr, *Distornare il baratto: disfarlo*.

Si avverta che il *Disbarattare* e *Sbarattare* sono registrati ne' Disionari come corrispondenti di Sbaragliare, Mettere in fuga.

Desbavulàr, *Sbaulare* v. a. Cavar fuori del baule.

Desberiagàrs, *Disebbriare* v. n. Uscir d' ebbrezza.

Desbisolàr, *Sconcare* v. n. Levar dalla conca il bucato.

Desboscàr, *Disboscare* v. a. Levar via, tagliare e diradicare il bosco.

— Desboscàr i folzèj, *Sbozzolare* v. a. Levar i bozzoli della seta di sulla frasca. Sfrascare.

Digitized by Google

Desbragàr, *Squarciare* v. a. Stracciare. V. anche Sbragàr e Sbragàrs.

Desbrattàr, *Sbrattare* v. a. Nettare; ed anche Sbrigare: spedire: levar gl' impedimenti: sgombrare.

Desbrigàr, *Sbrigare* v. a. Spacciare: spedire: liberare: levar d' impaccio.

Descaclàr, *Levar le caccole, la cricca, il moccio.*

Descadnàr, *Scatenare*, *Discatenare* v. a. Levar le catene.

Descàlza, *Scalzo* add. Scalzato: a gambe e piedi nudi.

— Cavàr descàlza, *Scalzare* v. a. Trarre i calzari di gamba o di piede altrui.

— Andàr, o Èsser descàlze, *Andare* od *Essere scalzo.*

Descalzàr, *Scalzare* v. a. Levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; e così per simil modo, Levar dattorno materia ad ogni altra qualunque cosa.

Descantà, *Svegliato* add. Accorto: destro.

— El s' è descantà el gabiàn, *Il pippione ha i bordoni*, cioè Il balordo comincia a farsi astuto.

Descantàrs, *Svegliarsi* n. p. Uscir del pecoreccio: rendersi accorto.

Descàpit, *Discapito* s. m. Il discapitare. Scapito, perdita.

Descargàr, *Scaricare* v. a. Levar il carico.

Descassàr, *Scassare* v. a. Levar dalla cassa.

Desciaponàr, *Sfibbiare* v. a. Sciorre i gangheri che tengono congiunte alcune parti del vestito.

Descioldàr, *Schiodare* v. a. Sconficcare. Levar i chiodi, o trarre dai chiodi.

Desciollàrs, *Svegliarsi*, *Snighittirsi* n. p. Rendersi accorto, destro, premuroso.

Descocajàr, *Sturare* v. a. Levare il turaccio.

Descollàr, *Scollare* v. a. Staccare d' insieme le cose incollate.

— Descollàr, al zoèug del bigliàrd, *Staccare* o *Staccarsi da mattonella.*

Descompagnàr, *Scompagnare* v. a. Spaiare.

Descompòrr, *Scomporre* v. a. Guastare il composto.

Desconsacràr, *Sconsacrare* v. a. Levar la consacrazione.

Desconzàr, *Sconciare* v. a. Guastare: disordinare.

Descòrrer, *Discorrere* v. a. Far discorsi, ragionamenti,

Digitized by Google

— Descòrrer all' òrba, *Infilar gli occhi al buio. Parlare colla testa nel sacco.*

Descorzàr, *Scortecciare* v. a. Scorzare. Levare la scorza.

Descrèder, *Ricredere* v. n. Credere o Fare altrui credere altrimenti da quello che s' è prima creduto.

Descrèders, parola piuttosto contadinesca, *Ricrearsi* n. p. Sollevar l' animo, confortarsi con qualche diporto.

Descrespàr, *Screspare* v. a. Disfar le crespe.

Desculàr, *Scrunare* v. a. Rompere la cruna di un ago.

Desculàr o Desculàrs (in genere), *Far rimanere o Rimanere senza culo.*

Descuzìr, *Scucire* v. a. Disfare il cucito.

Desd o Desdà, *Desto* add. Svegghiato; e dicesi anche per sagace, attivo, vivace, vigilante, destro, accorto, astuto, avveduto, attento.

— Stàr desdà, *Star desto.* Vegghiare o Vegliare.

Desdàr, *Destare* v. a. Svegliare.

— Desdàr i can ch' dòrmen, *Stuzzicar il can che dorme. Stuzzicar le pecchie, il formicaio, il vespaio.*

Desdernìrs, *Sgranchiare* v. n. Distendere le membra già prese da granchio.

Desdintàr, *Sdentare* v. a. Rompere qualche dente; e così pure d' un istrumento o ordegno qualunque, come sega, ruota o simili.

Desdìr, *Disdire* v. a. Anche nel senso di non convenire, non essere dicevole.

Desdìtta, *Disdetta* s. f. Anche nel senso di contrarietà di fortuna.

Desdoppiàr, *Sdoppiare* v. a. Scempiare. Contrario di addoppiare.

Desdoràr, *Disdorare* v. a. Levar l' oro da alcuna cosa.

Desèrr, *Le frutte; Le seconde mense.* I dolciumi, le frutte e altro che forma l' ultima portata di un pranzo.

Desfamàr, *Disfamare* v. a. Cavar la fame: satollare.

Desfangàr, *Spillaccherare* v. a. Levar via le pillacchere o zacchere.

Desfàr, *Disfare* v. a. Guastar le cose fatte: dissolvere: stemperare: liquefare: struggere: squagliare: fondere.

Desfàrs d' na còsa, *Disfarsi d' una cosa* vale Riuscirsene, alienarla o per vendita o per cambio o permuta, e

Digitized by Google

per dono, o per qualsivoglia altro modo.

Desfassàr, *Sfasciare* v. a. Levar le fasce.

Desferenziàr, *Differenziare* v. a. Render differente: diversificare: distinguere. - *Diciferare* v. a. Dichiarare qualsivoglia cosa difficile ad intendersi.

Desfiàr, *Disenfiare* v. a. e n. Andar via o Levar via l' enfiagione.

— Desfiàrs, cazzàr via el mûs, *Rappacificarsi*, *Rasserenarsi, Deporre il broncio, il muso.*

Desfibiàr, *Sfibbiare* v. a. Staccar le fibbie, i fibbiagli. Contrario di Affibbiare.

Desfidgàrs, *Lavorare a mazza e stanga.* Lavorare di tutte forze. - *Sviscerarsi*, far di tutto per un altro. - I Dizionari registrano *Sfegatato* partic. per spasimato, sviscerato, cascante.

Desfilàr, *Sfilacciare, Sfaldellare* v. a. Disfar le fila di un panno, tela e simili. - *Sfilare* v. a. Levar una cosa infilata.

Desfilàrs, *Sfilarsi* n. p. Direnarsi: slombarsi. Guastarsi il filo delle reni.

Desfilzàr, *Sfilare* v. a. Disunir l' infilato.

Desfittàr, *Spigionare* v. a. - Avere un appartamento spigionato, equivale al nostro *Avèr n' apartamènt voèud.*

Desfornàr, *Sfornare* v. a. Cavare dal forno.

Desfortòna, *Sfortuna* s. f. Malavventura, disavventura.

Desfortunà, *Disfortunato* add. Sfortunato, disavventurato, infelice, disgraziato.

Desfràr, *Disferrare, Sferrare* v. a. Levare, cavare, o sciorre il ferro.

Desgallonàr, *Scosciare* v. a. Guastar le coscie, slogarle.

— Desgallonàr un vestì ecc. *Levar il gallone*, cioè la guarnizione detta gallone.

Desgannàr, *Disingannare*, *Sgannare* v. a. Levar d'inganno.

Desgarbà, *Sgarbato*, *Disobbligante* add. Scortese, che disobbliga, che è incivile.

Desgarbujàr, *Sviluppare, Distrigare* v. a. Levar di garbuglio.

Desgiaràr, *Disfar la ghiaiata.*

Desgiaronàr, *Diselciare* v. a. Guastare o disfare il selciato.

Desgiazzàr, *Sghiacciare* v. a. Far perdere il ghiaccio.

Desgiustàr, *Sconciare*, *Spo-*

Digitized by Google

stare v. a. Disordinare: levar di posto.

Desgnoclàr, *Stemperare* v. a. Far divenir come liquido. Distemperare.

Desgonfiàr, *Sgonfiare* v. a. Togliere la gonfiezza.

Desgozàr .... Sbarazzare il passaggio della canna della gola.

Desgranàr, *Sgranare*, *Sgranellare*, *Sgusciare* v. a. Cavare i legumi dal guscio: cavare il grano della spiga: spiccare gli acini o granelli dell' uva dal grappolo e da' loro picciuolî.

Desgrassàr, *Digrassare* v. a. Levare il grasso.

Desgràzia, *Disgrazia* s. f. Accidente infausto: infortunio: sciagura.

— Far la dèsgrazia d' von *Sfortunare* v. a. Rendere sfortunato. Far la disgrazia altrui.

— An vrèr savèr d' desgràzi, *Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio.*

— Il desgràzi j' en sèmper parciàdi cmè 'l tàvli d' j'ost, *Le disgrazie son sempre apparecchiate.*

— Il desgràzi j' en cme il zrèrsi; adrè vuna a gh' in va zent, *Le disgrazie son come le ciriegie. Le disgrazie non vengono mai sole.*

Desgrossàr, *Digrossare* v. a. Assottigliare; e vale anche Abbozzare ed altresì Dirozzare, dar le prime lezioni, ammaestrare.

Desgrossèin, *Barlotta* s. f. Spezie di grossa pialla con manichi e con ferro di taglio ingordo.

Desgrostàr, *Scrostare* v. a. Levar la crosta. - *Scalcinare* dicesi più propriamente del levar la calcina dai muri: scanicare, stonicare, levar lo intonico.

Desgruppàr, *Snodare* v. a. Disfare i gruppi o i nodi. - *Sgruppare* v. a. Svoltare: cavare del gruppo.

Desguarnìr, *Sguernire* v. a. Sfornire. Levar gli ornamenti, le guernizioni.

Desgustàr, *Disgustare* v. a. Apportare altrui disgusto.

Deslattàr, *Slattare*, *Spoppare* v. a. Svezzare: divezzare. Tôr la poppa a' bambini.

Deslazzàr, *Dislacciare* v. a. Sviluppare, strigare, sciogliere il laccio, slacciare.

Desligàr, *Slegare*, *Dislegare* v. a. Sciorre da' legami.

Deslìppa, *Disdetta* s. f. Sorte avversa.

Digitized by Google

Deslogàr, *Dislocare* v. a. Cavar dal suo luogo; e dicesi comunemente delle ossa.

Desmagonàrs, *Sfogarsi* n. p. Sfogare la propria passione.

Desmantonàr, *Levar le manette*.

Desmarollàr, *Smidollare* v. a. Trarre la midolla: dismidollare.

Desmastlàr, *Scomporre*, *Sconnettere*, *Sfasciare* v. a. Disunire le cose, cavarle dal mastio o dai mastietti.

Desmazzàr, *Cavar del mazzo*. Disfare il mazzo.

Desmestgàr, *Addomesticare* v. a. Domesticare: ammansare: render famigliare, amico.

Desmèstog, *Dimestico* add. Domestico.

Desmètter, *Smettere* v. a. Dismettere. Cessare, desistere, finire, tralasciare. *Smettere un' usanza: smettere il ballo* ecc.

Desmindgàr, *Dimenticare* v. a. Obbliare, scordare.

Desmìss, *Dismesso* add. Tralasciato d' usare: che non s' usa più: disusato. - *Dimesso* add. Negletto, trascurato.

Desmontàr, *Smontare* v. a. Dismontare. Scendere da cavallo, da scala o simili.

Desmorbàr, *Smorbare* v. a. Dismorbare: levar il morbo.

Desnamoràrs, *Disinnamorarsi* n. p. Disnamorarsi: deporre l' amore: cessar d' amare. Contrario d'innamorarsi.

Desnà, *Smorfioso*, *Mormieroso* add. Smanzeroso, cascante di vezzi.

Desnùm, *Smancería Sceda*, *Smorfia*, *Ritrosía* s. f. E si dicono *Monellerie* quegli attucci graziosi che fanno i ragazzi per cattar benevolenza ed ottenere quello che bramano.

Despabiàr, *Levar di bocca ogn' impiastro o piastriccio*.

Despactàr, *Sciogliere un pacchetto, un piego di roba*.

Despallàr, *Spallare* v. a. Guastar le spalle.

Despantumàr, *Liberare il canal della gola*.

Desparàr, *Disimparare* v. a. Disparare: dimenticar l'imparato: sparare.

Desparàrs, *Spararsi* n. p. Spogliare i paramenti, qual usano i preti.

Desparciàr, *Sparecchiare*, *Disparecchiare* v. a. Levar le mense.

Despàrta o **In despàrta**, *A parte* avv. In modo appar-

tato, sicchè altri non oda o vegga.

Despeglàr, *Levar di dosso la pece.*

Despènsa, *Dispensa* s. f. Stanza dove si tengono le cose da mangiare. V. Dispensèin.

Despèrdres, *Disperdersi* n. p. Sconciarsi, abortire.

Despersiòn, *Aborto* s. m. *Sconciatura* s. f. Dispersione.

Despètt, *Dispetto* s. m. Offesa, ingiuria schernevole, onta, fastidio, increscimento.

— Andàr via la roba per despètt, *Andar via a ruba.* Spacciarsi le merci a gran concorso di compratori.

— Far il còsi per despètt, *Fare per dispetto, a bello studio, a bella posta, appostatamente.*

Despgnàr, *Spegnare* v. a. Disimpegnare: tôrre i pegni.

Despianlàr, *Smattonare* v. a. Levare i mattoni al pavimento.

Despiantàr, *Spiantare* v. a. Dispiantare, diradicare, rovinare dalla pianta, oppure Sbarbar le piante.

Despiccàr, *Spiccare* v. a. Dispiccare, separare.

Despicciàr, *Dispacciare* v. a. Cavar d' impaccio, sbrigare, liberare, distrigare.

Despigàr, *Spiegare* v. a. Dispiegare.

Despiocciàr, *Spidocchiare* v. a. Levar via i pidocchi.

Despiombàr, *Spiombare* v. a. Levare o staccare il piombo: contrario d' impiombare.

Despitturàr, *Sdipignere* v. a. Scancellare il dipinto. Spignere.

Desplugàr, *Spulciare* v. a. Tôr via da dosso le pulci.

Despojàr, *Spogliare* v. a. Dispogliare.

Despolpàr, *Spolpare* v. a. Dispolpare.

Despomàr, V. Despantumàr.

Despostàr, *Spostare* v. a. Levar di posto.

Despottacciàrs, *Spelagarsi* n. p. Uscir dal fango: uscir d' intrighi.

Despottiàrs, *Spacciarsi* n. p. Uscir d' intrico.

Desprà, *Disperato* add. Meschino, tapino.

Despràda (A la), *Disperatamente* avv.

— Far il còsi a la despràda, *Far le cose alla peggio; disacconciamente: malamente.*

— Bòjer a la despràda, *Bollire a scroscio, a ricorsoio*, cioè nel maggior colmo.

— Buttàrsg adrè o Darg adrè a la despràda, *Prendere checchessia a scesa di testa. Mettercisi colle mani e coi piedi,* oppure *coll' arco dell' osso.* Impegnarsi con ogni forza, studio e diligenza per ottenere o fare qualche cosa.

Despràrs, *Disperarsi* n. p. Uscir di speranza: darsi per perduto.

Desquattàr, *Discoprire* v. a. Scoprire. Scoperchiare.

— Desquattàr j' altàri, *Scoprire gli altari*, o *un' embrice.* Scoprir cose, le quali meglio tornerebbe ad alcuno stessero segrete.

Desransgnàrs, *Sgranchiarsi* n. p. Distendere le membra aggranchiate.

Desrazzàr, *Estirpare* v. a. Levar via in maniera che non se ne possa vedere più sterpo.

Desrenàrs, *Direnarsi* n. p. Sfilarsi: slombarsi: guastare il fil delle reni.

Desrizzàr, *Stendere* v. a. Agguagliare: lisciare: distendere.

— Desrizzàr il castàgni, *Sdiricciare* v. a. Cavar le castagne dal riccio.

Desruznìr, *Dirugginire* v. a. Dirugginare: nettar il ferro dalla ruggine.

Dessacàr, *Disaccare* v. a. Cavar fuori del sacco.

Dessadèssa, *Or ora*, *Adesso adesso* avv.

Dessaldàr, *Dissaldare* v. a. Disfare la saldatura.

Dessalgàr, *Diselciare* v. a. Guastare o disfare il selciato.

Dessanguàr, *Disanguinare* v. a. Term. dei conciatori di pelli. Ammollare le pelli nell' acqua per tagliare il sangue che vi si trova attaccato.

Desseparàr, *Disseparare* v. a. Separare, dividere.

Desseplìr, *Disseppellire* v. a. Dissotterare: trar di sotterra.

Dessigilàr, *Dissigillare* v. a. Rompere, guastare il sigillo, aprendo le cose sigillate.

Dessojàr, Desbisolàr, *Sconcare* v. a. Levar dalla conca il bucato.

Dessolàr, *Disolare* v. a. Tagliare, levar via il suolo delle scarpe e simili.

Dessoniàrs, *Disonnarsi* n. p. Svegliarsi, destarsi.

Dessornaciàrs, *Sturarsi* o *Distasarsi il naso.* Rimuover-

Digitized by Google

si o sturarsi l' intasamento.

Destabaràr, *Sferraiolare* v. a. Cavar il ferraiolo o tabarro.

Destaccàr, *Distaccare* v. a. Staccare: separare: disunire.

Destajolàr, *Sbiettare* v. a. Levar le biette, cavarle.

Destagnàr.... Levar la stagnatura che è nella superficie dei metalli.

Destanàr, *Trovar fuori, Rinvenire* v. a. - Si dice *Scovare* del cavar del covo il selvaggiume; e per similitudine del Ritrovare gli andamenti d' alcuno, e conoscerne i pensieri.

Destènder, *Distendere*, *Stendere* v. a. Allargare, o Allungare: posar pel lungo, o pel largo: comporre o spiegarsi colla scrittura, ed anche Uccidere e far cader morto. - *Sciorinare* v. a. Spiegare all' aria; e dicesi per lo più de' panni.

Destèsa, *Distesa* s. f. Distendimento.

— Destèsa, Term. de' legatori di libri e stampatori, *Giro* s. m. Sette od otto mucchi di fogli stampati disposti in ordine sopra una tavola, da cui prendendo i necessari quaderni, si formano i libri; e ciò chiamasi *Mettere insieme il giro*.

— Alla destèsa, *A distesa*, *Alla distesa*, *A disteso*, cioè senza intermissione, continuamente, a dilungo. *Sonare a distesa: Cantare*, *Correre alla distesa* ecc.

Destèssèr, *Distessere* v. a. Stessere, disfare il tessuto.

Desticciàr, *Scoperchiare*, *Scoprire il tetto*. Levarne le tegole e gli èmbrici: disfarlo.

Destimpràr, *Stemperare* v. a. Far divenire quasi liquido checchessia disfacendolo col liquore. Distemperare, dissolvere.

Destindòr, *Spanditoio* s. m. Term. di Stamperia. Luogo destinato a distendervi la carta stampata perchè vi asciughi, o vi si secchi.

Destiràr, *Allentare* v. a. Mollare: rendere lento. - Allentar la corda. - *Abbattere* si dice del mandar giù le cortine o tendine.

Destiràrs, *Sgranchiarsi* n. p. Distendere le membra prese dal granchio o intorpidite.

Destirpàr, *Estirpare* v. a. Levar via in maniera che non

Digitized by Google

ne rimanga, o non se ne possa vedere più sterpo.

Destoèur, *Distorre* v. a. Distogliere, distornare, frastornare, storre, svolgere.

Destomgàr, *Stomacare* v. n. e a. Fare stomaco.

Destomgòs, *Stomachevole* add. Stomacoso. Che fa stomaco.

Destonàr, *Stuonare, Stonare* v. n. Uscir di tuono.

Destoppàr, *Sturare* v. a. Disturare. Levar gl' impedimenti. V. Stoppàr.

Destortiàr, *Storcere* v. a. Svolgere. Contrario di Torcere. - Storcere una fune.

Destravàr, *Levar le travi.*

Destrigàr, *Strigare* v. a. Spicciare: sviluppare. - *Scrinare* v. a. Sciorre e distendere i capelli. Ravviare i capelli.

— Destrigàr un affàr, *Sgrammaticare una faccenda.* Sbrogliarla.

Destrìgol, *Strigolo* s. m. Membrana o rete grassa che sta appiccata alle budella degli animali. - *Lampredotto* chiamasi lo intestino delle vitelle e d' altri animali, ridotto in vivanda. I macellai lo dicono *Molletta.* - Si chiama *Marghetta* il ventricino d' un vitello da latte.

Destrigòn .... Pettine rado da ravviare i capelli.

Desturàr, *Sturare* v. a. Levar il turacciolo.

Desvagàrs, *Distraersi* n. p. *Divagare* v. n. Procurarsi distrazioni che sollevin l' animo angustiato.

Desvià, *Scostumato* add. Sviato: dissoluto.

Desviàr, *Sviare, Disviare, Traviare, Disvezzare, Divezzare, Svezzare* v. a. Sviare una bottega vale Perdere o far perdere gli avventori.

Desvidàr, *Svitare* v. a. Stornare lo invito, ed anche Sconnettere le cose fermate con vite.

Desvojàr, *Dipannare, Aggomitolare* v. a. Raccorre il filo, traendolo dalla matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera. - *Trascannare* v. a. Svolgere il filo da un cannone e avvolgerlo in sur un altro. - *Svolgere* v. a. generalmente far il contrario di Avvolgere.

Detàj, *Racconto distinto. Relazione particolareggiata, ben circostanziata.* Dettaglio.

— In detàj, *Per minuto, Distintamente* avv. In dettaglio.

— Vènder in detàj, *Vendere a minuto*, contrario di *Vendere in digrosso.*

Digitized by Google

Detaliàr, *Descrivere, Riferire, Narrare checchessia per la minuta, con tutte le più chiare e precise circostanze.*

Dettaglio e *Dettagliare* sono neologismi moderni, ormai abbracciati però anche da buoni scrittori.

Devoziòn, *Divozione* s. f.

— Far il so devoziòn, *Far le sue divozioni* vale ricevere i sagramenti della penitenza e dell' eucarestìa.

— Ròmper la devoziòn, *Rompere* o *Tôrre il capo altrui. Tôrre gli orecchi. Infracidare.* Infastidire.

Dêz, *Dieci.* Nome numerale.

Dezimàr, *Decimare* v. a. Levar parte di checchessia.

Deznoèuv, *Diciannove.* Nome numerale composto di dieci e nove.

Dezunè, *Colazione* s. f. Desco molle.

Dezzifràr, *Diciferare* v. a. Scifrare. Spiegare ciò che v' ha d' oscuro in una cosa.

Dezzlàr, *Dighiacciare* v. a. Didiacciare, dicesi del disfarsi il ghiaccio.

Dgâm, V. Tgâm.

Dì, *Dì* s. m. Giorno.

— Dì da màgher, *Dì neri.* Quelli in cui è vietato mangiar carni.

— Dì da grâss, *Dì di grasso.*

— Dì da lavòr, *Dì prosciolto.* Dì di lavoro. Feriale.

— Roba pr' i dì da lavòr, *Roba feriale, ordinaria,* per i dì di lavoro.

— Dì grand, *Dì alto.* Dì ben chiaro: mattina inoltrata.

— L' àlter dì, *Jer l' altro, Dopo jeri, Postjeri, l' altro jeri* avv.

— Gnìr su el dì, Fars dì, *Farsi giorno. Spuntar l' alba: sorgere i primi albòri.* Aggiornare.

— In t' el far del dì, *In sul far del dì. La mattina in sul far bruzzo.* Ai primi crepuscoli: al nascer del giorno.

— Tutt el sant dì, *Tutto il nato dì.* Tutto lo intero dì.

— Dacchè dì è dì, *A dì de' nati.* Maniera di dire che amplifica il tempo passato.

— Da tutt' i dì, *Da ogni dì,* cioè Quotidiano.

— Tutt' i dì in passa von, *Ogni dì ne va un dì.* Maniera denotante che il tempo passa sì tra le sciagure come tra le allegrezze.

— Parèr el dì del giudìzi, *Parere un finimondo.* Esser-

vi gran rovina, precipizio, o rumore.

— Viver a dì per dì, *Vivere di dì in dì.* Non pensare o non provvedere all' avvenire.

Diablefòrt... Specie di stoffa di lana.

Diamantèina .... Sorta di stoffa di seta.

Diàna, *Diana* s. f. Dalla stella che apparisce innanzi al sole hanno dato i militari nome alla chiamata che di loro si fa allo spuntar del giorno col suono della tromba o del tamburro, onde dicono *Battere* o *Suonare la diana.*

— Per diàna, *Per dianora. Corpo di dianora.* Modi esclamativi.

Diarèa, *Diarrea* s. f. Diarría. Frequente, liquida e dolorosa evacuazione d' escrementi, mischiati colla bile, col muco o col siero.

Diàschen, *Diàscane, Diàschigni, Diàscolo, Diàmin, Diàmine, Diàcine.* Tutti modi d' esclamazione.

Diàvla, *Diavola* s. f. Diavolessa. Dicesi di donna di mal umore, insopportabile, pessima, riottosa.

Diavlarìa *Diavolerìa* s. f. Diavolesimo. Casa diabolica.

Diavlàzz, *Diavolaccio* s. m. Accresc. e peggiorat. di Diavolo.

Diavlèri, *Diavolería* s. f. Fastidio: intrico noioso e dispettoso.

Diavlètt, *Diavoletto* s. m. Diavolettino diminut.

— Diavlètt d' un ragàzz, *Nabisso, Facimale, Demonietto, Serpentello, Farfanicchio, Fruguolo, Frugolino, Frugoletto* s. m. Fanciullo che mai non si ferma, e sempre procaccia di far qualche male.

Diavlòn, *Diavolone* s. m. Diavolo grande.

Diàvol, *Diavolo, Demonio* s. m.

— Far el diàvol a quàtter, *Far il diavolo a quattro: fare il diavolo e peggio. Trarre i ferri per aria.* Imperversare: entrar nelle furie maggiori.

— Èsser pu vecc' ch' el tabàrr del diàvol, *Esser più antico del brodetto.* Essere cosa vista, notissima.

— La farèina del diàvol va tutta in ròmol, *Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa.* Le cose di mal acquisto duran poco.

— Il dònni in san un pont

pu ch' el diàvol, *Le donne hanno un punto più che il diavolo;* per dire ch' elle sono scaltritissime.

— Far vèder el diàvol d'mezz dì; far vèder el diàvol in t' un bûs, *Mostrare il diavolo nell' ampolla.* Dar a credere o veder cose impossibili.

— Andàr a ca del diàvol calzà e vestì, *Andare a sua posta a casa il diavolo in piannellini,* o *in peduli,* o *a calze solate.* Voler di proprio capriccio incontrare la propria perdizione.

— Un diàvol, *Un certo diavolo* per esprimere uno che è cagione di qualche nostra disgrazia.

Diavolòtt, *Diavolini, Diavoloni* s. m. Sorta di confetti.

Diàzen, *Diavolo* s. m.

— Per esclamazione, *Diacine, Diamine.*

Did, *Dito* s. m. In plur. *I diti* e *le dita.* I cinque membretti che derivano dalla mano e dal piede. Si prendono anche per misura, che è larghezza di ciascheduno di essi.

— Did grôss, *Pollice* s. m. Il dito grosso.

— Did ch' sìgna, *Indice* s. m. Il dito con che si fa cenno.

— Did d' mezz, *Dito medio.*

— Dall' anèll, *Anulare.*

— Manuèin, *Mìgnolo* o *Auriculare.* Il minimo delle dita: quello con che si usa frugar gli orecchi.

— Noèud, *Nocche* s. f. plur. Congiuntura delle dita delle mani e de' piedi. - Si chiama *Falange* s. f. Lo spazio tra l' una e l' altra nocca, e *Polpastrello* s. m. La parte della carne di dentro dall' ultima giuntura in su.

— Cazzàr zo i did: far a chi sta, *Fare al tocco.* Conteggiar sulle dita quale tra più giuocatori abbia ad esser il primo a giuocare.

— Cioccàr i did, *Far le cocche.* Premere le dita tra l' una e l' altra mano sì che ne scoppi un suono.

— Fàrsla ai did, *Fabbricarsela.* Immaginare, inventar checchessìa.

— Ligàrsla al did, *Legarsela al dito.* Tener bene a mente qualche torto ricevuto.

— Magnàrs i co di did, *Mordersi le mani: Mordersi le dita.* Pentirsi, dolersi di che che sia. Mangiare il pan pentito.

Digitized by Google

— Did d' pèla ecc. *Ditale* s. m. Quella parte di guanto, che, disgiunta da esso, difende il dito che abbia qualche malore.

Didàl, *Ditale* s. m. Anello da cucire. Strumento di che i cucitori armano il dito medio per ispinger l' ago. - *Anello* si chiama una certa misura di seme di bachi da seta, che è quanto ne cape in un ditale.

Didalèini, *Ditola*, *Manine* s. f. plur. Fungo liscio, il cui caule è grosso, carnoso e diramato in cespuglio con rami disuguali e appuntati.

Didèin, *Ditello*, *Ditino* s. m. Diminut. di dito.

— Mettìg un didèin in bocca, *Mettetele un dito in bocca*. Così suol dirsi a chi faccia del semplice e nol sia.

Didòn, *Pollice* s. m. Dito grosso.

— Darg del didòn, *Dare il tratto*. Far che la bilancia pieghi da una parte.

Dièsis, *Diesis* s. m. Term. music. Accrescimento di voce alla nota per un semituono.

Dìga, *Diga* s. f. Argine.

Diligènza, *Diligenza* s. f. Assidua cura: esattezza. - Specie di calesso che fa un dato viaggio in breve determinato tempo.

Dilucidàr, *Dilucidare* v. a. Far lucido, far chiaro, rischiarare. - *Lucidare* v. a. Riportare o copiare su mezzo trasparente disegni, scritture o simili.

Dilùvi, *Diluvio* s. m. Trabocco smisurato di pioggia. - Dicesi anche d' uno strabocchevol mangiare; onde un gran mangiatore chiamasi *Diluviatore*, *Diluvione*.

Dinàr, *Danaio* s. m. La moneta generalmente: la duodecima parte di un soldo, che anche dicesi picciolo: la vigesima quarta parte di un' oncia. - *Danaro* val lo stesso, e dicesi anche d' uno de' quattro semi delle carte da giuoco. - *Danaraccio* peggior. *Danaruzzo* diminut.

Dinaroèul, *Danaiuolo* o *Danaruzzo* s. m. Piccola somma di danaro; e si dice per lo più in plurale ed in senso avvilit.

Dinaròs, *Danaroso* add. Danaioso: facoltoso: opulento.

Dindèin, *Tintin*. Voce inventata per imitare il suono del campanèllo.

Digitized by Google

Dindòn, *Don don.* Voce imitativa del suono delle campane.

Dindonàr, *Dondolare* v. a. Scuotere. Crollare.

Dindòva, *Donde* avv.

Dintzèll, *Dentello* s. m. Maglietta. Certo lavoro che fanno le donne coll' ago, e somiglia un filare di piccolissimi denti.

Dindzòn, *Allegatura* s. f. Dicesi dei denti quando allegano, cioè dopo che si è mangiata cosa aspra ed agra.

Dinna (Per), *Deddina. Per dianora. Corpo di dianora. Affè de' dieci. Poffar il cielo. Poffar il mondo. Corpo di me. Corpo del Diavolo. Corpo del mondo. Perdicoli.* Modi d' esclamazione.

Dintà, *Dentato* add. Che ha denti.

Dintàda, *Morsicatura* s. f. Morsecchiatura: morso. Il morsicare, ed il segno che ne resta. - Dicesi *Dentata* il colpo del dente d' un levriere quando morde.

Dintadùra, *Dentatura* s. f. Ordine e componimento de' denti.

— Dintadùra bûsa, *Dentatura bucherellata.*

Dintàl, *Dentale* s. m. Strumento villeresco. Quel legno a cui si attacca il vomero per arare: dicesi anche *Orecchio.*

— Dintàl, sorta di pesce, *Dentice* s. m. Pesce di mare molto stimato, simile all' orata ed al fragolino, ma il di lui capo è più compresso. Tra' suoi denti si distinguono quattro canini più lunghi in ciascheduna mascella, e da ciò forse ha preso il suo nome.

Dintàr, *Addentare* v. a. Mordere.

— Dintàr un cortèll e simili, *Intaccare* v. a. Far tacca: far in superficie piccol taglio.

Dintaroèul, *Dente, Dentino* s. m. *Zanna, Sanna* s. f. Corallo, Sonaglio, Succiatoio. Quel vezzo che si dà in bocca ai bambini per aiutare la dentificazione. Per lo più esso è guarnito di sonagliuzzi; e tal è di dente di cinghiale, tal di corallo ecc.

Dintàzz, *Dentaccio* s. m. peggiorat. di dente.

Digitized by Google

Dintèin, Dintinèin, *Dentino* s. m. diminut. di dente.

Dintèll, *Dentello* s. m. Ornamento a guisa di denti che va sotto la cornice.

Dintòn...., Dente grosso.

— Dintòn.... Dicesi per ischerno ad uno che a guisa del cinghiale sannuti ha i denti.

Dio, *Dio*. L' ente supremo.

— Dio v' ajùta, Dio v' assista, Salve, *Dio vi salvi: Dio vi assista*. Maniere che si usano dire a chi starnutisce.

— Andàr da Dio, *Andar in poppa, a vanga, di rondone*. Andar una cosa a seconda, benissimo. - *Star dipinto, Andar a capello* si dice di vestito o altra cosa che ben si affaccia, che vada a proposito.

— L' è coll che Dio fèse, *È pan unto*. È ciò che veramente si richiede.

— An gh' avèr un Dio, *Non avere un becco d' un quattrino. Non avere da far cantare un cieco. Essere al verde*.

— Èsserg d' ogni ben de Dio, *Essere una dogana* dicesi di casa abbondante e doviziosa di tutte le cose al viver bisognevoli.

— Gnìr zò un' acqua che Dio la manda, *Piovere a secchie. Strapiovere*. Piovere dirottissimamente.

— Far il còsi cme Dio voèul, *Far le cose alla babbalà, a un tanto la canna*, cioè senza badarvi, alla sfatata.

— Lamintàrs dla gràzia di Dio, *Ruzzare o Scherzare in briglia. Pigolare. Lamentarsi di gamba sana*. Si dice di chi è benestante, eppure si duol sempre dello stato suo.

Dir, *Dire* v. a. Manifestare il suo concetto con parole.

— Dir o dirs adrè el nom dil fèsti, *Darne o Darsene infino ai denti*. Dicesi di due persone che vengono insieme ruvidamente a contesa.

— Dir adrè a von, *Far d' alcuno calze e scuffioni. Tagliar le calze o il giubbone addosso a uno. Tirarla giù a uno. Leggere sul libro d' alcuno*. Mormorarne: dirne male.

— Dir dil còsi ch' il 'n possan star nè in zel nè in tèrra, *Dir cose che non le direbbe una bocca da forno*, cioè che non possono stare: falsità, bugie manifeste.

Digitized by Google

— An savèr gnanca dir àmen, *Non saper dir erre.* Non sapere accozzar due parole.

— Avèr da dir sòra tutt, *Apporre alle pandette. Attaccare il cencio a tutti. Adombrare ne' ragnateli. Cercare il pelo nell' uovo, i nodi nel giunco, i fichi in vetta*, cioè In ogni cosa trovare a che ridire.

— Da 'n dir, *Immenso, Grande* add. Oltre ogni credere: maggior d' ogni dire: stupendo: maraviglioso: da non si poter dire.

— Dir l' ànim so, *Dire l' animo suo alla spianata, a lettere di scatola.* Parlar francamente.

— Dirg ben, *Dir buono.* Andar le cose a seconda: aver fortuna favorevole. - *Addire, addirsi, affarsi, confarsi* si dice di cosa che ben convenga.

— Dirg mal, *Dir cattivo.* Aver fortuna contraria. - Disse cattivo a lei nascendo povera.

— Dirli gròssi, *Dirle coll' ulivo.* Dir cose grandi, straordinarie, da non si poter credere.

— Dir el pàter nòster di sòreg, *Cantare i paternostri della bertuccia.* Mormorare: dir male borbottando.

Disnàda, *Desinata* s. f. Bel desinare.

Disnàr, *Desinare* v. n. e s. m. Pranzare: pranzo.

— Disnàr d' sozietà, *Comunella* s. f. Pranzo d' una compagnia d' amici, nel quale ciascheduno ha recato del proprio per goderlo in combutta.

Dispènsa, V. Despènsa. - Dicesi *Dispensa* anche di certa licenza o concessione, come pure per *Distribuzione* di cose.

Dispensèin, *Piccola dispensa.*

Dispensèr, *Dispensiere, dispensiero* s. m. Proposto alla cura della dispensa.

Distillaziòn, *Distilleria* s. f. Luogo ove si distilla o lambicca.

Distràtt, *Distratto* add. Sbadato.

Distraziòn, *Distrazione* s. f. Sbadataggine: svagamento.

Distrùtt, *Strutto* s. m. Lardo. Grasso strutto; ed è comunemente di porco. V. Dolèg.

— Distrùtt, *Distrutto* add. Disfatto: consumato. Dal verbo Distruggere.

Digitized by Google

Ditt, *Detto* s. m. e add.

— Star al ditt, *Stare* o *Starsene a detta.* Seguire il detto degli altri. *Bere a' rigagnoli.* Non cercar le cose a' suoi fonti.

— Ditt e fatt, *Issofatto* avv. Immantinente: immediatamente: d' un subito: dal detto al fatto.

— Dal ditt al fatt a gh' è un gran tratt, *Dal detto al fatto è un gran tratto.* Gran differenza è dal dire al fare.

Ditta, *Ditta* s. f. Società: compagnia di negozio.

— Ditta, *Detta* s. f. Credito, voce, riputazione, fama, concetto; grido.

— Star alla ditta d' un àlter, *Starsene a detta di alcuno.* Quietarsi al detto d' altri.

Diversìv, Termine idraulico, *Diversivo, Rifiuto, Sfioratore.* s. m. Canale accessorio, che ad ogni bisogno diverga le acque del canal principale.

— Diversìv, *Divertimento* s. m. Passatempo. Spasso.

Divisòri, *Divisorio* add. Dicesi di muro che serve a dividere o spartire due case, due stanze contigue, o altra parte, l' una dall' altra.

Dlùvi, parola contadinesca, Lov, *Diluvione, Diluviatore* s. m. Che diluvia: mangione: che mangia strabocchevolmente. V. Dilùvi.

Dman, *Domani* avv. e s. m. *Dimane* o *Domane* avv. e s. f. Dimani.

Dmànda, *Dimanda* s. f. Addimanda, interrogazione, inchiesta.

Dmandàr, *Dimandare* v. a. Addomandare: chiedere: interrogare.

Dmandassìra, *Dimani da sera* àvv. Dimansera, dimandassera, domandassera.

Dmandòn, *Cercatore* s. m. Cercante: mendicante.

Do, *Due.* Il nostro *do* non vale che pel femminino; pel mascolino diciamo *Du.* - *Du somàri, du bàst, do candèli, do ciàvi.*

D' do, *Marcio* s. m. Term. di giuoco. Posta doppia.

Dobbàr, *Addobbare* v. a. Ornare: abbellire.

Dobla, *Dobbla* s. f. Dobla, doppia. - L' accresc. fa *Doblone* s. m. ed il peggiorat. *Doblaccia* s. f.

Doblètt, *Dobletto* s. m. Dobretto. Specie di tela di Francia, fatta di lino e bambagia.

Digitized by Google

Docciàr, *Occhiare* v. a. Fissar l' occhio sovra checchessia con pensier d' ottenerlo. *Occhieggiare*, *Adocchiare*, *Alluciare*, *Dar d' occhio*, *Sbirciare*.

Doèuga, V. Dvèlla.

— Doèuga, per dir Gràssa, *Cotenna* s. f. Cotica.

— Alt d' doèuga, *Grosso* add.

Doèuja, *Doglia* s. f. Dolore. - Dogliuzza diminut.

— Ciapàrs 'na doèuja a von, *Pigliarsi una doglia ad alcuno*. Maniera di dire che s' usa quando uno è sorpreso da alcun dolore.

— Doèuja d' còsta, *Mal di costa*. Pleurisía: pleurite.

Dogàna, *Dogana* o *Doana* s. f. Luogo dove si scaricano le mercanzie per mostrarle e gabellarle.

Doganèr, *Doganiere* s. m. Ministro della dogana: che esercita il doganato.

Dolàr, *Riquadrare* v. a. Ridurre in quadro.

Dolèg, *Strutto* s. m. Lardo. Grasso strutto; ed è comunemente di porco.

Dolèr, *Dolere* v. n. Sentire o provare dolore in qualche parte del corpo. - *Andar ancaione*, *Cioncolare*. Aggravarsi, andando, più sur un' anca che sull' altra per dolore a quella parte sopraggiunto.

Dolètta, *Duletta* s. f. Specie di piccola sgorbia da bucare gl' ingegni d' una chiave.

Dolìa, *Doglia* s. f. Dolore.

Dolòr, *Dolore* s. m. Afflizione.

— Dolòr da partorìr, *Doglie* s. f. plur. Dolori del parto. - Dogliuzze diminut.

Doloràr, *Addolorare* v. a. e n. Dolorare. Recare, avere e sentir dolore.

Dolz, *Dolce* add. Che ha dolcezza; e dicesi figurat. di più cose. - *Dolce una scala* o *salita* non troppo ripida: *dolce un sasso* o *una pietra* che si tagli facilmente: *dolce il metallo* agevole a lavorare: *dolce un colorito* morbido ecc.

— Dolz d' picàja, *Dolce di sale*. Dicesi figurat. di persona di poco senno, scipita, scimunita.

— Dolz, parlando de' piedi, *Teneri* add. - Piedi teneri (*pe dolz*).

— Dolz, oppure Dolz minghèina, *Adagio*, oppure *Adagio Biagio*. Modo con

Digitized by Google

che si avverte alcuuo di non millantarsi tanto, di largheggiar meno di parole.

Dolz e brusc, *Agrodolce* s. m. Aggiunto che si dà a certi commestibili. Dolce e forte.

Dòlzi, *Dolci* s. m. plur. Paste, confetti o altro che sia fatto con zucchero o con miele. Dolciumi.

Dolzìgn', *Dolcigno* add. Sdolcinato. Che è d' un dolce piuttosto disgustoso.

Dôm, *Duomo* s. m. La chiesa cattedrale.

— Crèder d' èsser in dôm a pirlàr, *Credersi sicuro : farsi sicuro.*

Domàr, *Domare* v. a. Anche nel senso di Rammorbidire. - *Tutte quelle camicie furono innanzi domate da me.*

Dominò, *Budo* s. m. Giuoco che si fa con diversi piccoli quadrelli d' osso o d' avorio ad uso di dadi accoppiati, i quali segnati sono solamente da un lato. - *Dominò* s. m. Foggia di maschera poco diversa dalla bautta.

Don don, *Don don.* Voce imitativa del suono della campana. - Cantilena per lo più usata dalle balie per acquietare i bambini. Esse tenendo per le mani il bambino cui hanno dinanzi; e tirandosi innanzi e indietro, come si fa collo staccio quando si abburatta la farina, cantano una frottola, la quale fra noi è del tenore seguente:

Don don
La campàna d' fra Simon,
Tutt el dì lu el la sonàva,
Pan e vèin el guadagnàva,
E una coèussa de capòn
Da donàr al so patròn.

In toscano, secondo il Malmantile ed altri, si direbbe

Stacciaburatta
Martin della gatta;
La gatta andò a mulino,
La fece un chiocciolino
Coll' olio e col sale,
Col piscio di cane,
Coll' olio battuto,
Col piscio di lupo.
Budella, budella,
Dà il capo per terra.

Dònca, *Dunque*, *Adunque* part. congiunt.

— Donca, chi 'n sa muràr, porta la cònca, *E quinci e quindi, conciofosse e guari, Farcte il ponte co' vostri danari.* Maniere di dire che si usano quando alcuno non rifinisce mai di parla-

re, e ripete sempre tratto tratto le stesse parole.

Donna, *Donna* s. f. Femmina.

— Donna, per dir la serva, *Fante* s. f. Fantesca, serva, servente.

— Donna d' gvèron, *Governante* s. f. Governatrice. Donna che ha cura degli affari domestici di alcuno.

— Donna da ca, *Donna massaia, casalinga.*

— Donna e madonna, *Donna e madonna.* Padrona assoluta.

— Donna d' mond, *Donna da partito.* Meretrice. Femmina da bordello.

— Andàr a donni, *Andar alle femmine. Andar in gattesco.*

Donnàra, donnàzza, donnùzza, *Donnaccia : donnacchera : donnuccia* s. f. Donna vile, sudicia, sciatta, sciamannata, o di pessimi costumi.

Donnèin, femnèin, *Donnaio, donnino, donnaiolo, donnesco* add. Che pratica volentieri con donne.

Donnòn, *Donnone* s. m. Una bell' asta di donna. Una donna di grosse fattezze.

Donzèlla, *Damigella* s. f. Donna da camera.

— Donzèlla da filàr, ... Arnese di legno che sostiene la conocchia, ed ha uno scodellino o ciotolina con ispugna inzuppata d' acqua, ed anche i fori per collocarvi uno o più fusi.

— Donzèlla per l' orinàl, *Orinaliera.* s. f. Cassa da orinali.

Dop, *Dopo, dappoi* avv.

Dopdisnà, *Dopopranzo* avv.

Doppi, *Doppio* s. m. Due volte tanto: altrettanta somma più.

— Doppi, *Doppio* s. m. Il suono di due o più campane che suonino insieme. *Doppio dei morti.*

— Doppi, parlando di filugelli, *Doppi di seta.* Si dicono i bozzoli formati da due bachi da seta, e quella seta che se ne ritrae.

— Doppi, Term. di stamperia, *Duplicato* s. m. Ciò che il compositore inavvertentemente raddoppia. - - *Doppieggiatura* s. f. Difetto d' impressione, quando le medesime parole o linee sono doppiamente impresse l' una accosto all' altra; onde *Doppieggiare* vale Imprimere raddoppiate le parole o le linee (*far un doppi*).

Digitized by Google

— Doppi; miga sèmpi, *Doppio* add. Duplicato: contrario di scempio.

— Doppi, miga sinzèr, *Doppio* add. Aggiunto a persona vale Simulato, Finto, Non sincero. - Più doppio ch' una cipolla. - Aggiunto a donna, nel dato caso, vale Pregna, Incinta.

Dòppia, o Bìgol doppi, Term. de' macellai. . . . . Taglio di carne di manzo presso il pisciatoio. Forse la diciam *dòppia* perchè cuocendo si rialza e quasi si raddoppia. Non son ben certo se chiamar si potesse *Ventresca*.

Doppiadòr, Addoppiatoio s. m. Arnese da addoppiar le fila della seta. Le sue parti sono il *cavalletto*, la *rocchella*, il *cappellon di bronzo* ed il *bardino di vetro*.

Doppiadòr e Doppiadòra, *Addoppiatore* s. m. *Addoppiatrice* s. f. Che fa l' arte dell' addoppiare.

Doppiadùra, *Addoppiatura* s. f. Addoppiamento.

Doppiàr, *Addoppiare* v. a. Doppiare: indoppiare, raddoppiare.

Doppigadùra, *Piegatura* s. f. Curvatura: flessione: flessura.

Doppigàr, *Piegare* v. a. E si dice anche nel senso morale di Persuadere, indurre.

Doppigàrs, *Piegarsi* n. p. E si dice anche nel senso morale di Arrendersi, Cedere, Sottomettersi.

— Doppigàrs un' assa e simili, *Imbarcare* v. n. Incurvarsi qual sogliono asse o legni non molto grossi, i quali agevolmente e senza spezzarsi piegansi o volgono dopo che son messi in opera. - *Brandire* v. n. Si dice de' cignoni d' una carrozza o simili, i quali molleggino, sieno elastici, ubbidiscano al moto, si pieghino, scrollino o tremino per soverchia sottigliezza.

Doppiòn, *Raddoppio* s. m. Raddoppiatura. Cosa raddoppiata. - Al giuoco del faraone dicesi *Doppietto*. - V. Dòppi.

— Doppiòn, Term. dei Tessitori di lana, *Doppioni*, o Fila doppie di ripieno. Que' mancamenti che succedono nel tessere, perchè le fila dell' ordito si trovano raddoppiate.

— Doppiòn . . . . Due ferretti accavalciati l' uno dentro l' altro in modo da ri-

Digitized by Google

piegarsi facilmante per congiungere insieme le parti di qualsia arnese, come fanno le *fisse* e le *piane*.

Dorc, parola di contado, *Tenero*, *Morbido* add.

Dorciàr, *Orecchiare* v. n. Usolare, usciolare, origliare, dar d' orecchio, star in orecchio.

Dòrmia, *Alloppio*, *Sonnifero* s. m. Medicamento per far dormire. Oppio.

— Dar la dòrmia, *Alloppiare* v. a. Far addormentare.

Dormìda, *Dormita* s. f. Il dormire.

Dormidàzza, *Dormitaccia* s. f. Una grossa dormita.

Dormidèina, *Dormitina* s. f. Leggiere dormita.

Dormidòna, *Dormitona* s. f. Lunga e profonda dormita.

Dormidòr, *Tempia* s. f. Parte della faccia posta tra l' occhio e l' orecchio. *Tempiale* s. m. Ciascuna parte delle tempie. *Temporale* dicesi la vena che si stende per la tempia.

Dormintàrs, V. Indormintàrs.

Dormiòn, *Dormiglione* s. m. e add. Dormalfuoco. Persona che troppo facilmente s'addormenta, o troppo lungamente dorme.

Dormìr: *Dormire* v. n.

— Dormìr un poctèin, *Sonnecchiare*. Leggermente dormire. V. Pisolàr.

— Dormìr in svolàzz, *Dormicchiare*, *Dormigliare* v. n. Leggermente e interrottamente dormire.

— Dormìr sarà, *Dormir fiso*. Dormir molto e lungo tempo.

— Dormìr in gomdòn, *Dormire a gomitello*, cioè reggere il mento colla mano, piegando il braccio e appoggiandolo sul gomito.

— Dormìr i so sonn quièt, *Dormire a chius' occhi*. *Dormire col capo fra due guanciali*. Dormire, star sicuro, viver quieto.

— Dormìr tutt' i so sònn, *Dormire tutti i suoi sonni* figurat. vale Pigliarsi tutte le sue comodità.

— Dormìr dla gròssa, *Dormire nella grosa*, o *sulla grossa*. Dormire che fanno i bachi *(il bèghi)* l' ultima volta, che è il più gagliardo.

— Andàr a dormìr all' ora dil gallèini, *Andar a letto come i polli*, cioè assai a buon' ora.

— Taccàr sotta n' altra

Digitized by Google

a dormìr, *Rappiccare* o *Rattaccare il sonno*. Riprenderlo, continuare a dormire.

— Dormìr in t' el sàc, dormir in t' el locc, *Dormir nel loglio*. Essere men che destro e svegliato.

— Dormìr in t' l' acqua, *Dormir sui pettini da lino*. Esser tale che per ogni poco la testa crolli di sonno.

— Dormìr, un affàr, *Il tal affare* o *la tal cosa dormire* vale Non se ne trattare al presente.

— Dormìrg sòra, *Consigliarsi col piumaccio*. Dormir sopra checchessia: pensar bene prima di risolversi in checchessia, od anche Trascurare una cosa.

Dormitòri, *Dormitorio* s. m. Dormentorio. Luogo ove si dorme nei conventi, o in altre ragunanze.

Dòrs d' un liber, V. Fondèll.

Dòsa, *Dose* s. f. Determinata quantità di droghe onde fare un composto.

Dosàr, *Dosare* v. a. Proporzionare le dosi degl' ingredienti.

Dossiè, *Fascicolo* di scritture.

— Dossiè, *Portalime* s. m. Term. degli oriuolai. Sorta di lima da egualire.

Dòta, *Dote* s. f. Ciò che dà la moglie al marito. - *Dotone* s. m. accresc.

— Consumàr la dòta d' Sant' Anna, *Dar fondo ad una nave di sughero. Consumare il ben di sette chiese*. Sciupar tutto con facilità.

Dottòr, *Dottore* s. m. Che è stato onorato delle insegne del dottorato.

— Dottòr da bon mercà, Dottòr da bùrla, *Dottore de' miei stivali*; e, parlandosi di dottor fisico, *Medico da succiole, Medicastronzolo, Medicastro, Medicastrone, Mediconzolo, Mediconzolino, Medico da borse, Medicuccio*.

— Dottòr, ch' voèul dottoràr sòra tutt, *Serappuntino, Saccentuzzo, Saputello, Sacentino* add. e sost.

Dottòra, *Dottoressa, Dottora, Saputona, Madonna salamistra, Arcifanfana, Salamona* s. f.

Dottoràr, far dottòr, *Dottorare, Addottorare, Conventare* v. a. Ammetter uno nel numero de' dottori: dar le insegne del dottorato.

— Dottoràr, farla da dottòr, *Salamistrare* v. a. Far il saccente, il saputo.

Digitized by Google

Dov, Due. V. Do.

Dòva, V. Dvèlla.

Dòva o Indòva, *Dove, Ove* avv.

— Dòva vat? a sto con i fra, *Ove vai? sto co' frati. Dove vai? porto pesci. Ove vai? son cipolla.* Così suol dirsi di uno che, domandato, non risponde a proposito.

Dovèr, *Dovere* s. m.

— Dovèr di scolàr, *Imposto, Còmpito* s. m. Quel tanto che il maestro impone agli scolari da fare, e che anche i francesi dicono *devoir.*

Dozèina, *Dozzina* s. f. Quantità numerata che arriva alla somma di dodici. In Toscana però non si direbbe d' ogni cosa, come delle uova, pere, pani e simili, che dicesi *Serqua.*

— Star o Tgnìr in dozèina, *Stare* o *Tenere in dozzina.* Ricevere o dare il vitto e l' alloggio a un tanto il mese.

— Da dozèina, *Da dozzina* o *Dozzinale.* Comunale, mediocre.

Dozènt, *Dugento.* Nome numerale di due centinaia.

Dozuànt, *Dozzinante, Commesso* s. m. Colui che sta in dozzina.

Dpènzer, *Dipingere* v. a. Pingere: dipingere.

Draccà, *Malandato, Bacato* add. Infermiccio, malazzato, malaticcio.

Drag o Dragòn, *Drago* o *Dragone* s. m. Animal favoloso di cui si vanta la costante vigilanza. - Nella milizia il Dragone è un ordine di soldatesca che combatte a piedi e a cavallo.

Dragànt, *Dragante, Adragante, Diagrante* s. m. Sorta di gomma. - *Adragantina* s. f. Sostanza a scagliette, di un bianco lordo, insipida, inodorifera, dura, quasi trasparente, solubile nell' acqua che bolle.

Draghètt, *Balconata* s. f. Ballatoio. Poggiuolo o sporto nella facciata d' una casa, sostenuto da pilastri o mensole, circondato da una balaustrata.

Dragòna, *Galano, Cicisbeo* s. m. Fiocco della spada.

Dragonàr, *Affacchinare, Facchineggiare, Sfacchinare* v. n. Far grandi fatiche.

Drapp, *Drappo* s. m. - Drappicello diminut.

— Drapp sèmpi, *Drappo*

Digitized by Google

scempio, oppure *a un capo o filo*. Doppi, *a due capi*. Damascà, *a opera*. Sòli, *schietto*, *senza brocco*, *senza ricamo*, *senza oro nè argento*. Ondà, *a onde*. Fiammà, *fiammato* ecc.

— Drapp o drappètt pr'i ragàzz, *Mantellino* s. m. Coperta pe' bambini.

— Drapp reàl .... Sorta di panno sottile per far abiti nelle stagioni del caldo.

Drapparìa, *Drapperia* s. f. Quantità di drappi: cortinaggio: tendino ecc.

Dritt, *Ritto* s. m. Il contrario del rovescio. - *Ritto* add. Fermo in suo piede. - *Diritto* add. contrario di obbliquo. - *Destro* o *diritto* add. contrario di sinistro. - *Destro* o *diritto* add. Furbo, accorto, sagace, scaltrito, astuto, scalabrino, mascagno, avveduto.

— Tiràr dritt, *Tirar diritto*. Colpir nel segno. - *Tirar di lungo*. Andar per sua via.

— Da dritt, *Destramente* avv. Bellamente, scaltritamente.

— Farla da dritt, *Andar destro*. Destreggiare: procedere sagacemente, tenendo mezza via, andando ritenuto.

— Dritt, *Dirittamente* avv. Senza deviare, senza porre tempo in mezzo.

Dritta, *Destra* s. f. Parte che è dalla banda diritta.

— Alla dritta *A dirittura*, *Schiettamente*, *Apertamente* avv.

Drittìv o A drittìv, *A dirittura* avv.

Drittòn, *Dirittone* add. Dirittaccio: astuto assai: furbaccio.

Drittùra, *Dirittura* s. f. Linea retta.

— A drittùra, *A dirittura* avv. Dirittamente, subito, senz' altro, senza fallo, certamente.

— Drittùra, furberìa, *Destrezza* s. f. Sagacità, accortezza, accorgimento, ingegno.

Drìzza, *Taccone* posto tra il suolo e il tramezzo d'una scarpa onde raddrizzarne la pianta.

Drizzàr, *Dirizzare* v. a. Far tornare diritto il torto o il piegato. - *Rizzare*, Levar su, ergere.

Drizzàrs, *Dirizzarsi*, *Rizzarsi* n. p.

— Drizzàrs i cavì in tèsta, *Rizzarsi i capelli in capo*.

— Drizzàrs i pèj per la vita, *Arricciarsi i peli*; *Rizzarsi i bordoni*. Raccapricciare.

Digitized by Google

Dròc. - Dar un dròc, *Fare un taccio. Stagliare.* Computare checchessía all' ingrosso.

Drocàr, voce di contado, *Vagellare*, *Crollare*, *Dar la volta*, *Cadere*.

Droghètt, *Droghetto* s. m. Panno notissimo. Ei ve n' ha di più sorte: ordinario, sodato, cordato o a costola, castoro, mezzo castoro, feltrato ecc.

Drovàr, *Adoperare* v. a. Far uso.

— Drovàr von, *Berteggiare alcuno*. Prendersene giuoco. Farlo servir di zimbello. V. Tondàr.

Drùssi, *Aspro*, *Ruido* add.

Dsarbàtter, *Sbadire* v. a. Term. delle arti. Rompere o disfare la ribaditura. In generale *Disfare il ribattuto*.

Dsarmàr, *Disarmare* v. a. Levare: togliere le armi: Levar le centine agli archi o alle volte ecc.

Dsempiàr, *Scempiare* v. a. Sdoppiare.

Dseredàr, *Diseredare* v. a. Privare dell' eredità.

Dsèrt, *Deserto* s. m. Diserto: luogo solitario.

— Dsèrt, Dsertàzz, Dsertùzz, *Sciatto, Sciammanato, Scomposto* add. Negletto negli abiti e in tutte cose.

Dsertàr, *Disertare* v. a. e n.

Dsertòr, *Disertore* s. m. Desertore.

Dsèvod . . . Nome d' una maschera di domestico semplicello, ma arguto, che parla il pretto parmigiano. È come lo *Stenterello* dei firentini.

— Dsèvod, *Insipido* add. Scipito, scipido: manchevole di sale, contrario di saporito. Dicesi anche di persona sciocca, melensa.

Dsign, *Disegno* s. m. Disposizione, ordinamento dell' invenzione d' un pittore. - Pensiero, intenzione, idea.

Dsimpgnàr, *Disimpegnare* v. a. Spegnare: levar di pegno.

Dsorapù, *Disoprappiù* avv. Sopra il dovere, sopra il concordato, sopra il numero concordato.

Dsorbitànt, *Esorbitante* add. Che ha esorbitanza: eccedente: maggior del dovere: eccessivo.

Dsordnàr, *Disordinare* v. a. Perturbare, guastare, sconfondere, scomporre; ed anche Uscir dell' ordine dovuto o consueto di vivere; ed allora è neutro.

Digitized by Google

Dsòrden, *Disordine* s. m. Confusione, oppure stravizzo.

Dsorlàr, *Disfar l' orlo.* Disorlare.

Dsossàr, *Disossare* v. a. Cavar le ossa dalla carne.

— Dsossàr i frutt, *Snocciolare* v. a. Cavare i nòccioli, cioè le ossa delle frutta, come pesche, susine, ulive, ciriegie e simili, entro le quali ossa sta l' anima che produce l' albero.

Dsuguàl, *Disuguale* add.

Dsuniòn, *Disunione* s. f.

Dsunìr, *Disunire* v. a. Separare, scompagnare, dispaiare, sconnettere; e vale anche Porre in discordia, in dissensione.

Dsùtil, *Disutile* add. Inutile, senza pro, disadatto, inetto. - Disutilaccio peggiorat. parlandosi di persona.

Du, *Due.* V. Do.

— Toèur el du, *Battere il taccone. Battersela : fuggir via.* Partirsi in fretta.

— L' ann del du, *Alle calende greche*, cioè non mai, perchè i greci non avevan calende.

Dùbi, *Dubbio* s. m. Dubbiezza, ambiguità, incertezza.

— An gh' è mìga dùbi, *Sì, domani.* Modo ironico per dir Non mai.

Dudàna, *Dondolamento* s. m Il dondolare che, per modo di esempio, talvolta fa alcuno sedendo e tenendo la seggiola in pendìo.

Duètt, *Duetto* s. m. Duo. Canto a due.

Dugàra, *Fogna* s. f. Bottino. Pozzo murato e chiuso per ismaltir le sozzure.

Dugaroèul, *Votacessi*, *Nettacessi* s. m. Fognaiuolo. Colui che fa il mestiere di nettare o vuotar le latrine, fogne e simili.

Duliètt o Giulietta .... Veste da donna che aperta dinanzi come un soprabito da uomo, si chiude con nastri o che di simile.

Dûr, *Duro* add.

— Èsserg ancòra del dûr, *Esserci del merlo.* Esservi ancora qualche difficoltà da superare.

— Star dûr, *Star alla dura. Star duro.* Tener duro, impuntarsi, star sodo.

— Dûr d' orèccia, *Di campane grosse*, o *ingrossate. Di male campane.* Suol dirsi di persona che abbia cattivo udito.

Duràda, *Durata* s. f. Durazione.

Digitized by Google

Duràr, *Durare* v. n. Parlandosi di carni, frutta o simili, il verbo *Bastare* vale *Conservarsi*, *Mantenersi*, *Durar lungamente*.

Duràz, *Duràcine* add. d' ogni genere. Aggiunto d' alcune frutta che hanno durezza. In plur. s. f. fa *Duràcine*, e se m. *Duràcini*.

— Duràz, per metafora, *Stitico* add. Avaro.

Durgnòn, *Duriglione* s. m. Durezza. Nocchio.

Duròtt, *Durotto* add. accresc. di Duro.

Dùtta, *Mossa* s. f. *Andare* s. m. Spinta che si dà o si prende per moversi o movere alcune cose.

— Dar la dùtta, *Dar la Mossa* o *l' Andare*. Dar la spinta; e si dice *Dar il tratto* del moto che si dà artatamente alla bilancia perchè trabocchi.

Dvèlla, *Doga* s. f. coll'*o* stretta. Una di quelle striace di legno, di che si compone il corpo della botte o di simili vasi rotondi. *Doga da botte*, *barile*, *bigoncia*, *tino tinello* e simili.

— Mètter il dvèlli, *Dogare* v. a. Mettere o rimettere le doghe.

— Alvàr via il dvèlli, *Sdogare* v. a. Levar le doghe.

Dvoltàr, *Voltare*, *Svolgere* v. a. Far cambiare altrui opinione, pensiero. Mutare.

Dvoltàrs, *Voltarsi*, *Mutarsi* n. p. Cangiar pensiero, opinione. *Voltar mantello* o *casacca*. Mutar partito.

Dzèina, *Decina* s. f. Un terminato numero di dieci.

— Dzèina per l' acqua. In molti luoghi si dà questo nome alle *Cateratte* o *Chiuse* che si fanno con saracinesca o senza per la derivazione delle acque a beneficio dell' irrigazione.

Dzòn, *Digiuno* s. m. Astinenza dal cibarsi; e per similitudine si dice d' una lunga privazione d' altre cose.

— Esser a dzòn, *Essere digiuno* o *a digiuno*.

— Ròmper el dzòn, *Solvere il digiuno*. Romperlo, pascerlo: cibarsi.

Dzunàr, *Digiunare* v. n. Non cibarsi punto.

Digitized by Google

E

Èban, *Ebano* s. m. Albero che nasce nelle Indie e nell' Africa, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo, e pesante. Chi lo lavora chiamasi *ebanista*.

Ebrèj, *Ebreo* s. m. Nome d' una nazione; e dicesi anche di chi vende a prezzo esorbitante i viveri e le merci.

— Ebrèj, senza religiòn, *Bigio*, *Nero* add. Dicesi di chi non è conforme ai dogmi della cattolica religione.

Ecco, Ecco chì, Èccoti, *Ecco*, *Ecco qui*, *Eccoti* avv.

Eclà, *Sfarzo* s. m. Sfoggio. Spicco, pompa, lusso, comparsa decorosa.

Eco, *Eco*, *Ecco* s. f. Voce che ripercossa ritorna all' orecchio.

— Far eco, *Far eco*. Risuonar per eco. Echeggiare.

Ecràn .... Arnese a trespolo, che serve a difendere dal troppo calor del fuoco, o dal sole, o dai lumi. In generale chiamasi *Ecràn*. Dir lo si potrebbe però o *Parafuoco*, o *Paralume*, o *Parasole* secondo l' uso che se ne facesse, ed anche dalle diverse sue fogge darebbe motivo alla diversità del nome.

Eff o Effa, *Effe* s. f. La sesta delle lettere dell' alfabeto.

Egitt, *Egitto* s. m. Regno di questo nome. Lo usa la nostra plebe in certi casi, come in quello del seguente esempio: Uno dice: - *A gh' è sta el peruchèr.* - L' altro risponde - *Che peruchèr d' Egitt?* - Il che equivale - *C' è stato il parrucchiere.* - *Che parrucchiere de' miei corbelli?* - Si suole anche dire *Sì: d' legn'*.

Ego sum persòna prima, oppure Prima caritas incipit ab ego, maccheronismo usitatissimo, *Strigne più la camicia che la gonella*, oppure *È più vicino il dente che nessun parente*, cioè, si ha più riguardo al proprio interesse che all' altrui.

Digitized by Google

Elàstic, *Elastico* add. usato spesso dai mecanici in forza di sostantivo. Quella proprietà che per lo più ad arte hanno certe cose di stirarsi ed allentarsi, per cui mutano e riprendono la loro forma. Noi diciamo un *elàstic da côl, j' elàstic da ligàm, il tiràchi con j' elàstic* ecc., il che corrisponde a *cravatta elastica, cintoli elastici, stracali elastici* ecc.

Elixìr, *Elisire* s. m. Liquore spiritoso che si ricava da una o più sostanze, e n' è la parte più pura. Tintura, Estratto, Quintessenza.

Emm o Emma, *Emme* s. f. Lettera dell' alfabeto. Nel numero del più dicesi gli *Emmi*.

Èmaus, Paese della Sacra Scrittura, da noi usato nel seguente dettato:

— Andàr in Èmaus, *Andare in Oga magoga, Andare in Culicut, Andar nelle france maremme.* Andar lontano. Talora anche lo diciamo nel senso di *Dileguarsi, Scomparire, Smarrirsi;* ed eziandìo *Andar in fumo, Convertirsi in fumo.* Svanire.

Enn, *Enne* s. f. Lettera dell' alfabeto.

Èndes, *Endice*, *Guardanidio* s. m. Uovo che si lascia per segno del nido delle galline.

Ènta, *Nesto, Innesto* s. m. V. Entàr.

— Ènta a sciaparèla, *Innesto a spacco, a sorcola, a zappa, a manza, a fessolo, a sfesso, a calma.*

— A spolètta, *a bocciuolo, a bucinello, a cannello, ad anello.*

— A occ', *a gemma.*

— A scorzoèula, *a corona.*

— A còva d' rònda, *a coda di rondine.*

Entàr, *Innestare* v. a. Annestare: nestare. Incastrare, o altrimenti congiugnere marza o buccia d' una pianta in altra acciocchè in essa s' alligni.

Entèin, còll ch' fa il j' ènti, *Innestatore* s. m. Colui che fa gl' innesti.

— Entèin da far l' ènta, *Magliuolo* s. m. Sermento: marza. Ramicello che si taglia da una pianta per innestarlo in un' altra. Sorcolo, sorceletto, sorconcello.

— Entèin o tassèll, *Tassello* s. m. Pezzo di legno, marmo o altro che si mette per risarcimento.

Digitized by Google

Entràda, *Entrata* s. f. *Entratella* diminut. *Entrataccia* peggiorat. - Manca ne' dizionari l' accrescitivo, che sarebbe *Entratona*, grande o grossa entrata.

Entràj, *Interiora* s. f. plur. Frattaglie. Ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali.

Entrànt o Intrànt, parola di contado, *Coso, Negozio* ecc. V. Intrànt.

Entràr, *Entrare* v. n. Andar entro; ed anche si dice per *Aver che fare*.

— Entràr, a primiera, *Rientrare* v. n. Far nuovo giuoco dopo il primo scarto.

Equilìber, *Equilibrio* s. m. Contrappesamento: peso eguale per tutti i lati.

— Star o èsser in equilìber, *Stare* od *Essere in bilico*. Non pender più da una parte che da un' altra: stare od essere in equilibrio.

— Mètter in equilìber, *Bilicare* v. a. Mettere in bilico, in equilibrio.

Equinòzi, *Equinozio* s. m. L'agguaglianza del giorno colla notte. Da noi lo si dice scherzevolmenle per *Equivoco*.

Equipàgg', *Equipaggio* s. m. Corredo, ed anche Carrozza.

Equipaggiàr, *Fornire*, *Arredare* v. a. - Non si direbbe *Equipaggiare* se non per fornire un esercito, un naviglio.

Equipaggiàrs, *Corredarsi, Arredarsi* n. p. Mettersi in arnese.

Erba, *Erba* s. f. Quello che nasce in foglia dalla radice senza far fusto, come lattuga, indivia, gramigna e simili; e, assolutamente detta, s' intende di quella che produce la terra senza cultura. - Erba folta, molle, tenera, fina, gentile, verde, fresca, rugiadosa, fiorita, minuta, delicata, salubre, odorosa, nocevole, cattiva, odorifera, selvatica, spontanea, sativa.

— Erba dla frèva, erb' orbìga, *Iva, Erba Iva*, *Ivartetica* s. f. Pianterella assai bassa, che ha gran somiglianza col pino, ed è principalmente stimata per le malattie artritiche; per la qual cosa è detta corrottamente *Iva artritica*.

— Erba querzoèula, *Erba querciola*. *Calamandrina*.

Digitized by Google

Quercino. Pianta perenne con foglie ovate intaccate, i fusti giacenti. Nasce nei monti sterili. Ha sapore amarissimo, e se ne fa uso nelle febbri intermittenti.

— Erba moscatèla, *Schiarea, Sclarea, Salvia şelvatica*. Pianta ferace di molti rami e che rende fiori odorosi i quali nel bianco porporeggiano.

— Erba piantàna, *Piantaggine* s. f. Petaiuola, centinerbia, orecchio di lepre. Erba nota.

— Erba zicùta, erba velenosa, *Cicuta* s. f. Erba velenosa molto simile al prezzemolo.

— Erba dl' aleluja, *Alleluia, Acetosella* s. f. Trifoglio acetoso, càrpigna, càrpina.

— Erba bòna, *Finocchio* s. m. V. Fnocèina.

— Erba mèdga, *Medica* o *Erba medica*. Pianta arvense assai nota.

— Erba brusca, *Acetosa, Acetosella* s. f.

— Erba amàra, *Balsamite, Erba santa Maria, Erba costa*, o *costina, Menta greca*, o *romana*, o *saracinesca*. La *balsamita vulgaris* de' botanici.

— Erba pr' i càj, *Fava grassa. Erba San Giovanni.*

— Erba pr' el lantcoèur, *Elleboro* s. m. Pianta nota medicinale, ed è di due specie, bianco e nero.

— Erba da presèpi, *Musco* o *Muschio* s. m. Erba nota che nasce nelle fonti, su per i pedalí degli alberi e altrove. I nostri fanciulli coprono di essa lo strato della capannuccia nel dì del Santo Natale.

— Erba bissoèula, *Erba luccia*. Sorta d' erba che fa una sola foglia per pianta.

— Erba dalla rogna, *Gallinaccia* s. f. Scabbiosa. Erba che giova a guarir dalla rogna.

— Far l' erba, *Far erba* o *far l' erba*. Segare o raccorre l' erba. *Sarchiare*. Ripulire dall' erba i campi tagliandola col sarchio.

— Spetta cavàll che l' erba crèssa, oppure Intànt che l' erba crèssa el cavàll moèura, *Caval, deh! non morire, che l' erba ha da venire*, ovvero *Mentre che l' erba cresce, il cavallo muor di fame*, o *muore il cavallo*. Proverbio di chiaro significato.

Digitized by Google

Erbagg', *Erbaggio* s. m. Ogni sorta d' erba da mangiare: camangiare: erbucce.

Erbaroèula, *Donna che fa erba.*

Erbàzza, *Erbaccia* s. f. Erba cattiva.

Erbètta o Erbèina, *Erbetta* s. f. Erbolina, Erbicciola, erbuccia.

— Erbètti o Mangiarèin, *Biètola* s. f. Erba da camangiare, di cui v' ha due specie principali, la bianca e la rossa. Qui si parla della bianca.

Erbgàr, V. Erpgàr.

Erborìsta, *Erbolaio* s. m. Quegli che va ricercando o cavando diverse maniere d' erbe per luoghi selvatichi; e il ricercarle dicesi *Erborare* v. a.

Erclèin, bancàl, *Sbilenco.* Storto nelle gambe: che ha le bilie.

Ergna, *Ernia* s. f. Rottura, allentatura. Nome generico di vari tumori dell' addomine, ma volgarmente della scesa degl' intestini nella coglia.

Erniòs, *Ernioso* add. Crepato, allentato. Che soffre d' ernia.

Èrpeg, *Erpice* s. m. Strumento di legname, che tirato da' buoi e calcato dal bifolco spiana e trita la terra de' campi assolcati.

— Èrpeg, sorta di malattia, V. Rèpeg.

Èrpeta, *Erpete* s. f. Salso. Malattia nota.

Erpgàr, *Erpicare* v. a. Spianare e tritare la terra coll' erpice. Inerpicare: inarpicare.

Err, *Erre* s. f. Una delle lettere dell' alfabeto. - Gli artigiani danno il nome di *erre* a vari lavori che abbiano la figura di un R arrovesciata.

Erròr, *Errore* s. m. Mancamento, fallo.

—Erròr e cattiva monèda an fa pagamènt, *Frego non cancella partita*, cioè Uno sbaglio non salda il conto.

Eructavit, Parola latina che si usa nel seguente dettato: - Far eructavit, *Vomitare*, *Rècere*, *Eruttare* v. a. Mandar fuori per bocca il cibo o gli umori che sono nello stomaco.

Esebìr, Esibìr, *Esibire* v. a. Far esibizione.

Esebitòr, *Esibitore* s. m. Che esibisce, offre, proferisce, presenta.

Digitized by Google

— Esebitòr d' coattìvi, *Lator di sentenze, Lator di coazioni.* Quegli che co' suoi atti costringe i morosi a pagare le pubbliche gravezze.

Esèmpi, *Esempio*, *Essempio* s. m. Azione virtuosa o viziosa, che si para davanti per imitarla, o per isfuggirla.

— Per esèmpi, *Esempigrazia* avv. Essempigrazia: per cagion d' esempio: a modo d' esempio: per esempio.

— Esèmpi, storièlla, *Novella* s. f. Racconto, favola, storietta, leggenda.

Esemplàr, *Esemplare* s. m. e add. Cosa da imitarsi, da aversi per modello e norma.

— Esemplàr d' un lìber, *Esemplare* s. m. Copia d' un libro che esca dalle stampe.

— Esemplàr d' bell caràtter, *Esempio, Innanzi* s. m. Quel modello che il maestro di bello scrivere dà a' suoi scolari.

Esigènt, *Esigente* add. Indiscreto, intollerante nel voler le cose.

Èsit, *Esito* s. m. Fine, riuscita; ed anche spaccio nell' esitare o vendere.

Esòs, *Sudiccio* add. Sciamannato, sporco; oppure *Tirchio*, *Taccagno*, *Spilorcio*. - N. B. *Esoso* significa *Odioso*, *abbominevole.*

Esosità, *Sudiceria*, *Sordidezza*, *Spilorceria*, *Taccagneria* s. f.

Espòner, *Esporre* v. a. Dichiarare: metter fuori: cimentare: mettere in pericolo.

Esprèss, *Straordinario* s. m. Corriere, messo spedito a bella posta.

Ess o Essa, *Esse* s. f. Una delle lettere dell' alfabeto. - Term. de' magnani: nome generico di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in verso contrario alla maniera della lettera S. - *Esse d' una cavezza, d' un tirante, d' una catena. Esse con cui si ferma il forchetto delle carrozze con un gancio. Esse del barbazzale* ecc.

— Ess d' un fusìl, *Contraccartella* s. f. Term. degli archibusieri. Pezzo di ferro o altro metallo in cui s' invita la piastra dell' archibugio e delle pistole per tenerla salda alla cassa.

— Ess d' un violèin e simili.... Quelle fessurine fat-

Digitized by Google

te a S, che sono sul piano d' un violino, violone, basso, contrabasso e simili altri strumenti.

— Ess, sòrta d' bombòn .... Dolci di pasta reale o altra fatti a modo di un S.

Èsser, *Essere* v. n. e s. m.

— Èsser sèmper d' colla (o chiuso), *Essere sempre quella bella, quella medesima.* Esser sempre alle medesime. Tornar sempre alle stesse cose fastidiose.

— Èsser dla partìda, dla combrìcola, dla bolla ecc. *Essere del segreto.* Essere uno di quella tal società.

— Èsser un su e zo, *Essere un mal bigatto.*

— Lassàr tutti in so èsser, *Lasciare star tutti:* rispettare chicchessia.

— Parèr e n' èsser l' è cme filàr e 'n tèsser, *Sembrare e non essere è come filare e non tessere.* Proverbio che vale, non aversi a stare alle apparenze.

Estraziòn, *Estrazione, Tratta* s. f. Tirare a sorte.

— Estraziòn o ràzza, *Condizione, Stirpe, Schiatta* s. m. Legnaggio.

— D' bàssa estraziòn, *Di bassa mano. Di vile schiatta.*

Et, Latinismo che usiamò nel seguente dettato: - An gh' èsser mancà un et, *Essere stato a un pelo.* Essere stato vicinissimo.

Età, *Età* s. f. Nome generale dato ai gradi del viver dell' uomo.

— D' mèzza età, *Di mezza età*, cioè tra vecchio e giovine.

— D' bòna età, *Di buona età*, cioè ancor vegeta, robusta.

— Inànz d' età, *Di grande età*, cioè attempato, avanzato negli anni.

— D' una stèssa età, d' età medèma, *Coetaneo* add. D' una medesima età.

Ètic, *Etico* s. m. Infermo di febbre etica: tisico.

Etrènn .... Sorta di tabacco fine da naso.

Etzètera: *Eccetera.* Modo espressivo di reticenza. Si usa anche in forza di sostantivo femminino, come - Mettìg un etzètera: quant' etzètera! *Mettetevi un' eccetera: quante eccetera!*

Digitized by Google

F

Fabriàn, *Culiseo* s. m. Tafanario: sedere: culo.

Fàbrica, *Fabbrica* s. f. Il fabbricare, e la cosa fabbricata.

— Fàbrica d' na Cièsa, *Fabbrica*, *Opera* s. f. Corpo degli amministratori de' beni d' una Chiesa parrocchiale.

Fabricàr, *Fabbricare* v. a. Dicesi di qualunque opera manuale. - *Edificare* è più proprio esclusivamente delle opere del muratore.

Fabrizèr, *Operaio*, *Santese* s. m. Fabbriciere. Che fa parte dell' amministrazione d'una Fabbrica parrocchiale.

Facettàr, *Affaccettare* v. a. Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più facce o piani diversi, che diconsi *Faccette*, come si fa del diamante e delle altre gioie.

Fachèin, *Facchino* s. m. Chi porta pesi adosso per prezzo.

— Vita da fachèin, *Facchineria* s. f. Fatica da facchino.

Fachinàgg' .... Mercede al facchino.

Fachinàr, *Affacchinare*, *Sfacchinare*, *Faechineggiare* v. n. Durar fatiche da facchini: far grandi fatiche.

Factotòn, *Factodo* s. d' ogni g. *Faccendone*, *Caffaggiaio* s. m. Che s' intromette in tutto e vuol far tutto; che sempre vuol far le carte e caffaggiare.

Fagòtt, *Fagotto* s. m. Fardello: involto.

— Far su fagòtt, *Far fagotto*. *Far le balle*. Prepararsi a partire. Far fardello.

— Avèr fatt fagòtt, *Essere incinta*, o *gravida*.

— Fagòtt, sorta di strumento da fiato, *Fagotto*, *Bassone* s. m.

Fagottàr, Fagottàr su, *Affastellare*, *Affasciare*, *Involgere*, *Inviluppare* v. a. In senso metaforico *Imbrogliare*, *Impacciare*.

Fagottèin, *Fagottino*, *Fardelletto* s. m.

Fagottòn, *Grosso fardello*.

— In fagottòn, *Alla sfuggita*,

Digitized by Google

Alla sfuggiasca, fuggiascamente avv.

Falchètt, *Falco, Falcone, Falchetto* s. m. Uccello di rapina noto.

— Falchètt passarèin, *Falco fringuellaio.*

— Falchètt d' un ragàzz, *Demonietto, Serpentello, Nabisso* s. m. Fanciullo che mai non si ferma e sempre procaccia di far qualche male.

Faldèin, *Fianchetti* s. m. plur. Quelle falde sottili fatte di pelo più scelto onde talvolta i cappellai cuoprono le parti più apparenti di un cappello.

Faliva d' foèug, *Favilla* s. f. Parte minutissima di fuoco.

Fall, *Fallo, Errore* s. m. Mancamento, colpa, mancanza, menda, malafatta.

— Senza fall, *Senza fallo* avv. Infallibilmente, senza dubbio.

— Andàr in fall, *Andare in fallo*, cioè Invano, indarno.

— Toèur in fall, *Cogliere in cambio.* Pigliare una cosa per un' altra.

— Fall in tla tèla *Malafatta* s. f. Ogni errore di tessitura.

— Fall in tel pànn: *Pecca* s. f. Difetto nella fattura di qualche panno.

— Fall d' na rònfa, *Faglio* s. m. Mancanza di un seme fra le carte del giuocatore.

Fallàr, *Fallare* v. n. Errare: mancare.

— Fallànd a s' impàra, *Guastando s' impara.* E' bisogna fare, ancorchè si faccia male, volendo imparare.

— Fallàr 'na rònfa, *Fagliare* v. n. Mancare ad un giuocatore una carta d' un dei quattro semi.

Fallìr, *Fallire* v. n. Mancar i danari ai mercanti. V. Andàr in fallilèla.

— Fallìr con la bòrsa pièna, *Fallire col sacco. Fallire col morto in casa.* Fallire dolosamente e conservando per sè il danaro della ragione de' creditori.

Falò' *Falò* s. m. Baldoria. Fuoco grande in segno d'allegrezza per lo più.

Falòpa, *Falloppa* s. f. Bozzolo incominciato e non terminato dal baco. Messo a marcire si straccia e se ne fa *filaticcio* di prima sorte detto volgarmente *di palla.*

Fals, *Falso* s. m. - *Posare, Essere* ecc. *in falso* si dice de' membri d' architettura, che stanno fuori di perpendicolo e della parte destinata a reggerli.

Digitized by Google

— Fals d' na scàrpa, *Fiosso* s. m. La parte più stretta della scarpa e del piede vicino al calcagno.

— Fals, boziàder, *Falso* add. Bugiardo.

Falserìga, *Falsariga* s. f. Foglio rigato che si pone sotto quello dove si scrive per andar diritto.

Falsètt, *Falsetto* s. m. Voce acuta, più di testa che di petto. - *Falseggiante* s. m. Colui che canta il falsetto.

— Falsètt, un po fals, *Alquanto falso.*

— Cantàr el falsètt, figurat. *Falseggiare.* Essere finto, simulato, falso, bugiardo.

Falsì, *Ripieno* s. m. Composto di più ingredienti con cui riempiere pollame o altro, facendone più squisita vivanda.

Falsòn, *Bugiardone* s. m. Bugiardaccio.

Falùppa d' nèva, *Falda* s. f. *Fiocco* s. m. Ciascuna di quelle particelle in cui cade minutamente spezzata la neve.

Fâm, *Fame* s. f.

— Aver fâm, *Affamare* v. n. Essere affamato, aver fame.

— Far gnìr fâm, *Affamare* v. a. Lasciar mancare gli alimenti sino a che si susciti la fame.

— Èsser mort, Morìr dalla fâm, *Essere scannato dalla fame. Essere allupato. Allampanar dalla fame.*

— L' amòr l' è 'na gran còsa, ma la fâm passa ogni còsa, *La fame è più possente d' amore. - Fames amorem superat* dice il Lippi nella prima stanza del quarto cantare.

Fàma, *Carbone* s. m. *Golpe, Volpe, Filiggine* s. f. Malattia del grano. V. Carbòn.

— Gnìr la fàma, *Involpare* v. n. Divenir volpato.

Famì, *Famiglio, garzone, servente, servo* s. m. Quegli che, o qual mandriano, o qual bifolco o lavoratore, è obbligato altrui anno per anno ricevendo in mercede alimenti, abiti e danaro.

— Famì da spèsa, *Bracciante, Pigionale.* Obbligato alla coltivazione di un podere a pro del padrone e verso congrua mercede.

Famìa, *Famiglia* s. f.

— Famìa mòrta, *Bocche disutili.* I fanciulli o altre persone che mangiano senza esser abili a guadagnarne.

Digitized by Google

— Far famìa noèuva, *Pigliar la granata*. Mandar via tutta la servitù o tutti i ministri.

— Da famìa, *Da famiglia* dicesi ordinariamente di pane non molto fine e di vin piccolo.

Famanciòn, *Fagnone*, *Soppiattone*, *Sorbone*, *Musone* s. m. Uomo cupo che tutto intento a' propri vantaggi procura segretamente ed accortamente di conseguirli.

Famioèula, *Famigliuola* s. f. Piccola famiglia, e *Famiglioletta* suo diminut.

— Famioèula, sèrta d' fons, *Famigliuola* s. f. Funghi che nascono nel pedale degli alberi, e de' quali è gran copia in un sol ceppo.

Fanàl, *Lampione*, *Lanternone*, *Fanale* s. m. *Lanterna* s. f. Strumento, che è in parte di materia trasparente, entro cui arde olio o altro per far lume.

Fandònia, *Baia*, *Celia*, *Fanfaluca* s. f. Bugìa: racconto inverosimile, scherzoso.

Fanèla, *Flanella* s. f. Pannina leggiere tessuta di lana fine.

Fanèll, *Fanello* s. m. Piccolo uccelletto che canta dolcemente, e diventa domestichissimo.

— Fanèll, fûrb, *Svegliato*, *Accorto* add. Furbo.

Fànga, *Fango* s. m. Terra mescolata con acqua. - Il fango propriamente è quello delle strade. *Belletta* è quella che lascia il fiume quando vien grosso e che seccando poi screpola e si apre. *Mota*, quella che è per le strade, il verno, assai liquida. *Memma*, quella terra molle che quando la calpesti ti affonda e non regge. *Loto*, l' acqua torbida a cagion della terra che vi è dentro. *Schizzo* e *zacchera*, quella terra molle che andando ci salta su per le calze e su pei panni. - Dicesi pure secondo i casi, *Fanghiglia*, *Poltiglia*, *Pacchiarina*, *Melma*, *Brago*, *Pacciame*.

Fangòsi, V. sotto Zerg.

Fanòn, *Barbetta* s. f. Quel fiocco di pelo che ha dietro la' fine del piede il cavallo.

Fant, *Fante* s. m. Una delle tre figure delle carte da giuoco.

Fantarìa, *Fanterìa* s. f. Soldatesca a piedi.

Digitized by Google

Fantazèin, *Fantaccino* s. m. Soldato ordinario; semplice soldato.

Fapèlla.... Ingaggiatore, e propriamente colui che in tempo delle descrizioni militari incetta i sostituti.

Faprèst.... Con tal nome nelle nostre cartiere si chiamano le cordicelle sulle quali si spande la carta nello spanditoio perchè si asciutti.

Far, *Fare* v. a.

— Far, così assolut. o Far il càrti, *Far le carte*. Mescolarle avanti di darle e incominciare il giuoco. In senso figurat. vale Essere il principale a maneggiare qualche negozio.

— Far, in senso pure assoluto, *Fare, Bastare, Essere sufficiente, a proposito. Cader in acconcio*. Per esempio: La tal còsa fàla? - Giùsta còlla. - *La tal cosa fa? - Appunto: per l' appunto.*

— Far il vendètti, *Far le sue vendette*. Si dice di chi mangia, o beve o fa altro senza intermissione, riposo o risparmio, che par che operi con ira e si vendichi di ricevuta ingiuria.

— Far vendètta, zergo, *Vendere*.

— Far, per Contàr, *Fare, Importare, Calere*. - Non fa, non importa ecc.

— Far a chi sta, *Fare al tocco*. Sperimentar colle dita a chi primo stia a cominciare il giuoco.

— Far dil càri, *Careggiare* v. a. Accarezzare, vezzeggiare. Far carezze.

— Far cèra, far bòna gràzia, *far buon viso, Far lieta accoglienza, Far buona cera*. Trattare amorevolmente.

— Far in à, *Far vento*. Rubare.

— Far altolà, *Far rialto*. Far banchetto: tener banchetto. V. Altolà.

— Far di mostàzz, *Fare atti umilianti*. Presentarsi a questo e quello per ottener favori.

— Far i cont sòra 'na còsa, *Far disegno sopra una cosa* vale Pensar di valersene.

— Far su, *Involgere* v. a. Involtare, Ravvolgere, Avvolgere. Unire insieme diverse cose; farne un involglio. - Figurat. *Aggirare, Abbindolare, Gabbare* v. a.

— Far su la nèva, *Spalare la neve*. Nettare: tor via la neve con pala: e general-

Digitized by Google

mente *Ammassare, Spazzare.* Tor via le immondizie e gl' ingombri.

— Far su il mànghi, *Rimboccare* v. a. Arrovesciare l' estremità delle maniche della camicia, dell' abito, al fine per lo più di non imbrattarle.

— Far su, pigàr su, *Ripiegare* v. a. - Aveva il grembiule ripiegato a cintola con una cocca.

— Far su 'na giòvna, *Incoccare* v. a.

— Far, per partorir, *Fare* v. a. Figliare, partorire.

— Far 'na frittàda, figurat. *Sconciarsi. Abortire.* - Anche i francesi dicono *Casser ses oeufs* (Rompere le proprie uova).

— Far ben, riuscir ben, *Attecchire* v. n. Dicesi delle piante. Venire innanzi, acquistare, crescere: contrario d' intristire; e così figurat. si dice *Non attecchire* di quegli uomini che non hanno fortuna, nè profittano.

— Farla da grand, *Filar del Signore.* Far il grande.

— Far el grand e èsser picèin, *Allargar le ale fuor del nido. Stendersi più che non è lungo il lenzuolo.* Dicesi di quelli che troppo ardiscono fuori dell' ordine e sopra le forze loro.

— Far el pàss secònd la gàmba, *Misurarsi col suo passetto.* - Il passetto è una misura firentina antica; la metà di una canna.

— Far l' impossìbil, *Far gli occhi alle pulci.* Far cose difficili e quasi impossibili.

— Far di vent, Far di flàti, *Generar venti o ventosità. Generar flati.* Far ventosità o venti, siccome è proprio di certi cibi.

— Far gnir voèuja, far ciapàr piazèr, *Innuzzolire* v. a. Far venir in frega o in uzzolo di checchessia. Solleticare.

— Far l' àlber, Far la colòna, *Far quercia, querciuolo, querciuola.* Star ritto col capo in terra e con le gambe alzate all' aria, quasi mostrando d' essere una pianta. Dicesi per ischerno a chi non ha danari in tasca.

— Far il còsi cmè Dio voèul, *Far le cose alla babalà, a stampa, a babboccio. Abborracciare, Acciarpare, Acciarbattare, Arracchiare.* Far una cosa senza diligenza: operare a caso.

Digitized by Google

— Far tutt a vùna, *Accomunare* v. a. Far comune quel che è proprio: mettere a comune. Godere insieme d' una cosa.

— Fàren d' sott e d' sòra, Fàren dacò e dappè: fàren vùna d' ogni sòrta, *Far d' ogni lana un peso. Far d' ogni erba fascio.* Far ogni sorta di ribalderìa senz' alcun riguardo.

— Vrèr far, vrèr dir e po an far mai niènt, *Voler fare, voler dire, e alla fine assai parole e poche lance rotte.*

—Avèr da far notta e dì, Avèr un gran da far, *Aver faccende sino a gola. Aver che fare fin sopra i capelli. Aver molto che fare.* Affogar nelle faccende.

— Avèr da far con von, *Aver che fare con uno.* Aver negozii con uno.

— Avèr da far in t' un sìt, Avèrg di fond, *Aver degli averi, poderi o case in un dato luogo.* Esservi possidente.

— Far un' viàzz e du servìzi, *Battere due chiodi ad una calda.* Fare una strada e due viaggi.

— Far un bûs in t' l' àcqua, *Far la zuppa nel paniere: far acqua da occhi. Far un buco nell' acqua.* Far un' operazione che non riesca.

— Far el formài per la caldèra, *Pescar pel proconsolo. Far la panata al diavolo. Pagar il boia che ne frusti. Perdere l' acconciatura e la lisciatura.* Affaticarsi senza pro.

— An far nè un fioèul nè un fiàster, *Non far nè un aspo nè un arcolaio.* Non riuscir a far nulla di compiuto.

— Far un vestì, un vestidèin, un tabàrr a von, *Dare il mattone ad uno.* Dirne male per fargli danno o mal d' importanza.

— Far cagàr von. Fàreg dir su tutt, *Cavare il cocomero di corpo ad uno.* V. Cantàr.

— Far il coltùri, *Rompere a coltura.* Term. d' agricoltura.

— Fàrghen dla fiasa, Farèg giùst cmè sicùt, *Dar l' incenso ai grilli o ai morti.* Non far cica, non far niente, non giovar punto. *Far fico.*

— Fàreg vùna o pu vòlti, *Rompere una o più lance. Correre una o più poste.* -

- Corse cinque o sei poste il caldo sposo, legò la sua giumenta alla caviglia. Così in un mio sonetto che non è mai corso per le stampe, e che fu composto per nozze grandiose.

— Fàrsla àlta e bàssa, *Far alto e basso*. Farsela a proprio capriccio.

— Fàrla a von, *Accoccarla ad uno*.V. Ficcàrla.

— Fars, *Farsi* n. p. Nel senso di *Diventare, cangiarsi* e simili.

— Fars in ca un loèugher ecc. *Fare* o *Tenere un podere a sua mano*. Fare che un podere si sfrutti in casa.

— Fàrsla adòss, *Farsela sotto*. Cacarsi sotto, farsela ne' calzoni, empiersi i calzoni, farsela nelle brache. Figurat. vale Perdersi d'animo; avvilirsi, che pure si dice Cascar le brache.

— Fàrsla, sbolgnàr, bàtter el tàc, toèur còlla d'Catòn, toèur el dù, voltàr via ecc., *Comprare* o *Prendere il porco, Battersela, Scantonarsela, Nettare, Nettar il pagliuolo, Sbiettare, Spulezzare, Levar le berze, Sbrucare, Leppare, Giocar di calcagna, Scamoiare, Rastiar via, Truccar via, Darla a gambe*. Farsela. Andare. Fuggire.

— Fàrla foèura, *Scampare, Uscir da un pericolo,* ed anche *Fuggire*. V. il precedente Fàrsla.

— Fàrla foèura, *Camparsela*. Vivere alla meglio, ed anche *Darsi bel tempo*. Sfoggiarsela, andar co' fiocchi.

— Cmè s' fa a s' ha, *Tal sonata, tal ballata. Tal proposta, tal risposta*. Proverbio che vale, rendersi per lo più ben per bene, e mal per male.

Parecchi altri modi, ne' quali entra questo verbo, si troveranno sotto i nomi sostantivi a cui va unito.

Farabolàn, *Parabolano* s. m. Carotiero, favolaio, sballone, scaricamiracoli.

Farabùtt, V. Farisèll.

Farèina, *Farina* s. f. Grano o biada macinata.

— Coll ch' vènda la farèina, *Farinaiuolo* s. m. Chi vende farina.

— Il ciàccer in fan farèina, *Le parole non fanno farina, non s' infilzano, non empiono il corpo, sono pasto da libri, sono femmine e non maschi*. Non bisogna farne conto.

Digitized by Google

— El n' è miga pan dla so farèina, La n' è miga so farèina, *Non è erba del suo orto. Non è farina di lui*, cioè Non è la cosa di chi la mostra, di chi l' adopera, di chi ne fa pompa, o di chi se ne dice autore.

Farfàra, *Farfaro* s. m. Tussilaggine. Erba nota.

Farinàr, *Farinaio* s. m. Buratterìa. Luogo o stanza dove si ripone, e si abburatta la farina.

Farinàzz .... Farina di più sorte di biade o grani inferiori, ad uso segnatamente di far la pappolata a' majali, capponi ecc.

— Farinàzz, sorta d' fònz, *Gallinaccio* s. m. Sorta di fungo.

Farinèll .... Grumo farinaceo che si forma nella polenta o in altro impasto.

Farinèlla, *Codetta* s. f. Farina ordinaria: la peggiore che caschi dal frullone accanto de' tritelli, da piede.

Farinòs, *Farinaceo*, *farinacciolo* add. Che agevolmente si disfà in farina. Sfarinacciolo. Poco tegnente. E *Sfarinato* si dice d' alcune frutte che non reggono al dente, come pere, mele e simili, le quali sogliono anche essere insipide, e d' ogni altro colore sbiancato e pallido.

Farisèll, *Serpentello*, *Demonietto*, *Nabisso*, *Farfanicchio*, *Frugolo*. Si dice d' un fanciullo irrequieto.

Fàrr, *Farro* s. m. Spezie di grano che partecipa del frumento.

— Tòrta d' fàrr, *Farrata* s. f.

Farsì, V. Falsì.

Farzèll, *Cruschello*. V. Romzoèul.

Fàss, *Fascio* s. m. Qualunque cosa accolta insieme e legata ch' uom possa portare.

— Fàss da bruzàr, *Fascina* s. f. Fascio di legne minute e di sarmenti. Fastello. Noi usiamo differenziare più qualità di fascine, ma le principali sono *quella di bosco*, e *quella di scapezzature* (scàlv).

— Fàss con la s' ciàpa, *Fascina col pezzo*. Fascio di legne minute, entrovi una scheggia o schiappa più o men grossa.

— Far i fàss, *Fascinare* v. a. Far fascine. Tagliare, purgare il bosco, nettar le siepi e gli alberi.

Digitized by Google

Fàssa, *Fascia* s. f. Striscia di pannolino, cuoio o altro, lunga e stretta. Per similit. si dice di molte cose che intornino un' altra, come *Una camera imbiancata con sua fascia di color azzurrino.*

— In fàssa, *In fasce, Dalle fasce, dalle prime fasce, dalla culla.* - E nato appena, Va prigionier fra le tenaci fasce.

Fassadùra, *Fasciatura* s. f.

Fassàr, *Fasciare* v. a. Circondare, intorniare, stringer con fascia.

Fassàra, *Cascino* s. m. Forma o cerchio di legno da far il cacio.

Fassèin, *Fascina* s. f. V. Fàss.

Fassèina, *Fascina* s. f. V. Fàss.

— Fassèina spagnoèula, *La fascina degli spagnuoli.* Il sole.

Fassètta, *Fascetta* s. f. Piccola fascia: fasciuola.

Fàssi o Arvòlt da stvàj, *Rivòlte* s. f. plur. Quella parte degli stivali per lo più di pelle colorata, che si rimbocca.

Fassinàra, *Fascinata* s. f. Quantità di fascine; ma per lo più lo diciamo per *Catasta di fascine*, che suol essere d' un migliaio; e quand' è di cinque cento si chiama, com' è chiaro, *Mèzza fassinàra.*

Fassinètt, *Fascetto* s. m. Fascettino. Piccola fascina. Fastelletto.

Fassinòn, *Frascone* s. m. Vettone di querciuoli o simil legname, che si tagli per lo più per abbrucciare. Fastellone, fastellaccio.

Fassòn, V. Fassinòn.

— Fassòn, 'na gran fàssa, *Una fascia grande* V. Fàssa.

— Fassòn d' na vèsta, *Balzana* s. f. Guarnizione o fornitura all' estremità delle vesti e simili, la quale tien luogo di fambalà.

Fastìdi, *Fastidio* s. m. Impaccio, briga, noia.

— Toèurs di fastìdi per von e per l' àlter, *Torsi gl' impacci del Rosso. Aver presa la gabella degl' impacci.* Dicesi d' uno che s' affatica per questo e quello.

Fatt, *Fatto* s. m.

— Far i fatt d' ca, *Far le masserizie della casa.* Far le faccende domestiche: spazzare, rifare i letti, metter la pentola al fuoco ecc.

— I fatt j' en fatt, e il ciàc-c'ri j' en ciàcç'ri, *I fatti son maschi, e le parole femmine.* Lo stesso che *Dal detto al fatto è un gran tratto.*

Fàtta, *Fatta* s. f. Condizione, sorta, qualità.

Fattòr, *Fattore* s. m. Castaldo: agente.

Fattòra, *Fattoressa* s. f.

— Fattòra, parlando di vacche, cavalle ecc. *Figliaticcia* add. Atta a figliare.

Fattorìa, *Fattorìa* s. f. Ministero del fattore. Tenuta di beni e poderi.

Fattoròn, *Fatticcione, Schiattone* s. m. Uomo atticciato, membruto.

Fattoròna, *Schiattona, Grassottona* s. f. Donna grassa, atticciata.

Fattùra, *Fattura* s. f. Opera, manifattura, mercede della fattura, e, presso i mercanti, Nota de' pesi, numeri, misure, colori o altre distinzioni delle cose ch' essi commettono, mandano, o ricevono.

— Lavoràr a fattùra, *Fare a còmpito. Stare per opera.* Laverare per pattuita mercede dell' opera che si faccia.

Fatturàr, *Fatturare* v. a. Adulterare, falsificare; e per lo più si dice del vino.

Fàva, *Fava* s. f. Legume noto.

— Vernìzza o vernènga, *Vernina.* Quella che si semina innanzi il verno.

— Marzoèula, *Marzola, marzuola.* Quella che si pianta in Marzo.

— Capòlga, *D' orto.* V. Capòlg.

— Gràssa, *Erba San Giovanni.* Fava grassa.

— Brillàda, *franta.*

— Ongioèul dla fàva, *Germe* o fors' anche *Occhio.* Quella parte risaltata di un granello, che somiglia al nero dell' unghia, e che si getta o càde di per sè mondando o trebbiando la favà.

— Fàva e fasoèu, scadagnòn i fatt soèu, *Far mazzo de' suoi salici.* Badare a sè, ai fatti propri.

Favàr, *Favùle* s. m. Campo dov' è stata seminata o piantata fava.

Favàzz, sorta d' pizzòn. V. Pizzòn.

— Favàzz, *Ghiandone.* Dicesi ad uomo piuttosto zotico. Baccellone: babbione.

Digitized by Google

Favètta, *Favetta* s. f. Macco. Minestra di fava disfatta.

Favorì o **Guardamuà**, *Pizzo* s. m. Quella barba ch' uom lascía crescere per ciascun lato delle guance dall' orecchio al mento.

Favùzz, *Favule* s. m. Gambi delle fave svelti e secchi.

Fàz, *Faggio* s. m. Albero alpestre, il cui frutto è detto da' botanici *Faggiuola*.

Fàza, *Fusaggine* s. f. Albero piccolo, che nasce nelle siepi, del cui legno si fanno ottime fusa.

Fazàn, *Fagiano* s. m. Uccello selvatico. - Fagianotto diminut.

— Fazàn, figurat. *Babbione*, *Baccellone* s. m. Un duro, un rozzo, uno zotico.

Fazanòn, *Grosso fagiano*, e per similit. Un *Costolone*, un *Pastricciano*, un *Buon pastricciano*. Un uomo bonaccio, ma ignorante.

Fazènda, *Faccenda* s. f. - *Faccendería* si dice piuttosto di quelle cure che si dànno certi faccendoni.

Fàzia, *Faccia* s. f. Viso, volto.

— Fàzia d' impunità, *Fronte invetriata*, *incallita*, *meretricia*. *Viso da pallottole*. Uomo impudentemente sfacciato e temerario.

— Avèr do fàzi, *Essere un tecomeco*, *un bifronte*, *un giano*. Suol dirsi di colui che parlando teco dice male del tuo avversario, e all' incontro.

— An guardàr in fàzia a nissòn, *Darla a mosca cieca*. *Menar la mazza tonda*. *Gittar il giacchio tondo*. Non guardar in viso persona.

Faziàzza, *Facciaccia* s. f. peggiorat. di Faccia.

— Faziàzza frànca, *Faccia tosta*.

Faziètta, *Faccetta*, *Faccettina* s. f. *Volticello* s. m.

— Faziètta genìala, *Rubbacuori*, *Chiavacuori*, *Inchiodacuori* s. m. Suol dirsi di donna avvenente e di bell' aspetto.

Fàzil, *Facile* add.

— L' è pu fàzil ch' el partorìssa, *È più facile che le acque corrano all' erta*, per dire che è impossibile.

Fazilitòn, *Credenzone* s. m. Tondo, corrivo, ed anche *Condiscendente*, *indulgente*.

Fazindòn, *Faccendone* s. m. Faccendiere, affannone, appaltone, impigliatore.

Fasiòn, *Fazione* s. f. Quel dovere che ha ad adempiere un soldato.

Digitized by Google

— Faziòn, Faziòna, *Facciaccia* s. f. Grossa e grassa faccia, vivace, prosperosa.

Fazionàri, *Sentinella* s. f. Il soldato posto in guardia d' un luogo.

Fazoèul, *Fagiuolo* s. m. Legume noto: e ve n' ha di più sorte; come, per dirne alcune,

— El rampgaroètul, il *rampichino*.

— El rigà, il *rigato*, che si semina col granturco.

— Coll' dall' àquila, il *romano*, che nell' occhio raffigura un' aquila.

— El biànc, il *maiolichino* o *bianco*.

— El frizòn, gris, o grisòn, il *grigiolato*.

— Coll' dall' occ', quello *dall' occhio* o *gentile*.

— Turc, *turco*, che trae nel grigiolato.

— Fazoèul, Minciòn, *Fagiuolo* s. m. Minchione.

Fazolèin, *Fagiuoletto* s. m. Fagiuolo ancor tenero, o piccolo di natura.

Fazolèina.... Qualità di fagiuoletti dall' occhio, che per lo più mandano a Parma le terre del Piacentino, e specialmente Castel San Giovanni.

Fazzàda, *Facciata* s. f. Faccia. La parte davanti degli edifizi.

Fazzadèina, *Picoola facciata*.

Fazzadòna, *Grande facciata*,

Fazzolètt, *Fazzoletto* s. m.

— Fazzolètt da nàs, *Pezzuola* s. f. Quel fazzoletto, che pur è detto *Mocicchino*, il quale si porta appresso di sè per uso di nettarsi il naso.

— Fazzolètt da prêt, *Asciugatoio* s. m. Quel piccolo fazzoletto con cui il sacerdote si asciuga le mani all' altare.

— Fazzolètt dà spàlli, *Fazzoletto da collo*. Quello con cui le donne cuoprono le spalle e il petto.

— Fazzolètt da còl, *Cravatta*. Fazzoletto che gli uomini portano al collo.

— Fazzolètt da sudòr, *Pezzuola*. Fazzoletto con che si rasciuga il sudore.

Fazzoltàda, *Fazzoletto* s. m. Quanto può capir di roba in un fazzoletto.

— Fazzoltàda, colp d' fazzolètt.... Colpo dato con fazzoletto.

Fazzoltàzz, *Mal fazzoletto*. - Il Malatesti disse *Una mala tovaglia*, *un mal mantello*,

Digitized by Google

che corrisponderebbero ai nostri *Na tvajàzza*, *un tabaràzz*.

Fazzoltèin, *Piccolo fazzoletto*. - Dicesi *Benduccio* quella piccola striscia di pannolino, che si tiene appiccata alla spalla o cintola de' bambini per soffiarsi con essa il naso.

Fazzolèn, *Fazzoletto grande* o *stragrande*.

Fèda, *Fede* s. f.

— An gh' avèr nè lègia nè fèda, *Esser gente di scarriera*, cioè uomini presti al mal fare.

Feffaùtt, *Effautte* s. m. Term. music. Specie di tuono.

Fegnàn, *Dappoco* add. Infingardo. Il suo contrario è Dassai. - Dappocuccio diminut. Dappocucciaccio peggiorat.

Fèin, *Fine* s. m. e f. Termine.

— Alla fèin di fèin, *Alla fin delle fini*. *Alla fin fine* avv. In somma delle somme, per ultimo, in conclusione, al postutto.

— Fèin del mònd, *Finimondo* s. m. Fine del mondo, gran rovina, sciagura.

Fèin, suttìl, *Fino*, *Fine* add. - Vale anche astuto, sagace.

Fèinta, *Finta* s. f. V. anche Mòstra e Fintèin.

— Far fèinta, *Far sembiante*, *Far le viste*. Far vista: fingere, simulare.

Fèinzer, *Fingere* v. a. Simulare.

Fèla, *Fiele* s. m. Umor giallo, che sta in una vescica attaccata al fegato, e d' amarissimo sapore.

— An gh' avèr fèla in corp, *Non aver fiele*. Essere di buona e dolcissima condizione.

Fèlez e Fèloz, *Felce*, *Fèlice* s. f. Pianta che cresce comunemente nei boschi, che non produce nè fiori nè frutto, e le cui foglie sono minutamente tagliuzzate e distese a guisa delle ali degli uccelli.

Fèlpa, *Felpa* s. f. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Felpàr... Lavorare un drappo a foggia di felpa.

Felpòn... Felpa ordinaria, o piuttosto Drappo di più lungo e grosso pelo della felpa.

Fèlter, *Feltro* s. m. Panno composto di lana compressa insieme, e non tessuto con filo.

— Fèlter da cartàr, *Feltro*,

Digitized by Google

Pannello s. m. Pezzuoli di pannolano su di cui si mette il foglio di carta a misura che si cava dalla forma.

Feltràr, *Feltrare* v. a. Sodare il panno a guisa di feltro.

Felza, sorta d' piànta, V. Fèlez.

— Felza, càrta gràma, *Cartaccia* s. f. Carta di nessun valore nel giuoco che si sta giuocando.

— Felza, dònna gràma, *Conca fessa.* Donna per età o per acciacchi debole e tristarella.

Fèmna, *Femmina* s. f. - Femminella avvilit.; ma che anche è termine d' arte altrettanto che femmina, come: nella vite la parte vuota ossia la chiocciola, che riceve la vite, chiamasi *femmina* : nelle serrature la chiave che riceve in sè l' ago della toppa, è detta *femmina* : nelle bandelle *(piàni)* quella che vuota riceve l' ago della compagna o dell' arpione è chiamata *femmina:* la maglietta ov' entra il ganghero (*ciapòn*) per affibbiarsi è appellata *femminella* ecc. ecc. Anche nelle piante e nelle erbe si distinguono maschio e femmina.

Femnèin, *Femminiere*, *Donnaiuolo* s. m. Uomo femminacciolo, effeminato, che volentieri pratica con femmine. - *Femminino* add. Sesso o altro che appartenga a femmine.

Femnòn, *Donnone* s. m. Una grossa e grande asta di donna.

Fen, *Fieno* s. m. Erba secca, segata da' prati per pastura del bestiame.

— Fen mazzèng, *Fieno maggese.* Primo fieno.

— Fen agostàn, *Grumereccio*, o *Gomareccio* s. m. Secondo fieno. Si chiama *Grumereccio* anche quel fieno che si sega sulle terre a seme, o sulle stoppie.

— Terzaroèul ... Terzo fieno.

— Quartaroèul ..... Quarto fieno. Il fieno della quarta segatura, che però non è dato poter aversi dovunque.

— Fen riscaldà, fen ch' sa d' mùffa, *Fieno fracido* o *fradiccio.* Fieno imbevuto d' acqua per esservi caduta sopra troppa pioggia.

— Trà zo del fen che 'l me àsen ha parlà in latèin, *Tirate giù del fieno per questo bue.* Così il Minucci nella nota a quel verso del

Digitized by Google

Malmantile, che dice: *Al dottorato suo fe' piover fieno.*

Fèra, *Fiera* s. m. Mercato libero.

— La n'è miga na fèra, ma na frèva, *È una fieruccola: una fiera fredda*, cioè vile, poco pregevole, fiera di merci di poco valore o di poco concorso.

— Cova, finiziòn dla fèra, *Scorcio di fiera* dicesi quando sono sul finire i negozi della fiera.

Feragòst, *Ferragosto* s. m. Il primo dì d' Agosto.

— Far feragòst, *Ferrare Agosto.* Stare in allegria e in conviti il primo giorno d'Agosto, qual solevano i greci, i romani, e ne' loro migliori tempi i firentini. - Di taluno che in tal giorno beveva per istremezza l' acqua, disse Caporali - *All' osteria del can ferrava Agosto.*

Ferdòr, *Raffreddore* s. m. Infreddamento, infreddatura, infreddagione, imbeccata. Scesa di testa per lo più con tosse.

— Ciapàr el ferdòr, *Infreddare* v. n. Muoversi per freddo patito alcun catarro dalla testa.

Fergàda, *Fregagione* s. f. Fregatura: Fregamento: il fregare.

N. B. *Fregata* non si dice che per una sorta di vascello di mare.

Fergadèina, *Fregatina* s. f. Leggiere fregamento.

Fergàr, *Fregare*, *Sfregare* v. a. Strofinare, Stropicciare. - *Strebbiare* v. a. Fregare, qual fan le donne in lisciandosi - *Arrotare* v. a. Lisciare i mattoni, le pianelle e simili innanzi di porli in opera.

Fergòn, *Canavaccio* s. m. Pezzo di panno grossetto, col quale si asciugano le mani, si spolvera e si fanno altre operazioni. - *Orso* s. m. Arnese per pulire i pavimenti. - *Tòrtoro* s. m. Paglia o fieno ritorto insieme, con cui si stropiccia un cavallo quand' è sudato. - *Ròtolo*, *Rotoletto* s. m. Viluppo fatto di cintoli di pelone o simil panno ad uso di stampare le carte. - *Spazzaforno, Spazzatoio* s. m. Arnese per ispazzare il forno, immolandolo nella pozzetta (*bùsa del spàzz*).

Ferioèul, *Ferraiolo* s. m. Sorta di mantello semplice con

collare, che si chiama bavero.

Fèrla, *Stampella*, *Gruccia* s. f. Bastone degli storpiati, in capo al quale è confitto o commesso un pezzetto di legno della lunghezza d' un palmo, incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ditella, o le ascelle. Consimile strumento, ma più piccolo, serve anche a reggere le gambe storpie.

Ferlètta, *Gruccetta*, *Gruccettina* s. f. Piccola gruccia. - Gli artefici in generale dànno il nome di *Gruccia* e così de' suoi diminutivi a qualsivoglia pezzo di legno, metallo o altro a foggia di gruccia o di croce per diversi usi.

— Ferlètta, cicciarèla, *Bàttola* s. f. presa la similitudine dalla battola del mulino, Pettegola, ciarliera.

Ferlòna, *Stampellone* s. m. Grossa stampella.

Ferma, *Ferma* s. f. Il fermarsi che fa certa sorta di cani quando trovano le quaglie o simili. - Appalto delle finanze d' uno Stato.

— Ferma, Ferma lì, *Fermo lì*, *Alto lì*, *Piano*. Voce con cui s' intima ad alcuno di fermarsi.

Fermacadèna, *Fermacorde*, *Guardacatene* s. m. Pezzo dell' oriuolo da tasca, che serve a far sentire il fin della catena, quand' è finità di caricare.

Fermàda, *Fermata* s. f. Pausa: riposo.

Fermàr, *Fermare* v. a. Si dice anche nel senso di patteggiar cavalli o simili per uso proprio o d' altri.

Fermèzza, *Fermezza*. Si dice anche de' fermagli di cui fanno uso le donne segnatamente ai polsi.

Ferr, *Ferro* s. m. Segnatamente in plurale dicesi di molti arnesi e lavori di ferro che non hanno nomi propri.

— Ferr d' ghisa, *Ferraccio* s. m. Ferro fuso e non ancora appurato.

— Ferr da battilòr, *Ferri* s. m. plur. Term. de' battilori. Spezie di strettoio armato di ferro, da strignere le scacciate.

— Ferr da descalzàr, *Scalzatoio* s. m. Ferro da scalzare i denti.

Ferr da pian, *Pianatoio?* Ferro a guisa di cazzuola, con cui gl' inverniciatori lisciano il legno prima di macchiarlo.

Digitized by Google

— Ferr da sartòr, *Ferro da spianare*, Term. de' sarti. Strumento di ferro più stretto, più lungo e più grave di quello da dar la salda alle biancherìe, ad uso di spianar le costure.

— Ferr da sopràss, *Ferro da dar la salda.* Saldatora, Liscià, Cucchiaia, ed anche *Ferro* assolutamente. Quello con che si lisciano le biancherìe.

— Ferr da sfurlàr, *Ferro da allargare*, Term. de' pettinagnoli. Strumento da sfondare i corni.

— Ferr da scravàr, *Parone* s. m. Strumento a due tagli e due manichi per digrossar le ossa e le corna da far i pettini.

— Ferr da bàtter il cornìzi, *Ferri da scorniciare.* Quelli con che i falegnami fanno le cornici.

— Ferr pr' i rizz, *Calamistro* s. m. Ferro che si adopera per arricciare i capelli, le basette e la barba, somigliante alle forbici, che pur si chiama solamente *Ferro* o *Ferro da ricci.*

— Ferr pr' i pipigliòtt, *Stiaccine* s. f. plur. Ferro col quale i parrucchieri usano scaldare e stiacciare le carte.

— Ferr pr' il j' òstj, *Forma* s. f. Ferri che s' aprono e chiudono a guisa di forbici, e che hanno in capo una specie di due padellette entro cui si pone la pasta da cuocer le cialde. - *Cialda*, *pasta sottile cotta in una forma di ferro.*

— Ferr pr' i tàc, *Ferri pe' tacchi*, o *pe' calcagnini.* Ferri a simiglianza di que' per i cavalli, che s' inchiodano sotto il calcagnino o tacco degli stivali, borzacchini, o scarponi.

— Ferr da blisgàr, *Pattini* s. m. plur. Specie di suole di ferro che si mettono alle scarpe per prendere lo spasso di glisciare sul ghiaccio.

— Ferr da tiràr su i stvàj, *Ganci per calzar gli stivali.* Ferri che si fanno passare entro i tirastivali per calzar gli stivali più facilmente.

— Ferr da giàzza, *Ferri da ghiaccio*, detti volgarmente *Ramponi*, che si adattano ai piedi de' cavalli o simili bestie onde in tempo di ghiaccio non abbiano a sdrucciolare.

Digitized by Google

— Ferr da cavàll, *Ferri pe' cavalli.* Guernimento dei piedi de' cavalli, muli e bestie simili. Si chiamano poi *Sferre* i ferri vecchi o rotti.

— Ferr del camèin, *Ganci* s. m. plur. Que' ferri rivoltati che sono dall' una e dall' altra spalla del cammino per appoggiarvi la paletta, la molle e simili altri ferri.

— Ferr da foglàr, *Paracenere* s. m. Reggetta accomodata al focolare per contenerne la cenere. V. Zèndra.

— Ferr da stizzàr el foèug, *Attizzatoio* s. m. Ferro da attizzare il fuoco.

— Ferr del guìndol, *Fuso* s. m. Quel ferro in cui entra e gira l' arcolaio.

— Ferr da calzètt, *Ferri da calze.* Aghi.

— Ferr da tricò, *Ferri da maglie,* che in sostanza non differenziano se non per la lunghezza e grossezza da quelli da calze.

— Ferr del sierpèin, *Grucce* s. f. plur. Quelle squadre doppie di ferro, che s' appoggiano sopra i bracci e sostengono il sedere del cocchiere.

— Ferr pr' i bavùj, *Ferri di un baule.* Que' ferri ripiegati, fatti a vite a legno, che si mettono sopra l' asse di dietro della carrozza perchè il baule non isdruccioli.

— Ferr da tajàr el stràm, *Falcione o gramola* s. m. Falce in asta per tagliare lo strame e la paglia al bestiame.

— Ferr da sgàr, *Falce fienale o fienaia,* ed anche semplicemente *Falce* s. f. Strumento ad uso di tagliar il fieno. Le sue parti sono Fil, *taglio:* còsta, *dosso:* gambètt, *braccio:* manètta, *mano:* salvànt, *manico:* tajoèula, *bietta;* vèra, *viera o ghiera.*

— Ferr spiàn, V. Ponzòn.

— Ferr da incàster, V. Incàster.

— Coll dai ferr vecc', *Ferravecchio* s. m. Colui che compra e rivende cose vecchie e sferre.

Fervàr, *Febbraio* s. m. Secondo mese dell' anno.

— Fervàr cûrt cûrt, pès che un tûrc, *Febbraio corto corto più cattivo di tutti.*

Fervàzza, *Febbrone, Febbricone* s. m. Febbre grande,

Digitized by Google

che dà alla testa e cagiona delirio.

Fervètta, *Febbretta* s. f. Febbriciattola, febbrettucciaccia diminut. di febbre.

Fervòs, *Febbricoso* add. Che induce febbre. Febbrifico.

Fèsta, *Festa* s. f.

— Dir adrè el nom dil fèsti, *Nominar alcuno pel suo nome.* Dirgli villanía.

— Pagàr la fèsta, *Pagar la festa.* Dar mancia o altro il dì della propria festa, o sia il giorno nel quale ricorre la festa del santo di cui si porta il nome.

— Far da fèsta, *Sonare a festa, o a gloria.* - Far festa, far carezze, fare allegra, lieta e grata accoglienza.

— Osservàr la festa, *Guardar la festa.* Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo.

— Fèsta da ball, *Festino* s. m. Trattenimento da ballo.

— Fèsta dalla lùma, *Festino pubblico. Veglia bandita.* Festino o veglia a porta aperta, dove può andar ognuno.

— Fèsta in règola, *Veglia formata.* Veglia vera e solenne con tutte le formalità.

— Fèsta, bombòn per la fèsta, *Festa* s. f. Dolci o altre cose da mangiare che si espongono ne' luoghi e dì delle feste, qual suolsi nelle ville i dì di sagra.

Festàr, far fèsta, *Festare* v. n. Non lavorare ne' giorni festivi. *Festeggiare* vale ancora il solennizzare le feste con divertimenti.

Festàr, *Festaiolo* s. m. Quegli che dirige un festìno.

— Festàr, ch' vènda la fèsta . . . . . Venditor di dolci o altro mangiare ne' dì e luoghi dove si solennizza una festa.

Festàzza, *Festaccia* s. f. Mala festa: mal festino.

Festèina, o Festètta, *Festicciuola* s. f. Diminut. di festa.

Festòn, *Festone* s. m. Ornamento architettonico. - Festoncino diminut.

— Festòn, sorta d'ricâm, *Festone* s. m. Spezie di ricamo, che in Toscana più comunemente si chiama *Smerlo* s. m. *Smerlatura* s. f.

— Festòn, gran fèsta da ball, *Veglione* s. m.

Festonàr *Smerlare* v. a. Fare smerlature, smerli, festoni.

Fetòn, *Fettone* s. m. Bulesia,

Digitized by Google

Bulesio. Parte del piede del cavallo tra l' ugna e la carne viva.

Fett, *Telo* s. m. Pezzo di tela in larghezza del suo essere e di lunghezza arbitraria, che cucito con altri somiglianti compone lenzuola e simili.

Fètta, *Fetta* s. f. Particella d' alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, carne e simili.

— Fètta d' fìdeg inratlà, *Fegatello* s. m. Pezzetto di fegato rinvolto nella rete del suo animale.

— Fètta d' pêr, d' pom ecc. *Spicchio* s. m. Una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere, le mele, i poponi, cocomeri ecc.

— Fètta d' polènta, *Tagliuolo* s. m. Spicchio staccato per lo più con filo.

— Fètta d' gràss, *Fetta di lardone*. - Si dice *Lardello* o *Lardellino* ciascuna di quelle fettine di lardone che si mettono sull' arrosto.

Fèzia, *Feccia* s. f. La parte più grossa e peggiore delle cose liquide e viscose. Quella dell' olio dicesi *Morchia;* quella del vino *Posatura*.

Fià, *Fiato* s. m.

— Tiràr el fià, *Fiatare* v. n. Alitare.

— Vènder el fià, *Mangiar spinacci. Pisciar nel cortile.* Fare la spia.

— Fià ch' spùzza, *Bocca fiatosa.* Quella che manda cattivo fiato.

— Fià, vòza, *Fiato.* Voce uscita intorno ad alcuna cosa, come per esempio - *A j' ho sintî un fià*, Ho sentito un fiato; ho sentita una voce; ho sentito dire.

Fìa, *Fio*, *Issilonne* s. m. Lettera dell' alfabeto greco e latino.

Fiàca, *Spossatezza* s. f. Stanchezza, debolezza, infiacchimento, ed anche *Svogliataggine* s. f. Torpidezza, pigrizia.

— Fiàca, figurat. *Parlar melato. Maniere lusinghiere, ingannose.* V. Fiaccòn.

— Far la fiàca, *Poltroneggiare* v. n. Poltrire. *Far lo svogliato.*

Fiàcc, *Fiacco* add. Stracco, spossato, snervato.

Fiaccàr, *Fiaccare* v. a. Stancare: snervare.

Fiaccòn, *Poltrone, infingardo, Dappoco* s. m. Che finge incomodi per isfuggir la fa-

Digitized by Google

tica. - *Fornicone*, *Sorbone*, *Fagnone*, *Soppiattone* s. m. Che va artatamente accomodandosi all' umore altrui per suoi fini men retti.

Fiàma, *Fiamma* s. f.

— Fiàma d' cavàll, *Cavallina* s. f. Sterco di cavallo.

Fiamà, *Fiammato*, *Fiammante* add.

Fiamàda, *Lieta*, *Baldoria* s. f. Fiamma chiara, senza fumo, che presto passa. Fuoco d' una fascina di legne minute, che arde alla presta. Pananti scrisse anche *Fiammata*. - *Che gusto! una baldòria, una fiammata In casa d' una bella contadina.*

— Fiamàda .... Empiastro di cavallina (*fiàma d' cavàll*) con che si curano i piedi de' cavalli.

Fiànc, *Fianco* s. m. *Fiancata* s. f. Quella parte del corpo che è tra le coste e la coscia; e per similit. si dice del *Lato*, *Canto* o *Banda* di parecchie cose.

Fianchètti .... Le parti laterali d' un corpetto da donna.

Fiàsc, *Fiasco* s. m. Sorta di vaso rotondo.

— Far fiàsc, *Averla bianca*. *Ber bianco*. Non riuscir bene. Pananti dice *Far fiasco* anche del cattivo esito che hanno talora le commedie, le opere teatrali e simili.

Fiàsca, *Fiasca* s. f.

Fiaschètt, Fiaschètta, Fiaschèin, *Fiaschetto*, *fiaschetta*. Piccolo fiasco o fiasca.

— Vudàr el fiaschètt, *Sgocciolare il barletto* figurat. Dire tutto ciò ch' uom sa d' un affare.

Fiaschinèin, *Fiaschettino* s. m.

Fiascòn, *Fiascone* s. m. Fiasco grande.

Fiàster, *Figliastro* s. m. Figliuolo del marito avuto da altra moglie; oppure figliuolo della moglie avuto da altro marito.

Fiàstra, *Figliastra* s. f.

Fìbia, *Fibbia* s. f. Strumento di metallo o d' osso, di figura quasi circolare o diversa, ad uso di fermar insieme due cose disgiunte. - Fibbietta, fibbiettina diminut. - Le sue parti sono: - l' Argiòn, *Ardiglione*, la punta o ferruzzo appuntato. - La sbàra, *Staffa* o *Traversa* dov' è infilzato l' ardiglione. - *Fibbie da scarpe*, *da calzoni*, *da cinture*, *da finimenti da cavallo*, *d' oro*, *d' argento*, *d' acciaio*,

Digitized by Google

di cristallo di monte, quadre, ovali, tonde, bislunghe, da bilancini ecc. - E si chiamano *fibbie* anche quegli strumenti cui servir fanno allo stesso uso i valigiai ed altri, benchè non abbiano ardiglione.

Fibiàr, *Affibbiare, Fibbiare* v. a. Congiungere insieme con fibbia; ma s' allarga anche ad aghetti e stringhe, bottoni, gangheri ecc.

— Fibiàrla a von, fibiàr un pugn' e simili, *Affibbiarla a uno* vale Accoccargliela, fagli qualche danno, qualche beffa. - *Affibbiare un pugno* vale Tirarlo.

Fibiàzza, *Fibbia vecchia, rotta.*

Fibiòna, *Fibbia grande, Gran fibbia.*

Ficanâs, *Fiutafatti* s. m. Faccendone, che vuol sapere, veder tutto, ed intromettersi in tutto.

Ficàr, *Ficcare* v. a.

— Ficàrla a vòn, sonàrgla, *Accoccarla a uno, affibbiargliela, attaccargliela, cignergliela, sonargliela.* Fargli qualche danno, qualche beffa, dirgli qualche ingiuria o villanía.

Ficca (Far 'na) a von, *Far una pedina a uno.* Impedire o tòrre altrui una cosa, cui stava per conseguire.

Fidànza, *Fidanza* s. f. Fiducia.

Fidàr, *Fidare, Affidare* v. a. Dare altrui una cosa con fidanza ch' ei ne faccia il tuo volere. Confidare.

Fidàrs, *Fidarsi* n. p. Aver fidanza, fede, opinione di non essere ingannato, e rimettersi di buona fede in altrui.

— Fidàrs l'è ben, e n' es fidàr l' è mèj, *Chi si fida rimane ingannato.* È necessario a chi che sia di cautelarsi.

Fìdeg, *Fegato* s. m. Uno degl' intestini principali dell' animale, dove, secondo i medici, si genera il sangue. - Quello degli uccelli, de' pesci e degli animali quadrupedi piccoli dicesi *Coratella.*

— Quand' an gh' è d' fìdeg l' è bòna la milza, *A tempo di carestìa pan veccioso. A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.* In tempo di necessità si fa capitale d' ogni minima cosa.

— Avèr del fìdeg, *Aver cuore. Esser di cuore.* Tener

Digitized by Google

vigore, animo: esser persona coraggiosa.

— Patìr del mal d' fideg, *Essere fegatoso.* Patir di fegato.

Fidlèin, *Capellini* s. m. plur. V. Mnudèin.

Fig, *Fico* s. m. Figo. Albero fruttifero noto, che pur si dice *Ficaia.* Anche il suo frutto si chiama *Fico*, ed è di diverse spezie, come - I fioròn, *Fioroni*, *fichi-fiori*, *fichi primaticci.* - I verdèin, *Verdicci* o *verdini.* - I nìgher, *Brogiotti* ecc.

— Fig nebià, *Fichi vieti*, *annebbiati*, o *afati.* Quelli che al colore e alla tenerezza sembrano maturi, e non sono, ma dalla nebbia son ridotti gialli come se fosser maturi.

— Fig d' Èndia, *Fico d' India*, volgarmente *Fritella.* Il *cactus opuntia* de' botanici.

— Salvàr la panza pr' i fig, *Serbare il corpo ai fichi.* Fuggir i pericoli.

— An valèr un fig, *Non valere un fico.* Essere da dispressarsi: non essere d' alcun valore. *Non valere una patacca.* Valer poco.

— Comdàr i fig in t' el cavàgn', *Acconciar le uova nel panieruzzolo.* Accomodar bene i fatti propri.

— Un bell fig, *Un bel cesto.* Dicesi volgarmente di donna che si tenga bella.

Figàra, *Ficheto* s. m. Fichereto. Luogo piantato di fichi.

Fighèin o fighètt, *Piccolo fico.*

— Far fighèin o fighètt, *Far fico.* Dare in nulla.

Fighètta, *Spuola*, *Spola*, *Scuola* s. f. Pane così detto dalla sua figura, che è quella di una spola da tessitore.

Figsècc, *Ficosecco* s. m. Il fico disseccato al sole o in forno.

Figùra, *Figura* s. f. Lo diciamo talvòlta anche in senso di *Finzione.*

— Figùra da presèpi o da biribìss, *Figura da cembalo: Figura del Calotta.* Persona di brutto aspetto, di poco garbo, contraffatta.

— Figùra dil càrti da zoèug, *Figura* s. f. - *Re*, *Cavallo* e *Fante.*

— Figùra in ball, *Figura* s. f. I diversi atteggiamenti o movimenti del ballo.

Digitized by Google

— Far dil figùri da pioèucc', *Far triste, o cattive, o meschine figure.* Far pidocchierie, tapinità, grettezze, cose da avari.

— Far 'na figùra a von, *Farla altrui di figura.* Fare altrui una grande ingiuria, una solennissima burla.

— Far figùra, *Far figura.* Essere in posto eminente. - Dicesi anche dello *Spiccare, Comparire, far bella vista.*

— Incoèu in figùra, dman in sepoltùra, *Finchè l' uomo ha denti in bocca non sa quello che gli tocca.*

Figurànt, *Figurante* s. m. Ballerino che s' introduce ne' balletti de' teatri per rappresentarne alcune parti.

Figuràr, *Figurare* v. a. - Lo usiamo anche nel senso di *far il figurante.*

Figuràrs, *Figurarsi* n. p. Formar coll' immaginazione.

Figuràzza, *Figuraccia* s. f. Mala figura.

Figurèin, *Figurino* s. m. Quel modello di mode che dipinto viene a noi tratto tratto da Milano, Parigi ecc. Dicesi anche di giovane vanerello che sta sulle mode.

Figurèina, Figurètta, *Figurina, figuretta, figurettina* s. f. Piccola, o genial figura.

— Coll dal figurèini... Nella Monaca di Monza uno di que' Lucchesi che vanno attorno vendendo figurine di gesso fatte da loro medesimi, è chiamato *Figulatore di gessi;* ma questo è modo piuttosto da scritture, che da famigliare discorso.

Figurìsta, *Figurista* s. m. Dipintor di figure. - *Plasticatore,* che fa figure di terra. - *Ceroplasta,* che lavora figure di cera.

Fil, *Filo* s. m. Quello che si trae filando da lana, lino e simili. Per similit. lo diciam d' ogni cosa che si riduca a guisa di filo, come fil d' oro, d' argento, di rame, d' ottone, di ferro. Dicesi pure Filo di paglia, filo d' erba ecc.

Fil da limpìr, *Ripieno* s. m. Filo col quale si riempie l' ordito della tela. *Trama* s. f. Le fila da riempiere la tela di seta.

— Fil dla schèina, *Filo delle reni.* Filo della schiena: spina dorsale.

— Fil d' pan, *Filare* s. m.

Digitized by Google

Piccia, filo. Tre o quattro pani appiccati insieme per lo lungo. Se il filare è doppio di prezzo e di peso dicesi *Filone*.

— Fil da muradòr, *Filo*. Cordicella, con cui i muratori ragguagliano il piano o tengono la dirittura ne' loro lavori.

— Fil da zardinèr, *Cordella* s. f. Quella corda avvolta ad un piuolo con cui i giardinieri drizzano i solchi e gli andari.

— Fil da maringòn o da reghèin *Filo di sinopia*. Quel filo intinto nella sinopia (terra di color rosso), col col quale i segatori segnano le linee sul legname per tener dritto il taglio che fa la sega.

— Fil, tèrmen di cazzadòr, *Usta* s. f. Quell' odore o quegli effluvii lasciati dalle fiere ove passano, i quali penetrando nell'odorato de' cani da caccia, destano in essi una grandissima ansietà di ritrovarlo.

— Fil mort, *Fil riccio, Fil morto*. Quel filo o taglio d' un rasoio o simile, che dopo l' arrotatura convien levare colla pietra da olio o altro; ed è propriamente come una sbavatura che rende ottuso il filo o taglio vero.

— Toèur el fil mort, *Raffilare, Affilare* v. a. Dar il filo: rimettere in taglio.

— Trovàr el fil mort, Catàrg el fil, *Trovare l' agevol bordo, Trovare il bandolo*. Cominciare a intendere un rigiro, a trovar il nodo di checchessia.

— Fil mort, malattìa di cavàj, *Setole* s. f. plur. Malore che viene ne' piedi de' cavalli.

— A fil, Termine delle arti, *A filo*, cioè Dirittamente. *Al pari*, cioè senza che l' una cosa sopravanzi l' altra a cui è aderente. Si dicon *accecati* que' chiodi il cui capo è al pari del legname o ferro in cui sono stati cacciati.

— Calàrg un fil, Calàrg un fil d' rèv, *Essere a un pelo*. Mancarvi poco: essere in procinto.

— Mètters in fil, *Mettersi in arnese, Rimpannucciarsi*. Migliorar condizione.

Fìla, *Fila* s. f. Numero di cose, che l' una dietro l'altra seguitino per la mede-

Digitized by Google

sima dirittura, o camminino, o stieno a un pari, come fila di soldati, di cacciatori ecc.

— Fìla d' càmri, *Fuga di stanze*. Quantità di stanze postate in dirittura. - *Riscontro di stanze*, Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

— Fìla o gola d' coràj, d' pèrli ecc. *Filo di coralli, di perle* e simili vale Vezzo o o Collana scempia.

— Fìla d' mezz al zoèug d' j'omèin, *Fila di mezzo*. - Far la fila di mezzo vale Abbattere tutti tre i birilli di mezzo.

Filàda, capèll, strapazzàda, ramanzèina, *Risciaquata, Strigliata, Ramanzina* s. f. Rabbuffo, Rammanzo: correzione forte, riprensione, rimprovero, gridata. - *Risciacquatina, Strigliatina* diminut.

Filadèin, *Paglietta* s. f. Spezie di lustrino (*lamètta*) tondo, non traforato, per uso di ricamo.

Filagn', *Filare* s. m. - *Anguillare* s. m. Un diritto e lungo filar di viti legate insieme con pali e pertiche.

Filàgna, *Guinzaglio* s. m. La corda o il cuoio con cui si tiene il cane per ammaestrarlo nel tempo delle erbe.

Filagràna, *Filigrana* s. f. Spezie di lavoro fine in oro o in argento imitante l' arabesco.

Filànda o Filàndra, *Filatoio* s. m. Luogo dove sono i valichi e altri ingegni da filare la seta.

Filàr, *Filare* v. a.

— Filàr un carzoèul, du ecc. *Sconocchiare* v. a. Trarre d' in su la rocca il pennecchio filandolo.

— Filàr 'na bòtta, *Filare* v. n. Dicesi del vino o della botte quando, essendo quasi vuota, getta sottilmente.

— Far filàr, far filàr del rèv da ssànta, *Far filare* metaforicamente vale Far violenza altrui perchè faccia interamente a tuo senno: costrignerlo a far la tua voglia: farlo stare al filatoio: farlo star cheto per bella paura.

— Portàr su el filàr, *Far il soffione*. Fare la spia.

Filàr dritt, *Andar pel filo della sinopia. Filar sottile*. Far checchessia con gran considerazione e riguardo.

Digitized by Google

— A n' è pu el temp che Bèrta filàva, *Non è più il tempo che Berta filava.* Non è più il tempo delle felicità.

— Chi fila ha una camisa, e chi an fila n' ha do, *Chi fila ha una camicia, e chi non fila n' ha due.* Gli uomini il più delle volte sono rimuneratori ingiusti delle fatiche.

Filaroèula, *Filarata* s. f. Continuazione di più persone. - *Filatèra* s. f. Moltitudine, sequenza: ragionamento prolisso.

— Filaroèula, *Filiera* s. f. Strumento d' acciaio bucato con fori di diverse grandezze, a uso di passarvi oro, argento e simili per ridurli in filo. V. Trafìla.

— Filaroèuli da far il càlzi ... Assicella ove son confitti più pernetti in fila, ne' quali s' infilano i rocchetti, da cui la calzettaia trae le fila pel suo lavoro.

— Filaroèuli d' un pont .... Pezzi di piane o correnti, per lo più in numero di tre, inchiodate a certe distanze sur un ponte di legno per contener la ghiaia o la sabbia, e perchè il bestiame non isdruccioli giù.

Filastròca, *Filastrocca* s. f. Filastroccola. Racconto di cose vane, lungo e noioso.

Filatòj, *Filatoio* s. m. Luogo dove si lavora la seta dopo filata.

Filatojèr, *Filatoiaio* s. m. Colui che lavora al filatoio da seta.

Filàzz, *Brutto filo.* Filo mal filato.

Filazzòs, Filòs, *Stopposo* add. Che ha della stoppa. Legname stopposo. Limone stopposo. - *Facile a sfilacciarsi*; parlando di tele o panni. - *Tigliosa, tirante* la carne non frolla, le cui fila non ben si distaccano.

Fildèll, *Filello*, *frenello*, *Scilinguàgnolo.* s. m. Filetto nervoso attaccato sotto la lingua, che impedisce il parlare.

Fildùra, *Fessura* s. f. Fesso: spiraglio. V. Fissùra.

Fildurèina, *Fessurina* s. f. Fessolino.

Filèin, *Filetto*, *filettino* s. m. Sottil filo. Filuzzo.

Filètt, *Filetto* s. m. Diminut. di filo. - Una di quelle funicelle che si legano da basso alle ragne *(rèj)* per tenerle tirate. - Imboccatura

Digitized by Google

con due corde tirate che tengono alta la testa del cavallo. - Briglia leggiera con un morso che si chiama Frenella. - Ornamento sottile d' oro o d' altro a somiglianza di filo. - Legamento che congiugne il prepuzio alla parte inferiore della fava. - Taglio del culaccio del manzo che resta sotto la groppa.

— Filètt o maròlla d' filètt, *Schienale* s. m. La midolla della spina dorsale del manzo, della quale si fa per lo più una frittura, come delle cervella. V. Schèina. - Maròlla dla schèina.

Fili, *Fila* s. f. plur. I fili che sfilano da panno lino, drappi di seta o altro a diversi usi. - Quelle fila che spicciano da panno, o tela rotta, o stracciata, o tagliata, o cucita son dette *Filàccica*. - Si chiamano *faldelle* quella quantità di fila, sfilate per lo più, del panno lino vecchio, ove i cerusici sogliono distendere i loro unguenti.

— Fili del formàj e simili, *Fila* s. f. plur. Onde si dice del cacio *far le fila* o *filare*, come d' ogni altra cosa viscosa che o per natura o per mala condizione faccia lo stesso.

— Fili dla càrna, *Tiglio*, *Filamento* s. m. Le parti fibrose della carne.

Filinèin, Filininèin, *Filettino* s. m. Sottil filo.

— Un filinèin ecc. *Un tantino, un pocolino.* Per esempio: - Ag mànca un filinèin d' oli: Ag vrèva un filinèin pu d' oli, *Vi manca un tantin d' olio, Ci si richiedeva un pocolin più d' olio.* Forse può dirsi egualmente per metafora *un filettino*.

Filòn, *Filone* s. m. - Filone o spirito della corrente si dice dagl' idraulici quel luogo dove l' acqua è più profonda, e corre con maggiore velocità.

— Filòn dla schèina, V. Fil e Filètt.

— Filòn, sòrta d' ferr, *Reggettone* s. m. Ferrareccia che s' adopera spezialmente per battenti e invetriate.

— Brazoèuli d' filòn, o Biftèc, *Sbiffe* s. m. Così nel cuoco italiano e moderno.

Filònz, *Filatore* s. m. Colui che fila. Stamaiuolo.

Filònza, *Filatora* s. f. Donna che fila a prezzo la lana, il lino e simili. Filatrice.

Digitized by Google

Filòzz .... Unione di filatrici solita farsi il verno nelle stalle.

— Andàr in filòzz ... Andare amoreggiando.

Filtàr, *Filettare* v. a. Ornare gli abiti di filetti.

Filter, *Filtro* s. m. Colatoio di feltro, panno, tela, carta ecc. Feltro.

Filtòn .... Specie di saia non a spina.

Filtràr, *Feltrare* v. a. Cavar la parte più sottile de' liquori con un panno ecc. piegato a guisa di sifone.

— Filtràr, trapanàr, *Trapelare* v. n. Scappar il liquore dal vaso che lo contiene, uscendo per sottilissima fessura.

Filsa, *Filza* s. f. Più cose infilzate insieme in che si sia. Infilzata: infilzatura.

— Filza d' bozli, *Infilzatura di bugie*. Ammasso di menzogne.

— Filza d' ciàccer, *Filza di parole*. Affastellamento di parole piuttosto vane.

— Filza d' fil, *Matassa* s. f. Certa quantità di filo avvolta sull' aspo o sul guindolo.

— Ciòpa d' filsi, *Matassata* s. f. Quantità di matasse. - Ma la nostra *ciòpa* è un determinato numero di matasse scavalcato da un' altra che le unisca a mo' di nodo scorsoio.

— Filza intrigàda, ingarbujàda, *Matassa scompigliata, imbrogliata*. E dicesi anche nel morale.

— Far il filzi, *Ammatassare* v. a. Ridurre in matassa; onde dicesi ammatassato il filo che si è ridotto in matasse.

Far zo il filsi, far i gomissèj, *Dipanare* v. a. Aggomitolare, Gomitolare, traendo il filo dalla matassa.

— Trovàr el co dla filsa *Trovare* o *Ravviare il bandolo*. Rinvergar la matassa; e si dice tanto al proprio, come al figurato.

— Èsser d' co dla filsa, *Essere alla callaia*. Essere al termine, alla fin di qualche cosa.

— Quand a sarèma d' co dla filsa, *Alla fine del fatto. Al levar delle tende*. Al finir della faccenda.

Filzoèul, Filzolèin, *Matassina, Matassetta* s. f. Piccola matassa.

Fin a chi, Fin a quand ecc. *Sino* o *Fino a qui. Fino* o *Sino a quando* ecc.

Digitized by Google

Finafinòrum, *Infinitamente* avv. All' infinito.

Finàl, *Finale* s. m. La finizione, il termine.

— Finàj, *Finali* s. m. plur. Que' vasi o fiori che gli stampatori mettono in fine delle pagine stampate.

Finalètt.... Il finale del primo atto d' un' opera in musica.

Finalòn.... Il finale d' un' opera in musica, ciò che è in un sonetto la chiusa.

Finamàj, *Molto*, *Moltissimo*, *Assaissimo*, *Assai*, *Finchè ne piacque*, *Finchè si volle* ecc. Al sommo, sommamente, all' ultimo segno, quanto mai.

Finèin, *Peppino*. Vezzeggiativo del nome proprio Giuseppe.

Finimènt, *Finimento*, *Fornimento* s. m. Ornamento, arredo, guarnimento. - Quello del cavallo dicesi propriamente *Bardatura* o *Bardamento*, e comprende tutti gli arnesi occorrenti a bardamentarlo.

Finitùra, *Guarnimento*, *Fornimento* s. m. V. Finimènt.

— Finitùra da spòsa, *Corredo nuziale*. Dònora. Oggetti preziosi che il marito regala alla sposa il dì delle nozze.

Finisiòn, *Finizione* s. f. Fine, termine.

Finòn, *Peppone*. Nome proprio accrescitivo di Giuseppe.

Fintèin, *Finte* s. f. plur. Quella parte del vestire che fa finimento alle tasche.

Fintòn, *Fintaccio* s. m. Uomo assai simulato.

Fiòc, *Fiocco* s. m. Nappa.

Fiòc dalla pòlvra, *Fiocco da polvere*. Piumino da impolverare i capelli.

— Fiòc d' làna, *Biòccolo*. V. Berr.

— Fiòc dla spàda, *Fiocco della spada*. V. Dragòna.

— Fiòc dl' arloèuj, dal bastòn, *Nappina* s. f. Fiocchetto che alcuni portano appeso all' oriuolo o al bastone.

— Mètter i fiòc, *Infioccare* v. a. Ornar di fiocchi.

— Far el fiòc, *Fare il colpo*. Eseguir quella mala cosa che taluǹ si è prefissa.

— Fiòc in t' un occ', *Nuvoletta* s. f. *Panno* s. m. Macchia che si genera nella luce dell' occhio.

Fiòca..... Albume d' uova dibattuto.

Digitized by Google

Fiòcàr, *Nevicare* v. n. Nevare: metter neve. E si dice *Fioccare* quando la neve vien giù in abbondanza, o vengano altre cose in gran quantità.

Fiochèin, *Nappina, Nappetta, Fiocchetto.*

Fiochinèin, Fiochinètt, *Nappinetta* s. f.

Fiocòn, *Nappone* s. m.

Fioèul, *Figlio, figliuolo, Giovine, Ragazzo.*

— Fioeul, miga maridà, *Celibe, Scapolo, Pulcello, Smogliato.*

— Ah! fioèul d' una nigra, fioèul d' un can, e simili, *Figlio d' un becco.*

— Fioèul d' un serpènt! Fioèul d' una pippa! Modo d' esclamazione allorchè si ode il racconto di cose gravi ed inaspettate, *Poffar l' antèa! Poffar bacco! Poffar del mondo!*

Fioèula, *Figliuola, figlia, Giovine, Ragazza.*

— Fioèula, miga maridàda, *Zitella, Pulzella, Fanciulla* s. f.

— Èsser fioèul o fioèula d' so pàder, o d' so màdra, *La scheggia ritrae dal ceppo.* Si dice figurat. di chi non traligna da' suoi genitori. Patrizzare, Matrizzare.

Fiolàr, *Figliare* v. a. Far figliuoli. Ma più propriamente si dice delle bestie; e vale anche in genere Mandar fuori e Produrre.

Fiolàzz, *Figliuolaccio* s. m. Cattivo figliuolo: ragazzaccio.

Fiolèin, Fiolinèin o Fiolètt, *Figliuolino, figliuoletto, figliuolinetto* s. m. Ragazzetto, giovanetto.

Fiolòn, *Figliuolone* s. m. Figliuolo grande. Garzonetto: ragazzone.

Fiòr, *Fiore* s. m.

— Fior d' folzèll o fiòr d' gallètta, *Fiori di bozzolo.* Que' fiori finti fatti colle fila de' bozzoli.

— Fiòr da mont, *Fiorrancio* s. m. Fiore di color giallo, di cui s' ornava un tempo la bara de' cadaveri de' celibi.

— Fiòr del vèin, *Fiori* s. m. plur. Que' minutissimi frammenti d' una certa specie di muffa bianca, che è il panno che produce il vino quand' è alla fin della botte.

— Fiòr dla càlza, *Màndorla, Rosa* s. f. Fiore. Certo ornamento che è dall' uno e dall' altro lato delle calze.

— Fiòr d' farèina, *Fiore di*

Digitized by Google

farina. La farina separata da ogni crusca o cruschello per mezzo dello staccio o del frullone.

— Fiòr d' amòr, *Amaranto* s. m. Fiorvelluto.

— Fiòr d' ròba, *Fior di roba*, cioè la parte più bella e scelta di qualsivoglia cosa; e dicesi ancora delle cose cattive, come Fiòr d' balòss, fiòr d' donnàzza ecc. *Fior di briccone, fior di donnaccia* ecc.

— Dacquàr i fiòr, *Innaffiare, Annaffiare i fiori*.

Fiorà, fatt a fiòr, *Affiorato* add. Lavorato a fiori; e dicesi di drappo o simile.

Fioràm, *Fiorame*. Quantità di fiori.

Fioràra, *Fioraia* s. f. Venditrice di fiori.

Fiorètt, *Fioretto* s. m. Piccol fiore.

— Fiorètt, sorta d' zùcchèr, *Zucchero bianco*. Zucchero raffinato: fior di zucchero.

— Fiorètt per la schèrma, *Fioretto* s. m. Spada senza punta, con cui s' impara a tirar di spada.

— Fiorètt del bust, *Occhiellino* s. m. Piccol foro in cui si fa passare l' aghetto per affibbiare le vesti.

Fiorinèin, *Fiorellino* s. m. Fiorello: piccol fiore.

Fiorìr, *Fiorire* v. n.

— Fiorìr la stràda, *Fiorire, Infiorire, Infiorare* v. a. *Far la minuzzata: Spargere mortella*, si dice delle frondi minute e de' fiori che si spargono per le strade in occasione di processioni e feste.

Fioròn, *Fior grande*. - Dicesi *Fiorone* ad un ornamento a foggia di fiori. V. Rosòn.

— Fioròn, sòrta d' fig, *Fioroni*. V Fig.

— Fioròn, el cûl, *Tafanario* s. m. V. Fabriàn.

Fiortòn, *Zucchero di tre cotte, o di più cotte*. Lo zucchero più raffinato e migliore.

— Fiortòn, càrta da filtràr, *Fioretto* s. m. Carta emporeutica: carta da feltrare.

Fiorùm, *Tritume* s. m. Quei tritumi che restano nel fienile quando n' è tolto il fieno.

Fiòzz, *Figlioccio* s. m. Chi è tenuto a battesimo o a cresima.

Fiòzza, *Figlioccia* s. f.

Fiscalzàr, *Fiscaleggiare* v. a. Scalzare: cavar di bocca.

Digitized by Google

Fisc', *Fischio* s. m.

Fis'cèin, Fis'cètt, *Fischietto* s. m. Legger fischio. - *Zuffolotto* s. m. Strumento fanciullesco per fischiare.

Fis'ciàda, *Fischiata* s. f. Sibilo.

Fis'ciamènt, *Fischiamento* s. m. Sibilio.

Fis'ciàr, *Fischiare* v. a. Sibilare: far fischi o sibili.

— Fis'ciàr con el fis'cètt da codùr, *Chiurlare* v. a. Far il chiurlo col fischio o fistierella per uccellare; e dicesi anche del cantar dei chiurli o assiuoli.

Fis'ciaroèula o Pitaciòzza ..... Specie di fischio o zampogna, formato per lo più di due pezzettini di latta uniti insieme con un po' di nastro avvoltovi sopra, e di cui si servono i burattinai per alterare la voce secondo gli attori che fanno parlare nelle loro commedie.

Fiss, *Fitto* add. Folto, spesso, denso, ricalcato. - Uno *staccio fitto:* un *arboreto folto:* un *brodo spesso:* un *vino denso:* un *popolo ricalcato.*

— Fiss, *Testereccio* add. Ostinato: caparbio di sua testa: testiero: testacciuto.

— Fiss, ch' gh' a dil fissaziòn, *Pazzo per fissazione.*

Fissa, *Mastietto* s. m. Strumento composto d' uno o più anelli e d' un arpione incastrato in essi ed altri ordigni a quelli simiglianti per tener congiunte insieme le parti di qualsivoglia arnese. I francesi le chiamano *Fiches* e *Contrefiches.*

Fissaziòn, *Fissazione* s. f. Attenta applicazione della mente, che talvolta fa impazzare.

— Fissaziòn, *Ostinazione* s. f. Pertinacia: mulaggine.

Fissùm, *Fondigliuolo* s. m. Feccia, posatura, fondata, sedimento.

Fissùra, *Fessura* s. f. Fenditura, fesso, crepatura, spaccatura, fendimento. - *Spiraglio,* Spiracolo, fessura per cui l' aria e il lume trapelano. - *Convento,* Spazio o segno che rimane fra due cose commesse e legate insieme, come pietre, mattoni e simili.

Fitt, *Fitto*, *Affitto* s. m.

— Fitt d' na ca, *Pigione* s. f. Prezzo che si paga per l' uso d' un' abitazione che non sia propria.

— Fitt d' na tèrra, *Terràtico*

Digitized by Google

s. m. Prezzo che si paga pel godimento di terreni non suoi.

Fittàbil, *Fittaiuolo* s. m. Affittuario: inquilino: pigionante: pigionale. V. anche Casànt.

Fittàbla, *Fittaiuola* s. f. Affittuaria, inquilina ecc. - Nei Dizionari italiani mancano poi i corrispondenti de' nostri *Fittablèina, Fittablòna, Fittablàzza*; e così pel genere mascolino. E siffatta mancanza si riscontra pure per infiniti altri casi consimili, ne' quali i nomi positivi abbisognan d' essere modificati col diminutivo, o vezzeggiativo, coll' accrescitivo o col peggiorativo.

Fittàr, *Affittare, Appigionare* v. a. V. anche Affittàr.

Fittarèzza, *Fattoría* s. f. Tenuta di beni e poderi.

Fittòn, *Broncone, Troncone* s. m. Fittone, piantone. Grosso ramo d' albero piantato per riparo di ripe lungo le fosse, i torrenti o altro.

Fiùm, *Fiume* s. m.

— Fiùm d' rapèina, *Torrente* s. m. Fiume che subitamente e impetuosamente cresce e scema, venendo d' acqua piovana.

Fiumètt, *Fiumetto, fiumicello, fiumicino, fiumiciattolo* s. m. Piccolo fiume.

Flagèll, *Flagello* s. m. V. Sflagèll.

Flan . . . . Budino (così trovo in Pananti in senso del nostro Bodèin) fatto di legumi pesti, di crema o d'altro.

Flàp, *Flaccido* add. Floscio, languido, snervato, floccido, moscio, vizzo. Che ha perduta la durezza.

— Dvintàr flàp, *Amosciare, Amoscire* v. n. Divenir floscio.

Flàt e Flàta, *Flato* s. m. Flatuosità, ventosità, rutto.

— Trar dil flàti, *Mandare* o *Ributtar flati. Trar rutti. Eruttare.* - Si dice *Arcoreggiare* del mandar fuori dalla bocca vento con violenza e turbamento di stomaco.

— Far gnìr il flàtí, *Venir in noia: venir in fastidio.* Infastidire: annoiare: seccare.

Flatòs, *Flatuoso* add. Dicesi di cibi che inducon flati. - *Svenevole, sazievole, stucchevole, rincrescevole* dicesi di persona molesta e noiosa pel suo dire, pe' suoi modi.

Digitized by Google

Flàvt, *Flauto* s. m. Fiòtola. Strumento noto.

— Sonadòr da flàvt, *Flautino*, *flautista* s. m. Sonatore di flauto.

Flavtèin, *Flautino* s. m. E si dice anche di chi lo suona.

Flèma, *Flemma* s. f. Umor crudo, acqueo. - *Tardità*, *Lentezza* s. f. Pigrizia, agiatezza. - *Pazienza* s. f. Sofferenza.

— Con flèma, *Con flemma*. Adagio: bel bello.

— Avèr flèma, *Aver flemma*. Avere pazienza, sofferenza: usar moderazione.

Flemàtic, *Flemmatico* add. Che abbonda di flemma: paziente, sofferente.

Flemòn, *Flemmone* s. m. Tumore ripieno di sangue.

Flippa, *Paraninfa*, *Prònuba* s. f. La promovitrice d' un maritaggio, o quella che conduce la sposa all' altare.

Flòra (Esser in), *Essere in fiore*, cioè in ottimo stato.

Florànz, *Folasse* s. m. Tela di seta nota. Florenza.

Flòtta, *Frotta*, *flotta* s. f. Moltitudine.

Fluss, *Flusso* s. m. Dissenteria: scorrenza: mal di pondi. - Il moto naturale del mare verso terra; e per similitudine si dice d' ogni altro movimento che vada e torni.

Flussiòn, *Flussione* s. f. Scorrimento di sangue o di catarro.

Flùta, *Fiuto* s. m. Strumento da fiato.

— Flùti, figurat. *Gambe smilze*. Anche i francesi dicono nello stesso senso *Les flûtes*.

Fnèstra, *Finestra* s. f. Apertura nella parete della muraglia per dar lume; ed anche l' imposta od altro con che si chiude.

— Fnèstra sòra el tecc, *Finestra sopra tetto*. Abbaino. V. Luzròn.

— Fnèstra con i vèder, *Finestra invetriata*. Chiusura di vetri fatta all' apertura della finestra.

— Fnèstra con l' impanàda, *Finestra impannata*. Chiusura di pannolino o di carta.

— Fnèstra con la fràda, *Finestra ferrata*. Finestra difesa da una ferriata.

— Fnèstra con la fràda a tambòr, *Finestra inginocchiata*. Finestra ferrata con ferri non diritti a piombo, ma che facciano corpo in fuori.

Digitized by Google

— Stoppàr 'na fnèstra, *Accecare una finestra.* Murarla.

— Stoppàr 'na fnèstra è arvìr un portòn, *Cavare un chiodo e piantarè una cavicchia.* Disfarsi di piccol debito e farne un maggiore.

— Fars alla fnèstra, *Affacciarsi alla finestra.* Farsi alla finestra.

— Arvì la fnèstra ch' la pòssa passàr, *Ammanna, ch' io lego.* Detto ironico per chi s' affolta a contare qualche gran meraviglia con iperboli strepitose.

Fnestrèin, *Finestrino* s. m. Finestrello, finestriuolo.

Fnestrèina, fnestrètta, *Finestretta* s. f. Finestrella, finestruzza.

Fnestròn, *Finestronè* s. m. Finestra grande.

Fnìl, *Fenile* s. m. Fienile.

Fnilàzz, *Fenile scomposto, rovinoso, disordinato.*

Fnilètt, *Piccolo fenile.*

Fnilòn, *Fienile grande.*

Fnìr, *Finire* v. a. Terminare: fornire.

— Fnìr von, fnìrel d' bòti, *Finire* v. a. Uccidere.

Fnocèina, *Finocchio* s. m. Erba, del cui seme d' odore e sapor pungente facciamo usò in alcune vivandè. - Finocchino, finocchietto diminut. - Finocchione accresc.

Fodràr, *Foderare* v. a. Soppannare i vestimenti di tela, drappo o altro.

Fodrèina, Foèndra alzèra, *Foderetta* s. f. Fodera leggiere.

— Fodrèina d' na scòca ecc. *Contrasse, fondò* s. m. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, e ad altri lavori.

Fodrètta, *Federetta* s. f. Federa: vesticciuola. Sopraccoperta di pannolino o drappo, che si ponè ai cuscini.

— Mètter il fodrètti, *Infederare* v. a.

— Tiràr via il fodrètti, *Sfederare* v. a.

— Parèr la beàta fodrètta, *Far la Maria.* Far la quietina: fingere la semplicità e la devozione.

Fodrìga da Panòccia ......
Titolo d' un nostro Lunario con dialogo, uso stamparsi ogni anno. Panocchia è un villaggio vicino a Parma.

Foètt, *Frusta* s. f. Sferza ad uso specialmente di chi cavalca.

Digitized by Google

Foèuder, *Fodero* s. m. Guaina: busta. Custodia di sciabole, spade, coltelli e altre armi da taglio.

Foèudra, *Fodera* s. f. Soppanno: ciò che si adopera per foderar gli abiti.

— Foèudra, da mataràzz, da cussèin ecc. *Guscio* s. m. Involtura di materasse, guanciali e simili.

— Foèudra di dardè dil scàrpi, *Fasciuole, fascette.* Quelle strisce di alluda, con le quali i calzolai soppannano in giro l' orlo interiore dei quartieri delle scarpe.

— Foèudra d' un comò, d' un cardinzòn ecc. *Fondo* s. m. L' asse di dietro.

Foèug, *Fuoco* s. m.

— Foèug d' pàja, de stòppa ecc. *Fioraglia* s. f. Quella fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, lino e simili. - *Fuoco di paglia* si dice di cosa che duri poco.

— Foèug, per dir 'na ca, 'na famìa, *Fuoco* s. m. per dire Casa, Famiglia.

— Foèug zambàn, *Legno lucido*, che risplende all' oscuro, come accade ad alcuni legnami nel cominciare a putrefarsi, come la quercia fracida.

— Far foèug, *Far fuoco*, Accendere il fuoco, e figurat. Riscaldarsi in alcun affare portato con efficacia.

— Star sèmper a cavàll al foèug, *Covar la cenere.* Starsi continuamente al fuoco.

— Fuoèug artifiziàl, *Fuoco artificiato* o *lavorato.* Fuoco che con artifizio si lavora per valersene in festa.

— Esser in t' el foèug, *Essere sulla sveglia. Star sulla corda.* Essere in pena.

Foèuj, *Foglio* s. m.

— Pigà, *ripiegato.* - Larg, avèrt, *disteso.*

— Du foèuj, *Duerno* s. m. Term. degli stampatori e librai. Due fogli.

— Foèuj de stampa, *Foglio di stampa.* Quello che poi gli Stampatori piegano in ottavo, in quarto ecc. secondo il formato o sesto che debbe aver il libro. - Le sue parti sono: La biànca, *Carta bianca*, e la Vòlta, *Carta volta* o *Ritirazione.*

— Foèuj d' un paravènt, *Quadrello di paraventi a libriccino.* Così il Diz. franc. ital. Ciascuno de' telai che

mastiettati insieme e coperti di tela formano il paravento.

Foèuja, *Foglia* s. f. Fronda. Parte che cuopre, adorna, ed è quasi chioma delle piante. - Foglietta, fogliolina, fogliuccia, fogliuzza, fogliettina diminut. Foglione accresc. Fogliaccia peggior.

— Foèuja ch' vànza al bèghi, *Fogliazza* s. f. Quella foglia che avanza o è avanzata ai bachi.

— Foèuja d'un specc', *Foglia* s. f. Quello stagno mescolato con argento vivo, che si pon dietro le spere di vetro perchè rendano gli oggetti che loro si rappresentano.

— Foèuja d' or, d' argènt, *Foglia* s. f. Oro, argento, o rame battuto e ridotto a sottigliezza di foglia.

— Foeuja pr' il bèsti, *Brocca* s. f. La foglia che si va levando dagli alberi per darla in pasto al bestiame.

— Foèuja d' vìda, *Pàmpino* s. m. Pàmpano: foglia della vite.

— Foèuja o fojètta, sòrta d' tabàc, *Foglietta* s. f. Sorta di tabacco inferiore.

— Far la foèuja, *Sfogliare* v. a. Far la frasca. Levar le foglie. Sfrondare. - Per metàfora *Ganzare*, *Amoreggiare* v. a. Far all' amore.

— Far il foèuj, *Frugare* v. a. V. Rugàr adòss.

— Magnàr la foèuja, figurat. *Intendere il tedesco o il latino*. Aver inteso dov' altri vuol cogliere col suo discorso: aver compreso il gergo del compagno, o essersi accorto di qualche trama o raggiro segreto.

— An s'moèuva 'na foèuja che Dio an voèuja, *Non si muove foglia che Dio non voglia*. Proverbio che denota tutto essere permissione di Dio.

Foèura, *Fuora*, *Fuori* avv.

— Foèura d' moèud, *Smodatamente* avv. Fuor di modo, di maniera, di misura.

— Von ded foèura, om d' campàgna, *Forese* s. m. Che sta fuori della città: contadino.

— Star d' foèura, andàr d' foèura, *Stare di fuori*. *Andare di fuori*. Stare o Andare fuori della città, o della terra murata, in campagna.

— Dar foèura, *Scoprirsi* n. p. Venir in chiaro: venir in luce.

Digitized by Google

— Dar foèura el mal, *Dar in fuora.* Dicesi del male quando manda alla cute l' interna malignità.

— Portàrla foèura, *Camparla, Scamparla*: Per esempio, *S' a port foèura còsta*, Se campo questa.

— O dentr' o foèura, *O cappa o mantello, O bere o affogare.* Venir a qualche conclusione.

Fogàr, Infogàr, *Affocare* v. a. Infocare.

Fogàr, Affogàr, *Affogare* v. a. Annegare: soffocare nell' acqua.

Foghèin o Foghètt, *Focherello, focolino* s. m. Piccol fuoco.

Foghètt, *Fuochi artifiziati* o *lavorati.* Fuochi che con artifizio si laverano per valersene in festa.

— Foghètt o Ciech Ciacch, *Salterello* s. m. Pezzo di carta avvolta e legata strettissima, entrovi polvere d' archibuso.

Foghinèin, *Focherellino* s. m. Piccolo focherello.

Foghìsta, *Razzaio* s. m. L' artefice che lavora di fuochi artifiziali.

Foglàn, *Fabbricatore di sale*, detto così perchè la principal sua cura debb' esser quella di far fuoco.

Foglàr, *Focolare* s. m. Luogo sotto il cammino dove si fa fuoco.

— Foglàr, per dir ca, famìa, *Focolare* per dir casa, famiglia; ma si usa solo nel numero del più.

Fogn', *Bazzicatura, Miscea, Ciabattería* s. f. Coserella di poco pregio.

— Fogn', imbròj, *Cabala* s. f. *Raggiro, Intrigo, Viluppo* s. m. Negozio non ben chiaro.

— Fogn' dil dònni, *Menstruò* s. m. Mestruo, mese, purga.

Fognàr, *Rovistare, Malmenare* v. a. Stazzonare, disguizzolare, frugare, frugacchiare.

Fognàsc, *In gergo.* - Parlàr fognàsc, *Parlare in gergo*, che è lo stesso che *in lingua furbesca.*

Fognèin, *Giocolino* s. m. Fraschería: trastullino da fanciulli.

— Fognèin, *Cecino* s. m. Dicesi per vezzo ad un gentil fanciullino. Naccherino.

Fognòn, *Frugatore, Ciarpone* s. m. Che rovista, malmena, sconcia le cose.

Digitized by Google

— Fognòn, V. Bòzza e Ràpa.

Fogòn, *Focone* s. m. Fuoco grande.

Fogòn del fuzìl, *Focone* s. m. Luogo dove le armi da fuoco son forate per dar loro fuoco. - *Foconcino* diminut.

— Fogòn da castàgni, *Fornello* s. m. Arnese di ferro a tre o quattro piedi entro cui si fa fuoco per arrostir lé castagne.

— Fogòn da caffè, *Fornello* s. m. Arnese di ferro che si riempie di carbone acceso, sul quale si va girando il tamburrino contenente il caffè da abbrostire.

— Far fogòn, *Marinare* v. a. Far forca. Inforcare. Trascurare di far una cosa di assoluto dovere. Per esempio - Far fogòn dalla scoèula, dalla messa ecc. *Marinare la scuola*, cioè far festa: inforcar la scuola: far forca: *Marinare la messa* ecc.

Fogòs, *Focoso* add. Impetuoso.

Fojàda, *Foglio* s. m. Quella tanta pasta che stirata sottilmente si converte, tagliandola, in pappardelle, tagliolini o altro. - Foglietto, fogliettino diminut.

Fojàm, *Fogliame* s. m. Quantità di foglie: lavoro a foglie.

Fojàzz, *Fogliaccio* s. m. Foglio di carta stracciato, sporco, brutto, cattivo.

Fojè, *Focolare*. Quello per lo più a cui si scaldano in combutta i commedianti e i serventi della scena.

Fojèina, *Faina* s. f. Animale poco dissimile dalla màrtora.

Fojètt, *Foglietto* s. m. diminut. di foglio.

— Fojètt dil noèuvi, *Foglietto d'avvisi* e *Foglietto* semplicemente si dice di foglio o lettera ove sieno scritte nuove o avvisi. Gazzetta.

— Fojètt, Term. di Stamperìa, *Cartuccia* s. f. Baratto. Foglietto, di cui si è dovuto rinnovare la stampa. V. Baràt.

Fojètta, *Foglietta* s. f. diminut. di foglia. - Specie di tabacco, V. Foèuja. - Misura di liquidi nell' Estense e in altri luoghi.

Fòla (*o* larga), *Fola*, *Favola*, *Novella* s. f. Racconto favoloso a morale trattenimento altrui. - *Baia*, *Fiaba*, *Carota*, *Chiacchiera*, *Ciancia* s. f. Cosa men vera: invenzione spiritosa.

Digitized by Google

— Contàr dil fòli, *Favolare* v. a. Favoleggiare, novellare: raccontar favole o novelle. - *Piantar carote.* Dar ad intender altrui cose men vere.

— Coll dil fòli, *Favolaio* s. m. Favolatore, favolone. - *Carotiere, carotaio* s. m.

Folcètta, *Marioleria* s. f. Piastriccio, inganno, per lo più nel giuoco. Marachella, gherminella. - *Sboccatura* s. f. Ragazzata, erroruccio di gioventù.

— Far dil folcètti, *Mariolare* v. a. Far fraudi, e per lo più nel giuoco. - *Scorrer la cavallina.* Commettere mancamenti giovanili.

Folètt, *Folletto* s. m. Nome degli spiriti, che le persone semplici credevano stesser nell' aria e facessero scherzi agli uomini.

— Folètt, fojàm ecc. *Favolasca* s. f. Materia volàtile di frasca, carta, o simile abbrucciata, che il vento levi in aria.

— Folètt d' un ragàzz, *Serpentello, Nabisso, Demonietto* s. m. Ragazzo irrequieto.

Fòlga, *Folaga* s. f. Uccello acquatico di piuma nera col capo simile alla gallina, ma calvo, ond' è detto aver la cherica.

Foll da carta, *Cartiera* s. f. Edifizio ove si fa la carta.

Foll da pann, *Gualchiera* s. f. Edifizio, gli ordigni del quale mossi per forza d' acqua sodano i panni lani.

Folla (*o* chiusa), *Folla* s. f. Folta, calca, pressa.

— Dar zo la folla, *Sfollarsi* n. p. Scemarsi la folla, la calca.

— Fàrseg la folla, *Affollarsi* n. p. Farsi la folla in un luogo, farsi la calca.

— Folla, Term. de' cappellai. - Banc dla fòlla, *Banco della folla.* Quello su cui premono il feltro.

Folladòr da carta, *Cartaio* s. m. Fabbricatore di carta.

Folladòr da pann, *Gualchieraio* s. m. Che soprintende alla gualchiera. - *Follatore* s. m. Artefice che incorpora e fissa la tessitura del panno. - *Follone* s. m. Purgatore, tintore lavoratore.

Follàr, *Feltrare* v. a. Sodare il panno a guisa di feltro. - *Follare* v. a. Term. dei cappellai. Premere il feltro col rolletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo

Digitized by Google

per condensare il pelo. *Stirare* (presso i cappellai) si dice per dar di bastone e purgare il cappello di pelo, ossia far l' imbastitura del medesimo alla folla. - *Calcare* v. a. Term. de' pellicciai ed altri. Pigiar fortemente la pelle o il cuoio co' piedi per agguagliarlo. - *Pigiare* v. a. Premere checchessia.

Folzèll, *Bozzolo* s. m. Quel gomitolo ovato dove si rinchiude il filugello, facendo la seta. - *Filugello* è il baco o bigatto che fa la seta.

— Far el folzèll, *Abbozzolarsi* n. p. Dicesi de' bigatti quando vanno formando il bozzolo.

— Catàr su i folzèi, *Sbozzolare*, *Sfrascare* v. a. V. Desboscàr.

Fomènt, V. Fumènt.

Fomintadòr, *Fomentatore* s. m. Che eccita, istiga, anima a far una cosa.

Fomintàr, *Fomentare* v. a. Eccitare.

Fond, *Fondo* s. m.

— Fond bon, *Terreno fondato*. Che ha molta terra buona.

— Fond gràm, màgher, suttìl, *Terreno magro, sterile*.

— Fond d' bottèga, *Fondaccio di bottega*. Ciò che resta da qualche tempo d' invenduto.

— Fond d' bótta, *Fondata*, *Feccia* s. f. Posatura, fondigliuolo. Quel vino che per lo più si lascia in fondo alle botti al fine di conservarle.

— Fond d' moèula, *Fanghiglia* s. f. Quella poltiglia che resta nel truogolo della ruota dell' arrotino.

— Fond d' crozoèul, *Culatta* s. f. Termine degli orefici e simili. Si dice di ciò che resta nel crogiuolo.

— Fond d' caffè, *Fondiglio* s. m. Posatura. Quel caffè che dopo bullito, si abbassa, e vien poi fatto ribollire in altra occasione.

— Fònd del teàter, *Forno* s. m. Quella parte della platea immediatamente entro la porta.

— Fond d' na carròzza, *Pedanino* V. Scòcca.

— Fond dil bótti, dil tèini ecc. *Fondo* s. m. - Nelle botti ecci il *fondo dinanzi* e il *fondo di dietro*. - Le assi che compongono i fondi si chiamano *mezzane* e *contramezzane*, e le assicel-

Digitized by Google

le minori che dai due lati mettono in mezzo le altre e rassomigliano mezze lune, si dicono *Lunette*. - Vien poi detto *Mezzule* la parte di mezzo del fondo dinanzi, dove s' accomoda la cannella; e *Lulla* quella parte che dal mezzule si congiunge alla parte estrema.

— Andàr o Mandàr a fond, *Affondare* v. n. e a. Sommergere o Sommergersi. Andare o Mandar a fondo.

Fondàr, *Sfondare* v. n. Affondare.

— Fondàr i sòld, *Fondare* v. a. Dissipare, sprecare.

Fondarìa, *Fonderia* s. f. Luogo dove si fondono campane o altro.

Fondèma, *Fonda* s. f. Custodia delle pistole.

Fondèll di candlèr, *Bucciuolo* s. m. Quella parte del candeliere dov' entra la candela.

— Fondèll d' un vestì, *Guazzerone, Gherone* s. m. Quella parte che s' aggiugne alle falde d' un vestito e che rimane dentro la piega.

— Fondèll d' na camìza, *Quadrelletto* s. m. Quelle parti d' una camicia, che uniscono le maniche al corpo sotto l' ascella, e che congiungono gli spari in altri luoghi della camicia stessa, rendendone più comodo l' uso.

— Fondèll di guànt, *Linguella* s. f. Striscetta cucita lateralmente alle due parti di ciascuno delle dita dei guanti.

— Fondèll o Dòrs d' un lìber, *Dorso* s. m. La parte dove si cuce o lega un libro. - *Culatta* s. f. Pezzo di cartone, pergamena o simile, con cui si cuopre il dorso d' un libro per inforzo o sostegno della legatura.

Fònder, Desfàr, *Fondere* v. a. Struggere, liquefare i metalli. Gettare.

Fondiària, *Gravezza prediale*, o *Fondiale*, cioè sui poderi.

Fondòn, *Gorgo* s. m. Tònfano: voragine. Ricettacolo d' acqua ne' fiumi dov' ella è più profonda.

Fondù, *Fuso* add. Strutto, fonduto.

— Fondù, pozzù, *Fondoluto* add. Che ha gran fondo.

Fontanàr, *Fontaniere* s. m. Custode delle acque delle fontane, oppure che soprin-

Digitized by Google

tende alle fontane e alla loro conservazione.

Fonz, *Fungo* s. m. Escremento della terra e d' alcuni alberi prodotto quasi a guisa di pianta per soprabbondante umidità e calor di sole. - Le parti del fungo sono: la capèla, *Cappello* s. m. La parte superiore: la gàmba, *Gambo* s. m. La parte bassa e sottile che sostiene il cappello: l' anèll, *Ghiara* s. f. Cerchietto intorno al gambo: zòca, *Ceppo* s. m. Il piede, la parte su cui il fungo si regge entro terra. - Noi contiamo, a modo d' esempio, le seguenti qualità di funghi: Bolèj, *Uovolo, ovolo, boleto:* Brìzi ròssi, *Ròssola:* Carvlèin, *Spugnòla:* Cioppètt, Ciòppa o Cioppèin, *Famigliuola:* Cioldèin, *Fungo chiodo:* Didalèini, *Ditola, Manine:* Farinàzz, *Gallinaccio:* Loffa d' lov, *Vescia:* Nìgher o Nigròn o Solètt, *Moraccio, ghezzo, porcino:* Frigni o Blisgòn, *Sdruccioloni:* Pergnoèu, *Prugnuólo:* Zocchèin, *Ceppatello*.

— Sìt da fònz, *Fungaia* s. f. Luogo ferace di funghi.

— Fonz matt, *Funghi cattivi* si chiamano in genere tutti i funghi non esculenti.

— Fonz, Term. de' sellai, *Lisciatoio* s. m. Strumento d' osso per lisciare.

Fonzèin, *Funghetto* s. m. Piccolo fungo; e si dice per lo più del fungo secco.

— Fonzèin o fonz, sòrta d'mal, *Fungo* s. m. Malore che viene nelle parti vergognose per cagion venerea.

Fonziòn, *Funzione* s. f. Operazione.

— Fonziòn d' Cèsa, *Funzione sacra*. Solennità ecclesiastica.

For (o chiusa), *Foro* s. m. Buco, forame. - Forellino, foretto diminut.

Foradèin, *Colatoio* s. m. Strumento per lo quale si cola.

Foragg', *Foraggio* s. m. Provvisione di fieno, paglia e vena.

Foraggiàr, *Foraggiare* v. n. Andar per foraggio.

Foràr, *Forare*, *Bucare* v. a. Foracchiare, Perforare, Trapanare, Succhiellare, Scalfire, Pungere, Punzecchiare.

— Foràr i dent, *Dentare* v. n. Mettere i denti: indentare.

Digitized by Google

— Foràr, per similit. *Farsi luogo*. Aprirsi un varco in mezzo le persone, in fra i concorrenti.

Fòrbza, *Forbice*, *Forfice* s. f. e più comunemente *Forbici* al plurale. Cesoie. - Le parti d' una forbice sono gli *Anelli*, che son que' fori in cui entrano le dita: le *Lame*, che son quelle che tagliano: le *Aste*, che dagli anelli vanno al calcagno: il *Calcagno*, che è quella parte impernata la quale forma la molla: finalmente la *Imperniatura* ossia *Chiodo passante*.

— Fòrbza ch' biàssa, che sgàgna, ch' tàja mal, *Forbice che trincia: che taglia come cuce*. Cattiva: che non taglia.

Forbzàda, *Forbiciata* s. f. Colpo di forbice.

Forbzèina, *Forficine*, *forficette* s. f. plur. Forbicine, forbicette: piccole forbici.

— Forbzèina, bestiolètta, *Forfecchia* s. f. Forfecchina diminut. Bacherozzolo di coda biforcata a guisa di forbice.

Forbzòn, *Forbicioni* s. m. plur. - *Coltelli* dicono i cimatori le lame o piane delle forbici da cimare. Uno de' due coltelli si chiama femmina, e l' altro maschio.

— Forbzòn, sòrta d' nàder salvàdeg, *Codone* s. m. Germano marino: Codalancea. Spezie d'anatra di lunga coda.

Forcà, *Forcone* s. m. Asta con tre rebbi (*brànz*) in cima, a più usi.

Fòrca, *Forca* s. f. Strumento da mettere insieme e rammontare paglia, fieno o simili. - Per patibolo dicesi meglio *Le forche*.

— Fòrca d' un battèll, *Fòrcola* s. f. Quel pezzo di legno che sorge dal capo di banda delle barche a remi, con un incavo, al quale si appoggia il girone o manico del remo per vogare.

— Fòrca, per dir birbòn, *Forca, Cavezzuolo, Rompicollo*. Uomo perduto, tristissimo.

Forcàda, *Forcata* s. f. Tanta materia quanta può raccoglierne una forca o un forcone. - Forcatella diminut.

Forcadèla .... Quella parte del carretto dell' aratro, biforcuta nell' estremità inferiore, che passando tra lo scannello e la sala, serve a tirare il carretto mediante

Digitized by Google

una cavicchia. Fa in sostanza l' ufficio di timone.

Forcadèll .... Parte del carro che rafferma lo scannello di dietro alla stanga *(lindròn)*, e sporgendo in fuori con due branche, sostiene il mulinello con cui si stringe la corda allorchè hassi a legare alcuna carica.

Forcòn, *Forca* s. f. Bastone o strumento a due o tre rebbi, o qualsivoglia cosa biforcata o fatta a guisa di forca. Forcella: forcolo.

Fòren, *Forno* s. m. Luogo per uso di cuocere il pane, e la bottega dov' è tal luogo.

— Tgnìr su fòren, *Fare il forno*. Esercitare l' arte del fornaio.

— Fatt a fòren, *Soffornato* add. Fatto a vôlta, a guisa di forno.

Forestèr, *Forestiero* add. Straniero.

— Dars l' aria d' forestèr, *Far il nescio, l' indiano, lo gnorri*. Farsi straniero d' una cosa: infingersi di non saperla.

— Forestèr, in gergo, *Losco*. Cieco d' un occhio.

Foresterìa, *Foresteria* s. f. Moltitudine e quantità di forestieri. Luogo dove si mettono ad alloggiare i forestieri, quasi proprio dei frati ne' loro conventi.

— Far foresterìa, *Far rialto*. Trattar con isplendidezza: far più dell' ordinario a mensa.

Forma, *Forma* s. f.

— Mètter in forma, *Informare* v. a. V. Informàr.

Formàj, *Cacio* s. m. Latte di pecora, o di capra, o di vacca, o di bufola, o simili, rappigliato insieme e premuto. Formaggio. - Cacio fiore, o cacio dolce è il cacio fatto col fiore o presame. Cacio forte, quello che è fatto col caglio.

— Formàj d' gràna, *Parmigiano* s. m. Cacio parmigiano. Formaggio fine di vacca.

— Formàj marz, *Cacio guasto, infracidato*; e se ha bachi, *bacato*.

— Formàj ch' sa d' scapèin, *Cacio riscaldato: fradicio*.

— Formàj ch' fa il fili, *Cacio che fila*.

— Formàj tropp salà, *Cacio sapiente*.

— Formàj razù o grattà, *Cacio grattato*, oppure *grattuggiato*.

Digitized by Google

— Mètterg su el formàj, *Incaciare*. *Caciare* v. a. Gettar cacio grattugiato in sulle vivande.

Formàja, *Forma di cacio.*

Formajàr, *Caciaiuolo, Formaggiaio* s. m. Che fabbrica e vende cacio.

Formajoèul, *Formaggiuolo* s. m. Formaggio di forma piccola, ed anche *Formaggio leggiere.*

Formajoèula, *Caciuola* s. f. Piccola forma di cacio.

Formajòtt, *Cacio mediocre: leggero anzi che no.*

Formajùzz, *Cacio cattivo.*

Formàt d' un lìber, *Sesto* s. m. La lunghezza e larghezza di un libro. Formato.

Formèla, *Formella* s. f. Tumore, durezza, o callo che viene alla pastoia o pasturale del cavallo, donde passa ad occupare tutta la corona dell' ugna, ed il più delle volte lo storpia.

Formènt, *Grano* s. m. Frumento. Ve n' ha di diverse qualità e condizioni. Per esempio - Formènt gross, *Grano d' abbondanza:* biondèll, *duro;* tosèll, *calvello* o *gentile;* marzoèul, *marzuolo:* matt, *canino.* - Formènt in erba, *Grano in erba:* arabì, *arrabbiato:* bùs, pizzà, *intignato:* pontà, *involpato, volpato.*

— Formènt ch' ha el latt; *Grano in latte*, o *che è in latte:* s' intende che non ha quel grado d' età in cui il granello è ancora ripieno di liquido trasparente e muccoso, e non ha ancor presa veruna consistenza. Quando è poi alla perfetta maturità dicesi *Grano in cera.*

Formètta, *Formaio* s. m. Che fa le forme da scarpe e stivali.

Formìga, *Formica* s. f. Animaletto noto, che vive il verno sotterra.

— Formìga ròssa, *Pùzzola* s. f.

— Èsserg fiss cmè il formìghi, *Formicare* v. n. Dicesi di cose che han vita e moto, e sono numerose e spesse a guisa di formiche.

— Formìghi in t' la vita, *Formicolìo, Informicolamento* s. m. Dolore simile alle morsure di molte formiche; ed è una sorta di granchio.

— Gnìr il formìghi, *Informicolare* v. n. Patire o Avere lo informicolamento.

— Formìga, in gergo, *Soldato;* e per lo più, soldato vecchio, furbo: un *Formicone di sorbo.*

Digitized by Google

Formigàr, *Formicaio* s. m. Mucchio di formiche, e luogo dov' elle si ragunano. Formicolaio.

— Formigàr per la vita, *Formicolio, Frulichio* s. m. Dolore simile alle morsure di molte formiche.

— Formigàr, sòrta d' mal, *Formica* s. f. Malattia, che è una spezie di erpete, detta anche fuoco sacro, o fuoco di Sant' Antonio.

Formigàra, *Informicolamento* s. m. V. Formigàr.

Formigòn, *Formicone* s. m. Formica grande. - Si dice *Formicon di sorbo* d' un uomo di poche parole, che lascia altrui dire e fa il fatto suo.

Formintèin .... Del color del frumento. E si dice per lo più di certo colore del mantello o pelo de' buoi, che è una specie di color di nocciuola.

Formintèll, *Mondiglia, Mondatura, Vagliatura di grano.*

Formintòn, *Formentone* s. m. Granturco, Melicone, Saggina.

— Cattàr el formintòn, *Spannocchiare* v. a. V. Mèlga, Pigàl, Mànza, Melgòn.

Fornàda, *Fornata, Infornata* s. f. Tanto pane o tanta materia quanta in una volta può capire un forno.

Fornàr, *Fornaio* s. m. Pistòre: panicuocolo: panattiere. - Fornaino diminut. Che cuoce, o vende pane.

— Fornàra, *Fornaia* s. f. - Fornaina diminut.

Fornàza, *Fornace* s. f. - Fornacetta, fornacella, fornacina, fornacino diminut.

— Bocca dla fornàza, *Abboccatoio* s. m. Bocca.

— Fornàza da copp, *Tegolaia* s. f. Fornace dove si fanno le tegole.

— Fornàza da quadrèi, pianèlli ecc. *Mattonaia* s. f. Fornace dove si fanno i mattoni e simili.

Fornazèin, *Fornaciaio, Tegolaio, Mattonaio* s. m. Fabbricatore di tegole, mattoni e simili.

Fornazèlla, *Fornello* s. m. Specie di forno ad uso di stillare e lambiccare, di far bollire la caldaia della lisciva pel bucato, del latte nelle caciaie ecc.

Fornèll, *Fornello* s. m. - Fornellino, fornelletto diminut. Luogo nelle cucine in cui con carboni accesi

Digitized by Google

posti sovra ingraticolati di ferro si fanno cuocere vivande in casserole o altri atrezzi di rame o d' altra materia. - Si chiama *Braciaiuola* la fossetta dove cade la brace de' fornelli.

Fornimènt, *Fornimento* s. m. Finimento, fornitura, guarnimento, provvisione, addobbo, arredo, corredo. - *Fornimentuzzo* diminut. Tutti dal verbo *Fornire,* che ha gli stessi significati che nel parmigiano.

— Fornimènt, Term. di Stamperia, *Margini* s. f. plur. Il complesso di que' diversi regoletti che servono a separar le pagine, e formarne le margini.

Fornitòr, *Provveditore* s. m. Che ha l' incarico o l' appalto di fornire o provvedere certe cose.

Fornitùra, *Fornitura* s. f. Fornimento, guarnitura, ornatura, arredo.

Foròn, *Foratoio* s. m. Strumento con cui si fora.

— Foròn, sòrta d' mal, *Furoncolo, Tubercolo, Fignolo, Ciccione* s. m. Sorta di tumore.

Fort, *Forte* s. m. cioè *Abilità, capacità maggiore.* - Il Crudeli disse - *La chiarezza è il mio forte.*

— Fort, add. *Forte.* - Il vin forte: la complessione forte, gagliarda.

— Fort, avv. *Forte.* - Andar forte: tener forte: parlar forte: star forte.

Fortèin, *Fortigno, Fortuzzo* add. Dicesi di ciò che comincia a saper di forte.

Fortèzza, *Fortezza* s. f. Luogo fortificato. - Nelle arti tutto ciò che serve a rafforzare un lavoro. - I sarti dicono *Armare* o *Inteluceiare* per mettere una fortezza di tela o d' altro in qualche parte del vestito. - *Anima* si chiama la fortezza che sta tra il panno e la fodera della serra, de' cinturini e simili.

Fòrti, *Saldi.* Voce che insinua ad altri e fa animo a star forte. - *Saldi, signori io son Ruggero.*

Fortòna, *Fortuna* s. f. Quella che i firentini dicono volgarmente la *Ciechina,* perchè si dipinge cieca, cioè inetta a qual dispensar meglio i suoi favori.

— Far fortòna, *Far fortuna.* Guadagnare: arricchire.

Digitized by Google

— Far la fortòna d' von, *Far la fortuna d' uno.* Avanzarlo in dignità o ricchezza.

— Avèr la fortòna ch' còrra adrè, *Tener la fortuna pel ciuffetto.* Essere in fortuna: aver fortuna.

— A val pu un brìz d' fortòna, che tutt el savèr, *Val più un' oncia di fortuna che una libbra di sapere.*

— Fortòna, e m' n' impìpp, *Fortuna e dormi.* Proverbio che significa, la fortuna andar a trovare anche gli assonnnati.

— Fortòna! Fortòna, Sgnòr! Fortòna che! *Fortuna! Buon per me, buon per te, buon per lui.*

Fortùm, *Fortume* s. m. - Agli, cipolle, peperone, scalogni. Acetume.

Forzèina, *Forchetta* s. f. Forcina. Piccolo strumento d' argento o d' altro metallo con più rebbj *(brànz)*, col quale s' infilza la vivanda per pulitezza.

— Parlàr in pònta d' forzèina, *Favellare in punta di forchetta*, cioè troppo esquisitamente, leccatamente.

Forzèina o Mèzza pèndola, *Forchetta* s. f. Pezzo che ricevendo la spranghetta del pendulo in una spaccatura, situata nella di lui parte inferiore, piegato ad angolo retto, le comunica l' azione della ruota e la fa muovere costantemente in un medesimo piano verticale.

Forzèla, *Forcella* s. f. - Forcelletta diminut. Piccolo ferro, o legno biforcuto.

— Forzèla da maringòn, *Forcella* s. f. Nome generico di certi ferri e pialle da scorniciare.

— Forzèla del stòmeg, *Forcella* s. f. Bocca dello stomaco. Sterno. Arcale.

— Tiràr su la forzèla del stòmeg, *Mettere la cavezza al collo* si dice quando ad uno che ha necessità di una cosa, si fa pagare la cosa stessa assai più che essa non vale.

Forzinàda, *Forchettata* s. f. Quanto si può pigliare in una volta con una forchetta.

— Forzinàda d' gènta, *Branco, Pugno* s. m. Quantità di persone.

— Forzinàda, colp d' forzèina, *Colpo di forchetta.*

Foss, *Fosso, Fossato* s. m. Fossa. - Fossone accresc.

Digitized by Google

Fossataccio peggior. Fossarello, fossatello diminut.

— Foss stôp, *Fosse cieche*. Si dicono quei fossati che non iscolano; ma l' acqua che v' entra, stagna.

— Foss scolatìzi, *Fosse aperte* si dicono quelle che scolano.

— Tèra di foss, *Gittata* s. f. La terra scavata dalla fossa e gittata sull' orlo di essa.

— Rivàl di foss, *Ciglione* s. m. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, e si fa per sostenere la terra; e dicesi generalmente di qualunque rialto.

— Far i foss, *Rimettere i fossi* o *le fosse*. Rimondarli e vuotarli di nuovo, cavandone la terra o altro che li impedisca. - *Affossare un campo, un orto* e simili vale cignerlo di fossa.

— Avèrg do camìzi, vuna adòss e l' altra al foss, *Esser brullo*. Privo di spoglie.

Fossa, *Fossa* s. f. - Fosserella, fossetta, fossicina, fossatella diminut. - Fossaccia peggiorat.

— Fossa da calgàr, *Troscia* s. f. Fossa in cui i conciatori tengono le pelli ammontate per assavorirle. - In Firenze si chiamano *Addobbatori* coloro che attendono a codeste trosce. - *Sfossare* si dice lo estrarre le cuoia da un' impastatura vecchia per infossarle in una nuova.

Fòtta, *Collera, Corbelleria* ecc. V. Bùzra.

Fotticcia, *Cerbonèa* s. f. Cerboneca. Vino delle centuna botti. Vino cattivissimo.

Fra, *Frate* s. m. Uomo di chiostro e di religione. - Fraticino, fraticello, fratino diminut. - Fratone, fratoccio, fratacchione accresc. - Per accorciatura dicesi anche *Fra*, come *Fra Basilio*, *Fra Costante* ecc. - Frataccio peggior.

— Fra, Term. di Stamp., *Frate* s. m. Pagina di un libro rimasta in bianco per inavvertenza del battitore, o così male stampata che non si può leggere, e par quasi bianca.

Fra (*a* larga), *Fra*, *Tra* particella.

Frac, *Abito*, *Giustacuore* s. m.

— Frac d' algnàdi, *Rovescio*, *Carico di bastonate*.

Fracàss, *Fracasso* s. m. Fracassamento, fracassio, conquasso, sconquasso.

Digitized by Google

Fracassàda, *Fricassèa* s. f. Vivanda di cose minuzzate e cotte nella padella.

Fracassàr, *Fracassare* v. a. Rompere in molti pezzi. Sfracassare.

Fracassèri, *Fracassio* s. m. Fracasso continuato.

Fracassòn, *Fracassatore* s. m. Che fracassa, che conquassa. - *Schiamazzatore* s. m. Che schiamazza.

Fràda, *Ferrata* s. f. Ferriata: inferrata: inferriata: grata: graticola. Lavoro fatto di ferri, disposto in guisa opportuna, per vietare l' ingresso in finestre o altro.

— Fràda foèura del mûr, *Ferriata a gabbia.* Quella che sporta in fuori.

— Fràda a tambòr, *Ferriata a corpo*, o *Inginocchiata.* Quella che sporta dal mezzo in giù.

— Fràda a gradèlla, *Ferriata a graticola.* Ingraticolato. Ferriata fatta a guisa delle graticole.

— Fràda d' legn' (neologismo del nostro dialetto), *Grata* s. f. Ingraticolato di legno a guisa di ferriata.

— Fràda dil soèuri, *Grata* s. f. V. Gràda.

— Bacchètti d' na fràda, *Bastoni* s. m. plur. *Bastoni tondi*, o *quadri*, o *ripresati.*

Fradèll, *Fratello* s. m. Nome correlativo di maschio, tra i nati d' un medesimo padre e d' una medesima madre.

— Amòr d' fradèll, amòr d' cortèll, *Corruccio di fratelli val più di due flagelli.*

— Fradèll, Term. de' battilori.... Due fasce di pelle che formano una custodia per batter l' oro o l' argento. V. Lìber.

Fradlàsc, *Fratello uterino*, oppure *Fratello di madre.* - *Fratello di padre e non di madre.*

Fradlèin o Fradlètt, *Fratellino*, *Fratelletto*, *Fratelluccio* s. m. Diminut. e Vezzeggiativo di fratello. - *Tato* s. m. Parola fanciullesca per dir fratello.

Fradùra, *Ferratura* s. f. Il ferrare. - Dicesi anche per l' orma del ferro onde son ferrate le bestie.

Fràgn' o Stracòtt, *Ferrigno* add. Dicesi di mattoni che per eccesso di cottura ha acquistato sodezza e colore come di ferro.

— Fràgn', Nome d'un villaggio nel territorio di Parma che dà

Digitized by Google

luego al seguente dettato: Minciòn cmè chi d' Fràgn' ch' i pescàvan la lòna in t' el pozz, *Semplici di Val di Strulla: cambiavano lo scudo per otto lire, e poi tornavano pel resto.*

Frambalà, *Fambalà, Falpalà* s. f. Guarnizione o sia ornamento increspato intorno al mezzo, o da piè della gonnella delle donne, come un fregio o balzana.

Framboà, *Lampone, Lampione* s. m. *Framboise.* Spezie di mora rubiconda da far conserve per sorbetti.

Framènt, *Ferramento* s. m. Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare e mettere in opera. - Aggregato di tutti gli arnesi necessari per ferrare il cavallo. - Tutti i ferri che si adoperano per armare un lavoro.

Franc, *Franco* s. m. Moneta di Francia, a cui si è sostituita la nostra lira nuova, che ha lo stesso valore.

Franc, *Franco* add. Libero, immune, coraggioso, ardito. - Far il franco: andar franco: farsi franco: far franco: franco di porto ecc.

— L' è franca: tgnila per franca, *Per certo, Di certo, Certò, Certamente, Al certo* avv.

— Farla frànca, *Scamparla. Uscir del laccio o del pericolo: Uscir di mano.* Scappare, fuggire, salvarsi.

Franchèzza, *Franchezza* s. f. Ardimento: bravura.

Francòn, *Sfacciato, sfrontato, frontoso* add. Audace, ardito, temerario.

Fràngol, *Fringuello* s. m. Filunguello. Uccelletto della grossezza d' una passera, ma di penne più vaghe, altrimenti detto *Pincione.* - Il suo verso è *Sfringuellare.* - Fringuello comune o nostrale: fringuello scherzoso.

— Fràngol montàn, *Fringuello montanaro, o montanino.* Peppola. Uccello di passo, che ha il dosso come lo stornello.

Frantùm, V. Rottàm.

Frantumàr, V. Sfrantumàr.

Frànza, *Frangia* s. f. Ornamento e guarnimento.

— Mètterg la frànza, *Frangiare* v. a. Frangionare: Ornar di frangia.

— Coll o Colla (*o* chiusa) dalla frànza, *Frangiaio* s.

Digitized by Google

m. *Frangiaia* s. f. Che fa o vende frange.

— Frànza in t' un discòrs, *Frangia* s. f. Ciò che di falso, di favoloso si aggiugne alla narrazione del vero.

— Farg la frànza, *Metter in bocca*. Dire in favellando più che non è.

Fràpa, *Gala* s. f. Ornamento che sogliono portar le donne sul petto alquanto fuor del busto; ed è una striscia di pannolino bianco, sottile, lavorato e trapunto con ago. - In alcuni luoghi d' Italia la gala dello sparo delle camicie da uomo dicesi *Digiuna*, *Lattuga*.

Frapèina, *Galina* s. f. diminut. di Gala da camicie e simili.

Frapòn, *Gorgiera* s. f. Collaretto di bisso o d' altra tela lina molto fina, che si dice anche *Lattughe* per essere increspato quasi a foggia di lattuga.

Frapòna, *Lattugone* s. m.

Frar, *Ferraio* s. m. Fabbroferraio, ferratore, fabbro. Artefice che maneggia o lavora il ferro. Magnano.

— Frar, mètter i ferr, *Ferrare* v. a. Munir di ferro.

— Frar da giàzza, *Ferrare a ghiaccio*. Mettere i ferri da ghiaccio ai cavalli e simili bestie.

Frarètt, *Magnanetto* s. m. Magnano di poche faccende.

Frarèzza, *Ferrareccia* s. f. Nome collettivo d' ogni spezie di ferri ad uso di agricoltori, di bottai, di fabbri, di magnani e simili. - Ferrería: massa di ferramenti.

Frarìa, *Ferraría* s. f. Fabbrica dove si lavorano grossi ferri da fabbro.

Frarùzz, Fraràzz, *Magnanaccio* s. m. Peggior. di magnano.

Fràsca, *Frasca* s. f. Ramoscello fronzuto.

Frascàda, *Frascato* s. m. Tetto o pergola di frasche.

Frascàr, *Frasca*. Bosco o capannucce di ginestra, scope o altro, che si usa fare pe' bachi da seta.

Fraschètta, *Fraschetta* s. f. Term. di stamperia. Telaretto di ferro con vari scompartimenti di carta o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato. Le sue parti sono la *Manòpola* e i *Registri*.

Digitized by Google

Fràssen, *Frassino* s. m. Albero noto, la cui ombra fuggono i serpi.

— Sit pièn d' fràssen, *Frassineto* s. m. Luogo dove sono piantati molti frassini.

Fratàgna, *Allodola* o *Lodola panterana*. Una delle tre spezie di lodola.

Fratarìa, *Frateria* s. f. Ordine o Convento di frati.

Fratazzèin o **Fratèin**, *Fratino*, *Parozzolino* s. m. Uccello della specie minore della Cinciallegra (*Speronzèin*).

Fràvla, *Moglie di soldato*.

Fredd, *Freddo* s. m.

— Un gran fredd, *Algore*, *Stridore* s. m. Freddo grande.

— Fredd da morìr, *Gelone* s. m. Freddo che pela: freddo strinato.

— Sentìrs fredd, Avèr di sgrizòr d' fredd, *Abbrividare* v. n. Aver brividi di freddo.

— Morìr del fredd, *Assiderare* v. n. Agghiacciare: morir di freddo.

— Sentìrs a gnìr fredd, *Sentirsi raccapricciare. Aver raccapriccio.* Sentirsi un certo commovimento di sangue al vedere o udir cose spaventose.

— Impresàri del fredd, o Ozlèin del fredd .... Così usiam dire ad uomo *freddoso*, *freddoloso*. Molto facile a sentir freddo.

— An far 'na cosa nè fredd nè cald, *Non calere*, *Non importare*.

Fredd, *Freddo* add. - Frediccio, freddotto diminut. - Freddissimo accresc.

— Fredd cme un ciòld, *Gelato quanto un marmo*. Freddissimo.

— Far fredd von, *Freddare uno. Mandar uno in pellicceria*, o *al rezzo*, o *a patrasso. Porre* o *posare uno in sulle lastre*. Ammazzarlo.

— Dàren chi 'na càlda chi 'na frèdda, *Darne una calda e una fredda*. Dar una buona nuova e una cattiva.

— Om fredd, *Uomo freddo*. Che non tratta le cose col debito calore.

Frèga, *Frega*, *Fregagione* s. f. Lo stropicciare o fregare colla palma della mano sopra qualche parte dell' ammalato per divertir gli umori. - Far le fregagioni o le freghe nelle gambe, nelle mani ecc.

— Andàr in frèga, *Andare*

Digitized by Google

in fregola, o *in frega*. Essere in amore.

— Far il frèghi, per similit. *Frugare* v. a. V. Rugàr adòss.

Fregg', *Fregio* s. m. Fregiamento, fregiatura: ornato, ornamento, ornatura, ornatezza. Cosa con che si fregia e adorna.

— Fregg' d' un liber, *Capopagina* s. f. Fregio o ornamento di getto, o d' intaglio che si mette in capo alle pagine de' libri.

Frèin, *Ferrino*, *ferruzzo*, *ferrolino* s. m. Piccol ferro qualunque.

Frèina, ferr da sgàr, *Falce fienaja*.

— Frèina d' un foll da càrta, *Straccio* s. m. Term. delle cartiere. Ferro da tagliare i cenci.

Frèsc, *Fresco* s. m. e add.

— D' fresc, *Di fresco* avv. Di poco. Recentemente, novellamente, pocanzi, poco avanti, poco fa.

— Ciapàr el fresc, *Prendere il fresco*.

— Sì, dman mattèina pr' el fresc, *Domani* avv. Dicesi ironicamente per non mai.

— Star fresc, *Star fresco*. Non esser per avere ciò che si vorrebbe.

— Fresc cmè 'na roèusa, *Fresco come una rosa*. Freschissimo.

— Un cavàll, un om fresc, *Un cavallo fresco: un uomo fresco* per dire non affaticato.

Frescaroèuj, V. Paralètt.

Freschètt, *Frescolino* s. m. Leggier frescura dell' aria. - *Freschetto* add. Alquanto fresco.

Frescùm, *Tanfo*, *Sito* s. m. Odor di muffa. Mal odore.

— Savèr d' frescùm, *Putire*, *Saper di tanfo*, *Saper di mucido*. Spirar mal odore: esserci sito.

Frèva, *Febbre* s. f. Calda intemperie di tutto il corpo. - Ve n' ha di varie specie, come ardente, continua, semplice, doppia, putrida, oraria, diaria, efimera, anòmala, lenta, terzana, quartana, terzana doppia, maligna, pestilente, acuta, intermittente, ulcerosa o purulente, etica o polmomonare, epatica, splenica, mesenterica, renale, sierosa, alba, virginea, nervosa, patetica, amatoria, cachettica, atrofica, quotidia-

Digitized by Google

na, ostinata, flemmatica, catarrale, erratica, semiterzana, ecc.

— Avèr la frèva, *Febbricitare* v. n. Aver la febbre.

— Frèva, per dir 'na brutta fèra, *Fierucola, Fiera fredda.* V. Fèra.

Frèzza, *Fretta* s. f. Sollecitudine, prestezza.

— D' frèzza, *In fretta*, *A fretta*, *Con fretta* avv. Frettolosamente.

Fricandò, *Fricandò* (così in Pananti) s. m. Intingolo: manicaretto.

Fricassè, *Ragù* s. m. Manicaretto, intingolo.

Fricò, lo stesso che Fricassè.

— Fricò in metaf. *Rivellino*, *Carpiccio*, *Zombamento*, *Rifrusto* s. m. *Dirotta* s. f.

— Dar o Ciapàr un fricò, *Dare* o *Toccare un rivellino*, *un carpiccio*, *una dirotta* ecc. *di mazzate.* Dare o toccar busse.

Frìgid, *Frigido* add. Freddo.

— Esser frìgid, patìr el fredd, *Essere freddoloso*, *freddoso.*

Frìgna o Frignàra, *Donna mormierosa*, *schifiltosa*, *leziosa*, *rincresciosa.* Che per poco si lagna: che niente aggradisce, che è piena di lezi.

— Frìgni, sorta d' fonz, *Sdruccioloni* s. m. plur. V. Blisgòn.

Frìs, *Fregio* s. m. V. Fregg'.

Frisòn, *Frisone* s. m. Fiusone, frusone. Uccello di becco assai grosso, e poco men grande del tordo.

Fritt, *Fritto* add. Vivanda o altro di fritto. - Il Pananti lo usò sustantivo.

— Esser fritt, *Aver fritto.* Lo stesso che aver finito, esser morto, essere scoperto; che pur si dice *Aver fatto il pane*, *aver dato nel laccio.*

Fritta, *Fritta* s. f. Calcinazione dei materiali che fanno il vetro; ed è una mescolanza di tarso pesto e sale polverino calcinato nella calcara.

Frittàda, *Frittata* s. f. Vivanda d' uova dibattute con cacio grattugiato, droghe e alquanto d' acqua fritte nella padella. - Frittatina diminut. - Frittatone accrescit.

— Frittàda rognòsa, *Frittata in zoccoli*, o, come disse il Fortiguerri, *Frittata rognosa.* Frittata con pezzetti di carne secca.

— Frittàda alla giardinèra, *Erbolato* s. m. Frittata fat-

Digitized by Google

ta con erbe o con sugo d' erbe.

— Frittàda fatta su, *Pesceduova, Pesceduovo* s. m. Frittata che, dopo essere cotta, viene raccolta e ridotta in ruotolo, facendole così prendere figura come di pesce.

Frittàja, *Lombatello* s. m. Ciò che divide il polmone dal fegato, ed è una delle parti che si cavano dal taglio de' quarti di dietro.

Frittèla, *Frittella* s. f. Vivanda di pasta tenera composta or d' uno or d' altri ingredienti e cotta in padella.

Frittlàzza, *Frittella grande.*

Frittlèina, *Frittellina, frittelletta, Frittelluzza* s. f.

— Frittlèini d' pan, *Pan dorato.* Fettine di pane inzuppate nelle uova dibattute col cacio grattato, e cotte in padella.

— Frittlèini d' fiòr d' samboèug, *Frittellette sambucate,* cioè mescolate di fiori di sambuco.

— Frittlèini d' zervèlli, *Frittellette di cervella*, oppure *Cervella fritte.*

Frìttola, V. Frittèla.

Frittùra, *Frittura* s. f. Frittume. Sottigliumi di carnaggi, cervella, fegato, granelli o simili soliti a friggersi. - Pesce piccolo fritto.

Fríttureìna, Frittur̀etta, *Frittura leggiere,* come quella di vitello, d' agnello ecc. Frittura delicata, fine.

Frìzer, *Friggere* v. n. Cuocere checchessia in padella con olio, lardo o simile. - *Sfriggolare* v. a. Quel romoretto o fragore che fa il pesce o la frittura nella padella mentre si frigge. - *Grillare* v. n. Principiar a bollire. - *Cigolare* v. n. *Cigolio* s. m. Quella voce che esce dal tizzon verde quando abbrucia e soffia. - *Brillare* v. n. Quell' effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. - *Friggere* dicono i tintori del vagello quando nel nascere o sia venir a colore si sente un certo rumore come di cosa che comincia a bollire.

— Frìzer in t' el so gràss, *Cuocere nel suo brodo.* Far a sua posta: starsi nella propria risoluzione.

— Frìzer el sàngov, *Sentirsi de' brividi; Agghiacciarsi il sangue nelle vene; Abbrivi-*

Digitized by Google

dare. Aver un interno commovimento per subita paura, per ira repressa o checchè altro.

Frizz, *Frizzo* s. m. Concetto arguto, grazioso e talvolta piccante.

Frizz, vìv, ardì, *Vispo* add. Pronto, bizzarro.

Frizza, Pontùra, *Fitta* s. f. Dolor pungente e intermittente. Trafitta.

Frizzàda, *Frecciata* s. f. Richiesta di danaro o altro non dovuto.

Frizzàr, *Dar la freccia*. Richiedere or questo or quello che ti presti denari, con animo di non li rendere. Frecciare.

Frizzòn, *Frecciatore* s. m. Che dà la freccia di frequente or all' uno or all' altro.

Fro, *Fràgola* s. f. Sorta di piccolo frutto primaticcio, rosso, odoroso e d' un gusto gratissimo, che cresce da una pianterella per coltura ne' giardini, e naturalmente ne' boschi e altri luoghi ombrosi. Ve n' ha di più spezie, come fragole bianche, rosse, moscadelle, magiostre.

— Fro, la pianta, *Fragaria* s. f. Pianta che fa le fragole.

Fròl, *Frollo* add. Contrario di tiglioso. Aggiunto di carne da mangiare che abbia ammollito il tiglio e sia diventata tenera.

Frolidùra, *Frollatura* s. f. Frollamento.

Frolìr, *Frollare* v. a. Far divenir frollo.

Fròmbla, *Fròmbola, Fromba, Fionda* s. f. Scaglia. Strumento fatto d' una funicella, nel mezzo alla quale è una piccola rete fatta a mandorla, dove si mette il sasso per scagliare, il quale anch' esso si chiama frombola, forse così da quel frombo che fa quand' è in aria, che si dice *frullare*.

Fromblàda, V. Sfromblàda.

Frombladòr, V. Sfrombladòr.

Fromblàr, V. Sfromblàr.

Frònta, *Fronte* s. f.

— Andàr con la frònta spazzàda, *Andare a fronte scoperta*, cioè senza temer di vergogna.

Frontàl, *Frontale* s. m. Quella parte della briglia che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la testiera, la sguancia e il soggòlo.

Frontaroèul, *Frontale* s. m. Ornamento che si mette sopra la fronte.

Digitized by Google

Frontarolèin da ragàzz, *Frontaletto* s. m.

Frontèin, Frontèina o Frontinèin, *Fronticina* s. f. Fronte piccola, bassa.

— Far frontèin, *Far fronte.* Opporsi, resistere.

— Frontispìzi, *Frontispicio* s. m. Frontespicio. Prima faccia d' un libro dove ne sta scritto il titolo. - Prospetto, facciata d' una casa.

— Un bell frontispìzi, *Un bel viso.*

— El frontispìzi l' è brutt, *L' apparenza è cattiva: L' esteriore è brutto.*

Frontista *Frontista* s. m. Chi ha possessioni lungo un fiume.

Frontòn o frontòna, *Frontone* s. m. Gran fronte.

— Frontòn, *Frontispizio* s. m. Quel membro d' architettura fatto in forma d'arco o coll' angolo nella parte superiore, che si pone in fronte, e sopra a porte e a finestre e simili per difenderle dall' acqua.

Frottàr, *Fregare, Strofinare* ed anche semplicemente *Spazzare* o *Nettare* uno spazzo o sia pavimento.

Frùsna, grònda, grèinta, *Cipiglio, Buzzo, Broncio, Muso.* V. Grònda.

Frusnòn, *Musone* s. m. V. Musòn.

Frust, *Frusto* add. Logoro, trito, lacero, macero, guasto, rotto.

Frùsta, *Frusta* s. f. Sferza: ferza. Strumento fatto d' una striscia di cuoio, e d' una funicella, o minugia, per dar percosse. - Frustino diminut. - Frustone accresc.

Frustàda, *Sferzata, Staffilata* s. f. Frustatura, Staffilatura.

Frustàr, Consumàr, *Frustare, Logorare, Sciupare, Consumare* v. a.

Frustàr, dar dil frustàdi, *Frustare* v. a. Sferzare. Battere con frusta.

Frutt, *Frutto* s. m. Il parto degli alberi e d' alcune erbe.

— Frutt da tgnìr, *Frutta serbatoie, serbevoli, serbabili.*

— Frutt da magnàr sùbit, *Frutta mangerecce.*

— Frutt ch' ligan, *Frutta lazze*, cioè di sapore aspro, astringente.

— Un frutt, 'na piànta d' frutt, *Una pianta fruttifera.* - Dicesi *Frutto* l' albero pomifero.

— Frutt d' na possiòn, *Frutto.* Entrata, rendita.

Digitized by Google

— Frutt d'un capitàl, *Frutto:* Interesse merito de' danari prestati.

— Andàrg el frutt e 'l capitàl, *Consumar l' asta e il torchio. Andare il mosto e l' acquerello.* Andar in rovina.

Frùtta, *Frutta* s. f. Frutto s. m. Il parto degli alberi e d' alcune erbe.

— Frutta bèlla, zernìda, *Frutta sfoggiata.* Quella che eccede in grossezza e bellezza, e supera le altre frutte della sua specie.

Fruttà, *Fruttato* add. Che ha frutti e alberi fruttiferi.

Fruttàr, *Fruttare* v. a. Fruttificare.

Fruttaroèul, *Fruttaiuolo* s. m. Fruttaiolo. Colui che vende le frutta.

Fruttaroèula, *Fruttaiuola* s. f. Fruttaiola. Colei che vende le frutta.

— Fruttaroèula da catàr i frutt, *Brocca* s. f. Canna ripiegata in cima in più parti, le quali allargate e rintessute con salci o simili, formano come una piramide a rovescio, e serve per còrre le frutte dove non si arriva colla mano.

Fruttèra, *Fruttiera* s. f. Vaso da frutti per servire all' uso delle tavole.

Fruttèt, Fruttinèin, *Frutterella* s. f. *Frutticello* s. m. Piccolo frutto.

Frùzna, *Griccia* s. f. Cipiglio. V. Grònda e Grèinta.

Ftar, *Affettare* v. a. Tagliar in fetta checchessia: far fette di alcuna cosa. Sfetteggiare.

— Ftar un portugàll, un mlòn ecc. *Spicchiare* v. a. Dividere ne' suoi spicchi: farne quelle fette, che già son segnate nel frutto medesimo.

Ftèina, *Fettolina*, *Fettuccia* s. f. *Spicchietto* s. m.

Ftòna, *Grossa fetta. Fetta grande.*

Fùffa, Fuffòtt, *Battisòffiola, Cusòffiola* s. f. Paura, tema, timore, formidine.

Fuga, *Scesa, China* s. f. Luogo per lo quale si cala dall' alto al basso. - *Sdrùcciolo* s. m. Sentiere che va alla china, dove non si può andare senza pericolo di sdrucciolare.

— Fuga in t' el far il còsi, *Foga* s. f. Empito, serra, veemenza.

Digitized by Google

— Fuga, *Fuga* s. f. Il fuggire. - *Fuga*, Term. musicale. Quantità di note da ripigliarsi nel suono e nel canto.

— Toèur la fuga, *Mettersi in fuga*. Fuggire.

— Dar la fuga, V. Dar.

Fugàzza .... Forma di sansa (panèll) a guisa di focaccia, da ardersi il verno.

Fùlmin, *Fulmine* s. m. Folgore, Saetta.

Fulzèll, *Fettuccia* o *Nastro di bavella*.

Fum, *Fumo*, *Fummo* s. m. Vapore che esala da materie che abbruciano, o che sono calde ed umide.

— Tèint dal fum, *Affumato, Affumicato* add. Tinto o macchiato di fumo.

— La mnèstra riscaldàda la sa d' fum, *Cavolo riscaldato non fu mai buono*. Una amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore.

— Fum del vèin, *Fumo* s. m. La forza e gagliardía de' vini.

— Fum, supèrbia, *Chiella* s. f. Albagía, fasto, boria, vanagloria. Fumo.

— L' è pu el fum, ch' el ròst, *Assai rumore e poca lana. Gran chiesa e poca festa. Molte penne e poca carne. Molto fumo e poco arrosto.* Molta apparenza e poca sostanza.

— Men fum e pu ròst, *Manco fumo e più brace*. Meno apparenza e più sostanza.

Fumàda, *Fumata*, *Pipata* s. f. Il fumare tanto tabacco quanto può contenerne una pipa, oppure tanta quantità di tabacco quanto una pipa può capire.

Fumadèina, *Una fumata breve, leggiere*. - Noi abbiamo anche i peggiorat. e accresc. *Fumàdazza* e *Fumadòna,* che mancano istessamente de' loro corrispondenti italiani.

Fumàna, *Collera* s. f. Ira: stizza.

— Andàr in fumàna, *Infiammarsi, Incollorirsi* n. p. *Gonfiarsi, turbarsi la marina.* Andar in collera, spiegare sdegno, mal talento.

Fumàr, *Fumare*, *Fummare* v. n. Dicesi anche per *Pipare*.

— Fumàrg, Fumàrg la carbonàra, *Essere eccellente, squisito, bellissimo, senza pari.*

Digitized by Google

Fumàra, *Caligine* s. f. Nebbia. Vapor denso o umido che esce da' fiumi, stagni e paludi, il quale è a modo d' un fumo.

— **Fumàra**, molt fum, *Quantità di fumo*. Gran fumo.

Fumarìzza, *Nebbione*, *Nebbionaccio* s. m. Nebbia fitta, ed anche alta e sollevata da terra.

Fumarèina, fumarètta, *Nebbia leggiere*.

Fumària, *Erba calderugia*. *Fumosterno*. *Piè di gallina*. Sorta d' erba amarissima che cresce comunemente nei campi, e giova a purificare il sangue.

Fumaroèul, *Fumaiuolo* s. m. Legnuzzo o carbon mal cotto, che per non essere interamente affocato, fra le altre brage fa fumo.

— **Fumaroèuj**, nùvli cattivi, *Nugoli da temporale*. V. Gabiòn.

— **Fumaròn**, *Carbone* s. m. Malattia del grano conosciutissima. V. Fàma.

— **Fumènt**, *Fomento* s. m. Fomentazione. Medicamento composto di vari semplici, il quale reiteratamente scaldato e applicato alla parte offesa, ha virtù di corroborarla e di mitigare il dolore.

Funeràri, *Funerale* s. m. Mortorio: pompe di mortorio.

Funzionàri, *Funzionario* s. m. Chi è costituito in qualche dignità, posto, uffizio, carica, magistratura.

Furb, *Furbo*, *Mascagno* add. - Furbetto, furbettello, furbicello, furbacchiotto diminut. Il Pananti disse mascagnotta, parlando d' una contadinella: - E da certe granite mascagnotte Farsi far due bruciate o due ballotte.

Furbità, *Sagacità*, *Astuzia*, *Scaltrezza* s. f. Arte ed attitudine ad ingannare, e a prevedere gl' inganni: scaltrimento.

Furbòn, furbàzz, *Furbo in chermisì*. Furbo in estremo grado. Scaltrissimo.

Fur - fur, *Affannone*, *Faccendiere* s. m. Uomo inquieto, che si prende soverchie brighe, che si dà affannoneria.

Fùria, *Furia* s. f. Perturbazione di mente cagionata da ira o altra passione. Impetuosa veemenza: fretta grande.

— **Fùria**, parlànd d' dònna, *Furia* s. f. Donna pessima, infuriata: diavolo in carne.

— **Fùria franzèsa**, *Furiaccia* s. f. *Furia francese*. Furia grande.

Digitized by Google

— Fùria d' gènta, *Furia*, *Moltitudine*, *Calca*. Gran quantità.

— A fùria, *A furia* avv. A forza; come: a furia di percosse, di spintoni, di popolo ecc. - Frettolosamente, come: andare o correre a furia.

— Andàr o Saltàr in fùria, *Dar nelle furie*. Infuriarsi.

Furgòn, *Forgone* s. m. Carrettone.

Furlàn, forse storpiatura di *Friulano*, del Friuli, perchè di là venissero a Parma i primi merciaiuoli in giro. V. Pigolòtt: ed anche i cavalli di tal nome.

Furlàna, *Furlana* s. f. Ballo noto.

Furlàr, *Frullare* v. a. Girare, muovere in giro.

— Furlàr, mezdàr il fùrli, *Menar le seste*. Camminare.

— Furlàr, èsser un pò màtt, *Essere di cervel balzano*. V. Giràr.

Fùrli, *Calastre* s. f. plur. Gambe.

— Avèrg do gran fùrli: avèr do fùrli lònghi, *Essere gambuto*. Aver lunghe le gambe.

Furlòn, *Frullone* s. m. Spezie di mulinello che serve di trastullo ai ragazzi.

— Furlòn da cicolàta, *Frullino* s. m. Piccolo arnese di legno con che si frulla il ciocolatte e simili.

— Furlòn o tràpan, *Tràpano* s. m. Strumento d'acciaio, che è una specie di succhiello o foratoio, atto a bucar pietre, metalli ecc. e s' adopera per lo più facendolo girare con una corda. - *Archetto* s. m. Spranghetta di ferro immanicata, alle cui estremità è fermata una corda di minugia con cui si fa girare la saetta del trapano. Gli scultori al loro archetto dànno il nome di *Violino*.

— Furlòn dla pollarìa, *Coscia* s. f. - Il *Gallone*. Di buona lingua vale più propriamente *Fianco*.

Furòr, *Furore* s. m.

— In t' el furòr del mezzdì, *Di fitto meriggio: nel bel mezzodì: all' alba dei tafani*. - E così pur diciamo *In t' el furòr dla mezza nòtta, in t' el furòr dil quàtter, dil sèz* ecc. per dire *A mezza notte, Alle quattro, alle sei ore suonate*.

Fûs, *Fuso* s. m. Strumento di legno, lungo intorno a un palmo, diritto, tornito,

Digitized by Google

e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capo che si chiama cocca, al quale s' accoppia il filo acciocchè torcendosi non isgusci. Ve n' ha anche di ferro, non per filare, ma per torcere.

— Fûs del molèin, *Fùsolo* s. m. Perno di legno che regge le macine del mulíno.

— Fûs dl' assàl, *Perno* s. m. Quella parte affusolata e ben liscia o ritonda della sala, che entra nel mozzo della ruota e intorno al quale essa si volge in giro.

— Fûs da cavàr da bèver .... Così dalla sua forma chiamiamo uno strumento di vetro, di latta. rame o altro, con che trarre il vino dal cocchiume.

— Fûs o fusèll .... Così dalla loro forma vengono chiamate dai nostri stampatori una specie di grappe.

— Dritt cmè un fûs, *Affusolato* add.

— Andàrsen via dritt cmè un fûs, *Andarsene via via*, cioè subito subito, tosto tosto, incontanente.

— Far i fûs, *Tornire* v. n. Il Pananti disse anche *far le fusa* per dir di quel verso o brontolío che fa il gatto. - L' animalin dai vivi occhi gentili, Che fa le fusa, e non son fusa torte, Ed il perfetto amor sembra che fili.

Fusàr, *Fusaio* s. m. Fabbricatore di fusa.

Fusàra, *Reggifusi* s. m. Arnese a triangolo, in cui si piantano le fusa ripiene o nò.

— Fusàra pr' il candèli, *Saetta* s. f. Quel candeliere dove si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizi della settimana santa.

— Fusàra de stèlli, *Pleiadi* s. f. plur. Gruppo di stelle situate nella giogaia del toro.

Fusaroèu, *Fusaiuola* s. f. Nome che gli architetti danno ad alcuni bastoncini intagliati di figure simili a piccoli globetti, o a baccelletti, o a girellette, che si frappongono per ornamento fra altri membri.

Fusèin o Fusètt, *Fusellino* s. m. Piccolo fuso.

Fusèlla o Râz, *Razza*, *Razzo*, *Razzuolo*. V. Râz da roèuda.

Fusòn, *Grosso fuso*.

Digitized by Google

Fust, *Fusto* s. m. Ossatura. - Fustuccio diminut.

— Fust, o trûs dl' àlber, *Tronco*, *Fusto* s. m.

— Fust d' na scòca, *Guscio* s. m. La cassa d' una carrozza spogliata d' ogni suo arredo.

— Fust o intlaradùra d' un tavlèin, *Telaio* s. m. Quella parte d' un tavolino che collega i piedi di esso e su cui posa il piano.

— Fust del lett, *Cassa del letto*. Quell' intelaiatura di legnami in cui son poste le assi che reggono il saccone o le materasse del letto. Lettiera. - V. anche Intlaradùra.

Fustagn' o Fustàni, *Frustagno* s. m. Fustagno. Sorta di tela bambagina che da una parte appare spinata.

Fuzèina, *Fucina* s. f. Luogo dove i fabbri bollono il ferro.

— Bocca dla fuzèina, *Buccolare, Boccolare* s. m. Apertura delle fornaci, in cui entra la canna del mantice.

Fuzìl, *Fucile* s. m. Archibuso: archibugio.

Fuzilàda, *Fucilata* s. f. Colpo di fucile: archibusata.

Fuzilàr, *Fucilare* v. a. Archibugiare.

G

Gàba (Alber da), *Pianta scapezzata*, o *tagliata a corona*, cioè fino sul tronco. Se è una quercia si chiama *Capitozza*.

Gabacrìst, *Gabbadeo*, *Gabbasanti* s. m. Bacchettone: ipocrita.

Gabàn, *Gabbano* s. m. Mantello con maniche. Palandrano. Feltro.

Gabamònd, ingannamònd, *Gabbamondo* s. m. Avviluppatore, fraudatore, ingannatore.

Gabanèla, *Tranello* s. m. Tranellería. Inganno malignamente e astutamente fabbricato: trama: traccia: raggiro: soperchieria: inganno.

— Toèurs dla gabanèla, *Dar-*

Digitized by Google

si tempone. Darsi bel tempo. Pigliar l' anguilla. Divertirsi del lavoro.

Gabàr, *Gabbare.* Giuntare: ingannare.

— Gabàr 'na piànta, *Scapezzare* v. a. Scapitozzare. Tagliar a corona. V. Scalvàr.

Gabàzz, *Giornello* s. m. Vassoio o schifo che ha tre sponde, entro cui porre la la calce da adoperarsi man mano.

— Gabàzz, *Capitozza* s. f. Quercia scapitozzata. *Pianta scapezzata, tagliata a corona.*

Gabèla, *Porta* s. f. V. Dàzi.

— Gabèla, *Mariuolo* s. m. Furfante, impostore, avviluppatore, ingannatore.

Gabèzz, *Ghiribizzo* s. m. Capriccio: ruzzo: sghiribizzo.

— Fàrsla a gabèzz, *Farsela a sua posta. Far alto e basso.* Operare a proprio senno e capriccio.

— Toèurs el gabèzz, *Cavarsi il ruzzo.* Scapricciarsi.

Gàbia, *Gabbia* s. f. - Quella da rinchiudere uccelli vivi si compone di Rigòtt, *Staggi.* Regoletti bucherati in cui passano le gretole: Frèin o o fij d' ferr, *Gretole:* Bevroèul, *Abbeveratoio, Beveratoio:* Arbioèul o Castinèin, *Beccatoio, Cassetta:* Bachètt o Sprochèin da saltàrg su j' ozlèin, *Saltatoio:* Sportlèin, *Usciolino.*

— Mètter in gàbia, *Ingabbiare* v. a. Mettere in gabbia.

— Tiràr foèura dalla gàbia, *Sgabbiare* v. a. Cavar della gabbia.

— Gàbia, sòrta d' rèj, *Gabbia* s. f. Sorta di rete da pescare. V. Nàssa.

— Gàbia o carcàss da scoffia, *Gabbia* s. f. Tessuto di fil ferro di cui si servono le crestaie per tener in sesto le creste.

— Gàbia per dar da magnàr al bèsti, *Gabbia.* Tessuto di vimini che si attacca al collo alle bestie, entrovi fieno o altro mangime perchè si pascano in viaggio.

— Gàbia, figurat. *Gabbia* s. f. Prigione.

Gabiàn, *Gabbiano* add. Rozzo, zotico. Merlotto, babbeo, baggiano.

— N' avèr miga da far con un gabiàn, *Non avere a mangiare il cavolo co' ciechi.* Aver a fare con chi sa il conto suo.

Digitized by Google

Gabianùzz, *Baccellaccio* s. m. Baggianaccio, baccellone.

Gabiàr, *Gabbiaio* s. m. Facitor di gabbie.

Gabiètta, Gabièjna, Gabioèula, *Gabbiola* s. f. Gabbiuzza, gabbiolina, gabbioncello.

Gabiòn, *Gabbione* s. m. Gabbia grande.

— Gabiòn pr' i fiùm, *Gabbione* s. m. Macchina intessuta di vinchi o salci, e ripiena di sassi o terra per riparo de' fiumi.

— Gabiòn, fumaroèuj, *Nugoli da temporale*. Nubi temporalesche. Nuvoloni.

Gàbla, *Cabala* s. f. Arte d'indovinare per via di numeri o d' altro.

— Coll' ch' fa il gàbli, *Cabalista* s. m.

— Gàbla, figurat. *Càbala* s. f. Raggiro, inganno, tranello, tranellería, viluppo.

Gablèin, *Gabelliere*, *Dazzino* s. m. Che riscuote le gabelle, i dazi. Stradiere.

— Gablèin, figurat. *Gabbatore, Giuntatore* s. m. Ingannatore.

Gablòtt, *Gabbellotto* s. m. Dazzino: stradiere.

Gagg', *Aggio* s. m. Quel vantaggio che si dà o riceve per aggiustamento della valuta d' una moneta a quella d' un' altra.

Gajàrd, *Gagliardo* add. Robusto.

Gajardìsia, *Gagliardìa* s. f. Robustezza.

Gàjda, *Gherone* s. m. Striscia di pannolino o d' altro, tagliata a sbieco, con cui si allarga e rende comoda una camicia o una veste.

Gajdèina, *Gheroncino* s. m. Piccolo pezzo o giunta che si mette alle vestimenta, fatto a forma di spicchio come si è detto per Gàjda. V.

Gàla, *Gala* s. f. Ornamento, sfoggio, parata.

— Gàla, cocàrda, *Nappa* s. f. *Fiocco*, *Rosolaccio* s. m. Coccarda.

— Gàla d' farèina, *Valatìa* s. f.

— Gàla da calgàr, *Galla*, *Galluzza* s. f. Gallozza, gallòzzola: Parto non legittimo d' alcuni alberi da ghiande di forma somigliante a pallottole. Si dà lo stesso nome di galla anche alla concia che se ne fa a' cuoi ed alle pelli.

— Gàla da tintòr, *Galluzza* s. f. Certa gallozzola della grossezza d' una ciriegia,

Digitized by Google

la quale entra in alcune tinture, ed anche nell' inchiostro.

— Star a gàla: *Galleggiare* v. n. Gallare, stare a galla. Sostenersi sull' acqua a guisa di galla. V. anche Galeggiàr.

— Galabrùzza, *Spruzzaglia gelata.*

Galàn, *Galàno* s. m. Cappio: ornamento delle vesti.

— Galàn d' pasta .... Pappardelle, le quali, stringendole nel mezzo e facendovi quasi un nodo, prendon figura come d' un cappio o galàno. Pappardelle arricciate.

Galànt, *Ganzo*, *Amasio;* ed anche *Galante* s. m. Essere il galante di una dama.

Galànta, *Ganza* s. f. Donna amata, o innamorata.

Galantòm, *Galantuomo* s. m. Uomo dabbene, virtuoso, onorato.

Galantomìsem, *Probità, Onestà* s. f.

Galantomìssim, *Onestissimo* add. Galantuomo oltre ogni credere.

Galantomòn, *Galantuominone* s. m. Assai galantuomo.

Galàr, Term. di calgàr, *Canale*, *Mortaio* s. m. Quel luogo dove i conciatori tengono le pelli in concia.

Galavrèin, *Mingherlino.* Uomo gracile. - *Milordino*, *Profumino*, *Figurino.* Uomo che sta sulle lindure e la moda.

Galavròn, *Calabrone* s. m. Animale che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore, ed anche ne son de' neri.

Galbèder o Sgalbèder, *Rigògolo* s. m. Uccello di passo della grandezza del merlo, che ha il becco tondo e lungo, e alquanto incurvato e di color rosso.

Galegiadòr, *Corvettatore* s. m. Dicesi di un cavallo che fa la corvetta.

Galegiàr, *Corvettare* v. n. Far corvetta. Dicesi del cavallo quando fa il maneggio in aria.

— Galegiàr, star a gàla, *Essere* o *Stare a galla.* Essere superiore.

Galèra, *Ferri.* Lavori forzati.

— Esser 'na galèra, 'na gran galèra, *Essere birro vecchio*, cioè furbo assai, accortissimo.

Galètta, *Galla* s. f. Tumore molle che viene allato all' articolazione del piede del

Digitized by Google

cavallo, grosso come la metà d' un uovo da piccione. Le galle che vengono sopra il nervo, e che induriscono, fanno zoppicare il cavallo, ed alla fine lo storpiano.

— Galètta, folzèll, *Galletta*, *Galetta* s. f. Bozzolo o gomitolo ovato dove si rinchiude il baco filugello.

Galiòtt, *Forzato* s. m. Condannato ai lavori forzati.

— Galiòtt, birbòn, furbàzz, *Manigoldo* s. m. Furfante, Birbantone. - *Dirittaccio*, *Scaltritaccio* s. m. Furbaccio.

— La va da galiòtt a marinàr, da brutt a poc bell, *Sta tra Baiante e Ferrante: tra 'l rotto e lo stracciato: tra barcaiuolo e marinaro: tra corsale e corsale.* Sta tra due egualmente cattivi. - *Il diavolo vuol tentar lucifero,* quand' un che è tristo, cerca di aggirare un più tristo di lui.

Galiottèina, *Ghigliottina* s. f. Spezie di supplizio così chamato dal suo inventore.

Galiottinàr, *Ghigliottinare* v. a. Giustiziare colla ghigliottina.

Gall, *Gallo* s. m. Il maschio della gallina.

— Avèr magnà el cûl del gall, *Non saper tenere un cocomero all' erta. Aver la cacaiuola nella lingua.* Non saper tenere il segreto.

— Sign' del gall, *Ingallamento* s. m. Punto saltante. Il punto della generazione del pulcino, che si riscontra nelle uova gallate.

— Esser o parèr el gall d'madonna Chècca, *Essere o parere il gallo di Monnafiore* dice Pananti: - Con dugento volea far all' amore, Ed il gallo parea di Monnafiore.

— Cantàr da gall, Farla da gall, *Galloriare* v. n. Galluzzare, ringalluzzarsi. Rallegrarsi soverchiamente. - E n' andava in galloria e fea da bello, diss' io già nella mia Tasoneide.

Galladùra, *Ingallamento* s. m. V. Gall.

Gallàr, *Calcare* v. a. Il congiungersi insieme il maschio e la femmina degli uccelli. - Gallina calcata dal gallo. - *Gallare* si dice dell' acquistar le uova la disposizione a generare il pulcino.

Gallèina, *Gallina* s. f.

Digitized by Google

— Gallèina con el ciùff, *Gallina cappelluta*. Gallina che abbia quasi un cappello di penne.

— Gallèina d' Endia, *Gallina di faraone*. Sorta particolare di galline, che c' è venuta di Barberìa.

— Gallèina ch' còva, *Gallina covaticcia*. Chioccia. Gallina che cova le uova, o che guida i pulcini.

— Gallèina vèccia fa bon bròd, *Gallina vecchia fa buon brodo*. Proverbio che si usa a poco onesto proposito.

— Gallèina vèccia, figurat. *Pipistrello vecchio*. Persona accivettata, astuta, accorta. Volpe vecchia.

— La prima gallèina ch' canta l' è colla ch' ha fatt l'oèuv, *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l' uovo*. Chi troppo si affatica per iscusarsi per lo più si trova colpevole.

— L' è mèj incoèu un oèuv, che dman 'na gràssa gallèina, *Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. È meglio oggi un asino, che un barbero a San Giovanni*. È meglio aver poco, che aver ad aver molto.

— Robàr il gallèini, *Sgallinare* v. a. Rubar le galline.

— Zànfi d' gallèina, cattiva scrittùra, *Uncini da stadera di strascìno. Uncini da ripescare le secchie. Graffi*. Scrittura mal composta, inintelligibile.

Gallètt, Galtèin, *Galletto*, *Gallettino* s. m. Piccolo gallo.

— Gallètt, madravìda, *Galletto* s. m. Spezie di madrevite con due aliette che servono a maniglie per aprire o stringere la vite.

— Gallètt da ligàr i lìber .... Ferretti con cui tener uniti i correggiuoli da cucire i fogli d' un libro.

Gallinàzza, *Gallinaccia* s. f. Peggior. di gallina.

— Gallinàzza, sorta d' salvàdeg, *Gallinaccia* s. f. Gallina regina. Uccello della grossezza della starna, che per lo più sta ne' boschi.

Gallinèina, gallinètta, *Gallinetta* s. f. Diminut. di gallina. Gallinella.

— Gallinèina del Sgnòr .... Animaletto, spezie di scarabeo, che è il diletto dei fanciulli per la varietà e vaghezza de' colori ond' è ammantato.

Digitized by Google

Gallinèla, *Pollina* s. f. Sterco de' polli.

— Gallinèla, sorta d' ozèll, *Porzana* s. f. Gallinella. Sorta d' uccello che sta intorno alle acque, più piccolo d' un colombo.

Gallòn, *Coscia* s. f. La parte del corpo dal ginocchio all' anguinaia.

— Gallòn da guarnìr, *Gallone* s. m. Sorta di guarnizione d' argento, d' oro, o di seta.

Gallonàr, *Gallonare* v. a. Ornare, guarnire di gallone.

Gallùster, *Gallione* s. m. Cappone mal capponato.

— Gallùster, parlànd d' un om, *Cavallino* s. m. *Gallo gallinaccio*. Uomo soverchiamente libidinoso.

Galòssa, *Galoscia* s. f. Sorta di soprascarpa ad uso di mantener asciutto il piede dal fango ed umido delle strade. *Clacche* s. f. plur.

Galòp, *Galoppo* s. m. Passo celere del cavallo.

Galopàda, *Galoppata* s. f. Corsa a galoppo.

Galopadòr, *Galoppatore* s. m. Che galoppa.

Galopàr, *Galoppare* v. n. Andare o correre di galoppo.

Galopèin, *Faccendone* s. m. Quegli che d' ogni cosa si prende soverchia briga, e che si presta a tutto. - *Servitoruzzo* s. m. Giovanetto che si manda in qua e in là per diversi servigi.

— Galopèin (Prêt)... *Prete vetturino* dicono i Milanesi. Prete che sgamba per non mancare a veruna festa nè ad alcuno de' morti buoni.

Galùpp, *Giovanone*, *Giovanaccio* s. m. Giovane sbrigliato, aiutante della persona, vispo, gagliardo.

Gàmba, *Gamba* s. f. La parte dell' animale dal ginocchio al piè.

— Gàmba di fiòr, ecc. ecc. *Gambo* s. m. Quella parte delle piante, su cui si reggono i *fiori* (che pur si dice *stelo*), le *foglie*, i *rami* de' frutti e degli alberi: il *picciuolo* de' frutti: il *tronco* dell' albero: l' *asta* delle *lettere*: il *picciuolo* de' *bottoni* d' un abito: il dintorno d' un *anello*: l' ago d' una *spilla*, e generalmente quella parte d'un arnese, strumento o altro che serve a reggerlo e a potere adoperarlo.

— Gàmba del guìndol, *Fuso* s. m. Quel ferro lungo e

Digitized by Google

sottile, il quale si ficca da una banda in un toppo di legno che lo tien fermo, e nell' altra vi s' infila l'arcolaio per dipanare.

— Gàmba d' legn', *Schiaccia* s. f. Istrumento che serve invece di gamba a coloro che l' hanno manca o stroppiata.

— Dar o Toèurs dla gàmba, *Dare* o *Pigliar gambone.* Modo basso, che vale Dare o Pigliar ardire, rigoglio, baldanza. - *Scorrer la cavallina.* Pigliarsi tutti i suoi gusti liberamente e senza riguardo alcuno.

— Avèr sott gàmba, *Ridersela, Farsi gabbo.* Non si pigliar pensiero di uno.

— Tajàr il gàmbi sòtta, *Dare alle gambe: dar il gambone: dar di bianco: dar sulle mani: dar sulla nocca altrui.* Attraversare i negozi ad alcuno: interrompere l' altrui avanzamento.

— Avèr il gàmbi scavìzzi, an possèr pu andàr, èsser stràcc mort, *Aver le gambe tronche.*

— Avèr il gàmbi fàtti a ixa, *Aver le gambe a balestrucci.* Averle storte.

— Mètters il gàmbi in spàla, *Mettersi* o *Cacciarsi la via tra gambe. Metter l' ali al piede. Menar le mani a correre. Impennare il piede.* - Or l' ali al piè, possente Iddio, m' impenna.

Gambàj pr' i stvàj, *Gambali* s. m. plur. Forma da allargare, composta di due pezzi, uno de' quali snodato, oltre una bietta lunga da porre fra loro onde ottenere l' allargatura.

Gambaràr, *Pescare* o *Raccogliere granchi.*

— Gambaràr, ch' pèsca i gàmber, *Granchiaio* s. m. Colui che fa il mestiere di pigliar granchi.

Gambarètt, *Gamberello, Granchiolino* s. m. Piccol gambero o granchio.

Gambaroèula, *Gambetto* s. m. Voce che non s' usa che in questa frase *Dare il gambetto* (far la gambaroèula); ed è dar colla tua nella gamba di chi cammina per farlo cadere. Dicesi anche figuratamente in senso d'interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.

Gambarùza, *Gamberelli* o *Granchiolini di fosso*, che più non crescono.

Digitized by Google

Gambàzza, *Gambaccia* s. f. Peggior. di gamba. - *Gamberaccia* si dice d' una gamba ulcerata.

Gambèin, Gambèina, *Gambetta*, *Gambuccia* s. f. Diminut. di gamba. - *Gambicino* s. m. Diminut. di gambo. Gambo sottile e corto.

— Gambèin, *Smilzo di gambe*. Che sta male in gambe.

Gàmber, *Gambero* s. m. Animal acquatico del genere de' testacei, che, secondo l' opinion volgare, dà i passi indietro. Granchio.

— Gàmber lòtteg, *Granchio tenero*. Granchio di scorza tenera, cioè còlto in tempo che sta mutando la scaglia.

— Antàr o mondàr i gàmber, *Sgusciare* v. a. Mondar i gamberi.

— Gàmber, zèrta stèlla, *Orione* s. m. La più bella delle costellazioni australi. - Il *Gambero* è uno de' dodici segni dello zodiaco.

— Gàmber per piollàr, *Granchio* s. m. Ferro piegato, forcuto, dentato, il cui gambo tien fermo il legno da piallare.

— Gàmber o cavaciòld, *Granchio* s. m. Penna del martello stiacciata, augnata, divisa per lo mezzo e piegata alquanto all' ingiù per cavar chiodi. *Cavabullette* s. m. V. Cavaciòld.

— Gàmber dil roèudi, *Quarti* s. m. plur. Que' pezzi delle ruote da carro o carrozza ecc. su cui s' incastrano i cerchioni.

— Gàmber d' na caròzza, *Gamberino* s. m. Ferro fermato con vite sopra lo scannello davanti delle carrozze e simili perchè il capo del maschio non lo consumi.

— Far un gàmber, *Pescare* v. n. Dar entro i rigagnoli, le pozze, e i fossati in passandoli.

Gambèra, *Stecca* s. f. Strumento da allargare le calze. - Per quella degli stivali V. Gambàj.

Gambètt, Prêt, o Bersachèin, V. Prêt.

Gambètta, *Calza* s. f. Quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli.

— Gambètta o Gambìsa, *Ceppo* s. m. Strumento nel quale si serrano i piedi ai prigioni.

Digitized by Google

Gambinòn, *Pantana grigia. Moschettone.* Uccello chiamato dai naturalisti *Scolopax totanus.*

Gambòn, *Gambone* s. m. Accresc. di gamba.

— **Gambòn o nèrv dla spàlla**, *Gambone* s. m. I muscoli della spalla delle bestie che si macellano.

Gamèlla, *Gamella* s. f. Catino o spezie di catino per lo più di latta, in cui si pone la minestra ecc. per una determinata quantità di soldati, o per ciascheduno di essi.

Ganàssa, *Ganascia* s. f. Mascella di qualunque animale.

— **Ganàssi d' na mòrsa**, *Ganasce* dicono gli artefici le bocche d' una morsa, o d' altro grosso strumento di simil fatta da affermare o stringere checchessia.

— **Ganàssa dl' azzalèin**, *Ganascia*, *Mascella* s. f. La parte del cane d' un archibugio che stringe e tien ferma la pietra focaia.

Ganassèin o Portocciàj, *Sguancia* s. f. Una delle parti della briglia, cioè una striscia di cuoio della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.

Gàndoj o Gandoèuj, *Stampone* s. m. Pannocchia del grano turco spoglia dei grani.

— **Gandoèuj o Gandojèin**, V. Gangàj.

Gangàj o Gangajoèul, *Gomitoletto* di refe o altro.

Gangàn, *Barbagianni*, *Merlotto*, *Baggiano* s. m.

Gàra, *Gara* s. f. Emulazione, Rivalità, Picca. V. Picca.

Garabàtli, *Carabattole* s. f. plur. Bazzicature, bazzecole, miscee: coserelle di poco pregio.

Garantìr, *Guarentire*, *Guarantire* v. a. Difendere: rendersi mallevadore.

Garanzìa, *Garantía* s. f. Guarentía: guarentigia: promessa: difesa: mallevería: franchigia.

Garatòn, *Zolla* s. f. Mozzo, ghiova, gleba. Pezzo di terra spiccata pe' campi lavorati. - Zolletta, zollettina diminut. - Zollone s. m. accrescit.

Garatlonàda, *Zollata* s. f. Colpo di zolla.

Garavèla, aggiunto di colla, *Colla di Germania.*

Digitized by Google

Garb, *Garbo* s. m. Garbatura.

— Dar el garb, *Garbare* v. a. Term. degli artefici. Dare il garbo che dee avere un pezzo di legno, o altro, per l' opera a cui dee servire.

Gàrba, *Cassino* s. m. Cerchio dello staccio che tien tesa la stamigna.

— An gh' avèr pu che la gàrba, *Essere osso e pelle. Essere tutto ossaccia senza pelle.* Dicesi d' uno che sia magrissimo, spento.

Garbùj, *Garbuglio* s. m. Scompiglio, ravviluppamento, intrigo, confusione.

Garbùz, *Gambugio* s. m. Cavolo cappuccio. Sorta di cavolo bianco che fa il suo cesto sodo e raccolto.

Garbuzàra, sorta d' insalàta, *Lattuga cappuccia.*

Garètt o Ghirlètt, *Garetto* s. m. Quel nerbo appiè della polpa della gamba, che si congiugne col calcagno.

— Tajàr i garètt, *Sgarettare* v. a. Tagliare i garretti.

Garètta, *Casotto* s. m. Stanza posticcia, fatta per lo più di legname, dove stanno i soldati in sentinella.

Garfagnàna, V. Graffagnàna.

Garganèll, forse la *Marzaiuola (anas greca)* infra le anatre salvatiche.

Gargàtla, *Galla*, *Gallozza*, *Gallozzola* s. f. Parto non legittimo di alcune querce. - Gallozzoletta, gallozzolina diminut.

— Alzèr cmè 'na gargàtla, *Leggerissimo* add.

Gargôta, *Taverna* s. f. Osteria da persone vili.

Garì, *Calesso* s. m. Sedia coperta posta su due lunghe stanghe, che brandiscono, posate sulla groppa d' un cavallo, e di dietro su due ruote.

Garibòld, *Grimaldello* s. m. V. Grimaldèll.

Garlòn, *Giarda* s. f. *Giardone* s. m. Malattia che viene nella giuntura, sopra l' unghia del cavallo V. Zerlòn.

Garnì o Garmì dal fredd, *Intirizzito* add. Intormentito. V. Dernì.

Garoèul, *Incavo*, *Scavo*. Buco qualunque.

— Garoèul in t' la càrna, *Rottorio* s. m. Apertura fatta nella carne per espurgo di umori superflui, altrimenti con greca voce *Cauterio*.

— Garoèul in t' na piànta,

Digitized by Google

Rottorio s. m. Taglio che si fa nelle piante per isgravarle del soverchio umore.

— Garoèul, bognòn, *Gavocciolo* s. m. Enfiato cagionato per lo più dalla peste. Bubbone pestilenziale.

— Garoèul in t' un àrzon... Principio di corrosione appiè d' un argine, causato dai vortici del fiume.

— Garoèul d' nòza, *Gheriglio* s. m. La polpa, ossia la parte della noce che è buona a mangiare.

— Far i garoèuj, *Sgherigliare* o *Sgarigliare le noci*. Sgusciarle, spogliarle in farsettino.

Garòfan, *Garofano* s. m. Pianta e fior gentile della spezie delle viole, che ha l'odor dell' aromato detto garofano.

— Garòfan, *Garofano* s. m. Frutto aromatico di color rosso tanè, che ha la figura d'un chiovo, detto comunemente chiodetto.

— Garòfan da zinq foèuji, *Mascellone* s. m. Ceffata. Guancione. Schiaffo.

Garofanàr, *Garofanare* v. a. Dar l' odore del garofano.

Garofnèin, *Piccol garofano*. Il fiore. - *Chiodetto di garofano* l' aromato.

Garofnòn, *Grande garofano*.

Gàrz, *Garza* s. f. Sorta di trina, che anche si dice Bigherino.

Garzòn, *Garzone* s. m. Lavorante che stia a salario in botteghe di qualsivoglia mestiero. - *Garzone di bottega*, che anche si dice *Fattore*, *Fattorino*. Ragazzo di bottega.

— Garzòn da muradòr, *Manovale* s. m. Che serve al muratore.

Garzonàr, voce di contado, *Ganzare* v. n. Far all'amore.

Gàsper, *Gasparo*. Nome proprio.

— Gàsper, quasi per gergo, *Ciuffagno*, *Truffatore* s. m. Trafurello, calcagno, tagliaborse, asciugaberrette. Ladro.

Gât, *Gatto* s. m.

— Gât soriàn, *Gatto soriano* o *persianino*. Gatto di color lionato, serpato di nero.

— Gâtt maimòn, *Gattomammone* s. m. Spezie di scimia che ha la coda.

— Amòr da gât, *Amore arrabbiato*.

— Far el gât amazzà, far

Digitized by Google

la gàta mòrta, *Far il sorbone, il fagnone, la gatta morta, la gatta di Masino, far il gattone.* Figurar d'esser soro, finger d' esser semplice.

— Quand an gh' è el gàt, i sòreg bàllan, *Dove non è gatta i topi ballano. Quando la gatta non è in paese i topi ballano.* La brigata si dà buon tempo quando non sia chi le dà paura.

— Insgnàr ai gàt vecc' a rampàr, *Insegnar notare ai pesci.* Istruire alcuno di cosa nella quale ei sia già esperto.

— An gh' èsser nè can nè gàt, *Non esservi nè can nè gatta.* Non esservi alcuno.

— Svèlt cmè un gàt d' màrmor, *Muoversi come una gatta di piombo. Esser destro come una cassapanca.* Esser intero, grave della persona.

— An gh' èsser che in du gàt, *Reggersi una famiglia in due fiati.* - Fiato qui è preso per sinonimo di persona.

— Gàt o fiòr dil piòpi, *Gatto* s. m. Quel primo fior del noce, del pioppo e d' altri alberi, che dai botanici vien chiamato Amento.

— Cascàr in pè cmè i gàt, *Cadere in piè come la gatta.* Ricever comodo da qualche disgrazia. I bricconi, dice Pananti, cadono in piè come i gatti.

— Gàt d' un canàl, *Botte sotterranea, Tromba,* o *Chiavica* per regolare il deflusso delle acque d' un canale.

— Gàt ch' vènon sott' el lett .... Polvere o scoviglia leggiere raggruppata o come appallottolata a somiglianza quasi del fiore o gatto del pioppo, la quale si raccoglie sotto i letti o altri mobili dov' è men frequentemente scopato.

— Esserg el gàtt in t' la zèndra, *Essere il gatto nel focolare.* Non essersi ancora acceso il fuoco per far da mangiare.

— Gàt, per similitudine, *Ladro.* V. Gàsper.

Gàta, *Gatta* s. f. La femmina del gatto.

— La gàta ferzòsa la fi i gatèin orb, *Gatta frettolosa fa i mucini ciechi. Cagna frettolosa fa i catellini ciechi.* Proverbio che vale,

Digitized by Google

doversi porre considerazione nelle cose innanzi d'intraprenderle, se le si voglion fare per bene.

— Che colpa g' ha la gâta, se la massàra è màta, *Che colpa n' ha la gatta, se la massara è matta?* Dalla buona custodia delle cose dipende la loro conservazione.

— Gâta d' lègna .... Trafugone di legne che fanno i contadini.

Gatabùj, *Confusione, Cabala* s. f. *Intrigo, Viluppo;* e talvolta si dice anche per *Rumore, Schiamazzo, Babilonia.*

Gatàr, *Fare agresto.* Ritenersi quel ch' avanza d' una spesa fatta con danari altrui.

Gatàra, *Gattaiola* s. f. Buca che si fa nell' imposta dell' uscio, acciocchè il gatto vi possa passare. Gattaia.

Gataroèula, *Gattaiola* s. f. V. Gatàra.

— Scapàrla pr' el bûs dla gataroèula, *Uscirsene pel rotto della cuffia.* Avere alcun obbligo o Aver commesso alcun errore, e liberarsene senza spesa, danno, o noia.

Gatàzz, *Gattaccio* s. m.

Gatèin, *Gattino, Mucino* s. m. Gattuccio.

Gatèl, *Ascialone* s. m. Legno in foggia di mensola, che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche affine di posarvi sopra altri legni per far palchi o altro.

— Gatèll o Alionzèin, *Leoncino, Leoncello, Beccatello* s. m.

Gatò, *Budino* s. m. Puddingo fatto per lo più di semolella.

— Gatò fatt a canòn, tirà su dòppi, *Gorgiera a cannoni in doppio giro.*

— Gatò, sòrta d' scoffia .... Cuffia di lana lavorata ad arabeschi, fiori ecc. qual sarebbe una forma da pasticci o budini.

Gatòn, *Gattone* s. m.

— In gatòn, *Carpone* o *Carponi* avv. Brancone, brancolone.

— Andàr in gatòn, *Andar in quattro. Andar carponi,* cioè colle mani per terra a guisa de' quadrupedi.

Gatòrba - Zugàr alla gatòrba, *Giuocare a mosca cieca.*

Gatùzz, *Gattaccio* s. m. Peggiorat. di Gatto.

— Andàr in gatùzz, *Andare*

Digitized by Google

in gattesco. Modo basso, tolto dai gatti che vanno dietro alle gatte.

Gavàl, *Paletta* s. f. Pala da fuoco.

Gavalàda, *Colpo di paletta*, ed anche *Tanta roba* quanta cape in una paletta.

Gavalèin da maridèin, *Paletta* o *palettina da caldàni*.

Gavàzz, *Broncone* s. m. Ramo grosso d' un albero, non rimondo. Troncone.

Gavèin, *Coronella* s. f. Argine curvo di lunga estensione che si fa molto dietro ad un altro argine che sia corroso o che minacci ruina.

Gavèla, *Camera* s. f. Term. de' magnani, carrozzieri e simili. Specie di staffa a squadra e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte per diversi usi. *Camera per le cinture o cignoni di sotto la cassa* (scòca): *camere di ferro invitate nel cornicione della cassa: camere larghe per la bilancia*.

— Gavèla del portastànga, *Ponticello* s. m. Specie d' arco fermato con due viti sulla stanga, in cui passa il sopraspalle del cavallo.

Gavòta, *Gavotta* s. f. Sorta di ballo.

Gàz, *Pezzato* add. Aggiunto del mantello de' cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d' un colore; e si dice anche dei cani e simili.

Gàz, V. Càpi e Galàn.

Gàza, *Gazza* s. f. Gazzera, Ghiandaia, Putta, Mulacchia. - Gazzerotta diminut.

— Gàza dalla còva longa, *Gazza con la coda lunga. Ghiandaia comune. Gazza ghiandaia*.

— Gàza fergnòna o furlòna, *Berta*, *Bertina*, *Gazza berta*.

— Gàza marèina, *Gazzera marina*, *Picchio marino*, *Cornacchia celeste*.

— Gàza molinàra, *Laniere. Smerlo strozzatore*. Uccello di rapina.

— Plàr la gàza senza fàrla cridàr, *Pelar la gazza e non farla stridere*. Far bel bello cosa che altrui non piaccia.

— Gàza d' na saradùra, *Bocchetta della stanghetta*. Per lo più non si dice *gaza* che di quella bocchetta che s' ingessa, o s' impiomba.

— Gàza, V. Bàza.

Gazabùj, *Guazzabuglio* s. m. Confusione: mescuglio.

Digitized by Google

— Far di gazabùj, *Guazzabugliare* v. a. Sconfondere: impiastricciare.

Gazàn.... Specie di fiore.

— Gazàn, *Scioccone*, *Barbagianni* s. m. Ed anche, secondo i casi, *Burlone*, *Baione*, *Cianciatore*.

Gazanàr, *Burlare*, *Folleggiare*, *Ghignazzare*, *Frascheggiare* v. n. Ridere: darsi buon tempo.

Gazilòn, V. Gazàn nel secondo significato.

Gazòt, *Cazzerotto* s. m. Gazzolone; e si dice anche per *Merlotto*, minchione.

Gelàt, *Gelato* s. m. Liquore, frutto o simile congelato che si prende ad uso di rinfresco.

Gelosìa, *Gelosía* s. f. Passione o travaglio amoroso. Sospetto, timore.

— Gelosìa d' na fnèstra, *Gelosía* s. f. Persiana. Ingraticolato di legno che si tiene alle finestre per vedere e non esser veduto.

Gelsmèin, *Gelsomino* s. m. Gesmino. Pianta nota, che produce fiori bianchi, odoriferi, ed è di molte sorti. V. Gesmèin.

Gemè, *Gelsomino cedrato*. *Gelsomino del gimè*.

Gèndni o Gèndli, *Lendini* s. f. plur. Uova del pidocchio.

Gèner, *Genere* s. m. Ciò che è comune a più spezie; ed anche semplicemente spezie, sorta. In grammatica, la differenza de' sessi maschio, femminile e neutro. - *Genere umano* si dice per tutta l' umana generazione.

— Gèner, *Derrata* s. f. Quello che si contratta in vendita.

Generàl, *Generale* s. m. Comandante d' un esercito. Capo d' una religione.

— In generàl, *In generale* avv. Generalmente. Comunemente.

Generàla - Bàtter la generàla, *Sonare a raccolta. Chiamare a raccolta.* Dar il segnale ai soldati di ritirarsi tutti all' insegna.

Gèni, *Genio* s. m.

— Andàr a gèni, *Andar a pelo*, *a genio*, *a sangue*, *a verso*.

— Contra gèni, *Contra genio*. *Contra stomaco*.

Genìàl, *Geniale* add. Che va a genio.

Genuèina, *Genovina* s. f. Genovino. Sorta di moneta di Genova.

Gesmèin, *Gelsomino* s. m. V. Gelsmèin.

Digitized by Google

— Polì cmè un gesmèin, *Pulitissimo.*

Gesoreùtt, *Gisolreutte.* Term. mus. Voce con cui si esprime la nota di *sol.*

Gess, *Gesso* s. m. Materia simile alla calcina, fatta per lo più di terra cotta.

— Tèra ch' ha del gess, *Terra gessosa.*

— Gess da sgnàr, *Gesso da sarti, Pietra da sarti.* Lardite.

Gessèin, *Figulatore di gessi.* Lavoratore di statue e vasi o altro di gesso.

Gesuìt, *Gesuita* s. m. Frate della Compagnia di Gesù.

— Gesuìt, sbgàzz, *Sgorbio* s. m. Macchia fatta in sul foglio con inchiostro.

— Gesuìt, Spudaciàzz, *Ciabattino* s. m. Ostrica, farfallone, sornacchio. Catarro grosso che tossendo si trae dal petto.

Gesussèin (Far), *Far Gesù colle mani.* Stare a mani giunte. Modo di dire che si usa co' fanciulli, e vale tener giunte le mani, qual chi prega con divozione.

Gherardèina, *Sutro, Gallinella acquatica.* Uccello detto latinamente *Gallinula ochra,* dal colore di tutto il suo corpo, che è verdognolo, ma fosco e imbrattato.

Ghermì, *Gremito* add. Spesso, folto, ripieno.

— Ghermì dal fredd, V. Garnì.

Ghêt, *Ghetto* s. m. Luogo dove sogliono vivere gl' israeliti.

— Ghêt, bacàn, *Passeraio* s. m. Confuso cicaleccio di più persone. Baccano: rumore.

Ghett, *Uosa* s. f. plur., Stivaletti. Spezie di stivali di panno o tela, abbottonati. Quando coprono solo il collo del piede son detti *Mezz ghett,* Mezze uosa.

— Coll ch' fa i ghett, *Uosaio* s. m. Fabbricatore di uosa.

Ghià, *Pungolo* s. m. - Ma è da avvertire che la nostra *Ghià* è assai più lunga del pungolo comune. La si adopera quando si ara con quattro buoi per arrivare a pungere que' dinanzi, ed ha inastata una paletta di ferro, con cui nettar l' aratro dalla terra.

Ghiadèll, *Pungolo* s. m. V. Ponzoèul.

Ghigliemè, *Virgolette* s. f. plur. Doppie virgole che si

Digitized by Google

mettono in capo alle linee contenenti una citazione, onde contrassegnarla.

Ghìgna, *Muso* s. m. Faccia.

Ghignàda, *Sogghigno* s. m.

Ghignàr, *Sogghignare* v. n. Far segno di ridere: sorridere. *Ghignare* v. n. Leggermente e scarsamente ridere.

Ghignèin, *Sogghigno* s. m. Risetto.

Ghignètta, *Visetto* s. m. Musetto.

Ghignòn, *Dispetto* s. m. Offesa, ingiuria volontaria e schernevole, noia, onta. - *Disdetta* s. f. Disgrazia, sventura; onde Aver disdetta, o essere in disdetta, si dice, nel giuoco, quando s' ha la fortuna contro.

Ghinàld, *Scaltro* add. Astuto, scaltrito, avveduto.

Ghinaldòn, *Putta scodata*. Uomo astuto, scaltrito, che anche si dice trincato, ma in modo basso.

Ghirèll, *Gonnella* s. f. Veste ed abito per lo più femminile, che dalla cintura giunge alle calcagna. Guarnello: camiciotto: sottana.

— Ghirèll da prêt, *Cintino* s. m. Mezza sottana nera abbottonata o nò, per uso dei sacerdoti ed altri ministri, sotto il camice o rocchetto.

Ghirlètt, *Sottanello* s. m. Gonnelletta, gonnellina, guarnelletto. Piccola sottana.

— Ghirlètt ai dìd, *Unghielle* s. f. plur. Stupor doloroso delle dita, cagionato da freddo eccessivo.

— Ghirlètt dil gàmbi, V. Garètt.

Ghirlòn, *Gonnellone* s. m. Gonella grande.

— Ghirlòn, parlànd d'un om, *Megliereccio* add. Che sta di troppo al fianco e coi consigli della moglie.

Ghìsa, *Ferraccia* s. f. Ferro fuso e non ancora appurato. I francesi dicono *Fer de fonte*.

Ghitta, *Margherita*. Nome proprio di donna.

Ghizz, *Covàcciolo* s. m. Covile: letto.

Già, per sì, *Già*. Certamente: per verità.

Già già, già pò, *Sì sì*.

Giacobèin, *Giacobino* add. Repubblicano: democratico.

Giàgia (In), *Co' fiocchi e coi festoni*. Sontuosamente.

Giagiàr, *Calzare* v. n. Quadrare, tornar bene, andar a verso, capacitare, garbare. - *Oh! costa la n' em*

Digitized by Google

giùgia. - Questa non mi si attaglia : a me non calza, a me non quadra : non mi vá : non mi entra : non va alla volta mia: non mi va a pelo: mi va a contrappelo: non mi garba.

Giàld, *Giallo* s. m. e add.

— Gnir giàld, *Ingiallare*, *Ingiallire* v. n. Diventar giallo.

— Giàld cmè un galbèder, *Giallissimo* add.

— Giàld sant, *Giallosanto* s. m. Spezie di color giallo artificiosamente fatto colle coccole non mature dello spin cervino, e serve per colorire a olio.

Gialdèina, *Miagro*, *Miarro* s. m. Dorella, Luteola, Reseda. Sorta d' erba a fior polipetalo, a radice bianca, rotonda e tunicata, usata nelle tintorie.

Gialdètt, *Gialletto* add. Gialliccio, giallogno, giallognolo, gialluccio. Alquanto giallo: che s' accosta al giallo.

Gialdòn, *Tisicuzzo*, *Impalmonito*, *Affatuccio* add. Uomo che abbia la sua carne che tenda al giallo per infezione interna.

— Gialdòn, *Gialli* s. m. plur. Le monete d' oro. - Due mila di que' gialli, *Cecchi*.

— Gialdòn, bèghi ch' van da mal, *Vacche* s. f. plur. I bachi da seta che intristiti per malattia non lavorano e non si conducono a fare il bozzolo.

Gialdùm, *Giallume* s. m. Giallezza, giallore. Il color giallo.

Gianchètt, *Bianchetto* s. m. Janchetto: jàcchetto: janchettino. Avannòtti: nonnati. Pesciolini bianchi del mediterraneo, i più piccoli d' ogni altro pesce.

Giànda, *Ghianda* s. f. Frutto della quercia, del leccio e simili, col quale s' ingrassano i porci.

Giandèina, *Ghianduccia* s. f. Diminut. di ghianda. Ghiandina.

— Giandèina, *Ghiandina*, *Ghianda* s. f. Vasetto da profumo, così detto dalla sua forma.

Gianètta, *Giannetta* s. f. Bacchetta che per lo più portano in mano gl' individui graduati della milizia. - Giannettina diminut. - Giannettone accresc.

Giàngla, *Gàngola* s. f. Glandula. Corpo molle, soffice.

Digitized by Google

per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova. - Quei noccioletti che sono appiccati sotto alla lingua. - Malore a guisa di noccioletto che viene altrui sotto il mento intorno alla gola per iscesa.

— Giàngli del fideg, *Natte* s. f. plur.

— Giàngli dla lèngua, *Animellata* s. f. Quella porzione di carne, che nel taglio resta attaccata alla lingua.

Giàra, *Ghiaia* s. f. Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli.

Giaràda, *Ghiaiata* s. f. Spandimento di ghiaia per assodare i luoghi fangosi.

— Giaràda, *Strada inghiarata*. - *Battuta* s. f. La strada frequentata, pesta, o calcata.

Giaràr, *Inghiarare* v. a. Coprir di ghiaia una strada sterrata.

Giarè, sorta di giuoco. V. Zugàr.

Giarèla, *Ghiarotto*, *Ghiarottolo* s. m. Pietruzza: sassolino.

Giarètta, *Ghiaiuzza* s. f. Ghiaia minuta.

Giarrìl, *Greto* s. m. Terreno ghiaioso e pieno di sassi fuor del letto del fiume, che vien bagnato al crescere e diramarsi delle acque ne' tempi di piene. Ghiariccio, ghiareto.

Giaròn, *Ciotto*, *Ciottolo* s. m. Sasso. - Ciottoletto diminut. Ciottolone accrescit.

Giaronàr, *Selciare* v. a. V. Insalgàr.

Giaronèin, *Selciatore*, *Seliciatore* s. m. Che selcia, acciottola, ciottola, o lastrica di selci o ciottoli le strade: che le inselicia.

Giaròs, *Ghiaioso* add. Che abbia della ghiaia, di natura di ghiaia; ed è aggiunto per lo più d' una sorta di terra.

Giàstra, *Lastra* s. f. Pietra non molto grossa e di superficie piana da coprire i tetti e lastricare le vie; ma quella pe' tetti è più sottile, come ragion vuole.

Giazèint, *Giacinto* s. m. Fior noto.

Giàzz, *Ghiaccio* s. m. Acqua congelata dal freddo.

— Ròmper el giàzz, *Rompere il ghiaccio* figurat. Vale fare la strada altrui in alcuna cosa, cominciandola a trattare e agevolandone l' intelligenza. - *Rompere il gua-*

Digitized by Google

do. Essere il primo a fare o tentare alcuna cosa.

Giàzza, *Ghiaccio* s. m. Gelo, gelata.

Giazzàr, *Ghiacciare, Agghiacciare* v. a e n. Divenire o far divenire ghiacciato.

— Giazzàr i dent, *Mozzare i denti* dicesi del soverchio freddo prodotto dai cibi o bevande gelate.

Giazzàra, *Ghiacciaia* s. f. Diacciaia. Luogo dove si conserva il ghiaccio.

Giazzaroèul.... Venditore di ghiaccio. - Custode della ghiacciaia.

Giazzoèul, *Diacciuolo* agg. Aggiunto di dente difettoso e sensibilissimo all' azione del freddo e del caldo. - Dicesi pure di qual sia cosa che abbia qualche somiglianza col ghiaccio, e che com' esso agevolmente si spezzi e stritoli.

Giazzòn, *Banco* o *strato di ghiaccio. Pezzo di ghiaccio.*

Gibèrna, *Giberna* s. f. Tasca da cartoccini. Cartocciere.

Giga, *Diga, Argine*. V. Dìga.

Gigèin, *Luigino.* Nome proprio vezzeggiativo di Luigi.

Giggia, *Luigina.* Nome proprio vezzeggiativo di Luigia.

Giggiàr, *Calzare* v. a. V. Giagiàr.

Gilè, *Gilè, Panciotto* s. m. *Sottoveste* s. f. V. Corpètt e Zilè.

— Gilè, sorta di giuoco, *Giulè* s. m. V. Zugàr.

— Gilè, alla bàzzica, *Giulè* s. m. Gilè. Somiglianza di due carte nel giuoco della bazzica.

— Gilè, parlando di uno, *Figura del Calotta. Figura da cembalo. Boto. Mostro.* Termine d' insulto e di scherno.

Gìli, *Giglio* s. m. Fior noto. Il bianco dicesi volgarmente Giglio di Sant' Antonio.

— Gìli, sorta d' pizz, *Giglietto* s. m. Specie di trina con punte, così detta perchè ha similitudine col giglio.

Giliòn, *Giuleone* s. m. Somiglianza di tre carte nel giuoco.

Gindnòn, V. Lindnòn.

Gingè da fum.... Spezie di tabacco da fumare o masticare.

Gingè o Giringè da nâs.... Spezie di tabacco assai fine e di color giallognolo.

Gingèin, *Cacasibetto, Muffetto, Figurino, Frinfino, Profumino* s. m. Giovanotto

Digitized by Google

che per istar troppo sulle lindure e le mode si rende ridicoloso.

— Un bell gingèin, *Un bel cece: un bell' imbusto.*

Giòia, *Gioia* s. f.

— Càra cla giòja! *Gioia*, oppure *Bella gioia!* Si dice ironicamente tacciando altri di malizia o altro visio o mancamento.

Giomèin, *Monino.* Nome proprio vezzeggiativo di Girolamo.

Giònc, *Giunco* s. m. Pianta perenne da far le sporte, le graticole da giuncata, per legare le piante ecc.

— Sit pièn d' giònc, *Giuncaia* s. f. *Giuncheto* s. m.

Gioncàda, *Giuncata* s. f. Latte rappreso e serrato senza insalare tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola. Felciata.

Gionchìlla, *Giunchiglia* s. f. Fior giallo odorosissimo che nasce da bulbo in primavera.

Giòngol.... Quella parte del giogo che accavalcia il timone, e appoggiandosi alla cavicchia, serve principalmente a tirare. Il Dizionario franc. ital. a *Court-Bouton* (cavicchia) chiama *Anello di legno* il nostro *giòngol.*

Giòren, *Giorno*, *Dì* s. m. V. Dì.

— A giòren, *Di cavo. A traforo*, o *trasforo.* Si dice di que' lavoretti o ricami che fan le donne, chiamati dai francesi *au jour.*

— A giòren, *A giorno.* Dicesi di pietre preziose incastonate in anello o altro per modo che restano scoperte anche al di sotto.

Giornàda, *Giornata* s. f. Spazio di tempo che corre in un dì dal levarsi dal letto e coricarsi.

— Esser in giornàda, *Essere* e *Stare in giorno* dicesi di chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti. Così pure si dice *Mettere in giorno. Tenere in giorno* per Finire tutto il lavoro o tutte le faccende che si hanno tra mano.

— Lavoràr a giornàda, *Lavorare a giornata. Fare a giornata.* Lavorare per ricevere la mercede a un tanto il giorno.

— Far giornàda, *Far giornata* vale Consumar tutto il giorno: impiegar tutto il tempo d' un giorno.

— Vìver alla giornàda, *Vivere a giorno per giorno*,

Digitized by Google

cioè con quanto alcun guadagna ciascun giorno.

— In giornàda, *Al presente. In questi tempi. Ora.*

Giornadàzza, *Cattiva giornata.*

Giornadèina, *Giornatella* s. f. Piccola giornata.

Giornalièr, *Giornaliere* s. m. Operaio. Colui che lavora a giornata. - È anche addiettivo, e dicesi di ciò che passa ciascun dì.

Giòtt, *Ghiotto* add. Appetitoso, gustoso, desiderabile.

Giottòn, *Gittone, Gittaione* s. m. Gitterone. Nigella. Erba che nasce tra il grano, la segale, la spelda: fa i fiori rossi a guisa di campanelle, e produce un seme nero e quasi triangolo che si chiama *Git.*

Giovazzoèul.... Quella parte del giogo che unisce e rafferma il *giòngol* alla *stèla.*

Giovedì, *Giovedì, Giove* s. m. Quinto giorno della settimana.

— Giovedì gràss, *Berlingaccio* s. m. L' ultimo giovedì del carnovale.

— La sorèlla del giovedì gràss, *Berlingaccino* s. m. Giovedì che precede al berlingaccio.

— Giovedì, *Ribobolo* s. m. Falso trovato per far comparire una cosa quel che non è.

Giovèli o Corèzzi, *Gòmbine*, oppure *Coregge con catene.* Strisce di cuoio che abbracciano le corna de' buoi e mediante una catena vanno a fissarsi nella punta del timone.

Giòven, *Giovine* s. m. e add. *Garzone* s. m. Giovane.

— Chi 'n sa compràr, còmpra giòven, *Delle bestie giovani mai non se ne scapita.*

— Giòven d' bottèga, *Fattorino* s. m. Garzone. Fattore. Fattoruzzo. Ragazzo di bottega. Fattorello.

Giòvna, *Giovine* s. f. e add. *Garzona* s. f. Giovane.

— Giòvna d' bottèga, *Fattorina* s. f. Fattora.

Giovnàzz, *Giovinastro* s. m. Giovanaccio: giovanastro.

Giovnèin, Giovninèin, *Giovanetto, Giovinello, Giovanettino* s. m.

Giovnòtt, *Giovinotto, Giovanotto* s. m. Un giovine vigoroso.

Giòzz, *Ghiozzo* s. m. Gocciola. Un ghiozzo d' acqua.

Gir *Giro* s. m. *Camminata* s. f. Gita.

Digitized by Google

— Andàr in gir, *Andar in giro: Andare attorno: Andar a zonzo.*

— Gir, Term. di giuoco, *Giro* forse, o *Girata.* Si dice allorchè, poniam figura, giuocando in quattro a tressetti, a ciascuna partita si cambia il compagno; al che fare si richiedono tre partite, e allora è *Gir sèmpi.* Se il cambio si fa dopo le due partite, cosicchè il giuoco non si compia se non dopo le sei, è *Gir dòppi.*

— Gir d' tèsta, *Raggiro* s. m. Rigiro: ingegnoso, trovato: pretesto: invenzione. - *Grattacapo* s. m. per metafora vale Cura, Pensiero.

Giràda, *Girata* s. f. Giramento. - È anche termine mercantile, e vale la cessione d' una cambiale firmata dal girante a favore del giratario.

Giradèina, *Giratina* s. f. Diminut. di girata.

Giràffa, *Giraffa* s. f. Animal quadrupede. - Da certo ciuffo che questo animale ha sul capo si è dato il nome *giraffa* in questi ultimi tempi a certa acconciatura de' capelli donneschi.

Giramènt d' tèsta, *Capogirlo, Capogiro* s. m. *Giracapo* s. m. *Vertìgini* s. f. plur. Giramento di capo.

Girandlàr, *Gironzare, Girandolare* v. n. Andar gironi, andar girone, andar a zonzo, andar in ronda.

Girandlòn, *Girellone* s. m. *Vagabondo, Ozioso.* Che tuttodì va a zonzo, va girone.

Giràni, *Geranio* s. m. Sorta di pianta di più spezie.

Giràr, *Girare* v. a. e n.

— Giràr l' omèin, *Girare, Avere il cervello che gira. Avere spigionato il pian di sopra. Essere un girandolino. Aver data la volta al canto.* Essere impazzato.

Girasòl, *Girasole, Tornasole* s. m. Elitropia, Clizia, Elianto. Pianta nota.

Giravòlta, *Giravolta* s. f. Movimento in giro: via fatta in giro.

— Giravòlta ch' fa l' acqua, *Vortice* s. m. Giro.

Girèla, *Girella* s. f. V. Zidèla.

— Girèla mata, *Noce, Nocella* s. f. Specie di palla posta in modo che rende mobile per ogni verso un qualche strumento meccanico.

Digitized by Google

Girètt, *Piccolo giro. Giratina. Piccolo rigiro.*

— Girètt d' cavì, *Ricciaia* s. f. Capelli posticci.

Girolmèin o Giromèin, *Momino.* Nome proprio vezzeggiativo di Girolamo.

Giromètta, *Girumetta* e *Ghirumetta.* Canzone in lode del vestire di una donna per nome Girumetta.

Giròn. - Andàr a giròn, o in giròn, *Gironzare.* V. Girandlàr.

Giubba, *Casacca* s. f. Abito da uomo che cuopre il busto co' quarti lunghi.

Giubbètt, *Giacchetta* s. f. Abito corto.

Giubilàr, *Dare il riposo, Giubilare.* Dispensar alcuno da qualche carica con conservargli le mercedi, o in altro modo riconoscerlo.

Giubilaziòn, *Riposo* s. m.

Giubilè, *Anno Santo, Giubileo.*

— Giubilè, livèll, *Conca fessa.* Persona malandata per l' età e gli acciacchi.

Giùdiz, *Giudice* s. m.

— Mojèra del giùdiz, *Giudice, Giudicessa* s. f. La moglie del giudice.

— Giùdiz dla balànza, *Ago* s. m. Quel ferro della stadera appiccato allo stile, che stando a piombo, mostra l' equilibrio.

— Tgnìr in giùdiz, *Tenere in bìlico, in equilibrio, in bilancio.* Far che la bilancia non trabocchi nè dall' un lato nè dall' altro.

Giudìzi, *Giudizio* s. m. Sentenza, parere, opiuione, senno.

— Far o Ciapàr giudìzi, *Far senno.* Mettere il cervello a partito. Metter giudizio.

— Avèr giudìzi, *Aver senno, Essere costumato.* Operare saviamente.

— Avèr j' ann del giudìzi, *Essere fuor de' pupilli.* Saper fare i fatti suoi. Saper governarsi da sè.

— Mètter giudìzi a von, *Cavare altrui il ruzzo del capo,* e semplicemente *Cavare il ruzzo.* Farlo stare a segno, in cervello.

— Al dì del giudìzi, *Non mai. Giammai.*

— El giudìzi ven dop la mòrta, *Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio.* È malagevolezza emendare le male abitudini.

Giùgno. - Lo usiamo così toscano nel seguente prover-

bio - Aprile, non ti scoprire: Maggio, va adagio: Giugno, allarga il pugno, *Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spogla, e quando e' si spoglia, e tu ti vesti.*

Giulèpp, *Giulebbo* s. m. Giulebbe. Bevanda composta di zucchero e di acqua comune, o stillata, e di sughi d' erbe, o di pomi, e chiarita con albume d' uova.

Giùli d' acqua, *Soldo d' acqua.* Quella quantità d' acqua ch' esce da un foro circolare di un soldo di diametro con una data velocità.

Giuliètta o Duliètt, V. quest' ultimo.

Giuràr, V. Zuràr.

Giùs o Sgiùs, *Succo, Suco, Sugo* s. m. Umore che si trae dalle erbe, da' frutti e da altre cose spremute.

Giust, *Giusto* add. Retto, convenevole, onesto; e si usa auche in forza di sustantivo. - *Giusto*, sottontendendo prezzo, è una delle eleganti elissi toscane; e dicesi del valore preciso di alcuna cosa. - *Valutare una cosa il suo giusto: stimarla il suo giusto* ecc.

— Giust e Stragiùst, *Giustissimo. Più che giusto.*

— Giùst, comodà, *Concio, Acconcio, Assettato* add. Raggiustato, rassettato.

— Giust, Giùsta, Giust' apònt, *Appunto, Per l' appunto;* ed anche *Giusto* avv.

— Giùsta ti, *Te appunto.*

Giustacoèur, *Giustacore* s. m. Guardacore: abito: veste.

Giustàda, *Acconciatura, Rassettatura* s. f. Rassettamento.

Giustadùra, *Conciatura* s. f. Rassettatura, rassettamento, - Conciatura di foderi, di legnami ecc.

Giustàr, in genere, *Aggiustare* v. a. Accomodare, acconciare, rassettare.

— Giustàr i stràzz vecc', *Raccenciare* v. a. Rattoppare i panni vecchi.

— Giustàr su alla mèj, *Raffazzonare* v. a. Rabberciare, rinfronzire. Raccomodare cosa molto guasta al meglio che si può.

— Giustàr e stragiustàr, *Rattacconare* v. a. Metter tacconi sopra tacconi.

— Giustàr von, *Aggiustar uno* vale Dargli il suo dovere e trattarlo ceme merita; ma

Digitized by Google

per lo più si dice ironicamente. - *Aggiustar uno pel dì delle feste.* Conciarlo male: fargli gran danno.

— Giustàr i vitèj, i gozèin ecc. *Conciare* v. a. Castrare; e dicesi de' porci, vitelli e simili animali.

— Giustàrs, *Racconciarsi* n. p. Rappattumarsi, rappacificarsi, accomodarsi, aggiustarsi.

— Giustàrs i cavì, *Acconciarsi la testa.*

— Giustàrs el temp, *Racconciarsi, riconciarsi, rassettarsi il tempo.* Rasserenarsi: di torbido farsi nuovamente sereno: restar di piovere.

— Giustàrs su pollìto, *Raffazzonarsi* n. p. Acconciarsi: abbellirsi.

Giustìzia, *Giustizia* s. f.

— Far dil giustìzi da turc, da can, da infàm, *Far la giustizia coll' accetta. Dar sentenze all' abbacchiata.* Amministrar la giustizia alla cieca.

— Dinàr e amicizia ròmpen el côl alla giustìzia, *San Donato dà in capo a San Giusto. Il martello d' argento rompe e spezza le porte di ferro.*

Giustiziàr, *Giustiziare* v. a. Far giustizia: uccidere i condannati dalla giustizia.

Gloria, *Gloria* s. f.

— Andàr in gloria, *Andar in broda di sùcciole: Andare in gloria.* Avere somma compiacenza.

— Pèrders in gloria, *Piantare* o *Porre la vigna.* Non attendere o badare a quel che altri dica. *Baloccarsi, Disperdersi* n. p. Perdere il tempo in cose di nessun momento: perdersi in trastulli ecc.

— Avèr j' oce' voltà alla gloria. *Aver gli occhi stralunati, stravolti.*

— Tutt i sàlem van a fnir in gloria, *Ogni salmo in gloria torna. La lingua batte dove il dente duole.* Ripigliare spesso il ragionamento di quelle cose che premono.

Gmèr, *Vòmero* s. m. *Gomea, Gomèra* s. f. Arnese che si mette alla lingua dell' aratro, quando si lavora la terra co' buoi.

Gnàcri, *Nacchere* s. f. plur. Sorta di strumento fanciullesco. - Naccherette dimin. - Naccheroni accrescit.

— Sonadòr da gnàcri, *Nac-*

Digitized by Google

cherino s. m. Sonator di nacchere.

Gnàgnra, *Zaccagna* s. f. La cotenna dinanzi del capo.

Gnan o Gnanca, *Nemmeno*, *Neppure*, *Nè manco*, *Nè pure*, *Nè meno*.

Gnancòra, Gnancamò e Gnanmò, *Non anche*, *Non ancora*, *Non per anco*.

Gnàu, *Miao*. Verso del gatto quando miagola.

— Gnàu, per dir Làder, *Ciuffagno* s. m. V. Gàsper.

Gnèsa, *Lernia*, *Leziosa*, *Mormierosa*, *Smorfiosa*, *Svogliata*, *Piena di lasciami stare*. Donna affettata.

Gnichèin, sorta d' zoèug, V. Zugàr.

Gnicòsa, *Ogni cosa*. Tutto.

Gnìfer, *Lezioso*, *Mormieroso*, *Schifiltoso* s. m. Un uomo affettato.

— Gnìfer, sorta d' pèrseg, *Sanguignola*. V. Pèrseg.

Gniff, *Calcagno* s. m. Trafurello. Ladro. V. Gàsper.

Gniffèina, V. Gnèsa.

Gnifra, Gnifrèina, V. Gnèsa.

Gnignòn gnignèra (Star lì), *Stare tra il sì ed il nò*. *Essere tra due acque*. Essere sospeso, dubbioso: volere e disvolere.

Gnir, *Venire* v. n.

— Gnir zo, *Discendere*, *Scendere* v. n. Venir a basso: venir giù.

— Gnir zo un fium, *Ingrossare*, *Ringrossare* v. n. Ingrossarsi, gonfiarsi, crescere.

— Gnìr zo la Pàrma, *Piovere le monete*. Venirne in abbondanza; ed anche *Piovere* assolutamente.

— Gnir zo con il bòni, *Appigliarsi alle dolci*, *alle buone*. Piegarsi: arrendersi.

— Gnir in gràzia, gnir in coll sìt, *Venire a noia*: *venire in fastidio*. Infastidire: annoiare.

— Gnir d' tùtt i colòr, *Diventar di mille colori*. Cangiare il color del volto per paura o altro.

— Gnir al tàndem, *Venir all' ergo*. Venir a conclusione.

— Gnir la bùzra, *Venir la senape*, o *la muffa*, o *la mostarda al naso*. *Montar il moscherino*. Adirarsi.

— Gnir a propòsit, *Accascare* v. n. Venir in acconcio, in concio, al bisogno.

— Gnir su, *Salire*, *Ascendere*. v. a. - *Venir su* si dice anche del crescere delle piante.

Digitized by Google

— Gnir alla cùrta, gnir alla dritta, *Venir alle corte. Venir a mezza lama.* Trascurare o lasciar da un canto i preamboli.

— Gnir zo a pàli, *Venir giù cogli orci, a bigonce, a catinelle.* Piovere gagliardamente.

— Gnir 'na còsa, *Essere dovuta.*

Più altri modi ne' quali entra questo verbo si troveranno sotto i nomi sustantivi a'quali si accoppia.

Gnôc, *Gnocco* s. m. Pastume noto.

— Un gnôc sol, modo scherzevole per dire una *Polenta.*

— Far i gnôc, cmè fa i gàt, V. Pan.

— Magnàr i gnôc in tèsta a von, *Mangiar la torta in capo ad alcuno* si dice in modo basso di chi è più alto di statura; e figurat. dell' aver il genio superiore ad alcuno: soverchiarlo.

— Gnôc, parlando di uno, *Gnocco* s. m. Grossolano, tondo, babbaccio, goffo.

Gnoccàda, *Corpacciata; Scorpacciata.* Mangiata grande di gnocchi.

Gnocchètt, *Gnocco piccolo.*

— Gnocchètt, Gnoctèin, o Lumaghèin.... Spezie di cannoncini (*maccaròn*) di varie qualità tagliati a pezzettini corti, onde rassembrano gnocchi.

— Gnocchètt o gnoclètt, *Gruma, Grumetto, Bernoccoletto, Bozzolo* s. m. Que' grumi o bernoccoli che si formano per mala stemperatura nella polenta, nella colla e simili.

Gnoclà, *Grumoso* add. Aggrumato: aggrumolato. - *Bitorzoluto, bernoccoluto.* Pieno d' enfiati e tumoretti.

Gnoclàrs, *Aggrumarsi, Aggrumolarsi* n. p.

Gnòla, *Cantilena* s. f. Canto stucchevole, come quello delle balie ai bambini. - *Belo, piagnucolamento* il pianto dei bambini continuato. - *Tiritèra* s. f. Un lungo stucchevole ragionamento.

Gnolàr, *Cantilenare, Belare, Piagnucolare* v. n.

Gnolòn, *Belone, Bietolone, Pigolone* s. m.

Gnùcca, *Gnucca, Coccia, Còcciola* s. f. Testa: capo.

Go, *Chiozzo* s. m. Pesce di mare o d' acqua dolce, det-

Digitized by Google

to anche Ghiozzo, Jozzo, Carcobiso, Capogrosso, Marzone.

Goccèin, V. Ferr da calzètt.

Goccia da cuzìr, *Ago* s. m. Agocchia: gucchia: agucchia.

— Cûl dla goccia, *Cruna* s. f.

— Coll dal gocci, *Agoraio* s. m. Fabbricatore o venditore di aghi.

— Goccía da pumèll, *Spilla* s. f. *Spillo*, *Spilletto* s. m.

— Pumèll dla goccia, *Capocchia* s. f.

— Coll ch' j' a fa, *Spillettaio* s. m. Che fa o vende spille.

— Goccia da bàst, *Aguglione* s. m. Ago grande ad uso de' bastai, sellai e simili.

— Goccia da passàr, *Passacordone* s. m. Strumento col quale i cappellai fan passare il cordone ne' cappelli arricciati.

— Goccia da rizz, *Forchetta*, *Forcella* s. f. Ferretto da capelli.

— Goccia da inlardàr, *Lardatoio* s. m. Strumento di cucina che serve a lardellare.

— Goccia da màja .... Spezie di fusellini con un ferretto in cima ad uso di far le maglie.

— Gòccia da rèj, *Modano* s. m. Legnetto da formar le maglie delle reti.

— Gòccia da rizz, sorta d'esclamazione, *Capperi! Oh coccoja!*

— Càrta d' gocci, *Una grossa d' aghi*, o *di spilli*. - *Grossa* vale dodici dozzine.

— Savèr tgnìr ben in man la goccia, *Essere maestro di lavorare coll' ago. Essere un aguochiatore.*

— Goccia da ripàr, *Steccone* s. m. Legno piano appuntato, alto circa tre braccia e largo circa un sesto di braccio per fare steccati, stecconati, palancati, o chiudende. Palo.

Gocçiàda, *Agugliata*, *Gugliata* s. f. Quella quantità di refe, seta e simili che s' infila nella cruna dell' ago per cucire.

— Gocciàda, per similitud. *Tratta* s. f. Distanza: spazio dall' un punto all'altro.

— Gocciàda, Ripàr, *Palizzata*, *Palificata*, *Palafitta* s. f. *Stecconato* s. m. Palata.

Gocciàr, *Palificare* v. a. Palare, palafittare. Piantar pali in terra per riparare all' impeto del corso dei fiumi. Far palizzate.

Digitized by Google

— Gocciàr, *Forare* in senso di ferire.

Gocciaroèu, *Vecchioni*, *Anseri* s. m. plur. Maroni lessati col guscio e fatti poi disseccare.

Gocciaroèul, *Agoraio* s. m. Agaiuolo. Buzzo. Specie di bocciuolo nel quale si tengono gli aghi.

Gocciòn, *Agone* s. m. Un grosso ago. - *Spillone* s. m. Spillettone: grossa spilla.

Gòder, *Godere* v. a.

— Gòder von, *Berteggiare* v. a. Motteggiare: beffarsi o burlarsi d' alcuno.

— Lassàrs gòder, *Lasciarsi ferrare*, figurat. Star mansueto: lasciarsi fare quel ch' altri vuole.

Godìbil, *Godereccio*, *Godevole*, *Godibile* add. Da potersi godere.

Godìda, *Goduta* s. f. Allegria: bagordo.

Goèub, *Gobbo* s. m. e add. Scrignuto. - Gobbetto, gobbiccio, gobbuzzo diminut.

— Dvintàr goèub, *Aggobbire*, *Ingobbire* v. n. Divenir gobbo.

— Andàr goèub, *Andar chino*, *curvo*, *piegato*.

— Goèub dadnànz e dardè, *Bisgobbo* add. Doppiamente gobbo.

— Goèub d' na scòca, V. Tamborèin.

— Goèub da biliàrd .... Asticciuola da bigliardo di moderno trovato.

Goèuba, *Gobba* s. f. *Scrigno* s. m. Quel rilevato che hanno sulla schiena i cammelli e certuni di noi. - Scrignetta, Gobbetta diminut.

— Goèuba del nàs, *Soprosso* s. m. Prominenza dell' osso del naso.

Goff, *Goffo* add. Gonzo, scimunito. - Disadatto, malfatto. - Goffaccio peggior. - Goffotto diminut. - Goffone accrescit.

— Far il còsi da goff, *Goffeggiare* v. n. Dar in goffezze: operare da goffo.

— Goff, sorta di giuoco, *Goffi* s. m. plur. *Frusso* o *Frussi* s. m.

— Far o Avèr goff a primèra, *Avèr frusso*.

— Andàr a goff, *Stare a frussi*.

Goffàgina, goffisia, *Goffaggine* s. f. Gofferia, Goffezza.

Goghètta, *Gozzoviglia* s. f.

— Far goghètta, *Gozzovigliare* v. n. Far gozzoviglia: far gaudeamus: sbavazzarsela: godersela: tripudiare:

Digitized by Google

darsi tempone: darsi sollazzo.

Gògna, *Bernoccolo* s. m. Corno, bozzolo, bernocchio. - Bernocoletto, cornetto diminut.

Gognèin, V. Gozèin.

Gogninèin, spezie d' insetto, *Porcellino. Asello terrestre.*

Gogò, *Babbeo, Lavaceci* s. m. Goffo.

Gòla, *Gola* s. f.

— Far gòla, Tiràr la gòla, *Fare o Dar gola* vale Indurre desiderio, appetito. - *Far cilecca.* Mostrare a taluno cosa da mangiare, far sembiante di dargliela, e non gliela dare.

— Mètter un pè in t' la gòla, *Aver un calcio in gola ad alcuno* vale Aver cagione di rimproverargli checchessia.

— Gola d' coràj, ecc. *Filo di coralli, di perle* ecc. Un vezzo, un monile, una collana scempia.

Golàna, *Collana* s. f. *Monile* s. m. Catena d' oro o di gioie da portarsi al collo per ornamento.

Golarèin e Golarèina, V. Collarèin e Collarèina.

Goldòn .... Quello che i francesi direbbono scherzevolmente *Carte de sûreté. Redingote. Ruban.*

Golètt, *Goletta* s. f. Quella parte del vestito del dosso che cuopre il collo. *Pistagnino* s. m. Parte dell' abito che circonda il collo. - Dicesi *Goletta* anche del fazzoletto o altro con cui gli uomini cingono e cuoprono il collo.

— Golètt dla camiza, *Solino* s. m. Solino da collo. Goletta.

Golètta, membro d' architettura, *Goletta* s. f. - I nostri falegnami danno il nome di *Goletta* ad un loro ferro che serve a fare un simile ornamento nelle cornici.

Goliè, *Monile* s. f. Collana.

— Goliè, *Gorgiera* s. f. Collaretto di pannolino increspato o fátto a cannoncini.

Golòn, *Gola* s. m. Sima, membro d' architettura. - *Gola diritta: Gola rovescia.*

Golòs, *Goloso, Ghiotto* add.

— Ai golòs ag crèpa el gòz, *Chi più mangia, manco mangia.*

Golosàgina, *Gola, Golosità, Ghiottoneria, Ghiottornia* s. f.

Digitized by Google

Gombinàr, *Combinare* v. a. Mettere, accozzare più cose insieme.

— Gombinàr, Lèzer, V. Compinàr.

Gomdàda, *Gomitata* s. f.

Gomdòn, *Gomitata* s. f. Colpo dato col gomito.

— In gomdòn, *Gomitone*, *Gomitoni* avv. Sulle gomita. - Star gomitone: acconciarsi gomitoni.

— Dormìr in gomdòn, *Dormire a gomitelli.*

Gòmed, *Gomito* s. m. - Gomitello diminut.

— Gòmed ch' fa 'na muràja, un fiùm, *Gomito* s. m. L' angolo ottuso d'una muraglia. La svolta o lunata d' un fiume.

— Gòmed del timòn... Quel pezzo ricurvo del timone d' un carro villereccio, su la cui punta si attacca la campanella *(anèll)* delle gòmbine *(giovèli)*.

Gomàrs, *Accorarsi* n. p. Affliggersi: crucciarsi.

Gomissèll, *Gomitolo* s. m. Palla di filo ravvolto ordinariamente per comodità di metterlo in opera.

— Far i gomissèj, *Aggomitolare* v. a Gomitolare: far gomitoli. - *Raggomitolare*, *raggomicellare.* Rifar i gomitoli.

— Desfàr i gomissèj, *Sgomitolare* v. a. Disfare i gomitoli.

Gomislòn, *Grosso gomitolo.*

— Gomislòn, tognonòn, *Pecorone* s. m. Buaccio, castronaccio, asinaccio.

Gomma, *Gomma* s. f. Umor viscoso ch' esce dagli alberi.

— Dar la gomma, *Ingommare* v. a. Impiastrare con gomma.

Gommagotta, *Gommagutta* s. f. Sostanza resinosa: purgante violento.

Gommelàstica, *Gomma elastica.* Gomma arabica.

Gonèlla. - Esser cmè el cavàll del gonèlla, *Essere come il cavallo del Gonnella che avea cento guidaleschi sotto la coda.*

Gonfiètt, V. Sgonfiètt.

Gonfiòn, V. Sgonfiòn.

Gòrga, *Gorgia*, *Gorga* s. f. Certa pronunzia aspirata e gutturale, come in certe parole sarebbe quella dei Firentini.

Gorgoèul, *Ghirigoro* s. m. Gregorio.

Gostàn, *Agostino* add. Si dice di cose nate d' Agosto,

Digitized by Google

e principalmente parlando d'animali irragionevoli, come cavalli, buoi ecc. Dicesi anche *Susina agostina* di una specie di susina *(brùgna)* che viene in Agosto, e *Pioggia agostina* della pioggia che cada nel medesimo mese.

— Gostàn, sòrta d' fen, V. Fen.

Gostèin, *Agostino*. Nome proprio.

Gostòn, V. Costòn.

Gotta, *Gotta* s. f. Catarro che cade nelle giunture e ne impedisce il moto. Se è nelle mani, propriamente si chiama *Chiragra*: se ne' piedi, *Podagra*: se nelle ginocchia, *Gonagra*.

Gòz, *Gozzo* s. m. Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma loro il cibo che beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio.

— Gòz dla pollarìa, *Ventriglio* s. m. Ventricolo carnoso del pollame.

— Gòz che ven alla gòla, *Gozzo* s. m. Enfiamento di gola a guisa di gozzo di colombo. - *Gozzaia* s. f. Gozzo grande.

Gozèin, *Porco* s. m. Ciacco: cioncarino.

— Gozèin da ràzza, *Verro* s. m. Porco non castrato.

— Gozèin castrà, *Maiale* s. m. Porco castrato, così detto perchè gli antichi lo sacrificavano a Maia madre di Mercurio.

— Fàrla da gozèin, *Porcheggiare* v. n. Imitare il porco.

— I gozèin, *Reciticcio* s. m. Materia che si è vomitata.

— Far i gozèin, *Rècere* v. a. Vomitare.

— Gozèin, gozinàzz, gozinùzz, gozinòn, sporcacciòn, *Sudicione* s. m. Porco.

Gozètta, V. Sghiràtt.

Gozinàda, o Gogninàda, *Porcheria* s. f. Cosa da porco. Sporcizia.

Gozinàzz, *Porcaccio* s. m.

Gozinèin, gozinètt, *Porcello* s. m. Porcastro, porchetto.

Gozinòn, *Porcone* s. m. Accresc. di porco; e per lo più dicesi ad uomo per ingiuria.

Gozinòtt, *Porcellotto* s. m. Accresc. di porco.

Gozz, *Gocciolo* s. m. Minima parte d' acqua o d' altra materia liquida, simile a lagrima. - *Sorso* s. m. *Sor-*

Digitized by Google

sata s. f. Quella quantità di liquore che si beve in un tratto sensa raccorre il fiato. - Gocciola. - Ghiozzo.

— Gozza, *Gocciola* s. f. Goccia.

— Gozza del tassèll, *Gocciola*. Quella fessura o buca d' un tetto o d' un muro, d' onde entri l' acqua e goccioli.

— Gozza, o Mal dla gozza, *Gocciola. Accidente di gocciola*. Colpo d' apoplessìa.

— Cascàr la gozza, *Ammalar di gocciola*. Divenire apoplettico.

— Cascàr la gozza a vèder a magnàr, *Spirare, Asseverare* v. n. Inuggiare. Divenire quasi immobile per soverchio desiderio di cosa che si vegga mangiare da altri, o che si ricordi.

— Gozza del nâs, *Gocciola* s. f. Quell' umore che stilla dal naso.

— Gozza in t' un vestì ecc. *Gocciolatura* s. f. Quel segno, macchia o simile che fa la gocciola.

— Gozza, Term. d' architettura, *Gocciola* s. f. Ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d' acqua, che anche diconsi campanelle e gocce, e da alcuni, chiodi.

— Quàtter gozzì, *Spruzzaglia* s. f. Acquicella: poca pioggia e leggiera.

Gozzàr, *Gocciare, Gocciolare* v. a. e n. Cascar a gocciole: versar gocciole.

Gozzèin, Gozzinèin, Gozzinètt, o Gozzètt, *Sorsino, Sorsetto* s. m. Centellino: zinzino.

— Gozzèin in fond al biccèr, *Culaccino* s. m. Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere: centellino.

Gozzèina, o Gozzètta, *Gocciolina* s. f. Gocciolетta: goccetta.

Gozzolatòj, V. Sgozzolatòj.

Gozzòn, *Gocciolone* s. m. Gocciola grande.

Grad, *Grado* s. m.

— Dar un grad, *Graduare* v. a. Conferire alcun grado o dignità.

Gràda, *Graticcio* s. m. Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. *Canniccio*, se tessuto di cannucce palustri. - Graticciuòla diminut. - *Grada* vale Viminàta, riparo di vimini.

Digitized by Google

— Gràda dil soèuri, *Grata* s. f. Quell' inferriata fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle monache.

Gradàra o Rèlla pr' i pess, *Cannaio* s. m. Chiusura fatta con graticcio dai pescatori nelle valli.

Gradèin, *Gradino* s. m. Grado: scaglione: scalino.

Gradèla, *Gratella*, *Graticola* s. f. - Graticoletta diminut. - *Graticola* si dice in generale di qualunque strumento o ordigno fatto a guisa delle graticole da cucina. - Graticola d' un fornello, d' una peschiera ecc.

Gradinàda, *Gradinata* s. f. Scalinata.

Gradùzz, *Graticcio*. V. Gràda.

Gràff o Agràff, *Fibbiaglio*, *Fermaglio* s. m. Arpione: uncino.

Gràffa o Acolàda, *Sgraffa* s. f. Term. degli stampatori. L' unione di diversi pezzi di piccole linee, e propriamente quel segno o figura che accenna l' unione di due o più articoli. Grappa.

Graffagnàna (Andàr a la), *Andar in levante*. *Sgraffignare*. *Porre cinque e levar sei*. Rubare.

Gràm, Gramètt, Gramàzz, *Gramo*, *Tristo*, *Tristarello*, *Gramissimo*. V. Trist.

Gramèzza, *Gramezza* s. f. Tristezza: malinconia.

— Gramèzza da mort, *Bruno* s. m. Abito lugubre che si porta per onoranza de' morti. - Portar bruno: essere vestito a bruno. - Gramaglia, scoruccio.

Gramiaroèul, *Coltella* s. f. Spezie di coltello che si pone all' aratro, perchè fendendo il terreno tagli le erbe e radici che s' incontrano.

Gramìgna, *Gramigna* s. f. Erba che mette molte radici lunghe e sottili, e che nasce comunemente pe' campi.

— Tacàrs cmè la gramigna, *Attaccarsi come la gramigna*. *Appiccarsi come le mignatte*. *Essere appiccaticcio*. *Essere una lappola*. E si dice per similitud. d' una persona noiosa, dalla quale si duri fatica a liberarsi.

Gràmla, *Gràmola* s. f. Strumento da raffinare la pasta. - *Maciulla* s. f. Strumento da dirompere il lino o la

Digitized by Google

canapa per nettarla dalla materia lignosa.

— Lèngua dla gràmla, *Coltello* s. m. Quel legno, e alle volte due, che entra nel canale della maciulla.

— Gràmla, figurat. *Segrenna* s. f. Segrennuccia diminut. Persona magra, sparuta e di non buon colore. - *Chinèa*, *Brenna*, *Bozza* s. f. Cattiva cavalcatura.

Gramlàr, *Gramolare, Maciullare* v. a.

Gramlìr, *Grillare* v. n. Principiar a bollire. - *Sobbollire* v. n. e a. Bollire copertamente.

Gramolàda, *Gramolata* s. f. Gragnolata. Acqua concia con zucchero, sugo di limone, cedrato, o simile, e congelata a modo di semolino, onde si possa usare come bevanda.

Gran, *Grano* s. m. Granello: seme delle biade. - Sorta di peso; e in generale, termine delle arti.

— Gran d' sal, *Grano di sale*.

— Gran d' tempèsta, *Ghiacciuolo Ghiacciolo* s. m. I grani della grandine.

— Gran d' ùva, *Acino* s. m. Granello dell' uva.

— Gran d' znèver, *Còccola* s. f.

— Gran d' pèver, *Grano di pepe*.

— Gran d' na còsa, *Micino* s. m. Un liscolino, disse Pananti. Un minimo che di una cosa, un grano.

— N' avèr gnànca un gràn d' bon sens, *Non avere un micin di buon senso*.

Gràna, *Grana* s. f. - Dicesi anche d' una sorta di tabacco.

Granàja, *Biade* s. f. plur. Frutto di tutte sorte di grani.

Granàr, *Ringranare* v. a. Ristringere un buco allargato col mettervi un perno, a cui si è dato il bollore, e poscia trapanarlo a giusta misura.

— Granàr un fuzìl e simili, *Mettere il polverino*.

— Granàr da mètter el gran, *Granaio* s. m. Luogo dove si ripongono le biade. - *Soffitta* s. f. *Solaio* s. m. Stanza a tetto: il luogo immediatamente sottoposto al tetto.

— Granàr mort, *Tetto morto*.

— Bòjer el granàr, *Giraro* v. n. Girare il cervello. Avere spigionato il pian di sopra.

Digitized by Google

Granaroèul, *Granaiolo* s. m. Granatino, biadaiuolo. Che rivende grano.

Granàta, *Granata* s. f. Palla di ferro con ispoletta da lanciarsi in guerra.

— Granàta o Ingranàta, *Granato* s. m. V. Ingranàta.

Granatèr, *Granatiere* s. m. Soldato che porta la granata.

— Granatèr o granatèra, donna grànda, *Una spilungona*.

Granàzz, *Mondiglia* s. f. Parte inutile e cattiva del grano.

Grancìr, V. Rancìr.

Grand, *Grande* add.

— Farla da grand, *Largheggiare* v. a. Usar liberalità di donativi o altro. Sfoggiare. Andar co' fiocchi. Stare alla grande, in grande, profumatamente, con magnificenza e splendidezza.

— Grand cmè la fâm, *Grande impiccatoio*, *Grande e fornito*, cioè Adulto, perfetto.

Grandoèur, *Grandezza*, *Grandigia* s. f. Magnificenza, Grandiosità.

Grandòn, *Grandone* add. accresc. di grande.

Grandzoèul, Grandètt, *Grandicello* add. Grandetto, grandicciuolo diminut. di grande.

Granf o Grànfi, *Granchio* s. m. Ritiramento de' muscoli.

— Gnir el grànfi, *Aggranchiare* v. n. *Aggranchiarsi* n. p. Si dice propriamente delle dita quando ritirandosi per soverchio freddo, si piegano a guisa delle gambe de' granchi.

— Andàr via el grànfi, *Sgranchiarsi* n. p. V. Desdernìres.

Granidòr, *Granitoio* s. m. Spezie di cesello che serve per granire, velare ecc.

Granìr, *Granire*, *Granare* v. n. Far il granello.

— Granìr, Term. degli orefici, *Granire* v. a. Far grana, dare la grana.

Granìta, *Gragnolata* s. f. V. Gramolàda.

Granìza, *Pallini* s. m. plur. Munizione piccola per uso della caccia. Alla più piccola dicesi *Migliarola*.

Granlòs, *Granelloso* add. Pieno di granelli o di cose simili a granelli. Parlandosi di superficie vale ruido, scabro, com' è l' impasto di materia ridotta in granellini.

Digitized by Google

Gràpa, *Grappa* s. f. Spranga di ferro ripiegata dai due capi, che serve per collegar pietre e muraglie, o per tener fermo checchè altro.

Grapp, *Grappo*, *Grappolo* s. m. Ramicello del sermento detto raspo, sul quale sono appiccati gli acini dell' uva. Racimolo.

— Spiccàr i grapp, *Racimolare* v. a. Cogliere o Spiccare i racimoli.

Grappètt, *Grappoluccio, Grappoletto* s. m. Grappolino: racimoluzzo: racimoletto.

Grappòn, *Grosso grappolo*.

Grasp, *Graspo*, *Raspo* s. m. Grappolo da cui è spicciolata, piluccata o levata l'uva.

Grass, *Lardone* s. m. Carne di porco grassa e salata. Scotennato.

— Un grass, *Un lardone*.

— Mzèina d' grass, *Mezzina* s. f. La metà di un porco salato: un lardone.

— Filèin o ſtèini d' grass da inlardàr, *Lardelli;* e, se più minuti, *Lardellini* s. m. plur.

— Grass, *Grasso* add. Pingue, pieno, corpulento, corpacciuto, impersonato.

— Grass tecc', *Grasso bracato*. Grasso assai.

— Grass cmè un ciòld, grass cmè bànca da barbèr, *Allampanato*, *Lanternuto* add. Smunto, secco più che mai.

— Grass ch' el crèpa, o ch' el voèul carpàr, *Grasso che schiappa. Grasso a crepapelle.*

— Gnirg grass dènter, *Ingrassare in checchessia*, oppure *di checchessia*. Provare estremo giubilo che alcuna cosa avvenga anzi che nò.

— Lamintàrs del brôd grass, *Dolersi di gamba sana*. V. Lamintàrs.

— Tren grass, *Terreno grasso*, cioè fertile, atto a produrre, a render bene.

— Patt grass, *Patti grassi*, cioè utili, vantaggiosi.

— Paròli gràssi, *Parole grasse*, cioè oscene, disoneste.

Gràssa, *Grasso* s. m. Materia nel corpo dell'animale grassa ed untuosa. Lardo.

— Gràssa di rognòn, *Sugnaccio* s. m. Quella parte di grasso, che è intorno agli arnioni degli animali.

— An gh' è miga la gràssa, oppure L' an gh' è miga gràssa, *Non v' è sfoggi*.

Digitized by Google

— Esser in t' la gràssa fin a j' occ', *Nuotar nel lardo*.

— Esser un porc in gràssa, *Stare in sul grasso*. Essere nell' abbondanza: godere.

— Mantgnìr von in gràssa, *Tenere in grasso*. Nutrire lautamente.

— Mètter in gràssa, Apastàr, *Ingrassare* v. a. Impinguare, Sagginare, Stiare. V. Ingrassàr.

— La gràssa quattàr el coeur, *Affogare nella bonaccia*. Trascurare nella prosperità le cose sue: perdersi nelle felicità.

Grassèina, *Grascia* s. f. Grasso.

Grassoèu, *Cicciolo* s. m. Avanzo di pezzetti di carne di porco, trattone lo strutto. Lardinzo: sicciolo. V. Cicolàta.

Gratìcola, *Rete* s. f. Formazione di linee fatta dai pittori quando vogliono da un disegno piccolo trarne un' opera grande.

Graticolàr, *Retare*, ed anche *Graticolare*. v. a. Tirare la rete sopra disegni, o pitture.

Grattabrùsc'ia, *Grattabugia* s. f. Strumento di fila d' ottone a guisa di pennelletto per pulire lavori di metallo che si vogliano dorare a fuoco, o che abbiano perduto col tempo il primo colore. Adoperare tale strumento dicesi *Grattabugiare*.

Grattadùra, *Grattatura* s. f. L' atto del grattare, ed anche il segno rimasto nella pelle di chi si è grattato.

Grattàr, *Grattare* v. a. Stropicciare e fregar la pelle colle unghie per trarne il pizzicore.

— Chi g' ha dla rògna s' la gràtta, *E lascia pur grattar dov' è la rogna*, cioè Lascia pur dolere chi a doler s' ha.

— Zercàr dla rògna da grattàr, *Chi cerca rogna, rogna trova*. Chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe.

— Star lì a grattàrs i sonàj, *Stare a gratta 'l culo: Star colle mani alla cintola: Stare colle mani in mano*.

— Gràtta e che te gràtta, *Gratta e rigratta*.

— Grattàr indòva spùra, *Solleticare* oppure *Grattar dove pizzica*. Trattar di quelle cose ove ha molta passione, o gusto, o premura colui al quale si discorre.

Digitized by Google

Grattàr, Ràzer el formàj, el pan ecc. *Grattugiare* v. a. Sbriciolare le cose fregandole alla grattugia. - Dicesi però anche *Formaggio grattato*, *Caccio grattato*.

Grattaroèula, Razòra, *Grattugia* s. f. Arnese fatto di piastra di ferro o simili, bucata o ronchiosa da una banda, sulla quale si stropiccia e frega la cosa che si vuol grattugiare.

— Scappàrla pr' el bûs dla grattaroèula, *Uscirsene pel rotto della cuffia*. Aver alcun obbligo, o Aver commesso alcun errore, e liberarsene senza spesa, danno o noia.

Gravdànza, *Gravidanza* s. f. Gravidezza.

Gràved, *Gravido* add. Pregno, pregnante; ed è proprio della femmina che ha il parto in corpo.

— Gràved d'savèr, d' vèder 'na còsa, *Voglioso*, *Desideroso*, *Bramoso*, *Ansioso* add.

Grazia, *Grazia* s. f.

— Lamintàrs dla grazia di Dio, *Pigolare*. *Buzzare in briglia*. *Scherzare in briglia*. Dicesi di chi è benestante, eppur pigola sempre e si duole del suo stato.

— Avèr de grazia, *Aver di catto*, o *di catti*. Stimare d' avere gran sorte: tenersi beato: aver di grazia.

— Esser in gràzia di Dio, *Essere al verde*. *Non avere un becco d' un quattrino*. *Essere agli estremi*.

— Esserg d' ogni grazia di Dio, *Esservi del ben di Dio*. *Non mancarvi latte di gallina*. Esservi le più squisite vivande.

— Grazia, *Grazie* per dire ad alcuno *Le rendo grazie*.

— An gh' è patt d' gràzia, *Non c' è via, nè verso*. Non c' è rimedio.

Graziàn, Grazianòn, *Graziano* s. m. - Far il graziano, cioè il grazioso, il piacevole per ingrazianarsi.

Grazianàda, *Grazianata* s. f. Voce bassa e dell' uso. Smorfia di chi fa il grazioso, il piacevole per piaggiare, o far sollazzo.

Graziètta, Grazièina, *Grazietta*, *Graziuccia* s. f. diminut. di Grazia. - *Graziolina* vezzeggiat.

Gràzil, *Gracile* add. Debole.

Grazilèin, *Deboletto*, *Debolino* add. - *Gracilissimo* è superlativo.

Graziòs, *Grazioso* add. Che ha grazia e avvenentezza.

Digitized by Google

— Graziòs cmè un màneg da forcà, *Grazioso quanto un asino, che dopo aver mangiata la biada, dà de' calci al corbello.*

Grêc, *Greco* s. m. Nome d' una qualità d' uva, e del vino che se ne trae.

— Grêc, *Meandro* s. m. Tal nome dànno i nostri falegnami ad una sorta d' intagliatura di figura tortuosa.

Gregòri, gergo, *Raffilatore* s. m. Spia, Spione, tolto dal nome proprio di Gregorio portato forse da taluno che esercitava quell' infame mestiere.

Grèinta, *Ceffo, Muso* s. m. Aggrondatura: cipiglio: viso arcigno.

Grèpia, *Greppia* s. f. Mangiatoia. Arnese o luogo nella stalla, dove si mette innanzi il mangiare alle bestie.

Gresta, *Cresta* s. f. Quella carne rossa a merluzzi che hanno sopra il capo i galli e le galline, e alcun altro uccello, - *Cresta* per similitudine si dice ad una sorta di malore che viene nelle parti vergognose, e si dice pure d' altre cose.

— Alzàr la grèsta, *Rizzare o Alzar la cresta.* Venir in superbia.

— Sbassàr la grèsta, o fàrla sbassàr, *Abbassare* o *Fare abbassar la cresta.* Umiliarsi, od essere umiliato.

Grestèina, *Piccola cresta.*

Grestèla, *Crestella* s. f. e più sovente *Crestelle.* Term. dei tessitori. Regoli d' un' intelaiatura che serve a fermar i denti del pettine del telaio.

Grêv, *Greve, Grave, Pesante* add.

Grèz, *Greggio, Grezzo.* V. Sgrèzz.

Grièda, *Vantaggio, Soprappiù* che il macellaio dà al ranciere *(soldà d' cuzèina).* Egli è certamente una storpiatura del francese *Grillade* (braciuola).

Grif, *Unghione* s. m. L' unghia degli animali terrestri usi a rapina. - *Artiglio* s. m. L' unghia adunca e pungente degli uccelli rapaci.

— Mètter i grif adòss, *Mettere gli unghioni addosso.* Abbrancare: aggrappare.

Grifàr, *Artigliare* v. a. Prendere e ferir coll' artiglio. Abbrancare, aggrappare.

— In sens d' robàr, *Sgraffi-*

Digitized by Google

gnare v. a. Arraffare: arrappare.

Grìglia, V. Parasòl e Gelosìa.

Grìgola, *Festa, Allegria* s. f. *Tempone* s. m.

— Andàr in grìgola, *Andar in gloria.* Andar in broda di succiole.

— Esser in grìgola, *Esser in cimberli.* Quasi tra cimbali, suoni e canti.

— Far 'na grìgola a von, *Fare una pedina ad uno* vale Impedirgli o Torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire.

Grill, *Grillo* s. m. - Grilletto, grillolino diminut. - Grillone accrescit.

— Èssser contènt cmè un grill, o cmè 'na pàssra, *Essere fiori e baccelli.* Esser sano, lieto e contento.

— Cavàr i grij d' in tèsta, *Cavar il ruzzo, o i grilli del capo.* Fare abbassar la cresta.

Grillàr, *Grillare* v. n. Dar segni d' allegria.

Grillètt, *Grilletto* s. m. Quel ferretto che toccato, fa scattare le armi da fuoco.

— Tiràr el grillètt, *Sgrillettare* v. a. Far scoccare lo scatto del grilletto d' un'arme da fuoco.

— Grillètt d' na fontàna e simili, *Chiave* s. f. Ordigno di metallo che si adatta ad un acquaio, ad una fontana o simile per dar la via all' acqua, o per tenerla rinchiusa.

Grim, *Grimo, Grinzo* add. Rugoso, pieno di crespe o grinze.

Grima o Grimàzza, *Fasservizi, Messetta, Pollastriera, Vecchia grima.* Ruffiana.

Grimaldèll, *Grimaldello* s. m. Strumento di ferro, ritorto da un de' capi, che serve ad aprire le serrature senza chiave.

Grìngola, V. Grìgola.

Grìs, *Grigio* add. - *Brinato, Ferretto, Mezzo canuto.* Si dice di chi abbia i capelli grigi. - *Brizzolato.* Mescolato di color bianco e nero minutamente.

Grisàja, *Grigio* s. m. Tutto l' insieme d' una capigliatura grigia.

Grisfèrr, *Grigioferro* add. Sorta di color grigio.

Grisòn, *Grigioni.* Svizzeri; e lo diciamo per ischerzo a chi sia mezzo canuto.

— Grisòn, sòrta d' fazoèul, *Grigiolato* add. V. Fazoèul.

Grisòr, *Brivido* s. m. V. Sgrisòr.

Digitized by Google

Grodetù e Gro d'Nàpel, *Grossagrana di Tours: Grossagrana di Napoli.* Sorta di drappo di seta, che prende il nome della città dov' è fabbricato.

Groèusol, *Baccano, Rumore, Rombazzo, Fracasso, Passeraio, Pissipissi, Bisbiglio, Strepito* s. m. - Il Pananti dice *Badananai* per un subbuglio, uno strepito di gente.

Grònda, *Gronda* s. f. L' estremità del tetto che esce fuora della parete della casa. - Dicesi ancora a quella sorta d' embrici che han le teste uguali, e si mette nell' estremità della gronda. - *Gronda* si dice pure la doccia (navètta o canàla) della gronda.

— Grònda, Còldra, *Cipiglio* s. m. Griccia: aggrondatura.

— Far la grònda, *Aggrondare, Aggrottare le ciglia. Far la griccia.* Accigliarsi: mostrarsi grave e pensoso: adirarsi.

Grondàn, *Grondaia* s. f. L'acqua che cade dalla gronda.

Grondàr, *Grondare* v. n. Il cadere che fa l' acqua dalle gronde; ma si dice comunemente di tutte le cose liquide che versino a similitudine delle grondaie, come Grondare il sangue ecc.

Grondèina, *Seggiola* s. f. Quel legno che si conficca a traverso sopra l' estremità dei correnti per collegare e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti Gronde.

Gròpa, *Groppa* s. f.

— Na gròpa d' coràm, *Un cuoio.*

— Compràr in t' la gròpa, *Comprare a credenza. Comperare pe' tempi.*

Gropadèin, V. Brocadèin.

Gropèr, *Assistente* nel giuoco del faraone, della bassetta e simili.

Gropèra, *Groppiera* s. f. Posolino: posolatura. Il cuoio attaccato con una fibbia alla sella, che va per la groppa sino alla coda, nel quale si mette essa coda. - *Sopraschiena* s. f. Quella striscia di cuoio che passa sul dosso del cavallo di carrozza, e serve a sostener la catena e le tirelle.

Gross, *Grosso* add. e s. m.

— Dar gross, *Render grosso,* parlando di penna: contrario di *Render sottile.*

Digitized by Google

— Dar d' gross, *Far gli occhi grossi.* Non degnare altrui: far le viste di non vedere per superbia: andar sostenuto. Noi per ischerzo a donna grossa usiam dire *la dà d' gròss* per accennare la gravidanza.

— Dar 'na man d' gross, *Digrossare* v. a. Dar principio alla forma delle opere manuali.

Gròssa, parlando di donna, *Grossa.* Incinta, gravida.

— Oh! costa l' è gròssa, *Oh! questa è marchiana. Oh! questa è coll' ulivo. Oh! questa è ariosa.* Questa è cosa grande, ardua, e che arrreca stupore: straordinaria: stravagante: che non si può credere.

Grossajoèul, Grossèin, Grossètt, *Grosserello, grossacciuolo, grossetto* add.

Grossàzz, *Grossaccio.* add.

Grossèzza, *Grossezza* s. f. E si dice anche per pregnezza, gravidanza. Grossume, grossura.

Grossolàn, *Grossolano* add. Di grossa qualità. Grossiero, rozzo.

Grossòn, *Grossissimo* add. - *Corpacciutone.* Assai grosso di corpo.

Grossòtt, *Grossotto* add. Alquanto grosso.

Gròsta, *Crosta* s. f. Quella coperta di escrementi riseccati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta o magagnata.

— Gròsta del pan, *Corteccia, Crosta* s. f.

— Gròsta d' na muràja, *Corteccia* s. f. Grosta: Finimenti. La parte della muraglia, che rimane a vista dell' occhio.

— Gròsta del formàj, *Crosta* s. f. La parte esterna delle forme di cacio. V. anche Crìcca.

— Avèr dla gròsta, *Essere crostuto, crostoso.* Che ha crosta.

Grostèin, Grostinèin, *Orliccio* s. m. L' estremità intorno del pane. Orliciuzzo, orliciuzzino diminut. - *Crostino* s. m. Fettuccia di pane arrostito.

Grostèina, *Cortecciuola* s. f. Diminut. di corteccia.

Grostòn, *Crostone* s. m. Accrescit. di crosta; e dicesi delle cose naturali.

— Grostòn d' vèrza ecc. *Tòrsolo* s. m.

Grottèsc, *Grottesco* s. m. Ballerino.

Digitized by Google

Grùa, *Gru*, *Grua* e *Grue* s. f. Nome indeclinabile. Uccello grosso, di passo, che vola a stormi e assai alto.

Grugn', *Grugno* s. m. Grifo: ceffo del porco. - Grugnino diminut. - Dicesi *Grugno* anche per un certo arricciamento di viso prodotto dal sentir cosa che non piaccia.

— Far el grugn', *Fare il grugno: Fare* o *Pigliare il broncio: Imbronciare.* Essere imbronciato, ingrugnato, imbruschito, sdegnato.

— Grugn' da magnàr, *Radicchio* s. m. Erba detersiva e diuretica detta anche Cicoria. - *Radicchiella* s. f. Il radicchio salvatico: la cicoria salvatica.

Grugnèin, Grugnètt, Grugninèin, *Radicchino* s. m.

Grumètta, *Soggolo* s. m. Striscia di panno o altro, coperta di scaglie d' ottone, o nò, con che i soldati assicurano il berrettone.

— Grumètta del cavàll, Barbozzàl, *Barbazzale* s. m. Catenetta che stringe la barbozza del cavallo. *Guardia.*

Grupdèll, *Grumo* s. m. Quagliamento del latte nelle poppe.

Gruplòs, *Broccoso*, *Broccoloso*, *Brocciuto* add. - Legno duro e broccoso. Seta broccosa. - *Gropposo*, *Nocchioroso*, *Nocchieroso*, *Noderuto* add. Pieno di nodi o nocchi. - *Scropuloso* add. I scropulosi cedriuoli *(cucùmer)*.

Grupp, *Gruppo*, *Nodo* s. m. Aggruppamento delle cose arrendevoli in se medesime, come nastro, fune ecc. Dicesi pure di quel che si fa nell' un de' capi dell' agugliata *(goccidda)*, acciocchè non esca del buco che fa l' ago, e confermi il punto.

— Grupp corridòr, *Nodo scorsoio* o *scorritoio*. Cappio scorsoio. Quello che scorre agevolmente, e quanto più si tira, più si serra.

— Grupp dla sèda, *Brocco*, *Sbrocco* s. m. *Sbroccatura* s. f. Quel piccolo gruppo che rilieva sopra il filo, e gli toglie l' essere agguagliato, proprio della seta.

— Grupp dla còca del fûs, *Cocca* s. f. Quel poco d'annodamento che si fa alla cocca superiore del fuso, quando si gira e si torce, perchè il filo non iscatti.

Digitized by Google

— Grupp d' Salomòn, *Nodo di Salomone.* Certo lavoro a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo nè il fine.

— Grupp da pizz, *Nodo in sul dito.* Gruppo che si fa nel fare i merletti, simile a quello che fan le tessitrici quando si rompe alcun filo.

— Grupp in t' un fazzolètt, *Cocca.* Quel nodo che si usa fare in una punta del fazzoletto per ricordo.

— Grupp d' dinàr, *Gruppo* s. m. Sacchetto ben serrato e pieno di monete.

— Grupp d' gènta o d' figùri, *Gruppo* s. m. Certa unione di alquante persone, o figure.

— Grupp d' ca, *Ceppo di case.* L' aggregato di molte case unite insieme.

— Grupp d' na pianta, *Nodo, Nocchio* s. m. Parte più dura del fusto dell' albero, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami. V. Noèud.

— Grupp o Gruppètt d' ferr, *Mastio, Mastietto* s. m. Strumento composto d' uno o più anelli ad uso di congiungere insieme le parti di qualsivoglia arnese, che s' abbiano a ripiegare e volgere, come sportelli ecc. - Mastietto inginocchiato, a T ecc.

Gruppàr, *Aggruppare* v. a. Annodare, incappiare, allacciare, fare il nodo, legare, o stringere con nodo.

Gruppàrs, Gruppàrs su, *Raggrupparsi* n. p. Raggruzzolarsi, rannicchiarsi. Torcersi, rannicchiarsi in se stesso.

Grùva o Grùvla, V. Grùa.

Grùza, *Ferriera* s. f. Tasca o bisaccia di pelle, e simile, in cui si tengono chiodi, strumenti di ferro ecc.

— La grùza crìda adrè al magnàn, *Lo sbandito corre dietro al condannato. La padella dice al paiuolo, fatti in là che tu mi tigni.* Dicesi ad uno che riprenda altri d' alcun vizio, del quale sia macchiato egli stesso

— Ag n' è tant per la grùza, cmè pr' el magnàn, *Ella è tra barcaruolo e marinaro, tra Bajante e Ferrante.* Esser la differenza tra due egualmente cattivi.

Guà, *Guado* s. m. Glastro, glasto. Erba colla quale si

Digitized by Google

tingono i panni in azzurro, per fondamento e stabilità del color nero, o d'alcuni altri colori; e ve n'ha di due spezie, la maggiore detta *guadone*, la minore detta *erba guada*.

— Guà, Pàss, *Guado* s. m. Luogo dove possa tragittarsi un fiume senza bisogno di barca.

Guadagn', *Guadagno* s. m.

— Far el guadagn' d' Cazzètt, *Fare il guadagno di Monna Ciondolina, che dava tre galline nere grandi per averne due nane e cappellute, perchè erano brizzolate. - Far l' avanzo del grosso Cattani o del Cibacca, che a capo d' anno avanzava i piedi fuori del letto: l' avanzo di Berta Ciriegia, che disfaceva i muri per vendere i calcinacci: gli avanzi di Berto, che dava a mangiar le ciriegie per avanzar i noccioli: l' avanzo del Cazzetta, che bruciava panno di Spagna per far cenere morbidosa: il guadagno del Tinca, che vendeva le frittelle allo stesso prezzo che le comprava, sicchè il solo leccarsi le dita ogni volta era tutto il suo avanzo.* Modi bassi esprimenti, che dove alcuno si credeva avanzare, o ci scapita, o non ci avanza.

Guadagnàda, *Guadagnata* s. f. - Si dice anche *Guadagnería*, ma piuttosto in cattiva parte.

Guadagnàr, *Guadagnare* v. a.

— Guadagnàr da vìver, *Guadagnarsi la vita.* Industriarsi per campare.

— Guadagnàr in zoèug, guadagnàr na lìta, *Vincere danari* o simile vale Acquistar denari in giuocando. *Vincer liti, quistioni* o simili vale Aver la sentenza in favore.

— Èsser su in t' el guadagnàr, *Essere in detta nel giuoco* equivale allo Avere propizia la fortuna, Vincere. Il suo contrario si è *Essere in disdetta.*

— Dar guadagnà, *Darla vinta.* Menar buono.

Guadagnètt, *Guadagnetto, Guadagnuzzo* s. m. Piccolo guadagno.

Guadagnòn, *Grosso guadagno.*

Guadàr, *Guadare* v. a. Passare un fiume o a piè o a cavallo. V. Sguazzàr.

Guaitàr, Star in guàita o

Digitized by Google

d' guàita: *Stare in agguato, o d' agguato*. Aspettare per lo più insidiosamente alcuno. *Appostare* v. a.

Guàj, *Guaio* s. m. Impiccio, imbroglio, disgrazia.

— Guàj, *Guai*. Locuzione minaccevole. - Guàj a ti, guàj a lu, guàj alla so pèlla, *Guai a te, Male a lui, Guai a quello, Guai alla sua pelle*.

Guajadèll, *Pungolo* s. m. V. Ponzoèul.

Guajèina ..... Quella parte d' una veste per la quale s' infilano nastri o cordoni che servono a stringerla alla vita, propriamente *Guaìna, Guainetta* o *Guainella* dell' infilatura.

Guajùm, *Guaiume* s. m. L'erba tenera che rinasce nei campi e ne' prati dopo la prima segatura.

Guajùzz, *Imbrogliamento, Intrigamento, Miserevolezza*.

— A gh' è Don Zuàn Guajùzz, *Il mare è torbo*. V' ha de' guai.

Guant, *Guanto* s. m. Veste della mano.

— Goll ch' ja fa, *Guantaio* s. m. Maestro di far guanti.

— Mètters i guant, *Inguantarsi* n. p. Vestirsi de' guanti: impalmare i guanti.

— L' amòr pàssa el guant, *L' amore passa il guanto*. Si dice quando si tocca la mano all' amico senza cavarsi il guanto.

Guantàr, *Agguantare* v. a. Afferrare, abbrancare.

Guantèin, *Guantino* s. m. Diminut. di Guanto.

Guantèra, *Guantiera* s. f. Piccolo bacino d' argento atto a tenervi guanti, o altro tale.

Guàrda, oppure Guàrda la gàmba, *Guarda la gamba,* cioè, Non t' arrischiare: abbi l' occhio.

Guardabòsc, *Boscaiuolo* s. m. Guardaboschi. Colui che è proposto alla custodia dei boschi.

Guardacàzza, *Cacciatore* s. m. Uomo salariato per andare a caccia.

Guardacoèur .... Preti coristi; guidatori del coro, e quasi guardie del coro.

Guardacuzèina, V. Sbrattacuzèina.

Guardadùra, *Guardatura* s. f. L' atto ed il modo col quale si guarda.

Guardamàn, *Guardamacchie* s. m. Quell' arnese dell' ar-

Digitized by Google

chibuso, che difende e ripara il grilletto. - *Guardamano* s. m. Quella parte dell' impugnatura della spada che è per guardia e difesa della mano. - *Elsa* s. f. *Elso* s. m. Ferro intorno alla manica della spada, che difende la mano.

Guardamuà, *Pizzo* s. m. V. Favorì.

Guardaportòn, *Guardaportone* s. m. Soldatone che sta alla guardia delle porte de' palazzi de' signori.

Guardàr, *Guardare* v. a.

— Gardàr vers settentriòn ecc. *Avere il suo sguardo innanzi al settentrione, all' oriente o a mattino, a meriggio, a sera*, cioè: essere posta una casa o altro luogo in maniera che sia vòlto verso settentrione ecc.

— Guardàr fiss, *Affissare* v. a. Mirare o guardar fiso: affiggere gli occhi.

— Guardàr d' mal occ', *Guardare in cagnesco.* Guardar di mal occhio: far viso arcigno: guardare a straccia-sacco.

— Guardàrs per lor, *Guardarsi a' piedi.* Esaminar bene prima la propria coscienza avanti che si biasimi altrui.

— Guardàr d' travèrs, *Guardare in isbieco, o di sbieco.* Guardare stortamente.

— Guardàr con la còva dl'occ', d' sbièss, *Sbirciare* v. a. Guardar per banda affine di non essere osservati.

— Guardàr in t' el fiàsc, *Guardar l' orto.* Guardar losco: guardar bircio.

— Guardàr sott' acqua, *Guardar sotteccli, o di sottecco, Far capolino.* Guardar quasi con occhio socchiuso e cautamente.

— Guardàr in berlìra o in berlùs, *Essere bircio, o bercilocchio.* - *Strabuzzare* v. a. Dicesi dello stravolgere gli occhi affissando la vista.

Guardaròba, *Guardaroba* s. f. Stanza nella casa ove si conservano gli arnesi.

— Om dla guardaròba, *Guardaroba* s. m. Chi ha in custodia le biancherie, gli utensili ecc. posti nella guardaroba: chi n' è il custode. In plurale fa *Guardarobi.*

— Guardaròba, Cardinzòn per logàr la ròba, *Armario, Armadio* s. m. - *Armadione* accrescit.

Digitized by Google

Guardia, *Guardia* s. f.

— Guardia dla spàda, *Guardia* s. f. Fornimento o elsa d' una spada. V. Guardamàn.

— Guardia del mors, *Guardia* s. f. Quella parte del morso che non va in bocca ed a cui seno attaccate le redini.

Guardia del corp, *Guardacorpo* s. m. Guardia del corpo. Milizia che assiste alla persona del principe.

Guardiàn, *Guardiano* s. m. Colui che ha ufficio e obbligo di guardare, in senso di custodire: custode. - Capo, governatore di conventi di frati, compagnie e simili. - Guardianello diminut.

Guardiàna, *Guardiana* s. f.

Guardiàn d' na ca, *Casiere* s. m. Guardiano d'una casa.

Guardiàna d' na ca, *Casiera* s. f.

Guardinfànt, *Guardinfante* s. m. V. Còrg.

Guardioèula, *Feritoia* s. f. Balestriera. Piccola e stretta apertura nelle muraglie.

— Guardioèula d' na perzòn .... Quella stanza che mette alle prigioni, e in cui si ferma il guardiano quand' è in attualità di servigio.

Guarnigiòn, *Guarnigione* s. f. Presidio di soldati. Guernigione.

Guarnìr, *Guarnire* v. a. Guernire, corredare, fornire, munire checchessia o per fortezza o per ornamento.

Guarniziòn, *Guarnizione* s. f. Guernizione: guernitura: guarnitura: guarnigione: guernigione.

Guascòn, *Millantatore* s. m.

Guasconàda, *Spagnolata* s. f. Millantería, esagerazione, jattanza.

Guastadòr, *Guastadore, Zappatore*, *Marraiuolo* s. m. Term. militare. V. Zapadòr.

Guastàr, *Guastare* v. a.

— Guastàr el contràtt, *Distornare il mercato*. Fare che non si effettui più un mercato.

Guazabùj, V. Gazabùj.

Guàzz, V. Sguàzz.

Guazzètt, *Guazzetto* s. m. Manicaretto brodoso.

Gudàzz, *Santolo* s. m. Con tal nome chiamasi dal figlioccio colui che l' ha levato al sacro fonte, o presentato alla cresima.

Gudàzza, *Santula* s. f. Matrina: comare.

Guèra, *Guerra* s. f.

Digitized by Google

— Guèra, al giuoco del bigliardo, *Corda* s. f. - Giuocare alla corda. V. Zugàr.

Guèlder, V. Guìlder.

Guernàr, *Governare* v. a.

— Guernàr il bèsti, *Governare cavalli, buoi, cani, polli* ecc. vale averne cura, dando loro mangiar e bere.

— Guarnàr la ròba, *Governare, Rigovernare* v. a. Riporre: mettere in salvo: custodire.

Guèron, *Governo* s. m. Reggimento: amministrazione: maneggio: cura di chi governa checchessia.

Gueregièr, *Guerriere* s. m. Guerriero: guerreggiatore: che guerreggia.

Guèrz, *Losco* add. Cieco d'un occhio.

— Guèrz, per similit. *Sidrto, Torto* add. Dicesi di cosa che esca di squadro, che non sia in bella dirittura. V. anche Sgalèmber.

Guf, *Gufo* s. m. Uccello notturno che fa suo nido nelle vecchie torri e nelle case disabitate.

Guida, *Guida* s. f. Scorta. Quello che scorge altrui avanti il cammino, e mostra la via che s' ha a fare.

— Far la guida, *Guidare, Scorgere, Scortare* v. a.

— Guida, parlànd d' na bèstia, *Guidaiuola* s. f. Quella bestia di branco che guida le altre. Si usa anche in forza di addiettivo, come *Vacca guidaiuola, capra guidaiuola* ecc.

— Guida, Term. de' carraj, *Randa* s. f. Arnese o strumento per tener in piombo le rasse nel cacciarle nel mezzo.

— Guidi, *Guide* s. f. plur. Le redini con che si guidano i cavalli da tiro.

— Guidì da carròzza, *Guide* s. f. plur. Que' filari di pietra che distinguono il lastricato o l' inghiaiata di una strada dalla banchina.

Guidàna, *Forcella del pendolo*. Pendolino attaccato all' àncora o alle aste d' un' oriuolo.

Guìdoli, *Vivole* s. f. plur. Male de' cavalli e altre bestie da soma per l' enfiamento d' alcune gangole del collo e delle mascelle.

Guìlder, *Tramezzo* s. f. Striscia di cuoio che i calzolai cuciono tra il suolo e il tomaio della scarpa.

Guìndol, *Arcolaio* s. m. Bindolo: guindolo.

Le sue parti sono - Ferr

Digitized by Google

o **Gàmba**, *Fuso*: Pe, *Toppo*: Bacchètti, *Straggi*, *Canne*, *Stecche*: Crozèri, *Costole* o *Crociere*.

— Far el guìndol, giuoco fanciullesco, *Far bindolo*. Girare in tondo.

Guinzàj, *Guinzaglio* s. m. Striscia per lo più di sovatolo, la quale s' infila nel collare del cane per uso d' andare a caccia. - Guinzaglietto diminut.

Guìres, *Accosciarsi* n. p Accovacciarsi: accacchiarsi, acquattarsi.

Guizzètta, *Pispoletta* s. f. Specie d' uccello, di cui forse il più grosso si dice *Pispola*.

Gùlia, *Guglia* s. f. Aguglia. - Guglietta e Gugliettina diminut.

Guss, *Guscio* s. m. Scorza o corteccia; ed è proprio come di noci, nocciuole, pistacchi, uova, e d' alcuni semi e civaie, come fave, piselli, fagiuoli ecc.

— Tiràr foèura del guss, *Sguisciare* v. a. Disgusciare. Trarre o Cavar dal guscio.

— N' èsser ancòra foèura del guss, *Avere il guscio in capo. Non aver rasciutto gli occhi*. Essere ancor bambino.

Gùssa, *Guscio* s. m. V. Guss.

— Gùssa di gàmber, *Coccio* s. m. Guscio del granchio.

— Gùssa dil lumàghi, *Guscio* s. m.

Gussoèu dl' uva, *Fiocìne* s. m. E per lo più si usa al plur. *Fiocìni*. La buccia dell' acino dell' uva.

— Gussoèu di folzèj, *Guscetto* s. m. Quel che rimane del bozzolo dopo che se n' è cavata tutta la seta che si poteva.

Gust, *Gusto* s. m. Piacere, diletto, sapore: facoltà di distinguere il buono ed il bello.

Gustàr, *Gustare* v. a. Dicesi anche per Mangiare o solamente Assaggiare.

Gustèin, Gustètt, *Piaceruccio* s. m.

Gustòs, *Gustoso* add. Gustevole.

Guzz, *Agguzzo* add. Acuto; e parlando di persona, *Svegliato*, *Arguto*, *Accorto*, *Destro*, *Vivace*.

Guzzàr, *Arrotare* v. a. Affilare, Aguzzare. V. Molàr.

— Guzzàr l' aptìt, *Stuzzicar l' appetito*. Aguzzarlo: provocar la fame.

— Guzzàr j' occ', *Agguzzar le ciglia*, o *l' occhio*. Re-

Digitized by Google

stringer la pupilla per vedere più esattamente.

— Guzzàr, per metaf. *Macinare. Menar le calcole.*

— Guzzàr l' inzign', *Aguzzare i suoi ferruzzi, Assottigliar l' ingegno, aguzzarsi.*

— Guzzàr ven, in modo basso, *Abbindolare.* Imbrogliare.

— Guzzàr il càrti, *Succhiellare.* Guardar le carte da giuoco, tirandole su a poco a poco in luogo di sfogliarle ad un tratto.

H

Questa lettera, che è l' ottava del nostro alfabeto, e si pronunzia *acca*, non ha nè nel dialetto nostro, nè nel buon volgare italiano verun suono particolare.

Nullameno nelle scritture dell' uno e dell' altro ritrova convenevole luogo ne' casi seguenti:

1.° Dopo il *C* e dopo il *G* la pognamo quando a tali lettere segue l' *e* o l' *i* per far loro prendere un suono duro come se precedessero le altre tre vocali *a*, *o*, *u*. Per esempio *Chinà* (Chino), *Chèpia* (Cheppia).

2.° Nel verbo *Avere*, quattro voci di esso, per consenso universale de' dotti, amano la distinzione dell' *h*, come si può vedere nel breve Saggio di *Principii gramaticali* posto in sul bel principio di questo Dizionario. *Ho* per distinzione da *O* particella separativa o avverbiale. *Hai* per togliere l' equivoco con *Ai* articolo affisso al segno del terzo caso. *Hanno,* perchè col nome *Anno* a scambiare non s' abbia.

In buona lingua se ne fa uso ancora nelle interjezioni *ah, ahi, oh, deh, doh, ohimè* ecc. per esprimere l' aspirazione e l' allungamento di pronunzia.

Il Cecchi nelle sue commedie lo adopera eziandio nelle parole *Hac*, *Huc*, esprimenti il suono che fa altri tossendo; ed il Boccaccio in *Hi* interjezione di nausea e di disprezzo; non che il Biscioni in *Hoja* od *Huja* interjezione esprimente maraviglia. Il Dante finalmente se ne servì in *Hui* interjezione di dolore.

Digitized by Google